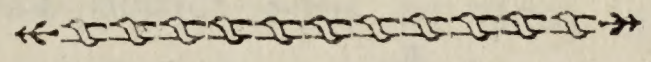
GIORNALE
PER SERVIRE
ALLA STORIA RAGIONATA
DELLA MEDICINA
DI QUESTO SECOLO.

Valetudo ſuſtentatur notitia ſui corporis, & obſervatione quæ res aut prodeſſe ſoleant, aut obeſſe. etc.

Cic: de offic:

TOMO V.

LA FELICITÀ DELLE LETTERE

IN VENEZIA,

NELLA STAMPERIA PASQUALI
MDCCLXXXVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.
a spese degli Editori.

)(N°. I.)(

Osservazioni medico pratiche sulla cura della rabbia, fatte nello Spedal maggiore di Milano, *da* Michele Gherardini *Medico dello stesso Spedale, e di quello della* Senavra.

Multum adhuc restat operis, multumque restabit, nec ulli nato post milla Sæcula præcludetur occasio aliquid adhuc adiicendi.

Seneca epist. *64*.

LA rabbia è una malattia spaventosa il cui nome solo fa inorridire: si è per essa in ogni tempo parlato di specifici e di segreti; i Principi e le Accademie anno proposto premj generosi a chi sapesse rinvenire rimedj che guarissero costantemente o prevenissero almeno la rabbia; ma fino ad ora siamo stati delusi nelle speranze, perchè nessuno degli specifici nominati si è sostenuto alle prove, e confessar bisogna che in questa parte la medicina si trova ancora nel suo primiero languore, come pur troppo apparisce dalle seguenti osservazioni.

Gli animali che soggiacciono alla rabbia, e dai quali si comunica all'uomo sono i cani, i gatti (*a*), i lupi, le volpi, i cavalli, gli asini, i muli, i buoi, i ratti, le scimie, i galli, e talvolta gli orsi, e i leopardi come ne testimonia *Celio Aureliano acutor: morbor: Libr. 3. cap. 9. p.* 218. *Il cane però è quello* che più facilmente d'ogni altro animale diviene rabbioso, e fra le moltissime persone che nel corso di circa dodici anni io viddi. in questo Spedale,

(*a*) Il gatto però quantunque animale famigliare e comune quanto il cane, è meno facilmente sottoposto alla rabbia, ed è forse perciò che ne venne conservata la memoria in Roma della morte di una donna per il morso di un gatto, come dal seguente epitaffio, che si legge su lla porta della Chiesa di S. Maria

Hospes disce novum mortis genus
Dum trahitur, digitum mordet, &
intereo.

le , cinque foltanto furono morficate dal Lupo . Se è dovere del Medico di efporre a benefizio della focietà quanto fi è trovato di profittevole per l' umana falute , lo deve pur effere per difingannare fulle promeffe efaggerate de' rimedj fpacciati per certi ed infallibili a vincere quel dato malore , e che in vece con una mano di offervazioni fi fono trovati o dannofi o inutili ; e quefto io farò di dichiararlo il meglio e il più brevemente che potrò, fenza dilungarmi fulle quiftioni teoriche , delle quali ne abbiamo a fuperfluità in moltiffimi trattati.

Il metodo più comunemente ufitato fù quello o di fcarificare profondamente o di cauterizzare il luogo della ferita , di mantenere col mezzo dei digeftivi animati o dalle cantarelle o dal precipitato roffo , un' abbondante fuppurazione , di praticare le frizioni mercuriali contemporaneamente ai bagni , e di tenere gli ammalati in una ftretta maniera di vivere . Con quefto metodo diciaffette morirono nell' attual cura , e tutti frà il trentefimo al quarantefimo giorno . In due ammalati , oltre le predette amministrazioni (e quefte fi fono praticate in tutti gli altri che nomineremo tranne fole due come fi avvertirà , quantunque foffero trattati con metodi diverfi) fi efibirono le pillole Verlofiane , che fono compofte di mercurio dolce , di canfora e polvere di cantarelle . L' uno non ne tranguggiò che due pillole foltanto , nè vi fù mezzo che poteffe più inghiottire la menoma cofa , perchè manifeftatafi l' idrofobià ripugnò tutta forta di robba , e il terzo dì fpirò : l' altro continuò per tredici giorni la cura : la faliva , il feceffo , le orine , tutto era in gran copia : nel quattordicefimo giorno odiò la medicina ; nel decimo quinto inorridì all' afpetto delle bevande ; divenne furiofo ; nel decimottavo morì . Fù trafportato a quefto Spedale un' uomo robufto in età di 40. anni , contadino , morficato da cane rabbiofo già da trentun dì : aveva i fegni della incipiente idrofobia : il polfo era gonfio , vibrato , la faccia roffa turgida , gli occhi minacciofi , il delirio feroce : venne ftrettamente legato , ed avanzatofi l' infermiere con vafo in mano per-

che

chè beeſſe , diede in tali furibonde smanìe che fece temere foſſe per iſpezzare le catene. Mi ſi ſuggerì il metodo praticato da Ippocrate , e commendato in ſeguito da Poupart, e Mead, di trarre ſangue al deliquio: feci dunque aprire la vena dal braccio, e tanto ſi continuò a levar ſangue , che già ribaſſava di venire . Le labbra erano sbiancate , livide le unghie , pallore del volto , rarezza e tardità di polſo , il delirio ammanſito, ed un freddo tale poi li ſopraggiunſe , che il cuoprirlo con quanti panni gli ſi poteſſero ammucchiare addoſſo, non giovò tanto preſto a ſuperare . Fù chiuſa la ferita, e dopo due dì l'infelice ſenza vedere i forieri rincreſcevoli della morte *trapaſsò come uom cui ſonno piglia*. Un fanciullo di quattordeci anni morſicato da cane rabbioſo fù traſportato allo Spedale ſedici giorni dopo la morſicatura : era il miſero ſcuorato ed avvilito, e già prevedeva come vicino il termine de' ſuoi dì : appena giunto , ſi ſcarificò profondamente la piaga , e vi ſi ſoprappoſe una paſta veſcicante ; ſi ordinò la fregagione mercuriale al dintorno della ferita ; internamente ſi diede la polvere di cantarelle , rimedio tanto decantato da Bacio, da Riccardo Mead ; e prima di loro da Rhazes Damaſceno ec. Il fatto ſta di queſta maniera, che dopo tre dì l'ammalato ſofferſe dolore violento alla regione lombare, ed alla veſcica: l'orina divenne mordace acre pungente; nel quinto giorno ſanguinolenta con viviſſimi ſpaſimi: ſi ſoſpeſe il rimedio e ſi diede a bere molto latte e molto decotto d'orzo: ſi eſaltò una febbre feroce nel ſettimo ; la ſera delirò con furore ; nell' ottovo morì . Se deggio dire il vero , io vi acconſentii a malincuore a cotale preſcrizione , non trovando niente veriſimile che poteſſe giovare a coteſta malattia, imperocchè in qualunque modo vogliaſi oſſervare la idrofobia, ella appartiene alle malattie nervoſe, facile a traſcendere in male inflammatorio; quindi controindicato ne viene un coſifatto rimedio. Ed in fatti chi può mai (dirò coll' elegante ed erudito Medico Azzoguidi) (*a*) ſenza ribrezzo condannare un pover' uomo ad urinar

(*a*) Spezieria domeſtica .

ſangue ? Chi vorrà permettere la tormentoſa azione delle cantaridi ſovra quegli organi, verſo de' quali elleno ſteſſe per una non inteſa e certamente non iſpiegata maniera ſi dirigono ? E' egli forſe dallo ſcolo del ſangue che ſi ripete un preſervativo ? Ma perchè dall'apertura d'una vena, dall'applicazione delle ventoſe non ſi domanda l'ajuto ?... E perchè non s'aggiunge ad eſſe un qualche correttivo, come ſarebbe la canfora, la quale l'urto delle cantarelle contro la veſcica temperando le faceſſe operare con meno sfrontatezza e con più civiltà ? Si concluda che rimedj di ſimil fatta, i quali per niun'oggetto ſi accoſtano alle neceſſarie indicazioni, fanno più vergogna al Medico, che vantaggio all' infermo, il quale certiſſimo danno ne riſcuote. Lo ſteſſo dicaſi dello ſcarabeo majale (meloe proſcarabæus Majalis Linn: Syſt: nat: to: 1. par: 2. p: 215.): in due caſi io ne feci uſo, nell' uno preparato nello ſteſſo modo come perſcritto viene dal Collegio Medico di Berlino, e nell' altro diedi un grano per giorno di queſto inſetto unito a tre grani di nitro. Nel primo caſo fù dato il rimedio due ſole volte, perchè manifeſtataſi la idrofobia, in capo a quattro giorni l'ammalato morì: nell'altro lo ſi continuò fino ad ottenere il piſcio di ſangue, il quale venne con non minori ſintomi di quelli annunciati più ſopra prodotti dalle cantaridi: ſi ſoſpeſe il rimedio, ſi ordinarono bevande demulcenti, i farinacei, ma il piſcio ſanguinolento continuava; l'ammalato ſi lamentò di un caloroſo generale ribollimento d'umori, ſcaricò feccie moccioſe e ſanguigne con doloroſe premiture di ventre, ebbe moltiſſima ſecchezza di lingua e delle fauci con ſuſſeguente moleſta eſulcerazione: dopo nove giorni dal ſoſpeſo rimedio e di funeſto maleſſere nacque la idrofobia e in meno di dodici ore ſpirò. Venne un falegname morſicato già da ventidue giorni da cane arrabbiato: in queſto ſi tentò il metodo tanto magnificato del Padre du Choiſel (*a*), il quale conſiſte nelle frizioni mercuriali interpoſte da validi purgativi eſibiti ogni dieci giorni: venne molta e dirotta ſaliva, il ſeceſſo

(*a*) *Method of treating perſon bit by mad anmals*. 1765.

ceſſo fluidiſſimo , e ſi dilungò la cura ſino al giorno quarantanovesimo (contando dal giorno della morſicatura) ; era ridotto ad ultima e paurosa magrezza : ſi ſoſpeſero i rimedi : ſi penſava a fargli rifar carne : nel giorno cinquantotteſimo comparve l'idrofobia , che violentemente lo ammazzò in poche ore . E quì annoverar poſſo il non diſſimil caſo di uno ſpaccalegna , giovane uomo di 29. anni , robuſto , che morſicato da cane rabbioſo , venne dall'oculato e ſagace medico Sig. D. Pedetti trattato colle frizioni mercuriali oltre il preceduto cauterio alla piaga , e contemporanei bagni . Dopo cinquanta giorni circa fù dimeſſo dallo ſpedale in buon eſſere di ſalute . Dopo tre dì vi ritornò idrofobo , ed in quattro morì . Un dociliſſimo ragazzo di nove anni morſicato da un lupo arrabbiato , quì venne dopo ventiſette dì dalla morſicatura , avendo già in orrore l'acqua , nè potendo inghiottire il menomo che : ſi propoſe e ſi eſeguì la immerſione , dopo Celſo ſtata per qualche tempo meſſa in obblivione , e reſtituita ad uſo medico da Elmonzio , da Tulpio , e da molti altri : venne attuffato due volte in un giorno , ma ad ogni immerſione ſi vedevano apertamente creſcere a diſmiſura i ſintomi della rabbia , e nel ſeguente giorno di fatti tutto convulſo e rattrapito morì . Non ſi rinnovò più queſto ſperimento , diffidando a ragione del ſuo valore a meno che non ſi aveſſe quella ſorgente , che con fama di celebrità era decantata in Arcadia , nella quale ogni immerſo morſicato da animal rabbioſo ſcampava infallibilmente dalla idrofobia , come ſi legge preſſo Pauſania Lib. VIII. c. 19. della ſua deſcrizione della Grecia p. 637.. Si tentò in un vecchio uomo di 72. anni proſpero ancora , rubizzo , e veramente tagliato in buona luna , l' aceto in gran doſe , come quello da celebri ſcrittori riputato valevole a prevenire non ſolo ma a guerentire dalla rabbia , indotti forſe dal vedere la ſua efficacia nel domare molti veleni tanto animali che vegetabili (*a*) : bevve liberamente per quat-

(*a*) *Cranz. m: m: t: 3. p: 5. Gerſtner us . Commen: theor: pract: in pat:* *Boerh:* tom. 1. par. 2. pag. 91.

quattro dì un saturo officrato: nel quinto soffrì ribrezzo alla quantità, ma pur bevvette: nel sesto dimostrò segni non equivoci di orrore; si convelleva alla vista del vaso: feci coprire il recipiente con panno nero, acciocchè

Ingannato intanto ei beva

E dall' inganno sua vita riceva;

e bevvè non senza però qualche contraggenio: nel settimo ripugnò ogni sorta di bevanda; fù preso da feroce convulsione e strettezza tale di petto che fù obbligato a balzare a mezza vita dal capezzale per sentirsi la respirazione, ed in tale stato di cose morì nel decimo giorno di cura, e quarantanovesimo dopo il morsicamento. Nè deve parer strano a ta'uno che quest' uomo dopo di avere ripugnato di bere, vi si sia di nuovo indotto da che il recipiente venne coperto di nero. Moltissime storie di persone idrofobe abbiamo negli Annali della Medicina che con simile od altro inganno si posero a bere la ripudiata bevanda, e segnatamente un caso simile si legge nei manoscrtti del mio venerabile Maestro Sig. Cavaliere Rosa al *Lib.* 3. *secti.* 1. *de Morb. cap. c.* 5. dove dice di aver esso veduto *hydrophobum convulsum*, *spumante ore per intervalla furentem*, *qui ad aquæ visum inhorresceret*, *obiecta tamen pocula nigro panno contecta in tertium usque diem satis commode deglutiret*; *quarto die cum summo furore interiret*. In un uomo di 42. anni morsicato da cane rabbioso il quale venne allo spedale idrofobo dopo il trentesimo terzo giorno dal morso, ordinai immediatamente quattro grani d'oppio fatto su con un pò di conserva di rose: erano già scorse sei ore che il sonnifero non aveva prodotto il menomo effetto, ed io ne prescrissi due altri grani: in capo a cinque ore eccoti un placido sudore muoversi piacevolmente per la persona, e l' ammalato disporsi al sonno: dormì tranquillamente quattr'ore, e si risvegliò più quieto e più sereno: volli che bevesse, ma gentilmente ricusò, che prima negava con furore: diedi altri due granelli d' oppio; tornò in campo il sudore, dormì per sette ore continuate: si risvegliò accusando mol-

ta

ta ſecchezza di lingua: ſi tentò che beveſſe, e bevvè infatti una buona giara d'acqua freſca con anſietà: ſtette tranquillo tutto il giorno: e mangiò due pannate; tornò a bere, ſcaricò il ventre, il diſcorſo era conſeguente: la ſera preſcriſſi tre grani d'oppio: dopo due ore lo trovai giacente in profondo ſonno, la pelle era ſecca: dopo tre ore ſi ſvegliò ſpaventato: ſi alzò a mezza vita con aria minacciofa: delirò furioſamente: ripugnò tutta ſorta di roba che gli ſi preſentava; ſi fece convulſo, ed il giorno appreſſo ſpirò. Fù queſto il ſolo rimedio, che m' aveſſe luſingato di ottener l'intento, e ſentiva una interna compiacenza nel credere quaſi ſoddisffatti i miei voti a vantaggio di queſto infelice: avvertaſi che non ſi era in queſt'uomo praticato neſſun altro preſidio, e la ferita che ſi trovava alla gamba deſtra, eſſendo perfettamenre ramarginata, ſi laſciò qual'era; ma ahi! quanto mi coſtò nel vedermi deluſo dalla concepita ſperanza! pure deſiderava di rinnovarne la prova, e queſta io tentai in una donna venuta gia idrofoba, alla quale, non volendo inghiottire niente nè fluido nè ſolido, diedi ſenz'altra ordinazione l'oppio per lavativo, in ſeguito al quale dopo cinque ore ſembrava che ſi ſentiſſe ſtraſcinata al ſonno; non dormì, ma ſtette alcun poco quieta: dopo due ore ritornò la ſmania, e ſi lamentava di un forte dolore alle fauci: allora mi venne in penſiero di applicarle al collo un empiaſtro di galbano con mezz'oncia d'oppio, come ci addottrinano Nugent (*a*) e Bruce (*b*): io però non m'avviddi di alcun ſollievo: i ſintomi della rabbia ſi fecero ſempre più violenti: neſſuno ardì approſſimarſi per rinnovare il cliſtere, perchè minacciava di ſputacchiare in volto: dopo ſedici ore ſpirò. Provai in un altro morſicato ma non ancora idrofobo la Belladonna tanto commendata da Münch (*c*), ſeguendo intieramente il metodo dell' A., cioè ſalaſſando il malato, perchè avente i ſegni di pletora, e purgandolo con emetico

per

(*a*) *Eſſai ſur l' hydrophobie.*

(*b*) *Diſſ. inaugural. de hydroph: in collect: Med Hall: &c.* 1. *Diſſ:* 29.

(*c*) *De Belladonna efficaci in rabie canina Goett.* 1781.

per isbarazzare le prime ſtrade dall' evidente ſoverchia ſaburra : preſcriſſi in appreſſo dieci grani di Belladonna : il terzo dì ne accrebbi la doſe d'un grano , e così di mano in mano: arrivai al ventotteſimo giorno di cura e trenteſimo terzo dalla morſicatura : non m'avviddi dell' effetto del rimedio ſe non ſe da un leggiero ſtordimento, per cui accuſava come di eſſere briaco: nel trenteſimo quarto giorno alla mattina rifiutò il rimedio: ſtette melancolico tutto quel dì: la ſera ebbe in orror la bevanda: la notte divenne furioſo: gettò molta ſchiuma dalla bocca; la ſera vegnente morì. Mi reſtava ancora a provare il muſchio coſi magnificato per ſedare gli ſpaſmi e conſeguentemente voluto lo ſpecifico della idrofobia. In quattro caſi io tentai queſto rimedio, come preſervativo della rabbia, in tutti quattro i caſi coll' eſito egualmente infelice degli altri già mentovati. Finalmente vennero quattro perſone morſicate da lupo rabbioſo nello ſcorſo inverno, padre e figlio con altro ragazzo di quattordeci anni , ed una fanciulla di tredici anni: ſi ſcarificarano le parti morſicate, e furono lavate con ſatura ſoluzione di pietra cauſtica ; ſi unſero con generoſa doſe di mercurio , ſi bagnarono contemporaneamente , e ſi diede nello ſteſſo tempo a due lo ſpirito di Lombrici terreſtri, agli altri due l'alcali volatile fluore, dandone del primo ſino a due dramme al giorno ; e quaranta gocce del ſecondo: l'effetto di queſti rimedj fù che le piaghe gettarono copioſiſſima e lodevole ſuppurazione; che il tialiſmo fù abbondante, il ſudore profuſo , il ſeceſſo fluido , a tal che ſi poteva dire che la maſſa umorale veniva tutta di nuovo rigenerata; ma ahi! il ragazzo di quattordici anni, come che quello più malconcio di ferite , cominciò dopo ſedici giorni di cura a moſtrare deciſo orrore per l'acqua, rifiutò tutta ſorta di roba che ſi eſibiva, ed in due giorni morì idrofobo : nel trenteſimo terzo giorno di cura cadde idrofobo il figlio, ed in tre giorni ſpirò : nel quaranteſimo primo giorno ſi manifeſtò la rabbia nel padre, e con tanta violenza che in poche ore lo conduſſe a morte: dopo cinquantadue giorni la fanciulla che dapprima garrula e ciancioſella , e mo-

modeſta eſprimeva ne' ſuoi ſguardi il carattere della ſemplicità, e quello della innocente timidezza nel ſuo parlare, divenne a un tratto profondamente melancolica, incivile, rifiutava con malgarbo ogni coſa le foſſe eſibita: moſtrò orrore manifeſto alle bevande, in ſette giorni morì.

I cadaveri del padre e figlio e della fanciulla furono anotomizzati dal valente e ſtudioſo giovane Chirurgo di queſto ſpedale il Sig. Monteggia, ed eccone la relazione.

Il cadavere del figlio morto idrofobo aveva le gote notabilmente roſſeggianti, meno peraltro a deſtra, che a ſiniſtra; le ugne delle mani e de' piedi livide: le glandule ſalivali tumide e roſſe: le gingive ſublivide: la baſe dalla lingua con i follicoli mucoſi turgidi e prominenti: le amigdale leggermente eſulcerate: la bocca tutta innaffiata da viſcido umore giallognolo, del quale ſe ne poterono raccorre alcuni cucchiai: il velo palatino, la faringe e la parte ſuperiore della laringe ſegnate da leggera flogoſi: nella laringe poi, nella trachea, e nei bronchj eravi molto umore ſpumoſo e giallognolo: nel petto i polmoni ſani. La pleura di colore piuttoſto carico e dipinta di molti piccoli vaſi: la ſuperficie tanto di queſta, come dei polmoni meno umida dell' ordinario: la parte anteriore del pericardio aſſottigliata ed aſciutta ſimile a una ſecca pergamena: nella ſua cavità vi ſi trovarono quaſi due cucchiaj di linfa: la cavità dell' eſofogo ſimilmente inondata come la bocca da molto umor bilioſo: la membrana interna di eſſo come quella del ventricolo, pallide: bile diluta nella cavità del ventricolo: molta pure ſe ne' trovò in un certo tratto dell' inteſtino digiuno. La ſuperficie del peritoneo e delle inteſtina in generale aſciutte: non v'era ſtilla di linfa, anzi le circonvoluzioni delle inteſtina erano collegate da certo tegnente glutine, palpabile notabilmente, il quale, diſgiungendo l'uno dall' altro gl' inteſtini, allungavaſi ſotto forma di filo come viſchio: l'omento piccoliſſimo: il fegato di colore oſcuro e di piccola mole: la veſcicchet-

ta del fiele difcretamente turgida di bile: la milza piccoliffima: le parti interne della tefta fenz'alcuna manifefta alterazione.

Il cadavere del padre aveva anch'effo le unghie livide, e notabili lividure fulle dita, fui metacarpi, ed altre più diftinte al petto ed al ventre: le glandole falivali intatte: l'uvola roffeggiante: la faringe infiammata e fegnatamente la fua parte pofteriore: inferiormente verfo la laringe la flogofi fi perdeva. La laringe fana non era occupata da fpumofità, ficcome pure la trachea: le vifcere del petto apparentemente fane: i ventricoli e le orecchiette del cuore cogli anneffi vafi grandi turgidi di fangue affatto fciolto ed ofcuro fenz' ombra di coagulo grumofo o polipofo: Nel cavo del petto bianchi cofpicui e fani i tronchi del nervo intercoftale, le radici dei nervi fplancnici: l'efofago internamente pallido, contratto: le inteftina, principalmente tenui, di colore roffo carico, e i loro vafi turgidi di fangue, come anche l' anneffo mefenterio: il ventricolo vuoto, gonfio di aria: la fua membrana interna fegnata quà e quà da leggiera flogofi non continua interrotta: milza e fegato piccoli: le parti interne della tefta fenza vizio alcuno.

Il cadavere della figlia aveva le ugne livide: flogofi notabile alle parti genitali efteriori: le meningi livide: i feni turgidi di fangue: il cervello vivamente infiammato: roffi e coperti di molti dilatati vafi i tronchi nervofi che da effo partono: roffe le glandole parotidi, meno le fublinguali e mafcellari: il palato, le fauci, la laringe infiammati: le glandole amigdale gonfie e fporte in dentro nella gola: l' amigdala deftra ulcerata con corrofione quafi della terza parte: nella faringe eranvi tre vermi avviticchiati fra di loro, uno de' quali colla fua eftremità incurvavafi fotto l' epiglottide inoltrandofi alquanto nella laringe, fenza però penetrare nella glottide; la eftremità di un' altro alzavafi verfo l'apertura pofteriore delle narici: nel petto ambedue i polmoni generalmente infiammati ofcuri zeppi di fangue: nella cavità de-

ftra

ſtra del petto un po' di acqua : il polmone ſiniſtro molto aderente alla pleura e ciò per mezzo di una certa cellulare floſcia, facilmente lacerabile ed infeltrata di linfa. Nel pericardio neſſun' umore notabile: le orecchiette del cuore, i ventricoli, i grandi vaſi contenenti ſangue in parte fluido, in parte infracidito: v' erano alcune bianche polipoſe concrezioni. Si aprì l' addome, ed il ventricolo era pallido e riſtretto: conteneva tre vermi paſſati in parte per il piloro dove ſcorgevaſi un po' di flogoſi: leggeriſſima tintura di bile tanto in eſſo come nelle inteſtina, nelle quali invece v'annidava prodigioſa quantità di vermi: fegato ſano e naturale: la veſcichetta del fiele piena di bile carica di colore: la milza conſiderevolmente groſſa, in qualche parte infiammata: infiammati i reni.

Ecco il riſultato delle oſſervazioni fatte ſui cadaveri, e quelle ancora dei rimedj, colle ſtorie miſerabili ma vere dell' eſito ſempre infelice dei medicamenti adoperati in tutte quelle perſone che vennero a queſto Spedale con evidente probabilità di eſſere ſtate morſicate da animale rabbioſo; oſſervazioni per la maggior parte eſeguite colla ſcorta e direzione del mio incomparabile maeſtro Sig. Don Pietro Moſcati.

Storia ragionata de' morbi *ec.* (*). *Contin: della pag. 508. del Vol. IV. Trimeſtre di autunno.*

MA ſuperato già l'equatore ſegue la terra l'elittoide ſuo corſo projettilmente d'intorno al ſole ed aſcende e ſi avanza, e perviene all' opoſto coluro dell' equinozio autunnale, ſu cui oltrapaſſando tanto più accelera nel movimento quanto più accoſtaſi al perielio: e in una tale approſſimazione cogliendo ſul noſtro orizzonte più obbliqui i raggi divengono i giorni ſempre più brevi, e la diretta influenza il predominio l' attività della luce diminuiſcono per ſucceſſione. Colla diurna vertiggine prolungate così le notti poco ſubiſcon di cambiamento le emanazioni inceſſanti de' vegetabili; e prevalendo la copia dell'aria flogiſticata, la quale pochiſſi-

(*) *del Signor* Panzani.

mo si deflogistica durante l'abbreviamento delle giornate, svanisce gradatamente il principio spirabile dell'atmosfera, si dissipa si disperde, una porzion se ne aggrega ne' corpi organici e ne' fermenti moltiplici della natura, e simultaneamente decresce nel nostro ambiente: ed è di quì senza dubbio, che minorandosi l'abbondanza dell'ariafuoco per la deficiente operazion della luce diminuiscono di giorno in giorno il *calor sensibile*, si raccoglie si accumula si concentra ne' varii strati della superficie terrestre, degrada e manca all'estrinseco, sottentra il freddo, e la inerzia il torpore de' corpi organici, e non di rado lo stesso deperimento si diffondono generalmente. Quella porzion tenuissima dell'accennato principio spirabile di già aggregata nelle sostanze organizzate o tuttor viventi e operose, o prive affatto d'ogni energìa primigenia d'ogni vigor d'ogni vita ed esistente nella lor tessitura sotto la forma di *calor latente* quasi in istato di saturazione prosiegue ciò nonostante ad esercitar qualche grado della sua forza; e convertito con più o men tardo procedimento in *calor sensibile* si manifesta in due modi sostanzialmente uniformi, benchè dissimili nell'apparenza. Dovunque gli organi e la compage de' varii corpi o in grazia de' lor legami col tutto organico vitalizzato o in grazia della preordinata e perfetta vitalizzabile loro disposizione si trovano modificati all'ulteriore sviluppamento alla evoluzione di lor medesimi, l'impulso intrinseco dell'irrequieto attuoso principio dilata espande modifica rarefà il complicato sistema degli embrioni, ne distende ne spiega qualche lor parte, ne costituisce la vita o almeno la idoneità a poter vivere: e quanto all'ordine de' vegetabili schiude sotterra qualche porzione delle radici, onde si predispongono la vegetazion l'incremento la fruttificazion delle piante nell'avvenire, mentre la inopia di nuovo pabulo aereo e il rigor successivo dell'atmosfera inibiscono il pullular delle gemme: e quanto all'ordine degli animali perchè non basta l'operoso principio ad adempiere in quelli di lunga vita alla impulsion conveniente per la esecuzion generale d'ogni funzione cessa in alcuni o minora la intensità delle azio-

le azio-

le azioni, con lo ſtimolo propagator della ſpezie, altri appena ſi vivono quaſi paſſivamente; e tutto l'ordin de' bruchi una gran parte de' rettili e qualche anfibio paſſano diuturnamente a languire nella inazione di una invincibile letargìa, in un ſtato poco diverſo per così dir dalla morte: gli ovuli ſolamente di qualche claſſe d'inſetti già deſtinata ad eſiſtenza breviſſima e forſe piuttoſto a nutrizion temporaria d'altri individui ſull'incominciar dell'autunno tumultuariamente ſi ſvolgono ſi vitalizzano e vivono effettivamente; ed è perciò veriſimile, che lo ſchiudimento di tali germi lungi dall'eſſere una produzion di quell'epoca ſi abbia ella a ripetere dalla influenza delle ſtagioni già precedute, le quali eſercitando la loro opera ſopra di eſſeri forſe non docili non ſubigibili agevolmente dalla intriſion del principio di attività, fors'anche o imperfetti o non congrui a una ſollecita modificazione, avranno eſſe a produr lentamente l'effetto loro. Dovunque poi la ſtruttura de' corpi organici è degradata è diſtrutta è reſa inabile alla vitalità ed alla vita, il mentovato *calor ſenſibile*, che non ſi effonde colla eſpanſione degli embrioni, altera perturba ſconvoglie il teſſuto delle ſoſtanze, ne rimuove il cemento, diſcioglie i vincoli d'ogni contatto, ne attenua ne rende volatile la porzion liquida e quindi effettua due generi di fermentazione, l'uno *d'acidità*, in cui ſi convertono i vegetabili, l'altro *di putreſcenza*, in cui ſi riſolvono tutte le parti degli animali tolte alla vita; e procedendo ſempre più oltre il movimento inteſtino ſi decompongon per ultimo tutte le già corrotte ſoſtanze ne' lor principii coſtitutivi, ed abbandonano la configurazion la coeſione, e ſvaniſcono e ſi diſperdono. E que' principii calcarei olioſi e ſalini, i quali per denſità per craſſizie per gravità non ſono atti al volatilizzamento all'aerizzazione, ſi aſſorbono allor dalla terra in gran copia e vi s'intrudono e ſi approfondano; ed è per eſſi, che nel progreſſo de' ſecoli mediante il concorſo delle alluvioni e probabilmente mediante il mare traggono origine le ſtratificazioni calcarie le criſtallizzazioni i ſali foſſili le concrezioni i bitumi, ſe non pur anche

i me-

i metalli : mentre la porzion più folubile de' difgregati principii coftitutivi s' innalza ed avola, ed è quell' *aria alcalina* o quell' alcali, ed è quell' *aria infiammabile* o quell' odorofo empireuma, de' quali s' impregna l' atmosfera a quel tempo evidentemente.

Quefto proceffo di corruzione, per cui s' evolve tant' aria infiammabile, diffemina nell' atmosfera un principio, che rimovendofi dalla fua bafe e collegandofi all' aria deflogifticata fi cambia in acqua e fi raccoglie e s' innalza fopra la terra fotto la forma talvolta delle caligini, talvolta paffa allo ftato di effluvio e fi unifce alle copiofe evaporazioni di tutte le acquee immenfe raccolte e fi confonde co' nuvoli; ma fempre ne fopravvanza gran copia per umettare per macerar per diffolvere tutti que' varii corpi rapidamente, ne' quali fi è già deftato ognun de' due generi del movimento inteftino fermentativo; e poichè la decrefcente durazion della luce e perciò la penuria dell' atmosferica depurazione contribuifcono a mantenere ed accrefcere, fors' anche a produrre l' inquinamento del noftro ambiente, le parti efpofte de' vegetabili fi trovan prive del neceffario riparamento, e quindi appaffifcono e cadono ad aumentar fopra il fuolo la quantità de' fermenti e a moltiplicar giornalmente le fcaturiggiui tanto dell' aria infiammabile quanto dell' aria alcalina. Da ciò ne nafce, che quanto alla fuperficie del noftro globo fi rinovellano fi condenfano fi ftabilifcono ad ogni annua rivoluzione gli ftrati di terra fertile, cioè dell' *umo* fertilizzante, per offerire fempre più comode alle radici de' vegetabili la efpanfione la dimora, d' onde rifultano precipuamente la vegetazion l' incremento la fruttificazione; e che quanto all' ambiente atmosferico fe ne modifican le circoftanze per tal maniera, che la influenza di effo tende e cofpira inceffantemente all' affoluto disfacimento delle organizzate foftanze già tolte alla idoneità all' attitudine di poter vivere. V' è di più da rifletterfi, che nel procedere dell' autunno facendofi nel noftro ambiente fempre più gelida l' aria, gli effluvii acquei nè fi diradano quant' è meftieri-

ſtieri per diſſiparſi e ſvanire, nè ſi rarefanno o ſi elevano per ſuperar le pendici più alte delle montagne e oltrepaſſarne i confini e portarne altrove l'acquea lor maſſa: nuotano per così eſprimerſi unicamente a mezz'aria; e accumulati e moltiplicati ſotto la forma di denſe nuvole ſtabiliſcono a poco a poco la vera ſtagion delle pioggie e in qualche maniera dello ſtato d'inerzia nella natura. Si aggiunga innoltre, che da noi allontanandoſi gradatamente le circoſtanze efficienti del caldo e ſviluppandoſi un tal fenomeno ſott'altri climi l'aria in que' luoghi depuraſi e quegli effluvii traſcorrono inſiem coll'ondata atmosferica e ſi attraggono ſcambievolmente e ſi meſchiano e ſi confondono e ſtabiliſcono i nuvoli dovunque l'azion del caldo non li mantien diſgregati ed elevatiſſimi: e il ſucceſſivo atmosferico diradamento de' climi allor dominati dall'opera della luce eſpandendoſi verſo de' climi refrigeranti: ſi forma pel noſtro cielo la vera cauſa di que' diuturni e predominanti venti del mare, i quali coſtretti a fluire contro di queſta plaga lungo la direzione dell'adriatico giungono tiepidi nuvoloſi, d'ordinario non burraſcoſi, ma ſempre gravidi di molta pioggia, sfacitori delle nevi raccolte ſulle montagne, e quindi prodromi delle fiumane. Queſta coſtante affluenza tanto dell'aria quanto de' nuvoli a poco a poco ſi addenſa ſi accumula lungo le vette montuoſe e reſiliſce di tratto in tratto e rimbalza e riconduce furioſamente gli ſteſſi nuvoli contro del mare, e coſtituiſce quel vento tempeſtoſiſſimo, di cui ſi è parlato fin ſulle prime di queſta *Storia*, depurator dell'ambiente, producitor del buon tempo, ma ſempre freddo ſempre gelante, perchè ſcendendo da luoghi aridi da ſommità nemoroſe da dirupi da roccie, ſcorrendo frequentemente ſopra nevoſe pendici diffonde nel noſtro clima quaſi in iſtanti la condizion dell'inverno ed è la cauſa, onde ſi veggon le brine invece della rugiada, e ſi forma il ghiaccio. E queſto vento così ricorrente di tratto in tratto rimuove traſporta e diſperde l'aria infiammabile e l'alcalina, vieta il progreſſo delle ulteriori fermentazioni, traſmette al mar ſottopoſto le atmosferiche impurità, raggrinza

za corruga i solidi de' corpi organici vivi, aumenta l'attività e la energìa nelle animali funzioni e somministra per ogni dove quell' ariafuoco quel principio spirabile della vita, di cui è base l'aria deflogisticata, che n'è scatente, e produce que' portentosi fenomeni, de' quali si è per noi ragionato allorchè il dover nostro c'impose di considerar l'andamento de' morbi, che avvengono generalmente durante la stagion fredda.

Vi à peraltro una gradazione una regola nel procedimento ordinario della stagione autunnale, che merita un qualche luogo alla riflessione. Il settembre comunemente incomincia asciutto, piuttosto caldo e di tempra così piacevole, che quantunque nulla partecipi degli ardori del tempo estivo, ne mantiene pur tuttavia la influenza; e spezialmente rapporto ai morbi sembra esser simile all'operar dell'agosto già preceduto: allorchè solamente verge un tal mese al suo fine divengon torbide le giornate; ed è frequentissimo all'incominciar dell'ottobre, che abbian luogo le prime pioggie, ed è a un tal tempo del pari, che sogliono i morbi medesimi cambiar di aspetto. Si può asserir con costanza, che circa la metà di un tal mese il predominio de' venti marittimi vien bilanciato dalla resilienza de' venti di terra; ed è allora, che trovandosi l'aria in uno stato di non a lungo durevole tranquillità nuotano in essa rarefatti gli effluvii ma non elevantisi molto dal suolo, ed effettuano le dense nebbie, o non trascorrendo da un luogo all'altro per la impulsione dei venti si uniscono si condensano sotto la forma di folte nuvole, poi si disciolgono in pioggie enormi; e all'incominciar del novembre finalmente rimbalzano i venti di terra e raffreddano e a poco a poco ripurgano l'atmosfera e costituiscono prevalente l'azion del gelo per tal maniera, che verso il dicembre o circa un tal mese convertono tutti gli effluvii in brina ed in neve ed agghiacciano e predispongono ai veri caratteri dell'inverno. In forza di tali vicissitudini fu sempre dai medici risguardato l'autunno come la stagion più ferace di malattie; e lo è infatti per modo, che quando si scorrano i necrologii di va-

rie

rie annate s' incontra ordinariamente, che tra qualunque popolazione sotto qualunque clima suol essere il numero sempre maggior delle morti, se si confrontano colle tre altre stagioni: ed è notabile, che le stesse insanabili malattie, i cronici di lunga data decadono molto più in un tal tempo, che non suol farsi durante la primavera. Il qual fenomeno per verità importantissimo, poichè dimostra quanto sia valida la operazion dell'autunno procedendo successivamente alla ulteriore atmosferica inquinazione, alle varietà più sensibili dell'ambiente, alla imminuzione delle cutanee separazioni, prova sopra ogni dubbio, che meno soffre assolutamente la economìa animale allorchè malgrado le ricorrenti meteore passa il malato dal freddo al caldo e dalla contaminazion dell'ambiente al suo graduato depuramento. Ed è per questo, che bene spesso ne' mesi autunnali si osservano talor de' morbi di genio opposto e ciò nonostante contemporanei e veramente *epidemici* nella più stretta significazion di un tal termine; ed è per questo forse anco, che dalla copia de' morti durante una stagion di tal fatta desumono alcuni osori dell'uman genere la micidiale efficacia di qualche medico. Tante vicissitudini tante perturbazioni operan d'ordinario in due modi sulla essenza animale e ne invertono la condizione e producono simultaneamente più generi di malattie: la copia del principio infiammabile, quella dell'alcali scaturienti dalle materie in fermentazione e procedenti al corrompimento si trasportano insiem coll'aria a contatto dell'uomo stesso, s'intrudono dentro ai polmoni per via del respiro, si deglutiscono colla scialiva e cogli alimenti, forse compenetrano per la pelle nel sangue; ma certamente imprimono ne' fluidi umani un certo grado di soluzione, per cui attenuati resi scorrevoli, oltre il bisogno inquinati, e più non possono corrispondere alle loro destinazioni ed alterano la qualità degli umori da segregarsi e inducono a poco a poco un qualche degradamento più o men sensibile anche in riguardo alla nutrizione: che anche la organizzata compage de' solidi gradatamente divien costretta a subire de' cambiamenti; giacchè il predominio

dell'umido, che rilascia che abbatte che illanguidisce, concorre ugualmente a labefattare ad invertere lo stato sano, dal che ne nasce, che la circolazion degli umori manca talvolta della consueta energia, rallentasi di vigore ne' vasi minimi, non oltrepassa non supera le anfrattuosità de' canali e ne derivano quelle alienazioni dalle leggi ordinarie, dalle quali risulta variata moltiplice diversificata la morbosa diatesi della compage. Per la qual cosa rendendosi proporzionalmente irritabile tutto il sistema fibroso e divenendo del pari mutabile e dilicato il sistema tutto de' nervi si destano frequentemente quelle spontanee lassitudini quel desiderio di non far nulla quella noja quella pigrizia, che in genere son pur forieri di malattia; ed è di quì, che vediamo avvenire ne' gracili temperamenti le ricorrenti emicranie gli spasmi le convulsioni. Ma l'aria spesso variante, più spesso non comprimente, deficiente spessissimo della elasticità sua, del suo peso, umida, scatente d'inquinamento, modificante in ragione dell'accidental proprio genio le condizioni animali nè lascia libera l'avolazione del prodotto flogisticato tendente a disperdersi sotto la forma delle cutanee e delle polmonari volatili emanazioni, nè somministra perennemente impermisto il principio vivificante del sangue, nè concede agli umori concircolanti il necessario depuramento: quindi la massa umoral si contamina si rarefà, in qualche senso si decompone: porzion de' liquidi acquista una spezie di caustica qualità: qualche porzion se ne esalta se ne volatilizza e si fa empireumatica; e la porzion più terrestre abbandonata alla propria indole si depone si accumula e stabilisce le concrezioni di vario aspetto, le quali ancorchè non consimili nella sembianza son tutte però calcarie quanto alla essenza. Dal che agevolmente s'intende la moltiplicità prodigiosa delle malattie dell'autunno; e non è molto difficile il concepire per qual ragione dimostrino il più delle volte de' fenomeni tra loro analoghi, sebben differenti fra d'esse quanto ai caratteri costitutivi: ed è ben consentaneo alla influenza delle atmosferiche quasi incessanti e variate perturbazioni, che si svilup-

pino

prio quasi sincrone le febbri d'intermittenza e le emorragie, le remittenti e le dissenterie, le resipole e gli esantemi d'altra derivazione con tutti quegli altri morbi, che son pur troppo il corteggio ordinario della stagion autunnale.

Potrà quanto finora si è detto essere in qualche modo bastevole per far comprendere in una maniera generica universal consueta le qualità dell'autunno: l'entrare in discussioni ulteriori o punto non appartiene all'attuale nostro istituto, o ci costringerebbe a premettere quanto ci verrà fatto di analizzare annualmente negli anni appresso; ed è perciò, che fermandoci peculiarmente sulle individuali combinazioni della stagione, sopra di cui s'intraprendono le nostre investigazioni, fa d'uopo il quì riferire in compendio la successione delle osservate meteore. Durante il settembre le variazioni dell'aria quanto a pressione si rimarcarono nel barometro a vensette pollici e sette linee per il decadimento maggior del mercurio, e a ventotto pollici e quattro linee per la maggior elevazion di un tal fluido: il maggior caldo fu a sedici gradi, e fu a cinque gradi il minore sopra del punto della congelazione: l'igrometro fu quasi costantemente vergente all'umido, e in particolare negli ultimi giorni del mese: nove giorni à piovuto, fra i quali ne noveriamo cinque nell'ultima settimana: dieci si furono le giornate serene, però non seguenti, giacchè sono state come altrettante interruzioni fortuite dalle nuvolose: sei sole volte spirarono con qualche forza i venti freddi di terra; in ogni altro giorno erano essi dal mare, e non di rado un po' burrascosi: la evaporazione di tutto il mese fu di due pollici e nove linee, e l'acqua reccolta dalle varie pioggie di ben sei pollici e quattro linee. Il barometro nell'ottobre nè più si elevò d'oltre a ventotto pollici e tre linee, nè si depresse al disotto di vensette pollici e nove linee: il termometro, che segnò undici gradi nella massima sua elevazione, oltrepassò anche di un grado lo stesso punto del gelo: fu mese assai umido trattane l'ultima settimana, in cui soffiando più o meno validamente venti di terra rasserenarono il cie-

lo: in tutti gli altri giorni del mese furono i venti incostanti e languidi, benchè quindici siano state le giornate precisamente serene, undici le nuvolose, e tra queste dieci di maggiore o minor copia di pioggia: la evaporazione si fu di un pollice e cinque linee, e di ben sette pollici l'acqua caduta. Ma nel novembre la depression del mercurio dentro al barometro fu assai notabile, perchè pervenne a vensette pollici e quattro linee, nè superò di due linee sopra del pollice ventottesimo: il termometro non superò i dieci gradi, e discese a tre gradi sopra il punto della congelazione: non vi fu mai una giornata serena, sette volte si vide il sole, ma sempre torbido, vi sono state due nebbie, e ventitre volte durante il corso d'ogni giornata si è veduta con più o men di frequenza la pioggia: la evaporazione fu appena di nove linee, e l'acqua caduta di quasi otto pollici, mentre i venti, che dominarono in un tal mese, spirarono quasi incessantemente dal mare. Si può fissar certamente, che un tal trimestre, non corrispose gran fatto al suo andamento ordinario: ed ancorchè nel settembre non siano infatti accadute varietà riflessibili, è da notarsi con tutto questo, che il maggior freddo della stagione fu prematuro in ottobre, e che il novembre partecipando quanto ai caratteri generali in gran parte del proprio genio, non fu peraltro dotato di quelle fredde giornate, che pur dovevano in un tal mese gradatamente sopravvenire. Le malattie del settembre si furono le intermittenti d'ogni possibile varietà fino all'ultima sua settimana; e a quell'epoca insorsero delle remittenti, qualche leggiera emottisi, qualche resipola, e fu abbondantissimo il numero delle recidive intermittenti accennate: continuarono nell'ottobre gli stessi morbi, ma si rese inoltre più general più diffusa la dissenteria, che incominciata fino da luglio non terminò di grassare epidemica, fuorchè circa gli ultimi del decembre; ed è importante osservarsi, che in varie epoche dell'ottobre sono accadute delle apoplesie, le quali per la frequenza un po' insolita esigono qualche attenzione. Sul terminar di un tal mese divennero frequentissime le recidive delle inter-

intermittenti, e nel novembre le remittenti abbondarono per le due prime settimane: ma dopo quell'epoca sembrò cambiarsi la costituzione, ed insorsero le oftalmie le flussioni di varia spezie e i reumi acuti del petto, morbi tutti, che d'indi in poi dominarono nella stagion dell'inverno, e che ci sarà necessario di esaminare opportunamente a suo luogo. Noi qui non ci fermeremo, che intorno alle febbri d'*intermittenza* ed alle *apoplessie*: degli altri morbi non è necessario il ripetere quanto abbiam detto precedentemente. Sulla emottisi ragioneremo di proposito in altre opportunità; e ci crediam dispensati persin dall'aggiungere anche ogni nostra riflessione intorno alla dissenteria, il cui genio le cui apparenze i cui andamenti sono stati già esposti abbastanza per altra mano, onde comprenderne la diffusione le durazioni i cambiamenti ed il trattamento osservatisi nella Provincia.

Sa ognuno, che *febbri d'intermittenza* si chiaman quelle, le quali manifestandosi co' fenomeni d'ogni altra febbre di genio acuto percorrono dentro al periodo di poche ore gli stadiij della ingruenza dell'incremento dello stato del decremento del fine con una *crisi sensibile* per sudor per orina, talvolta per altre vie, lasciano una piena salute dopo dell'accessione, poi di bel nuovo si riproducono dopo intervalli più o meno lunghi, e sono sempre fra loro corrispondenti nell'aggressione nella progressione nel cessamento. Vengon distinte dai medici in due classi generiche; e vale a dire in *intermittenti di primavera* e in *intermittenti di autunno*: le prime ciò nonostante non offrono per ordinario così manifesti i caratteri d' intermittenza, onde paragonarle adeguatamente alle altre; e ne avremo a parlare nell'anno prossimo: quelle dell'autunno son più costanti ne' lor sintomi; e quantunque non di rado larvate occulte, complicate spessissimo a varietà di accidenti, conservano ciò nonostante la loro indole primigenia di tal maniera, che l'attenzione la diligenza l'assiduità ne riconoscono bastevolmente la essenza per debellarle. Non è però verisimile, che le intermittenti di primavera si abbiano sempre ed in ogni

clima

clima a ſtabilir dal febbrajo all'agoſto, e dall'agoſto al febbrajo quelle di autunno: in queſta parte ſettentrional dell'Italia, almen verſo i lidi dell'adriatico, ſi deſtan le prime circa il finir del gennajo e ſvaniſcono affatto prima del giugno ordinariamente; e le intermittenti autunnali incominciano a mezzo luglio e continuano fino al dicembre. Quelle di primavera aſſai di raro ſi riproducono quando ſon vinte una volta: le altre tanto più facilmente ritornano, quanto più ſi ſviluppano verſo la ſtagion fredda per tal maniera, che le intermittenti conſecutive alle prime pioggie autunnali recidivano frequentemente e ricorrono e ſi prolungano fin oltre alla primavera, nè cedono il più delle volte, fuorchè di eſtate. Codeſte febbri s'incontrano così di rado ſporadiche ed accidentali, che quando ſe ne oſſerva un eſempio convien ſoſpettarne ed attenderne immediatamente la epidemia. Noi manchiam di ogni fatto, per cui ci ſembri probabile la poſſibilità del contagio da tali febbri; e crediamo anzi con fondamento, che la influenza epidemica abbia indotto agevolmente in error qualche medico ſu tal propoſito, onde giudicar contagioſo il prodotto di un'altra cauſa univerſalizzata e comune.

Egli è frequente, che prima dell'aggreſſione di tali febbri provi il malato una certa noja un certo ſtato della perſona, in forza di cui ſuol mancare del ſuo vigor conſueto della ſua alacrità, e più non tollera adeguatamente le ſue occupazioni ordinarie ed ama l'ozio e la quiete e divien più iraſcibile e perde in gran parte l'appetito ed il ſonno. Speſſiſſimo per qualche giorno prova ne' lombi e ne' femori un ottuſiſſimo ſenſo di contuſione, e l'aria un po' fredda l'offende, ed è intollerante dell'aria umida e vien ſopraffatto da qualche ſibilo negli orecchi da qualche nauſea leggiera da qualche lieviſſima ſcotomia. Se mai vi è medico, il quale per eſperienza ſua propria ſi trovi in caſo di render conto accurato ſull'andamento di queſti fenomeni precurſori alle intermittenti, in verità chi quì ſcrive lo dev'eſſere ſenz'alcun dubbio: per lunga ſerie di anni coſtantemente aggredito da tali febbri ſul decli-

declinar dell'eſtate e durante l'autunno e bene ſpeſſo anche nelle ſtagioni d'inverno e di primavera, ne oſſervò egli con attenzion la più ſedula tutte le circoſtanze; e può atteſtare col maggior fondamento, che non v'à febbre d'intermittenza, la quale invada improvviſamente l'uom ſano ſenza eſſere ſtata più o meno a lungo preordinata per qualche giorno dai riferiti forieri: e quando s'interroghi qualche malato intorno alle combinazioni, che precedettero la di lui febbre, s'intenderà certamente, che v'ebbe una ſerie più o men lunga di giorni, da cui è ſtata già preſagita la malattia. Noi addottrinati dal noſtro proprio diſordine ſiam giunti più di una volta a prevvenir l'aggreſſione della medeſima imminente febbre; e il noſtro metodo altrui ſuggerito ſul noſtro eſempio ſarebbe ſtato e ſarebbe parimenti efficace anche in ogni altro individuo, ſe l'uomo non aggravato dalla più manifeſta realità delle morboſe perturbazioni non ricuſaſſe l'uſar delle regole medicinali nel tempo di qualche fenomeno tollerabile, benchè prodromo il più delle volte infallibile di una proſſima malattia.

Dopo tre o quattro giorni di ſimili ſenſazioni, talor più preſto; nelle ore pomeridiane ed in genere verſo la ſera ſi accorge il malatto di un qualche inſolito abbattimento, sbaviglia ſpeſſo, ſi ſtira ſoſpira pandicola, l'aria ſ'offende, ſi querela di qualche perfrigerazione; ed à infatti a quell'epoca fredde le eſtremità, ſpezialmente le mani e i piedi, le ginocchia ed i cubiti, le ſpalle il naſo e gli orecchj: poi queſto freddo diffondeſi a poco a poco univerſalmente, ed è più di ſenſo che di realizzazione, perchè non è rado trovarſi calda la cute malgrado' i ſegni caratteriſtici di quella ſteſſa moleſtia; impallidiſce la faccia, ſi corruga ſi altera ne' lineamenti; tutta la pelle ſi aggrinza ed è arida; le unghie il naſo le labbra ſi fanno lividi; ed è lo ſtato *di perfrigerazione* con cui incominciano comunemente le febbri autunnali di queſta claſſe. In queſta peculiar condizione tremano tutti gli arti e ſi ſcuotono, quaſſa principalmente la maſcella inferiore, battono i denti; la reſpirazione ſi fa difficile celere ſoſpirioſa con anſietà;

ſietà ; il polſo, che poco prima era tardo e anguſtato, divien frequente e s' impicciolifce ; il malato ſi fa ſitibondo, prova la nauſea e bene ſpeſſo è coſtretto a recere , e vomitando rigurgita copioſamente delle materie tenui mucoſe, miſte ad un fluido abbondante , ſimile in tutto alla bile o eruginoſa o giallognola ; orina frequentemente , e in ogni volta di un tal biſogno ſi ſgrava di poco lozio ſcolorato pellucido e non diverſo nell' apparenza dall' acqua iſteſſa ; ed è queſto lo ſtato *di orripilazione*, che mai ſuol durare meno di un' ora , che ſpeſſo continua per tre o quattr' ore e che mai ſi eſtende fino alle ſei . Finalmente la concuſſion delle membra ſi diminuiſce per gradi , la reſpirazion ſi modifica ſi fa più lenta ſi tranquillizza , il polſo divien più eſpanſo più libero, ſente il malato una diffuſion vaporoſa principalmente alla teſta e circa il torace , ſi acqueta ſi fa più placido ; ma nonoſtante ad ogni picciolo movimento della perſona prova egli tuttavia qualche brivido qualche moleſtia qualche contremiſcenza , fenomeni gradatamente cedenti , i quali coſtituiſcono quello ſtato *di rigeſcenza* , dietro a cui ſi ſviluppa adeguatamente la febbre , onde percorrere in ſeguito gli altri due ſtadii .

La durazione la intenſion la ferocia degli accennati fenomeni concomitanti la introduzione delle intermittenti coſtituiſcono il vero tempo pericoloſo e decidono più di una volta della medeſima vita . Ad ogni modo però queſto ſtadio nel maggior numero de' malati ſi ſupera , e vi ſottentra il ſecondo ſtadio efficiente l' incremento febbrile ; ed è da notarſi , che quantunque nelle recidive la gravità e il prolungamento della ingruenza quaſi mai non decidano intorno alla febbre da ſvilupparſi , con tutto queſto ſuol eſſere aſſai frequente , che nelle intermittenti *di prima invaſione* le circoſtanze del primo ſtadio prenunzino l' atrocità de' ſintomi concomitanti il ſecondo . In proporzione pertanto, che cedono le apparizioni della ingruenza il calor ſi diffonde ſi eſpande ſi univerſalizza , ſi propaga come a vapori ; la pelle ſi ſcalda ſi gonfia divien rovente ; il collo la faccia gli occhi s' infiammano ; la re-

ſpira-

ſpirazione ſi fa più libera più profonda, ma tuttavia celere, quantunque ſenza anſietà; il malato ſi agita ſi divincola ſmania ſoſpira; ricerca il freſco; ha molta ſete; ſi lagna di dolor ne' femori ne' lombi nel dorſo; ſi lagna di cefalalgia; talvolta delira, talvolta ſi fa comatoſo, aſſopito, perfettamente letargico; il polſo ſi ſpiega ſi fa robuſto ripieno duro e frequente; l'orina è flammea rubiconda coloratiſſima; nelle intermittenti, che avvengono ſul declinar dell'eſtate o ſull'incominciar dell'autunno ſi tingono la faccia, ma più l'albuginea talora di un color croceo niente diſſimile dall'itterizia; ed una tal progreſſione ſuol eſſere non di rado pericoloſa, qualora non ſi prevvenga la riproduzione de' paroſiſmi ulteriori; ed è ſempre importante ogni qual volta oltrepaſſi le ſei o le ſett'ore avvanzando ſucceſſivamente di forza, ſintantochè poi pervenga al ſuo ſtato, cioè a quel termine, in cui perdendo la pelle la ſua aridezza divien più molle s'inumidiſce, e il malato gradatamente ſi tranquillizza.

Queſta umidità della pelle minora il caldo e ſi converte per gradi in ſudor profuſo generico, ed incomincia dall'apparir ſulla fronte e ſul collo, poi ſcaturiſce dal petto ſotto le aſcelle lungo la ſpina, indi ſi propaga pe' fianchi e lungheſſo i femori, e finalmente ſi eſtende per tutti gli arti abbondantemente; e non è tanto di rado, che all'apparir del ſudore ſi deſti talvolta il vomito, talvolta abbia luogo il ſeceſſo, o ſi ſviluppino inſieme e contemporaneamente ſiffatte due evacuazioni: ma è rifleſſibile, che quando avvengono in ſimili combinazioni rieſcon ſempre di alleviamento e ſogliono accelerare ed accreſcere la profuſion del ſudore, da cui dipende la evaneſcenza delle febbrili perturbazioni. Cedono la cefalalgia la inquietudine le doloroſe moleſtie; la reſpirazione ſi fa lenta profonda uniforme; il polſo ſi rende molle cedente tardo; la ſete ſvaniſce affatto; la orina eſce talor laterizia torbida craſſa, talor giallognola o roſſeggiante, qualche volta poco diſſimile dalla orina dell'uomo ſano, ma ſempre pronta a turbarſi ed a perdere la primitiva diafaneità. Un tal decremento continua per due per tre

per quattr' ore e più oltre ancora ; e decrefcendo la febbre e pervenendo fucceffivamente al fuo fine il polfo ordinariamente apparifce un po' più tardo del naturale, ed è fpeffiffimo, che in un tal tempo venga colto il malato da un fonno placido, da cui evigilando fi fente appena un po' debole, qualche volta un po' grave la tefta, ma riconofce pur di ftar bene , e gode novellamente del fuo appetito ed è libero in tutte le fue funzioni . Queft' ultimo ftadio è falubre comunemente: ànnovi con tutto quefto delle occafioni benchè infrequenti, dove il fudor comparifce affai precoce prematuro innanzi alla perfetta confumazione del fecondo ftadio ; ed è allora, che malgrado a quell' apparente follievo , di cui fi confola e fi compiace il malato ne' primi iftanti di una fimile evacuazione, il fuo fudor fi fa immenfo irreprimibile perfrigerante , il polfo fi accelera s' indebolifce fi fa infenfibile , la refpirazione divien frequente anguftiata : e conofcendo il malato tutto il pericolo irremovibile della mortifera fua fituazione manca per ultimo di una fincope , di già sfinito confunto e freddo affai prima della fua morte .

La durazion della febbre d' intermittenza dal punto dell' ingruenza al fuo fine giunge talvolta alle dodici , talvolta alle quindici, talvolta alle venti ore , nè fuol percorrere ordinariamente più a lungo ; ed è offervabile , che fpeffe volte nel tempo eftivo il primo ftadio di tali febbri o manca affatto e incomincia il morbo immediatamente col fuo fecondo ftadio , ovvero deftatifi di già il calor la inquietudine e tutti gli altri fenomeni di quefta condizione d' incremento fottentrano di tratto in tratto de' brividi de' tremori, che cedono agevolmente e lafciano il corfo libero all' andamento febbrile . Coftantemente però dopo le prime pioggie autunnali affumono le intermittenti tutte le fafi più regolari del tipo per noi defcritto ; e tanto più effe procedono ordinatamente, quanto più fi avanza la ftagion dell' autunno e quanto più fono umidi e freddi i giorni . Ma non pertanto in vent' anni di medica offervazione ci è mai avvenuto d' incorrere a ravvifar quelle febbri d' or-

d'ordine inverfo rammentate foltanto dai Collettori di mediche meraviglie, cioè quelle febbri d'intermittenza, le quali aggredivano con fudore molto, poi procedevan col freddo, poi terminavan col caldo perfettamente fenza veruna crifi. Noi dubitiamo fondatamente fopra la loro poffibilità.

Ogni febbre d'intermittenza devefi certamente confiderare fotto l'afpetto d'un morbo acuto, il quale nella brevità del periodo nafce fi fpiega e finifce compiutamente; e l'intervallo di fanità pofitiva, che vien comprefo tra la febbre medefima e la fua fucceffiva riproduzione, non lafcia luogo a dubbiezza, che il morbo già preceduto non fiafi efaurito almeno adeguatamente. Queft'intervallo è qualche volta di ore, più fpeffo di un giorno intero, non rade volte di due di tre giorni; e infatti numerofiffimi fono gli efempj delle *eddomadarie* delle *trimeftri* e perfin delle *annue* con tutte le altre poffibili varietà di ritorno dentro ai confini di tali epoche. Le più comuni peraltro dal declinar dell'eftate fino all'ottobre e più oltre ancora fon quelle febbri, che fi riproducono ad ogni terza giornata, le quali fi dicono perciò *terzane*; e fono o *femplici* o *doppie*. Se fono *femplici*, la lor fucceffiva riproduzione anticipa ordinariamente di qualche ora per tal maniera, che fe il primo de' parofifmi febbrili fu vefpertino, il fecondo fuol effere meridiano, mattutino il terzo e così pure in progreffo; ed è da avvertirfi principalmente, che la feconda febbre è fpeffiffimo maggior della prima, la terza indi maggior della feconda: la quarta fuol divenire più tollerabile della feconda; la quinta di nuovo rinvigorifce, ed in feguito alternativamente fi veggono efacerbarfi fintanto che o la copia fofferta de' parofifmi fi cambia per ultimo nello ftato fano, o i parofifmi ulteriori fono impediti dall'attività de' rimedii, o fi converte la continuazion della febbre in un cronico, talvolta in un morbo acuto, fempre d'incerto efito e l'uno e l'altro. Le *terzane* affai di rado fi riproducono fenza un'anticipazion rifleffibile: molto più rade volte fi veggono pofticipare; e pochiffime fono quelle, che affalgono a un'ora ftabile e

determinata. L'ora quafi fempre invariabile fuole offervarfi nelle *quotidiane*, cioè in quelle febbri, le quali ne' luoghi umidiffimi nelle ftagioni molto piovofe nelle abitudini alquanto vergenti alla cacheffia fi fviluppano d'ordinario ad autunno avanzato circa il meriggio o più volte in un giorno fteffo con poco fenfo di freddo con fenomeni tollerabili e bene fpeffo finifcono poco prima dell'ora in cui è riprodotta la novella ingruenza. Così le *quartane* pel corfo di undici, talor di quattordici parofifmi fi riproducono frequentemente nell'ora fteffa, in cui nacque il primo: quando poi fi avvicina la ftagion fredda, comunemente pofticipano e riforgono nella notte. Che fe la febbre d'intermittenza, e fpezialmente fe la *terzana* fia *doppia*, la febbre, che chiamerem *la feconda*, è più mite; e ad effa pur corrifpondono le altre febbri confecutive di relazione; ed è allora, che vedefi un giorno grave, e tollerabile l'altro feguente. Le *quotidiane* le *quartane* e tutte le altre *varietà di periodo* non fono affatto coftanti rapporto all'ordine della loro duplicazione o di qualunque altra fafe poffibile, nè crediamo determinabili le lor fortuite apparenze.

Quelle peraltro fra le medefime febbri d'intermittenza, che più richieggono tutta la medica fedulità, fon certamente quelle dell'ordine delle terzane tanto le doppie quanto le femplici. Le quotidiane il più delle volte refiftono a qualunque medico ajuto, nè cedono, fuorchè cambiando la coftituzione atmosferica, modificando e cedendo lo ftato di cacheffia abituale, mutando cielo: le quartane fe inforgono durante la ftagion calda finifcono da lor medefime in cinque o fei fettimane; ma fe fi manifeftano verfo l'inverno, durano effe per oltre a fei mefi ad un anno e più innanzi ancora: i giovani fe ne liberano frequentemente nel maggior caldo di eftate, qualche volta precipitano in qualche altra febbre di genio acuto, che dilegua del tutto la prima febbre; e il più de' vecchj finifce d'idrope d'afima di cacheffia. Ogni terzana doppia, la quale anticipi notabilmente la riproduzione de' parofifmi e li renda più validi più durevoli più molefti, è fempre pericolofa:

dopo

dopo della terza invafione, cioè dopo del fettimo giorno dalla ingruenza, o dopo del nono, o al più tardi dopo l'undecimo i due parofifmi fottentrano l'uno all'altro per tal maniera, che non compiuta una febbre l'altra incomincia, e fi veggono qualche volta fin due parofifmi in un folo giorno coftituenti l'*emitriteo* degli antichi: più fpeffo ciò nonoftante la intermittente cambia di genio, affume l'indole di remittente, fi ofcura fi dilegua fi toglie affatto lo ftadio caratteriftico della ingruenza; ed è ordinario, che una remittente prodotta da quefta caufa fi renda in progreffo vincibile difficilmente: fe cede in feguito, lafcia il malato languente per varii mefi e fottopofto al ritorno della terzana. Quando una tal febbre fia femplice, fe il fuffeguente parofifmo anticipa di molte ore ed è più ardito e più lungo del preceduto, egli è certiffimo, che il terzo farà più grave, e che dopo quefto di femplice fi farà doppia e diverrà più feroce e più grave in appreffo: nè farà mai da fidarfi qualunque fia la terzana, fe in qualchedun de' fuoi ftadii fviluppifi qualche fenomeno inconfueto e importante, giacchè un tal fenomeno fi efacerberà certamente ne' parofifmi avvenire e diverrà anche mortale frequentemente. Che fe la terzana, fia ella poi doppia o fia femplice, nella riproduzione corrifpondente de' parofifmi o ritarda o diminuifce la durazion de' fenomeni per tal modo, che rendafi l'intervallo fempre più lungo tra la febbre già preceduta e la febbre confecutiva, una tal febbre cederà da fe fteffa ordinariamente dopo la fettima corrifpondente rivoluzione: lo fteffo dicafi parimenti di quelle terzane medefime o doppie o femplici, le quali ancorchè ricorrendo ad un'ora ftabile e determinata, fi offervano ciò nonoftante decrefcere di volta in volta quanto alla intenfità ed alla forza de' lor fintomi. Non è da omet̄terfi, che le terzane di qualfivoglia ferocia qualor fi fviluppano ful declinar dell'eftate o all'incominciar dell'autunno, purchè la ftagione fia ancora fervida, vinte una volta o recidivano molto di rado, ovvero fe recidivano cedono agevolmente all'amminiftrazion de' rimedii e ceffano affatto verfo la ftagion fredda;

ed

ed è importante il notare, che debellate una volta simili febbri, quasi mai poscia ricompariscono con que' fenomeni di gravità e di pericolo, onde fu accompagnata la primitiva invasione: quelle terzane però, che si destano circa la metà dell'ottobre, cioè quando l'aria si è resa più fredda sensibilmente dopo le pioggie, recidivano in genere con sorprendente facilità, si cambiano in seguito di doppie in semplici o di semplici in doppie, indi assumono qualunque tipo delle quotidiane delle quartane, poi tornano all'indole primigenia, poi di bel nuovo si mutano, e sono le febbri più refrattarie, più contumaci, che se non cedono durante il freddo d'inverno, sogliono prolungarsi fin oltre alla primavera, e all'estate, o se pur sembrano di già svanite nel tempo del maggior gelo ricompariscono a' primi tepori di primavera e qualche volta continuano insistentissime, con tipo anomalo per lunga serie di mesi e per qualche anno. Si può in generale asserire, che le febbri d'intermittenza son da distinguersi in due somme classi, l'una comprendente le febbri antecedenti le lunghe e copiose pioggie autunnali, l'altra comprendente le febbri consecutive al predominio dell'atmosferica umidità: le prime son le più gravi le più terribili, ma però subigibili docilissime nel maggior numero, non tanto facili alla recidiva e non a lungo durevoli: sono le altre comunemente non gravi non di pericolo, ma facilissime a ricomparire, difficilissime a vincersi e di recidiva frequentemente diuturna.

(*Sarà continuato.*)

Obser-

Observationes medicinales de Febribus intermittentibus & qua ratione eisdem medendum sit. Opus quod Scientiarum, Artium & Litterarum Academia Divionensis premio coronavit d. 11. Aug. 1782. Auctore Carolo Strack M. D. *& in Universitate Moguntina Praxeos Medicæ & Colleg. clinici Professore &c.* Offenbach 8. 1785.

LA parte medica riguardante le febbri intermittenti, dopo l' introduzione della China-china, fu la più abbandonata dalla cura dei Professori, e creduta quasi un oggetto indifferente delle loro diligenti osservazioni. Questo potente febbrifugo trovato valido ed opportuno per la più parte di queste febbri, si è creduto sicuro rimedio per tutte, e parve in certo modo dispensare i medici dalla fatica di studiarle, e di ravvisarne dappresso i più distinti caratteri, e le naturali e diverse indicazioni. Quindi l'Acc. delle scienze, arti, e lettere di Digione, volendo richiamare l' attenzione dei Clinici ad una più esatta considerazione, ed al vero conoscimento di queste febbri, divenute oggimai si frequenti, e si moleste; coll' oggetto anche di correggere i metodi troppo forse inconsideratamente introdotti, e generalizzati, propose il sequente programma: *determinare con maggior precisione, che non si fece per l' addietro, i caratteri delle febbri intermittenti, ed indicare, per via di non equivoci segni le circostanze, in cui possono utilmente e senza rischio adoperarsi i febbrifughi.* Il Sig. Professore *Strack* colla presente opera soddisfece pienamente alle brame lodevoli di questa dotta Accademia: e tutti i Medici gli avranno grand' obbligo di averci comunicato colle stampe il frutto delle sue diligenti ed utilissime osservazioni.

L' opera è divisa in tre libri. Nel primo spiega la vera natura, le cause, i caratteri delle febbri intermittenti: nel 2. le false apparenze, sotto cui qualche volta le dette febbri si nascondono: nel 3. gli effetti. Dapperttutto egli conferma le sue dottrine coi casi, che noi per amore di brevità saremo costretti a tralasciare.

Do-

Dopo la nota definizione delle febbri intermittenti (l. 1. c. 1.), e dopo averle diſtinte in *cotidiane* , *Terzane ec.* , *doppie-cotidiane*, *doppie Terzane ec.* ſecondo il diverſo intervallo che ſi frappone tra l' una e l' altra: in *vernali*, *ed autunnali*, ſecondo che in queſta o quella ſtagione ci aſſalgono : ed ultimamente con *Ippocrate* in *Giovanili*, *e Senili*, dall' età dei febbricitanti ; dice frequenti eſſere le *quartane*, più frequenti le *cotidiane*, frequentiſſime le *terzane:* le altre fino alla *nonana* non vederſi ſe un di rado , ma eſſere a giudizio d'*Ippocrate de morb. pop. l.* 1. *ſect.* 3. e lunghe aſſai, e per lo più funeſte.

Non ſa darſi pace il N. A. che *Galeno* ſi ſia francamente vantato di conoſcere dal primo paroſiſmo , ſe la febbre ſia per eſſere *cotidiana*, *o terzana*, *ec.* non eſſendo di queſto mai baſtantemente ſicuro ſegno il maggior o minor grado di freddo febbrile, la di cui forza o mitezza può in gran parte dipendere da altra accidentale diſpoſizione del malato medeſimo.

L' etiologia degli antichi Medici era pochiſſimo convincente . L' addurre per cauſa delle febbri intermittenti (c. 2.), l' intemperanza nel cibo, le veglie, le fatiche, i patemi dell' animo ec. era ricorrere a' principj aſſai generali e rimoti.

Alcuni ſi fecero più dappreſſo, e ſtabilirono per cauſa efficiente delle febbri la bile, la pituita, l' atra bile, o melancolia; ponendo , che dalla pituita ſi generaſſero le cotidiane , dalla bile le terzane, dalla melancolia le quartane.

Il N. A. non vuole riconoſcere che un ſolo principio di tutte queſte febbri , aſſerendo eſſervi di queſte il proprio e particolare miaſma, ſiccome v' è del vajuolo , e degli altri mali epidemici. Da queſto miaſma unico e ſingolare la cui azione non è che ſoltanto modificata dalle varie ſiſiche condizioni degl' individui ai quali s' appiglia, vengono prodotte tutte le diverſe ſpecie di febbri intermittenti ; ſiccome le qualità del vajuolo medeſimo ſi diverſificano, quantunque per conſenſo di tutti uno ſolo ne ſia l' efficiente principio .

Buo-

Buone e molte ragioni adduce il ch. Autore in prova dell' esistenza, e della singolarità di questo febbrile miasma. Le più convincenti sono queste: Primo tutte le febbri intermittenti possono discacciarsi col medesimo febbrifugo, cioè colla China-china, il che non avverrebbe se non uno si fosse l'efficiente loro principio. 2. in tutte uniforme si è la progressione de' parosismi, e costantemente somiglianti le crisi e le conseguenze. 3. le febbri intermittenti cambiano non di rado in uno stesso individuo l' ordine de' lor periodi, e perciò veggiamo tuttogiorno avvenire che le quartane passino in terzane, e queste in cotidiane, oppur viceversa. 4. Allo scoppiare del miasma o per le labbra, o in qualch'altra parte del corpo la febbre intermittente scema o s'estingue.

Non rigetta però del tutto l' A. le cause assegnate dagli antichi, ma accordando loro il nome di cause secondarie e disponenti, ne fa un uso più ragionevole. Il miasma febbrile, dic' egli resta inoperoso, ove non trovi da appiccarsi, e da esercitare la sua funesta virtù. La *bile*, la *pituita*, *l' atra-bile*, sono il *fomite* di questa rea semenza: ed ove accade ch' alcuno di questi vizj non predomini singolarmente, il miasma non può spiegarvi la sua attività. Così vediamo nelle epidemie autunnali molti andar esenti dall'attacco febbrile; nella stessa guisa che a tutti non s' appiglia il contagioso miasma del vajuolo.

Un solo dunque, e lo stesso si è il principio di tutte le febbri intermittenti, che sono sempre della medesima natura: ma combinandosi questo con una o l' altra delle sopra indicate cagioni disponenti, produce tutta la diversità dei periodi, e de' ritorni. Il miasma combinato colla bile genera ordinariamente le terzane, coll' atra-bile le quartane, colla pituita le cotidiane.

Dee dunque ogni febbre intermittente considerarsi qual malattia composta *ex vitio cronico frigidove*, per servirsi dell' espressioni dell' Autore, *&* *ex acuto miasmate*, cioè a dire risultante da due cagioni fra lor dissimili l' una disponente e l' altra eccitante. Ambedue queste cause denno esser tolte perchè venga affatto vin-

ta la febbre ; e nel regolamento opportuno dei mezzi atti a togliere sì l'una che l'altra consiste il vero secreto di curare le intermittenti.

La corteccia Peruviana è il solo specifico debellator del miasma, ma non à esso azione alcuna o soltanto accidentale e limitatissima sopra que' vizj umorali che servendo di *fomite* o di veicolo al miasma suddetto costituiscono una delle parti essenziali della malattia. E quindi è che veggiam bene spesso persistere alcune febbri di genio periodico malgrado l' esibizione della corteccia, ovvero sopprimersi temporariamente pronte a risorger bentosto alla più leggiera occasione ; e ciò non già per l' inefficacia del rimedio, ma ben per l'inopportuna di lui amministrazione ; avendo il medico trascurato di pria levare o correggere quell' interno cronico vizio che serve al miasma di fomento o di sede. Che se dapprincipio riconosciuta la prevalenza delle varie umorali perversioni ricevitrici del miasma, con acconci rimedj affatto si tolgano, ovvero se ne inverta per modo la condizione che dallo stato di crudità a quel si conducano della perfetta cozione, allora, o il miasma intimamente collegato alla viziata colluvie, all' evacuarsi di questa contemporaneamente pe' varj emuntorj disperdesi e quindi cessa diperse la febbre ; ovvero, perfezionata interamente l' assimilazione della già cruda massa umorale e rotti perciò i vincoli che ad' essa tenacemente aggregavanlo, soggiace prontamente all'azion vittoriosa dello specifico, che tutta può esercitare sopra di esso la sua salutare efficacia. Ed ecco la ragione per cui talvolta vidersi cessare affatto delle intermittenti dopo i vomitorj o i purganti, ed ecco il perchè tanti rimedj la influenza de' quali non poteva più oltre stendersi che alla sottrazione ed assimilazione de' varj *fomiti* acquistaronsi in diversi tempi fama e riputazion di febbrifughi ; e come tali ci furono e ci sono da mille e mille scrittori raccomandati ; ed ecco finalmente il perchè la corteccia stessa Peruana, la quale a ben ravvisarne gli effetti, non ha un' influenza diretta sennosè sopra il miasma, pur tanto e tanto

to in grazia di altre attive e pregevolissime qualità ond'è dotata, acquistando la facoltà di correggere e di riddurre alla natural condizione alcune fralle degenerazioni umorali costituenti le varie spezie de' *fomiti*, coglie talvolta e distrugge alcune febbri senza previa apparente cozione od evacuazione de' *fomiti* suddetti, e ciò non già perchè essa sia lo specifico del miasma insieme e de' diversi fomiti febbrili, come mal s'avvisarono parecchj fra i fautori di questo sommo rimedio, ma ben perchè con l'una fralle sue molte virtù corregge spessissimo ed inverte alcuni dati *fomiti* particolari, e con l'altra poi snerva affatto e distrugge il miasma. Dietro a quanto si è mostrato finora egli è manifesto, che a ben condure la medicatura delle febbri intermittenti dovrà ogni medico assennato badare principalmente a' tre seguenti articoli 1. al tempo opportuno dentro del quale può effettuarsi per mezzo della corteccia Peruana la cura del miasma: 2. al vizio cronico interno, ossia al *fomite*, e se questo possa torsi, e con quali mezzi: 3. agli effetti della febbre risultante dalla combinazione delle due cause ora noverate; e se questi sien salutari oppure avversi; e come gli ultimi possano torsi e prevenirsi, e i primi all'incontro eccitarsi e promuoversi. Infatti la febbre ella è ben spesse volte la miglior medicina a se stessa, mentr'essa e concuoce, e muove, ed atto rende all'uscita il proprio suo *fomite*, senza la quale preparazione non v'à quasi febbre che possa radicalmente curarsi. E sul fondamento di una siffata proposizione verificata per una serie sempre costante di fatti, non sa riguardare il Sig. *Strack* il radoppiamento delle accessioni nelle diverse spezie di febbri intermittenti qual fenomeno di cattivo augurio. Queste febbri, osserva egli, intanto son semplici in quantocchè il loro *fomite* si trova in istato di crudità, e si raddoppiano quando una qualche porzione del fomite messa in moto e disciolta dall'azion della febbre, riman tuttavia inerente al corpo; de' dunque il raddoppiamento risguardarsi qual parte della cozione, per cui la febbre si rende più idonea alla guarigione; e infatti chi à avuto fre-

quentemente a maneggiare siffatte febbri con quell' attenzione ch' esse richieggono più volte si sarà trovato nel caso di confermare la verità della suddetta proposizione (*a*).

Ma come il medesimo e solo miasma febbrile può egli produrre tanta diversità in cadauno dei termini, eccitando successivamente insopportabile freddo, ardore penoso, largo e copioso sudore? ecco. Il crudo miasma rapito in giro coll' umore vizioso, che n' è la base, e la cagion disponente, stimola e vellica e ristringe i vasi tutti del corpo: impedisce il libero corso del sangue. Ecco la ragione de' polsi bassi, ritirati, convulsivi, e per conseguenza del freddo. Infievolita dopo qualche tempo l' attività del crudo miasma, e minorandosi l' irritamento, s' allargano i vasi, ed il sangue rattenuto con violenza si spande, ed accelera il moto: quindi il calore. Finalmente vinta la forza del miasma, e seguendo uno sfibramento nè vasi corrispondente alla violenza del passato irritamento, n' esce abbondante il sudore, e la febbre finisce. E' naturale ch' allora il polso sia debole, le forze abbattute, le funzioni tutte del corpo senza energia. Ma la febbre ripiglia: qual n' è la nuova cagione? Il miasma ricevuto di bel nuovo dall' umo-

(*a*) Diciamo *più volte*, perchè non è poi vero generalmente che il radoppiamento delle febbri semplici sia fenomeno di buon augurio. Quando i parosismi anticipano, com' è di sovente, i periodi della loro ingruenza, quando crescendo successivamente di forza tendono a diventar *subintranti* e a confondersi l' uno con l' altro, allora non v' è tempo da perdere, convien distrugger la febbre con lo specifico, altrimenti essa diventa prestamente mortale. Non è però che non si possa risguardare generalmente col Sig. *Strack* il raddoppiamento delle intermittenti come una parte della *cozione*, mentre per questo termine altro non s' intende sennonchè il risultato dei movimenti eccitati dalla natura per vincere la malattia, o per meglio dire il complesso degli effetti prodotti dalla reazion del sistema: che tali effetti poi sien buoni o rei torna lo stesso, nè la loro diversità cambia punto la essenza dell' operazione. Le infiammazioni mediocri si giudicano colla risoluzione, le forti colla suppurazione, le fortissime colla gangrena; gli esiti sono ben diversi, ma pure il procedimento de' movimenti eccitati è sempre lo stesso, essi non diversificano sennon nella violenza, e questa violenza è sempre proporzionata a quella delle cause effettrici della malattia, ovvero alla condizion peculiare del sistema.

umore viziofo, ricomincia il medefimo lavoro; finchè diftrutto o dalla febbre medefima, ch' è bene fpeffo il maggior dei rimedj, o dagli appreftati fpecifici, perde ogni attività, e ceffa da ogni altro attacco.

I fegni che precedono (c. 3.), ed accompagnano le febbri intermittenti fono diverfi, incoftanti, e per confeguenza incerti. Altre cominciano dal freddo, e quefto ordinariamente, altre nò: altre fono di maggiore durata in ciafcheduno dei differenti ftati, altre di minore, altre fi vanno difponendo con lunga preparazione, e danno degli indizj lontani, altre affalgono d' improvvifo. Un folo fegno puoffi avere per ficuro carattere di febbre intermittente: ed è l' orina roffa, fpumofa, fedimentofa, laterizia, ch' al raffreddarfi lafcia coperto il vafo di una tela di cangiante colore, a fomiglianza della madre-perla: di queft' indizio fece gran cafo il Sydenham; febbene non fi rifcontra coftantemente in tutte le febbri intermittenti.

La guarigione di quefte febbri s' ha o dalla natura o dall' arte. I mezzi di cui fervefi la natura per operare i decifivi cambiamenti nelle malattie fi chiamano crifi (c. 4.), e quefte poffono effere o benefiche, o dannofe. Le benefiche rapporto alle febbri intermittenti, fon quelle che portano lo riftabilimento; le ree, quelle che hanno delle dannofe confeguenze. Parliamo d' entrambe.

Volevano gli antichi, nè li difapprova l' A., che buone fi foffero le crifi che accadono nei giorni difpari; al contrario quelle dei giorni pari. Infatti fu offervato, che le febbri intermittenti, che finifcono naturalmente, cioè fenza il foccorfo dell' arte, fi partono dopo il quinto, o fettimo, o nono termine; quafi mai dopo un termine pari.

Il fudore è crifi ordinaria delle febbri intermittenti. Se non è vifcofo, s' è fenz' odore, s' è parziale, non è buon contraffegno, e la febbre tornerà: ma all' appofto s' è denfo, tenace, acido, puzzolente, ed univerfale, ficcome feco porta fuori non poca parte

e del

e del miasma febbrile, ed eziandio dell' umor viziofo, ch' è il fomite di detto miasma : allora può dirsi critico, e mostra o la totale partenza della febbre; o la vicina e facile guarigione.

Lo stesso dicasi dell' orina s' è colorata, torbida, sedimentosa, e massime se le deposizioni hanno quel color cangiante indicato di sopra.

Critiche sono ugualmente le scoppiature e le ulcere alle labbra, alle narici, alle fauci, alla lingua: e, sebbene non sempre (poichè non tutto sempre per quelle vie si determina ad uscire il miasma febbrile), arrecano o il totale, o almen grandissimo alleviamento agli infermi. L' autore apporta un caso d' una donna, che nel terzo termine ebbe crepolate ed ulcerate le labbra; ma non fu libera affatto che dopo il settimo termine.

Ugualmente critiche e buone sono certe *scottature*, dirò così, alle mani, o ne' piedi, con bolle, e vesciche, dette dagli antichi *ambustiones*. Ippocrate ebbele per sicurissime: ma l' Autore osservò che l' effetto alle volte non corrisponde immediatamente; e che minorano bensì subito, ma non subito discacciano la febbre.

Il vomito, e le diarree si possono avere in conto di benefiche crisi, purchè il fermento febbrile occupi il ventricolo, o gli intestini, nè siasi ancora sparso nel sangue : oppure se quivi siasi fatto il perniciofo deposito di materie peccanti separate e concotte dallo stesso calor della febbre.

Sonovi delle crisi, che accadono per qualche trasporto di materia viziosa in questa o quella parte del corpo; ciò che s' intende per *metastasi*. Sono appunto queste le crisi dannose, delle quali diffusamente si parla nel libro 3.

Le orine copiose che si promuovono dopo cacciata la febbre, come pure il ritorno de' mestrui, del latte, dei lochj soppressi, non si vogliono avere per crisi, ma sibbene per una conseguenza della partenza della febbre, e dello ristabilimento delle sospese funzioni animali.

Conosciute le vie che si tengono dalla natura per discacciar que-

queste febbri, vediamo come ciò possa utilmente eseguirsi dall' arte. Tutto si riduce a promuovere una delle crisi salutari (c. 5.), che abbiam vedute di sopra, e ad ajutar la natura secondando le di lei indicazioni.

Non converrà dunque sempre adoperare i sudoriferi, massime i violenti; non sempre gli emetici: non i purganti, poichè tali rimedj possono controoperare alle disposizioni della natura, ed impedire le crisi da lei per altre vie cominciate. Il sudore si potrà dolcemente ajutar nell' inclinazione della febbre con le bibite calde, e frequenti: i purganti, ed i vomitorj si porranno in uso allora solamente, che si conosca chiaramente, che il fermento febbrile ha la sua sede nel ventricolo, o ne' bassi intestini. In altri casi siffatti rimedj possono essere perniciosi.

La China-china è il solo specifico opportuno per queste febbri: ma siccome ella non distrugge che il solo miasma; così niente nemmen questo accreditato febbrifugo potrà giovare adoperato inopportunamente. Finchè crude sono le materie che ritengono il miasma, finchè o dal calore febbrile, o dai soccorsi medici non vengono concotte, dissipate, espulse; inefficace si renderà la virtù della China. Dispongasi dunque il malato primieramente; soffra di buon animo uno o due accessi; osservi una conveniente dieta; si purghi, se lo richiede il caso: ed indi aspetti dall' efficacia della China-china il sospirato sollievo.

Il metodo del Sig. *Strack*, nell' apprestare la China si è questo. Nel tempo ch'è tra un accesso e l'altro, vuole ch' ogni ora l'infermo ne prenda uno scrupolo: e tiene per certo, ch' il metodo tenuto dagli altri di far ingojare a' malati una esorbitante quantità di China in poco tempo, sia di maggior danno che utilità. La ragione è chiara: il febbrifugo deve passar nel sangue: deve dunque e buona e facile esserne la digestione; e meglio certo si digerisce da uno stomaco infermo e debilitato ciò che si dà ripartitamente, che ciò che si prende in dose caricata. Tre oncie posson

fon baftare per vincere la febbre : ma è bene continuare a prenderne colla medefima regola per molti giorni ancora .

E' per l' autore cofa indifferente che la China fi prenda in acqua, in vino, in bevanda, in bocconi, fottilizzata affai, o poco: ciò che raccomanda caldamente fi è , che s' offervi la qualità : perciocchè fe non è buona, nuoce, infaccandofi, diremo così, ne' feni degli inteftini, con evidente pericolo di viziarli.

Ma non fempre cedono prontamente alla forza del fopra indicato febbrifugo (c. 6.), e non di rado ritornano le febbri intermittenti. L'autore ne dà la colpa al medico, o al malato. Colpa è del medico, fe fofpettando fuor d'ogni ragione, come fanno molti, qualche finiftro effetto dall'ufo della China, e cercando di correggerla colla mefcolanza d'altri ingredienti, ne difturba o debilita l' efficacia; oppure fe la dà in una dofe affai minore di quel che il cafo ricerca; o coll'ufo dei purganti, o dei vomitorj la trae di corpo al malato prima ch'ell' abbia tutta fviluppata la fua attività: o defifte dal praticarla , dopo averne fomminiftrato una dofe gagliarda , fufficiente bensì ad arreftare i primi impeti della febbre, non però mai a diftruggerne del tutto la malvagia femenza. Molti anche peccano in quefto, che ricorrono alla China prima di aver a dovere preparato l' infermo, credendofi fcioccamente , che il febbrile miafma ed il fomite poffano effere vinti dal principio medefimo, il che dalla fperienza fi dimoftra falfiffimo . Anche le cavate di fangue (febbene in molti cafi giovano) inopportunamente praticate impedifcono fpeffo la guarigione, togliendo alla natura la forza neceffaria alla concozione delle crude materie.

Peccano gli infermi , o col non offervare le direzioni impofte dal medico, o coll' efporfi anzi tempo alle impreffioni dell' aria , o col caricarfi di troppo copiofo, e difdicente alimento, infirmando cofi la forza degli appreftati rimedj.

Il modo onde fi riproducono le mal cacciate (c. 7.), e non affatto diftrutte febbri intermittenti, è offervabile in quefto , che nel

nel ritorno conservano appuntino quel medesimo ordine di giorni (sebben non di rado cambino e periodo e natura) ch'avrebber tenuto se non si fossero fermate: cioè che tornano precisamente in quel dì, e spesso anche in quell'ora, in cui si verificava dapprincipio il loro ritorno. Il Sig. *Strack* trovò questo essere inalterabilmente vero, sebben vi fosse alle volte di mezzo un intervallo di ben nove mesi di piena salute.

Le avvertenze generalmente raccomandate dal Sig. *Strack* nel capo 5. per espellere onninamente queste febbri possono (c. 8.), anzi devono trascurarsi nelle donne gravide, in cui ogni ritardo può essere pericoloso e funesto: e perciò queste devono trattarsi subito con molta china senz'altri preparativi, anche col pericolo che possano ricadere. Lo stesso dicasi delle donne allattanti (c. 9.), alle quali, sebbene non può arrecare la febbre sì rilevanti pregiudizj, suole nonostante, o diluire di troppo, o sopprimere totalmente il latte, col quale anche a fanciulli s'istilia il germe febbrile: s'usi dunque la China subito; e finchè cessi la febbre il fanciullo si dia ad altra nutrice: ma se per isciagura avesse anch'egli guadagnata la febbre; mentre all'inferma balia si somministra la China, segua egli a succiare il di lei latte, purchè ne abbia, che nella medicina di lei troverà egli pure la sua.

Fin quì il Sig. *Strack* ha chiaramente mostrato una dottrina (L. 2.), ed una erudizione non comune: in questa parte ei comparisce uno dei primi pratici che vantar possa la medicina. All'occhio suo osservatore non si possono nascondere le febbri intermittenti, comecchè solite travisarsi, e far illusione altrui sotto la forma strana di tanti differentissimi mali.

Infatti ora si occultano sotto l'apparenze di un potente dolor di capo (c. 1.), lasciando libere le altre parti del corpo: facili a riconoscersi o dalla regolarità dei periodi, o dal sudore acre e puzzolente in cui ogni accesso si risolve, o dalle orine torbide e sedimentose.

Ora dopo qualche accesso passano in un assopimento letargico

(carus) pericolofo (c. 2.), della durata di circa 24. ore; folitamente fatale, fe col febbrifugo non fe ne previene il ritorno.

Ora inveftono con tutta la loro malignità gli occhi (c. 3.), e vi cagionano fpafimo, gonfiezza, infiammazione.

Ora paffando in pleuritide ci attaccano con acerbo dolor laterale (c. 4.), d' onde poi paffano ad impiagare e lordare le labbra, come avvien nelle comuni febbri intermittenti: pericolofe al fommo per la incoftanza dei fegni, e fomma difficoltà della diagnofi; e refiftenti a tutti i rimedj onde fi fogliono trattare le pleuritidi.

Ora (c. 5.), fcaricandofi il loro nocivo miafma nella foftanza del polmone, producono un reuma catarrofo, accompagnato da continuo calore, da un fudor incerto, da polfo frequente, da naufea per ogni forte di carni, e dalle folite febbrili orine fedimentofe.

Ora vengono precedute da una toffe fecca (c. *6.*), e frequente, che ceffa poi alla fopravvenienza dell' ardor febbrile, e fi riproduce all' altro acceffo.

Alle volte fi convertono in afma (c. 7.), con riftrettezza di petto, difficoltà di refpiro, affanno, palpitazione, e frequenza di polfo; fenza però nè freddo, nè caldo, nè fete, nè il folito febbrile abbattimento.

Non di rado (c. 8.), pungendo e ftimolando col crudo miafma il ventricolo, fi palefano col vomito, il quale non offervando alcuna regolarità di periodo, molefta continuamente il malato, nè gli accorda tregua o ripofo.

Qualche volta anche inveftono la foftanza degli inteftini (c. *9.*), ed hanno tutte le apparenze d' una vera colica; con acuti dolori nel baffo ventre, turgidezza, naufea, e fpeffo vomito, polfo fiacco e frequente, e ful finire copiofo fudor fetido, ed orine fecciofe.

Talvolta anche fi mafcherano fotto la forma d' una forte affezione biliofa (*cholera*) con vomito continuo e diarrea (c. 10.), dolo-

dolore di capo, polso languido e frequente, senza intermittenza, nè alcun indizio di febbrile affezione, salvo il sudore puzzolente, e le solite sedimentose orine, alle quali convien fare riflesso.

Accade anche che vestano tutte le apparenze d' una vera artritide (c. 11.), pungendo ed infestando ora tutte, ora parte delle giunture, ed or queste, ora quelle lasciando quà e là portino il loro tormentoso attacco; facili però a riconoscersi per la regolarità costantemente osservata ne' periodi, e per li soliti contrassegni del sudore, e dell'orine.

Non così facili per avventura sono a conoscersi quelle che prendono la forma d'una passione isterica (c. 12.), il che accade pur qualche volta: conciossiachè la stravaganza dei sintomi di siffatta affezione, oltre al non ammettere alcuna costanza o regolarità, per se stessa basta ad illudere, e condurre in errore la mente dei medici.

Volgarmente si crede (c. 13.), (e parve anche tenerlo per certo Ippocrate), che le convulsioni ammorzino la febbre, e viceversa: ma che si dirà al Sig. *Strack*, che trovò la febbre intermittente cambiata in vere convulsioni periodiche? Non è nuovo, che i fanciulli, ed i plettorici sieno attaccati dà convulsioni sul venir della febbre; ma è ben riflessibile, ciò ch' egli da per indubitato, e che osservò egli medesimo, che la febbre medesima, attaccando col suo miasma i nervi, o i loro principj, vi produca un irritamento convulsivo, senza manifestarsi con altro segno che col ordinario natural periodo de' suoi accessi e ritorni.

Vestono anche queste febbri le apparenze d' una vera Tisi (c. 14.) senza però ritenere nè periodo, nè manifestarsi col sudore, o con altri indizj febbrili: e se il N. A. ne venne in cognizione, nel caso che adduce, ciò fu perchè indagò con tutta diligenza i principj della malattia, ed ebbe sempre un ragionevole sospetto di tali metamorfosi, e finalmente ne ottenne la guarigione col solo febbrifugo della China-china.

Vi sono delle febbri intermittenti che si travisano in continue (c.

 15.),

15.), allungando, o confondendo gli accessi; conosciute da Celso, dal Sydenham, da altri. Sono queste, purchè si conoscano, facili a guarire, come tutte le intermittenti: non conosciute riescono mortali. Sono per lo più terzane autunnali, nate da abbondanza di bile viziata dal sovverchio calor estivo. Possono aversi per caratteri di febbre intermittente, il calore che scema, e s' accresce; il sudore ne' primi dì copioso, ed in progresso col solito odore delle febbri intermittenti; la cera giallastra più che nelle continue; bocca amara, denti luridi, ed altri siffatti segni. I rimedj sono vomitorj, e poi China.

Queste sono febbri intermittenti regolari (c. 16.), che vorrebbero occultare la loro regolar intermittenza: ma ve ne sono anche di quelle, le quali non hanno veramente alcuna costante regolarità di periodo, e si presentano come a capriccio, ora in un tempo ed ora in un altro, ed anche in una forma diversificata; dette perciò dai Medici, vaganti, incerte, anomale, erronee. Per distinguerle, non è mestieri di molto: basta riandare i segni comuni a tutte le febbri intermittenti: ma il conoscerle è dell' ultima importanza.

Può parere un paradosso (c. 17.), che le febbri intermittenti si presentino anche sotto la maschera delle effimere. Perchè nò? sono intermittenti in natura, in fatto non lo sono; perchè portandosi il miasma febbrile a qualche parte esteriore del corpo, come alle labbra, alla gola, alla cute subito nel primo accesso, e facendovi una copiosa eruzione, non resta più materia per un nuovo accesso.

In tante strane guise c' illudono, c' insidiano le febbri intermittenti. Il diligente clinico non ha che ad apportarvi un occhio osservatore, curioso, attento. Il rimedio è un solo, e costante cioè la China-china. S' adoperi con coraggio, senza timore d' alcun pregiudizio, in dose conveniente, ed in prese più frequenti che caricate, e se ne continui l' uso anche dopo la guarigione per molto tempo.

Ec-

Eccoci alle confeguenze funefte delle febbri intermittenti (L. 3.) , o trafcurate, o mal trattate dai Medici.

Se le febbri fono di troppo lunga durata (c. 1.) , lafciano per lo più, e maffime nei fanciuli, un'incomoda, e fpeffo pericolofa turgidezza di ventre ; derivante dal dilatamento della milza. Tale incomodo può rifolverfi , o dalle forze della natura ifteffa , o coll' ajuto de' purganti e della China medefima , utile così a rimuovere gli effetti , come lo è a toglierne le cagioni.

Confeguenza parimenti di qualche febbre intermittente fi è qualche volta l' itterizia (c. 2.) . Sì e veduto un fanciullo portarla dal ventre della madre febbricitante. Alcuni anche, invece del folito color giallo, ebbero tutta la cute tinta d' un olivaftro , ed anche di nero, a guifa degli affricani . A quefto morbo fi accorre co' purganti, co' vomitorj, e poi colla China.

Comparifcono alle volte alla cute certe macchie ofcure (c. 3.), livide , gialle , e d' altri colori molti ; che cacciata la febbre colla China, fparifcono.

Effetto pure di lunga febbre intermittente (cap. 4.) , maffime nella gente povera , e nei fanciulli , fi è qualche volta l' idropifia. Chi è portato a malignare la China, lo dice effetto dell'ufo fovverchio di quefta , non della febbre . Sì dee ficuramente credere il contrario: perciocchè fe queft' idrope viene in feguito alla febbre intermittente , fi guarifce con quefto ifteffo febbrifugo ; non ommeffa però l'avvertenza d' una rigorofa dieta . Se però il male s'avvanza, e fe qualche parte fovverchiamente gonfia tende ad infiammazione , il che fpeffo accade ne' piedi , e nelle parti della generazione, vi fi facciano dei tagli profondi, per dar efito all'umore molefto; e fi continui l'ufo della China.

Utile ugualmente (c. 5.), anzi unico fi è il rimedio della China-china, fe in confeguenza della febbre intermittente reftano fopproffe le ordinarie efcrezioni de'fluffi meftrui, de' lochj , del latte, delle emorroidi: ed in tal cafo è affatto innoportuno, e fpeffo perniziofo l' ufo di qualunque altro rimedio . Ma nel riconofcer-

scerne la causa, si deve usare la più attenta, e diligente osservazione.

E se tali escrezioni (c. 6.), anzi che impedite, fossero, il che pure si osserva, promosse con eccesso dalla febbre intermittente; qual ne sarà la medicina? lo stesso febbrifugo. Fa egli dunque degli effetti contrarj? nò: egli non fa che opporsi costantemente alla malignità della febbre, il di cui miasma come si è detto, combinandosi con diversi principj, produce ne' corpi diverse e spesso contrarie alterazioni. E poi se ci fosse anche del paradosso, e dell'inintelligibile, l'imperiosa autorità dell'esperienza, e dei casi allegati fedelmente dal Ch. Autore, basterebbe a farci tener per vero ciò che per anco non si fosse interamente compreso.

Entra qui opportunamente l'A. nelle lodi giustissime di questo maraviglioso specifico (cap. 7.), sconosciuto agli antichi, e tanto utilmente impiegato dalla moderna medicina. Sebbene il suo principal uso è contro le febbri periodiche; non si creda però che manchi di efficacia e di virtù anche per altri oggetti. Mille sono le pruove della sua utilità: ad altri diede buon colore, robustezza, grassezza: ad altri sollievo nella tosse, nelle pleuritidi, nell' idropisia: ad altri rafforzò, e rischiarò la voce: facilitò ad alcuno la guarigione di piaghe e ferite promovendo una copiosa e benigna suppurazione; guarì altri dalle fistole: molti dalle gangrene mescolato coll' estratto di cicuta: giovò a molti nel vajuolo, correggendo la malignità del miasma: altri liberò dall' ulcere interne: esternamente applicato dissipa le contusioni: distrugge gli abscessi: consuma i reumatismi, le ischiadi, i dolori articolari: e, se ve n'ha, può passare per un rimedio cartolico.

Ma per tornare alle febbri intermittenti (c. 8.), il Sig. *Strack* ricerca per ultimo qual sia il tempo opportuno di espellerle; cioè se convenga subito assalirle co' febbrifughi, o meglio sia aspettar qualche tempo. Non mancano autori di conto, che generalmente sostengono e l'una e l'altra opinione. L'Autore dice egregiamente, non potersi in ciò niente stabilire generalmente, ma do-

doverſi prendere norma dalle circoſtanze. Sì è oſſervato, che la febbre è qualche volta medicina a ſè ſteſſa: altre volte ella può portare, ſe non ſi arreſta ſubito, delle ſpiacevoli conſeguenze: dunque nè ſempre giova aſſalirla co' rimedj ne' primi acceſſi, nè ſempre è buono ſopraſſedere. Se il corpo è ſenza vizj e robuſto, ed in uno ſtato naturale; ſe ci ſono materie da maturare, e ſe da' primi acceſſi ſi hanno di ciò favorevoli ſegni, la febbre ſi può laſciar correre per qualche tempo, colla ſicurezza di poterla e più facilmente e più ſtabilmente cacciare: ma ſe o lo ſtato di gravidanza, o la picciolezza delle forze, o il pregiudizio oſſervabile degli acceſſi primi, o la complicazione d'altri mali pericoloſi ci faceſſe ragionevolmente temere qualch' effetto ſiniſtro; allora non è da perdere tempo; quanto è più pronto il riparo, tanto è migliore. Al propoſito Celſo: *neque hercule ſatis eſt ipſas tantum febres medicum intueri, ſed etiam totius corporis habitum, & ad eum dirigere curationem, ſeu ſuperſunt vireſ, ſeu deſunt, ſeu qui mali effectus interveniunt* (L. 3. c. 8.).

NOTIZIE DI LIBRI.

La Tolleranza filoſofica delle malattie oſſervazioni mediche pratiche di Giuſeppe Paſta *con* 33. *lettere inedite del. Cel.* Antonio Cocchi *concernenti nella maſſima parte allo ſteſſo argomento. Bergamo.* 1787. 8.

QUeſta nuova produzione dell'attual Protomedico di Bergamo che con tanto ſuo onore ricalca le traccie del ſuo immortale anteceſſore e conſanguineo, verte ſopra un argomento ch' è ſtato ſempre l'oggetto delle conſiderazioni di ſommi Medici. *Gedeone Harveo*, *Wedelio*, *Vater*, *Trillero*, *Raymond*, e più recentemente *Planchon*, *Voullonne* e *Jaubert* occuparanſi tutti a far conoſcere l'importanza, l'eſtenſione ed i limiti della medicina regotiva e inoperante, conſigliatrice della tolleranza filoſofica delle malattie. Il Sig. *Paſta* nel rimaneggiare queſto ſoggetto à camminato

to ſull' orme de' Cel. ſcrittori pur or mentovati non già qual ſervile copiſta, ma ben qual uomo padrone del campo e che non ha duopo di guida; egli à dato luſtro e conſiſtenza maggiore alle verità già conoſciute, ravvicinandole ed inneſtandole ai riſultamenti delle proprie meditazioni ed eſperienze, e ne ha formato la preſente operetta ordita ſopra di un piano più eſteſo che le altre non ſono, e pregevole non meno per la ragionata diſpoſizione degli argomenti; che per la preciſione ed eleganza con cui ſono eſſi trattati. Sarà noſtro impegno di darne preſto un ragguaglio più circoſtanziato.

Del Morbo Tiſico libri tre di Matteo Salvadori *Medico Tiroleſe del vicariato di Mori. Trento.* 1787. 4.

LE omai troppo diffuſe ſtragi della tiſichezza, e la pur troppo verificata impotenza ed inutilità de metodi curativi impiegati finora ad eſtinguere queſto morbo, render debbono ſommamente accetta agli amici dell' umanità la preſente opera, nella quale de' nuovi metodi ſi eſpongono per vincere e diſtruggere così fatal malattia. L' Autore di eſſa ben lontano dall' ſottoſcrivere ſervilmente all' impero dell' autorità o dell' ipoteſi, non ſegue che i dettami della propria eſperienza, e ci pone ſotto gli occhi col linguaggio ſemplice della verità il quadro fedele dei felici ſucceſſi che coronarono le ſue cure. Le ſue oſſervazioni meritano tutta la conſiderazione de' clinici aſſennati; e noi ci affretteremo di porgerne al Pubblico un fedele traſunto, onde vieppiù ſe ne diffonda la cognizione, e ſe ne moltiplichino le ſperienze.

)(N°. II.)(

Seguito della Storia ragionata de' morbi *ecc.* (*)

ABbiam veduto ſuperiormente ragionando intorno ai fenomeni dell' eſtate, che il calor fervido lo ſplendore la durazione de' lunghi giorni ſono ordinati dalla natura alla depurazione della economia animale al ben eſſere alla ſalubrità; e abbiam veduto del pari, che le malattie di quell' epoca invece di derivare da un qualche principio d' inquinazione, ſono eſſe al contrario il prodotto di un troppo rapido depuramento: que' morbi ciò nonoſtante nè mai ſono diffuſi con molta univerſalità nè mai ſi mantengono ad affliggere per lunga ſerie di tempo nè mai ſi uniſcono a caratteri d' intrinſeca e propria pernicie, ch' è quanto a dire di vera labe: la organizzazione animale acquiſta una condizion di equilibrio, per cui avolando tutti i principii offenſivi ritorna da ſe medeſima allo ſtato ſano; ed è perciò, ch' è neceſſario ripetere le intermittenti di autunno da nuovo fomite di contaminazione, la quale dall' eſſere a tutti comunicabile a tutti propria a tutti uniforme ſarà l' effetto di qualche nuova modificazione, di cui ſpezialmente partecipando l' ambiente atmosferico potrà deſtare negl' individui una mutazione, differenziata ſoltanto in alcuni da qualche non calcolabile accidentalità.

Egli è pertanto di fatto certo, che queſte febbri graſſano endemiche in ogni tempo ne' luoghi baſſi paluſtri allagati, dovunque ſtagnino delle non profonde raccolte d' acqua, dovunque il ſuolo è fangoſo e dovunque ſingolarmente i paludoſi recinti ſian d' acqua dolce, o almeno la quantità di queſt' acqua ſia ſuperiore all' acqua marittima, con cui ſi meſce: le paludi ſoltanto marittime o non

(*) *del Signor* Panzani.

fon punto infalubri, o difpongono ad affezioni d'altro carattere: egli è parimenti di fatto certo, che le medefime febbri o non allignano ne' luoghi afciutti e di notabile elevazione o vi s'incontrano aflai di rado; e noi quì nell'*Iſtria* abbiamo l'annuo incontraftabile efperimento, che gli emigranti moltiffimi della *Carnia*, i quali fi trasferifcono nelle provincie marittime ad impiegarvi la loro induftria, fe vengon colti da tali febbri fe ne ritornano volontarii alla loro patria, dove ne reftano immuni quafi immediatamente. Egli è inoltre notiffimo, che quefte febbri in proporzione degli abitatori fon fempre più numerofe nelle campagne, che nelle terre e nelle città; ed è pur anche offervabile, che fra i medefimi cittadini l'ordine del baffo dopolo ne vien più affetto. Se il caldo eftivo è diuturno continuato fervente, non interrotto da pioggie da temporali da umidità, le fteffe febbri non comparifcono, che nell'agofto già incominciato e più tardi ancora, e fe all'oppofito la mentovata intemperie fuccede in giugno, effe fi manifeftano ficuramente nel mefe dopo. Nell'anno, che abbiam defcritto, in cui fu piovofo coftantemente tutto l'eftate, le febbri d'intermittenza anticiparon di molto e precorfero fino il folftizio di circa tre fettimane e furono abbondantiffime ed infierirono nel fettembre e profeguirono fino al gennajo: il che dimoftra per noftro avvifo quanto contribuifca al follecito loro fviluppamento la umidità della terra e quindi la fermentazion corruttiva delle materie, d'ond'è ripiena. Per ordinario apparifcono in luglio, fi diffondono univerfalmente in agofto e in fettembre, d'ottobre minorano gradatamente e cedono il più degli anni dentro a novembre.

Fin fulle prime di quefta *Storia* abbiam noi fatta comprendere quefta provincia come un paefe di aridità; e tale è infatti generalmente: ma in grazia della penuria dell'acqua dolce la induftria degli abitanti campeftri de' villici de' proprietarii deve ridurne qualche porzione affai proffima agli abituri nella condizion di palude; e preffo d'ogni villaggio d'ogni cafolare d'ogni cappanna fi of-

ſi oſſervano delle ampie vaſche ſcavate nel più baſſo terreno a non molta profondità, ove raccogliere l'acqua decidua dopo le piogge. L'acqua, che vi traſcorre, aſporta ſeco e tritumi di vegetabili ed eſcrementi animali e inſetti e vermi e tutte le altre materie ſuſcettibili di corruzione, d'onde ſono immondi i declivii, e ſi riduce dentro alle vaſche accennate e vi ſtagna ed offre per qualche meſe la bevanda ordinaria degli animali e qualche volta degli uomini. D'intorno alle abitazioni è frequentiſſima eſteſa ſpeſſo agitata ſmoſſa ſovvolta la terra fertile ad uſo d'orto, concimata abbondantemente, poco coperta da vegetabili inutili e perciò eſpoſta immediatamente al contatto dell'atmosfera. Di quella ſtagion cocentiſſima ſon certamente le prime arature la mietitura de' cereali la coltivazione del maiz, le quali opere agreſti laſciando ſpoglia la terra d'ogni verdeggiamento ne riducono una notabile ſuperficie a contatto dell'aria libera. Contigui all'abitato campeſtre ſi trovan ſempre i tugurii d'ogni beſtiame, dove non molto provvido l'agricoltor provinciale traſcura la lor mondezza non ne rimuove gl'inquinamenti abbandona il fimo lo laſcia nel centro medeſimo degli animali, che calpeſtandone tutta la maſſa bagnata già della orina formano un'arca di ſterquilinio di genere vegetabile fetente continuata inſalubre. L'*Iſtria* per ultimo è provveduta di valloſi più o meno ampii receſſi tutti profondi, altri ordinati alle opere dell'agraria, altri alla peſca per il miſcuglio delle acque dolci alle ſalſe, altri alla produzione del ſal marino; e in ciaſcheduna di queſte valli una importantiſſima ſuperficie ſi oſſerva di terra ignuda. Molte poi ſon le boſcaglie le foreſte le macchie opponentiſi tratto tratto al corſo libero de' vapori; e merita ſenza dubbio qualche attenzione il riflettere, che la oſſatura della provincia in generale è aſſai poco profonda ſotto il terren coltivabile e che un tal terreno è cretaceo univerſalmente. Durante la ſtagion calda i mentovati riſtagni d'acqua raccolta evaporano ſcemano, qualche volta rimangono come una foſſa di fango liquido; e le materie già macerate ſemiſcoperte eſpoſte all'azion dell'

aria fermentano si corrompono imputridiscono costituiscono un vero *fondo palustre* , da cui dimana incessantemente gran copia d'aria infiammabile , d'aria in qualche modo fissa o mefitica , d'aria alcalina . Emanazioni a un di presso consimili si sviluppano dalle concimazioni recenti , dal putrescente fimo animale, dalle vallose profondità ; ed è a nostro avviso da rimarcarsi , che il mar contiguo colla diurna evaporazione somministra le immense ruggiade della provincia , ond'è bagnata la terra nel tempo estivo per tal maniera , che ad onta pur anche della medesima deficienza d'acque e di pioggie non langue gran fatto ordinariamenmente la vegetazione ulteriore de' seminati . La quantità stessa delle boscaglie de' colli vario-correnti non lascia all'aria costantemente una libera circolazione ; e i soli venti gagliardi le sole bufere possono giungere a depurar l'atmosfera con qualche sollecita rapidità . Nel tempo estivo mancano in genere siffatti venti , mentre per buona parte delle giornate spirano placidi refrigeranti continui dal nord ovest e trasportano ed indirizzano tutti gli effluvii marittimi sulla provincia : cedono verso la sera ; e all'incominciar della notte insorgono da levante poco sensibili , riconducono sulla provincia medesima gli stessi effluvii già sparsi per la sua area e bagnano così la terra , ch'è frequentissimo il vederne la superficie con quell'aspetto , che suole osservarsi talvolta dopo una pioggierella assai tenue nella mattina . Tutte le circostanze accennate si riferiscono inevitabilmente al suolo ampio dell'*Istria* ; e ne' terreni scoperti esposti all'accesso dell'aria libera agitati dalla coltivazione concimati , già spogli d'ogni viridescenza , questa continuazione di umido è sufficiente a macerare a decomporre a dissolvere ogni materia capace di corruzione . Ed è infatti verissimo , che ciò succede , perchè malgrado la indiligente preparazion de' concimi spessissimo non saggiamente distribuiti e malgrado la inopia delle medesime pioggie più necessarie si osservano prontamente dileguarsi svanire confondersi colla terra le più tenaci le più resistenti parti del fimo sparso e svilupparsi ed estollersi e invigorire

le

le nuove vegetazioni : alla qual proprietà provinciale moltiſſimo confluir devono la eſſenza cretacea del ſuolo atta a moltiplicare ad accelerare a promuovere tutti i fenomeni della putrefazione e il calor permanente e durevole gia concepito dalle calcaree ſtratificazioni , che ne formano in ogni ſenſo l' unica baſe . Che ſe a tutto queſto ſi uniſca altresì nell' eſtate o qualche pioggia conſiderabile o qualche altra meteora contribuente ad accreſcere la umidità , diverranno allor più copioſi i fermenti di corruzione e avoleranno gli effluvii ad inquinar l' atmosfera ad aumentarne la potenza offenſiva a produrre uno ſtato generico d' impurità .

Noi quì non dubitiam di aſſerire , che dal più al meno una gran parte delle circoſtanze additate , quantunque modificate ſott' altro aſpetto , eſiſtono in ogni angolo della terra ; ed è per queſto , che nella ſtagion dell' autunno inſorge ne' varii popoli coſtantementemente a un di preſſo la medeſima ſerie di malattie . Aſſerirem francamente , che ſono eſſeno la riſultanza di un vero *miaſma paluſtre* , perchè un tal fatto ci ſi dimoſtra ſopra ogni dubbio , ſe analizziamo accuratamente le oſſervazioni ; e niente importa , che non s' incontrino qualche volta le più formali paludi , qualora gli effetti ſieno uniformi ſimili univoci : nè temiam punto di errare a decidere , che aſſolutamente dalle per noi rammentate combinazioni dipendono l' abbondanza e la univerſalità delle febbri d' intermittenza fra gl' *Iſtriani* . Ma ſtabilita innegabilmente una verità ci ſopravvanzano ciò nonſtante de' fenomeni inconcepibili degli arcani de' miſteri , dove non penetra la mente umana . Non vi à dottrina , che ſoddisfaccia per la intelligenza de' varii tipi delle periodicazioni degli andamenti delle facili recidive di tali febbri : i genii più riſpettabili dell' arte medica s' immaginarono di tempo in tempo delle opinioni , le quali accolte bene ſpeſſo con entuſiaſmo all' iſtante della loro divulgazione ſi perdettero in ſeguito nell' obblìo ; e a fronte di tanta luce nelle dottrine eſperimentali , onde brilla queſta cadente metà del ſecolo diciotteſimo , dobbiam confeſſar francamente di non comprendere il genio di un argo-

go-

gomento, le cui occafioni pur ci ricorrono così fovente. Lungi dal memorar le altrui ipotefi per così dire infinite abbiam l'ardimento di quì proporre i penfieri noftri fu queft'articolo. Poffano almeno deftar nell'animo de' fommi uomini il defiderio d'iftituire da lor medefimi de' tentativi più vantaggiofi!

E' l'aria il precipuo degli elementi la origine d'ogni prodotto il fonte inefauribile della natura; e quando col mezzo degli efperimenti più dilicati poffiamo talvolta giungere a penetrare un po' addentro nelle opere tutte dell'univerfo, ci troviam tofto convinti, che l'aria almeno in gran parte concorre alla formazione di tutti i corpi, ne fa il cemento ne ripara tutte le perdite e cofituifce la effenza de' foffili de' vegetabili degli animali. L'aria è la origine d'ogni vitalità, d'ogni vita, è il mezzo d'ogni riproduzione è l'agente d'ogni fenomeno; e fe ne contempliam la influenza negli animali dobbiam ripetere generalmente dalle modificazioni dell'aria la idoneità a poter vivere, lo ftato fano e lo ftato di malattia. Dunque egli è certo, che dalle condizioni accidentali dell'aria dipendono pel maggior numero le perturbazioni fortuite dell'animal fanità; e noi abbiam tentato di dimoftrarlo da un capo all'altro di quefta *Storia* con quella ferie di rifleffioni di raziocinii di corollarii, che ci fu conceduta dall'anguftiffimo limite della noftra penetrazione. Nel declinar dell'eftate nel primo autunno l'aria s'inquina di paludofe dimanazioni, cioè fi mefchia fi unifce all'aerizzamento delle foftanze decomponentifi, fi confonde agli effluvii di corruzione, è piena dovunque di principii alcalini, infiammabili, forfe mefitici. La eterogenea contaminazione fi aumenta di giorno in giorno fi accumula fi moltiplica, forfe talor prepondera; e mancano i venti forti, che via trafportino l'aria alterata per feppellir dentro al mare la impurità e per cambiar nell'ambiente le già contratte nocevoli prerogative. L'uomo fi val di queft'aria la infpira inceffantemente ne deglutifce co' cibi colle bevande: circondato da effa forfe non perde abbaftanza del fuo flogifto; ed è da quefte combinazioni, che la fua maffa umoral fi con-

ſi contamina e per la copia ſovrabbondante del principio infiammabile e pel principio alcalino di corruzione in varii modi aſſorbito e probabilmente per la penuria della opportuna deflogiſticazion de' ſuoi liquidi in ogni ſenſo. Ma è rifleſſibile, che in quella ſteſſa ſtagione l'aria medeſima verge piuttoſto alla umidità; e in forza di una tal condizione anche le parti ſolide organizzate della compage animale ſubiſcono un qualche grado di ſtonamento. Si noti inoltre, che l'anteceduta influenza de' giorni eſtivi avea già indotta nella economia la diſpoſizion generale all'incremento alla copia delle cutanee ſeparazioni al diſſipamento de' principii offenſivi alla depurazion generale di tutti i fluidi; ed è però veriſimile, che queſta ſteſſa diſpoſizione abbia a ſuſſiſtere per qualche tempo, giacchè abbiam veduto più addietro, che le impreſſioni laſciate dalle ſtagioni ſi dileguano a poco a poco e gradatamente. Ciò poſto non è improbabile, che i riferiti principii d'inquinamento ſomminiſtrino di tratto in tratto una mutazione, il cui prodotto conſiſta principalmente nell'aſſopir nel cambiare il principio ſpirabile vivificante permiſto ai liquidi, nell'irretirne l'attività, rendendo in eſſi ſovrabbondante la ſoſtanza flogiſtica e l'alcalina. Di quì ne vengono que' fenomeni precurſori alle febbri d'intermittenza, i quali evidentemente dimoſtrano, che s'incammina a recedere la economia dello ſtato ſano. Creſce dipoi ſempre maggiormente e prepondera l'inquinamento; e langue per conſeguenza l'impulſo circolatorio, non giunge l'impeto alle eſtremità vaſcolari e ſi deſta quindi per legge di fiſica neceſſità quella graduata perfrigerazione, la quale incominciando nelle parti rimotiſſime ſi propaga in ſeguito e ſi diffonde ad ogni punto eſteriore della compage; ed è per queſto, che al caſo di maſſimo inquinamento naſce talvolta nel primo ſtadio la ſincope, di cui periſce il malato improvviſamente. Ma il ſenſo ſteſſo della perfrigerazione ſi diffonde al ſiſtema nerveo ſi comunica ai muſcoli, li fa convellere; ed è da una tal ſenſazione, che riſultano l'orripilamento la contremiſcenza lo ſpaſmo il vomito l'anſietà: il qual vomito

non

non sempre costante si vede nascere nelle prime febbri epidemiche d'intermittenza segnatamente, perchè la influenza tuttor durevole del tempo estivo, che avea già indotta la disposizione opportuna allo sviluppamento della colera per noi descritta, concede al duodeno e al ventricolo un aggregato considerabile di biliforme materia, la quale sforzata a recersi promuove a quell'epoca tutti i fenomeni della cordialgia, determinata ai tenui intestini forma la passione iliaca le gastrodinie moltiformi la diarrea la colera, e sospinta ne' crassi intestini fa nascer la colica la dissenteria, sintomi non tanto straordinarii, cedenti in breve col dileguarsi del primo stadio febbrile, sempre ciò nonostante pericolosi e qualche volta mortali assolutamente. Poi l'irretito principio di attività di energia gradatamente combinasi ad ogni principio d'inquinazione vi comunica le proprie sue qualità lo assimila a se medesimo lo infiamma lo accende, lo converte in principio attivo d'impeto d'impulsione; ed avvalorandosi per conseguenza il movimento circolatorio si desta il caldo, che imprimendo sopra de' nervi una sensazion tutta opposta alla preceduta forma quel caldo di emanazion vaporosa e quello stato di rigescenza, che predispone al secondo stadio, e vale a dire all'ardor febbrile: ed è talvolta così abbondante il principio d'inquinazione, che superando la reazione dello stesso principio vivificante e opprimendone e soffocandone la energia, la perfrigerazion già incoata si perfeziona si aumenta si universalizza alle parti interne, dura per molte ore, sospende il moto circolatorio e fa passare il malato dal freddo esterno all'interno dal minoramento delle funzioni alla inerzia e dalla vita alla morte.

Vinto lo stadio primo, che possiam dirlo *d'inquinazione*, risorge gradatamente il principio vivificante del sangue, riacquista la prima sua attività, si combina si unisce ai principii aggregati eterogenei offensivi, li infiamma li scioglie li rarefà, forse li decompone, ma certamente li esalta li attenua li meschia ad ogni altro fluido, ne espande tutta la massa e costituisce uno stato accidentalmente pletorico, per cui riempiuti oltremodo i canali si riem-

riempion di fangue principalmente i vafi men refiftenti del cranio interno, dove compreffo il cervello e perturbate le fue funzioni dalla violenza circolatoria fi deftano la cefalalgia la aberrazion della mente il delirio, fpeffo il tinnito il fufurrar delle orecchie, qualche volta la fordità, non di rado le allucinazioui della vifione e talora la medefima cecità, ma d'ordinario e con più frequenza le varie fpezie di coma il veterno e la medefima apoplefia: indi aumentato il volume di tutti i fluidi penetra il fangue in gran copia ne' vafi minimi fi effonde negli organi delle fegrezioni, dove accrefcendovi la materia dà luogo ad infolite feparazioni; e perciò offerviamo frequentemente durante il fecondo ftadio di tali febbri impaniarfi affatto la lingua e le fteffe fauci, non rade volte avvenire il fenomeno della coriza, talora l'affezion catarrale e fin anche i fintomi della pleuritide e della peripneumonia: poi avvalorata fempre maggiormente la impulfione circolatoria il fangue oltremodo vitalizzato efpanfo fcorrevole, probabilmente flogiftico, tutti compenetra invade dilata i più anfrattuofi canali d'ogni membrana e vi produce il carattere accidentale delle artritidi de' reumatifmi, fintantocchè quefto ftadio, che chiameremo *di virulenza*, vincendo tutti gli oftacoli e pervenendo all'eftremo degli emuntorii fi cambierà nello ftadio ultimo della febbre, il quale potrebbe anch'effere acconciamente denominato *di ripriftinamento*.

L'impeto finalmente l'attività l'impulfione del movimento projettile circolatorio attenuando fciogliendo volatilizzando gli umori, animalizzando il principio contaminante, rende la porzion più fcorrevole atta a fecernerfi; e fuperando i meati e sfuggendo lungo i canali efcretorii forma la crifi, ch'è quanto a dire la foluzion pofitiva perfetta affoluta della medefima febbre per fudor per orina per altre vie; e ficcome la preceduta influenza eftiva avea già indotto nella compage animale una difpofizion libera agevole alle feparazioni, così la violenza morbofa è coftretta ad effonderfi a dileguarfi per quefte ftrade: e ciò è tanto vero, che fcorgefi

 gene-

generalmente al raffreddarsi dell'atmosfera e quindi al rendersi più malagevoli le precedute escrezioni, che se insorgono nuove sebbri, non più conservano il tipo anteriore d'intermittenti, ma si convertono in remittenti continue non subigibili più dai febbrifughi; della qual cosa n'è testimonio ogni medico, il quale esperimentalmente si accorge, che se verso il termine del settembre o circa quell'epoca i mali tempi e le pioggie rinfrescan l'ambiente in una maniera osservabile, quegli stessi rimedii febbrifugi, d'onde pur si vincevano le stesse febbri nella settimana precorsa, o divengono del tutto inutili, oppure anche aggravano la malattia. Che se le giornate son molto fervide, se la disposizione al sudore è moltissima, se la validità della febbre à resi gli umori troppo scorrevoli, ne' gracili temperamenti può qualche volta avvenire ed avvien diffatti, che il sudor precoce rendasi esorbitante e sia l'edotto della eliquazione umorale e tanto prosiegua ed abbondi, finchè riducendo il vascoloso sistema alla condizion più decisa dell'atonìa precipiti gradatamente il malato nella lipotimia nella sincope, d'onde per ultimo passa alla morte. E non è raro, che in qualche individuo di robustissima costituzione l'accesso tumultuario della impulsione circolatoria il predominio de' principii medesimi di virulenza il calor l'attrizione spezzando i globuli suddividendone tutte le masse attenuandone la coesione trasmettano fino alle ultime estremità della cute i liquidi colorati, i quali poi raccogliendosi o in qualche copia notabile o sotto la forma di stigmi fra la epidermide e i tegumenti rappresentano qualche volta o le vibici o le petecchie o qualche altro genere di esantemi: anzi talora negl' invidui di fibra lasca e vergenti alla corpulenza alla obesità il violento conato circolatorio trovando meno di resistenza nelle parti interiori e segnatamente ne' visceri del bassoventre si determina in questo tempo alle arterie del mesenterio e le penetra e ne trascorre tutte le desinenze, dal che ne segue la emorragia intestinale, cui diedero i medici senza verun fondamento la troppo vaga e arbitraria denominazion di *atrabile*.

Ed

Ed è da quanto abbiam detto, che queste febbri sono gravissime ne' mesi di luglio e di agosto e all'incominciar del settembre, allorchè il caldo della stagione sia valido e continuato; perciocchè essendo allora copioso incessante moltissimo l'aerizzamento de' mentovati principii d'inquinazione, il principio vivificante del sangue vien più irretito, e osservasi il primo stadio di esse non rade volte colli da noi enumerati accompagnamenti: e tanto è vera quest'asserzione, che bene spesso le intermittenti non aggrediscono col primo stadio, e assalgono invece coll'altro stadio, che abbiam chiamato *di virulenza*. Siccome il principio vivificante trovasi allora nel massimo grado di attività, così reagisce immediatamente per superare e per vincere la impurità eterogenea: si meschia si combina si lega all'introdotto principio offensivo, ne inverte tosto la indole, tenta di animalizzarlo; e poichè la di lui forza non si trasmette sì presto fino alle ultime estremità vascolose, si raffreddano mediocremente le estremità e lungo la superficie cutanea si forma quell'esantema, cui si dà il nome di *essere*: fenomeno frequentissimo nelle intermittenti di stagion calda, il qual dimostra, che la energìa della circolazione tende costantemente a superare le opposizioni e manifestasi con quelle gonfie elevate moltiformi pruriginose sollevazioni disseminate senz'ordine in tutto il cutaneo universale corrugamento, fintantocchè la evoluzione di questo stadio aumentando la febbre costituisca uniforme e preponderante l'impulso circolatorio, onde percorrere gli altri suoi gradi di stato di decremento e di fine.

S'intende per quanto a noi sembra dalle fin quì esposte dottrine la stessa ragion de' tipi, ch'è relativa alle varie combinazioni. Tutti i più vegeti temperamenti durante la stagion calda vengono in genere sopraffatti piuttosto dalle terzane doppie, che dalle semplici, e la riproduzion successiva delle lor febbri anticipa costantemente. Se si rifletta alla condizion peculiare della economia rispettiva a una tal classe di animali costituzioni, egli è chia-

ro, che abbonda in effi il principio vivificante, per la cui opera ſpontaneamente tende la lor circolazione all' animalizzamento degli eterogenei principii, alla depurazione della compage; e di quì è, che giornalmente eſiſtendo in un ambiente contaminato, giornalmente del pari deve riſorgere l'attività ad eſpurgarne gl' inquinamenti introdotti: che ſe le febbri alternativamente riproducentiſi corriſpondono le une alle altre con evidente rapporto d' intenſità, un tal fenomeno ſi riſcontra in proporzione dell' intervallo, che ſi comprende fra l' una febbre e la ſuccedanea. Noi abbiamo oſſervato coſtantemente, che per eſempio la prima febbre di una terzana doppia laſcia un intervallo notabilmente più lungo tra il fine di ſe medeſima e la invaſione della ſeconda, che tra il fine di queſta e la ingruenza della conſecutiva. Così procedono ſimilmente gli altri periodi avvenire; ed è per una tale diſtribuzione, che febbri ſimili traſcurate divengono in ſeguito remittenti continue e talora invincibili. Si vede adunque, che la ſeconda febbre deve aggredire aſſolutamente in un tempo, in cui ſi è già conſeguito dalla compage il neceſſario ripriſtinamento, e quindi eſſa è più mite: la terza febbre ſottentra precoce e quando non è peranco eſeguita perfettamente la univerſale depurazione; ed è perciò, che la nuova contaminazione aggregandoſi a una porzione della contaminazion preceduta divien più grave e più lunga. Ma è ſupponibile, che un qualche reſiduo d' inquinazione ſi mantenga nella compage anche dopo ſvanita ciaſcuna febbre, e ſe non altro avrà ſempre la economia acquiſtata da' paroſiſmi precorſi una febbrile diſpoſizione: il che ci ſembra baſtevole ed a ſpiegare la proclività sì frequente alle recidive e l' incremento notabiliſſimo e la importante prolungazione delle febbri alternantiſi dopo la prima. Per la qual coſa egli è chiaro, che nelle circoſtanze additate tanto la terzana doppia, quanto l' anticipazione di ciaſchedun ingruenza e il progreſſivo loro prolungamento fino a confonderſi ad oſcurarſi a ſvanire la intermittenza, fino ad aſſumere il ge-

genio di remittente continua, son tutti effetti di fisica necessità, determinabile sufficientemente dall'intelletto, onde conoscerne gli andamenti e il pericolo.

Negl'individui di gracile costituzione e spezialmente nell'ordine de' cittadini, che vivono in luoghi, dove la emanazion della terra è inibita in gran parte de' continui selciati delle vie pubbliche, dove gli effluvii ammoniacali de' sterquilinii delle immondezze degli stessi varii lavori fetidi invertono i miasmi alcalini della corruzione e migliorano accidentalmente la influenza atmosferica, s'incontrano per ordinario le terzane semplici. Quanto ai primi egli è certo, che proclivi agevolmente al sudore dissipano in un colla febbre la massima quantità della inquinazion già contratta, e si richiede un intervallo di un giorno intero per assumerne di bel nuovo quella notabile copia, onde si abbia a riprodurre la stessa febbre. Quanto ai secondi l'atmosfera medesima in cui si trovano, somministra una lenta contaminazione, per cui è necessario il periodo di una giornata affine di ridestare la malattia. Anticipan ciò nonostante e si prolungano in durazione, poi divengono terzane doppie anche le semplici in forza dell'accennata febbrile disposizione e in forza altresì di quel residuo d'inquinamento, che sopravvanza a qualunque de' parosismi. Ne' languidi ne' cacochimi ne' mal disposti si destan piuttosto le quotidiane, perchè in grazia della loro irritabile disposizione ogni modica dose d'impurità costringe il principio della energia alla resilienza all'azione; ed è per questo, che tali febbri non cedono malgrado l'uso de' più valenti febbrifughi, mentre la lor morbosa costituzione, quantunque alterabile ad ogni menomo inquinamento fino a subire due e tre parosismi in un solo giorno costituenti talvolta la doppia talvolta la triplice quotidiana, non è suscettibile di quella sollecita modificazione, di cui fa d'uopo, onde togliere quella diatesi, d'onde risulta un così agevole sviluppamento della febbril condizioue. Che se parliamo per ultimo di quelle febbri, le quali si riproducono ad intervalli molto discosti incominciando dalle quar-

tane

tane fino alle trimeftri alle femeftri alle annue , convien riflettere , che gl' individui , dove offerviamo fiffatti efempii , fon tutti dell' ordine de' melancolici , dotati di fibra rigida di tardo ingegno, e tali fin dalla nafcita o così divenuti per abitudine per età; ed è perciò prefumibile, che in forza della compatta denfa ftrigofa conteffitura di tutta la lor fuperficie e polmonare e cutanea, e in grazia ancora di un certo ftato di aggregazione , in cui trovafi quafi fempre ne' loro liquidi il principio medefimo vivificante, e in grazia pur anche della prontiffima modificazione dell' animalizzamento immediato d' ogni principio nocevole, fotto una tal condizione fia d' uopo di molto tempo e d' intervalli più o men diuturni ad accumular quella copia d' inquinamento , ch' è neceffaria per operare efficacemente fopra il principio vivificante , reprimerne la energìa coftringerlo alla reazione e deftar la febbre . Infatti da fimili temperamenti poco fi afforbe pe' vafi bibuli per le porofità , mentre abbondano in effi le polmonari le renali e le cutanee feparazioni ; e certamente di tali abbondanti feparazioni vediam l' effetto e nella denfa evaporazione, d' ond' è accompagnata la efpirazione , e nelle rubedine dell' orina , e nell' imbrattamento sì agevole de' pannilini : ed è fenza dubbio dall' aggregato di tutte quefte combinazioni, che gl' individui di quefta claffe fono pochiffimo fufcettibili dell' attività efficaciffima de' contagii per modo che alcuni di effi non contraggono nemmen la pefte. Dunque ne viene , che quel principio d' inquinazione di virulenza univerfalizzato coftante riproducentefi non può in fiffatti individui contaminar prontamente la lor compage ; e per giungere in qualcheduno ad operare efficacemente fa di meftieri di una più o meno lunga continuazione, e nel maggior numero, cioè in que' molti, che poco fi fcoftano dalla condizion generale di tutti gli uomini, fa d' uopo almeno il periodo di due intere giornate . Per quefto infatti offerviamo , che le quartane confervano la regolarità la efattezza in ogni loro riproduzione dentro alle prime due fettimane , e variano indi e ritardano ed ingruifcono notturnamente

dopo

dopo un tal tempo. Che poi le quartane si osservino talvolta doppie talvolta triplici, questo fenomeno par comprensibile nell'addotta nostra dottrina, se ci facciamo alcun poco a considerare, che sempre la febbre più energica è quella febbre corrispondente in periodicazion quartanaria alla prima febbre della invasione: le altre due febbri, se il morbo è triplice, o l'altra febbre, se il morbo è doppio, si osservano costantemente più tollerabili; e di quì è, che dobbiamo noi riguardarle come la risultanza di un qualche residuo d'inquinazione non evoluto non animalizzato abbastanza non dileguato dall'altra febbre precipua, onde vengono precedute. Conseguentemente si vede quanto accuratamente si siano dai più vetusti nostri predecessori osservate le febbri tutte d'intermittenza senza confonderne il genio e rimarcandone tutte le proprietà rispettive. Non servi delle opinioni non prevenuti in in favore di qualche ipotesi, ma pazientissimi nell'attendere alle modificazioni più impercettibili della natura conobbero essi, e fissarono sapientemente la indole d'ogni spezie, determinarono la ferocia il pericolo la gravità delle terzane doppie di stagion fervida: compresero nelle terzane semplici un andamento più mansueto: si avvidero della pervicace insistenza delle quotidiane: non trascurarono di notare le facili recidive delle quartane; e solamente a questi fatti già cogniti e forse per puro esercizio dell' intelletto s'immaginarono di addattare la loro non ambiziosa teoria del predominio de' quattro umori, le prime ripetendole dall'accensione del sangue, le seconde dall'aberrazion della bile, le altre dalla prevalenza della pituita e le ultime dall'eccesso dell'umor melancolico.

Uomini di sommo genio si avviddero bastevolmente, che insiem valutati tutti i periodi delle febbri d'intermittenza presentano unitamente delle qualità delle fasi delle apparenze, che sono a un di presso analoghe all'andamento continuato de' morbi acuti febbrili: noi possiamo attestare, che queste osservazioni perspicacissime corrispondono esattamente alla verità, se parliamo di quelle febbri

bri d'intermittenza, che inforgono prima del raffreddar dell'autunno; e in esse infatti pazientemente disaminando s'incontrano ad evidenza quelle variazioni, che ne' morbi acuti continui si notano nelle giornate chiamate *critiche* : vi si rimarca soltanto la diversità, che se ne' morbi di acuta indole si presentano le variazioni in una serie di giorni continuata, nelle febbri d'intermittenza le variazioni medesime avvengono per intervalli e relativamente al numero ed alla serie de' parosismi. Quando però la stagione divien più fredda, perdono tosto un tal ordine e sembrano invece partecipar delle fasi de' morbi cronici. Di quì si vede per qual ragione le febbri d'intermittenza, che si sviluppano all'incominciamento di una epidemica costituzione, cioè in circostanze di stagion fervida, sieno per ordinario assai brevi, di non agevole recidiva, docili al trattamento, e non a lungo durevoli le lor medesime recidive: poichè a quel tempo ed è nel colmo della sua massima attività il principio energico della vita ed è massima la inquinazione, quella diatesi accidentale, ond'è prodotta la febbre, dev'essere di somma forza, e perciò ne risulta sollecito vigoroso quasi compiuto il depuramento della compage; e appunto da simili circostanze, siccome abbiam già veduto essere inevitabile l'anticipazione quanto alla riproduzion di ogni febbre, così è frequentissimo il caso delle *subentranti*, cioè delle febbri anticipanti per guisa, che il parosismo seguente invada nel tempo del declinare della malattia preceduta: anzi la tumultuaria impulsione circolatoria meschiando tutti gli umori attenuandone subigendone tutti gli olii confondendo in un colla massa i liquidi da secernersi per varie vie, presenta in qualche combinazione durante il secondo stadio i fenomeni più manifesti dell'itterizia. Ma quando il freddo si avanza o tanto non si contamina l'atmosfera, o almeno così agevolmente non si aerizzano i principii d'inquinazione; e giacchè dalle prime febbri fu già depurata abbastanza la economia, cedono le riproduzioni di esse e ne svaniscono le recidive. Non è poi così delle febbri d'intermittenza, che si sviluppano allorchè l'autunno

tunno

tun o avanzato prova gli effetti della deficienza del fole e delle copiofe acquee meteore : il freddo divien fenfibile , la difpofizione al fudore e confeguentemente allo fpontaneo , cioè all' agevole depuramento diminuifce , mentre macerate dall' umido continuato le foftanze tendenti alla corruzione trafmettono inceffantemente , quantunque in copia non fempre uniforme gli effluvii contaminanti . Cedono adunque allora le prime febbri , perchè fuperato una o più volte il potere dell' inquinamento vi fi affuefà la compage ne tollera la efficacia, forfe fi adatta fi ordina fi modifica a quelle impreffioni ; e poffiam giuftamente penfare , che avvenga lo fteffo fenomeno , di cui abbiam così fpeffo l' efempio e nelle malattie contagiofe di genio acuto e in tutte le altre morbofe coftituzioni, cioè che fofferta una volta la malattia dominante, ad onta ancora della continuazione e del vigor delle caufe contribuenti a produrla , più non fi riproduce in quegli fteffi individui , ne' quali à ella compiuto di già il fuo corfo : nè vi à memoria di offervazione , che un individuo fia ftato colto più di una volta dal morbo fteffo durante il periodo di una medefima epidemia . Ma quelle febbri, che avvengono in feguito ai primi freddi di autunno rifultano da circoftanze ben differenti , perchè fuffiftendo nell' atmosfera il predominio de' principii nocevoli , minora gradatamente e proporzionalmente alla penuria della luce libera nell' aria fteffa il principio fpirabile , d' onde deriva il principio vivificante negli animali; e il fucceffivo raffreddamento del noftro ambiente non contribuifce come in addietro all' agevole depuramento della compage, che anzi lo fcema notabilmente e bene fpeffo quafi lo vieta. Ed è in confeguenza di tutto quefto, che una tal claffe di febbri ancorchè intermittenti di loro indole o non fon vinte dai confueti febbrifugi, o fe fon vinte fi riproducono poco dopo e divengono indi oftinate diuturne , infiftenti oltremodo le loro facili recidive: dal che ne nafce , che modificatafi la compage alle fortuite ma inevitabili combinazioni della ftagione variano di tratto in tratto fimili febbri nell' ingruenza nella durazione nell' anda-

mento e perfino nello ſteſſo loro tipo , ed aſſumono ora il carattere delle quartane ora delle quotidiane, ora ſon ſemplici ora ſon doppie, e ſe la età favorevole il reggime la buona diſpoſizion del ſiſtema concorrono a mantener ſimultanei in uno ſtato opportuno la economia , cedono eſſe nella ſtagion più avvanzata del freddo inverno , o alla più lunga ſvaniſcono nel tempo eſtivo : ma ſe all'oppoſto nè la età nè il governo nè quella condizion conveniente della compage animale poſſon reſiſtervi , la inquinazion ſi moltiplica , ſi ſtabiliſce , inverte la craſi di tutti i liquidi, coſtituiſce uno ſtato flogiſtico di gener lento manifeſtato dalla continuità della febbre dal cruor cotennoſo dall'atrofia, ſi oſtruiſcono i viſceri del baſſoventre , il malato divien cachettico paſſa nell'idrope e termina colla morte. Per la qual coſa egli è chiaro, che in un colle febbri di queſta ſeconda claſſe dobbiamo a quell'epoca oſſervar dominanti le remittenti medeſime le diarree le moltiplici gaſtrodinie e tutta quella numeroſa caterva di perturbazioni , alle quali fu dato ſempre da' medici il nome improprio di *putride* o *ſaburrali* credendone la eſiſtenza primaria unicamente nelle vie alimentari, benchè peraltro ſiano l'effetto evidente dell'inquinamento generico nella compage, e della degenerazion poſitiva nel principio medeſimo della vita.

E riaſſumendo quanto fin quì ſi è trattato ne' varii luoghi di queſta *Storia* egli è non difficile da comprenderſi, che le modificazioni varie incoſtanti moltiplici del noſtro ambiente ſono la cauſa precipua, anzi la maſſima cauſa di tutti i morbi, che oſſerviamo di tratto in tratto avvenire cambiarſi ſuccederſi l'un dopo l'altro , ſvanire ricomparire in una maniera comune epidemica univerſale . L'*aria flogiſticata* , prodotto forſe della organizzazion , della vita di tutti gli eſſeri organizzati e viventi, eſiſte perpetuamente ſopra la terra , ſi riproduce ſi conſerva ſi accumula , ed è quel fluido generico , in cui nuotiamo , e che chiamiamo *atmoſfera*: queſt'aria flogiſticata è l'origine della elaſticità delle modificazioni de' cambiamenti d'ogni altro fluido aeriſimile ; ma una
tal

tal aria ſi modifica ſi diverſifica inceſſantemente, allorchè inveſtita direttamente dalla luce del ſole vi ſi combina ſi deflogiſtica e divien baſe di quel *principio di attività*, cui altri diſſero fuoco elettrico, altri principio acidifico, altri calore, chi aria-fuoco, chi principio ſorbile, chi ſi compiacque di nominarlo diverſamente. Tutti peraltro convengono nell'appellarla col titolo *d'aria deflogiſticata*, perchè ſi è in allora ſveſtita affatto d'ogni carattere di combuſtione, ed applicata alle differenti ſoſtanze depone in eſſe il principio di attività ſotto la forma di *calor latente* atto a mutarſi dipoi in *calor libero* in fuoco energico in vero incendio a miſura delle combinazioni; ed è da queſto principio, che ne' viventi riſultano ogni vegetazione ogni incremento ogni riparazione ogni vitalità ed ogni vita: ed è da queſto principio, che ſolo, non combinato non irrettito dalle miſtioni derivano tutte le varie ſpecifiche acidità vegetabili, l'acido iſteſſo delle fermentazioni e le ſteſſe metalliche cauſticità: ed è da queſto principio, che combinato permiſto al principio mefitico delle ſoſtanze ſi forma il principio neutro, e che dalla unione agli aggregati principii dell'infiammabile naſce il principio alcalino, le cui gradazioni di forza corriſpondono eſattamente ai varii gradi delle miſtioni. Dunque ſi vede, che quanto ſarà più durevole la operazione della luce nell'atmosfera, altrettanto creſcerà ſempre la copia dell'aria deflogiſticata: così in proporzion di queſt'aria ſtarà ſempre la purità dell'ambiente; e ſiccome queſt'aria ſteſſa è la baſe d'ogni calore, così ella è chiara la cauſa dell'accreſciuto calor del giorno e del rinfreſcar della notte: ma quanto più dura ſull'atmosfera l'attività della luce, tanto più acquiſta la compage animale di principio energico di principio vivificante, d'onde poi ſiegue la depurazione di tutta l'economia. Ed è per queſto, che inquinata già l'atmosfera da' varii principii d'impurità ſomminiſtra in un col principio medeſimo della energia tutte le cauſe dell'animale contaminazione. Perciò ſe la cauſa inquinante prepondera in principio infiammabile, ei ſi combina prontiſſimo al principio vivifi-

cante per legge di affinità, si flogistica, passa allo stato dell'accensione e genera le varie malattie infiammatorie gravissime continuate, d'onde risultano le varie alcaline eduzioni le combustioni di vario grado i carbonosi prodotti: che se al principio infiammabile coinquinante si aggrega anche il metifico, gli effetti saran diversi relativamente alla quantità di quest'ultimo; e poichè egli è di fatto, che il principio stesso mefitico o l'*aria-fissa* retunde e talvolta estingue il principio medesimo di attività, così egli è chiaro, che appunto la copia del mentovato principio mefitico darà la origine ai morbi cronici ad alcuni acuti non impetuosi e talvolta ancora alla morte non aspettata. Sempre egli è vero però, che il principio infiammabile tenta di combinarsi per leggè invariabile di affinità al principio vivificante; ed è per questo, che ne' medesimi morbi diuturni si veggono insorgere di tempo in tempo quelle febbrili perturbazioni, le quali decomponendo il principio mefitico lo trasmutano in vera sostanza flogisticata, a cui combinandosi qualche porzione dello stesso principio infiammabile ne deriva quella *risultanza fosforica*, che indi gradatamente avolando per varie vie espurga depura la economia e riconduce lo stato pristino di sanità. Una dottrina sì fertile nelle applicazioni, nata da ormai quasi due secoli nell'Inghilterra e là educata da tanti genii ritrovatori, sovvenuta assistita dalla Francia dalla Germania, ingrandita locupletata dal cielo Italico, può forse giungere a farci scuoprir quegli arcani, che tuttora pajono imperscrutabili nelle scienze fisiche: sarebbe però necessario, ch'ella occupasse le meditazioni più assidue d'uomini liberi, nè si giacesse tra gl'interrotti pensieri di un qualche medico astretto pur troppo alla esercitazion della clinica per quella serie d'inevitabili combinazioni, onde sì spesso è decisa la trista sorte degl'infelici. Noi però siam d'avviso, che la enunciata teoria oltre all'essere sempre costante sempre invariabile ne' suoi usi abbia pur anche la la nobile prerogativa di essere affatto congrua a tutti i fenomeni della natura.

(*Sarà continuato.*)

Osser-

Osservazioni sopra l'uso dell'Oppio per curare i sintomi supposti dipendenti dalla morbosa irritabilità. Communicate al Dr. Simmons *dal Sig.* Alessandro Grant, *Chirurgo Seniore degli Ospitali Militari di S. M. nell' ultima guerra nell' America Settentrionale.*

NEll'anno 1779 ebbi occasione d'osservare nell' Ospitale Generale di S. M. alla nuova Jork i buoni effetti dell'Oppio in varii casi originalmente venerei, dove le mercuriali preparazioni non sembravano di veruna efficacia.

Ebbi sotto la mia cura numero grande di soldati allo stesso tempo, con evidenti sintomi di morbosa irritabilità, che potrebbero a varie cagioni attribuirsi; ma tutti questi infermi o *erano* sotto la cura mercuriale, o lo *erano* stati.

Li detti sintomi nelle loro varie apparenze e mutazioni nati al principio da venereo miasma, e quindi terminando in maniera che sembravami, riflettendovi e ragionandovi sopra, che dipendessero dalla morbosa irritabilità, furono tutti diminuiti, e affatto curati, coll'alleggerire il dolore, e procurare il riposo.

Quì conviene notare, che i soldati in generale con più difficoltà degli altri guariscono dalle malattie veneree, per la loro ignoranza e disattenzione, o per il desiderio di prolungare il male, e render così inutili i consueti metodi curativi.

Lo stato della malattia in cui (per quanto posso giudicare dalle fatte esperienze) le nostre speranze possono probabilmente verificarsi sopra l'uso dell'Oppio, si è quando le ulcere si vanno dilatando, o restano nello stato medesimo di sordidezza, con espurgo d'indole cattiva e dolorose: quando l'infermo ha poco o niente di riposo, e che inutili sembrano tutti i rimedii locali, con polsi celeri, i quali sempre accompagnano la malattia, osservandosi in generale cento, centoventi e più ancora pulsazioni in un minuto.

Facendo in questi casi uso dell'Oppio, ho avuta la soddisfazione-

ne

ne di guadagnare due punti importantiſſimi : cioè *Alleggiamento*, e *Ripoſo*; in alcuni dopo ventiquattro ore, in generale dopo due giorni. Da queſte favorevoli conſeguenze fui indotto a continuarne l' uſo, aumentando al biſogno o diminuendo la doſe, e nel tempo ſteſſo affatto abbandonando i rimedii mercuriali interni, ed eſterni.

Senza entrare in un eſame dell' Oppio, baſterà che io poſſa ſtabilire fatti certi, e notare gli utili effetti di queſto rimedio in una malattia delle più atroci che affliggano il corpo umano.

Rapporto all'azione dell'Oppio in queſta malattia, devo oſſervare, che gli effetti in alcuni infermi furono inſtantanei, in altri dirò così graduati. In generale la circolazione del ſangue ſi è notabilmente rallentata, e talvolta il polſo ſi reſe così lento da battere quaranta o cinquanta volte in un minuto. Ma un tale effetto non è ſempre neceſſario alla cura, poichè dipende in gran parte dalla diſpoſizione dell'infermo all'irritabilità, a che deeſi principalmente attendere; avendo ſempre oſſervato, che diminuita queſta, comparve toſto qualche favorevole mutazione alla ſuperficie dell'ulcera.

In alcuni caſi, gli effetti ne furono quaſi iſtantanei. Fra gli altri riporterò quello d'un Giovane di 22 anni, che avea due Buboni agl'inguini, che aperti e trattati col ſolito metodo, rimaſero in uno ſtato ulceroſo per cinque meſi, nel qual periodo conſumò tre oncie e mezza di forte unguento mercuriale; oltre un eſatto regime ſi praticò quanto fu in tal tempo creduto opportuno. Non vedendo alcun cangiamento, gli furono preſcritti i bagni, e di tratto in tratto qualche purgante. Paſſarono tre ſettimane, in capo alle quali niente dimagrato, conſervava ſufficienti forze e buon abito di corpo. A queſto periodo le ulcere erano ſordide con groſſi orli, e lo ſcarico era icoroſo con moleſto e grave dolore, che non laſciava ripoſo all'infermo. Allora io diedi per la prima volta un grano e mezzo d'Oppio la ſera, preſcriſſi una rigida dieta, e medicai le ulcere in un modo ſempliciſſimo.

Il giorno feguente niuna mutazione ; aumentai di mezzo grano la dofe del rimedio ; nel quarto fi offervò un cangiamento favorevole , che fino al termine di tre fettimane andò gradatamente avvanzando , e le ulcere perfettamente guarirono , fenza bifogno d'accrefcere la dofe del rimedio, o di praticarne alcun altro. Mi fia permeffo aggiungere, che in tutti li miei infermi ho poffibilmente sfuggito ogni applicazione che poteffe recar moleftia alle parti. Al principio bafterà un cataplafma di pane e latte , e in feguito fila afciutte con un cerotto ; ma nel cafo di fungofità, a qualunque altra cofa preferifco una foluzione d'eftratto tebaico in un cataplafma di farina di vena, applicato freddo immediatamente fopra la piaga.

La maniera con la quale fi fpiega l'alterazione è infieme curiofa e fingolare . I primi favorevoli fintomi fono l'alleggiamento del dolore e 'l ripofo ; e quindi , fe poffo fervirmi dell'efpreffione , lo fviluppamento o rilaffamento della teffitura della fuperficie dell'ulcera dopo diminuita l'irritabilità, effetto che tofto fuccede . Le parti fono allora in un ftato di rilaffamento , perchè ceffa lo ftrignimento alla fuperfizie ; e finalmente la cura è ajutata dalla cute che fi corruga o contrae al centro della piaga, non turbata da topici irritanti, e frequentemente con poco altro ajuto, col mezzo folito d'una nuova cute.

In molti cafi ho offervato riufcir beniffimo la cura , fenza che giammai la fuperficie compariffe florida , come nelle ulcere benigne . Di tutti i fatti fummentovati può render teftimonianza il Sig. Wier's, Chirurgo degli Ofpitali militari di S. M.; il Sig. Forfter Chirurgo parimenti degli fteffi Ofpitali può dar pefo al fin quì efpofto, avendo egli fteffo offervate le apparenze, e mutazioni da me defcritte.

Nel terzo , quarto o quinto giorno trovai generalmente che l'afpetto delle piaghe cangiava in meglio.

In generale cominciai con la dofe d'un grano e mezzo la prima fera , che aumentai mattina e fera , finchè corrifpondeva al

bifo-

bisogno. Con l'oggetto di tener quieto l'infermo e meno disposto a moversi, ho sempre diviso il tempo e dato il rimedio mattina e sera; e ciò che sembrar può straordinario, l'infermo fra 'l giorno appariva così poco sonnacchioso, come se non facesse uso dell'oppio. Alcuni sentivano una certa indolenza, continua o per intervalli, secondo che la costituzione loro avvezzavasi al rimedio, o che io ne variava la dose. Alla comparsa di tal fenomeno mi chiamava sicuro, poichè non ne rimarcai alcun cattivo effetto; mentre, oltre la sua peculiare interna azione, l'Oppio dispone un infermo inquieto, e indocile ad osservar esattamente la dieta, e tutte le altre opportune direzioni; ma ho però osservato che è meglio lasciar l'ammalato all'oscuro della qualità del rimedio.

Il tremore, che sopravviene, non mi obbligò a diminuire la dose, o a prestarvi una certa attenzione, qualora il ventre non fosse disposto alla stitichezza; nel qual caso un purgante ne scemò tosto la forza.

La preparazione invariabilmente usata, era l'*Estratto Tebaico*; o in forma solida o sciolto in acqua pura; da me preferito alla tintura, e ad ogni altra forma di amministrazioue.

Non posso con precisione determinare la quantità a cui si può arrivare; ma per lo più la malattia si lasciò vincere dalla dose di quattro o sei grani al giorno; in due o tre casi ne diedi otto grani; e in un caso straordinario d'un labbro canceroso già da tre anni arrivai alli ventiquattro grani al giorno, diviso in tre dosi. Questi era un uomo di circa cinquanta anni; lo condussi in sei settimane a questa dose, che continuai per pochi giorni, e non vedendo in progresso rimarcabile vantaggio, abbandonai il rimedio; benchè il male di tratto in tratto prendesse un miglior aspetto, essendosi ben digeriti e chiusi due seni che aprii. Non rimarcai da così avanzata dose alcun cattivo effetto, eccettato qualche capogiro, che tosto svaniva con un blando purgante. Prima di far uso dell'Oppio, avea sempre un polso celere, ma dopo si andò abbassando fra le quaranta e cinquanta battute in un minu-

to,

to, continuando così per qualche tempo. E son persuaso che se si fosse praticato questo rimedio al principio, ei sarebbe guarito. Mi conferma in questa opinione il caso d'un' ulcera in bocca da tre mesi con tutti i caratteristici segni d'un Cancro incipiente, che fu guarita affatto con l'uso dell'Oppio e della Cicuta. Il Dr. Garthshore visitava in mia compagnia l'infermo (il Maggior Sinclair); la prima volta che lo visitammo, unanimi abbiamo concertato il metodo curativo, senza aver mai occasione di farvi alcun cangiamento. Avanti di cominciar a far uso di questi rimedii, era ridotto quasi alla disperazione per la violenza del dolore, ed il polso batteva cento e venti volte in un minuto. Questa frequenza nel polso nel terzo giorno diminuì, e verso il decimo cangiarono in meglio le piaghe; un mese dopo si trovò affatto guarito. (*)

Nei

(*) Li buoni effetti accennati dal Sig. *Grant* dell'applicazione esterna dell' Oppio per ridurre allo stato di buona suppurazione le ulcere cancerose o almen prossime a divenirvi, ben giustamente richiamar debbono l'attenzione de' Chirurghi a ritentare e moltiplicar l'esperienze su questo nuovo mezzo di porgere efficace soccorso alla più terribile fra le morbose degenerazioni, contro la quale inutili finora riuscirono tutti gli ajuti proposti: e tanto più ciò consigliamo quantocchè veggiamo in questi ultimi tempi ulteriormente confermata con nuovi esperimenti l'anzidetta efficacia dell'Oppio dal Sig. *Pissier* Chirurgo pensionato e dimostratore di ostetricia a Troyes. Crediamo bene di porgere ai nostri Lettori un breve trasunto delle osservazioni riportate da questo Chirurgo in una sua memoria *sopra di un nuovo metodo di medicare i cancri* inserita nel quaderno di Aprile 1786 del Giornale di Medicina di Parigi. Ad una Giovine di 24 anni incinta da sette mesi, in conseguenza della ripercussione di una eruzione psorica occupante la mamella dritta, sopravenne l'ingorgamento delle glandule mammarie con febbre, pulsazione ec., il quale malgrado tutti li soccorsi apprestati terminò in un ascesso cui fu duopo di aprire col bisturino. La materia era di buona indole, e la piaga perciò fu medicata col metodo ordinario. Dopo un mese non rimaneva che una picciola apertura, la quale somministrava continuamente una materia vischiosa e serosa, mista qualche volta ad un po' di latte, ciocchè ben dava a divedere che relativamenre allo stato di ripienezza in cui si trovano d'ordinario le mammelle sul fin della gravidanza, non era sperabile di ottenere un' intiera guarigione sennonsè dopo la totale evasione del latte. Ma invece tre settimane dopo un parto il più felice si trovò che la picciola apertura fistolosa anzidetta avea degenerato in ulcera, le cui labbra erano leggiermente rovesciate ed infiammate, e la superficie tutta ricoperta da un'escara in

pae-

Nei primi giorni, benchè ſi dia il rimedio in piccole doſi, e qualora il ventre ſia diſpoſto alla ſtitichezza, ſi rendono ſpeſſo neceſſarii i blandi purganti; e in generale ho oſſervato che una moderata doſe di Sale di Glauber era ſufficiente, il quale operando blandamente non mi metteva in neceſſità di differire l'uſo dell'

parte neraſtra in parte di un verde ſmorto; l'icore che ne trapelava era d'una fetidità inſopportabile all'ammalata iſteſſa non men che agli aſtanti. Le glandule mammarie eranſi di nuovo ingorgate, l'ulcera occupava la metà della mammella, ed aggrandivaſi di giorno in giorno con dolori eccellivi; i polſi coſtantemente febbrili, veglie continue. In queſto ſtato di coſe che ſembrava roveſciare qualunque progetto di medicatura, il Sig. *Piſſier* appiglioſſi alla pratica di un metodo affatto nuovo, ch'egli ebbe la ſoddisfazione di veder coronato dal più felice ſucceſſo. Fece prendere all'ammalata dieci a dodici bagni tepidi della durata di un'ora, un'ora e mezzo tutte le mattine; e fecele oſſervare un'acconcio reggime di vitto, conſiſtente in alimenti di facile digeſtione, legumi, pochiſſima carne, e per bevanda una leggiera infuſione di regolizia e di gramigna. Sulla piaga poi fece applicare la pomata ſeguente:

Oglio di Lino ſei oncie.
Cera bianca due oncie.

Fatto ſquagliare il tutto e raffreddata la miſtura, s'aggiunge la *tintura d'Oppio* preparata nel modo ſeguente:

Sopra quattro dramme d'Oppio ſi verſi una mezza bottiglia di ſpirito di vino ben rettificato; e ſi laſci tutto in digeſtione per alcuni giorni affin di trarne una tintura completa.

Poſta in un mortajo l'anzidetta pomata vi ſi verſa ſopra un'oncia della tintura, e ſi rimeſta ben bene col piſtello finchè tutto ſia perfettamente incorporato.

Li buoni effetti di queſto metodo furono prontiſſimi a manifeſtarſi; tre giorni baſtarono per far cangiar di faccia alle coſe, e l'ulcera fu guarita radicalmante nello ſpazio di ſei ſettimane ſenza operazione veruna. A miſura che ſi adoperava la pomata; l'eſcara cadeva ſenſibilmente, e veniva rimpiazzata da de' bottoni carnoſi, l'icore cangiavaſi in marcia di buona qualità, i dolori ſvanivano, ſottentrava un ſonno riſtoratore.

Due altre oſſervazioni del Sig. *Piſſier* comprovano la virtù riſolutiva e fondente dell'Oppio: eccole: una glandula al petto ſiniſtro ingorgata in una donna di quarant'anni di temperamento ſanguigno e poco robuſta, malgrado i fondenti interni ed eſterni, e l'uſo in particolare della pomata di Goulard, invece di riſolverſi e diſſiparſi crebbe notabilmente e divenne dura e doloroſa per modo che parendo viciniſſima a degenerare in un carcinoma ſi credette indiſpenſabile l'amputazione. In queſto ſtato di coſe conſultato il Sig. *Piſſier* volle tentare ſe mai ſi poteva riſparmiare quella crudele operazione. A tal uopo preſcriſſe all'ammalata i bagni tiepidi e gliene fece prendere da quindici in ſedici, accompagnandoli mai ſempre a copioſe bevande di tiſane rinfreſcanti e raddolcenti; dopo tuttociò fece applicare ſul tumore un unguento preparato giuſta la ſeguente formula:

℞. *Ol. ex ſem. Lin.* ℔. ij. *Minii*, *ceruſæ*, *ceræ virginis ā* ℥ viii *Therebint.* ℥ iii. *Opii* ℥ i. *miſc. ex. ad conſiſt. ung. non admodum mollis.*

Sten-

dell'Oppio. Ad alcuni in conseguenza della stitichezza nel secondo o terzo giorno sopravveniva un dolore di capo che facilmente cedeva al più gentile purgante; ed ho sempre trovato che in proporzione che la costituzione dell'infermo si avvezzava al rimedio, si diminuiva il dolore di capo, e'l corpo diventava regolarmente offizioso; anzi ad alcuni comparve una discreta diarrea continuata per due o tre giorni senza sconcerto.

Una copiosa secrezione di saliva, e di orina, non era cosa insolita; nè questa dipendeva dalla quantità del rimedio, poichè appariva talvolta nei primi sei giorni. Ma queste separazioni non sembrarono nocive, o vantaggiose per abbreviare la cura, giacchè molti senza l'una o l'altra guarirono nello stesso spazio di tempo.

Rapporto alla dieta, fui rigoroso nel principio, e così in progresso finchè ottenni alleggiamento e riposo. In seguito a norma delle circostanze e del temperamento vi feci le opportune altera-zio-

Stendevasi quest'unguento sopra una pelle di camoscio, larga abbastanza perchè oltrepassasse un poco tutto all'intorno gli orli delle glandule infarcite, e non lo si cambiava se non dopo passati otto giorni. Con l'uso di questo empiastro e degli altri ajuti sopra indicati, i dolori si dissiparono a poco a poco, e le glandule si disimpegnarono; la donna riacquistò la salute la più perfetta, e solamente rimasegli una picciola porzione di glandula impegnata, ma però insensibile al tatto. Il Sig. *Pissier* chiude la sua memoria con la relazione di un altro fatto analogo all'ora esposto, e seguito dal medesimo successo.

Chi si farà un poco a riflettere sull'indole della maggior parte degl' infarcimenti tanto facili a formarsi nele parti glandulose, troverà, per quello a me sembra, ragionevolissimo il metodo proposto dal Sig. *Pissier*, e tale da produrre degli effetti vantaggiosissimi anche nei casi in apparenza li più innoltrati e men suscettibili di altri rimedj fuori dell'operazione chirurgica. Infatti se lo spasmo, l'eretismo delle parti solide costituenti la principale orditura delle compostissime machinuzze secretorie sembrano a più d'una prova le cagioni principalissime ed efficienti del loro ingorgomento; e se l'afflusso e l'effusione dei liquidi non sono il più delle volte che la conseguenza della intercetta o disordinata azion dei canali: ognun vede quanto riuscir debba utile in parecchi casi, un piano di medicatura, qual è questo suggeritoci dal Sig. *Pissier*, atto ad invertere ed a ridurre dentro i suoi giusti confini l'azion troppo viva delle parti solide senzienti. Un tale soggetto darebbe ampia materia ad importanti riflessioni intorno all' etiologia dei mentovati disordini, ed ai mezzi più acconci onde previnire le loro fatali degenerazioni, ma non è questo un argomento da potersi circoscrivere nei limiti ristretti di un'annotazione.

zioni , concedendo alle volte un po' di carne , e talora discreta quantità di rum , o di vino .

Dalle esposte osservazioni si può vedere che io sono propenso a limitare i buoni effetti dell'Oppio (che sono realmente considerabili) al più avanzato stadio del mal venereo, oppure a quello stato che piuttosto si può unicamente e semplicemente chiamare *Morbosa Irritabilità* , quando il Mercurio ha perduta la sua forza , o sembra nocivo . Questa irritabilità può probabilmente dipendere da varie cagioni, e si può benissimo metter in dubbio se ne' casi summentovati vi fosse qualche residuo di celtico miasma. Comunque ciò sia, i buoni effetti del rimedio son certi, e si vedrà che io non confido nell'Oppio come specifico nei casi recenti, o dove siavi ragionevole sospetto che il veleno non sia affatto distrutto; poichè nell'ultimo caso avuto sotto la mia cura, essendo in tal modo complicato, ho unito all'Oppio il Mercurio nelle tre ultime settimane, non prima però d'aver pienamente superati i sintomi della morbosa irritabilità.

Il caso accennato è d'un ulcera pessima alla gola , che ebbi a trattare sei mesi sono . L'infermo era un gentiluomo di 33 o 34 anni gracilissimo . La prima volta che lo visitai , lo trovai molto emaciato, e da due mesi sotto la cura mercuriale . Esaminandolo scopersi varie ulcere alle fauci , ed una ben grande alla sinistra tonsilla , con un forte dolore alla parte anteriore d'una gamba col periosteo ingrossato; un'eruzione al petto; il polso dava centotrenta battute in un minuto; somma inquietudine; grande ansietà ; un'ostinata vigilia da molte settimane . Gli feci abbandonare tutti i rimedii , de' quali facea uso , prescrissi per la stessa sera un grano e mezzo d'Oppio , e un grano per la mattina seguente. Al vedermi il giorno dopo, pria che lo interrogassi, gridò: „ sono guarito; la scorsa notte non ho sentito dolore , ed ho benissimo dormito . „ Su di ciò fondai la cura , e accrebbi la dose fino ai tre grani la sera , e ai due la mattina.

Nel secondo giorno fece uso del vapore d'acqua calda, per mez-

zo

zo d'un' imbuto, replicato in ſeguito con evidente vantaggio.

Nel terzo comparivano più nette le ulcere, e di giorno in giorno andavano migliorando, fino al vigeſimo quarto, in cui erano affatto guarite. Oſſervai nel quinto il polſo in ſtato naturale, e così continuò ſino al fine.

Nel giorno ottavo comparve una ſalivazione, che durò quindici giorni. Per pochi giorni arrivò la ſaliva a una pinta al giorno, ſenza niente indebolirlo, anzi andava acquiſtando forza e vigore. Appunto a queſto periodo, ordinai che prendeſſe ogni giorno un quarto di forte decozione di Sarſaperiglia, che eccitò una gentil traſpirazione. Continuai queſto metodo per ſei ſettimane, e nelle tre ultime per maggior ſicurezza, aggiunſi la ſera all'Oppio un mezzo grano di Mercurio Calcinato. Nei primi quindici giorni, ſcomparve l'eruzione, e l'ingroſſato perioſtio cedette a un veſcicante.

Nel vigeſimo, cominciai a diminuire la doſe dell'Oppio, e dal vigeſimo quarto al 42. in cui abbandonai il rimedio, calcolando l'infermo affatto guarito, ne preſe un ſol grano in 24 ore. Feci al biſogno uſo di qualche purgante, ſenza però laſciar mai l'Oppio.

Il Sig. *Grant* ſegue ſponendo la ſtoria di altri tre caſi analoghi al già deſcritto, ove l'Oppio ſolo amminiſtrato a picciole doſi ſucceſſivamente accreſciute, fece maraviglie; ma noi per amore di brevità ne ommettiamo il racconto, e ci contenteremo di notare ſoltanto, che tutti e tre queſt'infermi s'erano già ſottopoſti alla cura mercuriale inutilmente, che il primo di eſſi avea tutte le fauci e le tonſille coperte di ulcere, con dolori violenti per tutte le oſſa; il ſecondo oltre alle fauci eſulcerate era attaccato ancora da una pertinace ottalmia; il terzo finalmente ſoffriva acerbiſſimi tormenti per varie ulceri ſopra il glande, con una fimoſi, ed il prepuzio in iſtato cancrenoſo; in tutti e tre i polſi eran teſi e rigidi ſovverchiamente, e davano dalle 120 alle 130 battute in un minuto.

Oltre

Oltre ai mentovati, profiegue così a dire l'A., ebbi il contento di ricuperare con lo fteffo metodo altri dieci infermi; fei con oftinate e depafcenti ulcere agli inguini; uno con il glande ulcerato; e tre con piaghe alle tonfille e alle fauci.

Avendo fatto rimarcare, che qualora vi fiano fungofità, io preferifco una foluzione di eftratto tebaico in un cataplafma di farina di vena, fatto e applicato freddo, mi fia permeffo, per comprovare vieppiù la fua particolar efficacia, d'aggiungere le feguenti offervazioni, nelle quali il male non era certamente, per quanto potei rilevare, d'origine fifilitica.

I. *Ifacco Pratt*, di vent'anni, avea una ben larga piaga fulla parte anteriore della deftra gamba, con un fungo alto per lo meno un pollice, inclinato verfo l'interno della gamba, e d'una teffitura duriffima. L'ulcera, fucceffa a una lunga febbre intermittente, cominciò con infiammazione, e piccole bianche vefcichette. La fcorza del Perù, e molti altri interni ed efterni rimedii (comprefa una ftretta fafciatura) furono in vano praticati, benchè nel rimanente l'infermo godeffe del miglior ftato di falute. Gemeva dall'ulcera una materia icorofa, ed il dolore talvolta era eftremo; ma ad intervalli fentiva una perfetta calma, nè il polfo era alterato fe non fe quando lo moleftava il dolore. Congetturando che la Morbofa Irritabilità poteffe effer la cagione che manteneffe le piaghe in così peffimo ftato, abbandonando ogni altro topico, vi applicai il cataplafma di farina di vena preparato con la foluzione di eftratto tebaico in proporzione di tre dramme di quefto, con otto oncie d'acqua fredda: rinovando l'applicazione due volte al giorno, e in pari tempo dando all'infermo un grano d'Oppio mattina e fera. Ciò fu a' 25 di Febbrajo nel 1780.

Ai 28 non vedendo cangiamento, aumentai la dofe ai due grani mattina e fera.

Continuando nello fteffo ftato, ne feci prendere ai 3 di Marzo tre grani mattina e fera, e credei opportuno il purgarlo.

Alli

Alli 5, ſi ſcorgeva qualche favorevole mutazione, che ſi andò aumentando nei cinque ſuſſeguenti giorni, e toccando il fungo, non più ſentivaſi così duro. In queſto tempo ſi reſe neceſſario un altro purgante, e fino al cadere di Aprile continuò l' infermo a gradatamente ſtar meglio.

La ſteſſa doſe d'Oppio, cioè tre grani furono coſtantemente amminiſtrati, e di quando in quando al biſogno piccole doſi di ſal catartico, che ben diluto, corriſpoſe al fine propoſtoſi.

Alli 3 di Maggio era il fungo intieramente ſvanito, e la piaga proſſima alla guarigione.

Alli 5 riduſſi la doſe dell'Oppio ai due grani al giorno; a un grano ai 7, e lo laſciai affatto alli 8.

Alli 20 la piaga era cicatrizzata, eſſendoſi già abbandonato ſei giorni prima il cataplaſma, e ſoſtituitovi un cerotto.

Circa otto meſi dopo ebbi occaſione di vedere queſt' uomo, il quale mi diſſe che la gamba era ſtata ſempre ſana dopo che fu congedato dall' Oſpitale. L' ulcera era guarita ſenza aver mai moſtrata una florida apparenza.

Queſto caſo, e molti altri che ebbi l'opportunità di vedere, con le oſſervazioni de' miei Colleghi, li Signori *Forſter*, e *Wier*, ſpero che ſaranno ſufficienti per rendere i Chirurghi meno timidi ſulla probabilità d'ottenere la guarigione, e più cauti nell' applicazione di topici ſtimolanti con l' idea di ridurre una piaga allo ſtato, che volgarmente chiamano *florido*; imperocchè, per quanto io poſſo giudicarne, in tal modo ſi prolunga aſſolutamente la cura.

II. *Abramo Elſtone* di 41 anno alli 10 di Marzo 1780, fu ricevuto nell' Oſpital generale, con una piaga che ſi eſtendeva a tutta la ſuperficie della guancia e occupava la ſiniſtra parte della maſcella inferiore; con una fungoſità preſſo che mezzo pollice groſſa, irritabile al tatto, ed eſteſa a tutta la ſuperficie eſulcerata, con ſcarico copioſo di ſanie icoroſa; e in queſto orribile ſtato trovavaſi da ſei ſettimane. M' informò che ne' ſuoi primi anni

per

per due volte era ſtato ſoggetto a un ingroſſamento delle glandole maſcellari, di cui eraſi facilmente liberato. Il Chirurgo che in allora diriggeva la cura, conſiderava il caſo come ſcrofuloſo, e lo trattava ſecondo queſta idea, ma inutilmente, poichè la piaga vieppiù ſi dilatava, e ſi rendeva doloroſiſſima per l'accreſcimento della barba. Preſcriſſi un grano d'Oppio mattina e ſera, l'uſo del cataplaſma oppiato freddo, come nel caſo precedente; e ſi continuò con tal metodo fino ai 20, ma ſenza veruna alterazione, tutto che l'Oppio s'aumentaſſe a quattro grani mattina e ſera.

Scorgendo ai 25 qualche favorevole apparenza nell'ulcera, paſſai ai cinque grani mattina e ſera. Dalli 25 di Marzo ai 3 d'Aprile eraſi minorato il dolore; e dalli 4 alli 18 d'Aprile diminuì il fungo gradatamente.

Alli 23 l'eſpurgo era d'indole migliore, e quaſi ſvanita la fungoſità.

Alli 25, non eravi apparenza di fungo, e le parti erano in calma e rilaſſate.

Quindici giorni dopo guarita affatto la piaga, laſciai il cataplaſma; ma ſoltanto ai 23 di Maggio cominciai a diminuire la doſe dell'Oppio; e quindi ſcemandola gradamente, abbandonai affatto il rimedio, e congedai perfettamente guarito l'infermo ai 12 di Giugno. Dopo diciotto meſi ebbi opportunità d'informarmi del ſuo ſtato, e riſcontrai con piacere che avea ſempre goduto d'una perfetta ſalute.

Obſervations ſur la phthiſie de naiſſance &c. Oſſervazioni concernenti la tiſi gentilizia, del Sig. Portal, *Membro dell'Accademia ec. in Parigi* 1784. (*).

MAlgrado le più diligenti ricerche per noi iſtituite colla intenzion di ſcuoprire chi foſſe ſtato quel medico, il quale prima di tutti gli altri aveſſe formalmente deciſo, che la tiſi polmonare foſſe preciſamente una malattia contagioſa, non abbiamo po-

(*) *del Signor* Panzani.

potuto mai rinvenire alcuna importante notizia ſu tal propoſito ; e ci è invece avvenuto di dover concludere , che da neſſuno de' più antichi medici fino al decadimento delle ſcienze fu mai deſcritto come comunicabile ſiffatto morbo per queſta via , ancorchè alla ſedulità all'attenzione delle oſſervazioni loro non aveſſe potuto sfuggir certamente un tal fatto , ſe foſſe vero. Solamente *Claudio Galeno* parlando in genere delle febbri avverte con preciſione , che vi può eſſere qualche pericolo nel converſar lungamente co' tabidi e ſegnatamente nelle lor camere , allorchè dal fiato di eſſi e da tutta la lor condizione ſpiri l' odor graveolente della putredine inquinator degli arredi di lor ſervizio e contaminator di quell'aria, in cui ſi trovan riſtretti. Noi non ſappiamo, che queſt' Autore per ogni conto diligentiſſimo abbia mai detto di più ſopra di un tal propoſito; e perchè un ſimile avvertimento lo reca egli nel numero delle altre cauſe atte e far naſcer la febbre , così egli è chiaro, che le emanazioni de' tabidi quando ſian putride , cioè quando ſiano fetenti oſſervabilmente , ſi devono reformidare come una delle cauſe poſſibili a deſtar la febbre . Notiſi inoltre, ch'egli à nominato i tabidi in generale, e niente à dipoi ſoggiunto nè in relazione agli ſputi nè in relazione particolarmente ai tiſici polmonari : aſſeriſce ſoltanto, che vi à del pericolo a reſpirar di quell' aria, ch'eſſi coinquinano; ed è di fatto innegabile , che un tal pericolo intendeva egli applicabile unicamante a deſtar la febbre e non più . Dunque neſſun può inferire almen giuſtamente dall' autorità riſpettabile di *Galeno* , che la tiſi polmonare ſia contagioſa . Pur nonoſtante ne' ſecoli più a noi vicini e dai medici in particolare del ſecolo ſediceſimo queſt' aſſerzion riferita fu interpretata a capricio per tal maniera , che appunto da eſſa ebbe origine il ricevuto errore del contagio de' tiſici . Alcuni di eſſi fondati ſull' andamento veridico della natura ſi eſpreſſero , che una tal malattia introdotta una volta in una famiglia vi ſi diffonde a gran paſſi e ne provano ſingolarmente l' effetto le ſucceſſive generazioni , le quali pajono averne contagioſa-

 men-

mente ricevuto il feminio: alcuni altri cambiando poscia la procedura dubitativa de' preceduti osservatori la trasmutarono in affermazione, come suol farsi appunto comunemente, allorchè un affar sospettato passa per bocca di molto numero. Con tutto questo in tutta la serie di quelle opere, che pur decidono per la realità del contagio tisico, non s'incontra nemmeno un passo, con cui dimostrativamente possa mai stabilirsi una sì grave asserzione; e quantunque una tal copia di scritti non sia tutta giunta alle nostre mani, dobbiam però fondatissimamente arguire, che fatti di questo peso non ve ne siano, giacchè se vi fossero, i sostenitori dell'imaginato contagio li avrebbono senza dubbio raccolti, onde convalidare alla meglio possibile le loro vacillanti proposizioni. Egli è dunque assai ragionevole il dire, che la mala interpretazione degli scrittori, forse la stessa paura abbiano fatti nascere i primi sospetti intorno alla comunicabilità contagiosa della tisi polmonare, e che in seguito la credulità la oscitanza la incuria siano state le cause della comun persuasione. Infatti se riflettiamo, che la dubitazione sulla possibilità del mentovato contagio si è riferita unicamente alle morbose conseguenze delle generazioni successive, non sembra neppur da esitarsi nel tosto concludere, che o negligendosi e abbandonandosi la dottrina certamente non nuova delle disposizioni ereditarie, alle quali da *Ippocrate* si era dato il nome di tendenze naturali, si è poco a poco indi confuso il prodotto di questa causa reale co' supposti effetti dell' imaginario contagio; ovvero giudicandosi forse non ammissibile una tal dottrina per quelle aberrazioni di spirito, che costituiscono così spesso il circolo delle verità e degli errori, si è riputato non avervi altri mezzi fuor del contagio per ispiegar drittamente la eredità della tisi. Comunque però sia nata questa opinione, si è ella in seguito propagata per modo, che dai medici trasfondendosi a tutti gli ordini à fatte nascere in varii luoghi d' Europa delle pubbliche formalità, onde invigilare sulla custodia de' tisici e su tutti gli articoli di loro uso. Ciò nonostante egli è certo, che

dopo

dopo appunto le iſtituzioni della maggior geloſia ſi ſono moltiplicate incredibilmente le oſſervazioni ſul genio di queſto morbo; ed è certo del pari, che da quell'epoca in poi ſi moltiplicarono di giorno in giorno le opere deſtinate dai più dotti medici a togliere fino dalla radice un ſimile pregiudizio. Dunque ne viene, che lungi dal confermarſi la ſuppoſta realità del contagio tiſico per mezzo delle oſſervazioni ſe ne abbia ſempre più a riconoſcere la inſuſſiſtenza; e tanto è ciò vero, che molti illuminati Sovrani ben perſuaſi, che la fin quì ricevuta opione ſia unicamente fondata ſopra l'errore, anno abolito qualunque formola di coſtumanze relativamente alla cuſtodia de' tiſici e vivi e morti: e noi aggiungeremo, che gli ſcrittori più illuſtri dell' arte medica di queſto ſecolo o parlando di queſto morbo niente accennarono intorno alla di lui comunicabilità contagioſa traſcurando una tale opinione come un error popolare da non badarviſi; oppure ſe ne parlarono, altri ne reſero eſtremamente dubbioſa la comunicazion per contagio, ed altri la confutarono eſpreſſamente. Noi rendendo conto della *memoria* veramente utile, che abbiamo accennata, ci daremo la libertà d'inferire di quando in quando alcune noſtre annotazioni affine di contribuire dal canto noſtro per quanto è poſſibile alla ulteriore evidenza dell'argomento.

Il dotto Signor *Portal* facendoſi a ragionare intorno alla tiſi gentilizia, che forma l' aſſunto della ſua preſente *memoria*, ſtabiliſce in primo luogo avervi fra le altre cauſe poſſibili a deſtare un tal morbo anche una certa diſpoſizion di ſtruttura, ch'ei chiama aggiuſtatamente *conſeguenza di una determinata organizzazione*, la quale deriva aſſolutamente dalla medeſima naſcita ed è evidentemente ereditaria in alcune famiglie e in alcune filiazioni. Una ſimile diſpoſizione fu conoſciuta dai medici in qualunque tempo; e alcuni appunto chiamarono la malattia dipendente da queſta cauſa col nome di tiſi originaria o di eredità: ed un tal ſentimento fondatiſſimo ſopra una ſerie ben lunga di eſempii incontrovertibili induſſe ſempre a penſare ed a credere, che dai

genitori si possa trasmattere ai figli quella individual condizione, per cui in progresso di tempo abbiano poi finalmente a divenir tisici ed a perirne. Tra le opinioni assurde, che nella successione delle varie età s' impadronirono qualche volta di alcuni medici, vi fu pur troppo anche quella di negare ostinatamente la possibilità delle trasmissioni gentilizie in rapporto alle malattie; e convien persuaderci, che siffatti medici derivassero infallibImente da genitori ben sani e fossero esclusi dalla categoria di que' medici, i quali appunto per esser nati o da gottosi o da calcolosi o da genitori in qualunque altro modo indisposti soggiacciono anch'essi malgrado tutta la loro arte alle rispettive ereditate affezioni. Ma in grazia di non comprendere la possibilità delle accennate trasmissioni gentilizie, onde viene costituita la genesi originaria di alcune malattie, s' indussero a escogitare, che la tisi polmonare sia morbo precisamente contagioso, e che perciò s' incontri così di frequente nelle popolazioni. Quindi sissarono il canone, che introdotta la tisi una volta in una famiglia potesse comunicarsi ai differenti individui di essa, purchè insieme abitassero, e che ugualmente potesse altresì trasfondersi in tutti gli altri, ai quali dopo la morte di un tisico toccasse di usare in qualunque modo di qualunque arredo, che fosse stato da lui adoperato. Aggiunge l' Autore, che la maggior parte de' medici imbevuti del pregiudizio è disposta ad ammettere anche la tisi originaria oltre la contagiosa; ed è per questo, che pretendendo comunicabile un simil morbo per via del contagio si prefissero tante riserve intorno al conversare co' tisici all' usare de' loro mobili e segnatamente all' abitar secoloro, anzi i sostenitori di una tale opinione si fondano in particolare sopra la disavventura di numerose famiglie, le quali sono state di tempo in tempo distrutte dalla tisi polmonare, dopo che si è introdotta la malattia in qualcheduno degl' individui, che le componevono: e si aggiuge di più, che si trovano persin degli esempii, i quali sembrano dimostrare, che alcuni divennero tisici o per avere trattato familiarmente con qualche

che malato di questa spezie o per essersi determinati a far uso di qualche mobile già adoperato da qualche tisico. Avverte saggiamente l' Autore, che per ispiegare avvenimenti consimili si possono investigando scuoprire delle altre cause più certe, senza ricorrere alla ipotesi del contagio. Ciò nonostante fu egli medesimo per lungo tempo seguace di questa ipotesi; e fu essa la sola ragione, che lo rattenne in addietro dall'aprire i cadaveri di gente tisica: ma osservando, che altri Anatomici non ripugnarono punto ad eseguire tali aperture, la utilità delle quali è incontrastabile senza alcun dubbio, vi si determinò finalmente e vi si determinaron del pari i medesimi di lui allievi, nè sene son fatti giammai riserva o pel calor dell'estate o per altre combinazioni, e nessuno di essi ne trasse mai detrimenro. Sì lagna il Signor *Portal*, che in grazia del comun pregiudizio nè *Valsalva* nè l' illustre *Margagni* di lui discepolo abbiano voluto assoggetare alle loro ricerche i cadaveri de' tisici forse per timore di contrarne la malattia (*a*), il che, dic' egli, ci à probabilmente privati di una serie di osservazioni preziose, delle quali avrebbono arricchita la pratica medecina.

Os-

(*a*) Noi non renderemo già conto della maniera di pensar di *Valsalva* intorno al contagio tisico. Quel valente anatomico non sembra essersi applicato gran cosa alle ricerche morbose; e dai di lui scritti e dalle memorie di lui, che ci à conservate il suo illustre discepolo *Morgagni* niente possiamo argomentare nè a favore nè contro di un tal proposito. Quanto a quest' ultimo possiamo dire, che nella sua opera veramente inimitabile *de sedibus & causis morborum* non à trattato in particolare di quelle alterazioni polmonari, che si osservano ne' cadaveri de' tisici; ma sparsamente in più luoghi e dove tratta spezialmente dell' asima della tosse e di altri morbi attinenti al torace si trovano delle riflessioni così giudiziose, che oltre al comprovare le osservazioni riferite dal Signor *Portal* in progresso di questa *memoria*, rischiarano oltremodo il genio di una tal malattia e servono al medico di vero lume, onde condursi opportunamente nelle varie combinazioni. Può essere, che il Signor *Morgagni* fosse esitante nella introspezion de' cadavari di gente tisica; noi nol sappiamo con precisione; ma ci sovviene, che qualche volta per fare le sue lezioni à dovuto valersi di tali cadaveri, nè ci parve, che ne avesse quel grand uomo certo ribbrezzo. Possiamo peraltro, aggiungere, che parlando con essolui sul proposito de' tisici soleva dire, che le degenerazioni

Osservasi frequentemente, che la tisi non si sviluppa in tutti gl' individui nella medesima età, ma che in alcuni tarda o anticipa a manifestarsi. L' Autore à veduta una famiglia composta di cinque figliuoli due maschi e tre femmine, che fu distrutta dalla tisi; ed è notabile, che tutti questi individui sono vissuti fino alla età di ventotto e di trent' anni in salute veramente perfetta, e tutti poscia moriron tisici prima di aver compiuti i trent' anni. I tre primi di questi sventurati individui mancarono dentro allo spazio di due anni all' incirca; e gli altri due indi perirono dieci anni dopo coll' intervallo di circa sei mesi fra l' uno e l' altro. A questo proposito rifflette opportunamente il Signor *Portal*, che se fosse mai vero essersi comunicata la tisi per via di contagio negl' individui dell' accennata famiglia, questo contagio avrebbe certamente dilazionato moltissimo a produrre i suoi effetti negli ultimi due figliuoli; e però non può a meno di non concludere da un simil fatto, che il solo vizio della organizzazione è stato la causa comune della lor tisi e della lor morte. Quindi avvalora il suo assunto aggiungendo, che si veggono frequentemente mo-

zioni polmonari non erano giammai costanti nè determinabili in grazia della maggiore o minore durazion della tisi: che d' ordinario le glandule di que' visceri ne sono la sede, più spesso poi le linfatiche, e qualche volta la stessa sostanza parenchimatosa: che il sito della esulcerazion polmonare è ben vario; e che per ultimo affine d' intender la indole della tisi e della sua maggiore o minore diuturnità era necessario formarsi la idea di una suppurazione più o meno profonda, la quale se occupa la parte inferiore de' lobi può lasciar luogo alla vita per qualche tratto di tempo considerabile, laddove se occupa la porzion superiore de' lobi non permette ordinariamente il corso compiuto alla malattia in forza del disordine, in cui si trovano la respirazione e la circolazione. La opinion del *Morgagni* relativamente al contagio era negativa assolutamente; e ciò egli asseriva esponendo tutte quelle ragioni, che possono abbattere una tale opinione: ma egli era peraltro così circospetto nel giudicar di ogni cosa, che bene spesso dopo di avere addotte tutte le prove tanto a favore quanto in contrario di un sentimento, si asteneva poi dal decidere; e chi qui scrive, che mai à potuto imparare da un simile esempio quella bella virtù, cui si dà la denominazion di prudenza, è benissimo memore di averlo udito a pronunciare sopra di quest' argomento la negativa sua decisione con tanta sobrietà di espressioni, che appena facea discernere com' egli infatti pensasse.

morire tifici degl' individui in età avvanzatiſſima, i quali ànno perduto alcuno de' lor genitori in età aſſai giovanile per il medeſimo morbo: e queſti fatti per verità non ſi poſſono intendere nella ipoteſi del contagio. Oltreacchè è da notarſi, che ſe la tiſi foſſe in realità contagioſa, come generalmente ſi crede, non vi ſarebbe neſſuno, che aveſſe a contrar la tiſi più ſpeſſo de' medici degl' infermieri e de' curati; ed anzi oſſerviamo coſtantemente al contrario, cioè non ſi trovano eſempii di queſto genere, onde deſumere, che una ſimile malattia ſi comunichi a verun individuo degli ordini nominati. L' Autore à veduti degl' infermieri ſpremere colle lor mani le camicie bagnate e grondanti pel ſudore de' tiſici, e neſſuno di eſſi ne à mai contratta per queſto la malattia: il che ſe foſſe avvenuto anche una ſola volta, benchè procedente da qualunque altra cauſa, ſarebbeſi toſto, com' ei ci avverte, citato in prova della realità del ſuppoſto contagio (*b*) e ſe ne ſarebbono traſcurate tutte le altre inveſtigazioni.

I fautori del contagio tiſico aſſeriſcono, che ſu di due individui conviventi inſieme, come ſono il marito e la moglie, uno muore di queſta malattia, l' altro può divenirvi ugualmente per averla contratta dalla reciproca comunicazione. Il Signor *Portal* ci

(*b*) In prova della realità del contagio tiſico ſi ſuol riferire la morte del celebre *Bennet* Autore dell' accurato opuſcolo intitolato *Theatrum tabidorum*. Egli è morto veramente tiſico; e ſi pretende, che appunto dalle aperture frequenti per lui eſeguite de' cadaveri de' tiſici abbia contratto il ſuo morbo. Se anche non ſi ſapeſſe, che *Bennet* aveva naturalmente una ſtruttura preordinante alla tiſi, la di lui morte non ſarebbe con tutto queſto di verun peſo a favore dell' imaginato contagio. Sono moltiſſimi gli anatomici, che ſi ſono familiarizzati co' cadaveri de' tiſici ſenza ritrarne mai verun danno; e il celeberrimo noſtro *Santorini* ne apriva ſenza veruna riſerva quanti ne morivano nel di lui ſpedale, anzi preferiva talvolta que' cadaveri agli altri per le ſue più minute oſſervazioni ſul fondamento, che la penuria della pinguedine e l' eſſiccamento della cellulare gli concedevano maggiore facilità nel riconoſcere la direzione la poſitura la conneſſione e tutti gli altri attributi delle parti, ſulle quali iſtituiva le ſue diligentiſſime perquiſizioni. Egli è morto di febbre, nè mai provò alcun incomodo derivante da quella cauſa.

ci foggiunge , che in prova di un tale affunto fi riferifcono delle ftorie, delle quali rifulta manifeftamente , che qualche volta uno de' due morto tifico venne feguito dalla medefima malattia e però dalla fteffa morte altresì dell' altro . Nota egli con tutto quefto , che il maggior numero de' cafi dimoftra tutto all' oppofito , e che troppo lungo farebbe il raccoglierli per confutare que' pochi , dai quali fi vuol ripetere la imaginaria attività del contagio . Egli à veduto un marito , che dopo di aver perdute due mogli tifiche morì in capo a quindici anni per un' afcite: dal che fi fa ad arguire , che fu queft' argomento fi fono fpeffiffimo deddotte delle confeguenze troppo generiche da alcuni cafi particolari, e che fe fi approfondaffero accuratamente quefti medefimi cafi particolari fi troverebbe fenz' alcun dubbio non aver luogo il contagio , e farebbe invece probabile il rinvenirfi , che tanto in un individuo quanto nell' altro o avrebbe predifpofto alla tifi la coftituzion peculiare della rifpettiva organizzazione o farebbe ftato prodotto un tal morbo da qualche altra caufa fortuita . *Sydenham* era di fentimento , che la tifi polmonare formi due terze parti delle malattie croniche; e l' Autore fembra accordarlo : noi non crediamo almeno ne' noftri climi così diffufa una fimile malattia , e aggiungeremo folamente , ch' ella può in alcuni luoghi moltiplicarfi in proporzione de' matrimonii e del vivere opulentemente ed agiatamente. Certo egli è nonoftante , che la tifi polmonare è pur troppo una malattia comuniffima, la quale può beniffimo combinarfi fenza miracolo a far perire due fpofi , benchè l' uno non l' abbia punto contratta dall' altro. Dunque farà , dic' egli, un delirio il voler cercare in quefto fuppofto contagio la caufa della tifi , e pare in qualche maniera , che ami l' uomo piuttofto di ripetere le proprie difavventure da qualche ragione eftrinfeca , che riconofcerla dalla propria organizzazione: *ma tutto prova, che vi ànno degli uomini, i quali portano con lor medefimi la difpofizione alla tifi , e che per quefto un tal morbo può fvilupparfi fenza , che veruno di effi fi accofti ad un altro tifico ,*

e che

e che conseguentemente se non vi son predisposti originariamente, non contrarranno giammai la tisi nemmeno abitando familiarmente co' tisici. Accenna l'Autore, che nel *Giornale di Parigi* è riportata la morte di un giovane divenuto tisico per essersi vestito cogli abiti di suo padre già premorto per la medesima malattia; e quantunque una simile osservazione sia stata citata a favore della opinion del contagio, riflette egli essere molto più ragionevole il dire, che quel giovane avrà ereditata la tisi dal proprio padre, giacchè dallo stesso morbo aveva esso perduti anteriormente anche quattro zii (*c*). L' esame ponderato e imparziale di siffatte osservazioni potrebbe ridur queste storie al giusto loro valore.

Il Signor *Portal* si fa a rintracciar nella Storia il sentimento de' più illustri medici antichi e moderni; e riportando alcuni

pas-

(*c*) Il Signor *Duprè* diligentissimo nella enumerazion delle cause contribuenti alla tisi annovera anche il contagio, ma senza addurne veruna prova, e sembra in ciò uniformarsi al comun pregiudizio. Quello, che però ci sorprende, si è, che il celebre *Van-Svvieten* abbia anch' egli adottata una tale opinione, che certamente non evea appresa dal suo maestro *Boerhaave*, che nemmeno la accenna. L' illustre Commentatore tenta il possibile per appoggiare la propria credulità; e fondandosi spezialmente sul passo di *Galeno* per noi riferito fin da principio, e che punto non à a fare colla ipotesi del contagio tisico, e sopra il non aver potuto reggere l' osservator *Tulpio* alla sezion di un cadavere d' uomo tisico per il fetore, che n' esalava fuor de' polmoni già fracidi, e sopra le asserzioni di *Bennet*, il quale più volte in cadaveri simili trovò i polmoni quasi eliquati e fetenti, desume l' inquinamento grave dell' aria da esalazioni di questa fatta. Noi gli accordiam di buon animo la verità delle puzze, convenghiamo sulla insalubrità delle esalazioni e siamo benissimo persuasi, che ne abbia a risultar qualche danno talvolta per l' uomo sano, ma non la tisi. Converrebbe, ch' egli ci avesse spiegato in qual modo tali esalazioni tisiche avessero a generare quel pervertimento della condizione universale, d' onde risulta una tal malattia; perciochè egli è di fatto, che nè verun emottoico, nè verun catarroso, nè verun peripneumoniaco finisce mai colla tisi, qualora la sua organica tessitura non sia disposta a una simile degenerazione. Dunque egli è chiaro, che la tisi polmonare devesi assolutamente considerare come un prodotto locale di una malattia universale, e non semplicemente come una esulcerazion de' polmoni. Il fatto poi da lui riferito di un giovane morto tisico, i cui sputi tanto fetevano, seguito indi dallo stesso gener di morte di una sorella e di una lor serva, lungi dal provare la realità

del

passi di essi dimostra, che tutti i medici della Grecia posteriori ad *Ippocrate* sono stati ugualmente persuasi, che la tisi polmonare siasi una malattia ereditaria. Egli è probabile, che il padre della medicina mancasse di quel numero di osservazioni, che gli si rendeva necessario a stabilire una tal verità, nè si espresse decisivamente sopra di ciò: conobbe peraltro, che una tal malattia è il prodotto di una particolare costituzione della organizzazione, e lo conobbe con tanta certezza, che formò il canone *qui secundum naturam ad tabem dispositi sunt*. Questo è abbastanza per esser certi, che nè quel gran genio di osservazione nè gli altri medici dopo di lui si sono mai imaginati la possibilità del contagio; e *Fernelio*, la cui autorità sarà in ogni tempo di sommo peso, ci lasciò scritto con precisione *qui tabida stirpe sati sunt, quasi hæreditario jure omnes necessario tabe marcescunt, hocque malum sæpe vidimus in omnes ejusdem familiæ grassari*. E certamente son così numerosi e così evidenti gli esempii di una simile trasmission gentilizia quanto alla tisi polmonare, che sembra incredibile esservi stati de' medici, ai quali sia venuto in pensiero e di negare una tal causa di questo morbo e di volerlo ripetere piuttosto dall'imaginato contagio. *Morton* però fra i moderni lo chiamò senza esitanza *præ ceteris maxime hæreditarius*; e quin-

del contagio, dimostrano invece la eredità quanto alla sorella innegabilmente; quanto alla serva, potrebbonvi essere state delle altre combinazioni, le quali dall'Autor prevvenuto non si son chiamate all'esame. Egli di più riferisce, che una moglie moribonda da tisi polmonare volle baciare spirando il proprio marito; e il bacio impresso sul mento lasciò a quel vedovo una tale impressione, che in quel sito mai più gli rinacque la barba, e la pelle divenne grinza. Peraltro ci assicura il Signor *Van-Svvieten*, che a quel buon uomo nulla avvenne di più, finì stro, e che anzi sopravvisse alla moglie per molti anni senza verun indizio di tendenza alla tisi. Ma questi pochissimi cenni di quest' Autore per ogni titolo rispettabile provano appunto, che la idea del contagio tisico è una mera ipotesi e niente più, mentre non può nemmeno rivocarsi in dubbio, che la di lui infaticabile accuratezza nell' analisi d' ogni altro articolo avrebbe dovuto indurlo a trattare questo argomento in tutta la sua maggiore estensione, se non avesse precisamente mancato di materiali.

e quindi *vedesi infatti*, segue l' Autore, *ogni giorno propagarsi la tisi in quelle determinate famiglie o in altre, che vicon traggono relazione di matrimonio, e distruggerne i varii individui: e poichè tali avvenimenti son giornalieri e comuni, molti ne accaddero sotto i miei proprii occhi. Fu inoltre da me interrogata la maggior parte de' tisici da me conosciuti, onde riconoscere, se altri vi siano stati della rispettiva famiglia loro, i quali fossero morti di una simile malattia, e posso assicurare sulla mia fede, che più delle due terze porzioni di essi avevano avuto tisici o il padre o la madre: anzi ò veduto i genitori di alcuni, i quali erano accidentalmente stati colti dalla tisi e quindi premorti ai medesimi lor genitori per una tale affezione, che al tempo della perdita de' figliuoli si trovavano in buona salute: poi morir l' uno o l' altro molti anni dopo dello stesso morbo: il che accresce sempre più il numero de' tisici originarii* (*d*). Riflette il Signor *Portal*, che questo morbo non osserva alcun tempo determinato a manifestarsi: egli à veduti de' cadetti morire innanzi de' primogeniti, altri perir tisici fino in culla, altri verso la età di quindici di vent' anni, di trenta di quaranta e più tardi ancora: talvolta non si sviluppa la tisi, fuorchè nella età quasi stabilita per il confin della vita; e noi abbiamo avuto pochi anni sono l' esempio di un vecchio ottuagenario grandissimo e mal conformato, il quale benchè vissuto sanissimo fino a quell' epoca divenne tisico nella maniera più dichiarata e morì sette mesi dopo.

(*Sarà continuato*.)

(*d*) Fatti di questa classe s' incontrano in ogni luogo e sotto ogni clima, nè vi à medico, che non ne possa raccontare parecchie storie. In alcune famiglie tutti gl' individui son sani, nati da sani genitori e di non sospetta derivazione: qualche individuo tra essi vedesi di notabilissima gracilità, lungo della persona, colle scapole alquanto elevate, di petto angusto, di collo lungo e con tutti quegli altri segni, che predispongono alla tisi polmonare: o quest' individuo muor tisico in qualche determinata epoca della età sua senza prole, e il morbo si limita in un tale individuo soltanto. Può anche vivere a lungo e perir d' altro male senza la tisi: ma s' egli à prole, certamente la famiglia derivata da lui

NOTIZIE DI LIBRI.

Recherches ſur la nature, ec. o ſia *ricerche intorno la natura, e gli effetti del* meſitiſmo *dei luoghi communi, o ceſſi del Sig.* Hallè *della facoltà di medicina, e della Società reale di medicina* di *Parigi*, *pubblicate per ordine del governo. Parigi* 1785.

DEveſi certamente lodare il zelo di queſto dotto fiſico il quale per preſervare da' mali pericoloſi quegli infelici condannati dalla loro miſeria ad eſſere i netta ceſſi, ſi diede non ſolo la pena d' eſaminare ſe un propoſto *antimefitico* del Sig. Janin aveſſe l'effetto deſiderato, ma volle ancora oſſervare gli effetti dei vapori eſalati da quei luoghi nell' atto che ſi vuotavano: volle diſtinguere, e notare le carateriſtiche circoſtanze delle malattie che ne riſultano: e ſtabilirne la vera cura. Dai numeroſi ſcritti pubblicati in Francia ſu queſto argomento, e dalle deſcrizioni dei pericoli a quali ſono eſpoſti colà li netta ceſſi ſembra certamente che in Francia più che altrove ſia nocevole queſto *mefitiſmo* degli

lui ſarà più proclive alla tiſi, e il morbo inferocirà ſucceſſivamente nelle future generazioni. I matrimonii, che ne ſeguiranno, propagheranno la tiſi in tutte le ſucceſſive filiazioni di quelle famiglie, nelle quali entrerà una moglie così prediſpoſta; e in queſto modo la malattia ſi diffonde pur troppo ogni giorno in qualunque paeſe. Noi abbiam degli eſempii e vicini e in queſta ſteſſa noſtra ſtazione, che ci dimoſtrano un tale andamento di una ſi atroce affezione. Di più i genitori fino ad un dato tempo ſaniſſimi generano una filiazion ſana fino a quell' epoca: in conſeguenza di qualche cauſa accidentale o il marito o la moglie incontrano una qualche malattia de' polmoni; e i figli nati dopo di un ſimile avvenimento propendono generalmente alla tiſi. Cio è avvennuto in individui divenuti aſmatici vomicoſi empiematici ec. per tal maniera, che ſi può ragionevolmente ſoſpettare eſſere per ordinario quaſi ogni labe polmonare una preordinazione alla tiſi nelle generazioni poſteriori. Sarebbe neceſſario, che alcuni individui o originalmenre così diſpoſti, ovvero acidentalmente divenuti malſani quanto alla coſtituzion de' polmoni ſi aſteneſſero rigoroſamente dalla prolificazione. Egli è aſſai raro il caſo, che in qualcheduna delle accennate circoſtanze la filiazione non propenda alla tiſi.

degli escrementi. Sì può veramente incolpare di ciò la pessima consuetudine che hanno alcuni Francesi di gettare in quei luoghi non solo tutte le possibili immondizie, ma anco i rimasugli d'animali morti, i pezzi de' vegetabili imputriditi, e soprattutto l'acqua della lisciva. E' nota la relazione del *Diemerbroek*, che nella terribile peste di Nimega il sapone impiegato a lavar i pannilini eccitava la infezione in quelli che lo maneggiavano; e che egli stesso si sentiva attaccato da ansietà, e da malessere quando si avvicinava ai mastelli che contenevano la lisciva. L'opera dell' Hallè è divisa in due parti nella prima delle quali dimostra che *l' antimefitico* proposto dal Janin era l' aceto, il quale però dato o versato nei cessi con tutte le regole prescritte dal proponente accrebbe sempre il cattivo odore, e l' effetto pernicioso dell' esalazioni. L' A. racconta minutamente l'esperienze fatte a questo proposito. Nella seconda parte definisce il *mefitismo* essere quella proprietà per cui certi vapori agiscono sugli animali in maniera che sospendono subito l' esercizio delle funzioni vitali. Tutti i fluidi inconseguenza aeriformi non respirabili sono *mefitici*, ma gli accidenti prodotti dai vapori dei cessi non si limitano solo a sopprimere la respirazione, ma portano il carrattere dei spasmi, e degli intormentimenti. Trovansi per verità nei cessi l' aria fissa, infiammabile, alcalina, epatica, ma quei vapori che producono le due particolari malattie alle quali vanno soggeti i netta cessi, e che l' A. chiama *plomb* e *mitte* sembrano essere d' una natura particolare. Osservasi pure che li vapori soliti a uscire dai cessi hanno l' odore o dei semplici escrementi appena usciti dal corpo sano, o l' odore alcalino penetrantissimo, o l' epatico proprio di quelle materie raccolte, o un odor fetido nauseante, o finalmente un odor d'agro: ma li vapori che producono il *plomb* non hanno alcun odore sensibile particolare. Questi attaccano all'improviso, sospendono la respirazione, fanno gonfiar il ventre, e producono la schiuma sanguinolenta alla bocca; e non termina il male se non dopo molti scarichi e molti vomiti. Questi sintomi costituiscono

li

il *plomb* il quale si dice primitivo . Ma i vapori alle volte sembrano attaccarsi agli uomini che si espongono , e ricever maggior attività introdotti per inalazione nella massa de' loro umori. Allora non solo producono li stessi sintomi in quel individuo se prima non erano manifestati : ma sono capaci di communicare lo stesso male a quelli che hanno che fare con esso . L' A. descrive poi tutte le differenze osservate in questa malattia sì rispetto al tempo che si sviluppa , che per i sintomi da quali viene accompagnata : poichè in alcuni si manifesta un gonfiamento al ventricolo, altri ridono, altri dormono ec. . I vapori che producono la *mitte* sembrano acri e piccanti, mentre consiste essa nell' infiammazione che produce agli occhi con perdita alle volte della vista stessa. Ha anch' essa le sue differenze mentre è pronta, o tardiva , accompagnata da un flusso dagli occhi , od asciutta . Considera in seguito l' A. i mezzi di preservarsi dall' influenza perniciosa di questi vapori, che consistono nello stabilire una corrente d' aria o gettando delle materie infiammate o col mezzo di mantici , o neutralizzando per così dire quelle materie con la calcina , o finalmente adoperando la maschera inventata dal Sig. Pilatre de Rozier quell' infelice martire dell' aerostatico pallone. Questa maschera copre il viso e sopra tutto la bocca, e mediante un tubo lungo fa che il mascherato tiri l' aria per respirare da un luogo distante , e più alto da quello ove è col corpo . Posto che il male sia nato egli consiglia d' adoperare prontamente i stimolanti , ed i vomitorj , avendo sempre l' attenzione di non avvicinarsi a quegli infelici di fronte poichè sembra che i vapori emanati da essi facilmente per la bocca si introducano nel corpo e communichino la malattia. Una simile precauzione di tener sempre voltata la faccia per non esporla ai vapori nell' atto stesso che si vuotano i cessi sembra aver preservato molti dalli stessi inconvenienti . Termina questa opera con alcune questioni o dubbi che l' A. crede necessarj a sciogliersi onde perfezionarsi nella cognizione della natura e degli effetti del mefitismo. Ma siccome

me in Italia sono rari i pericoli di questa classe di uomini, così crediamo che i nostri lettori non si darebbero la pena di far esperienze simili onde dilucidare le questioni proposte.

A treatise upon the gout, o sia *Trattato sopra la gotta; in cui si esamina, e stabilisce la causa primitiva sì della gotta che del calcolo di vescica o della renella, ed un facile metodo per prevenire, e curare ambidue questi mali.* 1786 *Londra* 8.

L' Anonimo autore dopo avere confutate le teorie finora addottate intorno alla gotta crede probabile lo stabilire che la terra calcarea introdotta nella massa del sangue, e circolante con essa possa essere la causa predisponente di questa malattia. Appoggia la sua conghiettura sopra l'anologia che dimostra questa malattia con la renella, od il calcolo di vescica, essendo che spesso vanno congiunte, succedono dopo le stesse circostanze, si possono prevenire con li stessi mezzi, o curare con li stessi rimedj. Non sembra poi difficile all'A. il concepire come possasi introdurre nel corpo questa terra calcarea ed indurre un abito per così dire, calcareo. Suppone esso che lo stomaco, e gli intestini non siano mai liberi da una mistura di terra calcarea, senza individuare se questa siasi introdotta accidentalmente con i cibi o le bevande, o sia formata dal processo della digestione. Questa terra però colà non sarebbe assorbita dai vasi lattei e trasportata nella massa de' nostri umori, se un acido non la sciogliesse, e non formasse con essa un sal neutro. Introdotto così nella massa degli umori non indurrebbe l'abito calcareo se non incontrasse un alcali volatile saturo di aria fissa, o gas acido carbonico. In questo caso infatti nasce una doppia decomposizione, poichè l'acido abbandona la terra per combinarsi con l'alcali volatile, mentre la terra calcarea si combina col gas acido carbonico. Dal concepire poi che tutto questo possa succedere, egli passa allo stabilire che succeda in fatto, e stabilisce che l'abuso degli acidi sia la causa efficiente

ciente della gotta. Quindi per prevenirla convien, dic'egli, astenersi dagli acidi, ed impedire soprattutto che si formi alcuna acidità nelle prime strade; ed osservare che nei cibi, o nelle bevande non contengasi della terra calcaria. Per metter poi riparo alla formazione dell'acido libero nello stomaco o negli intestini, egli raccomanda l'uso degli alcali: ma non aggiunge osservazioni onde comprovare che l'uso di simili rimedj abbia curato od impedito li progressi della malattia. Se almeno ci fossero queste, si potrebbe accogliere con minor difficoltà la teoria circa la formazione di questo mrobo, ad onta che sia appoggiata sopra sole probabilità.

Delectus Opusculorum Medicorum antehac in Germaniæ diversis Academiis editorum; quæ in auditorum commodum collegit, & cum notis hinc inde aucta recudi curavit Jo: Petr. Frank *M. Dr. Facult. Med. per Insubr. Austr. & Nosoc. Ticinensis Director, Med. Clin. in R. Acad. Ticinensi Prof. p. & o. &c. Vol. IV. Ticini.* 1787. 8.

ECco i titoli degli Opuscoli contenuti nel IV. Volume di questa pregevolissima Raccolta: 1. J. Petr. Frank *Oratio de venæ sectionis apud puerperas abusu*. 2. Jo. Welti, *Differt. de Exanthematum fonte abdominali*. 3. Jo: Petr. Weidmann, *De necrosi ossium adnotatio*. 4. Car. Gasp. Siebold, *Differt. inaugur. qua morbi intestini recti pertractantur*. 5. A. Frid. Walther, *Differt. de obesis & voracibus eorumq. vitæ incommodis ac morbis*. 6. Jo. Petr. Frank, *Oratio Acad. de Chirurgo Medicis auxiliis indigentes*. 7. Lud. Christ. Althof, *Observationes de febre petechiali*.

)(N°. III.)(

Nuove Osservazioni sopra l'uso dell'Oppio per alleviare e distruggere i sintomi che si suppongono derivanti dalla Morbosa Irritabilità ; communicate al Dot. Simmons *dal Sig.* Alessandro Grant , *Chirurgo seniore degli Ospitali Militari di* S. M. *nel corso dell'ultima guerra nell'America settentrionale.*

NEll' inverno dell' anno stesso 1779 , in cui con tanto buon esito ho impiegato l'Oppio in casi originalmente venerei, dove il mercurio sembrava inefficace , furono nell'Ospital generale in varii tempi ricevuti molti infermi con le estremità mortificace in sequela d'un rigidissimo freddo.

Questa specie di mortificazione è frequentissima in tutti i climi freddi, e più ancora fra i soldati esposti per dovere all'inclemenza della stagione. Ed ho molte volte osservato il naso e le orecchie, ma specialmente queste ultime , coperte di flittene a cagione del freddo , tuttochè la persona fosse in pieno esercizio cavalcando, o passeggiando . Sembra che alcune costituzioni siano più sensibili agli effetti del freddo.

Ho in generale osservato che le parti attaccate dal gelo , sono le dita delle mani , e de' piedi , oppure il naso e le orecchie . Quando queste ultime sono affette , di rado le conseguenze son serie; ma se sono gelate le prime , rare volte si può sfuggire la perdita di qualche articolazione.

Prima dell' accennato periodo ebbi l'opportunità di vedere molti consimili casi, e in pieno adottai que' rimedii interni , ed esterni , che nei sfaceli o cancrene vengono comunemente suggeriti . Ma il buon esito dell'Oppio ne' casi di morbosa irritabilità avendo sorpassate le mie speranze, mi determinai a farne l'esperienza

 an-

anche in queſta ſpezie di mortificazione. Perciò cominciai per quanto fu poſſibile a farne uſo ſubito dopo l' attacco, nè ebbi mai motivo di cangiar rimedio finchè durarono i ſintomi.

Queſti ſintomi ſono, il più tormentoſo dolore; un polſo celere, e forte in alcuni; una total privazione del ſonno; la ſete, l'anſietà, e ſpeſſo le nauſea.

Prima di paſſare ai caſi particolari, devo far oſſervare, che ſittoſto l' Oppio produceva il ſuo effetto di calmare i dolori, e di rallentare la circolazione, io lo abbandonava, e terminava la cura col ſolito metodo. E tanto nei caſi di queſta ſpezie, che nelle ulcere in generale, non ſi vedrà mai qualche vantaggioſa mutazione alla ſuperfizie delle piaghe, ſe non ſi diminuirà prima il dolore, e gli altri ſintomi di morboſa irritabilità.

Quando l'irritabilità ſembra ſoltanto locale, la ſoluzione tebaica, con l' immediata ſua azione alla ſuperfizie delle piaghe, ha prodotto i più ſalutari effetti in caſi oſtinatiſſimi.

Per lo più l'ho applicata due volte al giorno, e più ſpeſſo ancora nel cataplaſma di farina di vena; trovando queſto metodo preferibile alle faldelle inzuppate nella detta ſoluzione, poichè aſciugandoſi queſte ben toſto, e attaccandoſi alle ulcere, ne eccitano ed aumentano il dolore, e ritardano il rilaſſamento della piaga, che deve eſſere il primo neceſſario cangiamento; dove che il cataplaſma mantenendoſi umido più lungo tempo ſi allontanano molti inconvenienti, e ſi rende libera l' azione dell' Oppio. Queſto metodo produrrà toſto una vantaggioſa mutazione, e permetterà di paſſare con buon eſito ad altri rimedii; benchè in molti caſi ſi poſſa continuarlo ſin quaſi al termine della cura.

Di tre ſoli caſi, ſcielti fra un gran numero, farò menzione, dove l' Oppio preſo internamente effettuò la guarigione.

Nel primo ſi vedranno i buoni effetti di queſto rimedio amminiſtrato immediatamente dopo l' attacco; nel ſecondo due giorni dopo; e nel terzo dopo aver invano tentato gli altri conſueti ſoccorſi.

Oſ-

Osserv. 1. *Giovanni Wood* d'anni 23, li 30. Decembre 1779. fu la mattina condotto all'Ospitale con ambidue i piedi sfacelati a cagione del freddo. Nell' esame trovai che era caduto ed avea riportata una contusione a tutto il destro braccio, che produsse una grande gonfiezza e infiammazione accompagnata da molto dolore, polso pieno teso, nausea e propensione al vomito. Gli diedi immediatamente un grano d'Oppio: feci alle parti offese applicare dei cataplasmi ammollienti, e ordinai un grano d' Oppio per la sera, e altrettanto per la seguente mattina.

Li 31. non era così frequente la propensione al vomito, e v'era qualche disposizione al riposo. Si continuò mattina e sera la stessa dose d'Oppio.

Al primo Gennaro il braccio e i piedi erano nello stato medesimo, ma l'inclinazione al vomito non tanto molesta.

Li due cessò affatto il vomito; il resto avea miglior aspetto con qualche apparenza di separazione dell'escare.

Li 3, 4, 5, 6, trovandolo nello stesso stato, aumentai l'Oppio ai due grani la sera.

Li 7. stava meglio, e alli 9. si trovava in buon essere.

Li 11, il braccio era guarito, e i piedi in conveniente buon stato, non si querelava di dolore, e riposava. Fra l' 11. e 14. si separarono le escare da tutte le dita, eccettuatone il mignolo del destro piede; e andaron così bene avvanzando le cose ne' giorni susseguenti che ridussi a un grano l'Oppio della sera.

Li 20, separai al metatarso il dito mignolo, che trovai più degli altri offeso, essendo l'escara molto profonda. A questo tempo, cessata la gonfiezza e l'infiammazione, si abbandonarono i cataplasmi, e fu medicato nella maniera più semplice.

Li 23. lasciai l'Oppio della mattina, e della sera ancora alli 25. Fino li 13. Marzo, quando trovossi affatto guarito il destro piede, andava gradatamente riavendosi; e alli 22. s' ottenne la total guarigione anche del sinistro piede.

Osserv. 2. *Giorgio Walker* li 3. di Gennaro 1780. fu introdotto

 all'

all' Ofpitale con un sfacelo a tutte le dita d'ambi i piedi, che fi eftendeva al metatarfo per efferfi troppo efpofto al freddo. Ordinai che le parti fi fomentaffero, e vi fi applicaffer dei cataplafmi, replicando li fteffi topici la fera, fenza verun altro rimedio. Li 5. non vedendo cangiamento, prefcriffi mattina e fera un grano d' Oppio.

Li fei era più quieto; li 7, 8. non fcorgendo che una leggera alterazione, paffai ai due grani d'Oppio mattina e fera.

Li 9. era un po' meglio, e le efcare cominciarono a fepararfi.

Li 10, andava bene.

Li 11, fi lagnava di certo torpore alle gambe e cofcie, ma il polfo era naturaliffimo. Le efcare continuarono e fepararfi fino li 24, quando al metatarfo ftaccai il dito grande del deftro piede: nel refto era in buon ftato.

Al primo di Feb. le piaghe fi andarono rammarginando, e lafciai la mattina l'Oppio, che poi fu fofpefo affatto li 11. Dalli 20. Feb. fino li 18. Marzo, in cui ufcì dell' Ofpitale perfettamente guarito, le piaghe fi chiufero gradatamente.

Offerv. 3. Li 10 Feb. 1780. con un altro Profeffore dell' Ofpitale, vifitai *Giovanni Hedder* di 51. anno, il quale per efferfi efpofto el freddo li 25. del mefe precedente, avea un sfacelo di tutte le dita d'ambi i piedi, che fembrava voler eftenderfi ai malleoli. Confiderabile era l' infiammazione e la gonfiezza fopra il malleolo, tormentofo al maggior grado il dolore, e niente di quiete e ripofo.

Dalli 25. Gen. fino li 10. Febb. varii cangiamenti fi offervarono, ora in meglio ora in peggio: con frequenti querele di naufee, e irritamenti agli inteftini, con polfi celeri e deboli. Sì variò la medicatura fecondo l'urgenza dei fintomi. Fomente, cataplafmi, digerenti, furono in tempi diverfi applicati; ma non offervandofone i confueti buoni effetti, sì pensò di tutto abbandonare e cangiar metodo. Si prefcriffer direttamente tre grani d'Oppio la mattina e due la fera, da replicarfi giornalmente, coprendo le parti col folo cataplafma ammolliente.

Allì

Alli 11. erasi di molto calmato il dolore, un po' più forte il polso e quasi naturale, e la notte avanti avea benissimo riposato.
Alli 12, quiete e riposo, polso buono, le escare più mobili.
Alli 13. molto meglio: una buona suppurazione: tranquillo.
Alli 14. le escare quasi staccate.
Alli 15. continua in buon stato.
Alli 16, il distacco delle escare avendo lasciate nude e scoperte le ossa, si separarono alcune dita al tarso, ed altre al metatarso.
Alli 17, siccome andava facendo progressi in meglio, si cominciò a diminuire le dose dell' Oppio, e si lasciò affatto li 3. di Marzo.

Segue l' estratto delle Osservazioni concernenti la tisi gentilizia del Sig. *Portal* (*)

DA tutto questo apparisce, che la tisi è la conseguenza spessissimo necessaria di una data disposizione, che questa disposizione frequentemente si trova in alcune date famiglie, e che perciò appunto molti individui da esse devono morir tisici. Il nostro Autore prosiegue la sua ragionata memoria investigando con diligenza qual possa essere l'accennata disposizione contribuente a un tal morbo e in che abbia ella a consistere precisamente. Il dotto *Fernelio* à pensato, che tutti gl' individui predisposti alla tisi polmonare fossero dotati di polmoni assai deboli per maniera, che finalmente passar dovessero a uno stato di corruzione: infatti le di lui espressioni sono assai chiare, *quod ii* (*pulmones*) *fere languidi adeo & imbecilli*, *ut temporis progressu sensimque flaccescant ac corrumpantur*. Il celebre *Morton* fu di sentemento, e colse anzi nel vero, che consistesse la tisi in alcune intumescenze glandulose: *quæ tubercula*, dic' egli, *sive crudos & glandulosos tumores sæpe in phthysicorum pulmonibus deprehendi*; ma poichè nè à questo Scrittore fissata punto la indole de' nominati tubercoli, nè si è fatto ad individuare il sito de' polmoni, in cui esistono e si rinvengono, le di lui osservazioni pochissimo tendono a rischiarare le nostre idee. Il

(*) *del Signor* Panzani.

Si-

Signor *de Sauvages* è andato qualche cosa più innanzi; ed à dimostrato, che la tisi è prodotta da varii tubercoli duri, forse scirrosi, i quali venendo a suppurazione formano l'ulcera: indi soggiunge, che invece di rinvenirsi i polmoni corrosi guasti distrutti dal fradiciume ne' cadaveri de' tisici, si trovano bene spesso più voluminosi e pesanti del naturale. Egli però stabilisce, che i mentovati tubercoli risultino dalla degenerazione delle glandule bronchiali disseminate per i polmoni, le quali ostrutte indurate passarono finalmente allo stato di suppurazione.

Riferite le fin qui enunciate opinioni de' più illustri medici non vede il Signor *Portal* di convenir secoloro, perchè le di lui osservazioni si oppongono a quelle stesse del Signor *de Sauvages* (*a*). Egli à rinvenuti i polmoni di alcuni tisici quasi affatto distrut-

(*a*) Veramente non si è mai pensato a distinguer la tisi dalle diverse sue origini; e sarebbe utilissimo nella pratica il riconoscere con esattezza da quali cause può essere derivato un tal morbo. Noi siam di avviso, che si potrebbe dividere in *tisi congenita* e in *tisi accidentale*. Quest' ultima può avvenire in chiunque non predisposto, purchè da qualsivoglia malattia preceduta avvenga una suppurazione ne' polmoni. E' però da notarsi, che siccome una tale degenerazione è puramente locale, così deve nascere nelle glandule bronchiali piuttostochè nelle linfatiche. Le affezioni catarrali, le infiammazioni, le tossi ostinate occupano certamente gli organi destinati alla separazione del muco; nè si approfondano mai oltre a quell' apparato glanduloso, fuor chè in progresso di tempo e d'incuria. La vomica risultante da una peripneumonia è una vera tisi, perchè consiste in una vera suppurazion polmonare. Questi morbi però derivati contingentemente da tali cause fortuite non son combinati a un disordine univesale, e sono perciò suscettibili di guarigione, purchè l' attenzione del medico non permetta, che approfondandosi ad occupare il parenchima de' polmoni diffondono la contaminazione alla linfa e s' inquini in conseguenza il sistema tutto linfatico: allora ne nascerà una condizion differente, e il morbo antecedentemente parziale divenuto generico acquisterà tutte le apparenze dell' altra tisi. Noi pensiamo, che di questa classe siano la tisi guarite, delle quali troviam tante storie ne' libri de' pratici; e siam volontieri d'accordo, che i fatti da lor narrati saranno veri, perchè la suppurazione delle glandule bronchiali può tutta eliminarsi pe' bronchii e dar luogo alla cicatrizzazione dell' ulcera: la vomiche purulente ne son di esempio. Egli è verisimila, che il Signor *de Sauvages*, il quale à suddivise arbitrariamente le malattie in tante spezie diverse ed à violentata spesissimo la natura a servire al suo metodo botanico, non distinguesse

trutti per modo, che nel torace di qualche cadavere altro non si vedeva, fuorchè de' sacculi pieni di marcia, e la sostanza polmonare appariva pressochè dileguata. Un tal fenomeno è stato altresì rimarcato da moltissimi osservatori; e in que' pochi cadaveri di gente tisica, i quali negli anni addietro formaron l' oggetto delle nostre ispezioni, abbiamo noi stessi notata assai di sovente una consimile alterazione. Pretende inoltre il Sig. *Portal*, che siasi ingannato quel dottissimo Serritore quando à asserito, che le glandule bronchiali sono la sede della malattia, e stabilisce in consonanza delle osservazioni sue proprie, che nella tisi polmonare originaria le sole glandule linfatiche sparse dovunque per i polmoni siano la sede di que' tubercoli, che passando a suppurazione costituiscono questo morbo. L' Autore à vedute per ordinario in istato sano le glandule bronchiali ne' polmoni de' tisici; e quindi argomenta, che se qualche volta si osservano tali glandule degenerate

gnesse poi la diversità della tisi in rapporto alla origine; almeno dalla sua opera non ci sembra nemmeno di poter sospettare, ch' egli ammettesse una simile differenza; ed aprendo i cadaveri de' tisici senza badar punto alla causa, da cui era nato il morbo, pervenutigli tra le mani quelli di *tisi accidantale* avrà trovata la necessaria degenerazione delle glandule bronchiali, ch' egli a poi universalizzata a qualunque caso. Peraltro ci pare, che possa esser vero l' incremento del volume polmonare nè tisici di questa fatta; e noi ci ricordiamo di avere aperto il cadavere di un vomicoso, il cui polmon destro, ch' era l' affetto, superava almeno la terza parte del suo volume ordinario, e seguendo la direzione delle diramazioni bronchiali scorgevasi uscire la materia purulenta delle glandule di questo nome, le quali glandule si vedevano e rosse e infiammate e turgide a segno, che la membrana investiente la cavità bronchiale appariva come granellosa, mentre il sito della maggiore suppurazione rassomigliava esattamente a quel cavo, che resta dopo il vuotamento di un suppurato tumor flemmonoso. Egli è ragionevole il credere, che nella tisi di questa classe i polmoni abbiano ad ingrandirsi e in qualche modo gonfiarsi, perchè si trovano in una condizione costantamente infiammatoria, che riempie tutta la cellulare e inibisce la libera circolazione del sangue. Peraltro nella *tisi congenita*, ch' è quella spezie, di cui tratta singolarmente il Signor *Portal*, si osserva tutto all' apposito; e sono ripieni i libri degli Osservatori di storie additanti la consunzione la eliquazione l'induramento della varia sostanza polmonare, ed è forse da sospettarsi, che qualche volta le concrezioni giudicate lapidee fossero veri scirri delle glandule linfatiche.

te, ciò dovrà essere in conseguenza della degenerazion primitiva delle linfatiche. Perciò conclude, che nella tisi originaria avviene tutto all'opposito di quello, che suole avvenire nell' altra spezie di tisi succedanea alle peripneumonie o alle affezioni catarrali diuturne; e vale a dire, che nel primo caso la malattia à la sua sede nelle glandule inservienti alla linfa, laddove negli ultimi ella è il prodotto dell' alteramento nelle glandule bronchiali, che si ostruiscono e poi suppurano. Di quì s' intende, che se la materia purulenta scaturiente dalla suppurazione delle glandule bronchiali può tutta eliminarsi per via dello sputo, ne avviene la sanità; ma se una porzione di essa compenetra profondamente nella sostanza polmonare e ne corrode il tessuto, s' infracidiscono le glandule linfatiche, le quali passano gradatamente a suppurazione e producono in seguito tutti quegli stessi fenomeni, che appartengono propriamente alla tisi originaria. Avverte egli opportunamente, che gli Anatomici non ànno per ordinario ammesso mai ne' polmoni più di una sola classe di glandule, chi le bronchiali, chi le linfatiche; e realmente le due classi accennate esistono insieme costantissimamente. Il nostro benemerito Autore à dimostrato la diversità di struttura, che ne distingue amendue le classi in un' altra *memoria*, il cui trassunto fu dato nell' anno scorso in questo nostro Giornale; ed è superfluo il quì parlarne di nuovo: basta soltanto riflettere, che le bronchiali sono disseminate lungo le diramazioni de' bronchii, d' onde ricevono la denominazione, e che le linfatiche sono molto più intrinseche nella sostanza polmonare e diffuse universalmente per ogni sito di tutti i polmoni. Osserva egli di più, che se anche non si potesse conoscere in istato sano la differenza reale fra le due classi accennate di glandule, la qual differenza ci viene abbastanza somministrata dalla sola spezione anatomica, sarebb' ella assai facilmente riconoscibile da quelle peculiari alterazioni, che si riscontrano in ciascheduna classe dopo le varie malattie. Egli à aperti i cadaveri di due individui periti in conseguenza di suppurazion polmonare derivata da
reu-

reuma di petto, ed à trovate le glandole bronchiali confiderabilmente degenerate, altre turgide rubiconde infiammate, altre pasfate a fuppurazione; e comprimendole alquanto fi vedea trapelare la materia purulenta lungo la interior fuperficie delle bronchiali diramazioni, mentre le glandule tutte linfatiche apparivano efattamente fane e pel colore e per la conformazione. Ma ne' cadaveri di tre giovani, che fon periti di tifi polmonare originaria, egli à rinvenuti i polmoni ripieni di concrezioni: quefte concrezioni altre erano rubiconde e come fungofe, altre fembravano fimili alle verruche e indurite a guifa di fcirro, altre ve ne avevano di totalmente fuppurate; e la materia, che ne fcaturiva, era biancaftra e granellofa: non poca inoltre di quefta materia, la quale manifeftavafi per purulenta evidentemente, riftagnava nello fteffo parenchima de' polmoni, altra porzione fi avea fatta ftrada ne' bronchii; e quefte tre offervazioni uniformi tolfero finalmente ogni dubbio all' Autore, onde poter giuftamente decidere, che le glandule linfatiche fono la vera fede della tifi polmonare. Notò altresì ne' tre mentovati cadaveri, che anche le glandule linfatiche del mefenterio, quelle laterali del collo fuperiormente alle vene giugulari e quelle pur dell' efofago erano gonfie e ripiene di una foftanza per così dir cafeofa, il che certamente fembra provare, che la tifi è un' affezion generale a tutto il fiftema linfatico manifeftantefi col fintoma della efulcerazion polmonare.

Profiegue il diligente Signor *Portal*, a render conto delle fue offervazioni anatomiche iftituite fopra i cadaveri de' varii tifici, dalle quali rifulta, che dovunque la malattia è originaria, cioè dovunque la tifi è l'effetto delle condizioni organiche del fiftema univerfale, s' incontrano le alterazioni efiftenti non folo nelle glandule linfatiche di polmoni, ma in quelle ancora degli altri vifceri. Un uomo, il cui padre era già morto tifico, da qualche anno, aveva tumide notabilmente da lungo tempo le glandule fotto mafcellari: a quefte tumefazioni fi aggiunfero due altri tumori

glandulosi lateralmente uno per parte del collo, il volume de' quali si accostava a quel di un'oliva. Dopo la manifestazione di siffatti tumori andò egli gradatamente emaciandosi, divenne tossicoloso e provò tratto tratto delle picciole febbri dopo del pranzo, duranti le quali le palme delle mani e le piante de' piedi scottavano: indi poteva soltanto godere di un po' di sonno in alcune ore della mattina; e in capo a tre mesi un tal morbo si fe più grave, la febbre acquistò l'indole di continua, che rimetteva alcun poco mediante il sudor notturno, divenne ardita, gli si enfiarono le mani e i piedi, fu colto dalla diarrea e morì finalmente con tutti i fenomeni della tisi, benchè mancasse la espuizion della marcia. Aperto il cadavere trovò l'Autore enormemente gonfie, disuguali e indurite le varie glandule del collo e del mesenterio; e le glandule linfatiche de' polmoni sembravano in qualche modo ossificate per la maggior parte. Fra queste ve ne avevano di suppurate perfettamente; e la materia purulenta che n'era uscita, avea consunta una porzion del parenchima polmonare in tal guisa, che si vedevano di molti abscessi, il centro de' quali consisteva precisamente nelle glandule stesse linfatiche. Queste medesime degenerazioni rapporto al mentovato ordine delle glandule polmonari osservò egli altresì nel cadavere di una giovane morta tisica nella età di ventidue anni, a cui era premorta la madre due anni prima per la medesima malattia. Ma tutti in una parola gli accurati estispizii istituiti dal nostro Autore sopra i cadaveri de' tisici originarii ci provano, che le glandule linfatiche de' polmoni non son le sole degenerate nella tisi polmonare: se in esse si veggono delle ostruzioni degl' ingradimenti delle suppurazioni, s'incontrano certamente delle ostruzioni anche nelle glandule del mesenterio e in tutte le altre glandule di gener linfatico, d' onde son provvedute le altre parti del corpo (*b*). Ma oltre alle accennate de-

(*b*) Quanto maggiormente si medita sopra i fenomeni della tisi polmonare, tanto più si raccoglie, ch' ella è una malattia universal del sistema, dove l' umor linfatico degenerato costituisce una discrasia, i cui

degenerazioni glandulari ne' polmoni de' tisici originarii s' incontrano frequentemente degl' induramenti così riflessibili, che la sostanza

O 2 me-

cui effetti singolarmente si manifestano ne' polmoni. La struttura de' tisici originarii è abbastanza nota per dispensarci dal qui richiamarla all' esame: egli è però certo, che tali individui anche gran tempo prima di esser colti dalla tisi patiscono facilmente d' infreddature, duranti le quali s' intumidiscono e dolgono le glandule linfatiche del collo, le sotto-mascellari, quelle degli arti superiori ec.. Noi abbiam veduto più giovanetti sottoposti a simili alterazioni, che moriron poi tisici: ed è da notarsi in particolare, che le infreddature di tali individui oltre al destar prontamente la raucedine, poi la oppressione del respiro, indi la tosse, l' escreato loro non è catarrale come ne' reumi degli altri: i loro sputi consistono in una porzione di materia un po' glutinosa, ordinariamente biancastra affatto o di un color cenerognolo alquanto diluto, nuotante isolata in una quantità relativa di fluido acqueo diafano e liquidissimo. Queste infreddature incominciano a manifestarsi circa il termine dell' incremento animale e allora prontamente svaniscono: ricorrono sempre più incomode e più durevoli negli anni appresso: in taluno divengono contumaci e mantengono una più o meno costante afonia; e per ultimo o più presto o più tardi al periodo stesso, in cui era solita a comparire la infreddatura, sottentra invece in qualchedun la emottisi, in qualche altro la tosse secca, i quali sintomi o continuati o rinovellati dopo qualche intervallo o mutati sotto qualunque aspetto si cambiano nella tisi. Ma egli è osservabile, che molto prima dell' epoca, in cui la tisi sia veramente manifestata, l' individuo dimagra alquanto e il suo polso è febbrile verso la sera e suda alcun poco dopo la mezza notte e sul far del giorno; e noi siam di avviso, che il tempo delle agevoli ricorrenti infreddature si abbia a considerare pel primo stadio della tisi in qualunque struttura sospetta, che il secondo stadio sia quello della emottisi o della tosse secca, e che il terzo stadio comprenda i veri fenomeni della malattia già decisa, allorchè sono inutili tutti gli ajuti. Ma da un siffatto andamento non si può a meno di non ravvisare, che tutti i fenomeni della tisi sono un prodotto evidente del sistema linfatico universale, i cui deviamenti alterando le natural condizione delle glandule di questo genere stabiliscono delle ostruzioni degl' induramenti delle infiammazioni delle suppurazioni nelle medesime glandule, pe' quali morbi è negata la influenza di tali organi sopra le linfe e ne patiscono in seguito la nutrizione la circolazione e le segrezioni. Veramente non siamo ancora ben sicuri sull' uso preciso delle glandule linfatiche de' polmoni; ma se sia lecito deddur qualche cosa dalla lor copia oltremodo numerosa e dallo stato morboso di esse, pajono in genere contribuire all' attenuazione e all' animalizzazion della linfa assorbita da ogni superficie di que' visceri onde ridurla opportuna ai bisogni della economia animale: e siccome la polmonar superficie supera o almeno uguaglia la superficie di tutto il corpo, così vi si rendono necessarie le tante glandule della classe linfatica. Perciò si vede che se la degenerazione delle glandule linfatiche

sarà

medesima del parenchima di questi visceri non è talvolta molto dissimile da una materia coriacea seccata al fuoco. L'Autore incontrò in qualche cadavere la sostanza de' polmoni divenuta così arida e dura, che non poteva quasi neppur tagliarla; e le diramazioni bronchiali, le vescicole aeree, i vasi sanguiferi parevano come raggrinzati dalla combustione, e in alcuni di essi non se ne potevano discernere le cavità. *Un uomo settuagenario*, dic' egli, *che spesso sputava sangue da dodici in quindici anni in poi, morì di una emorragia dopo di aver sostenuti tutti i fenomeni della tisi, trattone lo sputo purulento. Aperto il di lui cadavere io ò trovati i polmoni indurati e raggrinzati come sarebbe un pezzo di pergamena mezzo abbrustolito: il solo lobo inferiore del polmon destro era alquanto sano, ancorchè ne' suoi orli mostrasse qualche cosa di coriaceo. Il mesenterio era pieno di concrezioni steatomatose, e l'epiploon era duro e in singolar guisa corneo: le arterie e le vene del polmon destro erano obliterate per modo, che non mi è riuscito assolutamente possibile introdurre in veruno de' loro rami principali il più picciolo cannellino per iniettarle: quelle poi del polmon sinistro erano di tal maniera essiccate ne' due lobi superiori, che le loro pareti sembravano come aderenti l'una all'altra a vicenda; ma le arterie, che mettevano capo all'inferior lobo dello stesso lato, giacche questo lobo era sano, si vedevano dilatate ad un grado estremo. Non dovremo noi adunque attribuire ad una tal causa quello sputo di sangue, cui andava sottoposto il prefato individuo, mentr' era vivo?* Dopo di aver narrato un tal fatto, che noi abbiam creduto di far bene a riferire colle stesse parole dell'Autore, passa egli ad investigare qual possa esser la causa di un consimile essiccamento della sostanza polmonare, la quale s' indura fino a un tal

sarà di un dato grado in tutto il sistema, dovrà essere proporzionalmente maggior ne' polmoni; ed è di qui senza dubbio, che quantunque debba esser esser la tisi una malattia universale, avrà a generare un disordine proporzionalmente più riflessibile e particolar ne' polmoni.

tal segno. Esclude la opinion di taluni, che ànno pensato dipendere un tal fenomeno dal raggrinzamento della tessitura cellulosa; e si è indi convinto, che una simile degenerazione non è il prodotto dell'accennato raggrinzamento celluloso, perchè à osservato, che i polmoni del riferito cadavere, come anche i polmoni di molti altri cadaveri da lui rinvenuti ugualmente degenerati pesavano molto più, che non pesano i polmoni sani: e perciò egli desume, che questo eccesso di peso abbia a risultare dallo svasamento di un umor glutinoso nella tessitura cellular de' polmoni, in forza di cui venendone intonacate tutte le fibre devono esse appiccicarsi e in qualche modo conglutinarsi le une alle altre. Riflette inoltre, che la tessitura cellulosa così alterata dallo svasamento enunciato dell' umor glutinoso si secca gradatamente e s' indura fino ad acquistare la consistenza della pergamena abbrustolita e quasi delle sostanze cornee, e che per questo i polmoni diminuiscon di mole s'impicciolisćono e giungono talvolta al segno di non avere nemmeno la sesta parte del volume lor naturale.

Fin quì nulla certamente ci avrebbe detto l'Autore di più, oltre alle annotazioni su tal proposito di molti altri Anatomici, i quali per verità ci ànno più volte parlato dell'accennata materia glutinosa, che tanto sovente si suole rinvenir ne' polmoni di que' cadaveri di gente tisica, dove siffatti visceri erano di già passati dalla molle e membranacea loro condizione allo stato d' induramento e in qualche maniera di combustione. Egli è assai ordinario, che in quella porzione di tali polmoni così essiccati e raggrinzati, in cui non si è peranco avvanzata una simile degenerazione, si trovi una tal materia, più o meno abbondante ad occuparne la sostanza tutta ed a scaturire da essa in più luoghi col mezzo di varie suppurazioni; ma chi à creduto essere quel fenomeno unicamente una varietà della purulenza, chi lo à supposto una peculiar qualità della marcia polmonare, chi non vi à riflettuto sopra gran cosa: e però fino ad ora le cognizioni, che ne avevamo, erano tutte imperfette ed inconcludenti. Il Signor *Portal*

non

non ſi è acquietato intorno a queſt' argomento ; e colla maggior ſua diligenza preſe in eſame numeroſi polmoni di queſto genere, ſopra dei quali iſtituendo le ſue ricerche e dopo di averli ben macerati nell' acqua tiepida per ammollirne il teſſuto, e dopo di averli infuſi nello ſpirito di vino per conciliar loro una maggior denſità e dopo varie altre preperazioni giunſe finalmente ad aſſicurarſi evidentemente, che ſotto una tal condizione le glandule tutte linfatiche di queſti viſceri ſon più apparenti e più groſſe, che non ſogliono eſſere nello ſtato ſano, e ſi oſſervano ſiffatte glandule almeno in una gran parte attorniate da più o meno dure concrezioni (*c*). Per la qual coſa ei più non dubita, che la

(*c*) Il pazientiſſimo Signor *Morgagni* nelle ſue tanto accurate ricerche ſopra i cadaveri morboſi più volte ſi è trovato ad oſſervare di ſimili concrezioni, alcune delle quali erano talvolta per conſolidarſi, altre erano tuttavia molli ed altre avevano di già acquiſtata una tale ſolidità, per cui erano divenuti veriſſimi calcoli. Ei ne rinvenne coſtantemente la ſede d' intorno alle glandule linfatiche; ed ancorchè niente egli decida rapporto alla ſorgente della materia, da cui poſcia ſi formano tali concrezioni, il vederle ſempre immancabilmente circa la ſteſſe glandule deve far giudicare che da eſſe appunto, cioè dal traſſudamento di eſſe traggan la origine. A noi però ſembra, che l' accenata materia veramente non poſſa traſſudar dalle glandule, ma che ſia ella piuttoſto un prodotto della loro degenerazione. Infatti dovunque ne' tiſici originarii oſſerviamo ſuppurazioni polmonari vediamo ſempre, che il centro della purulenza ſono ſiffatte glandule o ingroſſate o diſtrutte o in qualſivoglia altro modo alterate; ed è conſentaneo all' andamento della natura, che la diateſi infiammatoria, da cui ſi effettua la ſuppurazione, abbia ad invadere la cellulare circonveſtiente le ſteſſe glandule. Ma la ſuppurazione è l' edotto della perfetta decompoſizion delle parti, dove la fibra per ſe indeſtruggibile torna alla primitiva ſua eſſenza calcarea. Fintantochè queſto diſgregamento di principii calcarei ſi mantiene in uno ſtato di ſoluzione da molti fluidi accumulati, il prodotto ſarà l' abſceſſo; e quando la porzion liquida attenuata ſi diſſipi, nè avrà a rimenere la cola calce, la quale combinata al glutine formerà un tutto compatto ſuſcettibile di varii gradi ſempre ulteriori di ſolideſcenza. Ne' polmoni queſto diſſipamento della porzion tenue umorale è agevoliſſimo; e le gradazioni di un tale diſſipamento della porzion tenue darà luogo ſucceſſivamente a tutte le aberrazioni oſſervate dal Signor *Portal*. Non è coſa molto frequente, ma che pur qualche volta ſuccede, il vederſi de' tiſici eſcrear cogli ſputi anche qualche calcolo; e il Signor *Morgagni* lo crede in qualche circoſtanza di non ſiniſtro preſagio: ma è ben coſa non tanto ſtraordinaria il vederſi ne' loro ſputi della

la riferita materia viſcoſa riſulti dal traſſudamento morboſo delle medeſime glandule.

Dopo le oſſervazioni ed i fatti paſſa l' Autore all' analiſi della malattia; e la riconoſce oltremodo analoga alla malattia delle ſcrofole, il cui genio appunto ſi è quello d'invadere e di alterar ſimilmente tutto il ſiſtema delle glandule linfatiche. *Per un meccaniſmo conſimile*, *il veleno ſcrofoloſo dopo di avere*, dic' egli *oſtruite le glandule ſotto-maſcellari le ſotto-aſcellari le meſenteriche e tutte le altre linfatiche diffonde col mezzo di un traſſudamento nella cellulare*, *che le circonda*, *una conſiderabile viſcidità*, *la quale effettua ſovente delle congeſtioni raſſomiglianti a una ſpecie di lardo:* ed una delle prove più ſolide per dimoſtrarne la perfetta analogia fra i due morbi, e che ne' tiſici originarii le glandule linfatiche ſono aſſolutamente inzuppate di un umore ſcrofoloſo, ſi è quella di rinvenire ne' lor cadaveri degl' infarcimenti di queſta medeſima indole in quelle parti ſteſſe, alle quali tende peculiarmente il velen delle ſcrofole. Per la qual coſa non è nemmeno da dubitarſi, che la degenerazione delle glandule linfatiche polmonari ne' tiſici originarii appartenga preciſamente alle degenerazioni ſcrofoloſe. Infatti in tali cadaveri ſi riſcontrano oſtrutte le glandule ſotto-maſcellari, le glandule dell'eſofago, quelle del meſenterio ugualmente, che negli ſcrofoloſi e nello ſteſſo modo (*d*); ſe qualche volta non ſi oſſervano tutte ugualmente

della materia o bianca o cinerea denſiſſima e poco diſſimile da una colla quaſi indurata.

(*d*) Ella è oſſervazione aſſai antica e perſino de' medici arabi, che nella tiſi s' incontrano degl' induramenti glandulari in varie parti del corpo; e noi poſſiamo atteſtare, che nella maggior parte de' tiſici da noi trattatta abbiam veduto, che toſto o tardi ſi lagnano di alcune durezze glandulari o lungo il collo ſecondo la direzione delle giugulari o ſotto la maſcella inferiore o in qualche altro luogo, e ch' eſſi e gli aſtanti ripetono da qualche coſtipazione accidentale per freddo preſo. In un giovane ſegnantamente di ſedici in diciaſſett' anni, che morì tiſico originario in grazia di eſſer nato da padre aſmatico, e i cui fratelli ſon tutti a un di preſſo di ſtruttura mal prediſpoſta, abbiam vedute le glandule ſotto-maſcellari notabilmente tumide indurate e dolenti per il corſo di qualche meſe a malattia già avvanzata; e quando pochi giorni ancora ſopravvanzavano alla

mente affette, ve ne sono però moltissime in tal maniera alterate. Aggiunge dipoi l'Autore di aver trovato ne' cadaveri emaciatissimi di tisici originarii alcune concrezioni apparentemente di figura lardacea, ma consistenti peraltro a guisa di cartilagine; e queste concrezioni le à talvolta incontrate d'intorno al cuore, talvolta nell'omento, ora nel mediastino e fin' anche tra quella poca pinguedine, che rimaneva a formare gl'interstizii fra muscolo e muscolo tanto lungo il tronco quanto lungo le estremità. Riflette poi in conseguenza di tutto questo, che siccome le concrezioni di questo genere son frequentissime ne' cadaveri di quegl' individui, che muojono scrofolosi, così è necessario arguire, che la tisi polmonare e le scrofole siano malattie affini ed analoghe perfettamente di tal maniera, che nella tisi originaria le glandule linfatiche de' polmoni e conseguentemente il parenchima di tali visceri si trovino affetti da una virulenza scrofolosa. Egli osserva inoltre, che ne' cadaveri de' tisici originarii da lui esplorati alcune delle glandule linfatiche sembravano poco alterate dall' accenato virulento principio, che altre ne erano molto inzuppate e per-

alla di lui vita, si trovarono nella medesima condizione anche le glandule linfatiche delle braccia, le quali erano allora sensibili perfino alla sola ispezione stante l' eccesso del dimagramento. In una tisica originaria ci è avvenuto di osservare ugualmente tumide le glandule sotto-ascellari le inguinali e quelle del collo; ma prescindendo per anco da simili tumefazioni distinguibili coll' esame estrinseco delle parti egli è certo, che quanto più avvanza la tisi polmonare tanto maggiormente si sentono delle resistenze nel basse-ventre, e ad onta del dimagramento universale sembra l' addome conservare un volume alquanto superiore alla sua proporzione colle altre parti. Ma le ispezioni anatomiche ne' cadaveri di gente tisica scuoprono costantissimamente questo disordine in tutto il sistema generico delle glandule linfatiche in quasi ogni sito del corpo, e il mesenterio in particolare offre un aggregato notabilissimo di glandule in parte ostrutte in parte scirrose e talvolta anche suppurate. Per la qual cosa non sarebbe fuor di ragione il pensare, che siccome le sole degenerazioni delle glandule linfatiche polmonari non possono essere sufficienti a produrre il marasmo così solenne de' tisici originarii, si abbia esso almeno a ripetere in qualche maniera dall' impedito passaggio dalle sostanze alimentori per il disordine delle glandule mesenteriche. La diarrea colliquativa, con cui muojono i tisici originarii, non è certamente il solo prodotto dall' atonia generale.

perciò rubiconde, che ve ne aveano di estremamente indurate e circondate da una cellulare assai tumida rubiconda e resistentissima, che altre ve n'erano di suppurate in un qualche punto soltanto della lor superficie e che alcune per ultimo erano di già passate in una compiuta suppurazione; e quella materia, la quale era già scaturita da siffatte glandule, si era diffusa lungo le cellule de' polmoni, dove ne aveva corrosa in più luoghi la stessa sostanza. Queste erosioni costituivano altrettante cisti ripiene di materia purulenta; e questa materia purulenta rinchiusa nelle accennate cisti conteneva delle concrezioni biancastre o filamentose o granulose o non punto dissimili dalle concrezioni, che si rinvengono intorno alle scrofole tanto indurate quanto suppurate. Ed è importante il riflettere col Signor *Portal*, che quegli abscessi, che nascono ne' polmoni de' tisici accidentali, sono essi affatto diversi da quelli fin quì descritti appartenenti ai tisici originarii; perciò negli abscessi de' tisici accidentali si trova la materia purulenta di una densità discreta e uniforme ed avente tutte le qualità della marcia derivata da buona suppurazione: il che certamente concorre sempre più a dimostrare l'analogia tra la tisi originaria e le scrofole; e quindi si può asserir giustamente, che i tisici originarii ànno peculiarmente le scrofole nelle glandule linfatiche appartenenti ai polmoni, come gli scrofolosi ànno una tal malattia nelle glandule cervicali, nelle sotto-mascellari, nelle sotto-ascellari, nelle mesenteriche, nelle inguinali ed altrove. Oltreacchè egli è frequentissimo, che ne' tisici originarii tutte le enumerate serie di glandule linfatiche si trovino dal più al meno alterate; e l'Autore lo à dimostrato più addietro: che se anche pur si trovassero io istato perfettamente sano, il qual fenomeno egli asserisce o rarissimo ovvero impossibile, con tutto questo non vi avrebbe mai luogo ad escludere la esistenza del veleno scrofoloso ne' tisici originarii (*e*); e ne adduce in esempio, che sarebbe un delirio il

(*e*) Oltre all' analogia risultante dalle degenerazioni del sistema glandulare inserviente agli umori linfatici, che si osserva esplorando i cada-

il voler negare la qualificazione di fcrofolofo ad un uomo, in cui fi riuniflero tutti i caratteri di queſto morbo, ancorchè le di lui glandule mefenteriche foffero immuni dall'affezione.

Ma l'analogia fra i due morbi procede molto più oltre; e qualora fi efamini la fteffa crafi del fangue fi vede, che tanto negli fcrofolofi quanto ne' tifici apparifce con fintomi precifamente uniformi. „ Il „ fangue de' tifici originarii, foggiunge l'Autore, e quello degli fcro- „ folofi fi cuopre di una cotenna, la cui denfità fi accofta moltiffi- „ mo a quella, che fi fuole offervare nel fangue de' malati di pleu- „ ritide o di peripneumonea: folo negli ultimi tempi ed allorchè „ in-

daveri de' tifici originarii e degli fcrofolofi, è rifleffibile anche l'analogia di conformazione. Noi già non afferiremo, che la ftruttura degli fcrofolofi fia fimile a quella de' tifici: è cofa non ordinaria, che avvengano precifamente le fcrofole in individui predifpofti alla tifi, e vale a dire di petto augufto di collo lungo di fcapole prominenti; ma è peraltro notabile, che il fuono della voce e negli uni e negli altri fi raffomiglia. Se fon fanciulli e prima di giungere alla pubertà, la loro voce è in qualche modo clangofa: fe fono adulti, per ordinario la loro voce è un po' rauca. Ma la lor cute vedefi e negli uni e negli altri dilicatiffima morbida di un bianco pallido, la loro faccia è di buon colore, gli occhi, fon vivaciffimi, e agevolmente arroffifcono e impallidifcono a mifura delle lor paffioni. Tanto negli uni quanto negli altri s'incontra l'ingegno pronto; e tutti ugualmente fono affai proclivi al fudore ad ogni lieve defatigazione. E gli uni e gli altri fi coftipano con molta facilità, e fembrano come originariamente inclinati a una diatefi flogiftica, la quale in progreffo di tempo forma poi in effi una coftituzione abituale. E l'una e l'altra delle due malattie fono ugualmente ereditarie; anzi noi abbiamo fotto degli occhi noftri qualche famiglia, in cui da genitori fcrofolofi è nato qualche individuo predifpofto alla tifi, e qualche altra parimenti, in cui da genitori morti poi tifici vi à qualche nato individuo ormai fcrofolofo. Che fe quefti fatti, che certamente non fono unici, ed ogni medico può rifcontrarne dovunque nel corfo del fuo efercizio, provano l'anologia tra i due morbi, egli è chiaro, che tutta la diverfità avrà finalmente a ridurfi nell' offervare, che data una determinata ftruttura fi debba piuttofto fviluppare o la malattia delle fcrofole ovvero la tifi. Allorchè per efempio la configurazione della perfona farà tale, che la capacità del torace non corrifponda ai bifogni della economia, i vifceri contenuti vi fubiranno del detrimento, e la circolazione per i polmoni verrà alterata: in confeguenza le loro glandule linfatiche dovranno preferibilmente oftruirfi, e da ciò anderà in feguito manifeftandofi poco a poco la tifi. La economia animale foffre delle viciffitudini neceffarie a mifura della età; ma quando l'incre-

„ incominciano tali malati a divenire edematosi il sangue di essi
„ apparisce più flussile, e finalmente sembra sfibrato e in disso-
„ luzione, se mai ne sia bisogno di estrarne in consimili estreme
„ circostanze. E un tal cambiamento si avrà certamente a ripe-
„ tere dalla marcia già ita in circolo con tutta la massa umora-
„ le: ed io quì posso aggiungere di aver trovati i muscoli de' ti-
„ sici in particolar maniera ammolliti anche quando erano senza
„ verun contrassegno di putrefazione. Qualche volta le ossa di ta-
„ li malati ànno anche perduta la lor naturale solidità, e parti-
„ colarmente le ossa spugnose: ò trovate ammollite fino all'eccesso-
„ so le ossa di alcuni cadaveri d'individui, ch'erano morti per
P 2 „ il

cremento è rapido, cioè quando la età è infantile, tutto è cedente per modo, che le stesse indisposizioni non possono manifestarsi in grazia di quella estensione, di cui sono allor suscettibili le membrane. Qualora poi il corpo acquisti un qualche grado di consistenza e prenda una forma determinata, l' impulso circolatorio non basta a dilatar le membrane per ogni verso; e quelle parti, nelle quali preesistono delle viziose disposizioni, incominciano ad assumere tutte le loro tendenze. Noi osserviamo svilupparsi le scrofole dal quarto anno della età fino al decimo all' incirca; e vediamo per ordinario avvenir la tisi dall' anno quindicesimo in poi. Circa le medesime epoche si manifestano anche le altre deformità, come sono la gobba, i difetti della visione, le abitudini depravate e tutti quegli altri morbi, che spettano all' ordine degli ereditarii. Quanto alla scrofole, pajono esse accadere appunto nel tempo, in cui le glandule linfatiche devono assumere le determinate loro funzioni, mentre ne' primi periodi della vita animale la pervietà d' ogni orgono e la sua distendibilità non lasciano luogo ad infarcimenti notabili: se la conformazion del torace sia tale, che possa concedere una respirazione valida e piena, l' impulso circolatorio vi si proporziona, e gl' infarcimenti glandulari dovranno succedere molto più osservabili ne' luoghi discosti del centro della vita: che se il torace sarà poi angusto e perciò se la respirazione sarà limitata, l' impulso circolatorio non giungerà ad influire bastevolmente in qualunque punto della sostanza polmonare, e il sistema delle glandule linfatiche dovrà certamente disordinarsi in quel sito. Di qui si comprendono le differenze essenziali rapporto alla predisposizione de' varii individui o alla tisi o alle scrofole per solo difetto originario e di eredità, giacchè non si parla di morbi simili nati accidentalmente. In questi ultimi, siccome la impressione morbifica è del tutto fortuita e diremo anche topica e in costituzion sana, si può sperare la possibilità della guarigione assoluta: ne' primi, dove il disordine è connato al sistema, vedesi unicamente sperabile la palliazion de' sintomi e soltanto anche assai rade volte.

„ il vajuolo ; e i denti medeſimi perdono qualche volta la loro
„ durezza naturale , ancorchè reſtino bianchi , e ſi cambiano co-
„ me ſe foſſero ſtati infuſi in qualche ſpirito acido „ . Tutti i fenomeni poi delle conſiderate due malattie ſomminiſtrano dall' epoca iſteſſa del primo loro ſviluppamento fino ad uno ſtato avvanzatiſſimo dopo le varie ſuppurazioni una condizione infiammatoria ſempre coſtante, diffuſa circa il ſiſtema delle glandule linfatiche, da cui dipendono tutte le varie loro alterazioni . Queſta condizione ſi riconoſce dalla turgenza più o men dolente delle medeſime glandule ; poi ſi rende più manifeſta dall' infarcimento celluloſo d'intorno ad eſſe; indi ſi accreſce e univerſalizza col riaſſorbimento de' liquidi contaminati dalle locali degenerazioni , e finalmente ſi cambia in alcuni luoghi a formare delle concrezioni, in altri ad alterare la coſtituzion delle parti, e in qualche ſito a produrre la ſteſſa marcia . Per la qual coſa egli è chiaro , che tanto la tiſi polmonare quanto le ſcrofole ſono malattie riſultanti da una diateſi flogiſtica abituale , contratta fin dalla naſcita , i cui effetti ſi determinano con preferenza al ſiſtema linfatico forſe in grazia di quel teſſuto tenuiſſimo vaſcolare, d'onde ſono fornite le glandule ſpezialmente linfatiche , acciocchè poſſano corriſpondere alle maraviglioſe loro deſtinazioni. Egli è di fatto , che l'uno e l'altro di queſti morbi incominciano a paleſarſi con principii appena oſſervabili, ma però tali, che ſe vengano immediatamente riconoſciuti , dimoſtrano de' ſintomi preciſamente flogiſtici , ch'è quanto a dire negli ſcrofoloſi la ſenſazion di calore di prurito di qualche lancinazione alle glandule affette , e ne' tiſici la toſſe ſecca, un qualche ſenſo di caldo nella cavità del torace, qualche trafittura paſſaggiera e qualche lieve oppreſſion del reſpiro . Pur troppo ſegnatamente ne' tiſici non ſi fa conto di così miti moleſtie; ed è per queſto, che il morbo gradatamente ſi ſtabiliſce e prende in ſeguito tutta la ſua conſiſtenza : ma ſe nelle circoſtanze additate ſi cavi ſangue , egli è aſſai raro, che non ſi vegga coperto il craſſamento di eſſo da una più o men denſa coten-

tenna, o almeno che non apparifca molto più florido dell'ordinario. Converrebbe ammettere la diftinzione di due fpezie diverfe d'infiammazioni, le quali ancorchè non diffimili fra l'una e l'altra fe non pel grado della rifpettiva intenfità, farebbono ciò nonoftante di molto utile nell'ufo pratico: le infiammazioni acute e di corfo rapido fono quelle, che appartengono a tutta la maffa umorale, e coftituifcono le malattie infiammatorie di genio acuto, note abbaftanza pe' loro caratteri peculiari, e fulle quali poco più refterebbe ad aggiungere dalle offervazioni della medefima pofterità: le infiammazioni croniche e di corfo lento fon quelle, che non fono ftate peranco analizzate a dovere, e fulle quali farebbe oltremodo neceffario iftituir giornalmente delle ricerche accuratiffime. Sembrano effe confiftere in una particolare infiammabilità della più liquida porzion degli umori, la quale fpiegando la fua attività individualmente ne' vafi minimi delle fecrezioni dà luogo alle varie claffi de' morbi cronici relativamente alla varia indole degli umori fteffi infiammabili; e la dottrina delle infiammazioni linfatiche modificata fecondo le più recenti dottrine potrebbe tornar di bel nuovo ad efercitare una vantaggiofa influenza nella patologìa.

Ma ritornando a feguire le rifleffioni del noftro Autore, egli è di fentimento, che di qualunque fpezie fi moftrino le mutazioni, che poffono fopravvenire nelle varie parti del corpo in confeguenza delle fuppurazioni polmonari, quefte fuppurazioni ne' tifici originarii faranno fempre l'effetto di un inzuppamento fcrofolofo, al quale inzuppamento dovranno precifamente diriggerfi tutte le intenzioni della medicina. E pofto quefto principio, che pur deriva evidentemente dai fatti fin quì riferiti, non fa comprendere il Sig. *Portal* per qual cagione o con qual fondamento vengano amminiftrate in una tal malattia quelle bevande incraffanti, che fi prefcrivono comunemente, allorchè un qualche indiduo predifpofto originalmente alla tifi incomincia ad aver della toffe. Di quì egli difapprova ed efclude tutti i lattei alimenti, fopra de' quali

fi è

si è per ordinario creduto dover fondarsi la base della medicatura; e sospetta quindi, che tutti i rimedii di questa classe contribuiscan piuttosto ad aumentare la causa della malattia invece di scemarla o distruggerla, ed è di avviso, che possano essi al più essere in qualche circostanza rimedii unicamente di palliazione. Soggiunge inoltre, che questa medesima riflessione era stata fatta prima di lui anche dal celebre *Radcliff* in Inghilterra, e che alcuni de' più illustri medici di ogni nazione si sono opposti validamente a un tal metodo, qualora convenga prescrivere il trattamento opportuno alla tisi di origine. Avverte, che il consiglio loro per quegl' individui, che provano i primi fenomeni di una simile malattia, si riduce all' uso periodico de' discreti salassi, alla inflizion de' cauterii, all' amministrazione de' rimedii aperitivi ed attenuanti. Nota però, che l' esempio di essi ancorchè assai ragionevole non vien seguito, fuorchè da pochissimi. Egli inoltre riflette, che il metodo non usuale dovrebb' essere comunemente impiegato siccome il solo, che precisamente corrisponde alle indicazioni del morbo dimostrate da quella serie di cause, che vengono manifestate dalla dissezion de' cadaveri (*k*); ed è l' Autore nel

(*k*) Quando si voglia considerare senza prevenzione la storia della tisi originaria fin quì diligentemente esposta dal Sig. *Portal*, e quando si voglia riflettere ai principii di essa, alla manifestazione de' suoi fenomeni, al suo incremento, al suo termine, e segnatamente alle depravazioni, che ne' cadaveri de' tisici si riscontrano dalla osservazione, non si può a meno di non convenire, che questo morbo è il prodotto necessario di una disposizion peculiare, il cui seminio contratto insiem colla nascita si sviluppa si accresce e si conferma fino alla distruzione della medesima vita in forza soltanto delle condizioni peculiari di una data organizzazione. Perciò non s' intende in qual modo l' imaginato contagio possa influire a tal segno sopra la economia da invertere in qualche senso la stessa compage e contribuire a tanta mutazione nel sistema organizzato animale, che acquisti una nuova disposizione precisamente dissimile dalla sua primitiva. Se anche fosse mai vero, che le emanazioni derivate dagli sputi fetenti de' tisici avessero ad indurre una qualche perturbazione quanto alla salute degli uomini sani, potranno al più esercitare la sola efficacia di ogni altro effluvio di corruzione animale; ed è per questo, che saggiamente da *Galeno* si son riposti simili effluvii come abbiam detto fra le cause possibili a destar la febbre. Che se dal respi-

nel caſo di atteſtare pienamente, che ſi è già convinto da ſe medeſimo ſulla utilità di un tal metodo nell'eſercizio della ſua pratica. Egli à trattati con evidente buon eſito alcuni individui, i quali già ſoffierivano i primi ſintomi della tiſi originaria preſcrivendo loro de' bagni lunghi giornalieri, de' piccioli ſalaſſi frequentemente ripetuti a principio, indi reſi periodici di meſe in meſe o di due meſi in due meſi, iſtituendo l'apertura di un cauterio nel braccio corriſpondente alla parte affetta, e amminiſtrando loro in progreſſo de' rimedii aperitivi. Sull'uſo di queſti rimedii avverte ſaggiamente l'Autore, che fa d'uopo di ſomma circoſpezione per adattarne l'attività relativamente alla varia coſtituzion de' malati; e circa l'amminiſtrazione ſegnatamente degli aperitivi egli ne modifica avvedutamente le doſi in proporzione della tendenza, che ànno gli ſteſſi malati alla febbre, e perciò li combina frequentemente agli umettanti e ai refrigeranti. Oſſerva, che in ſiffatte circoſtanze di propenſione alla tiſi vennero con utilità

reſpirare l'aria impregnata di effluvii derivati da purulenza aveſſe a naſcer la tiſi polmonare, una tale ſventura accaderebbe frequentemente ai chirurghi, i quali trattando le piaghe ſegnatamente degli ſcrofoloſi talvolta fetentiſſime e d'indole affatto analoga alla medeſima tiſi non poſſono reggere al puzzo di quelle putride eſalazioni. Ma egli è affatto impoſſibile, che la tiſi poſſa mai eſſere comunicabile per via di contagio in qualunque forma; ed allorchè ſi ſtabiliſce una volta eſſere queſto morbo realmente una malattia univerſale accompagnata dal fenomeno peculiare della eſulcerazion de' polmoni, ſvanirà certamente il delirio, ch'ella ſia contagioſa. Noi confeſſiamo di non intendere coſa voglia inſegnarci il Sig. *Quarin* coll'aſſerire, ch'ella può eſſere col pericolo di contaminare la gente ſana: le malattie contagioſe non ammettono dubbiezza alcuna; e ſe tali ſono per indole, il contagio di ſimili malattie ſi comunica infallibilmente. Peraltro ſarebbero altresì da diſtinguerſi i contagii di genio acuto da quelli di genio cronico: ſiccome i primi ſono di troppo agevole propagazione, così queſti ultimi eſigono un uſo conſiderabile per inſinuarſi negli altri individui illeſi. Chi quì ſcrive non à mai avuto verun riguardo a trattar lungamente e confidenzialmente con tutti i tiſici, ch'ebbe ad aſſiſtere, nè mai à provato da tali converſazioni nemmeno un colpo di toſſe. Ma perchè non finiſcono tiſici tutti i Curati, che aſſiſtono a' tiſici moribondi, cioè quando eſpirano l'aria oltremodo inquinata di effluvii dell'ultima corruzione? Convien decidere, che il ſuppoſto contagio è una favola.

tà adoperati i fughi delle piante cicoriacee, prima iftituiti foli, poi mifti alla terra foliata del tartaro; ed egli nella mancanza di tali fughi foftituifce del pari utilmente il fugo del crefcione, quello della beccabunga, la poligala polverizzata, le di cui dofi fuol d'ordinario prefcrivere un po' generofe. A quefti ajuti fa indi fuccedere le preparazioni antimoniali; e ci avverte, che le acque gafofe combinate giudiziofamente a qualche preparazion mercuriale riufciron talvolta vantaggiofiffime nelle di lui mani. Egli è però da notarfi, che il Sig. *Portal* dice efpreffamente, che tutti gli accennati rimedii gli pajono divenire tanto più efficaci, quanto maggiormente l'ufo di effi venga avvalorato *dalla equitazione* (*l*) *e anche dalla navigazione*, fopra de' quali articoli avendo già delle importanti e ben comprovate offervazioni ci promette un' altra *memoria*, in cui ragionarne con ogni dettaglio; e noi ne attendiamo impazientemente la promulgazione per darne il traffunto.

(*l*) L'egregio *Sydenham* à fatto un gran cafo della equitazione; e crediam veramente, che quefto efercizio ginnaftico poffa utilmente impiegarfi in progreffo de' vantaggi abbaftanza decifi nel trattamento di una tifi incipiente: il mal coftume però di prefcrivere la equitazione a principio del trattamento è perniziofo fenza alcun dubbio. *Hales* non permetteva nemmeno la più modica defatigazione in chiunque vi aveffe indizio di languor polmonare; e *Morgagni* ne apporta degli efempii infelici. Lo fteffo può dirfi anche della navigazione; e tali ajuti devono effere procraftinati fintantocchè vinte le glandulari oftruzioni il fiftema non foffre altre combinazioni, oltre a quelle foltanto dell' atonia. Ad un tal tempo devono altresì rifervarfi i rimedii tonici; ma pofti in ufo fin da principio avvalorano il movimento circolatorio, alimentano la diatefi flogiftica, e gl' inzuppamenti s' irritano, s' infiammano, fi rendono affatto infolubili e finifcono in qualche luogo colla fuppurazione. Sarebbe utile, che fi verfaffe con diligenza intorno alle varie epoche, nelle quali poffono convenire i diverfi ajuti per trattare opportunamente le inclinazioni alla tifi originaria, perchè ci fono pur troppo noti de' fatti, dove l' incremento della malattia è ftato in gran parte l' effetto della medicatura.

Methode de nomenclature chymique , o sia *metodo di nomenclatura chimica proposto dai Signori* Morveau , Lavoisier , Bertholet, *e* Fourcroy. *Parigi* 1787. 8.

AVendo i chimici scoperte in questi ultimi tempi molte di quelle sostanze che la natura forma , o nasconde nelle viscere della terra , ed avendone ottenute molte con quei loro processi con i quali combinano le semplici, o decompongono le composte furono obbligati ancora a servirsi di moltissimi nomi assolutamente nuovi nella loro scienza. Ma non riconoscendo subito la natura , od il numero dei componenti di quelle nuove sostanze , o se questo accadeva , non pensando sempre ad assegnare un nome, il quale nello stesso tempo che distingueva una sostanza dall' altre tutte , porgesse ancora una precisa idea della sua natura , o di quella de' suoi componenti, si derivarono questi nomi o da alcune circonstanze puramente accidentali, o dal solo capriccio dell' inventore , se per una qualche vanità non si fosse esso talora indotto ad imporre il proprio nome alla scoperta sostanza . Quindi si chiamarono calci metalliche li metalli combinati alla base dell' aria vitale col mezzo del fuoco, per nessuna altra ragione, se non se perchè con lo stesso mezzo la terra calcarea si riduceva in uno stato che si chiamava calce. Così per fiori di zinco s' intendeva il zinco ridotto allo stato di calce, e sublimato; per fegato di zolfo, il zolfo combinato con l' alcali fisso vegetabile. Ma chi intenderà mai dalla sola denominazione la natura del *burro d' antimonio*, del *lilium Paracelsi*, dell' *offa Helmontii* del sal di *Glauber* , dello spirito del *Minderero* ? Una simile chimica nomenclatura divenne sempre più oscura e difficile , direi quasi in proporzione dei reali avvanzamenti della scienza , perchè si applicarono a molte nuove sostanze i nomi proprj di altre già note, aggiungendovi soltanto alcune modificazioni , le quali spesso non avevan che fare con lo stato della nuova sostanza . Qual confu-

ſione non produſſe per molti la denominazione di *aria* applicata all'elaſtiche permanenti emanazioni che ſi ſvolgono da molti corpi nelle effervefcenze, fermentazioni, o ſoluzioni prodotte dagli acidi? Si poteva bensì concepire facilmente, che l'aria creduta elaſtica di ſua natura e non fiſſabile, foſſe poi capace di fiſſarſi nei corpi, e di divenire uno dei loro principj coſtituenti: ma non ſi poteva con eguale facilità perſuaderſi, che tutte queſte differenti ſpezie d'aria foſſero tutto altro, che quella ſoſtanza conoſciuta ſempre ſotto queſto nome modificata da alcuni principj che ſi combinaſſero con eſſa ſenza toglierle la ſua elaſticità. Non tardarono però i gran chimici ad accorgerſi di queſta confuſione, o di queſta difficoltà di dare dell'idee preciſe delle coſe ſervendoſi di termini così improprj, o che l'uſo aveva conſecrati ad eſprimere altre idee; e per arreſtarmi ancora all'eſempio tolto dall'arie, il *Macquer* giudicò che ſi poteva togliere la confuſione nominando tutte le elaſtiche permanenti emanazioni col nome inſignificantiſſimo di *gas*, riſerbando il nome di *aria* a quella ſola unione di elaſtiche permanenti emanazioni, che coſtituiſcono la vera atmosfera nel ſuo ſtato il più puro. Il *Morveau* fino dal 1782. diede un ſaggio d'una generale riforma, che ſi poteva fare atteſo ſpezialmente, che tutti i ſali neutri, e tutte le ſoſtanze compoſte ſi potevano beniſſimo dinotare con un nome compoſto dal nome dei loro principj componenti. Era però neceſſario fiſſare un nome ſemplice a tutte quelle ſoſtanze credute le più ſemplici, le quali ſi deſignavano con una fraſe, acciocchè ſi facilitaſſe la compoſizione, quando biſognava indicare le ſoſtanze compoſte. Ma ſtabiliti così i nomi a' 18 acidi allor noti, ed alle 24 ſoſtanze, che ſi conoſcevano allora capaci d'eſſere combinate con gli acidi, e fiſſata la deſinenza che conveniva dare al nome dell'acido per indicare ch'eſſo era in combinazione, riſultava un metodo facile, e pronto per denominare 472 ſoſtanze, in modo che tutti ne dovevano conoſcere la natura. Un ſimile metodo non ſolo era capace d'inſtruirci, come ſi poteva aſſegnare alle ſoſtanze già note un

un nome proprio , che ne indicasse la natura od i componenti : ma poteva benissimo servire ancora a denominare facilmente qualche altra sostanza composta, che prodotta dalla natura, o dall'arte si andasse in seguito scoprendo. Così stabilito all'acido estratto dall' aceto il nome d'*acido acetoso* , e fissato il nome d'*aceti* ai sali ne' quali esso acido entra in composizione risultò più facile il capire cosa era l'aceto di piombo, o l'aceto di rame, di quello che servendosi de' termini antichi di *zucchero* di *saturno*, o di *verderame*. E certamente scoprendosi ancora qualche nuova sostanza capace d'essere sciolta dall'acido stesso , e di divenir con esso un sal neutro era parimenti facile con questo metodo il darvi subito il nome addattato, che ne specificasse la natura. Il *Bergman* negli ultimi periodi della sua vita raccomandò al *Morveau* che eseguisse questa riforma , e che la estendesse in generale a tutte le sostanze note fissando il nome che più conveniva alla loro natura , o determinando un metodo costante per denominare i composti già noti , o che in seguito si andranno scoprendo. *Non la risparmiate*, diss' egli, *ad alcun nome improprio*, *quelli che già ne sanno intenderanno subito*, *quelli che non ne sanno ancora*, *intenderanno più presto*.

Ma il *Morveau* benchè avesse in animo di servirsi d'una nomenclatura riformata per esporre le dottrine chimiche nel dizionario enciclopedico , voleva però convenire con alcuni altri chimici di riputazione, onde dare al suo piano di riforma una maggiore autorità , e perciò recatosi a Parigi nello scorso anno 1787 desiderò che li Signori *Lavoisier*, *Bertholet*, e *Fourcroy* si associassero a lui per questo lavoro , onde communicandosi assieme le loro idee potessero tutti concepire la cosa sotto uno stesso punto di veduta . I lavori combinati di questi cel. chimici diedero occasione alle tre memorie raccolte nel nuovo libro che ora annunziamo . Indica il *Lavoisier* nella prima le ragioni, che gl'indussero a questa riforma , e gli avvantaggi che ne risulteranno . Era loro progetto di simplificare al possibile la nomenclatura delle sostanze sog-

gette ai processi della chimica, o risultanti da essi, onde tutti ne riconoscessero più prontamente la natura, e tutti potessero più facilmente communicarsi le loro idee senza bisogno di ricorrere ad ogni momento a nuove definizioni, o ad applicare nuove significazioni ai termini già usitati. Giudicarono essi a ragione che se i termini facessero sempre nascere l'idea precisa della sostanza che devono contrasegnare, o se l'idea che risvegliano dinotasse sempre un fatto, quel linguaggio composto di simili termini potrebbe servire come le cifre, ed i numeri servono ai matematici per abbreviare i ragionamenti e facilitare la communicazione delle cognizioni. Questo metodo poi non potrebbe indurci in errore, se non se decidendo della natura delle sostanze, o del numero dei componenti, senza che l'esperienza ce ne avesse abbastanza convinti. Ma per evitare anco questo disordine hanno cercato i nostri nomenclatori di spogliarsi di tutto ciò ch'era o si poteva giudicare una semplice conghiettura, mettendo tra le sostanze non ancora decomposte quelle della composizione delle quali non erano peranche certi. Il *Morveau* nella seconda memoria sviluppa i principj di questa nuova nomenclatura, e ne dà la chiave. Il *Fourcroy* nella terza entra in maggiori dettagli onde s'intenda la tavola della nomenclatura proposta, ed in seguito alle tre memorie trovansi due dizionarj di vocaboli chimici. Osservansi nel primo due colonne, nell'una delle quali vengono espressi i termini già noti, i quali nell'altra corrispondono i nomi nuovamente addottati. Nel secondo dizionario vi sono pure due colonne, ma nella prima leggonvisi i nomi nuovamente addottati, ai quali nell'altra corrispondono i nomi vecchi, quando questi esistono, giacchè le nuove sostanze non hanno, nè possono avere negli antichi trattati alcun termine proprio. Per facilitare anco al possibile la propagazione di questa nomenclatura aggiunsero ai termini francesi nuovamente addottati un corrispondente termine latino, servendosi però sempre d'un illimitata autorità di modificare le voci sì francesi che latine, onde renderle con la varia loro desinenza atte

ad

ad esprimere le varie idee che dovevano rappresentare. Quelli che in fatto di lingua, o di desinenze di parole amano una certa dolcezza, o non vogliono chiamar pure che le voci addottate dai scrittori di un certo tempo troveranno senza dubbio dure e barbare le mutazioni che questi nomenclatori hanno fatte al linguaggio chimico sì addottando nomi nuovi, che alterando le desinenze dei nomi tutti. Ma se rifletteranno qualche poco all'uso che queste mutazioni possono avere per facilitare ed estendere la communicazione delle chimiche cognizioni, troveranno compensata abbastanza l'offesa delle loro orecchie prodotta dai termini o dalle desinenze barbare.

Avendo io fatto vedere in varj articoli del giornale quanto la chimica d' oggi giorno ci apriva l' adito alla spiegazione di varj fenomeni dell' economia animale, non credo inutile l'esporre ai medici italiani l'idea, o la chiave di questa nuova nomenclatura, onde siano in istato d'intender con precisione i chimici, che d'ora innanzi parleranno questo linquaggio. Mi imagino bene che trattandosi di innovazione si troveranno alcuni che giudicheranno improprio qualche termine addottato, come esprimente l' uso che li nomenclarori più che gli altri chimici pretendono che quella designata sostanza abbia nelle varie combinazioni in cui entra. Ma supposta anco questa improprietà nei termini, come però essa si scuoprirà solo in tre, o quattro nuovamente addottati, mentre tutti gli altri sono abbastanza noti, e le regole soprattutto delle composizioni dei nomi e delle mutazioni nelle loro desinenze sono utilissime a facilitare la communicazione dell idee, io non vedo ragione di ostinarsi a non ammettere la nuova nomenclatura. Dippiù se altri chimici non persuasi dell' idee o delle teorie dei nuovi nomenclatori volessero fissar altri nomi più addattati alla natura delle sostanze, questi sarebbono creduti impropri da tanti altri, e non arriveressimo mai ad una nomenclatura generale ch' è tanto desiderabile. Finalmente, s' io non m' inganno di molto, parmi poter osservare, che non essendovi

que-

queſtione ſull' eſiſtenza delle ſoſtanze deſignate con quei nomi, nè ſui fatti che diedero occaſione alla nuova nominazione, la impropriertà cenſurata non conſiſta tanto nel nome trovato per deſignare le ſoſtanze, quanto nelle claſſificazioni addottate ſoprattutto per le ſoſtanze meno compoſte, le quali claſſificazioni infatti, e non le denominazioni manifeſtano nel loro intiero le teorie dei chimici nomenclatori non ammeſſe da tutti, anzi in qualche articolo contraſtate da altri chimici egualmente celebri sì con i raziocinii, che con l' eſperienze. Spiego meglio queſta mia idea con gli eſempi. Non negano i chimici d' oggidì eſiſtere una ſoſtanza ch' è la baſe dell' aria vitale, o ſia quella che unita ad una certa quantità di materia del calore coſtituiſce la vera aria vitale. Accordano parimenti eſiſtere una ſimile baſe di quell' aria conoſciuta già da gran tempo ſotto il nome di aria infiammabile metallica. Per evitare li nomi compoſti nell' additare una ſoſtanza ſemplice chiamano i noſtri nomenclatori *oxigeno* la baſe dell' aria vitale, *idrogeno* la baſe dell' aria infiammabile, poichè la prima entra ſempre nella compoſizione di quelle ſoſtanze che poſſono divenire acide allorchè eſſe lo ſono infatto, o lo divengono; e poichè la ſeconda produce molta acqua allorchè ſi abbruccia aſſieme con *l' oxigeno*. Quindi dalle radici greche *oxis* acido, *Hydros* acqua hanno compoſto *oxigeno* ed *idrogeno*, quaſi diceſſero generatore dell' acido, o dell' acqua. Ora io dico che non devonſi trovare improprie queſte denominazioni, poichè queſte idee riſultano neceſſariamente da quei fatti, qualunque teoria ſi abbraccia, ed aggiungo ſoltanto che le troveranno improprie quei ſoli che mal a propoſito ſoſpetteranno ch' eſſe ci conducano neceſſariamente ad ammettere le teorie dei nuovi nomenclatori, per le quali aſſicurano, che l' *oxigeno* dia da per ſe l' acidità agli acidi, *l' idrogeno* ſia un elemento coſtituente dell' acqua. Diffatti non è queſtione, che il zolfo nel divenire quell' acido noto finora ſotto il nome di vitriolico aſſorba la baſe dell' aria vitale, ed accreſca di peſo: ma ſolamente non tutti accordano

no che l'acidità ſopraveniente al zolfo dipenda dalla ſola unione della baſe dell'aria vitale col zolfo, come vogliono i nomenclatori, mentre altri ciò derivano perchè quella baſe dell'aria vitale ſcaccia, e ſottentra al flogiſto, od alla baſe dell'aria infiammabile, che uniti al zolfo gl' impedivano d'eſercitar la ſua acidità; ovvero perchè eſſa baſe dell'aria vitale ſi uniſca a quelli altri elementi, e laſci l'acido contenuto nel zolfo agire liberamente. Ma ſe così è nel zolfo, e nelle altre ſoſtanze che divengono acide io non vedo perchè, qualunque partito ſi abbraccia, non ſi accordi eſſere la preſenza, o l'unione della baſe dell'aria vitale una condizione neceſſaria per ottenere gli acidi nella loro attività, o ſia perchè non ſi poſſa conſiderare la baſe dell' aria vitale come *l'oxigeno* od una cauſa dell'acidità. Parimenti egli è un fatto innegabile, che abbruciando l'aria infiammabile con l'aria vitale riſulta dell' acqua: ma ſi può queſtionare ſe quell' acqua riſulti dalla combinazione delle baſi delle due arie, come vogliono i noſtri nomenclatori, ovvero come altri vogliono, ſe il fatto dipenda da ciò che abbrucciandoſi le due arie, o ſia perdendo, come dicon' eſſi, la loro materia del calore laſcino precipitare l' acqua che tenevano diſciolta, e ſoſpeſa, mentre delle due arie naſca non ſi ſa coſa. Io non voglio dimoſtrare ora la veriſimiglianza dell' una, o dell'altra teoria: ma non mi ſi negherà, che da queſta eſpoſizione ſia evidente, che la baſe dell' aria infiammabile ſi poſſa chiamar *idrogeno*, come un termine queſto che dinota la proprietà di proddurre dell' acqua, ſia formandola eſſendone un principio coſtituente, ſia ridonandoci quella che eſſa e l' aria vitale tenevano diſciolta in uno ſtato così tenue, che sfuggiva ai noſtri ſenſi, e non era di neſſun uſo per noi. Quindi è che queſti due termini *oxigeno* ed *idrogeno* non poſſono eſſere giudicati improprj qualunque partito ſi prenda, poichè quelle ſoſtanze che dinotano eſiſtono realmente, e producono certamente quello che i termini eſprimono. Quello dunque che troveranno improprio quei chimici che non abbracciano le teorie tutte dei nomenclatori ſarà

la

la claſſificazione dell' acqua e degli acidi tra le ſoſtanze compoſte da una ſoſtanza ſemplice o indecomponibile unita all' *oxigeno*, mentre eſſi ſoſtengono piuttoſto che l'acqua ſia eſſa pure una ſoſtanza indecomponibile , e che le ſoſtanze , le quali unite all' *oxigeno* manifeſtano l'acidità , la manifeſtano perchè *l' oxigeno* ſottentra in luogo del flogiſto, o dell'*idrogeno*, ovvero perchè *l' oxigeno* combinandoſi con quelli elementi laſcia libero l'acido onde manifeſti la ſua azione . In poche parole i nomenclatori nell' atto di darci una nuova nomenclatura capace di facilitarci la communicazione dell'idee, ci diedero anco un quadro delle teorie che abbracciano oggigorno , le quali non ſono ammeſſe generalmente riguardo ad alcune ſoſtanze le meno compoſte , appunto perchè a miſura che le ſoſtanze delle quali ſi tratta ſi accoſtano alla loro ſemplicità l' eſperienze divengono più delicate e difficili da ripeterſi , da variarſi , e da modificarſi in modo che tutti non ſi poſſono convincere , che la coſa ſia altrimenti di quello che comparve al primo ſguardo . Separiamo la nomenclatura delle ſoſtanze dalla loro claſſificazione , e vedremo la prima meritare l' approvazione di tutti i chimici in tutta la ſua eſtenſione , mentre la ſeconda potraſſi addattare facilmente al modo di penſare di ciaſcuno mediante alcune piccole mutazioni . Ma prima d' indicare come il metodo propoſto ſia ſenza dubbio utiliſſimo , e commodo , come i nomi chiaramente dinotino la compoſizione dei compoſti , la natura o le proprietà dei ſemplici , e finalmente come le obbiezioni ci potrebbero condurre ſoltanto a qualche cambiamento nella claſſificazione, il quale non altererebbe il metodo nel ſuo intrinſeco , giova dar ſubito la tavola della nomenclatura come fu propoſta.

E' diviſa queſta tavola in *6.* colonne ſecondo l'ordine minore o maggiore di compoſizione delle ſoſtanze, o ſecondo i principj che le compongono . Trovanſi nella prima le ſoſtanze credute ſemplici, o al meno non ancora con certezza decompoſte, nella ſeconda quelle ſoſtanze della prima colonna che mediante l'unione con la ma-

materia del calore ſi poſſono riddurre allo ſtato di *gas*, o aeriforme, nella terza quelle ſoſtanze della prima colonna, che ſi poſſono combinare con *l' oxigeno*, o baſe dell' aria vitale: nella quarta quelle ſoſtanze della terza colonna che ſi poſſono ridurre allo ſtato di *gas* con l' unione della materia del calore: nella quinta le ſoſtanze della terza colonna che ſi poſſono combinare con altre ſoſtanze non decompoſte: e finalmente nella ſeſta colonna quelle ſoſtanze della prima colonna che ſi combinano con altre pure della prima colonna ſenza che vi entri *l' oxigeno*. E' neceſſario avvertire alcune regole propoſte circa le deſinenze, ed il loro uſo per facilitare la intelligenza di queſta tavola. Gli acidi allorchè ſi nominano ſemplicemente hanno la terminazione in *ique* franceſe che ſi può tradurre in *ico* italiano. Conſervano poi queſta deſinenza nello ſpecificare l'acido ſe queſto è unito ad una natural doſe di *oxigeno*: ma terminano in *eux* franceſe, od in *oſo* italiano ſe l'acido è unito ad una doſe *d' oxigeno* minore della naturale, e finalmente hanno aggiunto la parola *oxigenato* ſe la doſe dell'*oxigeno* contenuta nell'acido è maggiore della naturale. Così ſi vedrà che nominando le ſoſtanze capaci di convertirſi in acido, o le baſe acidificabili ſi dirà radicale *nitrico*, o *muriatico* per intender quelle ſoſtanze riducibili in acido nitrico noto ſotto il nome di nitroſo, ed in acido muriatico noto ſotto il nome di marino. Nominando poi ſpecificamente l'acido per ſe ſi dirà *acido nitrico* ſe la doſe dell'*oxigeno* è la naturale, ſi dirà *acido nitroſo* ſe la doſe è minor della naturale, e finalmente ſi dirà *acido muriatico oxigenato* ſe la doſe dell'*oxigeno* è maggior della naturale. Per dinotare poi li ſali neutri riſultanti da un acido, e da una ſoſtanza qualunque delle compreſe tra le non decompoſte ſi fa terminare la parola dell' acido in *ate* ed in *ite* franceſe od in *ato* ed in *ito* italiano, ſecondo che l' acido entrante nelle compoſizione ſi terminava in *ico* od in *oſo*, e ſi aggiunge il termine *oxigenato* ſe l' acido entrante nel ſale è *oxigenato*. Così ſi dirà *nitrato* di *potaſſa* ſe l'acido entrante ſarà *nitrico*, *nitrito di*

potassa se l'acido sarà nitroso, o finalmente si dirà *muriato di soda oxigenato* se l'acido sarà *oxigenato*. Questi stessi sali neutri possono però contenere una dose dell'acido, o della loro base maggiore della necessaria alla mutua saturazione. In questo caso si dice *acidulo* se l'acido supera, o *soprasaturato* se supera la base, o l'altra sostanza indecomponibile. Così *tartrito acidulo di potassa* è l'acido tartaroso unito alla potassa in maggior dose della necessaria a saturar la potassa; *fosfato sopra saturato di soda* è l'acido fosforico a base di soda, ma con una dose di soda maggiore della necessaria a saturare l'acido. Si osservi inoltre, che nella terza colonna le sostanze contenenti *l'oxigeno*, e divenute acide si dicono acide col nome particolare dell'acido terminante in *ico* od in *oso* o coll'aggiunta dell'*oxigenato*, come dissi; ma li metalli combinati con *l'oxigeno* senza esser passati allo stato acido o dissolvente diconsi *oxide* francese o *oxido* italiano col nome particolare del metallo: e ciò per significare appunto che contengono dell'*oxigeno*, ma non alla dose necessaria per costituire, o mutare quella sostanza in acido. Questi *oxidi* noti già sotto il nome di calci metalliche, se si combinano con altre sostanze non decomposte diconsi *oxidi* del metello con l'aggiunta del nome della sostanza. Così *oxido di zinco solforato* è il precipitato del zinco per il fegato di zolfo, o sia veramente la calce del zinco unita al zolfo. Finalmente si noti per la sesta colonna, che se le sostanze non decomposte della prima colonna si uniscono ad un radical' acido senza che vi entri *oxigeno* si nominano col nome dell'acido terminato in *ure* francese od in *uro* italiano, aggiuntovi il nome dell'altra sostanza; così *fosfuro di ferro* è la *siderite*, od il ferro unito al fosforo principio radicale dell'acido fosforico. Le sostanze poi metalliche combinate tra loro ritengono il loro nome solito di *alliage*, o *lega*, ovvero quello di *amalgame*, *amalgama* se vi entra il mercurio. Posti questi principj delle desinenze sarà facile l'intendere tutta la tavola subito che si avranno esposti i nomi addottati o conservati per le 55. sostanze

ze ſemplici o non ancora con certezza decompoſte, le quali trovanſi nella prima colonna.

Abbraccia queſta colonna tutta la claſſe delle ſoſtanze non decompoſte per comprendere e quelle veramente giudicate ſemplici, e quelle della compoſizione delle quali non ſi ha ancora una prova certa. Sì conſidera perciò ſuddiviſa in 5. ordini. Nel primo comprendonſi le ſoſtanze veramente ſemplici, nel ſecondo le baſi acidificabili, nel terzo i metalli, nel quarto le terre, e nel quinto gli alcali. Quattro ſono le ſoſtanze giudicate veramente le più ſemplici e ſi dicono

in Franceſe	1. *lumiere* 2. *calorique* 3. *oxigene* 4. *hydrogene*	in Italiano	1. *luce*. 2. *calorico*. 3. *oxigeno*. 4. *idrogeno*.

forſe la luce ed il *calorico* ſono la ſteſſa ſoſtanza, ma finchè non è ciò dimoſtrato ad evidenza giova conſiderarle come due ſoſtanze. Il termine fuoco potrebbe corriſpondere al *calorique* franceſe, giacchè il fuoco ſi è ſempre conſiderato quella materia capace di fiſſarſi nei corpi, e di eccitare il calore ſe è in libertà o ſe è in un particolare movimento. Ma come ſi uſa queſto termine fuoco per dinotare la viva combuſtione, o la combuſtione luminoſa di alcune ſoſtanze combuſtibili, così gioverà adottare il termine *calorico* per dinotare l'elemento puro. Dell'*oxigeno*, e dell'*idrogeno* ho detto abbaſtanza di ſopra.

Le 26. ſoſtanze ſeguenti ſono le baſi acidificabili, od i radicali acidi, o ſia quelle ſoſtanze, che combinate con l' *oxigeno* coſtituiſcono gli acidi. Sì vedrà poi che alcuni di queſti radicali non eſiſtono, o non ſi ſono ottenuti ſenza la combinazione dell' *oxigeno*, o ſia ſenza eſſere nello ſtato di acidi; molti poi ſi ſono ottenuti ſeparatamente, e ſi è oſſervato patentemente, che combinandoli con l' *oxigeno* ſi convertono in acidi, o almeno ſviluppano la loro proprietà acida o diſſolvente. Nelle regole poi enunziate circa le deſinenze ſarà facile il rilevare il corriſpondente

 nome

nome francese adottato per questi radicali : io non esporrò che il nome italiano aggiungandovi i nomi vecchi degli acidi a quali appartengono. Sono questi

nomi adottati	nomi vecchj degli acidi.
5 *azoto, o radicale nitrico*	5 *dell' acido nitroso.*
6 *carbone, o radicale carbonico*	6 *dell' acido mefitico o aria fissa.*
7 *zolfo, o radicale zolforico*	7 *dell' acido vitriolico.*
8 *fosforo, o radicale fosforico*	8 *dell' acido fosforico.*
9 *radicale muriatico*	9 *dell' acido marino.*
10 *radicale boracico*	10 *del sal sedativo.*
11 *radicale fluorico*	11 *dell' acido spatoso.*
12 *radicale succinico*	12 *del sal volatile di succino.*
13 *radicale acetico*	13 *dell aceto radicale.*
14 *radicale tartarico*	14 *dell' acido del tartaro.*
15 *radicale pyro-tartarico*	15 *dello spirito di tartaro.*
16 *radicale oxalico*	16 *dell' acido del zucchero.*
17 *radicale gallico*	17 *del principio astringente estratto dalla noce (di galla.*
18 *radicale citrico*	18 *del succo di cedro.*
19 *radicale malico*	19 *dell' acido delle mele, o pomi.*
20 *radicale benzoico*	20 *del sal volatile del benzoino.*
21 *radicale pyro lignico*	21 *dello spirito acido empireumatico del legno.*
22 *radicale pyro-mucico*	22 *dell' acido dello sciloppo.*
23 *radicale canforico*	23 *dell' acido della canfora.*
24 *radicale lattico*	24 *dell' acido del siero.*
25 *radicale sacca-lattico*	25 *dell' acido del zucchero del latte.*
26 *radicale formico*	26 *dell' acido delle formiche.*
27 *radicale prussico*	27 *della materia colorante dell' azzuro di Prussia.*
28 *radicale sebacico*	28 *dell' acido del sevo.*
29 *radicale lithico*	29 *dell' acido bezoardico, o del calcolo della (vescica.*
30 *radicale bombico*	30 *dell' acido del verme da seta.*

ai quattro primi radicali sopra i quali si sono fatte le esperienze manifestanti ad evidenza che gli acidi risultano dalla combinazione loro con l'*oxigeno*, e che si possono ottenere, o almeno considerare separati senza errore, hanno conservato un nome particolare oltre al commune di radicale dell'acido a cui appartengono.

Azoto

Azoto o *radicale nitrico* è la base dell'aria conosciuta finora sotto il nome di *aria flogisticata* ; la quale dicesi poi *radicale nitrico* perchè essa unita all'*oxigeno* forma l'acido nitrico , oltre il formare con una minor dose l' acido nitroso , e con una ancor minore la base dell' aria nitrosa . Dicesi poi *azoto* per indicare appunto ch' esso nello stato di *gas* costituisce gran parte dell' aria atmosferica, ma senza servire alla vita, od alla respirazione. *Carbone* o *radical carbonico* è il principio radicale dell' acido carbonico conosciuto col nome di *acido mefitico*, o della *creta*, o *aereo*, o col nome di *aria-fissa*. Dicesi *carbone* perchè si trova che la combinazione dell' *oxigeno* col carbone o con la sua parte più pura produce l'aria fissa. Da questo fatto il *Lavoisier* ha desunto il nome di *carbone* come dinotante un principio *sui generis* contenuto nel carbone , capace di cambiarsi in acido combinato con l'*oxigeno*, e capace ancora di servire di principio costituente di molti corpi, e soprattutto degli organici. Io non so perchè si abbia negletto di considerarlo come la base dell' aria infiammabile oleosa o sia come quella sostanza , che mediante la combinazione con il *calorico* si può ridurre in aria infiammabile oleosa . Si sa che abbruciandosi quest' aria con l' *oxigeno* (secondo l' osservazioni del *Volta* da noi riferite alla pag. 302. del tomo II. di questo Giornale) risulta l'acido *mefitico* o l'*aria fissa* o sia l'*acido carbonico* dei nomenclatori, e si sa che *Priestley* con la lente ustoria ridusse un pezzo di carbone quasi tutto in aria infiammabile ; come dicemmo pure alla pag. 350. del tomo I. di questo Giornale. Non è vi poi questione che il zolfo ed il fosforo non esistano separati, e non si convertano in acidi allorchè si combinano con l' *oxigeno* . Il zolfo produce l' acido *zolforico* conosciuto finora col nome di vitriolico s' è unito ad una dose sufficiente d' *oxigeno* , e se la dose è minore produce l' acido *zolforoso* conosciuto sotto il nome di *acido sulfureo volatile* . Gli altri radicali veramente non si sono potuti ottenere isolati , appunto come non si è mai ottenuto isolato l' *oxigeno* , l' *idrogeno* , il *calorico* ec.

ma

ma l'esperienze da noi citate nel tomo terzo di questo giornale, per le quali si prova abbastanza p^mo. che gli acidi si sviluppano nei vegetabili, quando essi subiscono qualche mutazione per la quale soprattutto assorbono l' *oxigeno*, e 2. che l' acido *tartaroso*, *oxalico* ed *acetico* siano modificazioni dello stesso acido prodotte da una minore, o maggior dose di *oxigeno* rendono assai probabile la generale teoria che tutti gli acidi siano composti dell' *oxigeno* e d'una base acidificabile o d'un radicale particolare. Forse col tempo si scopriranno più sostanze capaci d' unirsi all' *oxigeno* in modo da divenir acide, o si rileverà che alcuni acidi non differiscono che per la quantità dell' *oxigeno* o per il grado di unione intima: ma frattanto è necessario limitarsi e ritenere il nome di 26. sostanze col titolo di radicali acide.

Ai 26. radicali acidi seguita nella classe o nella colonna delle sostanze non decomposte il terzo ordine, ch' è quello dei metalli ridotto ora mai al numero di 17. Cominciano i nomenclatori dall' enumerare quelli che accresciuta la copia dell' *oxigeno* nella loro combinazione mediante soprattutto l'acido nitroso si cambiano anco in acidi. Tali sono soprattutto i tre primi o sia l'*arsenico*, il *molibdeno*, ed il *tungstene*. Eccone la loro enumerazione.

31 *arsenico*.
32 *molibdeno*.
33 *tungstene*.
34 *manganese*.
35 *nickel*.
36 *cobalto*.
37 *bismuto*.
38 *antimonio*.
39 *zinco*.
40 *ferro*.
41 *stagno*.
42 *piombo*.
43 *rame*.

Si noti che danno il nome di *arsenico*, *manganese*, *cobalto*, *antimonio*, a quelle sostanze che si giudicarono i regoli di questi metalli, ma che in realtà sono i veri metalli:

44 *mer-*

44 *mercurio*.
45 *argento*.
46 *platina*.
47 *oro*.

L'ordine che ſeguita è delle terre ormai ridotte al numero di cinque, che i nomenclatori chiamano

48 *ſilice*		48 *vetrificabile o quarzo*.
49 *alumine*		59 *argilla o terra dell' allume*.
50 *bariyte*	corriſpondono queſti	50 *terra peſante*.
51 *chaux*	nomi agli uſitati.	51 *terra calcarea*.
52 *magneſie*		52 *magneſia o baſe del ſal d'Epſom*.

Ad onta che in italiano non ſarebbe errore il ritenere la parola di *quarzo*, pure per non diſcoſtarſi tanto dalla nomenclatura adottata puoſſi nominare la prima terra *Silicea* per diſtinguerla poi dalla ſelce ſoſtanza compoſtiſſima. *L' alumine* o *aluminoſa* merita qualche rifleſſo poichè dinota almeno la proprietà di formar l'allume unita all'acido *zolforico*. La *barita* ſi può conſervare, poichè quantunque per la radice greca ſignificarebbe egualmente terra peſante, tuttavolta ſi perderebbe più facilmente l'idea che queſta terra ſia più peſante dell'altre. *Calce* poi è più proprio del nome di *terra calcarea*, poichè queſta veramente è il ſal neutro riſultante dalla calce e dall'acido *carbonico*. *Magneſia* poi è già uſitato.

Reſtano finalmente li tre alcali che ſono compreſi nel quinto ordine. Si dicono queſti

53 *potaſſa*		53 *alcali fiſſo vegetabile*.
54 *ſoda*	che corriſpondono alli	54 *alcali fiſſo minerale*.
55 *ammoniacale*		55 *alcali volatile*.

Queſti nomi nuovi come più ſemplici meritano la preferenza; il primo è un termine già uſitato in Germania per queſta ſorte di alcali, il ſecondo dinota la pianta da cui communemente ſi eſtrae. Il terzo è tolto dal nome commune dato finora ai ſali, ne' quali eſſa ſoſtanza entrava.

Bene inteſa queſta colonna, ſarà faciliſſimo l'intendere tutte le

altre

altre ſenza entrare in lunghi dettagli. La ſeconda comprende quelle ſoſtanze della prima ridotte allo ſtato di *gas* mediante il *calorico ;* e ſi nominano *gas* coll' aggiunta del nome della ſoſtanza. Sono queſte al ſolo numero di quattro, e ſono

1 *gas oxigeno*	corriſpondono ai	1 *aria vitale.*
2 *gas idrogeno*		2 *aria infiammabile metallica.*
3 *gas azotico*		3 *aria flogiſticata.*
4 *gas ammoniale*		4 *gas alcalino.*

per il *gas oxigeno* ſembra da alcune eſperienze, che ſia ridotto allo ſtato di *gas* dalla luce piuttoſto che dal *calorico*. Hanno traſcurato il *gas carbone* o ſia *l' aria infiammabile oleoſa ;* che forſe non meritava d' eſſer eſcluſa dal numero dei *gas*. Nella terza colonna ſono compreſe tutte le ſoſtanze della prima capaci di combinarſi con l' *oxigeno* ſenza però paſſar allo ſtato di *gas*. Quindi comincia la colonna dall' acqua riſultante ſecondo i nomenclatori dall' unione dell' *idrogeno* con *l' oxigeno*. Seguitano poi li 26 acidi col nome già enunciato parlando dei loro radicali terminante in *ico*. Oſſervaſi però che il *radical nitrico* forma, 1. la baſe dell' aria o del *gas nitroſo*, 2. *l' acido nitrico*, e 3. *l' acido nitroſo*, Il radical *zolforico* fa l' acido *zolforico*, e *l' acido zolforoſo*, così il radical *fosforico* fa l'acido *fosforico*, e l'acido *fosforoſo ;* il *radical muriatico* fa l'acido *muriatico* e l'acido *muriatico oxigenato ;* il *radical acetico* fa l' acido *acetico*, e l' acido *acetoſo*, che corriſpondono all' *aceto radicale*, ed all' *aceto diſtillato ;* e finalmente che i radicali *tartarico*, *pyro-tartarico*, *pyro-lignico* e *pyromucico* fanno il ſolo acido *tartaroſo*, *pyro-tartaroſo*, *pyro-legnoſo*, e *pyro-mucoſo*. Gli altri tutti non fanno che l' acido ſolo terminante in *ico*. Agli acidi ſeguitano li 17 *oxidi* metallici, o ſia l' *oxido d' arſenico* ec. Notiſi però che *l' arſenico*, il *molibdeno*, ed il *tungſtene* oltre al paſſar allo ſtato di *oxidi* divengono anco acidi ed allora ſi dicono acido *arſenico*, *molibdico*, e *tungſtico*. Dall' eſperienze dell' *Haſſenfratz* da noi citate nel tomo terzo alla pag. 366. riſulta che anco l' antimonio, lo ſtagno ed il ferro ſi poſſono

ſono riddurre allo ſteſſo ſtato e forſe allora converrebbe nominarli acido *antimonico*, *ferrico*, *ſtagnico*.

Avvertaſi inoltre che alcuni *oxidi* dello ſteſſo metallo, ſecondo il modo con cui s'ottengono, hanno un colore diverſo dal quale i nomenclatori hanno deſſunto di diſtinguerli ſenza ricorrere ai nomi improprj uſati per eſſi. Eccone le varietà, aggiungendo li vitrei allor quando paſſano a queſto ſtato.

1 *oxido di mangane ſe bianco*, *nero*, *vitreo*.

2 *oxido di cobalto grigio*, *vitreo*.

3 *oxido di biſmuto* { 1 *bianco* 2 *giallo* 3 *vitreo* } corriſpondono { 1 *magiſtero di biſmuto*, *o bianco da* (*belleto*. 2 *calce gialla di biſmuto*. 3 *vetro di biſmuto*.

4 *oxido d'antimonio bianco* ottenuto 1. per l'acido nitroſo, ch'è *l'antimonio diaforetico*, o la *polvere d' algaroth*, 2. per l'acido muriatico sublimato, ch' è il *burro d' antimonio* od i *fiori*. 3. vitreo, ch' è il *vetro* del regolo d'antimonio.

5 *oxido di zinco*, e *oxido* di zinco ſublimato. Il primo è la ſola calce, il ſecondo i *fiori di zinco* o il *pomfolice*..*ec*.

6 *oxido di ferro* { *nero*, o ſia *l' ethiope marziale*. *roſſo*, o ſia *il zaffrano di marte aſtringente*.

7 *oxido di piombo* { *bianco*, o *ceruſa*. *giallo*, o *maſſicot*. *roſſo*, o *minio*. *vitreo*, o *litargirio*.

8 *oxido di rame* { *roſſo*, o *calce bruna di rame*. *verde*, o *verde rame*. *azzuro*, o *azzuro di montagna*.

9 *oxido di mercurio* { *neraſtro*, o *ethiope per ſe*. *giallo*, o *turbit minerale*. *roſſo*, o *precipitato per ſe*.

Nella quarta colonna comprendonſi le ſoſtanze della precedente ſuſcettibili di prender l'abito *gaſoso*; e ſono

1 *il gas nitroſo*.

2 *il gas acido nitroſo*.

3 *il gas acido carbonico*, o *l' aria fiſſa* in ſtato aeriforme.

4 *il gas acido zolforoso*.
5 *il gas acido muriatico*.
6 *il gas acido muriatico oxigenato*.
7 *il gas acido fluorico*.

Hanno i nomenclatori aggiunto a questa colonna le combinazioni degli *oxidi* dei metalli con alcune sostanze della prima colonna, o con altre non mai decomposte. Così

oxido d' arsenico solforato *giallo*, o sia *l' orpimento*.
rosso, o sia *il realgar*.
oxido arsenical di potassa, o sia *il fegato d' arsenico*.
oxido di molibdena solforato, o sia *la vera molibdena*.
oxidi cobaltici alcalini, o sia *li precipitati del cobalto redisciolti dagl' alcali*.
oxido di bismuto solforato, o sia *bismuto precipitato per il fegato di zolfo*.

oxidi d'antimonio solforato
- *grigio*, o sia *calce grigia d' antimonio*.
- *rosso*, o sia *kermes minerale*.
- *arancio*, o sia *zolfo dorato*.
- *vitreo*, o sia *vetro e fegato d' antimonio*.

oxido d' antimonio alcalino, o sia *fondente di Rotrou*.

Così si nominano gli altri aggiugendo il colore, se contenendo li stessi principj diversificano nel colore. Nella quinta colonna trovansi annoverati tutti i sali neutri risultanti dagli acidi nominati nella terza colonna, e dalle terre, dagli alcali, dai metalli nominati nella prima colonna. Il nome dell' acido acquista la desinenza in *ato*, o *ito*, od ha aggiunto l' *oxigenato* secondo che avertimmo più sopra. Si aggiunge a questo il nome della sostanza che ne fa la base aggiungendovi l' *acidulo*, od il *soprasaturato*, come dicemmo di sopra. Così:

sulfato di potassa è il *tartaro vitriolato* o l' *acido zolforico* con l' *alcali potassa*.

sulfito di potassa è l' *acido zolforoso* con la *potassa* o il *sal sulfereo di Stahl*.

fosfato soprasaturato di soda è l' *acido fosforico* con soprabbondanza di potassa, o sia *sal perlato di Haupt*.

oxalato acidulo di potassa è l' *acido oxalico con la potassa* ma superante l' acido, o sia il *sal d' acetosa*.

Le sostanze contenute nell' ultima colonna si conosceranno dal solo loro nome purchè ci rissovenga che un radicale acido unito ad un' altra sostanza non decomposta si chiama col nome composto di quello dell' acido terminato in *uro* e di quello della sostanza. così *carburo* di ferro è il *radical carbonico unito al ferro* o la *plombaggine*. *Sulfuro di potassa* è il *zolfo unito all' alcali potassa*. Se questi poi fossero uniti ad un' altra sostanza diconsi tenenti della sostanza tale. così *sulfuri alcalini* tenenti dei metalli sono i già detti *fegati di zolfo metallici*. In questa colonna sono ancora aggiunte l' arie dette *epatica*, *e fosforica* perchè composte dal *gas idrogeno* con il zolfo, od il fosforo e si dicono

1 *gas idrogeno solforato*.

2 *gas idrogeno fosforato*.

I metalli poi si nominano *lega* se sono uniti tra loro, o *amalgama* se v' entra il mercurio.

Per terminare l' esposizione della tavola proposta di nomenclatura resta a dire qualche cosa della sua appendice nella quale comprendonsi le sostanze estratte dai vegetabili e dagli animali che manifestano sempre una perfetta rassomiglianza, ad onta delle loro modificazioni che hanno forse ricevute dal diverso corpo nella composizione dal quale entravano. Elleno si possono considerare come composti chimici naturali. Eccone i loro nomi

	nome francese	nome italiano	nome vecchio
1	*le muqueux*	*il mucoso*	*la mucilagine*
2	*le glutineux* ou *le gluten*	*il glutine*	*la materia glutinosa*
3	*le sucre*	*il zucchero*	*la materia zuccherina*
4	*l' amidon*	*l' amido*	*l' amido*
5	*l' huile fixe*	*l' oglio fisso*	*l' oglio grasso*
6	*l' huile volatile*	*l' oglio volatile*	*l' oglio essenziale*
7	*l' arome*	*l' aroma*	*lo spirito rettore*
8	*la resine*	*la resina*	*la resina*
9	*l' extractif*	*l' estrattivo*	*la parte estrattiva*
10	*l' extracto resineux*	*l' estratto resinoso*, se supera	*l' estrattivo*

11 *le resino extractif* *il resino estrattivo*, se supera *la resina*

12 *la fecule* *la fecula* o sia la polvere bianca che si estrae da alcune piante

13 *alcohol* o *esprit de vin* *l' alcohol* o *spirito di vino*

Tutte poi le dissoluzioni fatte nello spirito di vino conosciute sotto il nome di tinture si nominano alcoholi di quella data sostanza ; così

alcohol di potassa è *la tintura alcalina*

alcohol di guajaco è *la tintura di guajaco* ecc.

L' alcohol col nome dell' acido per addiettivo significa l' acido sciolto dallo spirito di vino, e dolcificato

così *alcohol nitrico* è *lo spirito di nitro dolcificato*

alcohol prussico è *la tintura della noce dt galla*

alcohol muriatico è *l' acido marino dolcificato*

L' etere col nome dell' acido per addiettivo significa l' etere formato dallo spirito di vino col nominato acido; così

etere sulforico è *l' etere del Frobenio*, *o vitriolico*

etere muriatico *l' etere marino*

etere acetico *l' etere acetoso*.

Finalmente i composti dagli ogli fissi , e le sostanze non decomposte della prima colonna come sono i metalli, le terre, gli alcali, come anco i composti dalli stessi ogli, e dagli acidi si dicono *saponi* : i composti poi dagli ogli volatili e dalle stesse sostanze non decomposte si dicono *savonules*, o *saponette*.

così *sapone di potassa* è il sapone fatto di oglio fisso o grasso, e potassa o alcali fisso vegetabile.

saponetta di terebinto con la potassa , è la stessa potassa con l' oglio volatile di terebintina.

NOTI-

NOTIZIE DI LIBRI.

An account of the effects of ſvvinging, o ſia *eſpoſizione degli effetti del dondolarſi per la cura della tiſi polmonare e della febbre etica*, del Sig. Giacomo Carmichael Smyth *della Società Reale, e Medico di S. M. il Re della Gran-Brettagna. Londra* 1787. 8.

FU condotto l' Autore a ſuggerire il dondolarſi come un rimedio addattato contro la tiſi polmonare, e la febbre etica dall'oſſervare, che l' utilità dei viaggi di mare non poteva dipendere nè dall' aria di mare, nè dal vomito, a cui ſoggiacciono molti per il movimento del naviglio, nè finalmente dal reſpirare gli effluvj della pece, ma ſoltanto dal continuo movimento, in cui ſono quegli individui, che viaggiano ſul mare, ſenza che agiſcano però in alcun modo i loro muſcoli, o ſia ſenza che facciano alcun eſercizio del loro corpo. Per provare il ſuo aſſunto comincia dall' oſſervare che l'aria di mare non è utile ai tiſici od agli etici, poichè quelli ſteſſi che abitano ſulla ſpiaggia del mare ſi trovano ſpeſſo attaccati da ſimili morbi, e provano molto ſollievo nel trasferirſi nelle città o nelle campagne lontane dal mare. Non è egli ſolo però di queſta opinione contraria certamente a quanto ſcriſſero il *Ruſſel* ed il *Gilchriſt*, che vantarono per i tiſici i buoni effetti dell'aria del mare eſſendo eſſa più ſalubre, e men carica di principj eterogenei. Il N. A. cita il *Knox* che giudicò incommoda l'aria del mare ai tiſici, ed oſſerva che i medici della francia e dell' italia conſigliano ora a ſimili ammalati di allontanarſi dalle ſpiagge del mare. Che ſe ſi credeſſe, che la ſalubrità dell'aria di mare dipendeſſe da ciò che nel viaggiare per mare ſi eſpone il corpo ad una continua mutazione di quell' atmosfera che più da vicino lo tocca: egli oſſerva, che queſto effetto potrebbeſi ottenere più facilmente ſulla ſpiaggia che ſul mare: ma che in una dama trovò preciſamente, che non aveva il menomo ſollievo allorchè per ricevere una continua mutazione dell' aria cavalcava, o ſi moveva a piedi ſulla ſpiaggia: mentre provava un

un grande avvantaggio facendo qualche corsa per mare. Seguita poi. L'A. ad osservare che questo utile non si può attribuire alla pece, poichè si sa quanto poco benefizio si ritrae dalle fumigazioni di simile natura, se piuttosto portando esse un irritamento non eccitano la tosse, e non aggravano la malattia. Nè finalmente si può supporre, che un simile benifizio derivi dal vomito, poichè prima è costante osservazione dei pratici che il viaggio per mare giova anzi a quelli che non vomitano punto, e dippiù è noto che il vomito è utile allor quando vi è bisogno di espettorazione, la quale certamente devesi diminuire o togliere, s'è possibile, in questi casi.

Ma ad onta di tutto questo il viaggio di mare fu consigliato dagli antichi e dai moderni pratici, e fu trovato utile in simili incommodi. Il Dott. *Gilchrist*, il quale non sono molti anni con molta sensatezza scrisse intorno l'utilità di questi viaggi, aggiunge, che oltre alla maggior salubrità dell'aria vi possa concorrere l'esercizio, abbenchè non sapesse concepire la ragione, per cui giovasse quel tal esercizio, quando ogni altro esercizio non è giovevole a codesti ammalati. Non senza ragione pensa il n. A. che il *Gilchrist* non abbia fatta attenzione alla differenza che passa fra il semplice moto, o la loco-mozione del corpo, e l'esercizio propriamente detto. Puossi cioè trasportar il nostro corpo da un luogo all'altro senza che agiscano i nostri muscoli o senza alcun esercizio delle nostre potenze motrici. Il primo movimento ha degli effetti diversi, e per lo più contrarj a quelli del secondo. In questo infatti si accresce la celerità del polso, il calore del corpo, la traspirazione; e s'è troppo violento, si produce la debolezza e la languidezza. Mentre nella semplice loco-mozione la celerità del polso, ed il calore diminuiscono. Un medico che assisteva un nobile il quale attaccato da tisi viaggiava per mare riferì allo stesso *Gilchrist* d'aver osservato, che dopo alcuni giorni di viaggio il suo ammalato aveva provato una mutazione nella celerità del polso, cioè che dalle 100 pulsazioni al minuto

era

era discefo alle 80. Da queſto effetto della loco-mozione ſemplice che il n. A. trovò coſtante in tutti i modi ne' quali queſta ſi eſeguiſca, crede dover ripetere il minor urto che provano i tiſici ai polmoni ed in conſeguenza il minor aſſalto della toſſe, od in genere gli avvantaggi che traggono queſti malati dal viaggiare ſul mare. Ora queſto effetto che tutti non potrebbero godere sì perchè il viaggiare non può eſſere addattato alle circoſtanze ed all'economia di tutti, come anco perchè viaggiando ſul mare ſi può ſoggiacere al vomito ch'è un eſercizio violento dal corpo; queſto effetto, dice l'A., ſi può ottenere facilmente col dondolarſi; e per verità egli trovò col fatto che a tutti i ſuoi ammalati dopo qualche tempo di queſta loco-mozione ſi diminuiva la celerità del polſo riducendoſi ſpeſſo dalle 130 pulſazioni al minuto alle 70 circa. La toſſe parimenti diminuiva e l'eſpettorazione ſi faceva più facile, coſicchè dopo qualche tempo ſi potevano giudicare intieramente rimeſſi, e in molti tra li 14 caſi che riferiſce, s'oſſerva che gli ammalati hanno condotto in ſeguito una vita abbaſtanza commoda ſenza gran toſſe, od eſpettorazione, e ſenza febbre. Quindi conchiude che l'eſercizio del corpo puoſſi conſiderar come uno ſtimolante, e che ſotto queſto punto di veduta ſia nocivo a queſti ammalati: all'oppoſto la loco-mozione ſi deve conſiderare un calmante, e come tale giova. Faceva egli dondolare li ſuoi ammalati due volte al giorno mezz'ora per volta. Per altro ſi può prolungare queſto movimento ſenza timor di diſordine, e la ſua innocenza appunto può indurre ogni medico a farne l'eſperimento in ſimili caſi, ove l'arte medica ſembra ſpeſſo incapace d'ottenere il ſuo intento, di ridonare cioè la ſalute a chi l'ha perduta.

A treatiſe on the aſthma, o ſia *trattato ſopra l'aſma di* Tommaſo Withers *medico dell'Oſpitale di Yorch*. 1768. *Londra* 8.

E' queſto un groſſo volume, ma non contiene gran coſa di nuovo circa la diagnoſi o le cauſe di queſta malattia. Per altro ſiegue

gue il Floyer , e la dottrina del Cullen , alla quale è forſe troppo attaccato . Ma il principal'oggetto dell'A. è quello di riferire dei caſi che dimoſtrino l'utilità dei fiori di zinco nella cura dell' aſma. Egli li dava fino a 20 gr. due volte al giorno: ma ſiccome adoperava anco i laſſativi e gli oppiati, e l'aſma ſpeſſo è un' affezione ſpaſmodica che ſi eccita , e ſi calma in forza dei cambiamenti dell'atmosfera , e che ſopratutto ſi vince con i laſſativi e gli oppiati, così reſta il ſoſpetto che le cure ottenute con i fiori di zinco ſi devano piuttoſto ai cambiamenti dell'atmosfera, o all'uſo degli oppiati, che a quello del zinco.

The nevv diſpenſatory, o ſia *nuovo ricettario di* Guglielmo Lewis *quinta edizione riveduta e corretta. Londra* 1786. 8.

The edinburgh nevv diſpenſatory, o ſia *nuovo ricettario d'edimburgo contenente gli elementi di farmacia ec. opera dei medici di quella facoltà. Edimburgo* 1786.

SOno accreſciuti queſti ricettarj di tutte le più recenti ſcoperte fatte nella materia medica, ed in farmacia.

An eſſay on uterine hæmorrhages , o ſia *ſaggio ſopra le emorragie d'utero che dipendono dalla gravidanza o dal parto* , *del Dott.* Denman. *Londra* 1786. 8.

QUeſt'opera è una continuazione di varj altri ſcritti dello ſteſſo autore. L'argomento di queſta è il parto anomale o complicato; ch'egli conſidera in quattro aſpetti . Il primo quando è accompagnato ſemplicemente da emorragia , il ſecondo da convulſioni, il terzo quando partoriſcono più d'un bambino, e quarto finalmente quando il cordone ombelicale ſi preſenta avanti il bambino. Merita queſt'opera d'eſſere conſultata dalle perſone dell'arte.

)(N°. IV.)(

Seguito della Storia ragionata de' morbi *ecc.* (*)

NOI ci facciamo a decidere ſenza dubitazione, che le febbri tutte d'intermittenza ſpettanti all'ordine delle terzane ſiano eſſe doppie oppur ſemplici, qualora avvengano ſul declinar dell eſtate e in autunno la prima volta, mai non ſi trovano in genere accompagnate da verun' altra degenerazione, la quale abbia precorſa la cauſa efficiente ſimili febbri o vi ſi combini. Ed infatti eſſe naſcono in individui poco prima ſaniſſimi, atti alle lor funzioni, di ottima coſtituzione quanto a compage, e tolleranti d'ogni combinazione inſeparabile dal conſueto lor modo di vivere e di operare. Gli agricoltori fino a quell'epoca più laborioſi, il popolo più robuſto, la più vegeta gioventù di ogni claſſe vengono colti da tali febbri, la precurſion delle quali finalmente non à poi conſiſtito, che in uno o in due giorni di noja non molto incomoda, di rado in tre e più di rado aſſai in quattro giorni; nè mai a queſta noja ſi è aggiunto verun fenomeno così moleſto, che ritraeſſe i malati dal proſeguire nelle occupazioni lor giornaliare. Dunque egli è chiaro, che la ſola cauſa febbrile coſtituiſce tutta la malattia; ed è un errore quello de' pratici, i quali pretendono inutilmente e bene ſpeſſo con detrimento de' lor malati o di correggere la bile guaſta o di evacuar l' aggregato della inteſtinal corruzione o di moderar le acrimonie o di ſcioglie-re le oſtruzioni e di adempiere in ſomma a quelle arbitrarie ipotetiche indicazioni, che loro detta la prevvenzione e forſe la irrifleſſione: e qui parliamo delle vere terzane leggittime appartenenti all'autunno; poichè ſappiam certamente, che alcuni cronici o ir-

(*) *del Signor* Panzani.

rimediabili affatto o vincibili con qualche metodo deſtano qualche volta delle febbri quaſi ſpettanti alla intermittenza e non punto diſſimili quanto a periodo dalle terzane, delle quali non è poi queſto luogo opportuno all'analiſi. Delle quotidiane e delle quartane direm qualche coſa in progreſſo. Intanto ella è coſa per noi dimoſtrata, che tali febbri d'intermittenza evidentemente riſultano da uno ſtato d' *inquinazione*; ed è chiaro ſopra ogni dubbio, che queſto ſtato d' inquinazione è il prodotto più manifeſto de' miaſmi paluſtri, i quali più o meno a lungo applicati ſulla compage animale eſercitano la energia loro più o meno gradatamente, in relazione proporzionata alla condizione ſpecifica de' riſpettivi individui, alle circoſtanze della ſtagione, alla quantità de' miaſmi e a quelle altre moltiſſime combinazioni, che imperſcrutabili per la fortuita loro eſiſtenza e per la lor varietà ſaranno mai ſempre incognite al ſaper medico e sfuggiranno perpetuamente la diligenza de' ſeduli oſſervatori. Ma vi à di più: queſte febbri ſi poſſono anche rimuovere prima che ſi ſviluppino; ed è di fatto coſtante, che tutti quegl'individui, il viver de' quali o è prediſpoſto a reſiſtere alla inquinazione collo ſtudiar cautamente di non eſporſi all'azione delle cauſe contaminanti, o ſi riduce ad un reggime atto ad invertere la influenza di queſte cauſe medeſime, non ſono invaſi quaſi coſtantemente da tali febbri: e ſonovi inoltre tutti quegl' individui, che vivono circoſpetti pauroſi attentiſſimi ſopra ogni articolo concernente la lor ſalute, ſonovi pel maggior numero i comodi cittadini non eſponentiſi alle atmosferiche impurità, ſonovi i bevitori di profeſſione, che in genere duran ſaniſſimi nelle ſtagioni prenominate malgrado la univerſalità la diffuſione dell' epidemico predominio e malgrado la generalizzazione della comun malattia. Dunque egli è certo, che alcune condizioni particolari ſi oppongono direttamente alla morboſa attività delle cauſe epidemiche; ed è certo ancora, che l'azione applicata di tali cauſe può eſſere ed è vinta infatti da alcune ſingole modalità. Sì aggiunga inoltre, che ne' paeſi montuoſi ſecchi non

col-

coltivabili da tutti i generi della più fertile agricoltura o mai si sviluppano siffatte febbri, o è ben di rado il trovarsene un qualche esempio; e noi notammo superiormente, che appunto gli abitatori montani se vengan colti da morbi simili nelle pianure guariscono senza rimedj e quasi immediatamente allorchè si ritirano di bel nuovo nella lor patria. Ed ecco un *metodo profilattico* insegnatoci spontaneamente dalla natura, onde giungere con qualche frequenza ad eludere prudentemente tutto quest' ordine di malattie; ed è appunto per esperienza sua propria e sopra di se medesimo, che chi qui scrive ne annunzia ne attesta la quasi affatto sicura validità. Qualora circa l' incominciamento del caldo estivo fino all' autunno avvanzato e ben verso la stagion rigida si evitino ad ogni giorno i due tempi della rugiada ugualmente che le ore più ardenti, nè si esponga mai l' individuo sudante e madido alla percussione de' venti freschi, ed usi liberamente dopo del cibo di un po' di vin generoso piuttosto austero per qualità, e, o viva in que' mesi nella città, o si trasporti a villeggiare ne' luoghi di poca e non gran fatto diversificata e recente coltivazione, egli è verisimile, che si scampi per ordinario dalla ingruenza sì agevole di tali morbi.

Fa di mestieri avvertirsi, che anche lo stesso medico trattamento è nelle febbri d' intermittenza una leggitima *profilassi* e non altro, essendo totalmente impossibile nell' arte nostra il far cessare in un qualche punto del corso una febbre quando è già nata, senza che abbia ella a percorrere tutti i suoi stadii. Consiste il metodo unicamente nel prevvenirne avvedutamente la successiva riproduzione; e ciò si ottiene in quel tempo, che noi diciamo *intervallo* ed *apiressia*, cioè in quella serie di ore continuata più o meno a lungo, durante la quale si rimane il malato in una condizion sufficiente di sanità ed è senza febbre assolutamente. Ed è importante il riflettere, che tutto il metodo più decisivo a prevvenir queste febbri si è conosciuto per esperienza moltiplicata di sol due secoli ripetersi esclusivamente dall' uso largo abbondante

te continuato, fpeffiffimo reiterato di alcuni ajuti, le proprietà manifefte de' quali fon certamente di gener tonico, ma combinate confufe permifte originalmente in dofi tuttora indeterminabili ad ugualmente indeterminabili dofi di flogiftiche e di antifettiche proprietà. Noi già accennammo abbaftanza, che fi fviluppano siffatte febbri ogni qual volta prevalgano dentro al fiftema circolatorio dell'animale i due principii diffimili del flogiftico e dell'alcalino; e fembra di fatto incontrovertibile, che tutta coftituendosi la caufa proffima di tali febbri dalla fimultanea efiftenza degli accennati principii dovranno effi riprodur fempre gli effetti loro fintantochè non fi decompongano e totalmente non fi dileguino: e poichè non fuol effere generalmente poffibile almeno pel maggior numero degl' individui la diftruzione fpontanea di una tal caufa, farà innegabile, che tolta una febbre un'altra in feguito ne avrà a fuccedere e poi all'ultima fe ne produrrà un' altra dopo e cofi in progreffo relativamente alle variate animali difpofizioni, all' attività de' morbofi principii e alle diverfificabili loro fortuite modificazioni. Di qui ne viene, che la compage medefima dell'animale gradatamente fi apprefta, fi affuefà, fi modifica alle ricorrenti perturbazioni: ed è perciò, che malgrado il dileguamento de' principii morbifici di già contratti e malgrado ancora lo fteffo atmosferico depuramento vediam profeguire nel maggior numero le fteffe febbri fenza notabile difformità di periodo di durazion d' intenfione, giacchè il fenomeno antecedentemente propulfo dall' azion permanente e fucceffivamente applicata de' morbofi omai fvaniti principii, che lo deftarono e che indi lo riproduffero per lunga ferie di tempo ad intervalli determinati, fi deve poi rigenerare anche in feguito per abitudine. Dunque egli è certo, che per guarire da tali febbri è neceffario l'invertere quelle accidentali modificazioni, ond'è formata la caufa fpecifica, per cui nel fiftema animale è coftretta a nafcere periodicamente la malattia; e perchè una tal caufa confifte e nella inquinazion pofitiva del fiftema circolatorio e nella impreffa difpozione a fubir

con

con periodo più o men coſtante quel dato genere di cambiamenti, non può negarſi, che l'unica la inevitabile indicazione dev'eſſer quella di reſiſtere alle cauſe d'inquinazione e d'impedirne l'attività e di ſimultaneamente diſtruggere qualla morboſa di già contratta abitudine, che prediſpone alla febbre e che ne procura e ne ſollecita la effettuazione.

Ma prima di entrare con più di dettaglio nella diſcuſſion ragionata di un argomento conſimile eſaminiamo la ſerie di que' fenomeni, che ſi preſentano dalla febbre in ciaſchedun de' ſuoi ſtadii colla intenzione di moderarne il gravame o di allontanarne il pericolo; e riflettiam ſopra tutto, ch'eſſendo ſempre il più perniciofo almeno comunemente lo ſtadio *d' inquinazione*, cioè lo ſtadio della ingruenza, egli è anche quello per ordinario, che ſopra gli altri dee meritarſi tutto lo ſpirito della più attenta medica ſagacità. Infatti la virulenza degl' introdotti morboſi principii alterando modificando il ſiſtema circolatorio, abbattendone la energia, conduce le veſcolari diramazioni ad uno ſtato di concidenza, il cui effetto ſi è quello della condizion di languore, e queſta condizion di languore permettendo alle fibre carnee una non conſueta flaccidità le rende pronte a convellerſi tanto maggiormente, quanto più per l'azione di una tal cauſa divengono eſſe inrritabili e ſi rende ulteriormente ſenſibile il ſiſtema nerveo. Quindi ne viene per fiſica neceſſità, che la invaſion della febbre ſia accompagnata da tutti i fenomeni dell'atonia e dello ſpaſmo, i quali fenomeni riſultando da un ſolo e ſteſſo aggregato di accidentali combinazioni non poſſono andar diſgiunti aſſolutamente l'uno dall'altro. Per conſeguenza egli è chiaro, che tutta l'arte nel tempo della invaſione dovrà conſiſtere nell'attuare poſſibilmente la impulſione circolatoria, nel conciliare univerſalmente a tutto l'ordine vaſcoloſo uno ſtato più congruo di tenſion di pienezza di eſpandimento, onde invigorito il ſiſtema e reſo abbaſtanza turgido il teſſuto de' varii muſcoli diminuiſca fino ad un dato ſegno la fibroſa irritabilità, ſi muti in un grado di maggior tolle-

ran-

ranza la fenfibilità delle nervee foftanze ed abbia perciò a cambiarfi lo ftadio d' inquinazione nell'altro ftadio, che noi abbiam detto *di virulenza*. Egli è peraltro notabile, che ciò fi ottien folamente coll' accelerare la effettuazione del fecondo ftadio per tal maniera, che nata una volta la combinazione realizzante lo ftadio primo, cioè lo ftadio della ingruenza, ci mancano del tutto i mezzi, onde eftinguere ful fatto ifteffo il corfo ulterior della febbre, ed è neceffario affolutamente per fuperare il pericolo di un fimil tempo il favorire l'agevolare il promuovere le più follecita manifeftazione del morbo già incominciato, e vale a dire il tentare al poffibile, ch' egli fi avvanzi con artificiofa rapidità al maggior punto del fuo incremento. Dunque fa d' uopo, che la inquinazion già incoata, da cui rifultano le condizioni accennate dell' atonia e dello fpafmo, fi univerfalizzi fi effonda generalmente ad inverter la indole di tutti i fluidi, ad imprimervi una del tutto nuova intrifione, a coftituir quello *ftato di virulenza*, il quale e per l' aumentazioue del principio flogiftico inveftito rarefatto attenuato infiammato dalla miftion prevalente del principio fteffo fpirabile dell' aria-fuoco e per il graduato volatilizzamento del principio alcalino, efpande dirada tutta la maffa umorale e cambia in un differente e per nulla analogo genio le condizioni delle potenze circolatorie. Che fe attentamente confideriamo dipendere la concidenza prenominata e quindi le altre modificazioni della effenza animale contribuenti allo fpafmo dal predominio dell'alcali fopra il principio fpirabile, egli è di fatto, che il folo mezzo opportuno a dileguare i pericoli di una tal fituazione fi è quello di decomporre lo fteffo alcali colla più pronta celerità, e quantunque ci fiano cognite le foftanze atte a neutralizzare quefto nocevol principio, non ànno effe mai luogo nell' ingruenza febbrile, dove gli ajuti fi devono fomminiftrare di pronto effetto, quando le foftanze neutralizzanti dell'alcali applicate fopra la effenza animale fon di gradata e in genere di troppo lenta efficacia. Confeguentemente fa d'uopo determinarci a tentare, che accre-

crescendo il principio infiammabile nella sua quantità e rendendolo notabilmente più attivo eserciti sopra lo stesso alcali la perpetua sua legge di affinità, lo decomponga lo annichili, cioè lo converta in assoluto principio flogisticato, cioè in *flogisto*, segregato disgiunto isolato dalla sua base, onde elaborato modificato combusto volatilizzato dalla energia delle potenze circolatorie si animalizzi si assimili, e si trasformi per ultimo in quella sostanza fosforica, il cui aggregato è solo idoneo a trasmettersi a dileguarsi per tutti i varii emuntorii e costituisce la vera la conveniente materia di ogni critica separazione. E varii ci si presentano i mezzi, ai quali possiam ricorrere per conseguire un tal fine; perciocchè ogni qual volta si ottenga di conciliare il riscaldamento dell' individuo con opportuna sollecitudine, l' impulso circolatorio si aumenta da per se solo e diffonde universalmente e partecipa in ogni punto della compage animale quella condizione di attività di pienezza di movimento, che vitalizza le più rimote esilissime vascolose diramazioni, che impartisce alla fibre lo stato lor naturale, che rimuove, che annienta le combinazioni contribuenti allo spasmo e che riconduce ogni organo alle consuete funzioni al vigor primitivo alla vita. Ma questi mezzi o sono estrinseci o sono interni: *gli estrinseci* da amministrarsi sono il calore diversamente applicato modificato, coll' avvertenza ciò nonostante di non valersi del calor secco, il quale promovendo talora l' aridità suol d' ordinario render più incomodo il secondo stadio; e però i semicupii, i pediluvii, i vapori e simultaneamente le blande strofinazioni pajono convenire sopra degli altri ajuti: *internamente* ànno luogo le bevande calde subacide i brodi allungati le infusioni teiformi di qualche vegetabil sostanza non grandemente aromatica; e se la nausea le vomizioni le cardialgie le dolorose perturbazioni e qualunque altra possibile varietà dello spasmo siano importanti, avrem certamente l' unico effugio nella prescrizion de' rimedii tratti dall' oppio, i quali esibiti nelle circostanze additate anche in dosi un po' generose rie-

sco-

ſcono ſempre di coſtantiſſima utilità . Noi abbiam veduto e ſappiamo eſſer pur troppo il coſtume di alcuni pratici l' uſar degli emetici durante il freddo febbrile , cioè circa la invaſion della febbre, particolarmente ſe vi abbia nauſea. Ragioneremo in appreſſo ſu tali ajuti; ma non poſſiamo per ora diſſimulare, che in un tal tempo è l' emetico perpetuamente un rimedio pericoloſo, il quale moltiplicando gli ſpaſmi ed accreſcendone la intenſità e perturbando aſſaiſſimo le funzioni di già alterate ne' viſceri percordiali può dar luogo frequentemente alla lipotimia ed alla ſincope; e ſono a notizia nooſtra due caſi ben comprovati , dove durante appunto l' azion dell' emetico amminiſtrato in circoſtanze di queſta fatta è avvenuta inaſpettatamente la morte ſteſſa.

Tanto è dipoi neceſſario il ſecondo ſtadio a diſtruggere la inquinazione, da cui è prodotta la febbre, che ne' robuſti temperamenti e nelle più calde giornate, cioè ogni qual volta predomini validamente il principio infiammabile, ſi ſviluppa immediatamente il medeſimo ſecondo ſtadio e ſi oſſervano tutti i fenomeni della univerſal virulenza ſenza , che ſiano ſtati almeno in una maniera ſenſibile preordinati dal primo ſtadio della invaſione . Ma o ſi diffonda ſpontanea la virulenza prenominata o ella ſia accelerata e talor procurata dalla medica induſtria , ſiccome la permiſtion la intriſione del principio ſpirabile all' empireuma flogiſtico induce uno ſtato eccedente di troppa vita ed eſpande e dilata e rarefà tutti i fluidi ed accreſce oltremodo il momento della impulſione circolatoria e pervade e compenetra le più eſili diramazioni , coſi ne viene , che ſi producano almeno in un dato grado i fenomeni ſteſſi delle flogiſtiche malattie : e di qui naſcono il vaniloquio il delirio l' agitazion l' anſietà l' ardor generale dell' individuo e tutti quegli altri ſintomi , che abbiamo gia enumerati ſuperiormente e che varian tra loro per gradazione per intenſità per moltiplicità per antecedenza relativamente alle varie poſſibili non abbaſtanza determinabili ſingolari fortuite combinazioni . Perciò ſi vede , ch' è neceſſario moderar l' impeto della feb-

febbre e in queſto ſecondo ſtadio le indicazioni ſono a un di preſ-
ſo uniformi alle per noi ſtabilite nel trattamento de' morbi d' in-
fiammazione. Infatti non è poi rado, che nell' aumento di queſ-
to ſtadio ſi trovi maſſimo l' ardor febbrile, cui pur ſi aggiungono
il polſo duro e vibrante, la ſete ardente, gli occhi infiammati, la
teſta addoloratiſſima per tal maniera, che la durazion troppo lun-
ga di una ſimile condizione può eſſere ed è beniſſimo ſuſſeguita
da conſeguenze talor funeſte. Nè reſta allora altro mezzo onde
allontanarne i pericoli, fuorchè minorar prontamente quell' impe-
to quella energia, onde ſi propellono i liquidi per entro ai vaſi;
mentre la ſola ampliazion degli ſpazii laſciando luogo alla evolu-
zione de' morboſi nati principii contribuiſce alla facilità delle ſe-
grezioni e diſpone alla *criſi*, ch' è appunto la condizione coſti-
tuente l' ultimo ſtadio. Ella è adunque da tutto ciò manifeſta la
ragion poſitiva, in forza di cui durante il ſecondo ſtadio in una
febbre d' intermittenza, ancorchè in genere poſſa laſciarſi, conver-
rà bene ſpeſſo riccorrere all' amminiſtrazion del ſalaſſo; e queſto
ajuto, che in ogni altro tempo di tali febbri ſarà o dannoſo o
del tutto inutile, avrà qualche volta l' attività di abbattere den-
tro al periodo di poche ore e di dileguar totalmente i ſintomi
più gravi, di rimuoverne ogni pericolo e di accelerarne lo *ſtato*
ed il decadimento. Per la qual coſa noi ſiam coſtretti a tacciare di
negligenza d' incuria e fors' anche di poco avvedimento que' medi-
ci, i quali fondati ſulla ordinaria brevità quanto al corſo degli
additati febbrili fenomeni o non ſi curano di moderarli colla pre-
ſcrizion di un tal mezzo o vi appreſtano unicamente degli ajuti
molto più lenti e di efficacia molto dubbioſa. E qui dobbiam
confeſſarlo ſinceramente, che fu un giorno per noſtra colpa,
che l' aſſopimento avvenuto in una donna di freſca età nel terzo
periodo di una terzana all' incominciamento del ſecondo ſtadio ſi
è poi cambiato rapidamente in un' affezion comatoſa, di cui pe
rì; quando il ſalaſſo eſeguito in quell' epoca diminuindo la inten-
ſità della febbre avrebbe dovuto ſalvarla da quella fatale termina-

zione. In fomma quefto rimedio può convenire ed è utile ne' parofifmi febbrili d'intermittenza, qualora il fecondo ftadio di effi appaja grave e pericolofo; e quantunque ordinariamente non fia mai d'uopo di reiterarlo durante il corfo del medefimo ftadio nel tempo di uno fteffo ed unico parofifmo, farà non di rado opportuno il tornar qualche volta di nuovo a ricorrervi, fe i parofifmi ulteriori faran congiunti di nuovo alle apparenze medefime e alle medefime anomalie: anzi fiam noi convinti per efperienza continuata, che punto il falaffo non deroga alla fomminiftrazion fucceffiva degli altri ajuti, che deftiniamo ad impedire ed a prevvenire le riproduzioni future de' parofifmi confecutivi; e poffiamo anche aggiungere, che lo fteffo falaffo agevola il più delle volte lo fviluppamento di quelle circoftanze, medianti le quali s' impiegano efficacemente i più valenti febbrifugi. Egli è certamente una imitazione della natura, la quale da per fe fteffa deftando qualche volta a quell' epoca una emorragia promove accelera effettua le circoftanze critiche e falutari della medefima febbre. Egli è inoltre quel tempo, in cui la impulfione circolatoria determinata alle eftremità vafcolofe tenta di aprirne i receffi e di effonderne la porzion più fcorrevole; e quindi è chiaro, che la fominiftrazione de' diluenti aumentando la quantità del veicolo e rilaffando la fiftafi delle fibre rende più facili le fegrezioni: oltreacchè i diluenti mefchiandofi ai già evoluti morbofi principii ne fcemano il mutuo contatto e ne minorano in confeguenza l' attività, fi oppongono all' ulteriore incremento della flogofi incominciata e feco trafportano le inquinazioni. Non è poi molto raro, che in queſto ftadio medefimo fi defti talora qualche fenomeno di baffoventre confiftente o in una fenfazion di calore ftraordinaria o in borborigmi o in eruttazioni od in flatulenza e qualche volta prefino in coliche in enteritidi: il che provando una manifefta pendenza della natura a procurarfi uno sfogo per le vie inteftinali convien ful fatto ajutarla promuverla fecondarla; ed è allora, che qualche clifter laffativo non irritante eccitante con prontezza uno fcarico

modera quafi immediatamente quelle moleftie e contribuifce per gradi alla minorazione di tutti gli altri fenomeni. Ma non è poi certamente mai da ricorrere in un tal tempo ai purganti, che abbiam veduto prefcriverfi da qualche medico in fimili combinazioni: quefti rimedii perturbano validamente tutto il fiftema degl' inteftini accrefcendo lo ftimolo; ed è fpeffiffimo, che operando per vomito poco dopo della ingeftione moltiplichino ed ingrandifcano i precedenti fintomi, nè vengano punto feguiti dalla evacuazion per feceffo, che fola è atta e diminuirli. Così riputiamo del tutto inutile quell' amminiftrazione ufuale di fali medii, che fi prefcrive ordinariamente dai medici durante il corfo della febbrile eftuazione e negl' intervalli de' parofifmi colla intenzion cappricciofa di attenuare la materia morbifica e di dileguarla, o d'impedire di minorar di rifolvere le oftruzioni, o di promuovere la trafpirazione; e fiamo anzi inclinati a penfare, che il metodo confueto di prepararne le formule in dofi tenui e difciolte da qualche tempo non poffa riufcir mai di vantaggio. Noi abbiamo di già analizzata la origine di quefte febbri; e quando ci facciamo a confiderarne lo fviluppamento poffiam fofpettare non fenza una grande probabilità, che la miftione alcalina de' fali medii abbia piuttofto a concorrere, perchè fi aumenti la caufa della malattia: ed è fenza dubbio una vera fuperfluità l'impiegar tali ajuti nel breve corfo del fecondo ftadio, di cui parliamo, mentre la lentezza della operazion loro e la poco durevole continuazion de' fintomi non poffono giammai far credere, ch' effi producano verun effetto fenfibile durante il corfo di quefto ftadio: che fe vogliam perfuaderci riufcir mezzi fimili di utilità pe' parofifmi avvenire, ciò non fuccede ordinariamente, che anzi nelle ulteriori periodicazioni offerviamo il più delle volte renderfi proporzionalmente fempre più gravi i fenomeni di virulenza. Dunque è di fatto, che un tal coftume può demandarfi con fondamento fra quelle tante ormai difufate credulità, ond' era ne' fecoli preceduti avvilita la fcienza medica, fopra le quali effendofi

gradatamente estesa dipoi la luce delle osservazioni e del raziocinio giunsero finalmente gli uomini istrutti a conoscere il vero e a discernerlo degli errori. Ma non è da negarsi un qualche uso talvolta a siffatti mezzi: sono essi evidentemente refrigeranti durante il brevissimo corso della lor soluzione; e ce ne resero certi le ripetute sperienze de' sommi chimici, e non dobbiamo negligere di adoperarli qualor sia d' uopo ricorrere alla manifesta lor facoltà. Insistiam solamente nel dire, che sono inutili, quando s' impiegano a norma del comun metodo, e che anzi talvolta divenir possono di detrimento: che se nel tempo della più alta febbrile estuazione, cioè quando la virulenza è diffusa universalizzata permista alla messa generica degli umori, quando ella tende alla decomposizion di se stessa al proprio animalizzamento all' attitudine di penetrare negli organi separatorii, fa d'uopo ricorrere a qualche rimedio refrigerante, i sali medii accennati potranno riuscire assolutamente valevoli ed opportuni a un tal fine, purchè si facciano deglutire in qualche freddo veicolo e nell' istante medesimo della stessa lor soluzione. Peraltro noi riputiam preferibili gli acescenti e gli stessi acidi tratti dall' ordine de' vegetabili, e protestiamo pubblicamente la nostra avversione contro la indole indocile e sempre caustica di tutti gli acidi minerali, checchè ne dicano alcuni medici o troppo audaci o poco ragionatori.

(*Sarà continuato*.)

Vasorum Lacteorum atque Lymphaticorum Anatomico-Physiologica descriptio. Fasciculus I. *Ediderunt Paulus Christ. Frid.* Werner, *Christ. Gotthold* Feller. *cum Tab. IV. Lipsiæ*. 1784. 4.

NEL breve saggio della storia de' Linfatici per noi abbozzato nel primo volume di questo Giornale, ci siam studiati di presentare un fedele prospetto delle cognizioni acquistate intorno a questo importantissimo argomento fino all' epoca del chiarissimo *Hevvson*. Dall' esame di quell' articolo i nostri Lettori avranno be-

beniſſimo compreſo come queſta diremo così nuova provincia dell' anatomia ſcoperta prima ed in picciol parte percorſa dalla felice induſtria del noſtro *Aſellio*, ſia ſtata in ſeguito mediante le fortunate eſcurſioni di ſommi ed oculatiſſimi oſſervatori viemmeglio riconoſciuta, finchè il mentovato celebratiſſimo Ingleſe a forza di genio e di coſtanza ſuperando gli oſtacoli che aven trattenuti e talvolta traviati li primi diſcopritori più addentro vi penetrò, e tutta percorrendone con piè ſicuro la non ancora compreſa eſtenſione, il primo di tutti ce ne eſpoſe la generale topografia, e meritoſſi a ben giuſto titolo di eſſere riſguardato come il conquiſtatore e'l leggislatore di queſto nuovo mondo anatomico. Ma i ſucceſſi di queſto ſommo oſſervatore non erano che i precurſori di quelli che avrebbe in ſeguito ottenuti l' induſtria di altri non meno di lui coraggioſi e coſtanti a correre lo ſteſſo arringo. Infatti appianate per lui le principali difficoltà, ſegnati i ſentieri più luminoſi che danno il filo per internarſi in codeſto intralciatiſſimo labirinto, abbiam veduto in queſti ultimi anni rivolte all' ulteriore ſchiarimento del ſiſtema linfatico nell' uomo le cure più aſſidue di più ingegnoſi anatomici con tal ſucceſſo, che omai poſſiam riguardare come eſaurita o vicina ad eſſerlo ſiffatta inveſtigazione. Sommo onore acquiſtaronſi in queſta ultima epoca li Sig. *Werner* e *Feller* e recentemente l'*Haaſe* in Germania, il *Sheldon* in Inghilterra, i quali diligentemente deſcriſſero ed illuſtrarono alcune importanti porzioni del ſiſtema linfatico, il *Cruikshank* allievo dell' *Hunter*, che alle ſcoperte ed oſſervazioni luminoſe del ſuo immortale maeſtro inneſtando le proprie ci diede nel 1787. l' anatomia generale dei vaſi aſſorbenti del corpo Umano, e finalmente il chiariſſimo Sig. *Maſcagni* la cui grand' opera ſui linfatici annunziata fino dal 1784. ma eſpoſta or fa appena un meſe alla pubblica luce, porge ai conoſcitoti giuſto motivo di aſſerire intorno al preſente argomento, quello che già un tempo rammentando i meriti degl' Italiani verſo l' anatomia ſi vidde coſtretto a confeſſare l' illu-

lustre *Senac*, che le principali scoperte anatomiche nate dapprincipio in Italia, abbracciate indi dalle altre nazioni e sotto gli auspizj loro promosse e cresciute a più ferma esistenza, tornano poi di bel nuovo rigogliose nel suolo nativo a ricevervi con la piena loro maturità l'ultimo tocco di perfezione. Fedeli al nostro istituto noi esporremo successivamente agli occhi de' nostri lettori il trassunto di queste recentissime investigazioni intorno ai linfatici, e seguendo l'ordine dei tempi darem principio dall'opera nel del titolo presente articolo annunziata, dovuta agli studj combinati de' Sig. *Werner* e *Feller*.

Sono abbastanza note le difficoltà di scoprire e di mettere in chiaro lume il sistema dei lattei nel corpo umano. La tenuità dell'umore contenuto in questa sorte di vasi allorquando non v' è chilo da succhiare negli intestini, la prontezza con la quale assorbono e riversano quasi in un medesimo tempo gli umori lor proprj nel torrente commune della circolazione, e ciò in grazia della gran moltitudine delle loro boccucce e del numero estremamente moltiplicato dei loro rami, avendovi d'ordinario tre lattei per ogni ramo di vena rossa, sono altrettanti ostacoli alla perfetta disquisizione di questi vasi. Ne' cadaveri de' strangolati, e molto più in que' degl' idropici, di que' che muojono nell' accesso di una terzana o di una quartana, non è difficil cosa che scorgansi a nud' occhio i lattei, mentre all' incontro in que' che avevano ostrutte le glandule del mesenterio raro è che si veggano, e si pure ne' vecchj e negli emaciati. Deesi però, avvertono opportunamente i nostri ingegnosi A. star molto guardinghi, onde non prendere in iscambio i vasi venosi per lattei; perciocchè anche i vasi venosi assorbono copiosamente il chilo, e dopo la morte più lungamente il ritengono (*a*), ed inoltre le vene rosse che tutto all' intorno del tubo in-

(*a*) L' assorbimento del chilo per mezzo dell' estremità delle vene meseraiche disseminate sugl' intestini, quanto ammesso in passato da osservatori autorevolissimi altrettanto viene in questi ultimi tempi posto in dub-

intestinale si distribuiscono, sotto l' esterna tonaca mandano dai lati de' sottilissimi rami, lunghi, piegati in modo singolare, quali appunto sogliono divaricarsi i lattei, e ripieni spesso d' un umore bianchiccio; l'injezione, il difetto delle valvole, manifestano ad un attento osservatore l' inganno; ma pure non è difficile di cadervi, e li nostri A. son d'opinione che il nostro accuratissimo *Santorini* vi sia pur egli incorso nella delineazione che ci ha lasciata de' lattei nella sua Tav. XIII. (*b*), seguono gl' ingegnosi A. nel dettagliarci l' origine e l' andamento de' lattei, e li caratteri esteriori per cui differiscono estremamente dai canali venosi: e rapporto alla loro origine essi confermansi pienamente alle belle osservazioni di *Lieberkühn*, nè fanno vedere come la fabbri-

dubbio e negato da anatomici rispettabilissimi (V. T. 1. p. 259 di questo Giornale). Avremo occasione d' intrattenersi ulteriormente su questo importantissimo argomento nel trassunto che per noi darassi delle opere dei Sgri. *Cruikfank* e *Mascagni*. Ci basterà per il presente di accennare che l' asserzione positiva dei Signori *Feller* e *Werner* non è appoggiata a nuovi argomenti o ad esperimenti diversi dai già proposti; essi non fanno che riportarsi a quelli già ennunziati dall' *Haller* nel Tom. VII. della sua gran Fisiologia, e citano il *Tarin*, l' *Asellio*, e lo *Swamendamio*, e per conseguenza il loro voto non può aggiungere maggior peso alla vecchia opinione.

(*b*) Non possiam persuaderci che il nostro avvedutissimo *Santorini* sia inciampato in siffatto errore. E' vero che l' andamento dei lattei da lui dipinto nella Tav. 13, si mostra diverso da quello descrittoci e delineatoci dai Sgri. *Feller* e *Werner* nella Fig. 1. della Tav. 2, da *Rezia* nella sua Tav. 2., ma è ben anche vero, come ultimamente cel dimostrarono le accuratissime investigazioni del Sig. *Mascagni* che v' an due ordini di linfatici negl' intestini, come pressocchè in tutte le parti del corpo umano, cioè i superfiziali ed i profondi a varj luoghi insieme anastomizzati e communicanti. L' andamento ondoso e serpentino dei primi è analogo a quello descrittoci da *Feller* e *Werner*, da *Rezia*, da *Sheldon*; ma la progression dei secondi benissimo delineataci per la prima volta dal Sig. Mascagni, T. 1. fig. 7. si accorda perfettamente colla Tavola tramandataci del *Santorini*. Ed è moltissimo ragionevole che il nostro illustre veneziano, il quale istituì le sue ingegnosissime investigazioni sui lattei ne' cadaveri scarni e consunti de' Tisici, abbia benissimo nella sottigliezza e trasperenza delle tonache intestinali de' cadaveri di tal fatta, veduti distintamente ripieni di chilo i profondi, e ce gli abbia dipinti colla sua impareggiabile esatezza; tanto più che dalle osservazioni accuratissime del Sig. *Mascagni* risulta, che i vasellini del suddetto ordine si trovan ripieni di chilo anche quando non se ne vede goccia ne' superfiziali.

brica ingegnofa defcritta da quefto valente anatomico e della quale già da noi s'è fatto cenno alla pag. 171. del Tom. 1. di quefto giornale, comparifca ad alcuno troppo artifiziofa, e poco conveniente alla femplicità della natura; tanto più che una fabrica fomigliante fi vede riprodotta in molti piccioli animali, che col fucchiare proccacianfi l' alimento come fono tutte le tenie, le quali a ciò efeguire furono come le bocche dei lattei fornite di ampolle; oltredicchè i villi in que' foggetti a quali s' è avuta l' attenzione di legare alla lor radice i vafi chiliferi ancor turgidi di latte, apparifcono bianchi, e tutta la fuperfizie interna degl' inteftini fi vede punteggiata di bianco.

Da quefti principj procedono copiofiffimi ramofcelli di lattei, i quali via via acquiftano maggior diametro, e fi riunifcono in tronchetti forniti di valvole, i principali de' quali fituati tra la tonaca efterna e la mufcolofa, ferbando una direzione longitudinale, ricevono tutto il compleffo degli altri ramofcelli minori. Quefti tronchi maggiori procedono l' uno contro l' altro fulla fuperfizie dell' inteftino ed incontrandofi s' inofculano formando un tronco folo più groffo, il quale fporge dalla parte concava dell' inteftino fteffo poco innanzi del principio del mefenterio, e tanto dalla metà anteriore dall' inteftino, come dalla pofteriore attaccata al mefenterio fi vede fporgere un particolar tronco e difpergerfi tralle tonache coftituenti quella membrana, fenza che vi fia mai tra quefti tronchi anaftomofi alcuna fennon nelle glandule; diferenza notabiliffima per cui fi fcoftono dall' andamento de' vafi roffi, ove i ramofcelli delle due faccie oppofte d' ogni inteftino confluifcono in un fol tronco dell' arteria meferaica o della vena porta. Nè v' ha minor differenza tra i lattei o linfatici ed i venofi per rapporto all' elafticità e robuftezza delle tonache molto maggiore nei primi, come il dimoftrano le grandiffime idatidi nelle quali alle volte fi fpandono, e delle quali alcune che alle volte fi fcaricano per l' ano rifguardanfi da' noftri A. come principj de' lattei o villi eftremamente dilatati. Di quefta robuftezza e al-

è altresi una prova parlante il sostener che fanno i detti vasi nell' atto di injettarli una colonna di mercurio dell' altezza di parecchi piedi , laddove i vasi sanguigni dello stesso diametro non reggono ad una colonna di mercurio alta poco più di dodici dita traverse.

Li nostri A. credono che le pareti dei linfatici sieno formate di doppia tonaca , e n' è per essi un forte argomento la presenza delle valvule, le quali come ne' canali venosi vengon formate dalla doppiatura della tonaca interna , i cui margini vengono sostenuti dall' esterna più breve , così è ragionevole che anche ne' linfatici sien fabbricate sullo stesso modello . Oltredicchè là diligente disquisizione delle idatidi, tumori, a loro opinione, di origine linfatica, mostra ch' esse sono composte di due membrane molto diverse l' una dall' altra , nessuna delle quali può crederfi produzione della malattia.

Seguono gli Autori a descrivere l' andamento de' lattei pel mesenterio; crediamo che non tornerà dispiacevole a nostri Lettori di scorrerne la descrizione.

Dai due capi opposti d' ogn' intestino e tanto sulla faccia anteriore come sulla posteriore, due tra rami linfatici maggiori, scorrenti lungo la superfizie dell' intestino vanno a riunirsi in un sol rronco commune verso la parte concava dell' intestino ; nel luogo di riunione di questi due rami , ossia all' origine del tronco commune , osservasi costantemente una picciola dilatazione o vescica, nella quale , a cagione forse di alcune valvule tortuose nascenti dalla riunione de' due rami , il mercurio incontra un qualche ritardo ; da quest' ampolla procede un tronco solo , ovvero due ed anche tre o quattro minori , i quali o si raccolgono di nuovo in un solo o si riuniscono a qualche altro ramo laterale.

Tre poi sono i modi onde procedono pel mesenterio tutti questi tronchi linfatici : mentre o si distribuiscono con molti rami lateralmente o direttamente in qualcuna delle glandule primarie

minori roſſiccie; o laſciano intatti queſti corpicciuoli; o il tronco indiviſo ſi porta addiritura nella ſuſſeguente ſerie di glandule. V' anno de' lattei i quali ſenza paſſar per le glandule ſi portano a dirittura ne' rami maggiori, ma queſto, oſſervano gli A. è un caſo rariſſimo, e dee riſguardarſi piuttoſto come un' eccezione dalle regole ſtabilite.

In tutte le iniezioni il mercurio s' arreſta un poco alle glandule, ma ſi ſupera queſta difficoltà col mezzo di una leggera preſſione continuata per qualche tempo, purchè peraltro la glandula non ſia oſtrutta. Ad ogni diviſione di un ramo in due, oſſervaſi ſempre quella veſcichetta, ampolla, o nodo che voglia dirſi, più grande e più rotondo, fornito di due appendici, che gli danno una qualche raſſomiglianza alle branche d' un granchio e le valvule appeſe tutte all' intorno a margini, lo chiudono ſuperiormente ed impediſcono che il fluido non regurgiti in queſt' alveo confluente; in queſti nodi il mercurio ſoffre ſempre un po di ritardo. Gli altri nodi ſon quali li dipinſero *Nuck* e *Ruiscħio*.

Le glandule linfatiche oltre la membrana commune procedente da una doppiatura del peritoneo, anno una celluloſa propria che ſerve a tenere inſieme riuniti i ſorcoletti de' Linfatici e de' ſanguigni. I loro nervi ſon pochi e piccioliſſimi, e quantunque il Cel. *Walter* abbia detto che le dette glandule ſon ſpoglie affatto di nervi lor proprj, pure i noſtri A. anno veduto qualche volta diramarſi dal nervo perforante la glandula e nel centro ſteſſo di queſta macchinetta, delle fibrille nervoſe diſpergentiſi nel corpo della glandula ſteſſa; oltredicchè oſſervano, che debbono contenere i ramoſcelli nervoſi onde ſono fornite le tonache de' vaſi ſanguigni che in eſſe penetrano. In ſingolar modo procede la diſperſione de' lattei per queſte glandule, mentre non già a dirittura vi s' inſinuano, ma ciaſcun ramo ſi piega prima tuttattorno al lembo della glandula formando una ſpezie di angolo ottuſo, indi ſi divide in tre quattro e più rami, i quali perloppiù parallelli o poco divaricati, dopo aver reſentata una parte della ſuperficie dal-

della glandula, divisi in forma di penicilli, disperdonsi in tutto il corpo della medesima formando insieme un intreccio di minutissimi vesellini pressocchè inestricabile. In mezzo alla glandula si osserva quasi sempre una cavità, dalla quale procede un nuovo vaso inflesso o arcuato nell'uscita quasi infondiboliforme, e la cui ampiezza o diametro cominciando nel corpo stesso della glandula, sembra in qualche maniera assomigliarsi alla pelvi dei reni ed agli ureteri. Questo vaso egrediente o s' innoltra solitario, o diviso in due, l' un de' quali ben spesso poco al di là dalla glandula torna di nuovo a riunirsi col tronco principale, non mancano però esempj, dove in luogo di uno tre distinti rami si portano alle vicine glandule secondarie plessiformi.

Queste costituiscono quasi una sola serie come ragruppata insieme e soltanto distinta all'esterno con solchi od impressioni leggiere. Non è però che propriamente formino un solo indistinto aggregato, mentre è agevole di separarle una dell'altra senza lesione, sciogliendole dagli apicchi della circondante cellulosa; e quantunque nelle injezzioni col mercurio rappresentino un solo corpo riunito, ciò addiviene perchè il maggior numero de' loro vasi insieme communicanti con molti rami si stende da una glandula all'altra. Queste glandule circomposte, ed addossate all'arco principale della vena e dell' arteria mesenterica superiori, ben si meriterebbero con più ragione delle già indicate il titolo di primarie, come quelle nelle quali si compie la più gran parte e forse tutto il lavoro del chilo; infatti oltre all' essere molto più numerose delle sopra descrite sono ancora più di quelle voluminose e grosse quantunque più schiacciate, e dove che le prime non mostrano che una sola cavità, queste offrono parechie concamerazioni, e per essere l' una all' altra aggiacenti formano una spezie di catena. Esse poi ricevono non solamente tutti i linfatici egredienti dalle glandule di primo genere, ma ancora pressochè tutti que' rami, che come sopra si è accennato, le avean rasentate senza inservirvisi, e trattone un picciolissimo numero di ra-

 mo-

mofcelli, i quali anco a quefte paſſan fopra per infinuarfi in alcune glandulette fuperiori, che fi potrebber chiamare di terzo genere, non v'à goccia di chilo che non paſſi per quefte glandule a ricevervi quel primo grado di elaborazione ch' è neceſſario ad animalizzarlo. Sicchè, come bene oſſervano li noftri A. anche in quefte glandule chilifere fi oſſerva coftante un procedimento della natura verificato nelle varie diramazioni del fiftema linfatico, ed è che ad ogni aggregato di glandule di qualche confiderazione fieno circompofte altre minori glandule come fuccenturiate, per le quali fi difperdano i più piccioli ramofcelli linfatici prima di entrare riuniti in tronchi più groſſi nelle maggiori; ciò fi oſſerva nel femicerchio glandulofo delle anguinaglie e delle afcelle, ed in altri luoghi ancora. In quefte glandule v' entrano e fi difpergono, ramificandofi per tutte le direzioni i lattei, ferbando nel corpo della glandula un andamento come dentato, ficchè ben riempite tali glandule rapprefentano un globo compofto di moltiſſimi nodi minuti. Li vafi egredienti fono più numerofi e più confiderabili di quelli del primo genere, ed ampliandofi per cammino vanno incontro ad altre glandule di terzo ordine, quali abbracciano con ampiſſime ramificazioni laterali, indi via-via riunendofi in tronchi fempre più groſſi, raccolgonfi alla radice del mefenterio, in dieci e qualche volta anche più rami, i quali obbliquamente vanno a finire nella cifterna lombare.

Dietro all'anatomica difquifizione dei lattei; fi fanno li noftri ingegnofi Autori ad efporre tuttociò che fpetta alla loro fifiologia.

Toccheremo foltanto le rifleſſioni principali e quelle che ci fembreranno men ovvie. L'aſſorbimento del chilo dagli inteftini, quantunque per opinione de' noftri A. fi efeguifca per la maſſima parte in forza di quelle fteſſe leggi che prefiedono alla falita e progreſſione dei liquidi dentro ai vafi capillari, pure e' fembra che debba eſſere molto ajutato dalla contrazione delle fibre della tonaca mufcolare degl' inteftini. Poichè ogni qualvolta le fibre arcuate

te nel contraerſi riſtringono il lume del canale, è forza che allora i villi interni ſi prolunghino e più profondamente s' immergano nel chimo, e quando poi al rilaſciarſi di queſte vengono a contraerſi le fibre longitudinali, allora i lattei ſcorrenti ſulla ſuperficie degl' inteſtini liberati dalla preſſione acquiſtano una maggior libertà di eſpanderſi e così di raccogliere e promovere il fluido contenuto, e nell' iſteſſo tempo venendo leggermente coſtretti gli orifizj de' lattei avviantiſi alla tonaca villoſa, ſi chiude la ſtrada al chilo già entrato di poter tornarſene addietro negl' inteſtini. Quando poi ſi rilaſciano queſte fibre ſi applicano allora ai lattei, e con queſta preſſione cacciano avanti il fluido in eſſi contenuto. Oltredicchè poi viene a confermarſi l' utilità delle fibre muſcolari dell' inteſtino per il riaſſorbimento del chilo dall' oſſervarſi coſtantemente, che nello ſtato di atonia e d' affievolimento del canale inteſtinale ceſſa quaſi del tutto l' aſſorbimento del chilo. Ad accelerare poi il moto progreſſivo di queſto fluido, confluiranno le pulſazioni delle arterie diſſeminate per la tonaca vaſculoſa, ed il calore ancora del ſangue in eſſe contenuto. E non è lungi dal vero di riconoſcere ancora una cagione di queſto moto nelle arterie linfatiche e ſeroſe communicanti cogli aſſorbenti, della quale communicazione ſembra poterſi trarre una prova, dall' injezioni fatte con la colla di peſce, per mezzo delle quali non ſolo ſi manifeſtano quelle ultime diramazioni arterioſe, ma ſibbene ancora i linfatici ſi riempiono; e il ſi può vedere coll' ajuto del microſcopio nel meſenterio delle rane ove a que' minutiſſimi vaſellini arterioſi ſi oſſervano viciniſſimi ed in maggior numero i linfatici i quali ne ſembran ricevere una porzione di fluido.

E' noto poi di quale utilità ſien le valvole onde promovere il cammino del chilo, ed impedire quelle alterazione nel ſuo movimento che v' avrebbe certamente cagionate l' antagoniſmo de' muſcoli addominali e del diaframma. Infatti in quegli animali, ove un tal antagoniſmo non ſi rileva, o per lo meno è piccioliſſimo come negli augelli e nei peſci per oſſervazione di *Hevvſon*, e nel-

e nella testuggine per osservazione del *Meckel* figlio, i lattei sono affatto sprovveduti di valvule.

Ma questi si denno risguardare solanto come amminicoli de' quali la provvida natura si è servita onde promuovere il cammino del chilo ne' proprj vasi, e la principal causa impellente di questo fluido esiste ne canali stessi che lo contengono dotati di una particolare contrattilità od irritabilità che voglia dirsi, durante ancora oltre il termine della vita dell'animale, e denno concorrervi ancora moltissimo le divisioni moltiplicate e le numerosissime anastomosi od inosculazioni de' loro tronchi.

Non v'à alcun dubbio che le glandule del mesenterio non prestino un gran servigio alla chilificazione, e questa verità è stata confermata da tutti gli anatomici che d'*Asellio* in poi s'occuparono intorno al sistema chilifero. Sì presenta peraltro intorno a questo argomento una questione singolare da sciogliersi. Ne' fanciulli e ne' feti rinchiusi ancora nell' utero materno molto più, le glandule chilifere sono numerosissime ed in proporzione molto più grosse di quellocchè negli adulti; ora si sa che i feti non contengono dentro il canale degli alimenti materia chilosa di sorte alcuna; a che dunque un apparato così doviziosó di tali machinette ove non è che separare o trasmettere? Ma, ripigliano a questo luogo li nostri Autori hanno i villi intestinali ossia le bocucce dei lattei ben larga copia di materia oliosa e glutinosa da succhiare dal meconio onde son pieni e spalmati gl' intestini dei feti, qual massa poi essi conducono alle glandule a ricevervi un grado ulteriore di elaborazione e di assimilazione. E come per la inerzia delle potenze muscolari manca nei feti uno dei mezzi più efficaci a perfezionare la mentovata assimilazione, così sembra avervi provveduto la natura col numero e coll' ampiezza maggiore delle glandule a tal uopo destinate e colle moltiplici diramazioni ed inosculazioni dei vasi che a queste vanno o da queste partono. Ond' è poi che negli adulti sottentrando a rianimar la circolazione ed a promovere l'assimilazion degli umori la viva ener-

energia delle potenze mufculari, la neceffità del mentovato apparato affimilatorio fi va di mano in mano rendendo minore, e le dette glandule in confeguenza vanno eftenuandofi ed ingracilifcono. E perciò è da crederfi che l' uffizio di dette glandule negli adulti fi riduca, parlando di quelle di primo ordine, a diluire in qualche parte il chilo, provando ciò la gran copia de' vafi fanguigni che ad effe vanno, e l' accrefciuto calibro de' Linfatici che n' efcono. Innoltre penfano li noftri A. che in quefte fteffe glandule venga afforbita una qualche porzione di chilo dai ramofcelli del fiftema della vena porta ventrale, giudicandolo dalla maggiore ampiezza delle vene ch' indi fi partono in confronto di quelle che dalla feconda ferie di glandule traggono nafimento. Senza far parola poi di quell' altra importante utilità che preftano come glandule fuccenturiate od aggiunte all' aggregato più importante dell' altre, fomminiftrando al fangue una qualche porzione di chilo elaborato atta in qualche maniera a compenfar le perdite e foftener la vita, quando l' aggregato fuddetto, per oftruzione ed infarcimento, come facilmente avviene, diventa inetto alla preparazione ed alla trafmiffione del liquor nutriente.

Alla diligente efpofizione de' lattei finor defcritta foggiungono gli accurati Autori un dettaglio abbaftanza circoftanziato dei metodi e delle avvertenze pratiche da porre in opera onde rifcontrar ne' cadaveri l' andamento di quefti vafi, ma noi per non allungare fovverchiamente il prefente articolo rimetteremo ad altra occafione la narrazione di fiffatti dettagli, e ci affrettiamo ora a render conto dei Linfatici fuperficiali del fegato, dell' accurata defcrizione de' quali fiamo principalmente debitori alle indefeffe ricerche de' noftri diligenti Autori. Perchè quantunque i fuddetti vafi coftituifcano un' elegantiffima rete fulla fuperfizie del fegato, agevole a difcoprirfi particolarmente ne' cadaveri degl' idropici, e già offervata e defcritta fin dai primi offervatori *Rudbeckio* e *Bartolini*, e più ampiamente poi dello *Schmiedel*, pure a neffuno di quefti celebri anatomici toccò in forte di fviluppare come

fi

ſi conveniva l'intralciamento de' vaſi ſuddetti, e di preſentarne una compiuta delineazione, e tale che regger poſſa al confronto di quella eſibitaci da' noſtri Autori.

I linfatici del fegato convengono in generale in quanto alla ſtruttura ed agli uffizj coi lattei ſopra deſcritti, e la ſola differenza ſtà nel numero e nella ſtruttura delle valvule, poichè ne' Linfatici epatici, le valvule non ſono tanto numeroſe come ne' lattei, nè chiudono sì eſattamente il lume de' canali, e lo dimoſtrano abbaſtanza le injezzioni a mercurio, che a piacere ſi poſſon quaſi liberamente ſoſpingere tanto verſo i tronchi che verſo le loro diramazioni; minore poi ſi è ancora il numero delle valvule nei tronchi, di quel che ſia nei rami, ove ſolitarie sì, e non abbinate come nei lattei, ma pure abbaſtanza numeroſe ſe ne riſcontrano.

In due ordini ſi dividono i Linfatici ſuperfiziali del fegato, li ſuperiori diſpergentiſi ſulla faccia conveſſa di queſto viſcere, gl' inferiori diſſeminati per la concava. Li tronchi maggiori di quelli del primo ordine, s' avviano al legamento ſuſpenſorio del fegato, ove riuniti inſieme e raccolti in ſei od otto tronchi più groſſi traſcorrono lungo il legamento ſuddetto, e dietro all' apice dello ſterno, ma un poco a ſiniſtra, trapaſſano il diaframma ed entrati nella cavità del petto, ſi portano ad una glandula di mediocre groſſezza addoſſata al pericardio entro la cavità del mediaſtino anteriore, detta da noſtri A. glandula mediaſtina ſuperiore; dalla quale poi altri ſorcoli ſi propagano alle glandule vicine collocate nel lato ſiniſtro dello ſterno. Anche i Linfatici della ſuperfizie conveſſa del diaframma per quel che oſſervarono li noſtri Autori, ſi portano addrittura a queſta ſteſſa glandula, in vece di avviarſi e direttamente nel vicin condotto toracico. Oltre i tronchi maggiori de' Linfatici ſuperiori finora accennati, anche i ramoſcelli minori naſcenti dal margine acuto del fegato, e dalla ſuperfizie conveſſa di amendue i lobi tutti ſi raccolgono verſo il margine ottuſo di queſte viſcere nel legamento ſuſpenſorio, ove diſtribuindoſi in que-

varie foggie , vanno poi a congiungersi coi rami maggiori sopradescritti . Le tenuissime divisioni di tutt' i rami finora accennati combinate insieme per via di frequentissime anastomosi si spandono in una sottilissima rete che investe tutta quanta la superfizie convessa del fegato . I lor principj o radici sembrano dipartirsi dalla cellulosa componente il così detto parenchima del fegato e tralle desinenze delle vene e de' condotti biliferi ; e quindi esternandosi comminciano ad apparire e serpeggiano sotto la membrana propria del fegato, ove non solo si combinano e si anostomizzano vicendevolmente, ma ancora coi tronchi più profondi distribuiti entro la sostanza stessa del viscere, e costituenti un altro, dirò cosi, sistema di Linfatici interni , cui peranche a sviluppare non giunsero li nostri accurati Autori. Ed infatti più volte s' abbatterono ad osservare che injettando col mercurio i tronchi disseminati pel legamento sufpensorio , e pella superfizie convessa del fegato , agevole era il passaggio del detto fluido anche pel solo suo peso o con pressìon leggierissima , nelle più minute diramazioni , e da quelle assai prontamente ne' vasi più profondi , per modocchè restavano spesso ed in breve tempo esinaniti e flaccidi i tronchi dapprima pieni e turgidi di mercurio. E tal cosa tanto più facilmente avveniva su que' soggetti il fegato de' quali era ostrutto ed assai voluminoso, e negli ascitici, ed in quelli che di febbre quartana o di flusso epatico eran morti; ed ove i Linfatici comparivano un poco distesi, grossi, bianchi e quasi cartilaginosi.

Oltre al fascio considerabile de' Linfatici i quali raccolgonsi nel legamento sufpensorio, v'à pure un numero non mediocre di tronchi di questa fatta avviantisi e riuniti nei così detti legamenti laterali di questo viscere. Le vaghe ramificazioni di tali tronchi disseminate lungo la superfizie convessa communicano e s' inosculano colle altre ramificazioni per noi descritte che nel legamento sufpensorio raccolgonsi, mentre le più sottili lor produzioni od estremità all'ordine de' linfatici profondi si congiungono ed anostomizzano . Dal margine acuto anteriore del destro lobo comminciano

 a di-

a dipartirsi le minute diramazioni che via-via raccogliendosi in tronchi più considerabili fra loro variamente anastomizzati vanno finalmente a terminare nel destro dei legamenti laterali, donde procedendo fralle lamine di detto legamento fino al luogo dov' esso nel peritoneo si dispiega, discendono riuniti in uno o due tronchi sotto la lamina dello stesso peritoneo fino allo spazio muscoloso compreso tra la decima e l' undecima costa, e quivi accompagnati alla vena all' arteria ed al nervo intercostale seguono obbliquamente il lor cammino fin quasi al tratto cartilaginoso delle medesime coste. In que' dintorni mandano de' ramoscelli ad una glandula lenticolare o primaria, e perforando indi i muscoli è probabile che s' inosculino a qualche tronco maggiore penetrante nella cavità del petto. Non dissimile dal fin quì descritto è il procedimento dell' altro fascio di Linfatici che dal lobo sinistro del fegato al legamento laterale sinistro si portano, sennonchè essendo tal legamento più altamente infisso nella carne musculosa del diaframma, debbono i tronchi suddetti percorrere una strada più lunga e più tortuosa prima di arrivare allo spazio compreso tralla decima ed undecima costa ove insieme con quelli dal destro laterale procedenti s' impiantano. Lungo un tale cammino spiccansi da questi rami, ovvero in essi metton capo alcuni ramoscelli procedenti dall' esofago oppure ad esso avviantisi, ed uno pure alquanto considerabile ne vien dalla milza.

Negli spazi poi compresi fra i due legamenti laterali ed il sospensorio, altri tronchi linfatici non meno dei descritti importanti sono da considerarsi, e due soprattutto nel lobo destro i quali anastomizzatisi egualmente nelle loro sottili propaggini cogli altri superfiziali e coi profondi, con direzione opposta procedono verso il margine ottuso del fegato, donde con alcuni rami superiormente ripieganfi sopra il diaframma, e sì il trapassano ascendendo fin dentro la cavità del petto, mentre con altre diramazioni più di queste considerabili serpeggian lungo il così detto legamento coronario, avviandosi addiritura in numero di dieci o dodici

dici verso il pancreas, e là alcuni di questi vasi ramificansi variamente e si spargono per le glandule conglobate in larga copia attorno al pancreas disseminate, mentre altri dirittamente si portano nella cisterna lombare, ove pure vanno finalmente a inserirsi anche tutti gli altri rami che pria deviarono nelle glandule sopra indicate. Un eguale distribuzione pur seguono gli altri tronchi intermedj del lobo sinistro.

Descritti così i linfatici della superfizie convessa del Fegato si fanno gl' ingegnosi Autori ad esporre l' andamento di quelli che tutta rivestono la concavità del viscere suddetto. Primi son quelli che alla vescichetta del fiele propriamente spettano, e questi in numero di sei traggono le loro origini verso al margine acuto del lobo destro, donde procedendo verso la vescichetta quattro se ne veggono diramarsi sul fondo e lungo il corpo di essa, e due se ne spargono lungo i suoi lati laddove questa s' infigge nella fossa del fegato, e tanto gli uni che gli altri diramandosi variamente sotto la esterior tonaca di questo sacco tutto all' intorno rivestonlo di un' elegantissima reticella vascolosa; i tronchi poi raccogliendosi dietro al collo e lungo il condotto cistico si disseminano per varie considerabili glandule conglobate quivi disposte, donde poi riuniti in tronchi maggiori o si portano a dirittura al duodeno, o sotto di esso trascorrono fino al pancreas. I linfatici poi della superfizie concava del destro lobo dalle loro infinite minutissime ramificazioni in due o tre tronchi principali riunisconsi, i quali scorrendo lungo quelle particolari doppiature o appendici onde il destro lateral legamento alla vescichetta del fiele, al duodeno, al destro rene congiungesi, si portano a parecchie conglobate situate sotto il duodeno e connesse al pancreas, donde nuovamente sporgendo variamente divisi ed anastomizzati coi Linfatici cistici, e cogli epatici dell' ordine profondo vanno dirittamente a mettere nella cisterna. Lo stesso andamento seguono pur anche i Linfatici della superfizie concava del lobo sinistro, sennonchè pria di riddursi nella cisterna si diramano variamente nelle glandule addossate al-

la picciola curvatura del ventricolo, e dal nome dell' inventore chiamate *Vercelloniane*.

La fin quì efpofta defcrizion de' Linfatici che ambe ricoprono con innumerabili retiformi diramazioni le oppofte faccie del fegato, viene dagli accurati Autori opportunamente illuftrata con due tavole in rame la eleganza e precifion delle quali merita l' approvazione e gli elogi dei conofcitori. Sarebbe ftato defiderabile, che colla medefima felicità aveffero eglino potuto riconofcere e defcriverci il compleffo di quell' altre numerofiffime diramazioni Linfatiche diffeminate nella foftanza fteffa del fegato, mentre allora fi potrebbe veramente contare di poffeder completa del tutto la ftoria di un tal fiftema in rapporto al fuddetto vifcere. Ma per quanto vi fi fian provati li noftri ingegnofi A., confeffano ingenuamente che le loro curiofe indagini non furono in rapporto a quefto articolo abbaftanza fortunate, e però fi limitano a noverare alcune foltanto tralle principali diramazioni dell' ordine dei profondi, e quelle unicamente che per via delle frequenti anaftommofi coll' eftremità e co' rami degl' indicati linfatici fuperfiziali poffono pel mezzo di quefti non difficilmente riempirfi e renderfi vifibili. Tali diramazioni accompagnano d' ogn' intorno tanto i condotti epatico e coledoco come il tronco della vena porta epatica, e riunite per lo più in quattordici tronchi ravvolti tutti e diftribuiti nello fpazio triangolare della caffula del *Gliffonio*, fporgono dalla fuperficie del fegato, e, come già s' è detto, infiem coi tronchi fuperfiziali inferiori direttamente mettono nella cifterna (*a*). L' ana-

(*a*) L' accurato Sig. *Mafcagni* à notate molto opportunamente le principali inefattezze della efpofta defcrizione. Crediamo ben fatto di qui riferirle 1. i Linfatici dal legamento fufpenforio procedenti dopo efferfi diftribuiti alle glandule mediaftine, feguono il lor cammino lungo le diramazioni de' vafi mammarii interni, indi fi portano direttamente nel condotto toracico; nè da effi alcun ramo fi parte, il quale fi difperga nella foftanza delle mammelle. 2. I Linfatici al deftro legamento epatico fpettanti non già una fola ma due ferie beniffimo fra lor diftinte, quantunque fra loro per diverfe ramificazioni communicanti coftituifcono; quelli della prima ferie, che il Sig. *Mafcagni* chia-

anatomica disquisizione de' Linfatici al fegato appartenenti, sparge un nuovo lume intorno degli uffizj di questo viscere, e rende ragione di molti importanti fenomeni che osservansi nell' animale economia tanto nello stato sano come in attualità di morbosa condizione. E primieramente egli è chiaro dalle suesposte osservazioni che una delle più riflessibili utilità de' Linfatici epatici ella si è quella di assottigliare e diluire colla mescolanza del loro umore la troppo densa massa del chilo, e sì favorire la sua progressione, e prepararlo in certa maniera ad assumere le proprietà di vero succo nutrizio, imprimendovi il primo carattere di animaliz-

chiama superiori, trapassato il diaframma scorrono tortuosamente sulla di lui faccia convessa sotto la pleura da destra a sinistra, quindi si piegano posteriormente ed inferiormente spesso divisi in molti rami che di bel nuovo insieme riunisconsi, e per la destra appendice del diaframma, o tra questa e la sinistra ritornano nell' addome, e salutate prima alcune glandule collocate tralla destra appendice e la cava, a quelle s'avviano alla cava stessa circomposte, donde poi trapassando sotto la vena emulgente sinistra, nelle glandule disseminate tra la cava e l' aorta, con parecchj rami dal fegato, dagl' inguini, da testicoli dalle parti continenti dell' addome e da altri visceri procedenti si riuniscono, e vanno poi a terminare nel condotto toracico. Di quest' ordine di vasi non fanno menzione i Sgri. *Werner* e *Feller*. Essi non descrivono che l' altro ordine chiamato dal Sig. *Mascagni* degl' inferiori: ma non hanno ben ravvisato il loro procedimento attraverso il diaframma, nè la loro dispersione per varie glandule intercostali, nè la loro riunione coi tronchi de' Linfatici intercostali inferiori del lato destro, e con altri dall' addome sorgenti pria che mettano nel condotto toracico, nè finalmente hanno fatta menzione di altri tronchi a questa serie spettanti i quali non trapassando il diaframma, scorrono invece lungo l' inserzione di questo muscolo nella duodecima costa, e vanno a disperdersi nelle glandule collocate all' lato interno della cava, riunendosi quivi ai rami dell' ordine superiore. 3. Non è vero che i Linfatici del ligamento sinistro percorrano la stessa strada di quelli del destro. Alcuni di questi tronchi sono collocati inferiormente, altri superiormente; questi progredìscono dalla sinistra alla destra, e passando sopra e sotto l' esofago si portano alle glandule poste tra la minor curvatura del ventricolo ed il lobo dello spigelio, ove innestandosi con altri tronchi procedenti dal fegato, dallo stomaco, dagl' intestini, e dalla milza, discendono di glandula in glandula e formano varj plessi, e pervenuti alle glandule disseminate lungo l' aorta e la cava, riuniti ad altri dalle glandule inguinali e dagli altri visceri dell' addome procedenti, vanno a terminare nel condotto toracico; i tronchi inferiori poi scorrono lungo la faccia con-

lizzazione. Ma forse più ancora importante egli è il servigio che prestasi dai suddetti Linfatici se, come ogni apparenza più ragionevole sembra dimostrarlo, conferiscono mirabilmente alla separazione del latte nelle mammelle. Infatti la spiegazione già un tempo addotta di tal fenomeno per via dell' anastomosi delle mammarie coll'epigastriche, nè vien comprovata abbastanza dall'anatomia, nè è sufficiente alla spiegazion dei fenomeni che accompagnano siffatta separazione. Ma ogni difficoltà si appianerebbe se vero fosse esservi un grosso tronco Linfatico, il quale dal fegato ascendendo lungo il legamento suspensorio e traforando il diaframma si porta ad alcune glandule collocate sulla faccia interna dello sterno, donde accompagnato ad un ramo della mammaria interna ed attraversando i muscoli intercostali va tutto a disperdersi nel corpo della mamella. E per mezzo della communicazione diretta di un tal vaso col corpo stesso della mamella, s'intenderebbono facilmente le moltiplici e quasi istantanee alterazioni alle

concava del diaframma e divisi in varj rami si portano alle glandule situate dietro al fondo del ventricolo sull' appendice sinistra del diaframma, e qua diramandosi ad altre glandule s' innestano ad altri rami derivanti dalla milza e dal rene succenturiato, quindi portandosi alle glandule circomposte alla cava ed all' aorta, cogli altri rami quivi disseminati formano varj plessi e raccolti poi in diversi tronchi concorrono nel condotto toracico. 4. Nel descrivere il corso de' tronchi Linfatici collocati tra il legamento epatico destro ed il suspensorio, i quali formanno due serie diversamente terminate, punto non parlano della continuazione di quelli della prima serie perforante il diaframma, nè delle glandule alle quali si dispergono, e s' ingannano rispetto a quelli costituenti la seconda serie, quando dicono che alcuni fra loro tronchi senza toccar le glandule disposte attorno la cava, mettono direttamente nel condotto toracico. E lo stesso può dirsi della descrizione che danno dei tronchi collocati fra 'l legamento epatico sinistro ed il suspensorio. 5. Parlando della terminazion de' Linfatici della superfizie concava del lobo sinistro, ommettono di descrivere una porzione di questi tronchi, la quale portasi direttamente alle glandule collocate tra la minor curvatura del ventricolo ed il lobulo dello spigelio; e rapporto all' unione di questi vasi con quelli dell'ordine dei profondi, essi non sono esatti nel descrivere il luogo ove s' effettua, ne manco seguirono con diligenze le varie divisioni de' superfiziali che ai detti profondi s' innestano.

alle quali è ſottopoſta la ſecrezione del latte in grazia di alcuni cibi ingojati, e particolarmente di quel violento patema d'animo la cui influenza ſi fa ſentire particolarmente ſull' organo ſeparator della bile.

L'origine dell'itterizia, la generale e ſpeſſo prontiſſima diffuſione dell' umor bilioſo in tutte le più riposte parti del corpo non ponno certamente con altro miglior mezzo ſpiegarſi, che con quello degl' innumerabili aſſorbenti dovunque diſſeminati pel fegato; e per via ancora di un tal inſigne numero di Linfatici ſi può con fondamento render ragione della nutrizione di quegli adulti o fanciulli, ne' quali eſſendo quaſi totalmente infarciti ed obliterati i vaſi e le glandule meſeraiche, non ſi può traſmettere alcun nutrimento per la ſtrada dei vaſi lattei. E tale ſi è il caſo, in cui s'abbatteron più d'una volta li noſtri Autori notomizzando i cadaveri di fanciulli di ſei o ſette anni rachitici fin dalla prima infanzia, ne'quali tutto il ſiſtema delle glandule meſeraiche vedevaſi manifeſtamente infarcito ed oſtrutto da una materia caſeoſa o ſteato-matoſa. La nutrizione doveva in queſt' infelici ſoggetti effettuarſi per via dell'aſſorbimento di una porzione di chilo dagl' inteſtini eſeguito dall' eſtremità inalanti delle vene coſtituenti il ſiſtema ventrale della vena porta, la qual porzione trasferita nel fegato e quindi ſucchiata dai numeroſiſſimi linfatici di queſto viſcere e ſpezialmente dai profondi, veniva poi trodotta nel condotto toracico, e sì baſtava in qualche modo ad alimentare la vita. Infatti oſſervano che in tali cambinazioni il fegato ſi trovava talmente ingrandito ed eſteſo, che qualche volta prolungavaſi fino quaſi all' ombilico, e ciò perchè, *omnis & major chili & ſanguinis copia nutritionis cauſa ad illud delata & per vaſa educentia lymphatica deinde in ductum Thoracicum conjecta fuerat*. Il diffetto di nutrizione che d'ordinario riſcontraſi negl' ipocondriaci, viene dagli A. attribuito alla minor copia di linfa elaborata nel fegato di tali ſoggetti, trovandoſi di ordinario un tal viſcere, come anche le altre glandule, duro e reſiſtentiſſimo, ed i Linfa-

fa-

fatici anguſtiſſimi, calloſi e per lo più obliterati ed impervj, effetto queſto, com'eſſi ben avvertono, della vita ſedentaria e della coſtante compreſſion dell'addome, cagioni ambe tra le più ſolenni dell'ipocondria, e le quali comprimendo particolarmente i Linfatici che dal fegato vanno ad inſerirſi nel condotto toracico, ed anguſtando la progreſſion della linfa negli altri canali ſuperiori danno motivo alle riferite degenerazioni.

J. B. Pallettæ Phil. & Med. Doct. & Noſocomii Majoris Mediolanenſis Chir. ordin. Adverſaria Chirurgica Prima. 4. Mediolani.

NON ha dubbio che a coſtituire un perfetto chirurgo non tanto ricerchiſi l'abilità e deſtrezza nell'eſeguire le più dilicate e difficili operazioni, quanto il corredo delle più ſcelte Anatomiche e patologiche cognizioni, per le quali abituato a riconoſcere a colpo d'occhio le malattie ben di ſovente complicate ed oſcure, ed a formarne un retto giudizio, condur poſſa con ſicurezza e felicità gl'imprendimenti della mano. La verità di queſta propoſizione adottata da tutti gli uomini di ſenno, verrebbe, s'uopo ne foſſe, a ricevere un'ulteriore conferma dalla lettura dei ſaggi chirurgici contenuti in queſta eccellente raccolta frutto degli ſtudj e delle oſſervazioni del cel. Sig. *Palletta* chirurgo dello Spedal maggiore di Milano, ed uno de' più valenti Anatomici che conti ora l'Italia. Nel primo de' mentovati opuſcoli il dotto A. richiama l'attenzione dei chirurghi e dei medici al riconoſcimento di una particolare deformità dipendente da un vizio di conformazione, e la cui cagione in addietro mal ravviſata o confuſa con parecchie altre accidentali ed eſtrinſeche atte ad indurre un medeſimo diffetto, potea dar motivo a degli erronei giudizj, e a delle impreſe, ſennon pernizioſe, inutili perlomeno ed inconcludenti.

Il Sig. *Palletta* commincia dall'eſaminare le varie cagioni che indur poſſono il zoppicamento; le principali e le più importanti e quelle ſulle quali preciſamente s'aggira l'argomento delle ſue inte-

interessanti disquisizioni risguardano le morbose affezioni dei femori. Questi grand' ossi, i più voluminosi è più robusti tra quelli che concorrono a formare l' orditura e l' sostegno della macchina umana, pur vanno soggetti a di molti guaj particolarmente alle loro estremità, ed in quella sopratutto per cui si commettono alle ossa innominate. E se si consideri che a tali ossa stanno attaccati li più grandi e robusti muscoli di tutto il corpo, e che non v' ha azione o sforzo violento di tutta la persona ove non concorra e s' eserciti principalmente la energia di codeste vaste masse carnose, non sarà difficile il comprendere come ad onta della loro innata robustezza e di quella pure delle loro commettiture, possono i femori soggiacere a parecchie disgrazie e disordini. Conseguenza necessaria di ognuno di tai disordini è e dev' essere il zoppicamento; del quale tante appunto saranno le cause, quanti i vizj ponno essere alteranti la natural costituzione dei femori. Le offese più communi che accader possono a quest' ossi, o agli innominati cui sono connessi immediatamente, sono la lussazione, la frattura del loro collo, la mancanza del legamento rotondo, la corrosione dell' osso innominato, dell' acetabulo, e del capo del femore. Oltre a queste ve ne han delle altre non tanto ordinarie come le già riferite, ma che pure più di una fiata si presentarono e venner descritte dagli osservatori, e il diligente Sig. *Palletta* ne tesse il novero esattamente, recando i fatti più evidenti tratti dalla sua pratica in conferma della loro esistenza. Appartengono a questa classe primieramente qualunque abberrazione del proprio sito negli ossi innominati; la diastasi o lo scostamento dell'osso sacro dagl' ilj, vizio osservato già dal *Bassio* ne' fanciulli e trovato permanente ancor negli adulti; la condizion varia de' muscoli circomposti al femore, abbrevianti od allunganti l' arto cui stanno addossati, secondo ch' essi ritrovansi in istato di contrazione, di spasmo, ovvero di risoluzion permanente. Così leggiamo in qualche luogo la storia di qualche zoppicamento succedaneo a qualche ferita, e guarito poi e tolto del tutto median-

te una nuova ferita inflitta nello ſteſſo luogo; e così veggiam talora degli aſceſſi formati nella cellulosa frappoſta ai muſcoli, per l' inceſſante fortiſſima irritazione a queſti recata produrre l' abbreviamento conſiderabile dell' arto, e sì imporre ai meno avveduti colle apparenze più deciſive di una qualche luſſazione, e baſta leggere l' eſempio recatone dal valoroſo noſtro A. e da lui beniſſimo rilevato per non aver a dubitare dalla realità di un tal fatto conducente ben ſpeſſo a fallaci ſuppoſizioni. I tumori nati fralle lamine del legamento o nella cavità dell' acetabolo, ſono altresì cagioni efficaciſſime ad indurre il zoppicamento mentre diſordinando e ſconnettendo gli appicchi del femore colla cavità iſchiadica, producano il più delle volte lo slogamento perfetto di queſto grand'oſſo. La non frequente inſorgenza di ſiffatte affezioni, e le ancora men frequenti opportunità di verificare per mezzo dell' iſpezione anatomica la condizion delle parti mal affette onde confrontarla coi fenomeni oſſervati nel corſo della malattia, ci laſciano affatto all' oſcuro dei preciſi caratteri onde riconoſcere quando i vizj di tal fatta traggono origine dall' alterazione della glandula Haverſiana, ovvero da una qualche pinguedinoſa od eſtranea ſoſtanza infarciente la cavità dell' acetabolo, ovvero da vizio inerente al legamento rotondo, o alle lamine del robuſto cigliare. Nè maggiori lumi ſi anno intorno alla cauſa di tali affezioni, quantunque a ben riflettere ſulla ſtoria di un caſo di queſta fatta che ci vien accuratamente dettagliata dal noſtro A. ſembri che ſe ne poſſa talvolta accagionare il veleno ſcrofoloſo. I lunghi ed atroci tormenti dell' iſchiade traggonſi pur dietro non di rado il zoppicamento dell'arto affetto, mentre la cagion materiale di queſta crudele malattia altera e corrompe la glandula nicchiata nell' acetabolo, o i legamenti articolari, ovvero ſquaglia dirò così e diſtrugge l'invoglio cartilaginoſo del capo del femore, e ne diſorganizza pur anche la ſteſſa ſoſtanza oſſea. Finalmente le convulſioni e gli sforzi troppo violenti de' parti laborioſi vengon pur eſſi talvolta ſuſſeguiti dal zoppicamento derivante allora

per

per ordinario da una qualche lesione o contusione recata dall'utero sovverchiamente disteso agli otturatori ed agl' iliaci interni od ai psoas.

Le viziature pur or noverate costituiscono la serie di quelle cagioni men ovvie che produr possono il zoppicamento. Il Sig. *Palletta* si contenta di accennarle e di stabilirne anche con nuovi fatti l'esistenza, ma non è suo scopo di entrare per il presente in ulteriori disquisizioni sopra di esse. Ei si ferma invece a considerar di proposito quelle altre offese da lui accennate fin dal principio della presente disquisizione, e riguardate come le cagioni primarie e le più frequenti del zoppicamento.

La lussazione del femore, e la frattura del suo collo o cervice, comunque non infrequenti a vedersi, e notate da pressocchè tutti li scrittori di chirurgia, pur di sovente si manifestano con segni nè abbastanza manifesti, nè proprj, ma equivoci e communi tanto che i più periti talvolta vi s' ingannarono, e lo stesso *Pareo*, uomo s'altri ve n'ebbe, avvedutissimo e sperimentatissimo, confessa ingenuamente d'esser caduto una volta in siffatto errore. E basta consultare la bella dissertazione del Sig. *Sabatier* intorno alla frattura del collo del femore, e le riflessioni ed osservazioni che in forma di appendice vi ha agiunte il Cel. *Lovis*, per comprendere quanto sia facile d' ingannarsi nella ricognizione di questo vizio, e quanto sia agevole di confonderlo colla lussazion della coscia in alto e per di fuori, se a que' segni non si attenda indicatici pria dal *Foubert* e verificati di poi da altri sperimentatissimi osservatori, della leggiera inflession del ginocchio e del suo rivoltamento e di quello della punta del piede al di fuori; ovvero come talvolta avvenga di non accorgersi di un tal disordine, e di risguardarne le risultanze dolorose come effetti soltanto di una forte contusion dell' articolo, quando avvi frattura senza spostamento dei capi rotti dell'osso e che la coscia non scema punto in lunghezza e non cangia punto di posizione. Nel qual caso e' conviene far conto grandissimo di quegli indizj

proposti dall'accurato *Sabatier*, i quali servir possono a fondare le nostre congetture sulla reale esistenza di questo vizio, e praticar sopra tutto quelle avvertenze curative ch' egli dettaglia onde non accrescere con inopportune amministrazioni il disordine, ed assicurarne in progresso la guarigione.

Fu già creduto da alcuni che ne' fanciulli facilissima fosse ad avvenire la claudicazione in conseguenza di un tale disordine derivante in essi dallo schiantamento dell'episisi non ben fermamente ancora connessa colla diafisi. Ma il Sig. *Palletta* difficilmente può persuadersi che sia tanto facile a sopravvenire nella tenera età una siffatta disgrazia, mentre anche ne' fanciulli sani le episisi sono fortemente attaccate all' osso, per modo che malagevolmente se ne staccano senza previa cottura, e senza una qualche forza un pò poco violenta: oltredicchè dai fautori stessi della suddetta opinione nessun esempio si adduce tratto dall'ispezione anatomica, con cui confermare ne' bambini la realità di tale sconciatura. La divulsione del capo del femore non è tanto rara ad incontrarsi ne' vecchj, ove spezialmente gli umori sieno infetti di una qualche particolare discrasia, per cui la connessione dell'episisi colla diafisi vien sovente indebolita. E ciò principalmente accade allor quando veggiam nascere la frattura per una lieve violenza, nel qual caso troviamo ancora distrutto e consunto tutto quel che v'ha di cellulare nell'estremità rotta, o per l'attritto, o per l'azione delle particelle acri. E di tal corrosione della sostanza del collo del femore succedanea alle fratture ne' soggetti attempati, oltre gli esempj recatine dal *Ruischio* e dal *Morgagni*, uno ne adduce e ne descrive al solito accuratamente il Sig. *Palletta*, da cui, oltre la conferma di un tal fatto, una eccezione risulta ancora da farsi alla costanza dei due segni proposti già da *Foubert* come infallibili diagnostici dalla frattura, e da noi più sopra indicati; mentre tanto in una delle storie riferite dal *Morgagni*, come in quella descritta dal nostro A. mancarono affatto li suddetti contrasegni, e nemeno si riscontrarono in un altro caso da lui esa-

eſaminato ove dal compleſſo e dalla ſucceſſione dei diſordini ſopravvenuti, e dal più accurato eſame eſterno della parte appariva a non dubbj indizj la eſiſtenza di una frattura del collo del femore, già fin da ſette anni innanzi avvenuta e non mai più dopo riunita. E qui oſſerva opportunamente il noſtro A. che tal differenza in rapporto all'apparizione de' ſudetti indizj diagnoſtici non d' altronde può provenire ſennocchè dall' età, dal temperamento, dal ſeſſo, dalla direzion varia della frattura; eſſendo ben ragionevole di penſare che ne' ſoggetti robuſti di età conſiſtente, ove gli oſſi ſono ben coſtituiti ed i muſcoli dotati di ſufficiente nerbo, ed ove di una forte violenza fa duopo per rompere la cervice, al ſopravvenire di queſto guai debbano i muſcoli con forza viemaggiore traſportare all' infuori il femore in un col piede, e per lo contrario quando per una lieviſſima cagione avvien che frangaſi il collo del femore, è da preſumerſi eſſere il corpo generalmente floſcio e le oſſa più molli e cedevoli del coſtume, e conſeguentemente anco i muſculi moltiſſimo decaduti dalla loro natural robuſtezza e contrattilità e inetti a contrabbilanciarſi vicendevolmente, ed a ſuperare gli sforzi contrarj de' riſpettivi antagoniſti.

Il diligente A.. Si fa poi a noverare alcune altre malattie delle parti compreſe nell' acetabolo le quali, comunque affatto diverſe dalla frattura, pure agevolmente mentiſcono tanto queſta come la slogatura. Fra le cagioni di queſto genere ſi conta da parecchj la mancanza o diſtruzione del così detto legamento rotondo per cui la ſommità del capo del femore ſi commette al fondo dell' iſchiadica cavità. Pur queſto vizio comunque talor ne' cadaveri riſcontrato da varj anatomici non è poi certo che di perſe produca il zoppicamento: almeno analizzando, come ben fa il noſtro A. le oſſervazioni che in tal propoſito ci furono tramandate da *Tabarrani* da *Genga*, da *Saltzmano*, da *Sandifort*, da *Bonn*, o non ſi trova avvertita la condizione del zoppicamento nei ſoggetti ove fu dopo morte rimarcato il ſuddetto vizio, ovvero ſe la ſi trova come nel-

nella storia riportata dal *Tabarrani*, trovansi altresì accopiate alla mancanza del legamento varie altre morbose alterazioni della stessa articolazione, le quali certamente non permettono che del zoppicamento si accagioni soltanto la mancanza addittata e non piuttosto e principalmente alcun' altra delle riscontrate morbose condizioni. E quantunque da alcune storie dall' illustre *Morgagni* riportate possa apparire che alcuni vizj inerenti al legamento in questione produr possano la claudicazione, pur ciò non basta a comprovare che dunque il suddetto vizio deve altresì provenire dalla mancanza del legamento, potendo benissimo darsi che alcune morbose condizioni alteranti la costituzion naturale del legamento suddetto portino talvolta per conseguenza quel dato disordine, che la totale abolizione del legamento stesso non sarebbe stata di perse atta a produrre; oltrecchè in quelle date storie riman pur sempre un ragionevole dubbio che forse il fenomeno del zoppicamento potesse dipendere ancora da altre cagioni fuori dall' articolazione esistenti e non così di leggieri avvertibili in un primo esame anatomico. E ciò tanto più ci facciam lecito di asserire in questo luogo, quantocchè abbiam veduto benissimo una volta, allorquando in compagnia dell' egregio nostro amico il Dr. *Fiorati* Pubblico incisore nel Teatro Anatomico di Padova attendevamo alla dissezion de' cadaveri, la totale mancanza del legamento rotondo in un soggetto robusto e ben conformato, il quale mai nel tempo che visse diede indizj di essere zoppicante.

Ma tralle cause di zoppicamento afficienti l' articolazione, la più riflessibile, quantunque non tanto ovvia ella si è quella, la quale consiste nella moltiplice corrosione degli ossi componenti l' articolazione, e porta seco la contrazione o abbreviazione dell' arto. Non è tanto rado a succedere siffatto vizio in conseguenza delle gravi contusioni o trascurate o mal curate, e talvolta ancora esso è il prodotto del contagio varioloso depositato sulle parti componenti l' articolazione, e il diligente Autore ce ne dettaglia con la solita sua precisione due esempj luminosissimi. Esposte

così tutte le principali ſpezie di zopiccamento le cagioni delle quali tanto eſterne, che interne ſono evidenti, o facilmente rilevabili dall' informazion del malato o degli aſſiſtenti, paſſa il diligente A. riferire le di lui accurate oſſervazioni intorno a quel genere di zoppicamento che forma l' aſſunto principale della ſua memoria, e il quale riſulta unicamente da una conformazione preternaturale delle oſſa nelle loro articolazioni, ed ha per conſeguenza la ſua origine fino dalla naſcita. Ne' teneri bambini ancor tralle faſce non da nell'occhio un tal vizio, o perchè incipiente, o perchè la facile arrendevolezza d' ogni lor membro permette che anche le gambe ad ogni picciola eſtenſione con le mani ſi mettan del paro, come appunto ſarebbero in iſtato di ſanità e di perfetta coſtruzione. Nè manco è facile d' accorgerſene quando pria comminciano a reggerſi in piedi, tremoli e vaccillanti come ſono eſſi allora, e facili a piegarſi ſu d' un lato o ſull' altro ad ogni leggiera moſſa. Solo tra l' undecimo e 'l diciotteſimo meſe quando comminciano a ſoſtenerſi ed a muoverſi con maggiore fermezza, è facile di ravviſare nella coſtante e oſſervabile inclinazione ſull' uno o ſull' altro fianco l' eſiſtenza del ſuddetto vizio, la cui cagione irrevocabilmente ſi manifeſta nella brevità maggiore di una gamba in confronto dell' altra.

Il Sig. *Palletta* ebbe campo d' iſtituire parecchie oſſervazioni intorno a ſiffatto diſordine, dietro alle quali gli venne fatto di riconoſcere le moltiplici deſſormazioni delle oſſa che ad eſſo danno origine, e, ciò che molto più importa, tutti que' ſegni a quali ſi può ravviſarlo ne' viventi e diſtinguerlo da tutti quegli altri vizj e diſſormazioni che da cagioni eſtrinſeche od accidentali provengono. Sulle traccie dell' accurato A. noi ci faremo a render conto dell' une e degli altri.

La principale tralle diſſormità rimarcate dall' A. ne' caſi di zoppicamento congenito, conſiſte nella ſtraordinaria brevità del collo o cervice dei femori. Due caſi di queſta fatta ſi preſentarono all' eſame dell' A. ed egli ce ne ha laſciata un accuratiſſima deſcri-

crizione, cui anche ſtudioſſi di vieppiù illuſtrare permezzo di una tavola in rame. Nel primo di queſti caſi il capo del femore ſchiacciato come nella ſua ſommità e compreſſo ſui lati, formava una ſpezie di protuberanza o riſalto di forma ovale prolungranteſi in baſſo a foggia di roſtro ottuſo ed appoggiato immediatamente al corpo ſteſſo del femore, e ciò di maniera che la ſommità di queſta protuberanza toccava quaſi ed era preciſamente nella medeſima linea con la baſe del trocantere, il quale ſopraſtava di ben undici linee la detta ſommità. Ovale pur anche invece che sferica moſtravaſi la cavità dell' acetabolo, e tanto la ſuperfizie di queſta, come quella del capo erano d'ogn'intorno veſtite del ſolito invoglio cartilaginoſo levigatiſſimo e niente alterato dalla ſua ſana natural condizione; locchè, unitamente al non rimarcarſi ſegno veruno di corroſione o di ſuſſeguente conferruminazione, o di altro tal vizio, eſcludeva affatto il ſoſpetto, che l' indicata deficienza del collo attribuirſi doveſſe a qualche frattura, in forza di cui ſi foſſe conſumata e diſtrutta, come talora avviene, una porzione della ſoſtanza dell' oſſo iſteſſo; e ciò tanto maggiormente perchè, come bene oſſerva l' ingegnoſo A., ove avvenuta foſſe nel deſcritto eſempio la frattura, avrebbe queſta ben potuto alterare in varj modi e perfin diſtruggere la ſoſtanza dell' oſſo, ma non già a quella foggia cambiare la configurazione del di lui capo. Un altro eſempio di femore ſenza collo fu dall' A. oſſervato nel cadavere di una fanciulla di due meſi, ove la coeſiſtenza di altri vizj importanti e ſingolari dell' articolazione, vieppiù ancora diſtruggeva il ſoſpetto di qualunque cagione o violenza eſtrinſeca a cui attribuir ſi poteſſe tutto quel compleſſo di defformità. Il collo del femore in queſta fanciulla mancava affatto, e la teſta di queſt' oſſo, o quella qualunque prctuberanza che ne faceva le veci, perduta avendo la ſua figura globoſa, e non preſentando più che una ſpezie di riſalto ſchiacciato nella ſua faccia, appoggiavaſi immediatamente alla baſe del trocantere, e quaſicchè naſcondevaſi ſotto di queſto. La cavità cotiloidea era quaſi del tutto obliterata;

e ciò

e ciò in grazia di un' offea eminenza producentesi in forma di esostosi dal segmento dell' ileo , ed occupante pressocchè tutta la cavità. Era per conseguenza in questo caso il femore disarticolato affatto , e se la ingegnosa natura col dare un' altra forma all' interior legamento non avesse assicurato contro la faccia sformata della ischiadica incavatura la deforme testa del femore , avrebbe quest' osso perduta affatto ogni stabilità . Infatti in questo caso l' interior legamento deviante affatto dalla forma di cordone triangolare, nasceva in forma di robusta circolare membrana da tutto il giro della cavità suddetta donde via-via raccogliendo le proprie fibre in forma di cono piantavasi nella faccia piatta di quell' eminenza che facea le veci del capo; e sì teneva questo sodamente applicato contro quell' ossea tuberosità occupante la cavità cotiloida.

Và dunque considerata come cagione potissima del zoppicamento congenito la brevità o la total deficienza del collo del femore , ma non è meno idonea a produrre siffatto disordine , come altre osservazioni il manifestarono al diligente A.; la troppa obbliquità, o la direzion trasversale del collo suddetto , abbreviando questa notabilmente la lunghezza dell' arto . Poichè come bene osserva l' A. essendo i femori talmente costituiti nell' uomo che superiormente un poco divergono e convergono inferiormente, ed il condilo interno non essendo più lungo dell' esterno, il collo del femore sopravvanza di un buon pollice il trocantere in grazia dello sporgersi che fa la cervice obbliquamente per insu. Ma se si sospenda il femore per dritto in modocchè il capo ed il trocantere sieno all' istessa altezza, allora i condili non stanno più in linea, e l' interiore si osserva più lungo dell' altro. Se però il femore s' inclini un poco all' orizzonte , sicchè i condili cadano sulla medesima linea , e l' estremità del femore sia rivolta interiormente , allora il capo di gran lunga sopravvanza il vertice del trocantere , e questa è la positura che mantiensi nella condizione naturale e sana. Come dunque questo eccesso del collo e del capo accresce la lunghezza del fe-

femore, così la deficienza del collo od anche la ſua diverſa inclinazione devono neceſſariamente abbreviarlo.

La ſemplice mutazion di figura della teſta ſteſſa del femore, e principalmente il di lei avallamento debbono altresì più o meno abbreviar l'arto ed indurre per conſeguenza il zoppicamento. Varj eſempj di queſto vizio ha deſcritti l'A. ed altri pure ſe ne veggon raccolti dal *Bonn*, nella ſua accurata deſcrizione del Gabinetto *Hoviano*.

Finalmente il *Morgagni* ha notato in un caſo di zoppicamento la curvità dell' femore iſteſſo rivolta per indentro ed inſieme una maggior eſpanſione del di lui capo alla baſe, ſenza neſſun abbaſſamento o ſolco tral maggior trocantere e la cervice; ed in una donna in cui il mentovato diffetto era notabilmente creſciuto dopo un parto difficile, trovò che l'oſſo innominato deſtro allargavaſi ſul lato in un giro più ampio del ſolito; l'acetabolo era più grande dell' ordinario, e la forma del capo era preſſocchè conica.

Dopo d' aver per tal modo con ſomma diligenza delineate e deſcritte le varie defformità degli oſſi della coſcia inducenti una ſola e medeſima ſpezie di zoppicamento intieramente diſtinta dallo slogamento e dalla frattura del collo del femore, e la cui origine, atteſa appunto la moltiplice diverſità dei vizj riſcontrati nelle parti che ne ſono il ſoggetto, non può agevolmente da altro fonte ripeterſi fuorchè da una difettoſa conformazione, ſi fa l'ingegnoſo A. ad eſporre dettagliatamente li varj indizj pe' quali può un avveduto chirurgò diſtinguere queſto vizio congenito dalla luſſazione del femore per di fuori, e della frattura della di lui cervice, malattie ambedue, le quali eſſendo neceſſariamente accompagnate al fenomeno del zoppicamento potrebbero non difficilmente confonderſi colla finora deſcritta. Nel zoppicamento congenito adunque, la gamba affetta è più corta del naturale, ma non però tanto quanto il ſarebbe ſe v' aveſſe lo slogamento del femore per di fuori. Se poſto ſupino il malatto e colle gambe

in-

insieme congiunte si estenda il piede del lato affetto, allora la gamba riacquista la sua naturale lunghezza, ma tolta appena la distensione si raccorcia di nuovo; ed è qui da notarsi che il movimento di distensione si eseguisce senza dolore, ed il ginocchio ed il piede non son rivolti da verun lato. Guardando per di dietro il malato si osserva talvolta la natica un poco appianata, ma per loppiù essa non è punto cambiata dalla sua naturale configurazione, e il solco della medesima corrisponde perfettamente in altezza a quel della sana, sennoncchè l' apice o l' estremità di questo solco situata dalla parte esteriore si ricurva quasi sempre all'insù, perchè segue la posizione del trocantere; la qual mutazione nel solco e però sempre più manifesta nelle lussazioni. Finalmente il trocantere è più elevato, e si sente sporger infuori più che nella coscia sana. Quelli poi che di tal vizio sono affetti non già sul calcagno ma su tutta la pianta del piede sostengonsi; nè in essi dimagran le coscie, o diventan deboli le gambe, nè manco si osserva più incavato del solito l' interfemineo, come accade a quelli ne' quali l' uno o l' altro degli ossi è dal proprio sito spostato.

Se tutte queste apparenze esteriori diligentemente confrontinsi con quelle che soglino per giudizio de' più assennati osservatori riscontrarsi ne' casi di frattura o di slogamento del femore, ben si potrà con giusto fondamento e senza timore d' inganno istituire la dovuta distinzione fra tutte le accennate lesioni, e potrà quindi con saggio avvedimento il cerusico mettere in pratica, ovvero lasciar da parte tutti que' mezzi o soccorsi che utili e neccessarj essendo ove il male da cagioni accidentali ed estrinseche dipende, divengono affatto inerti e talvolta ancora dannosi ov' esso sia il risultato di una viziosa conformazione. Il diligente A. chiude la sua dotta disquisizione coll'accennare un' altra cagione di zoppicamento osservata alcuna volta dal *Basso* fin ne' bambini più teneri, ch' è la diastasi o lo scostamento dell' osso sacro dall' innominato, provegnente questa e dalla naturale lassezza dei legamenti,

ti, e dalla prava costituzione delle stesse ossa; in questo caso istituendo un esame accurato sulla parte affetta si trova che l' osso sacro, laddove staccossi, forma una protuberanza bislunga e molto depressa, e quest' osso insiem col coccige ed il tronco sovrapposto piegano sul lato opposto, la coscia poi del lato affetto si riscontra più abbassata dell' altra sulla quale poggiarono le ossa smosse insiem colla mole del corpo, e perciò nel camminare i fanciulli *corpus in latus affectum inclinant & claudicant*. A quanto si è fin qui riportato sulla claudicazione congenita aggiungeremo essersi dall' A. notato con assai maggior frequenza siffatto vizio nelle donne che nei maschi, osservazione confermata ancora della autorevole testimonianza dell' illustre *Morgagni*.

(*Sarà continuato.*)

NOTIZIE DI LIBRI.

Medical reports, o Storie mediche sopra gli effetti del tabacco dato come diuretico nella cura dell' idropi o delle disurie, con alcune osservazioni sopra l' uso dei Cristieri di tabacco nella cura delle coliche. Di Tomaso Fowler *medico dell' infermeria generale della contea d'* Hertford.

PER far l' infusione di tabacco usata dal Dott. Fowler nell' idropi e nelle disurie osservisi la seguente sua prescrizione. *Foliorum siccatorum nicotianæ Virginiensis unciam unam, aquæ ebullientis libram unam, macera per horam unicam in vase clauso, in balneo mariæ posito, deinde hujus infusi uncias quatuordecim exprime & colaturæ adde spiritus vinosi rectificati uncias duas ut melius conservetur*. La dose per un adulto è da 60, a 100. goccie due volte al giorno. Il tempo proprio a darla è due ore avanti il pranzo, o la sera andando a letto. Il prenderla a digiuno reca nausea. L' infusione suddetta si da in qualche veicolo o semplicemente aqueo o in qualche cordiale giulebbe. Nel cristiere può entrarvi un' oncia di quest' infusione. Molti casi riportati

tati minutamentre dall' A. confermano l'utilità di questo rimedio in modo che merita esso l'attenzione dei pratici.

Corso elementare dell' arte di raccogliere i parti diviso in lezioni di Pietro Sograffi *P.P. d' ostetricia nell' università di Padova.* T. primo. *Padova* 1788. 8.

IL merito principale che si ricerca nei libri d' instituzione è che contengano le cose già scoperte dagli altri in qualche scienza, od arte esposte con ordine, con precisione, e con chiarezza. Il dotto A. del libro ch' ora annunziamo al pubblico fino dalla sua prelezione che serve di proemio alle seguenti sue lezioni mostra quanto è in possesso di tutto ciò che appartiene alla sua arte, e ci assicura subito che ne potrà esporre i principi nel vero modo che si ricerca. In quella prelazione infatti ci avverte essere la camera d' ostetricia appartenente all' università di Padova provveduta di tutti quei modelli in cera od in creta, che possono instruire i giovani della fabrica intima dell' utero e delle parti della Donna che mediatemente, o immediatemente sono inservienti al parto; 2. delle mutazioni alle quali vanno esse soggette durante la gravidanza: 3. delle varie situazioni e circostanze nelle quali il feto trovasi nell' utero quasi dal momento primo della concezione fino alla sua espulsione. Ma nel tempo stesso che ci descrive questi modelli, e che dimostra le saggie provvidenze dell' eccellentissimo Magistrato Preside all' univerità di Padova ed alle cose letterarie dello stato, l' A. ci da anco un saggio di tutto ciò che devesi sapere circa la Donna non ancor gravida, circa la Donna nell' tempo della sua gravidanza, circa la puerpera, e finalmente circa il feto: in una parola c' indica brevemente tutto ciò che deve sapere un' ostetricante, e ch' egli si propone in seguito di sviluppare per renderlo addattato alla capacità di chi si vuole iniziare in questa arte. Vi regna in questa prelezione l' ordine, la chiarezza e la precisione, qualità ch' egli conserva ancora nelle seguenti lezioni. In queste egli espone l' anotomia delle parti della

la Donna inservienti al parto , ne indica gli usi , mostra le differenze che si rimarcàno nelle parti del feto o del bambino appena nato: e finalmante tratta di tutto ciò che risguarda la gravidanza, il parto, il puerperio, e la cura che si deve prendere dei neonati bambini . Tratta esso tutte le questioni insorte fra li maestri dell'arte cercando sempre di confrontarle, e di pesarne i gradi di probabilità, onde sciegliere ed appigliarsi alla meglio fondata opinione. Noi ci dobbiamo dispensare dal ragguagliarne ulteriormente i nostri lettori , essendo di nostro istitutto il dar gli estratti soltanto dei libri che contengono qualche nuova investigazione. Terminaremo perciò col dire che il N. A. non manca molte volte di indicarci la sua propria opinione al caso che non trovi ben appoggiata quella più accreditata. Quindi nella sua prima lezione impugna la dottrina del Baudelocque, il quale pretende che la mobilità delle ossa del bacino nel feto non contribuisca a facilitare i suoi movimenti nell'utero, nè ad agevolare la sua uscita presentandosi per le natiche. Il N. A. crede benissimo che quelle ossa siano conservate mobili dalla natura per facilitarne appunto l'uscita per le natiche, poichè esaminando un bambino uscito a questo modo si ritrova spesso sconcertata la posizione delle ossa del bacino, le quali poi poco tempo dopo il parto si riordinano, come accade dell' ossa del capo quando fu lungamente compresso . Parlando poi delle cause determinanti il parto egli non solo è persuaso della natura musculare delle fibre componenti l'utero: ma vuole che la loro irritabilità posta in azione soltanto negli ultimi momenti della gravidanza sia la causa primaria ed efficiente del parto, mentre l'azione dei muscoli della respirazione e soprattuto del diaframma , e dei muscoli abdominali non sono che agenti ausiliari non tanto necessarj. Egli è persuaso di questo osservando darsi molte volte l' espulsione del feto morta essendo la madre nel qual caso non si può attribuire l'impulsione che all'azione sola dell'utero. Dippiù questa forza inpellente o comprimente dell'utero è innegabile poichè la mano dell'ostetricante introdotta è spes-

è ſpeſſo così compreſſa a divenire perfino inſtupidita . Egli vuole poi che fino alla ultima perfezione del feto le fibre dell'utero non facciano che ſvolgerſi , ma che a quel tempo eſſendoſi eſſe totalmente ſpiegate non poſſa l' utero ulteriomente ingrandirſi ſenza ch'eſſe ſi ſtendano, e ſtendendoſi devono poi eſſere ſtimolate e determinate alla contrazione. Non mi pare che ſi poſſa negare alle fibre dell' utero un' azione per cui eſſe ſiano portate a comprimere il feto contenuto: ma queſta azione non ſembra valida ad impedire la diſtenſione dell'utero, od a produrre l'eſpulſione del feto contenuto finchè il collo dell' utero oppone una forte reſiſtenza . Quando però dalla continuata ed accreſciuta diſtenſione dell' utero viene eſſo ad eſſere aſſottigliato ed in conſeguenza ad opporre minore reſiſtenza alle fibre attive dell'utero, allora pare che eſſe divenendo ſuperiori poſſano cooperare all'eſpulſione del feto . Dico però cooperare, poichè eſſendo necceſſari i dolori nel parto, e da queſti riſultando una valida azione del diaframma e dei muſcoli abdominali, pare certamente che l' azione di queſti concorra eſſenzialmente all'eſpulſione del feto, come concorre ſempre all'eſpulſione delle materie contenute nel tubo degli alimenti e nella veſcica urinaria . Del reſto non è da traſcurarſi l' opinione dell' A. che un' eſtrema diſtenſione delle fibre dell' utero ſia quella ch' eſſendo atta a produrre appunto i dolori del parto , ſia poi anco necceſſaria per indurre nelle fibre ſteſſe quello ſtimolo capace di determinarle alla contrazione, ſembrando eſſe appunto di tal natura , o diſtribuzione che una valida diſtenſione ſi ricerchi a ſtimolarle, ed indurle al moto. Il ſecondo tomo tratterà dei parti non naturali.

Trattato di Anatomia, *Fiſiologia e Zootomia di* Lorenzo Nannoni *Chirurgo della Reale*, *gran Ducale corte di Toſcana ec. ec. ec.* Tomo primo. *Siena* 1788. 4.

QUeſto indefeſſo ſcrittore dopo averci dato in ſei volumi il corſo delle operazioni di chirurgia, e dell'oſtetricia ora imprende a trattare dell' anotomia del corpo umano , aggiungendo-

vi le neceſſarie cognizioni fiſiologiche per conoſcere l'uſo vero delle parti di queſto corpo, e non traſcurando di conſiderare le raſſomiglianze o diverſità che ſi incontrano nelle parti del corpo umano confrontate con le corriſpondenti degli altri animali. In queſto primo tomo dopo aver dimoſtrato i vantaggi dell' anotomia per la diagnoſi, e la cura delle malattie, dopo aver parlato degli elementi componenti tutti i corpi, e in conſeguenza anco l'uomo, dopo finalmente averci indicate tutte le operazioni neceſſarie a ſaperſi per ben preparare, e conſervare le parti del cadavere egli tratta dell'oſteologia, della miologia, e di quella parte della ſplancnologia che riſguarda il cervello, l'occhio, l'orecchia, le parti coſtituenti la bocca, e contenute in eſſa. Finalmente deſcrive le parti inſervienti alla maſticazione, alla deglutizione, alla formazione della voce e del canto. Nelle diſcuſſioni egli moſtra d'eſſere al fatto di tutti i libri recentemente prodotti alla luce, e non ſolo parlando delle funzioni del cervello ragiona ſopra le opinioni del *Cullen* eſpoſte più a lungo dal Sig. *Della Roche* nel ſuo trattato intitolato *analyſe du ſyſteme nerveux*: ma ragionando ancora ſui primi elementi terra, acqua, aria, e fuoco non traſcura di riferire di volo le opinioni recentemente prodotte da alcuni e validamente contraſtate da altri egualmente dotti fiſici.

Inſtitutiones Pathologiæ Medicinalis auctore Hyeronimo Davide Gaubio; edit. 2da. Italica, juxta tertiam Leidenſem ab Auctore novis curis recognitam & plurimum auctam. 8. T. 2. Venetiis ap. Petrum Paſquali. 1787.

LE iſtituzioni Patologiche dell' Illuſtre Diſcepolo e Succeſſore del Gran *Boerahaave* vengono ben giuſtamente da tutti riſguardate come una delle più perfette ed utili Opere che poſſa vantare la medicina. Ed infatti è queſto libro, per ſervirci delle eſpreſſioni del Cel. *Hahn*, *ex raris libris unus*, *quem qui legunt quo peritiores ſunt rerum ac ſcriptorum uſu*, *hoc magis admirentur*. La nuova edizione che qui ne annunziamo merita l' accoglimento de' medici Italiani perchè ricopiata diligentemente dall' ultima di Leida eſeguita dopo la morte dell' Autore, e ſopra tutte le precedenti ampliata con aggiunte e correzioni ricavate dal manoſcritto autografo.

)(N°. V.)(

Seguito della Storia ragionata de' morbi *ecc.* (*)

LO ſtadio fin qui deſcritto, ch'è neceſſario nell' ordine della natura, che qualche volta fa d' uopo di accelerar di promuovere durante il corſo del primo ſtadio, creſce gradatamente e con più o men di energia e perviene ad un punto, il cui limite non è giammai ſuperabile dalle progreſſioni di attività quanto alla perturbazione al diſordine del ſiſtema circolatorio. Queſto punto ſi chiama *ſtato febbrile* dai medici, e contraſſegna quell' epoca, in cui la violenza morboſa è coſtretta a ſubire una mutazione. O il principio coſtituente la febbre attenuato diluto animalizzato reſo ſcorrevole è fatto idoneo a traſmetterſi lungo le eſtremità vaſcoloſe degli organi ſeparatorii, nè la condizion troppo rigida delle medeſime eſtremità vi reſiſte; ed avvengono allora le critiche ſeparazioni per ſudor per orina, talvolta per vomito per ſeceſſo, e tutte le ſpezie degli emuntorii a poco a poco riacquiſtino la primitiva loro interrotta abitudine: o un tal principio non è abbaſtanza diſciolto decompoſto ſubatto e la vaſcoloſa rigidità non ne permette la evacuazione; e la impulſione circolatoria ſi determina allora a perturbar le funzioni di qualche viſcere importantiſſimo, e il morbo cambia di genio immediatamente. Queſt' ultima terminazione non è peraltro frequente nelle febbri d' intermittenza; e avendo luogo il più delle volte la prima, dobbiam trattenerci a riflettere ſull' andamento di eſſa. L' accidental ripienezza, la diſtenſion vaſcolare gradatamente diminuiſcono ed eſce dagli emuntorii un abbondante porzion di liquido, il quale continuando a diſperderſi per uno ſpazio di tempo baſte-

(*) *del Signor* Panzani.

volmente offervabile lafcia nel fiftema circolatorio uno ftato di vacuità . Se quefta feparazione fia tale , che corrifponda adequatamente alla efigenza delle morbofe combinazioni , trafporta feco i principii di virulenza, depura la maffa generica degli umori, difperde il feminio di effervefcenza e riconduce la fanità, cioè quelle circoftanze, alla riunion delle quali abbiamo noi dato il nome di *ripriftinamento*; ed è allora , che tolti affatto gli ftimoli fuccede il fonno tranquillo , dopo di cui evigilando il malato fi fente di nuovo ftar bene ed appetifce ogni genere di alimento e quafi più non paventa di avere indi a poco novellamente a foccombere ai preceduti fenomeni : ma fe al contrario la evacuazione per gli emuntorii divenga troppo importante e talora eftrema , fi perdono con un tal mezzo delle quantità incalcolabili di ogni liquido fciolto e fugace , languifcono le potenze circolatorie per la penuria de' fluidi impellendi , precipita il fiftema tutto de' folidi nella condizion più decifa dell' atonia e fi prefentano quelle apparenze, la ferie delle quali fi è noverata abbaftanza fuperiormente. A quefti difordini è neceffario , che avvedutamente fi opponga e opportunamente la medica circofpezione; e l' unico il folo fcopo da conseguirfi confifte nell' inibire la ulterior perdita e nel conciliare al fiftema univerfalmente un grado proporzionato di attività e ai vafi particolarmente una condizione adeguata di coartazione e di refiftenza. Nè devefi giammai temere, che operando per un tal fine abbiafi forfe a vietare il depuramento umorale confervando per entro alla maffa liquida qualche reliquia morbofa : lo ftadio precorfo di virulenza, che decomponendo animalizzando affimilando i principii d'inquinazione li à refi inerti ad analoghi ai noftri liquidi ed omogenei ad ogni fpezie di fluido animale non lafcia luogo a tali ipotetici avvenimenti; ed è di fatto, che tutte le evacuazioni chiamate *critiche* del terzo ftadio , d' onde fi effettua il ripriftinamento , fono effe appunto il prodotto della compiuta affimilazione , la quale dopo di aver diftrutta ogni caufa di effervefcenza di orgafmo, rimuove lo ftato violento delle

po-

potenze circolatorie, induce i vaſi allo ſtato di concidenza per la diſtruzion degli ſtimoli e ridona la meabilità la pervietà la cedenza ad ogni genere degli emuntorii. Dunque è manifeſta da per ſe la ragione, in grazia di cui il terzo ſtadio in tutte le febbri d' intermittenza è proporzionale coſtantemente alla gravità del ſecondo; e noi abbiamo ſoventi volte oſſervato, che le critiche ſeparazioni già deſtinate a far cedere ſiffatte febbri ſono ſtate ſempre più o meno pericoloſe, qualora il ſecondo ſtadio abbia perceduto graviſſimo impetuoſiſſimo, nè ſe ne ſia prevvenuta la ſua pernicie colla minorazion de' fenomeni appartenenti alle cauſe della virulenza già ſviluppata e operoſa. Conſeguentemente egli è chiaro, che per adempiere alle condizioni annotate fa di meſtieri non laſciar campo ad una copia ſoprabbondante di ſegrezioni; ed è notabile, che ſiccome la evacuazion per ſudore ſuol eſſer ſempre la più importante, così fa d' uopo badare con attenzione, che non ſuperi non oltrepaſſi le convenienti miſure. Un ſudor facile univerſale alleviante continuato per due o per più ore, ogni qual volta reſtituiſca l' alacrità e rimuova i ſintomi opprimenti e degradi e ſcemi in rapporto, che tutto il ſiſtema riacquiſta per gradi evidentemente ſenſibili lo ſtato ſano, egli è quel ſudor vantaggioſo, che ſi richiede dalla peculiar condizione delle già precedute febbrili combinazioni e che infatti può corriſpondere a dileguar l' empireuma rarefattor degli umori, la cui evoluzione eſattamente compiuta à prodotto l' attenuamento e la diſpoſizion più efficace alle evacuazioni: che ſe eccedendo il ſudore queſti confini proſiegue a effonderſi eſuberante, ſempre immenſo, e ne languiſca manifeſtamente il ſiſtema e la reſpirazion vi ſi offenda e ſopravvengano de' ſoſpiri profondi e ſi quereli il malato di un ſenſo inſolito di oppreſſione e provi de' ſibili nelle orecchie e ſoffra qualche vertiggine, ſarà neceſſario il riſguardare allora la criſi come una nuova graviſſima malattia tutta diſſimile dalla febbre e converrà premunirſi contro gli effetti avvenire ſopprimendo al più preſto poſſibile un tal ſudore. Quindi

 l' ap-

l' applicazion graduata dell' aria fredda e talvolta prudentemente del bagno freddo e qualche ſtrofinazion roborante ſono que' mezzi, ai quali ſarà opportuno ricorrere, onde valerſi di ajuti eſtrinſeci; e internamente ſaran da preſcriverſi gli ſpiritoſi gli aromatici i tonici e il vino in particolare come l'ajuto precipuamente dotato di ſimili qualità, e ſul cui uſo medico avremo tra poco a parlare dettagliatamente. Peraltro non avvenendo queſto ſudore ſtraordinario e procedendo la criſi dovutamente, il terzo ſtadio di queſte febbri coſtituirà il vero tempo da amminiſtrarſi i febbrifugi, incominciandone l'uſo quando decadono oſſervabilmente le febbrili perturbazioni e proſeguendolo ed intervalli più o men frequenti e in doſi aſſolutamente non modiche durante lo ſpazio apiretico per tal maniera, che ſe ne abbia a far prendere la quantità neceſſaria prima almen di ſei ore alla ſuſſeguente riproduzione della malattia.

Innanzi però di approfondar queſt' articolo ſarà non inutile il qui premettere alcune conſiderazioni relative ai fenomeni di queſte febbri, che ſi riſcontrano quaſi coſtantemente in ogni individuo aggredito la prima volta da tali morbi. Noi abbiamo ſuperiormente notati colla diligenza per noi poſſibile tutti i ſintomi, che ſi preſentano dalle febbri d' intermittenza e dalle moltiplici lor varietà, per quanto ſpettano ai contraſſegni eſteriori manifeſtantiſi da lor medeſimi ſenza l'ajuto di alcuna induſtria oltre all' arte non facile, non comune, non forſe talor conſeguibile da tutti gli uomini, della oſſervazione: ſonovi degli altri indizii, che ſi raccolgono dalla iſpezion del cruore, allorchè le combinazioni dell' individuo febbricitante eſigano una evacuazione di queſta fatta. Se il ſangue eſtratto durante il ſecondo ſtadio, cioè quando la virulenza è ormai giunta al colmo della ſua attività e mentre i febbrili fenomeni ſono intenſiſſimi per energia per violenza ſia ricevuto da groſſa vena per conveniente apertura in recipiente opportuno ed eſpoſto all' azione dell' aria libera almen per lo ſpazio di tre in quattr' ore, ſi notano generalmente e ordinariamente

le

le feguenti apparenze : tutta la maffa raccolta , che da principio e all'iftante dell'efeguito falaffo moftravafi di un roffo ofcuro tirante al nero , uniforme in tutto il volume e omogeneo , lafcia fecernere lateralmente una porzion rifleffibile di fiero diafano , che a poco a poco s'innalza al difopra del creffamento e ne ricuopre più o meno la fuperfizie, e quefto fiero fi offerva di un certo color giallognolo abbaftanza intenfo e poco o niente diffimile dalla bile epatica non permifta punto alla ciftica , qualora fia un po' diluta , pel qual carattere fu chiamato appunto dai medici *fiero biliofo* . Quando fi vuoti un tal fiero con diligenza dal recipiente fenza turbarlo e tutto intero confervifi il craffamento , vedefi in quefta porzione di vero fangue la fuperficie di un roffo roffo vivace come fpledente, il più delle volte non alterata da verun indizio di cotenna flogiftica, fempre levigatiffima e tratto tratto quà e là punteggiata irregolarmente da alcuni ftigmi, d'onde traffuda qualche picciola gocciola del fiero prenominato . Quefta fuperficie fembra effer continuata ed uguale per la craffizie di una linea e più oltre ancora ; e gli ftrati fucceffivamente inferiori ad effa apparifcono di un roffo gradatamente fempre più cupo in proporzione , che più fi accoftano verfo la bafe del recipiente. L'odor, che ne efala, partecipa in qualche maniera delle proprietà del fudor febbrile: talor fi accofta a un leggieriffimo fetido ammoniacale , che in qualche modo fi approffima alla emanazion della orina ; e tanto fono coftanti quefti fenomeni del cruore in tutte le febbri d'intermittenza, purchè fiano effe di recente invafione e non a lungo protratte, nè fpettino punto alla claffe delle recidive , che baftano qualche volta tali fenomeni a determinarne la indole , allorchè fimulate larvate occulte ingruifcano ad epidemia dominante fott'altro afputo. E quefti fteffi caratteri fon più notabili nelle terzane d' ogni maniera , che nelle febbri d'altro periodo ; ma nonoftante fon fempre affai diftinguibili per lafciar campo a decidere, nè mai fuccede, che trovifi il cruore eftratto nuotante in un fiero acqueo lattigginofo verdogno-

lo

lo torbido o in altre guise variato, o che veggasi sopra coperto dalla cotenna flogistica, se non al tempo autunnale molto avvanzato oppur nell'inverno, e vale a dire allorchè le moltiplici recicidive abbiano esattamente costituita una incessante febbrile abitudine, la cui durazione induce necessariamente uno stato flogistico di gener lento o almeno una qualche tendenza alle flogistiche congestioni. I quali enumerati fenomeni del cruore siccome assolutamente non possono risultare o dalla mistion della bile agli umori generici del sistema circolatorio, o da un qualche perturbamento precisamente flogistico di qualche viscere, così ci danno a conoscere, che tutta la causa febbrile dileguasi affatto ogni volta simultaneamente a ciaschedun parosismo e che il giallognolo color del siero è un genuino prodotto di quella intrision di quel misto, il quale risultar deve spontaneamente dall' aumentata circolatoria energia, il cui effetto consiste nel saturar tutti i liquidi e spezialmente i linfatici di quel principio infiammabile, che attenuato evoluto semi combusto si combina si aggrega inevitabilmente agli unori animali per legge di affinità. Quindi è chiaro, che il crassamento variante in ragion diretta della rimozione dalla più alta sua superficie e gradatamente tanto più fosco quanto più si approssima alla sua base offre la prova evidente di due nobilissime verità: l'una, che il sangue degli animali anche separato e secluso dai naturali suoi continenti, anche non circolante non mosso e condannato alla inerzia perde costantemente la sua nerezza si deflogistica diventa florido, trasmettendo nell' aria libera le risultanze della sostenuta sua combustione durante il processo circolatorio, e tragge e assorbe dall' atmosfera quel principio spirabile della vita, onde si fa rosso rosso e acquista le proprietà ed i caratteri del vero sangue atto alle arterie; l'altra, che il sangue duranti le febbri d' intermittenza recenti non recidive non soffre alterazion permanente nella sua crasi; e di qui è senza dubbio, che tali perturbazioni essendo fortuite contigenti non dipendenti da qualche organico perturbamento della compage riescono in genere docili subigibi-

gibili e quasi sempre cedenti con sorprendente prontezza all'amministrazion ragionata de' congrui ajuti.

Convengono tutti i medici, che la guarigion delle febbri d'intermittenza abbia ella sempre a ottenersi da un qualche metodo profilattico; ed è innegabile, che tale è infatti l'unico mezzo da debellarle. Dobbiam però concordare assolutamente, che la irriflession sulle cause di tali febbri e l'ammission così facile di tante ipotesi an dato luogo frequentemente all'amministrazion di rimedii talor dannosi; e in questa classe non dubitiam di asserire, che spesse volte si trovano i varii emetici e i purgativi d'ogni maniera. Se riflettiamo alla operazion degli emetici non può negarsi, che quantunque la primitiva loro efficacia si eserciti evidentemente sulla irritabilità del ventricolo, gli effetti ciò nonostante son sempre quelli dell'applicazion di uno stimolo, il quale effondendo universalmente la risultanza delle eccitate perturbazioni scuote sovverte disordina almeno per qualche tempo le funzioni di tutti i visceri in tutte le cavità, altera la propulsione circolatoria in ogni serie di vasi, accelera accresce le perdite, agita diversifica le segrezioni; ed è impossibile, che la violenza spasmodica di que' conati, che si accompagnano all'azion del vomito, abbia costantemente a riuscire di utilità. Il prodotto evidente dopo la somministrazion degli emetici egli è d'ordinario una sensazione di languore, per cui il malato suol essere più disposto a subir la influenza delle cause febbrili; e qualora vogliano i pratici esaminar con prudenza e fuor di ogni labe di preguidizio la forza della invasione di quelle febbri, le quali si riproducono dopo del vomito artifiziale, confesseranno sinceramente, ch'ella è osservabile importantissima e generalmente ben superiore alle precedute. Ma noi qui parliamo del vero vomito; e siam lontani dal persuaderci, che una tal convulsione destata a forza e contro le inclinazioni della natura e fatta nascere antecedentemente alla invasion della febbre possa mai aver fugata come per opera di miracolo la malattia: pensiamo invece, che asserzioni consimili, non altri-

trimenti che tante altre, siano di origine poco fondata e che da qualche fortuito avvenimento speziale forse non ben veduto, peggio analizzato e interpretato confusamente si abbiano per prevvenzion per ignavia e talora per ignoranza dedotti assolutamente de' canoni generali divenuti in progresso la regola della comune credulità. Possiamo bensì stabilire sopra gli stessi andamenti della natura, che il vomito procurato dall'arte, cioè fattizio, è sempre un'azion violenta, da cui risultano delle notabili perturbazioni in tutto il sistema animale, d' onde la febbre divien più grave: che il vomito può assai di rado nel trattamento delle febbri d' intermittenza richiedersi in alcune circostanze affatto peculiari e specifiche di un qualche dato individuo; e che prudentemente si può in combinazioni di questa fatta promuovere, allorchè si osservino manifesti ed incontrastabili tutti que' segni, dai quali è additata la vera la inevitabile necessità di evacuare qualche accumulamento di materie contenuto dentro al ventricolo. Egli è però da notarsi, che se anche ciò sia da eseguirsi, non è poi da sceglierfi giammai quel tempo, che suol precedere di poche ore l' aspettata ingruenza febbrile: o il vomito eccitato a quell' epoca divien dannoso, o e inutile almeno quanto ai suoi effetti; ed è innegabile per verità, che siccome il primo stadio per noi chiamato *d' inquinazione* sviluppa così agevolmente questo fenomeno anche senza la menoma disposizion del ventricolo, così è di fatto, che se in un tal viscere siano comprese delle materie in qualunque modo aggravanti la condizion di quell'organo, avrà allora il vomito a nascere da per se solo in forza unicamente della febbrile perturbazione, e non fa d'uopo debilitarne il vigore coll'applicazion prevventiva di un qualche stimolo. Sonovi pur troppo de' fatti compassionevoli, i quali provano, che appunto il vomito artifiziale eccitato prossimamente alla invasion della febbre à procurato ai malati la rinuovazion del fenomeno gravissima insistentissima incompescibile durante il freddo febbrile, quando ne' parosismi decorsi non vi avea neppur nausea: oltrecchè egli è certissi-

tiſſimo, che il più delle volte alla ingruenza dei paroſiſmo non vi à apparato di materia eſiſtente dentro al ventricolo, e che il vomito in ſimili combinazioni conſiſte ſoltanto nella rigurgitazion di que' fluidi, che ſi contenevano dentro al duodeno, miſti ai liquori gaſtrici abbondantemeute allor ſegregati dalla violenza ſpaſmodica delle corrugazioni. Il vero tempo di uſar degli emetici, ſe mai convengono tali rimedii, ſembra eſſer quello del terzo ſtadio, quando il ſudor già diffuſo in ogni punto della cutanea periferia dimoſtra agevoli tutte le ſpezie di evacuazione; ed è infatti allora, che il vomito non di rado ſi deſta ſpontaneamente, ed è utile, perchè traſmette una copia importante di fluidi critici, perchè ſon facili a cedere tutte le fibre e perchè a quell' epoca l'applicazion degli ſtimoli eſercita evidentemente l' attività de' rimedii tonici atti ad avvalorare il ſiſtema a ſarne riſorgere la energia ed a vincere quella tendenza alla condizion di languore, in cui precipita la compage animale. Forſe lo ſteſſo ragionamento potrebbe aver qualche luogo anche in propoſito degli emetici ſomminiſtrati in qualità unicamente di nauſeanti, ſe ſi parlaſſe di quell' abuſo, che taluni per ne commettono: che ſe impiegati poi vengano prudentemente ceſſata di già la febbre e nell' intervallo de' paroſiſmi, riuſciranno queſti rimedii talor di vantaggio, purchè ſi abbia l' attenzion più ſagace d' interromperne di ſoſpenderne tutti gli effetti almen ſei o ſett' ore innanzi alla riproduzione del paroſiſmo. Adoperati in tal guiſa prediſpongono tutto il ſiſtema a una conveniente reazione, e pare ottenerſi non rade volte una qualche minorazione del primo ſtadio tanto in rapporto alla durazione, quanto in rapporto alla intenſità. Peraltro tutti gli emetici o come deſtanti il vomito o come procuranti la ſola nauſea poſſono in genere abbandonarſi nel trattamento ordinario delle febbri d' intermittenza; ed è un error pernicioſo quello di uſarli indiſtintamente, com'è coſtume di molti pratici, ſulla ipotetica perſuaſione, che abbiano ad eſſere un vero mezzo

di profilaſſi, onde invertere la diſpoſizione alla febbre e vietarne per conſeguenza la riproduzione.

Aſſai differente ſi è l' azione de' purgativi adoperati opportunamente nel trattamento di tali febbri. Non è tuttavia da preſumerſi, che queſti rimedii abbiano a vincere aſſolutamente una febbre d' intermittenza. La operazione di ajuti ſimili è limitata ſoltanto a traſportare dagl' inteſtini le materie fecali, i recrementi de' cibi già digeriti, le reliquie de' liquidi gaſtrici e inteſtinali e tutto quell' aggregato di commiſtioni di collezioni, d' onde ſviluppaſi unitamente al principio infiammabile molto principio alcalino; e poichè i purgativi ſono uno ſtimolo efficaciſſimo, che ſi applica ſucceſſivamente lungo tutta la interior ſuperficie della inteſtinal cavità, devono conſeguentemente produrre oltre all' effetto accennato anche una più agevole ſeparazione umorale in tutte le varie glandule di tali viſceri e coſtituirne più pronto più copioſo più permanente l' intrinſeco traſudamento. Quindi eſſi giovano evidentemente in due modi; e vale a dire perchè diſtruggono una porzion di quel fomite, da cui procede in qualche parte la cauſa d' inquinazione contribuente alla effettuazion della febbre, e perchè laſcian libero un ampio tratto di ſuperficie al depuramento futuro della compage animale: e poſſiam dire con fondamento, che uſati queſti rimedii nell' intervallo de' paroſiſmi e dopo ben dileguato l' antecedente giungono bene ſpeſſo a minorare a reprimere la gravità, ed il pericolo del paroſiſmo avvenire. Non poſſono eſſi ciò nonoſtante mai pervenire ad inibir totalmente veruna febbre d' intermittenza, la cui invaſion ſia recente e in circoſtanze di epidemia: abbiam vedute ſuperiormente le cauſe di queſti morbi e la maniera della lor naſcita per giudicare abbaſtanza, che nè il ſecceſſo nè il ſudore nè le varie altre poſſibili evacuazioni ſono opportuni amminicoli ad impedirne le ſucceſſive riproduzioni; e poichè le cauſe efficienti il morbo eſiſtono miſte e confuſe in quello ſteſſo ambiente atmosferico, da

cui

cui si traggono tutti i principii della vitalità e della vita, ella è una legge di fisica inevitabile necessità, che malgrado le varie critiche evacuazioni distruggitrici di un parosismo ne abbiano indi a risorgere nuovamente degli altri corrispondenti al già vinto. Dunque ne viene, che i purgativi si abbiano solo a considerare come un ajuto di semplice preparazione all'amministrazion de' rimedii, che più propriamente si devono chiamar *febbrifugi*, sopra de' quali tra poco istituiremo le nostre perquisizioni; e se talvolta i medesimi purgativi possono giungere anche a interrompere in qualche individuo la riproduzione de' parosismi almeno per qualche tempo, ciò avvien soltanto nelle recidive già abituate da lunga serie di mesi e nell'inverno avanzato, mentre la maggior causa e forse anche l'unica della febbrile abitudine in simili combinazioni consiste appunto nella trasmission dentro ai fluidi del principio alcalino evolventesi nella cavità intestinale. Crediamo inutile la preferenza di alcune spezie nella classe numerosissima de' purgativi allorchè unicamente si tratta di procurare il secesso: basterà non eccedere o nella dose o nella continuazione, mentre è di fatto, che l'abuso di tali ajuti debilitando il vigor naturale degl'intestini predispone in seguito ai tormini alla diarrea alla stessa dissenteria; e non poche sono le storie di esempii convincentissimi, i quali danno a conoscere, che il solo eccesso nell' uso de' purgativi o in rapporto alla dose o in rapporto alla continuazione à promossa durante il secondo stadio febbrile la emorragia intestinale, da cui risultarono de' gravami considerabili e talora il pericolo più formidabile e qualche volta la stessa morte. Sembra credibile, che prescritta una volta l' imministrazione de' purgativi non abbiasi comunemente a ripetere per l'avvenire; e qualora pur faccia d'uopo ricorrere di bel nuovo a siffatti ajuti, conviene determinarvisi con qualche circospezione e dopo lo spazio di due o di tre giorni. La indole di queste febbri non è giammai subigibile dall' incremento di qualsivoglia spezie di evacuazione, si vincono esse soltanto coll'impedirne il futuro svilup-

 pa-

pamento, il che non si ottien certamente coll' impiegar la efficacia de' purgativi.

Di qui si vede fino a qual segno possano riuscir di vantaggio que' varii rimedii, che son di costume troppo frequente fra i pratici e per qual causa languiscano bene spesso i malati e qualche volta si muojano durante l' uso di certi metodi, l' abolizione de' quali sarebbe pur così utile alla umanità. Vi à pur troppo in parecchii medici non saprem dire se il pregiudizio o il delirio di non determinarsi all'amministrazion de' febbrifugi, se non in seguito di una qualche pretesa preparazione, o consistente nella prescrizion giornaliera di decozioni di polveri di sali medii colla intenzion cappriciosa di modificar di cambiare, fors' anche di distruggere la supposta morbosa materia; o consistente nell' aspettar con incuria il depuramento della compage animale dalla moltiplicazion successiva de' parosismi sul fondamento ipotetico, che abbiano essi in progresso a degradar di violenza d' intensità e si abbiano quindi a costituire d'indole men resistente all'attività de' rimedii; o consistente pur anco nella opinion popolare, che l' inibir troppo presto le susseguenti riproduzioni de' parosismi sia il mezzo ordinario di trattener la materia efficiente la malattia dentro alla massa umorale, d'onde poi abbiasi a stabilire la vera causa delle recidive. Qualunque di tali metodi del pari, che tutti gli altri atti soltanto a lasciar libero il corso alla riproduzione ulteriore de' parosismi è dannoso evidentemente, nè può seguirsi senza più o men di pericolo almeno ne' primi tempi ne' quali insorgono precisamente epidemiche le febbri d' intermittenza. Convien riflettere, che ognuno de' parosismi è una malattia separata disgiunta individuale, il cui nascimento la cui durazion la cui crisi esattamente si compiono dentro al periodo di quelle ore, nelle quali è compreso il vero stato morboso: l'intervallo apiretico fra i parosismi è uno stato generalmente di assoluta innegabile sanità, e se vi à qualche cosa di non salubre nel tempo dell'intervallo, egli è solamente quella peculiare non forse deter-

terminabile difpofizione, onde all'applicazion delle caufe vien riprodotta cofi agevolmente la malattia. Quindi apparifce, che fe non s'inverta non fi dilegui una fimile difpofizione colla maggiore follecitudine, dovrà effa gradatamente divenir più efficace in ragione delle moltiplicate riproduzioni; e quefte riproduzioni obbligando fempre più il fiftema a modificarfi ad affuefarfi alle febbrili perturbazioni indurranno per ultimo nella compage animale quell'abitudine, in forza di cui farà neceffario, che i parofifmi avvenire fi riproducano anche malgrado la più diligente amminiftrazion de' febbrifugi e che fi rendano facili infiftentiffime quafi del tutto invincibili le recidive. Dunque egli è chiaro, che due diffimili metodi fi convengono pel trattamento delle febbri d'intermittenza l'uno *di palliazione* e relativo foltanto alle varie combinazioni; e quefto è ammiffibile ogni qual volta i fenomeni concomitanti la febbre dimandino o moderazione o incremento di attività a mifura del vario grado dalla lor forza e in rapporto allo ftadio, in cui fpezialmente fi manifeftano: l'altro *di profilaffi* e affoluto, ed è meftieri impiegarlo precedentemente alla riproduzion della febbre, cioè a crifi nata e nell'intervallo fra i parofifmi. Del primo abbiamo già detto fin qui abbaftanza; nè forfe occorre il parlarne con diffufione ulteriore. L'ultimo è quello, fu cui fi devono iftituire le attuali noftre meditazioni; poichè è di fatto riconofciuto, che il folo l'unico mezzo da vincere fiffatte febbri dovrà confiftere nell'abolir nel diftruggere quella difpofizion del fiftema, che fola è baftevole a favorire a promuovere ad effettuare la riproduzion fucceffiva de' parofifmi febbrili.

(*Sarà continuato.*)

La Tolleranza Filosofica delle Malattie Osservazioni Mediche Pratiche di Giuseppe Pasta. 8. *Bergamo* 1787.

DOvendo noi fedelmente riferire tutto ciò che alla giornata si pubblica da Medici nostrali, o Forastieri sì per rapporto alla Teoria, che alla Pratica onde offrire un prospetto ragionato della Medicina di questo secolo, si troveranno di conseguenza in questo nostro Giornale delle Ipotesi che non reggeranno alla luce di nuove conoscenze che tutto giorno ci avvantaggiano nelle Fisiche, e dei ricordi Pratici che forse non risponderanno così fedelmente alle concepite speranze. Non si creda già che ci muova a tessere questa raccolta il desiderio di pascere l'altrui erudizione, che nella faticosa impresa ci sostiene soltanto la lusinga, che le cose che compariscono alla giornata vagliano a risvegliare gli animi degli studiosi, e sieno come semi di sempre maggiori conoscenze, che per moltiplice, e variata industria possano un giorno provare maravigliosamente. Conoscendo però ancora quanto difficili, e pericolosi sieno gli esperimenti che sopra di noi stessi si fanno, spezialmente nei momenti di morboso disordine, così avremmo ben desiderato di porre qualche freno ed alla troppe cieca fiducia d'alcuni, ed alla smodata arditezza de' tentativi; il che non convenendo a noi di fare, tanto più volontieri cogliamo l'occasione di riferire quest'opera di cui à voluto il Sig. *Pasta* arricchire la Medicina, che appoggiata dal più fino discernimento, dal più giudizioso raziocinio, e dal suffragio dei Pratici più rinomati di tutti i secoli varrà sola a compire ciò che da noi si poteva solo bramar di fare.

E' dunque Filosofica Tolleranza delle malatrie, come il chiaro Autore la diffinisce „ quella soave legge che prescrive la ragio„ nevole tardanza nell'apprestarsi all'assistenza della natura, in„ tenta e sufficiente per se stessa a qualche opera, e che esclude „ gli indiscreti immensi ajuti, cioè superiori alle bisogne. „ Dietro a questa diffinizione contempla tre diverse classi di malattie,

la

la prima delle Sanabili ſpontaneamente , la ſeconda delle Salutevoli, la terza delle Incurabili .

Tra le ſanabili anno il primo luogo i mali d'età , cioè quelli che,, nel paſſare da una ad un'altra età o ſcemano , o del tutto ,, ſi diſtolgono ; ,, e tali ſono ne' fanciulli e giovinetti il lattime, la dentizione, la paraliſia , le ſcrofole, l'incontinenza d'orina, la rachitide, la epileſſia, la menſtruazione nelle giovinette , e molte croniche malattie , nelle quali, a ſuo parere, nulla giova adoperarviſi attorno co' rimedii. E' biſogno ancora di maggior prudenza e moderazione, nella lunga e moleſta ſerie delle malattie che incominciano a comparire nel maturar degli anni , ed accompagnano la fredda vecchiaja ; perchè rapporto i primi ,, non ſappia- ,, mo le infinite modificazioni che ſuccedono ne' ſolidi ſviluppan- ,, tiſi , e ne' fluidi contenuti ; e la sfinita macchina degli altri ,, non deve ſaper tollerar i ſoverchi sforzi della medicina opera- ,, trice. ,, Seguono i mali particolari degli ſtati di vita , e delle Profeſſioni, i quali non poſſono cedere ſenza abbandonare quella conſuetudine di vita che gli produſſe ; così è di quelli di ſtagione, e degli endemici, per la maggior parte in tal modo collegati colla varia ſtagione, e coſtituzione particolare del cielo, che ſolo al dar volta di quella , o al cangiar di cielo ſi dileguano . Va poi dottamente eſaminando l'inutilità delle medicine ſolventi o corroboranti, riſcaldanti o refrigeranti, che in conſeguenza d'immaginate teorie ſonoſi variamente uſate nella celebre claſſe delle malattie convulſive, le quali ſoglion piuttoſto cedere alla viva impreſſione della muſica, al diſcreto vitto, al dolce obblio delle ſollecitudini, e ſopra tutto all'eſercizio del corpo. Vengono in progreſſo le malattie acute e croniche . Delle prime alcune non anno gravi ſintomi e minacciosi , altre ne anno di veementi e dubbioſi , e ſono di frequente accompagnate da infiammazione o interna , o eſterna . Le prime voglionſi credere benigne , lievi , ed ancor ſalutari , e nelle ſeconde ,, dannoſi certe circoſtanze , in cui è maſſima generale il gettar l'ammalato in braccio alla natura di quel che

,, aſ-

„ assalirlo con medicine : come allorchè il male è sì complicato
„ ed oscuro , che non lascia al Professore da intravedere a qual
„ partito s'abbia esso ad appigliare ; o allorchè il suggetto infermo
„ trovisi o gracilissimo e infievolito da non poter sostenere la mo-
„ lestia di verun artificioso riparo ed anche nemico giurato d'ogni
„ rimedio da non ne voler giammai ; o allorchè nello stesso tem-
„ po , e nello stesso paese , e per consimili morbi , vi sieno costanti
„ prove dell' inutilità , o pregiudizio di tutte le antecedenti possi-
„ bili cure tentate ; o allorchè la malattia proceda regolarmente a
„ norma dell' indole sua , nel qual caso siccome l' esperto Pratico
„ sa riconoscere la qualità e l' indispensabile corredo di alcuni ac-
„ cidenti , che sono compagni direi necessarii della medesima ma-
„ lattia , così riconosce insieme il dovere di non arrestarli , e di
„ non manomettere in una serie di occulti naturali conati , e di
„ lodevoli resistenze , nel retto ordin de' quali consiste la futura
„ risanazione . „ Questi generali precetti sono dal chiaro Autore
opportunamente applicati alla polmonia ch' è la più frequente del-
le malattie infiammatorie , ed al vajuolo ch' è il più fatale de' ma-
li che invadono l' esterno . Con pari diligenza si estende a ricon-
fermare la necessità della Filosofica Tolleranza ne' varii e molti-
plici acciachi che sogliono accompagnare la gravidanza , il parto,
ed il puerperio , e termina finalmente questa prima classe dimo-
strandone l' importanza ne' mali Chirurgici , cioè tumori , ferite,
ulcere , fratture , e lussazioni .

„ E' malattia salutevole quella , che benchè da tempo e quasi
„ abitualmente molesti , e percuota , o assalisca alcuna parte del
„ corpo , ell' è tuttavia diretta a mantenere il tutt' assieme in quel
„ migliore stato di cui può essere capace in mezzo a principii
„ morbosi , e conseguentemente il risanare con medicinali servigii
„ siffatta malattia è un' incauta e pericolosa impresa . „ Tali so-
no in primo luogo le malattie cutanee , le quali o nascono da
umori viziati , e respinti alle estremità , che diseccare e retropellere
con topiche medicine sarebbe fatale , o dipendono da cause esterne,

o da

o da particolari Bacolini, (come è quafi comune parere della rogna, che il noftro A. inclinerebbe ad eftendere a varii erpeti, ed a varie rogne) ed a quefte tutte le immaginate interiori medicine fi rendono fuperflue. Con pari acutezza fi fa in feguito ad efaminare i mali emorroidali, ulcerofi, e le emorragie; ove fi poffono incontrare molti pratici avvertimenti per diftinguere quali moderare, o soffermare del tutto. Le diarree, o vomiti fpontanei qualora fieno di materie concotte, in copia conveniente, nè accompagnati da grave moleftia fogliomfi confiderare come falutari, ed a gran ragione fi maraviglia, perchè fi abbia a riprovare un vomito, ed una diarrea involontaria, mentre quafi tutti cercano di fmuovere il corpo sì ne' mali, che nel corfo di fanità. La gonorrea e femplice, e venerea, ed il fluor muliebre fono pure de' fluffi che la natura fovvente impiega a follievo, ed a riparazione di mali maggiori; contro a quali niente può apportare maggior giovamento che „ lo fpirito non inquieto, i lodevoli cibi, il bando delle delizie delle menfe, il veftir libero e fchietto, il moto corporale giornaliero e regolato, le veglie e i fonni non forzati, e non fovverchiamente eftefi, i piaceri di natura non abufati, e finalmente le confuetudini tutte rettificate, e conformate al viver fano. „ Chiude finalmente colla Podagra riconfermando il celebre detto d'Ovidio:

Tollere nodofam nefcit Medicina Podagram.

I mali incurabili pofto che fieno tali certo efcludono ogni opera di medicina, e tali fono gli ereditarii, congeniti, gli organici, e gli cancerofi; perchè i primi dipendono da certa fomiglianza nella fabbrica delle parti minime ed interne che anno i figli coi progenitori; i fecondi da particolar diffetto contratto nello fviluppo delle parti fteffe; i terzi da qual fi fia fortiffima folidaria viziatura; e gli ultimi finalmente per la coftante riprova dell'inutilità di tutti i rimedii fino a quì efcogitati.

Compito così quanto s'era propofto di provare, a maggior compimento dell'opera trovafi aggiunto un capitolo deftinato a di-

mostrare la necessità di secondare prudentemente *i desiderii* , o *voglie*, o *inclinazioni*, *e sino gli stessi capriccii* che sovente saltan in capo agli infermi , quasi per impeto di naturale istinto , non dovendosi avere in ciò altra norma che l'attenta osservazione di quello che nuoce o giova in ciaschedun individuo.

Queste verità da noi riferite in complesso sono nell'opera dottamente applicate in detaglio alle varie malattie cui possono appartenere , onde a un tempo e maggiormente ne traluce la loro importanza, e la dottrina del chiarissimo Autore . Non voglionsi però dissimulare due opposizioni che possono esser fatte, la prima cioè, che quest'opera diretta a consigliare la Tolleranza dei mali appartenga più agli infermi che a' medici ; l'altra che se pur a questi appartiene possa renderli indolenti , e scioperati con grave danno dei progressi dell'arte , e dell'utilità degli infermi . Ma se bene si riflette che non è così facile di sostenere in fatto quella fredda Tolleranza, ch'oggi ci si predica generalmente a sazietà, perchè alcuno non può rimanersi pacifico spettatore dei proprii danni, e che niente ci scuote più di ciò che minaccia la salute e la stessa esistenza , egli è facile a vedere , che gli infermi per forza di naturale istinto correranno in traccia, ed abbraccieranno prontamente quei soccorsi che reputano opportuni , sicchè poco può loro giovare il consiglio di tollerare inoperosamente i mali da' quali sono afflitti , ed appartiene solo al saggio , e prudente medico il moderare quell'ardente desiderio che li porta in cerca di medicina, e mostrando tutto il zelo di loro salute usar la dovuta parsimonia negli ajuti, ingannandoli anche talora coll'amministrazione di cose innocenti onde deludere quella intensa brama che non possono togliere del tutto. Innoltre la saggia Tolleranza non esclude la medicina attiva , solo condanna *gli indiscreti ajuti* , *e superiori alle bisogne*. Come potrà pertanto un medico scioperato e non istruito profondamente , conoscere quando ristarsi , quando debba operare, a quali malattie basti la natura da se sola, quali abbisognino de' soccorsi dell'arte, quale sia il momento d'ado-

d'adoperarsi onde non nuocia per sovverchia fretta, o non sia inabile per troppa tardanza? Non si richiede a ciò una perfetta conoscenza dello stato particolare dell'individuo, della qualità della malattia, del valore de' soccorsi sì naturali che d'arte? E queste nozioni non nascono forse dallo studio il più indefesso, e dalla pratica più illuminata? Non si può dunque a meno di non lodare il Sig. *Pasta*, che più di proposito di quant'altri lo precedettero à voluto versare su tal materia, e ringraziarlo ancora delle lettere inedite che vi à aggiunte dell'immortale Sig. *Cocchi*, le quali molto bene riconfermano le enunziate dottrine.

Friderici Augusti Walter *M. Doct. Adnotationes Academicæ. Berolini.* 1786. 4. *cum figur.*

CONtiene questo libro due trattati, l'uno sopra i polipi d'utero, l'altro sopra la struttura e l'uso sì del fegato, che della vescica del fiele; e nella prefazione l'A. ci avverte che darà in breve la descrizione dell'eccellente museo di suo Padre in cui trovansi due mila e più preparazioni anotomiche le più rare ed instruttive. Parlando intanto de' polipi d'utero egli si accorda con quelli che asseriscono avere essi la stessa origine dei polipi che si ritrovano in alcune altre cavità del corpo, come sono le narici, gli intestini ecc. Una forte e continuata irritazione della membrana che internamente investe la cavità dell'utero fa che si separa in gran copia il succo linfatico coagulabile, atto già a riparare nello stato naturale quelle lamine, o fibrille, che nell'azione delle parti si logorano, si staccano, ed escono con i fluidi escrementizj. Questo succo, appunto per essere coagulabile, nell'atto stesso che si separa dall'estremità dei vasi si addensa e si attacca alla superficie interna della membrana, disponendosi le sue particelle in lamellette, e conformandosi a guisa della tela cellulosa, che compone la maggior parte, se non tutto il corpo. Quindi l'A. aggiunge: *Polypi uteri, vel vaginæ non male comparandi sunt cum verrucis, hoc est polypi uteri & vaginæ nil sunt nisi excrescentiæ*

tiæ cutis internæ uteri vel vaginæ. Per un ſimile prolungamento del teſſuto celluloſo avviene in alcune circonſtanze che la pleura s'attacca al polmone, ed allo ſteſſo peritoneo: anzi ſi oſſerva allora che l'eſtremità dei vaſi di quelle membrane ſi allungano anch'eſſe, e ſi anaſtomizzano. Si può quindi ragionevolmente dedurre che nella formazione dei polipi ſi allunghino pure i vaſi dell' intima membrana, acciocchè i polipi abbiano onde trarre il loro alimento, e conſervarſi. Tuttavolta l'A. non crede che queſto baſti per iſciogliere ogni difficoltà, e propone anzi come un problema da riſolverſi: *Quænam ſit vis illa ſtructrix occulta quæ in polypis uteri anoſtomoſin inter arterias ac venas conſtituat, atque circulationem ſanguinis in earum vaſis perficiat?*

Ma quello che più intereſſa il noſtro A. al preſente è la diviſione, che ſi può fare dei polipi d'utero. Soglionſi queſti diſtinguere dal ſito a cui ſono aderenti, dalla loro conſiſtenza, e dall'eſito buono o cattivo che avrebbe la loro eſtirpazione. Eſaminando però le varie diſtinzioni in grazia della conſiſtenza, o dell'eſito della loro eſtirpazione trova che ſono fittizie o ſuperflue, o finalmente non riconoſcibili ſe non fatta l'operazione, o ſia terminato il male con buono o con cattivo eſito. Per eſempio i polipi carnoſi o tendinoſi ſono enti di ragione, mentre i polipi non ſono, che un prolungamento della membrana e ſieguono l'indole di quella, ch'è certamente celluloſa, diſtinguibile ſempre dal teſſuto de' muſcoli o dei tendini. In quanto poi ai polipi mucoſi, o nei quali ſi contengono ſoſtanze diverſe, queſto dipende ancora dalla loro ſtruttura ſimile al ſemplice teſſuto celluloſo, nelle cui cellule ſpeſſo ſi raccoglie del muco, dei calcoli, del graſſo, e dove vi è graſſo ſi formano ſpeſſo dei peli ecc. Finalmente la diviſione che ſi fa dei polipi in grazia dell'eſito che avrebbe la loro eſtirpazione o è inutile per riconoſcere la natura del polipo prima dell' operazione, o ſi può dedurre dalla prima diviſione dei polipi in grazia del ſito a cui ſono aderenti, dalla qual diviſione ſi poſſono deſſumere le differenze ancora che vi ſaranno nella loro conſiſtenza.

Dalle

Dalle numerose osservazioni infatti sì dell' A. che di suo Padre sopra più di sei mila cadaveri assicurare si può che la intima membrana della vagina è sempre di una struttura più lassa e più manifestamente spugnosa dell' utero : quella porzione poi che copre internamente il collo , e la bocca dell' utero è sempre densa a segno che si può dire rigida : quella finalmente che costituisce l'interna superfizie del fondo , e del corpo dell' utero varia nei diversi individui , ed ora è più lassa , ora più densa . Quindi i polipi seguir dovendo la natura della membrana , alla quale immediatamente appartengono , saranno lassi e più spugnosi se avranno origine dalla vagina , saranno poi rigidi e densissimi se nasceranno dal collo dell' utero , e finalmente compariranno or più densi , ora più lassi se saranno del corpo dell' utero . Quei della vagina si sogliono suddivedere in quelli interni , medj ed esterni , quei del collo in quelli del collo e della bocca , e finalmente quei del corpo in quelli proprj del corpo , e proprj dal fondo dell' utero : ma queste ulteriori divisioni sono affatto inutili .

Avverte poi l' A. che i polipi del corpo dell' utero allorchè sono lassi dinotano una lassezza anco nella sostanza stessa dell'utero , e non hanno forza sufficiente per superare la resistenza del collo e della bocca dell' utero : ma che ingrossandosi arrivano ad occupare tutta la cavità dell' utero , estendendola e rendendo così tenui le tonache che alle volte si rompono . Questa spezie è la più pericolosa , la più difficile da riconoscersi , ed anco la più incurabile : appunto perchè il metodo di cura conveniente ai polipi essendo la estirpazione soprattutto con l' allacciatura , essa non si può tentare in questo caso . Se all' incontro i polipi sono densi , allora o per il proprio peso , o per la maggior forza dell' utero stesso sono essi spinti contro il collo e la bocca dell' utero , dilatano queste parti e discendono . Quindi dopo che saranno cresciuti saranno facili a riconoscersi , tanto più che alle volte discendono fino fuori della vagina portando seco il fondo dell' utero , che per questa causa si inverte . I polipi finalmente del collo o della vagina si di-

diſtingueranno dal tatto sì per il ſito della loro aderenza, che per la loro conſiſtenza: coſicchè ſe i polipi ſaranno denſi ſi diranno d'utero, ſe la loro denſità ſarà tale da doverſi dire rigidi apparterranno al collo, o ſe finalmente ſaranno laſſi ſaranno di vagina. Come poi l'eſtirpazione è la ſola operazione da farſi, così eſſa ſarà meno pericoloſa, quanto minore ſarà la baſe con cui il polipo ſtarà attaccato all'utero, o al collo, od alla vagina: il che è lo ſteſſo che dire eſſere il buon eſito dell'eſtirpazione in proporzione della ſottigliezza del peduncolo del polipo. Diffatti più facile ſarà l'allacciatura, minor numero di vaſi ſarà intercetto, e minore ſarà l'infiammazione che ne potrà ſeguitare. Per altro come i polipi non eſtirpati poſſono in grazia del grande attrito con l'utero, o con la vagina produrre o l'infiammazione, o la gangrena, o il cancro, o finalmente la morte, così conchiude l'A. *Extirpatio polyporum uteri ſemper tentanda, atque curatio eventuſque felix ſunt expectandi.*

Di maggior importanza ſembrerà ſenza dubbio la ſeconda memoria, che verſa ſopra la ſtruttura sì del fegato, che della veſcica del fiele. L'A. diligentiſſimo oſſervatore, ed indefeſſo nell'inciſione dei cadaveri fece ſomma attenzione al progreſſivo ſviluppo del fegato dal primo momento in cui nel feto appariſce ai noſtri ſenſi fino al quarto meſe in cui ceſſa di creſcere. Notò poi ſcrupoloſamente tutte le ſue mutazioni fino allo ſtato adulto dell'uomo, ne indagò le cauſe, e raccolſe molti lumi, che poſſono ſervire ad intendere la miſterioſa operazione della natura, per cui ſi fanno nei varj organi le ſecrezioni, e ſoprattutto nel fegato quella della bile. A tutte le ſue deduzioni diedero occaſione non ſolo le proprie oſſervazioni ed eſperienze, ma quelle ancora di ſuo padre. Egli trovò che il feto fino all'ottavo giorno della concezione compariſce una ſemplice maſſa gelatinoſa, uniforme, nella quale con l'ajuto dello ſteſſo microſcopio non ſi rileva diverſità alcuna da una parte e l'altra. Dall'ottavo al vigeſimo ſecondo ſi rende ſempre più manifeſta una differenza nelle parti componenti

ti quella maſſa: ma le viſcere reſtano ancora mucoſe, e non ſi poſſono diſtinguere fra loro. Paſſato queſto giorno l'addome eſternamente ſi vede più prominente, e l'ombelico più inferiore di quello ch'eſſi ſono nell'adulto. Se ſi tiraſſe una linea retta dalla creſta di un'oſſo degli ilj a quella dell'altro queſta paſſarebbe per l'ombelico. Aprendo poi a queſto tempo la cavità dell'addome ſembra che tutta ſia riempita dal fegato, a cui inferiormente ſtà la veſcica orinaria. Il fegato infatti tiene allora una poſizione perpendicolare in luogo dell'orizzontale che ha nell'adulto: ha eſſo la ſua faccia conveſſa anteriore, e diſcendente ſino alla creſta degli ilei: ha poi la faccia concava poſteriormente, e così curvata che le ſue eſtremità deſtra e ſiniſtra ſi toccano formando una cavità quaſi cilindrica che abbraccia tutte le viſcere dell'addome eccetto la veſcica urinaria. A queſto tempo trovò che la ſoſtanza del fegato è polpoſa o ſpugnoſa: ma che il lobo ſiniſtro è nella ſteſſa proporzione col deſtro come lo è nell'adulto. La veſcica del fiele fino a queſto tempo è vuota, e contiene appena un qualch' alito ſottiliſſimo, il quale impediſce che i pareti interni l'un ſopra l'altro appoggiati poſſano conglutinarſi aſſieme. I vaſi ombelicali ſono vuoti ed anguſti: gli inteſtini tenui più ampj dei craſſi, e contenenti un poco di ſucco: i craſſi poi ſono contratti e ſenza alcun fluido. L'inteſtino cieco manca del tutto: ma il proceſſo vermiforme è molto allungato ſenza però eſſer più ampio di quello degli adulti, nè di figura conica. La veſcica orinaria finalmente è più lunga di quella degli adulti, è cilindrica, e forma quaſi uno ſteſſo canale con l'uraco che allora è più dilatato. E' rimarcabile che il fegato ceſſa di creſcere al quarto meſe, ed il noſtro A. coll'attente e moltiplicate oſſervazioni e diſſezioni dai feti ſembra avere ſcoperta la vera cauſa d'un tal fenomeno. Trovò egli infatti che gl'inteſtini tenui ſi poſſono riempire di meconio ſino al quarto meſe ſenza portare con la conſeguente loro dilatazione alcun ſenſibile cambiamento nelle parti vicine. Oltrepaſſato poi queſto tempo non ne poſſono eſſi contenere di

più,

più , ed il meconio paſſa negli inteſtini craſſi fino allora vuoti : ma queſti non ritrovando più ſpazio da diſtenderſi nella cavità formata dal fegato ſcappano inferiormente fuori della medeſima , e con la loro dilatazione cacciano il margine inferiore del fegato anteriormente e ſuperiormente in modo che il fegato va prendendo la poſizione orizontale che è la ſua propria nello ſtato adulto dell' uomo : e la ſuperficie concava o poſteriore non più ſi tocca nelle ſue due eſtremità : ma laſcia libere le viſcere fin allora da eſſa rinchiuſe ed abbracciate. La veſcica del fiele ſi alza anch' eſſa e viene avanti : i vaſi ombelicali, come anco tutti quelli delle viſcere addominali divengono allora più ampj e turgidi di ſangue. L' eſtremità ſecretorie della vena porta pure ſi ſvolgono , coſicchè al ſeſto meſe comincia la vera ſecrezione della bile . Da queſte mutazioni che ſi oſſervano ſuccedere nella poſizione delle viſcere addominali, e da queſta maggior copia di fluidi contenuta nei vaſi, ſoprattutto negli ombelicali, riſulta che una maggior copia di ſangue penetra nel fegato, che i ſuoi vaſi dilatati comprimono il teſſuto ſpugnoſo frappoſto e coſtituente la ſoſtanza propria del fegato di ſorte ch' eſſo ſi addenſa , e divien più robuſto . A queſta compreſſione del teſſuto prodotta da una cauſa che dir ſi può interna, aggiungonſi le compreſſioni eſterne prodotte da tutte le altre viſcere addominali che allora ſi riempiono di ſangue , divengono turgide, e creſcono di mole : le viſcere ſteſſe del torace ingrandendoſi e peſando ſul diafragma portano un peſo ed una compreſſione al fegato , e finalmente il diafragma ed i muſcoli ſteſſi addominali che vanno prendendo conſiſtenza, e che agiſcono ſempre più validamente rendono ſempre più difficile od impoſſibile l' eſpanſione del fegato . Oltre paſſato diffatti il quarto meſe trova l' A. ch' eſſo è arrivato al maſſimo ſuo ingrandimento, nè per queſto conto è ſoggetto a mutazioni ſe non per malattia.

Conſiderando poi il noſtro A. la differenza tra il feto e l' adulto , cioè rilevando che il feto fino dai primi giorni del ſuo ſviluppo ha il capo grande , l' ombelico verſo gli ilj , le gambe corte,

te, le viſcere addominali riſtrettiſſime a riſerva del fegato pur ſuperiore all'ombelico, crede poter dedurre che ſiccome trovaſi eſſo allora ſoſpeſo per l'ombelico, e nuotante in un fluido così debba ſubito eſſer portato con la teſta all'ingiù, e non precipitare negli ultimi meſi di gravidanza come preteſero alcuni, i quali da queſta precipitazione volevano anzi dedurre una cauſa diſponente al parto.

Nella veſcica del fiele rimarcò che il peritoneo il quale la involge e le ſerve di ſoſtegno, ha i vaſi ed i nervi in commune con la ſola eſterna delle tre tonache proprie della veſcica. Queſta tonaca però non copre che la faccia inferiore, e manca in tutto il reſto della medeſima veſcica. L'altre due membrane interne e coſtituenti veramente la veſcica hanno vaſi loro proprj, diverſi da quelli del peritoneo e della tonaca eſterna. Di quelle due la più eſterna, che è la media delle tre proprie, è robuſtiſſima ma inſenſibile, poichè i nervi non fanno che perforarla per paſſare nell'intima. I vaſi fanno lo ſteſſo, a riſerva di alcuni rametti arterioſi che ſervono a nutrirla. Eſiſtono pure dei linfatici, i quali raccolgono l'umore gelatinoſo della celluloſa, che uniſce queſta media membrana coll'eſterna e con l'intima. E' ammirabile poi la membrana intima per le ſue cellule, foſſette, pliche ed ineguaglianze. Eſſa però nel feto è liſcia, e divien così aſpra ed ineguale dai vaſi numeroſiſſimi che, creſcendo il fanciullo, ſi ingroſſano e ſi riempiono di bile e di ſangue. Queſti ſuoi vaſi però non terminano con le loro eſtremità nell'interno della cavità, coſicchè non ſi può dire che l'intima membrana ſia villoſa, ma ſemplicemente vaſcoloſa. Quella porzione poi dell'intima membrana che appartiene al condotto ciſtico è più liſcia; in eſſa mancano i vaſi arterioſi e venoſi, ma ſono abbondantiſſimi gli eſalanti e gl'inalanti. Vi ſono poi quì delle rughe, com'ognun ſa, atte a permettere l'ingreſſo della bile dal dutto epatico al ciſtico: ma atte ancora ad impedire o a rallentare l'uſcita della ſteſſa bile dalla veſcica del fiele al condotto coledoco e di là agli inteſtini.

Ora conoſcendo l'A. che la parte principale nella ſtruttura e nell'uſo del fegato è coſtituita dai vaſi, fece molte injezioni di fegati tolti da individui di varia età, cominciando dai feti di pochi meſi ſino agli adulti. Riſulta dalle numeroſiſſime ſue eſperienze che i vaſi del fegato, cioè i rami dell'arteria epatica, della vena porta, della vena cava, del condotto epatico, e per fino i linfatici communicano vicendevolmente, coſicchè ſe il fegato ſia ſano ed i ſuoi vaſi non ſiano ſtati attaccati da ſpaſmo prima della morte dell'individuo è facile l'oſſervare, che injettato un tronco o l'altro tutti i rami dell'altre ſpezie di vaſi rimangano injettati. I linfatici s'injettavano più facilmente allorchè ſi incominciava la injezione per il condotto epatico; anzi o immediatamente o mediatemente queſto doveva eſſer injettato perchè lo foſſero i vaſi linfatici. Deſcrivendo egli eſattamente un injezione di fegato riuſcita a meraviglia aſſicura aver a queſto modo injettati oltre i rami arterioſi e venoſi, e quelli del condotto epatico, anco i linfatici, e che in quelli del ligamento largo l'injezione arrivò ſino alla cartilagine enſiforme riempiendoſi anco le glandole ivi collocate. Trovò poi numeroſi i linfatici della ſuperfizie concava, i quali ſi anoſtomizzavano con quei dei legamenti e della veſcica del fiele, ed i quali ſeguendo il tronco della vena porta e del condotto coledoco andavano verſo gli inteſtini, ove ſi univano ai vaſi ed alle glandole linfatiche inteſtinali per portar aſſieme la loro bile nella ciſterna lombare. Oſſervò in queſto eſperimento che ſe cacciava con più forza l'injezione nel condotto epatico tutti i vaſi e ſoprattutto i linfatici ſi facevano più gonfi, e finalmente che non ſuccedeva traſudazione di materia ſenza rottura di qualche vaſo. Pensò poi d'injettare allo ſteſſo tempo tutti i tronchi ſervendoſi di una materia di diverſo colore per ogni ſpezie particolare di vaſi; e facendo varie ſezioni orizontali perpendicolari ed obblique del fegato injettato, volle oſſervare l'andamento e la quantità dei diverſi vaſi. Trovò con queſto metodo che la vena porta coſtituiva la maſſima parte dei vaſi del fegato: che la direzione de' ſuoi

rami

rami era varia, e la distribuzione complicatissima in modo, che injettati rappresentavano quell'arbore che osservasi nel cervelletto tagliato perpendicolarmente, e che dicesi arbore di vita: osservò di più che questi rami nel loro cammino sembravano compressi: ma che nelle loro estremità comparivano sempre più gonfj, e finalmente ch'essi terminavano o anastomizzandosi con i rami della vena cava, o perforando perpendicolarmente i condotti epatici ove giudica che versino la bile già perfezionata. Circa poi l'arteria epatica trovò, che i suoi rami sono meno copiosi, che la loro direzione è semplicissima, e che terminano o nelle cellule interne della sostanza del fegato, o perforando i rami della vena porta per introdurvi qualche cosa atta a perfezionare la bile, o distribuendosi per le tonache dei rami della vena cava, del condotto epatico o della stessa vena porta per distribuirvi la materia nutrizia. I rami pure della vena cava sono meno abbondanti di quelli della vena porta, ma non sono così sottili come quelli dell'arteria epatica. Essi si anostomizzano con i rami della vena porta. I rami del condotto epatico si distinguono dagli altri, perchè sono nelle loro estremità compressi piuttosto che cilindrici, onde rassomigliano ai rami d'un arbore asciuttato. In esso penetrano i rami secretori della vena porta, ed i vasi linfetici. Per questa communicazione sì dei vasi linfatici, che dei rami della vena porta col condotto epatico crede il n. A. che sia facile il passaggio dell'injezione dai vasi linfatici agli ultimi rami della vena porta, e che per questo i Signori *Werner* e *Feller* (dell'opera de' quali abbiamo data contezza nel fascicolo precedente) abbiano trovata nel fegato una così numerosa serie di linfatici distribuiti in maniera che rappresentino un'arbore. Dai caratteri indicati per distinguere almeno con l'ajuto del microscopio l'estremità della vena porta crede l'A. poter assicurare che i linfatici non sono così numerosi, nè distribuiti a rete o a guisa di arbore, e che se i sopraccennati autori si confermarono nella loro opinione quando viddero ne' fegati ostrutti e morbosamente ingran-

 diti,

diti, che i vaſi linfatici ſuperfiziali erano diſteſi, groſſi, bianchi e quaſi cartilaginei, e che una grandiſſima copia di materia injettata paſſava per eſſi, e penetrava nei vaſi dell'intima ſoſtanza: il noſtro A. aſſicura che allora eſſi injettarono i rami della vena porta, poichè infatti in queſti caſi egli non potè mai injettare i vaſi del fegato di alcun altro genere fuorchè quelli della vena porta.

Eſaminando attentamente la diſtribuzione della materia, che injettava con diverſo colore nei differenti tronchi trovò ancora l'A. che la vena cava ed il condotto epatico non mandano ramo alcuno alla veſcica del fiele, coſicchè è falſo ch'eſiſtano dei pori o condotti epatico-ciſtici. Ma oſſervò che tutti i vaſi di quella veſcica ſono produzioni dell'arteria epatica e della vena porta. Queſti ultimi ſono numeroſiſſimi, fanno delle reti continue, ed alcuni terminano con boccuccie aſſorbenti entro la cavità della veſcica. I rami dell'arteria ſeguitano ſempre le vene, ma ſenza diſtribuirſi a modo di rete: eſſi ſi perdono di viſta come tutte le eſtremità nutrienti, o terminano in vaſi eſalanti entro la cavità della veſcica. Non trovò poi l'A. alcun follicolo, o ghiandola atta alla ſeparazione della bile: ma oſſervò i condotti muciferi particolarmente nel collo della veſcica atti a ſeparare un muco che difende le tonache dall'irritazione che la bile potrebbe indurre. Noi non diremo alcuna coſa dei mali a quali può andar ſoggetto il fegato o la veſcica del fiele addenſandoſi la bile, cambiando natura gli umori colà portati, o producendoſi dei calcoli; nè riferiremo i diſordini che ſuccederebbero nel corpo ſe la ſeparazione della bile foſſe ritardata, o impedita. Termineremo perciò queſto eſtratto accennando brevemente l'uſo di tutti queſti vaſi. L'arteria epatica ſerve a nutrire sì la ſoſtanza del fegato, che i vaſi tutti che per eſſa ſi diſtribuiſcono. Quelle ſue eſtremità però che penetrano nella vena porta ſembrano portare in quella qualche umore neceſſario alla perfezione della bile. I rami poi della vena porta o ſeparano la bile dal ſangue, e la traſmettono ai rami del condotto

dotto epatico, o anastomizzandosi con la vena cava, in essa trasportano non solo il residuo del sangue dopo la separazione della bile, ma il chilo, e la parte più fluida della bile. Siccome infatti trovò l'A. che molte delle estremità della vena porta terminano con boccuccie assorbenti nella vescica del fiele, e siccome è ancora di opinione, che il chilo venga assorbito sì dai vasi lattei, che dall'estremità venose o dall'appendici di quei tronchi che vanno a formare la porta: così giudica che l'une portino la parte più fluida della bile nei rami della vena cava, e che l'assorbimento del chilo si faccia per la vena porta egualmente che per i vasi linfatici. Finalmente i vasi linfatici del fegato servono non solo ad assorbire l'umore gelatinoso della cellule del fegato: ma la materia ancora nutrizia che potesse essere mescolata con la bile già separata dal sangue, e trasmessa ai rami del condotto epatico, o depositata nella vescica del fiele. Il passaggio poi della bile dai rami nel tronco detto condotto epatico, e di là agli intestini, o pel condotto cistico alla vescica del fiele per passar agli intestini quando più occorra, non merita che ci fermiamo maggiormente a considerarlo, essendo cosa già nota a tutti i meno versati nell'anotomia e fisiologia.

Lettera del cel. Sig. D. F. A. *al* D. Francesco Aglietti *contenente l'estratto di un eccellente Opuscolo Spagnuolo intorno le Febbri putride maligne contagiose.*

Illustris. Sig. Sig. Padr. Collend.

Mantova 26. Maggio 1788.

DAlla Spagna procedente quì è capitato non ha guari un pregievole ed utilissimo opuscolo o trattato sopra il ben conoscere e curare, le, in oggi pur troppo anche in Italia famigliari, febbri putride e maligne. Soggetto però essendo questo affatto coerente ed analogo alle socievoli umanissime idee del suo dotto al sommo e proficuo *Giornale per la storia ragionata di medicina in questo secolo*, da cinque anni e più intrapreso ed uni-

ver-

versalmente applaudito; e corrispondendo l'argomento dell'Autore alla perfezione maneggiato, all'assunto impegno di comporre il prelodato giornale, già espresso alla metà circa della prefazione premessa al primo tomo: perciò a benefizio della nostra nazione, per illuminare tanti de' nostri medici, che diversamente trattando morbi così frodolenti pur troppo restano miseri spettatori delle orrende loro stragi, e per animare vieppiù quelli che già da qualche anno in alcune parti di questa saturnina Provincia, con metodo non dissimile medicandoli ne salvano e guariscono assaissimi: ho impreso di farne succinto estratto, qual mi fò pregio di mandare a V.S. Illustriss. affinchè credendolo a proposito pel ben pubblico, più presto potrà si compiaccia inserirlo a di lei piacere e giudizio modificato, nel sù riferito medico suo diario eruditissimo.

L'indicata veracemente singolare produzione ha per titolo: *Relacion de las epidemias de calenturas putridas y malignas de Catalunna; y principalmente en Lerida &c.* Por Don Joseph Misdevall &c. *De orden superior &c. en la emprenta R.* 1786. = ; cioè *Relazione delle epidemie di febbri putride e maligne di Catalogna; principalmente regnate in Lerida ec.*, *di* Don Giuseppe Misdevall, *inspettore ec. medico del Re*, *ec. ec. Madrid nella R. stamperia ec. anno suddetto*, *con giunte di non poche autorevoli e irrefragabili testimonianze ristampata*.

In sei capi divide l'esperto Clinico questo suo trattato. Nel primo dà un sunto delle epidemie di tali putride maligne febbri dominate nel principato di Catalogna dal 1764 al 1783, sponendone cause, segni diagnostici e prognostici, sintomi, medicatura usata in allora, e l'esito per lo più funesto. Estende nel secondo la storia dell'epidemia che dominò sul principio del 1783 verso la città di Lerida, propagandosi a Solsòna, Seo-de-Urgel, Cardona, Manresa, S. Padò, Leusanes, a tutte le popolazioni circondiarie di quella città e ville; a Calef, ed a parte della Segarra, parte del piano di Urgel, con Aragona; al mezzo giorno ad Alcarez, a Suzez, e più altri luoghi, fra quali Cerviera, ove si è sta-

ſtabilito nuovo piano de' ſtudj , ed il groſſo caſtello d'Igualada co' ſuoi contorni ; ne' quali paeſi tutti (gran parte quì marcati per denotare quanto ampiamente eraſi eſteſo il contagio, e quanta gran perdita fatta ſarebbeſi di gente continuandoſi la prima invalſa e comunemente uſata maniera di medicarlo), all'arrivo del Sig. *Miſdevall* onninamente cambiato l'antico col nuovo ſuo metodo le coſe mutarono faccia, ed in ſoli otto o pochi più giorni migliorando guarivano ; onde al di lui ritorno fatta la viſita dovunque eraſi diſſeminato il morbo, pe' felici ſucceſſi que' popoli ſe gli moſtrarono pieni di gratitudine , accogliendolo colla maggiore allegrezza e venerazione, quel di loro inſigne liberatore.

Nel terzo capitolo dilucida l'A. gli accidenti o ſintomi oſſervati nelle febbri epidemiche deſcritti al capo ſecondo; accidenti, e circoſtanze non ſempre le ſteſſe , ſtante che in cadauno di detti popoli ; benchè daſſero gl' infermi diſtinti ſegni, ſintomi o accidenti , indicanti l'origine da un fondo putrido nella maſſa del ſangue ; non però eran ſempre affatto uguali nè in tutti li malati, nè in tutte le malattie; nè proſeguivan il ſuo corſo nello ſteſſo modo . In alcuni quindi entrava la febbre con freddo ſenſibile , cui ſubentrava calore intenſo , che ſvaniva con ecceſſivo ſudore ; e ciò per cinque o ſei giorni , ogni dì rinovandoſi l'acceſſo con minor freddo , e ſcemando in proporzione le remiſſioni ed il ſudore; con ſommo tedio proſeguendo , e gran proſtrazione di forze , coſicchè in pochi dì perdevanle del tutto . Lamentavanſi in oltre d'un dolor intenſo lungo la ſpina e ai reni ; e di forte anguſtia alla bocca dello ſtomaco , unita a vomito d'acqua amara gialliccia. Il dolor di capo diveniva eccedente , la lingua fangoſa e bianca , altrove ſecca e di vermiglio colore, ardente la ſete, il polſo duro frequente oppreſſo, le orine chiare dapprima e limpide, poi acceſe , torbide ; il reſpiro aneloſo , ed in varii ſi gonfiava l'addomine . Tali ſintomi dì per dì creſcevano ; e dopo la nona più arida facendoſi la lingua , e nuovi ſintomi aggiugnevanſi , e peggiori ſegnali ; gonfiezza di faccia , tremito delle mani , moti

con-

convulſivi in varie parti , e addormentandoſi gl' infermi , da gravi ſpaventevoli ſogni ſcoſſi e atterriti ſi ſtrambaſciavano , poco a poco paſſando in un letargo ; ora perdendo l' uſo della ragione, e parlando fuor di propoſito ; con orine e ſeceſſo ſenza accorgerſene, ſinghiozzo, eſtremità fredde, faccia ippocratica, fetore, polſi asfiſſi, e morte . Se al comparire del letargo , combattevaſi con vigore la morbifica proſſima cagione, non di rado con vantaggio ſi otteneva concozione e critica evacuazione , ed alla fine una felice vittoria.

In altri poſcia con poco freddo entrava la febbre, con ricorrenti piccoli caldi e brividetti, con notabile ſtracchezza , con dolori di membri e arti , ma non tanto moleſti , gravezza di teſta non sì dolente, lingua bianca ſudicia, polſo quaſi naturale , ſenza ſudore nè remiſſione ; con macchie di colore diſtinto, maſſime ſul petto, ſulle braccia, ſul dorſo ; in altri con gravi migliari , con ſordità delirio e parotidi. E di codeſta ſpecie di febbri, parecchj ſi morivano, indicati al XIV. e XVIII, altri al n.o XX. XXI. Nemmeno in queſti procedevano ſempre di pari paſſo l' invaſione ed il corſo del male; cominciando però in aſſaiſſimi con improvviſa malinconia e nojoſa triſtezza , che mirar faceva il paziente con indifferenza gli oggetti più cari , querelarſi d' eſſere ſtanco e laſſo come ſe molto faticato ſi foſſe . Di tratto in tratto frammiſchiavanſi calori paſſaggieri con rigoretti, con inceſſante avvilimentoſo timore, con ottuſo dolor di capo , nauſea ad ogni cibo , oppreſſione e ſtringimento del cardias , vomiturizione e vomito ſol di poca ſcipita flemma , polſo ingannevole . Inferocivan ne' dì ſucceſſivi ſempre più atrocemente li ſintomi ; aggravavaſi la teſta con fumi e vapori perturbanti le potenze dell'anima; i polſi dopo la ſeſta eran più frequenti, varianti, diſordinati ; e dappoi la debolezza giugneva all' eſtremo, con volto pallido e sfigurato , con iſmanie impedienti il ripoſo quanto più ad eſſo inchinavaſi . Allora con tutto che pareſſe dormir profondamente il malato, lagnavaſi di non poter un momento ripoſare ; s' infievolivano i polſi,

ora

ora difuguali, intermittenti, ora ordinati robufti, poi mancanti. Più altri fenomeni inforgevano in varie parti; calore e freddo quà e là vagante, fordezza, delirio, anguftie, ambafcie, lingua denti fordidi, cutanee macchie; già sù denunziati di mal'augurio; dolori di coftato, deliquj, diffoluzione di fangue, tendenza al gangrenifmo; effetti procedenti dalla putrida diatefi peccante in tal fatta di maligne epidemiche, e più nelle febbri peftilenziali, che nel grado foltanto diverfificano. Alla quale diffoluzione, fe colle ripetute flebotomie, fe co' rimedj fquaglianti (in vece d'ufar il metodo antiputrido a meraviglia ideato, dettagliato, precifato e praticato dall'Autore) fi trattino, danno in irreparabile precipizio.

Nel cap. IV. ragiona delle caufe dell'efemeridi epidemiche, di cui fi tratta, e della prognofi che fe ne dee formare; intorno alle quali per non troppo allungarci, del tutto ci rimettiamo al medefimo Sig. Mifdevall, che dalla p. 53. alla 68. le difcute egregiamente.

Nel v. capitolo poi dell'aureo fuo opufculo comprende l'appropriato metodo fpecifico per guarire e troncar effe febbri putride maligne, e profcrivendo le fanguigne da cui proveniva la gran mortalità, perchè con barbarie e furore, com'egli fi efprime, da molti medici ad effe propenfi e perdutamente facrificati, le fi efeguivano; propone il riufcito in tante città e popolazioni, gran parte già accennate, vero, ficuro, ed unico dir fi potrebbe, metodo per ammanfarle; e per correggere efficacemente la già a tempo per via de' noti fegnali caratteriftici riconofciuta indole e forza della loro proffima cagione, onde liberarfi e trionfare d'un male cotanto infidiofo ed infeftante la moltitudine. Dice il noftro A. e lo replica altrove; beniffimo dice, che fe da Ippocrate, il quale perfettamente defcriffe, e conobbe quefta contagiofa putrida febbre; nell'effenziale mai fempre d'indi in poi, e dovunque dagli altri gran pratici medici riconofciuta per deffa; da Ippocrate fino a dì noftri foffe ftata nota ai profeffan-

ti la clinica la presente sollecita, certa, accurata, piacevole maniera di curarle, centinaja di migliaja di persone, in sì frequenti per il mondo tutto sovente in ogni secolo propagginate epidemie, perite, goduto avrebbero con altri vantaggi della società un più lungo vivere, come lo goderanno in avvenire servendosene li nostri simili viventi e successori da sì perfide febbri attaccati. Ben raccolti per tanto distinti ed ordinati li patognomonici segni caratteristici di questo male, e le cause stabilite, rimote, occasionali, e prossima potissima del medesimo, quì spiana con pari chiarezza e certitudine se non fisica morale almeno, spiana come condursi ad oppugnarlo e vincerlo. Ripudiato però il cavar sangue, lo che soltanto una al più due volte accorda in discreta copia da principio se stasi infiammatoria, temperamento e abito pletorico, o soppressa cruenta consueta evacuaziocuazione, lo richiedano; subito con esatto regime di vivere prescrive gli emetici stibiati, epicraticamente somministrandoli, e da gran bibite diluiti, attemperati, veicolati. Ecco le formole dall'A. proposte e provate efficaci. ℞. *Aquæ bened. Rulandi* ℥ v. *Vini emet.* ʒ I. *Crem. tart.* ℥ I. *M. optime ad usum*. Nota poi che in vece dell'acqua viper. del Rul. può servire un acqua destillata, e in cambio del cremore il sal policreste. Nota parimenti; e ciò praticar si deve con esattezza; che detta mistura si dà a cucchiari, ma ben agitandola prima di trarla dalla sua caraffa o boccetta, e tosto sciogliendo la cucchiarata in mezza chicchera di pura acqua, che ben mescolata si ha da bever prontamente. Poscia da lì ad un ora e mezza bevasi una tazza di brodo lungo, ed un altr'ora e mezzo dopo si ripiglia un altro cucchiajo di mistura come sopra, e così proseguesi per tutto il giorno; sospendendo per le poch'ore del tenue cibo, o se prende un po' di riposo il malato. Li tre o quattro dì successivi si alternerà detta mistura e brodo, o acqua se più aggrada, frapponendovi un'ora solamente. Se con sollievo l'infermo rece alquanto, o va moderatamente di corpo, si ha da continuarla nel modo annunziato; ma quando l'usci-

ta

ta fosse troppa, si moderi la dose, o si prolunghi lo spazio di tempo fra l'una e l'altra presa. Ne' susseguenti giorni sogliono aprirsi le orine, e promuoversi la perspirazione con gran vantaggio. Oltrepassandosi le 24. ore senza secesso, il si procuri con con clisma composto d'acqua calduccia, mele, e aceto buono del più spiritoso circa un par di cucchiari. Potrà bere, anzi sarà bene beva molt'acqua di fonte o buon pozzo, o limonata, o stillata finchè prende stibiati. Con più li sintomi cedono, migliora il pronostico, e vieppiù calmerà il male in settima o undecima, talora in decimaquarta. Allora converrà purgar blandamente l'infermo pria di passar a refiziarlo con cibi alquanto sostanziosi, e comincierà con mezza chicchera di cioccolate la mattina, a pranzo e cena minestra fatta con latte di mandorle, o con farina di segala, o zuppa leggera con un po' di vin pretto vecchio, qualche frutto di buona qualità, per poi progredire alle carni, anch'esse leggieri, ben cotte e praticate gradatamente.

L'Autore inveisce, oltre le funeste missioni di sangue, contro gli epispatici, chiamandoli rimedj infernali; e in casi massime avvanzati ordina in vece a diritura il seguente. ℞. *Sal. absinth. armon. opt. dep. aa.* ʒ 1. *Tartari stibiati, seu emetici, gr.* XVIII. *in mon. marm. aut vitreo triturentur per horas quat. post adde Cort. Peruv. electiss. ac subt. pulv.* ℥ 1. *M. perfectiss., cumque Syr. de absinth. q. s. f. s. a. Opiata.* Di tale placentula, quando la febbre ed i sintomi imperversano, mancando le forze consiglia usarne dopo la terza, quarta, ec. del male, più presto si può, massime quando scorgasi periodico andamento. Un sesto di essa ponesi in una chicchera con giuntarvi una cucchiajata di mistura sù prescritta; ed infondonvisi di più tre quatt. cucchiari d'acqua pura; bevendola nevata nella calda stagione, quando il malato per genio o costume l'appetisca. Un ora dopo brodo tepido, o acqua a poche once, e da lì ad altr'ora un'altra sesta porzione di opiata, così proseguendo a norma del metodo esposto dissopra. Essendoci lingua secca, lorda, impaniata, o di color granatino, si rinfre-

 sche-

ſcherà la bocca e le fauci ec. con frequenti ſorſi di ſugo tratto da melegrane, o da arancie mature di buona qualità, o potrà mangiar frutti ſubacidi che dia la ſtagione, v. g. fragole, ciliegie mature, alcuna fetterella di popone d'acqua ben ſtagionato, o ſimili teneri, dolci o ſubacidi ſaponacei vegetabili. Dandoſi caſi ne' quali non rieſca o ſtentiſi far prender li ſuddetti farmaci per bocca, l'A. ſuggeriſce praticar criſteri appropriati, e ne dà la formola del tenore ſeguente. ℞. *Opiatæ antifebrilis ſupra ſcriptæ cum aquæ proportionata quantitate ſolutæ, ſcutellam unam : Benedictæ laxativæ, & Vini emetici aa.* ℥ ij. *M. pro duobus clyſteribus, inter diu injiciendis*. E coteſti ſi replicano altri giorni giuſta l'eſiggenza e tolleranza.

Nel ſeſto ed ultimo Capo ci preſenta il noſtro A. per non laſciar nulla da bramarſi nell'egregio ſuo Trattato, il modo preſervativo da premunirſi, o render meno univerſali e manco offenſive le febbri in queſtione. Eſſi mezzi profilattici, oltre ai ventilatori, vapori d'aceto ec. ſono un roſoglio di china, julebbe acetoſo, aceto aromatico, ed altri, de' quali ne dà le ricette precipue, da garantirſi all'occaſione del contagio epidemico o peſtifero.

A tante sì belle e profittevoli nozioni, ardiſchiamo ſoggiugnere, Primo, che a noſtra notizia queſto Scrittore non la cede a qualunque de' migliori trattatiſti di coteſta ſorte di morbi, sì nel darli a conoſcere e diſtinguere dagli equivocanti ed affini, patenti o maſcherati; come ad iſcoprirne la cauſa precipua e proſſima; più poi per isbandire li nocivi preſidj dell'arte, e nel dato morbo opportunamente praticare li più acconcj, ſicuri, e dai meri fatti moltiplici tornati a capello comprovantili, ſempre o per la maſſima parte profittevoliſſimi. Secondo, che nelle endemiche o ſporadiche coſtituzioni di ſimili contaggioſe febbri di tanto in tanto o in queſta città in varj ſpeſſo groſſi territorj di queſto diſtretto, vagate da parecchj anni in quà, ſi ſono qui pure riſcontrati veridici li effetti delle abuſate flebotomie, anco de' veſcicanti, e de' medicinali alla colliquazione diſponenti degli umori che già v'inclina-

no;

no; come altresì gli effetti propizj in aver praticati metodi se non in tutto simili al Misdevalliano, al certo non gran cosa discordi. L'ipecacuana appo noi a pochi grani più fiate ripetuta ne' primi giorni, oppur il tartaro emetico solo, o con la china unito giusta Signori *Ased*, *Dumon*, *Cornette*, ec.; ed in vece del vino emetico, giacchè da moltissimi anni più non si tengono le tazze regoline sì costumate in addietro dai vecchj medici nostri antecessori, negli anni retro de' tre in 4. lustri ultimi scorsi, si è praticato il sciroppo emetico dello *Zvvelfer* ad un oncia o poco più sciolto in acqua v.g. di scorzonera, gramigna, o siffatta, ad once cinque o sei, animata, volendosi, con un oncia o poco più di quella di tutto cedro, con una dramma circa di cremor tartari, replicandoli nelle prime giornate; ed in seguito usando il cremor solo in maggior dose, la decozione di tamarindi, l'Ossimel semplice, li subacidi antiputridi bevuti in copia, unendovi occorrendo per promuovere il secesso li cristeri demulcenti antiputridi, invigoriti con alquanto aceto forte; e con desiderato buon successo. In casi più miti e benigni lentamente procedenti, il solo cremor di tartaro in piena dose da principio dato, ed in seguito a piccole prese due o tre volte al dì continuato, non ommesse le bibite subacide abbondanti, ha prodotti ottimi effetti, correggendo ed espurgando la peccante bile, e preservando la massa dal dare in corruzione. Vi si aggiugneva per animare la vitale energia un qualche cordiale, sopra gli altri il moderato uso del vino non tanto merace. Sempre si raccomanda la pulitezza, la rinovazione d'aria, bruciar l'aceto su ferri roventi, o simile suffumigio, la dieta, ec., e tanto più quanto il male più grave e periglioso si mostra, soppiattato e maligno. Terzo, soggiungiamo, che punto non è da temersi o da sospettarsi della dose straordinaria del tartaro stibiato dall'Autore incorporato alla china; poichè le sperienze de' Signori *Ased*, *Dumon*, *Cornette*, e *Misdevall*, con quelle di altri per essi citati, confermate dalle nostre, dimostrato hanno in tal modo tollerarsi impunemente, e con mirabile conferenza. Vegganfi le Romane Effeme-

femeridi n.o XVIII. nel sunto dell'epidemia di *Borbastro* ec., in cui lo Specifico Misdevall stampato in Saragoza 1785. resosi celebre nel regno di Aragona ; dove si dà conto, che dalli Signori *Ased*, *Misdevall*, ed altri facevansi in due giorni circa ingojare ad ogni adulto da once quattro di china con grani 72. tartaro emetico senza disturbo, bensì con profitto, e se ne porta ragione più che capacitante, da principj chimici dimostrata; rimarcandosi nel Diario medico di Parigi 1769. essersi proposto consimili dosi di china, e di tartaro emetico, qual efficace provato febbrifugo, un niente azzardoso rimedio per vincere quartane ostinatissime. Vedansi pur anche, oltre a quanto espone il nostro A. nelle due allegate Operette, gli Avvisi su la Salute Umana in Firenze 1785. vol. x. no. 46. data Parigi, titolo : *Osservazioni sulla mescolanza della china-china col tartaro emetico o sia stibiato, del Sig.* Cornette *della R. Società di medicina*; (Vedi il tomo primo di questo Giornale pag. 437) nelle quali dato l'emetico suddetto alla scorza americana congiunto in dose esorbitante si fa co' sperimenti, e raziocinj, in grazia della di lui decomposizione conoscere e confessarsi innocuo e vantaggioso. In quarto luogo punto nè cica dubitare si può delle portentose cure ottenute col metodo del Sig. *Misdevall*, fatte essendosi esse in tantissime città e terre, massimamente ne' due regni di Aragona, e Catalogna da un mondo di testimonj comprovate ; essendo stato il nostro A. dal Re di Spagna specialmente e onorificamente commesso a continuarle, e dallo stesso Sovrano per le ottime riuscite magnificamente premiato e decorato ; ed essendosi l' ultima di lui Opera, comprendente un più distinto raguaglio del male, e della maniera più certa e precisa per sanarlo, d'ordine di S. M. Cattolica nella di Lei regia Stamperia impressa, contenendovisi varie Fedi autenticanti le riferite cure di celebri clinici, e intieri collegj e consorzj medici, che in valida forma ratificano per la pura verità la pur da essi medesimi veduta e riscontrata assai fiate sovrana efficacia del metodo Misdevalliano contro le maligne putride febbri contagiose,

nelle

nelle loro città e rispettive provincie negli anni sopra indicati popolarmente dominate. Quindi sommamente commendevole, e ad ogni nazione, dovunque invader possono le perfide da tanti secoli fatali su descritte malattie (e non vi ha chi sen possa tenere del tutto esente e sicuro) conveniente, opportuno, ed utilissimo essende il metodo dal Sig. *Misdevall* dettato per trattarle; ci lusinghiamo d'aver fatta cosa gradevole, e vantaggiosa col tempo, massime ai nostri compatriotti, compilarne un' ristretto epilogo del più essenziale. Abbiamo assai altri libri alla medica Repubblica ben cogniti, con somma erudizione trattanti dell' epidemie in moltissimi paesi vagate, ed in varj più voltè ripullulate; tra quali spicca l'intero grosso Volume, su questo solo soggetto versante, della raccolta Opusculi Medico-Pratici Targioniani, che a dir vero si può dire in tal materia non abbia pari, ed è il Volume v. 1781. Firenze. Ma Libro, che dia un piano o regolamento facile sicuro e costante, da ben medicare le putride maligne contagiose febbri, salvando la moltitudine delle stragi finora sofferte, fuori di quello del mai abbastanza lodato Sig. *Misdevall*, non è comparso giammai per quello che porta il debole mio giudizio. Quando però V.S. Illustriss. non senta altrimenti, sotto le condizioni nel primo paragrafo sulla fine poste espressamente potrà compiacersi farlo di pubblica ragione (*). E col più profondo rispetto sono

Di V. S. Illustriss.

Devotiss. Obblig. Serv. ed Ambitiss. A. a Lei ben cognito N. N. M. M.

(*) Per chi poi volesse maggiormente erudirsi, affrancarsi, agguerrirsi contro certe direi anomale putride febbri, che a prima vista pajono d'altra natura, e seducendo potrebbero far temporeggiare pregiudicievolmente, o sbagliare i primi passi; potrà egli ad altre vive fonti far capo, ed attignere nuove opportune acque da satollarsi, e pienamente impossessandosi della materia sapersi condurre ottimamente in qualunque contingibile circostanza. Gliele somministrerà in copia a cagion d'esempio il Sig. Don *Gio: Vivenzio* colla sua lettera di Napoli al cel. ed immortale Sig. *B. Vanswietten* del 1764, sulle febbri epidemiche là regnate, inse-

inferita nel tom. I. col. 76. dai num. 10. al 18. anno 1775. Avvisi sopra l' umana salute del Sig. *G. L. Targioni* in Firenze stampato. E da questo stesso Vol. come dai seguenti, massime dal terzo del 1778. num. 45. ec. verrà instrutto delle Osservazioni del *Gigli* al Sig. *Targioni*, del *Pirri* Lettera al Sig. *Cotunnio*, e di altri Scrittori da essi allegati; e così dal Vol. IV. di alcun altro. Vol. V. poi troverà il Sunto del trattato di *Mertens* = *De Febribus putridis, de peste, aliisque morbis in Russia &c. Viennæ* 1778 =, dove al num. 4. si propone un mezzo presentativo di tanto flagello. Circa la dieta pure da tenersi, quanto basta in esso Vol. V. si riscontra, proposto dal Sig. *Laudun* medico in Provenza. Nel medesimo quinto volume num. 7. e seguenti si fa motto altresì delle Pleuro-peripneumonie putride, esposte dal Sig. Dott. *Pucci*, che ne registra gli stati con buon ordine, i segni, e rispettivi sintomi del male, le sezioni cadaveriche ed altro, che interessa. Parimenti dai Vol. VII. VIII. IX. e X. trar potrà altre importanti nozioni rapporto questo argomento, massimamente alli numeri 7. 8. 28. 29. e più numeri 30. 31. 33. del settimo; e dell' ottavo numeri 24, in cui lettera del Protomed. *Pinelli* sull' epidemia della Bossina, e 25. 26. Risposta del Sig. *Targioni*, proseguita ne' numeri 30. 31. 33. detto Vol. VIII; terminandosi la relazione Piscelli al num. 33. E finalmente del nono Vol. numeri 34. 35. del X. numeri 19. 20. 21. 22. 23. e 33. sul nostro proposito verrà edotto abbastanza. Di più si avverte circa li detti Avvisi che non sarà inutile, se si conferisca quanto il Sig. Dott. *Gallo* espone circa l' epidemia di Vercelli in Monferato, compilato nel prefato Vol. V. num. 21. e susseguenti; ed util sarà, per ulteriori notizie e regole, guida e sicurezza da meglio diriggersi, medicar più giusto pronto e piacevole; sarà utile in certi casi ricorrere a' varj degli Opuscoli uniti ne' 4. Tomi delle Memorie dalla R. M. Società di Parigi pubblicate dal 1779. in quà, dove di parecchie putride epidemie anco maligne si ragiona; e ricorrer similmente al tanto istruttivo Giornale di moderna medicina dalla medica Repubblica applauditissimo, dove questo Soggetto si tratta fondatamente portandosi le belle dottrine de' Sigg. *Panzani*, *Cavalier Rosa*, *ec.* che l' hanno egregiamente discusso. Anche il solo *Ernesto Gottifreddo Baldingero* = *Thesaurus Dissertat. rariorum &c. Tom. I. Heidelbergæ* 1784. dalla pag. 5. in 4. alla 52. *titulo responsio ad Ravert* =; la sua compilando, e quella di assaissimi antichi e moderni de' più scelti Clinici, ne somministra singolari lumi e precetti. Si abbia presente altresì pe' motivi sopraccennati di erudirsi e ben allarmarsi in ogni occasione, sul nostro medesimo argomento, esservi un opportuno Trattato Francese, di fresco dato alla luce, di cui si dà conto, soltanto accennandolo però, nella Seconda Parte del Tomo X. degli Opuscoli scelti sulle Scienze, e su le Arti l' anno scorso uscito da' torchj di Milano, alle pag. 16. sotto la Categoria de' Libri nuovi di Francia, titolo = *Osservazioni sopra differenti mezzi proprj a combattere le febbri putride e maligne, e preservarsi dal di loro contagio, del Sig.* Banau *Dott. di medicina, e medico di varj Spedali, terza edizione Parigi* 1786. =; delle quali si notifica, che la prima edizione fu nel 1775, e tosto si smerciò (come pur gli esemplari della seconda) in pochi anni; onde si è fatta quest' ultima, quale trovasi accresciuta, Primo, di un Discorso preliminare

liminare, da cui si fa sapere, che il Sig. *de Sartine* ministro di marina ordinò che se ne dispensassero copie in tutti li Porti, e a tutte le Colonie, e da tale esempio dall' Intendente di Parigi, dei Stati di Artois e di Linguadocca, ne fu fatta altra distribuzione sulle autentiche prove di sua utilità; Secondo, s' accrebbe di una lunga serie di Osservazioni, tratte dai Giornali di Parigi, di Ginevra; Terzo, di varie Ricette usate a curar esse malattie putride e maligne, e si indica il favorevole estratto di quest' Opera dato dal Giornale Enciclopedico ai 15. Luglio 1775. suddetto. Le ripetute Osservazioni posteriori, dicesi, autorizzano l' Autore ad esprimersi = Non si tratta più ora, come ognuno vede, di poche guarigioni isolate, le quali esiggano, che faccians ulteriori prove del mio metodo; giacchè più di mille e cinquecento persone guarite in diversi tempi, e luoghi differenti, e la salute prodigiosa di un' intiera armata, fanno troppo autorevole fede dell' efficacia di questo metodo di cura = . Ma fora, meglio, anzi spediente, procurarsi l' originale Opera di Monf. *Banau*, per accertarsi della di lui dottrina appuntino, e riscontrare confrontandoli, se il suo coincida con li metodi su esposti, o motivati, e massimamente con il *Masdevilliano*, di cui ci siamo ingegnati di compendiarne l' estratto a vantaggio della nostra nazione.

NOTIZIE DI LIBRI.

Lettera Apologetica in risposta all' osservazioni sopra la digestione del Sig. Giovanni Hunter, *scritta dal Sig. Abbate* Spallanzani *R. P. di Storia naturale, e Presidente del R. Museo nella R. I. Università di Pavia, e diretta al Sig.* Leopoldo Caldani *cel. Professore di Anatomia, e Medicina nell' Università di Padova. Milano* 1788.

Le lettere apologetiche non sono certamente da inserirsi in un giornale il cui scopo è solamente quello d' indicare ai lettori ciò, che può influire ai veri avvanzamenti della scienza medica. Servendo però questa lettera non solo per difendere un' opera del cel. *Spallanzani* che sparge il più gran lume sulle operazioni dello stomaco, e sulle cause della digestione: ma ancora potendo essa dimostrare quanto una memoria dell' *Hunter* che un qualche Italiano si presò di traddure nella nostra lingua, e volle esibirci come un capo d' opera, sia ben lungi dall' esser tale, e dal meritarsi tanta attenzione, noi ci facciamo un dovere di allontanarci dal nostro istituto, assicurando nel tempo stesso i nostri lettori,

tori, che se non trovano annunziate nel nostro giornale parecchie altre opere che lo spirito di partito, piucchè il loro merito reale rende famose, questo non nasce per mancanza di nostra attenzione. Nel 1786 *Giovanni Hunter* pubblicò varie sue memorie in un libro che porta il titolo di *Observations on certain parts of the animal œconomy*. Tra queste se ne trova una sopra la digestione, nella quale l'A. parla con molto disprezzo di tutti i fisici che attesero a fare dell' esperienze sopra questo argomento. Aveva egli forse in mira di far vedere, che da lui solo si fosse dimostrato essere il succo gastrico la causa efficiente della digestione, e che avendo di più scoperto poter lo stesso succo digerire ancora lo stomaco dell' individuo a cui appartiene, allorchè questo cessa di vivere, egli solo aveva fatti dei passi da gigante in tale argomento. Ma egli discorre così vagamente e confusamente in tutta quella memoria, che non si sa veramente se invece d'instruirci di qualche cosa, avesse piuttosto in mente di far giudicare il *Vallisnieri*, il *Reaumur*, e lo *Spallanzani* meno eccellenti di lui in anatomia, e quindi, a sua detta, meno capaci di far degli esperimenti sopra un argomento che risguarda l'economia animale. Non fece però l'*Hunter* riflesso che la chimica era egualmente necessaria quanto l'anatomia per fare dell'esperienze sopra la digestione, soprattutto attribuendo quest' operazione ad una soluzione fatta da un mestruo particolare. Ora esso *Hunter* mostra in varj luoghi della sua memoria d'ignorare perfettamente le più communi, e più avverate cognizioni, che ora abbiamo in chimica circa le sostanze animali. Si sa ora che tanto le sostanze animali quanto le vegetabili, allorchè imputridiscono, somministrano dell'aria fissa, della flogisticata, e dell'epatica, eppure l'*Hunter* ci dice, che probabilmente le feci degli animali nutriti di vegetabili somministrano dell'aria fissa, mentre le feci di quelli nutriti di sostanze animali somministrano dell'aria infiammabile. Parimenti è noto ora, che gli ossi sono composti di materia animale unita ad una calce fosforata, o, per servirmi della

la nuova nomenclatura, al fosfato di calce: e nonoſtante l'*Hunter* ci dice con molta franchezza eſſere gli oſſi più difficili a digerirſi o ſcioglierſi dal ſucco gaſtrico, perchè la loro materia animale è difeſa da una terra calcarea, a cui è meſcolata. Ma venendo all'argomento della lettera ora annunziata, lo *Spallanzani*, contro il quale ſembra che l'*Hunter* particolarmente ſe la voglia prendere, ſi giudicò in neceſſità di riſpondere alle varie critiche fatte da queſt'Ingleſe alla ſua bella opera ſopra la digeſtione, nella quale il noſtro Naturaliſta Italiano ſeguendo le traccie degli *Accademici* del *Cimento*, del *Valliſnieri*, e del *Reaumur* ſembra avere fuori d'ogni dubbio dimoſtrato che il calore, il moto, la triturazione ec. ſiano cauſe auſiliarie, o facilitanti la digeſtione: ma che la vera cauſa efficiente ne ſia il ſucco gaſtrico. Veramente a conſiderare il tuono ſprezzante ed incivile col quale il chirurgo Ingleſe ſi fa a parlare del noſtro Italiano e degli altri celebri uomini che s'occuparono dello ſteſſo argomento; a vedere com'ei condanna ſpeſſo lo *Spallanzani* ſenza nè provarlo, nè citare il paſſo ove ſta il diffetto; ſembra ch'ei ſiaſi laſciato ſtraſcinare a ſtender queſta critica, piuttoſtocchè dall'amore del vero, da una certa animoſità contro i *Preti* ed i *Signori*, giacchè fin dal principio della ſua memoria egli ſi dichiara ſchiettamente di non avere una buona idea dell'eſperienze fatte dai *Signori* o dai *Preti*; non potendo eſſi, a ſua detta, per mancanza di cognizioni anatomiche, portare i loro ragionamenti al di là dei ſemplici eſperimenti; e con queſta ſingolare aſſerzione, che veramente muove a ſchifo, moſtra egli d'ignorare perfettamente che noi ſiamo debitori delle più brillanti ſcoperte di queſto ſecolo ai *Signori* ed ai *Preti*; che tali pur furono *Hales*, *Watſon*, *Cavendish*, *Kirvvan*, *Prieſtley*, *Lavoiſier*, *Bonnet*, *Buffon*, per tacere di tanti altri. Lo *Spallanzani* poteva contentarſi di contrapporre all'autorità dell'*Hunter*, quella degli accreditatiſſimi *Haller*, *Caldani*, *Bonnet*, *Senebier*, e *Beddoes*, i quali dedicandogli qualche opera, o ſervendoſi delle ſue ſcoperte nei loro ſcritti, o aſſicurando d'aver eſſo fatte più

 ſco-

ſcoperte in pochi anni che le accademie intiere in mezzo ſecolo, o finalmente traducendo le ſue opere, e proponendole per un modello da ſeguire nella difficile arte d'interrogare la natura, e di ricevere le ſue riſpoſte ed intenderle: i quali, in una parola, lo riconoſcono per un inſigne naturaliſta, e per un eſperimentatore dotato di tutti li requiſiti. Ma egli nel farſi l'apologia vuol ancora dimoſtrare in particolare eſſere provveduto di tutte quelle cognizioni anatomiche che baſtar potevano ad intraprender le ſue eſperienze, ed aggiunge eſſere più facile ad un valente ſperimentatore il far acquiſto dei lumi anatomici richieſti all'uopo, che all'anatomico l'apprendere l'arte difficile di ſperimentar bene. Che ſe chiama cartilaginea e non oſſea, come vuol l'*Hunter*, l'intima membrana degli uccelli gallinacei, egli era indotto a ciò dire e per l'eſame fattone, e per l'autorità dell'*Haller*, che nella ſua grande fiſiologia la giudica tale. Ma ſe l'*Hunter* lo voleſſe tacciare di poco abile ſperimentatore, perchè faceſſe eſperienze numeroſe ove non c'è biſogno, o dimoſtraſſe con eſſe ciò ch'era già noto, o non ne faceſſe ove converrebbe anzi variarle per ben intendere le operazioni della natura, lo *Spallanzani* non ſolo ſi diffende con la citata autorità del *Senebier*, ma moſtra quanto egli ſia ſeguace dei precetti che i cel. *Muſchenbroek* ed *Haller* diedero per fare a dovere ed utilmente le ſperienze. Non ſi contenta poi di dire così in aſtratto una ſimile propoſizione, ma eſaminando paſſo a paſſo le cenſure dell'*Hunter*, diſcende anco ai particolari. Mette p.e. l'*Hunter* molto in ridicolo la ſerie d'eſperienze fatte dallo *Spallanzani* circa le pietruzze che ſi trovano nei ventrigli degli uccelli, e crede ch'eſſe non dimoſtrino punto eſſere le pietruzze inutili per rompere e macinare il grano, o per facilitare la digeſtione. Qui lo *Spallanzani* ſi arreſta lungamente prima per aſſicurare che in tutta la ſua opera egli ebbe in mira di provare ſolamente poterſi ottenere la digeſtione anco ſenza le pietruzze: ma non mai che le pietruzze introdotte non poſſano facilitare quell'operazione: indi per dimoſtrare, ch'erano neceſſarie tutte

tutte quell'esperienze per comprovare che le pietruzze sono inghiottite da quegli animali non per una spezie d'intelligenza per cui riconoscano la loro utilità, ma per un semplice azzardo: finalmente per far vedere che l'*Hunter* ha sempre alterate le proposizioni da lui enunziate con la veduta forse di renderle suscettibili di critica. Non si dimostra dissimile l'*Hunter* allorchè passa a rimproverare allo *Spallanzani* di avere con inutili esperienze insistito a dimostrare che il succo gastrico aveva il potere di ristabilire la carne già imputridita, *fatto* aggiunge l'*Hunter*, che potevasi provare con una sola esperienza. Ma lo *Spallanzani* fa vedere come il suo oggetto era dimostrare che il succo gastrico impediva la putrefazione, e che anzi ristabiliva la carne già putrefatta, le quali due proposizioni, come di grandissima utilità, meritavano di essere comprovate all' ultima evidenza, giacchè fin'allora non erasi da veruno sospettato che il succo gastrico avesse nemmeno la virtù antisettica. Quanto poi all'esperimento col quale *Hunter* crede che si poteva dimostrare il tutto, è da osservarsi essere appunto tra quelli che *Spallanzani* ha fatto, e che non fu prima tentato da veruno. Finalmente per tralasciare altre piccole brighe l'*Hunter* accusa *Spallanzani* d'avere fatto dell'esperienze sopra la digestione dopo morte in un modo che impedivagli d'osservare i veri effetti del succo gastrico a quel tempo, o sia se dopo la morte dell'individuo avesse esso la facoltà di digerire lo stomaco, come pretende l'*Hunter* d'aver osservato. Ma lo *Spallanzani* non ebbe mai quest' oggetto, e quantunque disse nelle sue memorie di non aver prove bastanti per assicurare, che il succo gastrico digeriva anco lo stomaco stesso dopo la morte dell'individuo: pure non ardiva negarlo dopo le osservazioni positive esposte e pubblicate dall' *Hunter*. Lo *Spallanzani* termina questa sua apologia dichiarando di non voler più rispondere a simili censure, se alcuno si prendesse la pena di farle, e noi protestiamo ai nostri lettori di non più trattenerli con simili notizie che non tendono punto agli avvanzamenti della scienza.

Dis-

Dissertation, & observations, o sia *dissertatione ed osservazioni sopra la gangrena degli Ospitali*, *e sopra i mezzi di prevenirla*, *e combatterla del Sig.* Andrea Dussansoy *chirurgo in capite dell'Hotel-Dieu di Lione*. *Ginevra* 1787. *in* 8. *di* 93. *pagine*.

L'Aria buona, il reggime, e la dieta vegetabile, gli emetici, ed i purganti sono i rimedj interni proposti dall'A. per prevenire la gangrena degli ospitali nelle soluzioni del continuo. Quanto agli esterni consiglia la decozione o l'infusione delle piante aromatiche o crucifere nell'acqua, o nel vino, il liscivio alcalino, la soluzione del fegato di solfo o sulfuro di potassa nell'acqua. Basta bagnar con una di queste i fili che coprono l'ulcera ogni 12 ore senza però levarli se non ogni tre o quattro giorni. Per arrestare poi la gangrena convien riempire l'ulcera con della polvere di china-china o di altra sostanza amara, bagnarla con dello spirito di terebinto per formar come un cemento che difenda le carni dall'aria. Il punto essenziale è di riempier tutto il vuoto, e di sostituire una nuova quantità dopo 24 ore che la crosta seccata potrebbe irritare se si lasciasse applicata. L'uso interno della china-china è dannoso secondo il nostro A. perchè irrita i nervi, accresce l'eretismo, e la febbre. Egli adopera piuttosto gli acidi.

Observations on certain parts, o sia *Osservazioni sopra alcune parti dell'economia animale di* Giovanni Hunter *della società reale delle Scienze*. *Londra* 1787. 4.

L *Hunter* ha raccolte varie sue memorie pubblicate nei volumi delle transazioni filosofiche della società delle scienze, ed aggiungendovene alcune di nuove ha composto il volume d'osservazioni delle quali ora annunziamo la pubblicazione. Noi accennaremo

remo ſolo quelle che più ci appartengono, valendoci dell'eſtratto che ne da il giornale ingleſe *monthly revvievv*, e che trovaſi nel faſcicolo di Maggio del 1787.

Si aggira la prima memoria nel deſcrivere la ſituazione dei teſticoli nel feto, e la ſtrada che tengono nel diſcendere nello ſcroto. L'*Hunter* quì è eſatto: ma non ci dice nulla di più di quello che avea già in paſſato annunziato egli ſteſſo in una memoria inſerita nella prim. par. dei *Commentarj medici* del ſuo illuſtre Fratello *Guglielmo*. Parla in un'altra memoria delle veſcichette ſeminali, ch'egli chiama glandule ſituate tra il retto inteſtino e la veſcica. Non è egli perſuaſo, che ſervano eſſe a ritenere il ſeme già ſeparato dai teſticoli per iſcaricarlo nell' atto del coito: ma vuole che ſiano glandule particolari ſeparanti un' umore particolare. La natura, e l'uſo di queſta ſeparazione non è determinata dall' A.. Segue poi una memoria ſopra la digeſtione; della quale avendo già detto quanto baſta nell' articolo precedente ci diſpenſiamo ora dal farne di nuovo parola.

Un' altra memoria che ſegue la or indicata tratta di una ſecrezione che ſi fa nel gozzo dai piccioni per la nutrizione de' loro parti. Il giovine colombo incapace ancora di digerire l' alimento commune agli individui della ſua ſpezie è nutrito con una ſoſtanza preparata a tale oggetto dai ſuoi genitori sì maſchio che femmina. Queſta ſoſtanza viene ſeparata dalle tonache del gozzo e reſſomiglia intieramente al latte rappreſo. Eſaminando molti colombi l'*Hunter* trovò, che mentre eſſi covano i loro pulcini le tonache del gozzo creſcono in groſſezza e conſiſtenza, come le poppe dei quadrapedi nel tempo della loro gravidanza, coſicchè mentre nello ſtato naturale il gozzo è ſottile o membranoſo, diviene groſſo, e compariſce un compleſſo di glandule allorchè i loro pulcini ſono proſſimi a ſvilupparſi. Allora la ſuperfizie interna oſſervaſi rugoſa, e da queſta ſi ſepara il liquore che probabilmente ſubito ſi rapprende. Queſto liquore ſolo è il nutrimento dei pulcini-colombi fino al quarto giorno, dopo il quale ricevo

no-

no assieme con il detto liquore una porzione di alimento commune ai piccioni ma macerato prima nel gozzo stesso de' loro genitori. Continuano a nutrirsi così finchè dopo il nono giorno non abbisognano più di questo ajuto, e si nutrono del solo alimento commune senza alcuna preparazione. Allora cessa anco il liquore di separarsi, ed il gozzo ritorna nel suo stato naturale. Questa memoria è accompagnata da due tavole in rame rappresentanti il gozzo sì nel suo stato naturale, che nel suo ingrossamento, ed è veramente curioso che il piccione possa scaricare prima quel liquore rappreso solo, poi lo stesso misto con gli alimenti nella proporzione necessaria alla nutrizione dei pulcini.

Siegue a questa una memoria sopra il colore del pigmento degli occhi nei diversi animali. E' noto che la membrana coroidea dell'occhio nella sua esterna superfizie con la quale copre l'interna superfizie della sclerotica è coperta da una materia nerastra che dicesi *pigmento*. Questa però è stata osservata di diverso colore nei varj animali sì di spezie diversa che della stessa dal nostro A., il quale aggiunge che questa varietà corrisponde alla varietà del colore dell'iride. Di più che quelli che hanno l'iride più bianca vedono più distintamente con minor luce, di quelli che l'hanno nera.

L'ultima memoria che termina la raccolta presente versa sopra i nervi dell'organo dell'odorato; e conforme al suo solito l'*Hunter* si dimostra esatto ed eccellente nelle descrizioni anotomiche. Così le tavole aggiunte a quest'opera sono bellissime sì per il disegno che per l'esecuzione.

)(N°. VI.)(

Seguito della Storia ragionata de' morbi *ecc.* (*)

NON può negarsi, che l'ammission di quell'alcali disseminato nell' atmosfera e applicato per varii modi al sistema animale e in esso introdotto e dentro al sistema combinato permisto aggregato al principio flogistico fino ad assumere le più specifiche prerogative di vero principio mefitico, non abbia a retundere ad irretire l'attività la energia del principio vivificante. Ciò abbiam provato più sopra bastevolmente , e abbiamo allor dimostrato con una serie non distruggevole di raziocinii , che appunto da questa causa dipendono le ingruenze di tutte le febbri d'intermittenza. Ne viene adunque per corollario, che siccome una copia qualunque di principii consimili esiste naturalmente nella compage animale, così ridotta una volta dalla moltiplicazione di essi principii per la fortuita contaminazione atmosferica a una tale modificazione, dovrà imprimere nelle potenze circolatorie e in particolare ne' liquidi concircolanti una proclività una tendenza a combinarsi a cambiarsi in principio mefitico, d'onde ad ogni anche leggiera impressione estrinseca abbia di nuovo a risorgere la malattia. Ciò sarà forse quella *disposizione* , che non osiamo di più precisamente determinare; ma è sufficiente per uso pratico lo stabilire , ch' è necessario per vincere la nominata disposizione operar di maniera , che l'alcali concorrente alla formazione del principio mefitico sia decomposto in principio infiammabile e in risultanza flogisticata, cioè in sostanza fosforica volatilissima ed atta a trasmettersi liberamente per gli emuntorii. Sappiamo di fatto certo, che ogni principio alcalino si può risolvere si può dividere negli ac-

(*) *del Signor* Panzani.

cennati rifultamenti ogni qual volta fi aumenti la quantità del principio infiammabile, il quale unendofi prontamente al principio vivificante accrefce la di lui azione e prepondera fopra il principio di retufione e lo invefte e lo fupera in guifa, che moltiplicando la intenfità la impulfione delle projezioni circolatorie produce due effetti neceffariffimi, ch' è quanto a dire, l' affoluta depurazione della economia e il riordinamento degli emuntorii. Perciò ne viene, che la contratta difpofizione alla febbre fi dilegui fi vinca fi obbliteri, e che riacquifti quafi in iftanti il fiftema il confueto fuo ftato di fanità. Dunque apparifce fopra ogni dubbio, che due fono le indicazioni da adempierfi nell' intervallo de' parofifmi, onde vietar con certezza la riproduzion della febbre, l' una concernente il fiftema de' folidi, l' altra poi cencernente la crafi di tutta la maffa umorale e fpezialmente la maffa del vero fangue, in cui è contenuto il principio vivificante energico mantenitor prepotente dalla fanità e della vita e fortuitamente produciтore di ogni febbril malattia. E quanto al fiftema de' folidi abbiamo già riflettuto, che tutte le febbri d' intermittenza vengono preordinate precedute precorfe da manifefti fenomeni dell' atonia vafcolofa; ed è di fatto riconofciuto, che una tal condizione inducendo uno ftato di morbofamente accrefciuta irritabilità nelle fibre carnee e rendendo più dilicati e fenfibili i filamenti nervofi e molto più ancora le definenze di effi, fa nafcere quella combinazion di attributi, che noi chiameremo *fufcettibilità*, la quale atta a ricevere a fofferire con rifpettiva modificazione l' attività degli ftimoli defta lo fpafmo fempre concomitante le febbrili invafioni. Quanto alla crafi umorale ed al vero fangue, poichè l' alcalino principio fi trova congiunto al flogiftico in quella proporzion folamente, che può convertirlo in principio mefitico retundente l' azione del principio vivificante, ne viene per confeguenza, che abbia immediatamente a languire l' impulfo circolatorio e che fi fviluppino tutti i fenomeni di languore, in rapporto al circolo tanto offervabili alla ingruenza di tali febbri. Per la qual cofa
egli

egli è chiaro, doverſi impiegar que' rimedii, la operazione de' quali produca ſimultaneamente il rinvigorimento generico relativamente al ſiſtema de' ſolidi e ſuſciti la reazion vigoroſa relativamente al principio medeſimo della vita: il che potendoſi conſeſeguire durante l'intervallo apiretico fra due paroſiſmi, egli è indubitabile, che la compage animale ſi riordina immediatamente, ſi diſtrugge la diſpoſizione alla riproduzion della febbre e ritorna lo ſtato priſtino di ſanità. Ed è oſſervabile, che ad ottenere un tal fine gli ajuti da amminiſtrarſi devono contribuire a due effetti in un tempo ſteſſo, ch'è quanto a dire, che devono avvalorar prontamente la condizione di tutti i ſolidi, onde ſcemata abbaſtanza la lor morboſa fortuita ſuſcettibilità reſiſtano baſtevolmente all'attività alla impreſſione delle cauſe inquinanti, ſi oppongano alla energia de' principii morbifici continuamente applicati dal predominio epidemico, ne rendano inerte perfin l'ammiſſione; e devono parimenti ſiffatti ajuti aumentare moltiplicare la quantità del principio infiammabile per tal maniera, che divenuto ſoprabbondante offra una copia notabile di ſoſtanza attiva, la quale intriſa compenetrata dal principio medeſimo della vita decomponga il principio mefitico; e mentre la ſua porzione flogiſtica ſi volatilizza ſi attenua ſi animalizza, l'altra porzione di eſſo dotata dell' indole e de' caratteri dell' aria-fiſſa ſi cambia in vero prodotto flogiſticato, le cui evoluzioni ulteriori coſtituendo la idoneità ad avolarſene per tutti gli ordini degli emuntorii depura e libera da ogni cauſa d' inquinamento la economia, ed eſpoſto in progreſſo alle vicende atmosferiche fermenta ſi accende ſi agita nelle ſue parti inteſtine, d' onde per ultimo ſi educe il fosfero, cioè forſe l' ultimo grado della più elaborata ſpontanea decompoſizione. Gli ajuti pertanto da porſi in opera onde pervenire a una ſimile impreſa dovranno partecipare eminentemente delle due proprietà di rinvigorir di attuare il ſiſtema tutto de' ſolidi illanguiditi e di comunicare agli umori molto principio infiammabile pronto a dividerſi a ſepararſi dalla lor conteſtura e a penetrar dentro al ſan-

 gue

gue per le vie deſtinate alla digeſtione : e ſebbene alcuni rimedii foſſili e ſpezialmente metallici ſiano dotati oltremodo di ſimili proprietà, poichè la ſoluzion loro è lentiſſima nè digeribile dalle forze ordinarie dell'animale organizzazione e poichè l'attività loro ſuol eſſere piuttoſto aſtringente, che tonica, ne viene, che invece di ſuſcitare contemporanei la operazione dell' avvaloramento pe' ſolidi e il miſcuglio del principio infiammabile per gli umori, ſi ſviluppa validamente ſoltanto il primo di queſti effetti, dal che poi naſce, che riſorgendo la febbre divien più grave più energico più terribile lo ſtadio della virulenza in grazia della reſiſtenza accreſciuta lungo le eſtremità vaſcoloſe, quando il principio d'inquinazione manca del meſtruo opportuno a decomporlo a diſcioglierlo, perchè indi avoli dalla compage. I nominati due effetti devono avvenir ſimultanei; e però i rimedii da uſarſi con vero utile dovrannoſi coſtantemente proporzionare alla brevità del periodo, che vien conceſſo dall'intervallo compreſo fra due paroſiſmi febbrili e alla forza delle potenze contribuenti alla digeſtione. Tali rimedii ſi poſſono conſiderare ſotto l' aſpetto in qualche maniera *di alimenti* condizionati alla circoſtanze; ed è certiſſimo, che dalla claſſe di ajuti ſimili ſi eſcludono i foſſili perpetuamente. Dunque i rimedii dovranno eleggerſi unicamente nell' ordine de' vegetabili e degli animali: queſti ultimi poſſono abbandonarſi durante il corſo de' paroſiſmi, come ſi devono abbandonare in ogni febbre un po' ardita; ma nell' intervallo compreſo fra i paroſiſmi ſingolarmente di quelle febbri d' intermittenza, che laſciano un intervallo notabile, ſaranno eſſi da adoperarſi aſſolutamente, benchè non ſenza circoſpezione, come rimedii del tutto idonei ad aumentare ad evolvere una porzione di quel principio infiammabile, di cui fa d'uopo nel trattamento di tali febbri per decomporre il principio inquinante, da cui tragge origine e ſi conſerva la malattia. L'ordine ciò nonoſtante de' vegetabili è quello più ſpezialmente, che può convenire ad adempiere contemporaneamente ad amendue le indicazioni accennate, purchè da un

tal

tal ordine si trascelgano que' particolari prodotti, che o preparati dall'arte o formati originalmente dalla natura posseggano manifestamente le memorate due proprietà. E qui si vede, che ad uno scopo consimile non possono in veruna guisa mai tendere i vegetabili erbacei o le frutta recenti e succose o quegli altri prodotti della vegetazione, i quali troppo alterabili dal processo fermentativo della digestione sviluppano dentro al ventricolo dell' aria-fissa e perciò dell'alcali; e lungi dal minorare le cause d'inquinazione o almeno dal moderarne l'attività ne accrescono anzi i principii e mantengono e talora ingrandiscono e qualche volta rinuovano la malattia. Nè senza un fondamento importante di osservazioni costanti continuate convincentissime si è diffusa ricevuta universalizzata assolutamente quella opinione fra tutti gli uomini di sospettar nelle frutta un qualche grado di potenza morbifica, se infatti ne' predisposti alle fibbri d' intermittenza non fosse stato sempre frequente l'esempio, che dall'abuso di tali frutta o si prolungano o si riproducono o anche peggiorano siffatti morbi; e una opinion popolana, qualora appartenga direttamente a qualche punto di buona fisica, non devesi immediatamente negligere prima di analizzarla, essendo ben ragionevole il credersi, che dove si tratta di puro fatto una opinione quantunque erronea per molti articoli avrà per base ciò nonostante una qualche utile verità. E qui non possiamo a meno di non riflettere, che siccome i moderni medici nel richiamare alla pratica l' avveduta sapiente dietetica de' nostri antichi ha dimostrata la utilità delle frutta recenti e succose nel trattamento de' morbi acuti gravissimi e delle febbri, così mancarono in qualche senso non limitandone l' uso dentro ai confini della convenienza e della necessità, giacchè è presumibile per ogni titolo, che se un tal genere di alimento può riuscir vantaggioso nel corso di un parosismo febbrile d' intermittenza, sarà indi nocevole durante il periodo dell' intervallo apiretico, e vale a dire allorchè sia d' uopo ricorere al metodo profirlattico, onde prevvenire e vietare la riproduzione del parosismo

av-

avvenire . Forſe non ſon da deriderſi tutte quelle tradizioni non ſaprem dire ſe ſtoriche preciſamente, le quali ci vengono ripetute dal più degli uomini affine di perſuaderci , che appunto l'uſo inopportuno di frutta ſimili à rideſtate più volte le febbri d'intermittenza già vinte ed à prolungata la durazione delle recidive . Per la qual coſa egli è chiaro , che per ſupplire alle indicazioni ſummentovate ſi eſige quel genere di vegetabili, in cui ſia o impoſſibile o ſommamente difficile la fermentazione , ed in cui ſiano eſattamente evidenti le riferite due proprietà di avvalorar con prontezza la energia del ſiſtema e di ſomminiſtrar molta copia di principio infiammabile durante quel tempo medeſimo , nel quale fatti partecipi ſimili vegetabili della impreſſion vigoroſa riſultante dalla combinazione delle digeſtrici potenze ſi decompongono ſi diſciolgono ſi confondono inſiem col chilo e miſti a queſto liquido eterogeneo paſſano al ſangue.

L'uſo la novità del rimedio la eſotica di lui natura , forſe un certo amor del prodigio vero o ſuppoſto, la non comune facilità di ottenerlo e tante altre imponenti circoſtanze di prevvenzione di credulità di entuſiaſmo anno indotto a penſare, che ſolamente in un angelo del nuovo mondo aveſſe la Provvidenza naſcoſto l' unico il ſolo rimedio di queſte febbri, le quali eſſendo tanto univerſali tanto freqnenti fra gli abitatori del mondo antico fin dalla origine dell'uman genere non pajono dovere attendere il mezzo da debellarle unicamenre dalle ſelvoſe contrade de' Peruviani . Poſſiamo dir noſtante con verità, che il giuſto metodo , con cui fugarle, s'incominciò appunto allora a conoſcere , quando la oſſervazione del curioſo Europeo ſi è trasferita a inveſtigar l' andamento di que'ſelvaggi; e fu almeno queſta ſcoperta uno degli argomenti più convincenti, onde non eſitar punto a decidere , che il ritrovamento dell'America fu più vantaggioſo, che di pernicie alla umanità. Egli è incontraſtabile , che quantunque ne' tempi addietro ſi preſcriveſſero nel trattamento di febbri ſimili alcuni rimedii del tutto analoghi alla corteccia dell' albero chiamato col no-

nome di *china-china*, ſi amminiſtravano eſſi peraltro in doſi non convenienti per la lor tenuità e in circoſtanze aſſolutamente non congrue per tal maniera, che o riuſcivano affatto inutili o apportavano bene ſpeſſo del detrimento. Dopo che ci fu noto il coſtume di quelle genti perſeguitate depulſe dalle lor ſedi, iniquamente oppreſſe avvilite trucidate dalla noſtra inſaziabile rapacità, ſagrificate alla noſtra ingordigia all'ambizion forſennata di appropriarci un metallo veriſimilmente ſuperfluo, abbiam veduto in qual guiſa ed in quali combinazioni ſia d'uopo uſar de' febbrifugi; e ſenza punto conſiderare eſiſter tra noi de' rimedii perfettamente uniformi quanto all' attività, ogni qual volta ſi amminiſtraſſero uniformemente, ci ſiam laſciati ſedurre nel preſtar fede all' altrui avarizia, che ci à propoſto quel nuovo ajuto come il ſolo aſſoluto ſpecifico nelle febbri d' intermittenza. Non è noſtro penſiero di ſcreditare un rimedio, la cui efficacia ben comprovata dai fatti più numeroſi lo riducono certamente alla claſſe de' ſommi de' validi de' ſicuri ſtromenti dell'arte medica: inſiſtiam ſolamente nel far comprendere, che la corteccia de' Peruviani non è poi ſola il conveniente ſpecifico per vincere tali febbri; anzi poſſiamo aſſerire, che tante altre droghe finor neglette e non calcolate forſe per la ragione di eſſere indigene de' noſtri climi, qualora poſſeggano evidentemente i caratteri le proprietà gli attributi di quel rimedio, devono anch'eſſe uniformarſi all'attività della china-china e corriſponder del pari alla eſpettazion dell' effetto nell'interrompere nel rimuovere nel fugar nel ſoſpendere la riproduzion periodica de' paroſiſmi nelle febbri d' intermittenza. Tutto conſiſte nel proporzionarne la doſi e nel ſomminiſtrarne la quantità neceſſaria dentro a uno ſpazio di tempo diverſamente determinabile in relazion ſempre varia della durazione degl' intervalli; e non dubitiam punto di qui aſſerire francamente, che ammeſſe le neceſſarie circoſpezioni ſi poſſono, anzi ſi devono debellare ſiffatte febbri aſſolutamente con varii altri mezzi oltre a quello della corteccia del nuovo mondo. Le circoſtanze infelici della cam-

pe-

peftre indigenza la miferia talvolta del baffo popolo gli efperimenti negli ofpitali e varie altre moltiffime combinazioni ànno di già convinti parecchii medici e dimoftrato fopra ogni dubbio a noi fteffi, che non è vero nè verifimile aver la natura diffufe generalmente fopra ogni punto del noftro globo le febbri d' intermittenza ed occultatone l'unico ajuto in un fuolo affatto incognito agli uomini fino da poco più di due fecoli. Noi ci prendiamo fin da quefto momento per impegnati nella maniera più autentica di render conto pubblicamente e di provare per via di fatti efperimentali e di perfuadere col mezzo de' raziocinii più efatti, che quefte febbri fi vincono s'interrompono s'indebolifcono rifpettivamente alla loro indole peculiare alle circoftanze della ftagione alla difpofizion de' malati anche adoperando degli altri ajuti nativi del noftro cielo fenza ricorrere al confueto febbrifugo dell' America: fiam pronti inoltre a moftrare, che qualunque fiafi la gravità della febbre vi riefcano anche i noftri rimedii ugualmente, che la china-china; e ci crediamo in diritto di foftenere, che dovunque la inopia il bifogno la mendicità non permettono di ricorrere a un amminicolo efotico, il cui acquifto fuol effere di fproporzionato difpendio alle facoltà tenuiffime di una gran parte degli uomini, efigono i più facri doveri della umanità, che fi preparino che fi confervino che fi difpenfino coattivamente nelle officine di quefti validi fuccedanei. Tali fon la corteccia dell' ippocaftano, quella del falcio, quella del fraffino, la nocegalla quercina; la radica dell' arnica montana e qualche altra produzion vegetabile, in cui fi rifcontri l'analogia de' caratteri delle proprietà del fapore colle qualità conofciute della corteccia trafmeffa dal nuovo mondo. Se mai vi foffer de' medici, che ricredeffero a quefta noftra propofizione, e ci faceffero giungere decentemente e fenfatamente le loro difficoltà, farà noftro debito il foddisfar con dettaglio alle loro interrogazioni opportunamente, giacchè la lunghezza ormai troppo avvanzata di queft' articolo oltrepaffa i confini dell' iftituto per noi prefiffo.

Non è *infrequente* il ſentirſi la querela comun de' pratici, che malgrado l' amminiſtrazion de' febbrifugi nelle febbri d' intermittenza o non ſi è punto vinta la malattia o s'ingrandì ſotto l'uſo di tali ajuti , cambiò talvolta di genio e finì anche talor colla morte. Poſſiam ſoſpettare con fondamento, che avvenimenti conſimili ſiano il prodotto del metodo, con cui ſi amminiſtrano queſti rimedii, piuttoſtochè o della pernicie ſpettante al morbo o della inefficacia attinente all' ajuto ſomminiſtrato . Fa d'uopo badare ad alcune individuali cauzioni pel trattamento preſervativo di tali febbri ; e poichè appunto ordinariamente non ſuol badarſi a cauzioni di queſta fatta, ne riſultano forſe non rade volte la inutilità o la pernicie . Siccome la guarigion poſitiva di ſimili malattie conſiſte preciſamente nel prevvenire nell' inibir nel ſoſpendere la riproduzion ſucceſſiva del proſſimo paroſiſmo , e ſiccome una tal profilaſſi non può aver luogo , fuorchè durante lo ſpazio di tempo compreſo fra il terminare del paroſiſmo già preceduto è una porzione dell' intervallo antecedente la nuova febbre ; coſi è neceſſario l'adoperarſi di modo, che almeno per ben ſei ore innanzi all'epoca della futura febbrile riproduzione abbia il ſiſtema di già ſubiti que' cambiamenti , che devono ed eſeguirſi e propagarſi e durare in tutta la compage animale dopo l' amminiſtrazion del febbrifugo . Se un individuo di florida giovinezza di ſanità conſiſtente preordinato ſoltanto da que' fenomeni, che abbiam più ſopra additati come forieri di queſte febbri, venga di repente aggredito da un paroſiſmo febbrile accompagnato evidentemente da que' ſintomi, che noi già notammo come ſpecificamente caratteriſtici di tali morbi nella ſtagione , in cui ſono ſolite a inſorgere le epidemie di un tal genio per le cauſe ſummentovate , quando la febbre percorra dentro al periodo di non molte ore tutti tre gli ſtadii peculiari alle febbri d' intermittenza , non vi à dubbiezza veruna per giudicare immediatamente intorno alla indole della malattia, e poſſiamo di più inferire con ottimo fondamento per le ragioni additate , che una tal febbre appartiene aſ-

folutamente all'ordine pofitivo delle terzane o femplici o doppie, che poco importa. Quando pertanto non vi fia oftacolo per qualche accidental circoftanza, l'unica indicazione da adempierfi è quella appunto d'inibir di vieta e con ogni più efatta follecitudine la riproduzione del parofifmo avvenire; e poichè egli è di fatto coftante, che fe anche la terzana fia doppia il parofifmo più grave è quello foltanto del giorno di alternazione corrifpondente alla ingruenza primiera, cofi non è punto di oppofizione il temerfi, che abbia a rinafcer la febbre anche nel giorno feguente. Dunque ful declinare del terzo ftadio, con cui tende a rifolverfi il parofifmo della prima invafione, fa d'uopo ricorrere immediatamente alla prefcrizione di un qualche efficace febbrifugo tratto dall' ordine de' noverati e in dofe almen di tre oncie e ripartito in più volte e fomminiftrato ad ogni terza o quarta ora per modo, che fia compiuto di adoperarlo almeno fei ore innanzi a quell'ora del terzo giorno in cui fi è prodotta nel primo giorno del morbo l' acceffion prima. Che fe la terzana fia doppia, farà neceffario interrompere l'amminiftrazion del febbrifugo durante lo fpazio del primo ftadio attinente alla feconda invafione; ma è da notarfi, che nelle terzane di doppia ingruenza il fecondo parofifmo è fempre il più mite: per la qual cofa il folo oggetto del medico dovrà effer quello d'impedire validamente la febbrile riproduzione del terzo giorno. E in quefta guifa cedono le terzane per ordinario immediatamente e il malato non fi debilita e fi tronca fin dallo fteffo fuo nafcere la malattia; è noi poffiamo atteftare per noftra propria efperienza e fopra di noi medefimi e fopra altrui, che adoperando un tal metodo fi evitano frequentemente le recidive, mentre non affueto il fiftema alla frequenza alla moltiplicità delle febbrili riproduzioni fi libera tuttavia vegeto dal nato morbo nè quafi punto è difpofto a ricader facilmente nella morbofa già debellata fua condizione. Ma fe la febbre d'intermittenza fiafi di già riprodotta più di una volta o per la incuria dello fteffo malato o per efferfi egli ingannato nel credere l'acceffion

prima

prima conformemente al comun pregiudizio per una di quelle febbri, alle quali dal popolo senza saperne la vera significazione si suol dare il titolo di *febbre effemera*, converrà esaminare i fenomeni concomitanti l' andamento de' parosismi il grado della loro importanza e quelle altre possibili comitazioni, che bene spesso vi si congiungono singolarmente nel tempo di stagion fervida. Se i parosismi decrescono successivamente in ogni rapporto nè le circostanze particolari dell' individuo offrano verun indizio di gravità, abbiamo un segno manifestissimo, che la sola energia del sistema è bastevole a vincere la inquinazione e a depurar la compage da qualsivoglia impressione della virulenza; e sarà allora, che il medico unicamente occupato nella sagace sua inerzia della sedula osservazione attenderà il cessamento di questo morbo, il cui fine per ordinario non oltrepassa il settimo parosismo. Se poi le accessioni anticipano in rapporto al tempo della riproduzione e il corso di ciascheduna febbre è notabilmente più luogo e si rendono sempre più gravi i fenomeni concomitenti e il malato medesimo è di osservabile costituzione o per la eccedente sua robustezza o per la sua troppa gracilità, egli è dovere del medico il moderare i sintomi de' parosismi in qualunque stadio di essi adoperando gli ajuti per noi poco sopra additati in relazione alla varietà loro alla loro importanza alle circostanze moltiplici della lor varia manifestazione; e impiegato nell' intervallo compreso fra i parosismi l' uso discreto de' purgativi ed ottenuta mediante il metodo più giudizioso la divisione evidente delle non di rado confuse accessioni, è inevitabile l' amministrazion de' febbrifugi con quelle leggi medesime, che abbiam teste' dichiarate pel trattamento di queste febbri immediatamente dopo la lor prima invasione. Questi febbrifugi amministati con questo metodo sono costretti a subire tutte quelle mutazioni, che si subiscono dagli alimenti per l' azione delle potenze inservienti alla degestione: s' impregnano de' liquori gastrici e intestinali, si confondon con essi vi si dissolvono e somministano un chilo, le cui proprietà son quelle ap-

 punto

punto degli stessi rimedii: un tal chilo si porta al sangue, con cui meschiandosi vi comunica le medesime proprietà, e conseguentemente il sistema tutto de' solidi si avvalora s' invigorisce si tende, mentre gli umori saturati con più abbondanza di principio infiammabile offrono una sostanza più affine al principio vivificante, il quale perciò attuato reagisce si esalta sviluppasi e decompone quel principio mefitico, da cui risulta la vera causa della malattia. Ed è per questo, che nelle febbri d' intermittenza protratte a lungo dalle moltiplicate riproduzioni vediam così di sovente esacerbarsi in una maniera osservabile que' parosismi, che pur dovrebbono per loro indole esser più miti, e con frequenza nelle medesime terzane semplici destarsi la febbre in quel medesimo giorno, in cui era solita ad avvenire l'apiressia, allorchè siasi di già incominciata e continuata l' amministrazion de' febbrifugi. Sopra le quali esacerbazioni convien riflettere, che se un tal fenomeno si riscontri nella giornata apiretica di una terzana di genio semplice, una simile esacerbazione dovrà calcolarsi di buon augurio, ed è infatti realmente utile, perchè l' azion del febbrifugo decomponendo il principio mefitico effettuante la malattia costituisce uno stadio di virulenza, dalla cui evoluzione attenuandosi animalizzandosi il principio d' inquinazione passa a volatilizzarsi e a trasmettersi per gli emuntorii, d' onde poi nasce il depuramento economico della compage animale contribuente alla sanità. Che se nelle doppie terzane o non a dover preparate per via del metodo diminuente la gravità la ferocia de' parosismi, o troppo a lungo abbandonate negligentemente alle lor successive riproduzioni, e non si amministri il febbrifugo con quella importante circospezione, ch' è oltremodo necessaria per distinguere gli opportuni periodi da usarlo, e molto più se non abbiasi l' attenzion di desistere ne' momenti della febbrile invasione, questo medesimo ajuto, da cui solamente ci vien concesso di attendere la guarigion della febbre, può divenir qualche volta e divien forse pur troppo spesso di detrimento, anzi non è nemmen rade vol-

te,

te, che appunto dalla inesatta prescrizion de' febbrifugi dobbiamo anche ripetere la morte medesima de' malati. Qualora adunque in una terzana doppia violenta dopo la riproduzione sempre più grave de' parosismi e circa il quinto e anche il settimo giorno di malattia, sul fondamento supposto di vincer la febbre colla maggiore sollecitudine si devenga immediatamente all' amministrazione di tali ajuti nè si premettano punto que' mezzi, che resistendo ai sintomi de' parosismi ne minorano la intensità e ne dividono le accessioni più apertamente, osserveremo la nata febbre continuar prolungarsi nel secondo suo stadio, accrescere di grandezza di forza di attività l'apparato de' suoi fenomeni e costituir finalmente uno stato flogistico universale caratterizzato dall' aridità della cute dalla siccità della lingua dalla sete dall' ansietà dalla rubedin degli occhi dalla cefalalgia dal delirio dalla inquietudine e talvolta dalle medesime convulsioni. La febbre allora cambia di genio; e desistendo dal proseguir nell' insistere cogli accennati rimedii ed impiegando sul fatto il metodo antiflogistico in tutta la sua estensione ed attenendosi all' uso de' lassativi addolcenti si vede nascere il terzo stadio febbrile, con cui svanisce la febbre nè più ritorna coll' andamento del suo periodo anteriore. Questa guarigione però estemporanea non dura a lungo; e in capo ad alcuni giorni, talvolta in capo a più settimane, risorge di nuovo la primitiva doppia terzana, benchè più mite e più placida, per la cui inibizione torna di nuovo la necessità di ricorrere agl' intermessi febbrifugi. Ma ogni qual volta la indiligenza la incuria, forse la stessa ignoranza nelle circostanze testè additate prescriva decisamente l'amministrazion de' febbrifugi senza riflettere all' epoca delle febbrili nuove riproduzioni e costringa il malato ad usar del rimedio durante la stessa ingruenza del parosismo, succede frequentemente, che precoce anticipato destandosi allora lo stadio di virulenza, e nel tempo in cui tutte peranco non sono vinte le spasmodie appartenenti allo stadio d' inquinazione e troppo rapida, troppo efficace avvenendo la reazion del principio vi-

vi-

vificante di già irretito, retuſo , la projezione circolatoria determina il maſſimo grado della impulſione al cervello e v' imprime e vi ſtabiliſce una impreſſion di torpore d' inerzia di ottuſità e vi modifica il viſcere alla ſtupefazione alla ſonnolenza , d' onde poi naſce il veterno per ordinario invincibile e in conſeguenza fatale . Un ſimile avvenimento generalmente poco ſuſcettibile di mutazion vantaggioſa riceve appena qualche minorazione dai pediluvii dal ſalaſſo del piede dai purgativi di ſtimolo e dagli epiſpaſtici applicati contemporaneamente ſul vertice a teſta raſa ; e noi medeſimi abbiam veduto un robuſto giovane perire in tal guiſa ſei giorni dopo all' amminiſtrazione della china-china preſcritta nel modo imprudente , che abbiamo qui riferito . Per la qual coſa non poſſiamo a meno di non ripetere , che l' uſo ſalutar de' febbrifugi eſige ſempre le più riflettute circoſpezioni e che il buon eſito di tali ajuti deve eſſer l' opera del medico dotto prudente ſagace ed oſſervatore .

(Sarà continuato .)

Oſſervazioni di rotture incomplete nella corda magna ; del Sig. Dott. Sebaſtiano Migliavacca *Prof. di Chirurgia a Chiari .*

ROmpeſi talvolta, ſiccome è noto, il tendine d'Achille, e forma una malattia, di cui gli antichi niuna memoria laſciarono . Il celebre M. *Petit* cercò ſagacemente gli Autori per trovarne pur qualche indizio , ed appena ne rinvenne una oſſervazione preſſo *Ambrogio Pareo* . E' coſa a dir vero ſtraniſſima , che non ſiaſi parecchie volte oſſervata una malattia , la quale facilmente ſi ſcuopre col tatto il men facile tra i ſenſi ad indurre in errore . Nè già ſembra poterſi ſupporre , che più volte accaduto non ſia queſto ſconcerto . Par dunque doverſi probabilmente opinare che i Profeſſori de' tempi andati , invincibilmente credeſſer prodotti gli effetti di queſto male o da ſtorcimenti , o da altri non ben conoſciuti ſconcerti , neppur ſoſpettando poſſibile la rottura della corda magna. Una tale opinione rendeſi più ancor veriſi-

risimile, se si rifletta al modo, con cui fu combattuto da' suoi contemporanei M. *Petit*, che ne riferiva un'osservazione. Essi produssero calcoli sulla forza e del tendine stesso, e de' muscoli suoi, onde l'impossibilità dimostrare di tale infrangimento. Nè gli valse produrre l'osservazione del *Pareo*: Imperciocchè le due osservazioni eran diverse come ne' lor sintomi, e fenomeni, così nell'esito loro: quindi gli Avversari di M. *Petit* si armarono d'un apparente ragione, con cui dichiararlo quanto infedele osservatore, altrettanto interprete falso delle osservazioni altrui (*a*). Ond'egli sarebbe stato sagrificato all' ignoranza del suo secolo, se usando de' rari talenti, di cui era dotato, non fosse riuscito a dimostrare le sovra indicate varietà provenienti dalle diverse osservate rotture, e dalla cura diversa del *Pareo* per la rottura incompleta. Ed ecco come il gran genio trionfò de' suoi nemici: molto più che alla luminosa dottrina sparsa su questo punto di chirurgia, aggiunse il solido vantaggio dell'ingegnosa fasciatura da lui inventata, per la quale ottengono ora tali ammalati quasi sempre una perfetta guarigione.

Ad onta però di tante cognizioni di cui è stata arricchita l'arte chirurgica sopra tale argomento, si trovano de' Chirurghi che non la sanno tuttavia distinguere (*b*). Questo disgraziatamente addiviene forse perchè, scarso essendo il numero di tali osservazioni, e non avendo tutti avuta occasione di leggere M. *Petit*, continua ancora in alcuni l'idea di una supposta impossibilità (*c*). Ora io che in due anni ho dovuto assistere tre di questi malati in Chiari, sarò dunque rimproverato, se la storia ne pubblichi, e l'esito? Da tal descrizione ne verrà forse qualche altro vantaggio. Di fatti M. *Petit* sparge molti timori sull'esito delle rotture incom-

(a) *Veggasi l'elogio di M.* Petit *fatto da M.* Louis *nel Tom.* IV. Memoires de l'Academie Royal de Chirurgie pag. 123. edit. de Paris 1753. en 12.

(b) *Il Sig.* Matusi *mio amico ed abile chirurgo ha curata una frattura del tendine d'Achille da altri creduta una storta.*

(c) *Un Chirurgo di questo Paese si sforzava di produr ragioni per dimostrare che il tendine d'Achille non può rompersi.*

complete della corda magna, del cui genere appunto erano quelle da me osservate. Dall' autorità spaventato di tant' uomo nè sapeva da me dissipare affatto il timore, nè il più affannoso del mio primo malato. Forse lo saprà quel giovine professore che legga paziente le storie, e gli esiti lieti di esse, cui già descrivo.

Al Nob. Sig. *Francesco Armanni* Bresciano nel fervore di una danza, parve d' essere colpito da un calcio al luogo del tendine d'achille. Egli contemporaneo al dolore, che fu passeggero, sentì un certo scroscio, per cui dubitò di qualche slogamento: ma trovando di poter reggersi in piedi, anzi di poter anche camminare, benchè con qualche stento, tutto il male si attribuì ad una forte distrazione in qualche muscolo, o ad uno storcimento. Sentendosi però crescere il dolore col moto, per cercar sollievo, si mise a sedere: trattanto dai circostanti varj rimedj si proponevano ora di estensioni, e contro-estensioni, ora di bagni freddi, ed or finalmente di emollienti embrocazioni, e cataplasmi. L'ammalato non volle acconsentire a verun suggerimento, e si appigliò al partito più sicuro di farsi immediatamente visitare da un chirurgo. Richiesto adunque, esaminai la gamba affetta, che trovai senza la menoma alterazione, se non che giunto alla corda magna vi sentii col dito un vuoto trasversale indicante la rotta continuità della medesima, la quale per altro aveva un orlo sottile sagliente alla parte interna. Quindi giudicai questa malattia, non solamente una rottura incompleta della corda magna, ma di una sola porzione del tendine dei gemelli. La flessione del piede, anche moderatamente tentata, riusciva dolorosa, e l'ammalato poteva, camminando, portare alternativamente un piede avanti l'altro; fenomeni, che, siccome avverte benissimo M. *Petit*, possono servire di segni, onde distinguere la rottura incompleta dalla completa (*a*). Stabilito così un tale diagnostico, io contava già sulle ab-

(a) *Après tout ce que j' ai dit on ne s' étonnerà pas de ce que dans la rupture incomplette on ne peut fléchir le pied du malade sans lui causer des vives douleurs .... J' ai dit qu' on fléchissoit le pied sans douleurs dans la ruptu-*

le abbondanti cavate di fangae, fui paregorici, e fugli anodini efterni per calmare e vincere il dolor vivo, l'infiammazione, e la febbre ec.; neceffarie confeguenze, al dire di M. *Petit*, di quefta forta di rotture. Iftrutto l'ammalato della qualità della malattia, ed avendo difgraziatamente fentito in qualche occafione efagerare il pericolo della rottura dei tendini, credè coftantemente che per lui non vi foffe più fcampo: eftrema quindi fu la fua defolazione, e quella di tutta la Nob. Famiglia di lui; tanto più che nel confolarlo, e nell' ifpirargli coraggio, io ufai di quella moderazione e mifura, che fi convenivano ad un chirurgo, cui non foffe ignoto ciò che dice *Petit* ful propofito delle rotture incomplete (*a*). Gli prefcriffi un' abbondante cavata di fangue: feci al luogo della rottura un' unzione d'olio di lombrici, che credei di dover preferire allo fpirito di vino da M. *Petit* propofto; poichè temendofi e il dolore, e l'infiammazione imminenti, mi parve opportuno un rimedio che ammolliffe e calmaffe; molto più trattandofi di parti tendinofe, le quali effendo di teffitura compatta e rigida, rendon l'ufo fofpetto degli aftringenti e coagulanti. Vero è bene che quefti corroborando, e diminuendo il diametro de' vafi, vengono ad impedire l'affluffo di fangue alle parti cui fono applicati; ma ficcome lo ftimolo è pur effo capace di richiamare un affluffo, così fi offerva fpeffo non corrifpondere la

 loro

rupture complette, *& je ajouterai*, *qu' on peut le fléchir un peu plus qu' on ne faifoit avant la rupture .... La difficulté de fléchir le pied dans la rupture incomplette*, *& la trop grande facilité de le fléchir dans la complette peuvent fervir des fignes pour les diftinguer l'une de l'autre* „ Maladies des os Tom. 2. pag. 255. & 256. Edit. de Paris MDCCLI. en 12. E poco dopo „ *Dans la rupture incomplette*, *le malade peut marcher*, *& en attendant il peut paffer alternativement un pied devant l'autre*, *quoiqu' il fouffre*, *au lieu que dans la complette*, *quoiqu'il ne fouffre pas*, *il ne peut marcher*, *ou s'il marche*, *il lui eft impoffible de porter alternativement un pied devant l'autre* loc. cit.

(a) *De cela feul que ce tendon n'eft rompu ou cafsé qu' en partie*, *il doit necéffairement furvenir des facheux fymptomes .... La douleur*, *l'inflammation*, *la fièvre*, *l'infomnie*, *le délire*, *& la gangréne qui y furviennent quelquefois*, *rendroient cette maladie presque toujours mortelle*, *fans le fecours de la chirurgie*, pag. 247. Tom. cit.

loro azione alle noſtre ſperanze. Nè ſeppi temere quelle ragioni per le quali M. *Goulard* crede nocivi all'infiammazione gli emollienti. La pratica cotidiana ne forma un elogio più eloquente de' plauſibili argomenti di lui, e ſembra l'opinion confermare di chi penſa dallo ſtimolo derivata la cagion proſſima dell'infiammazione. Eſeguita però la detta unzione, applicai alla gamba del mio malato una faſciatura, il cui meccaniſmo avea l'oggetto di mantenere ſtabilmente eſteſo il piede, piegata la gamba e compreſſi i muſcoli gaſtrocnemj. La mia faſciatura differiva da quella di M. *Petit*, la quale pare non abbia altra mira che di procurare una diſcreta eſtenſione del piede. Ho detto diſcreta, perchè chi ha qualche uſo in queſta faſciatura, può ben comprendere la verità di queſta mia aſſerzione. Di fatti ſi faccian i quattro primi giri della faſcia ſulla lunghetta al luogo della frattura, non iſtringendo molto colla faſcia ſul timor d'una compreſſione dannoſa (*a*): ſi fermino le roveſciate eſtremità della lunghetta con ſoli aghi, e finalmente ſi rinovi la faſciatura ogni otto giorni ſoltanto: chi potrà perſuaderſi di ottenere una maſſima eſtenſione del piede? So non pertanto che M. *Petit* lo aſſeriſce (*b*). Queſto fine però e gli altri ſovraindicati ſi ottenner bene colla mia faſciatura. Queſta differiva primamente, nel fiſſar le due eſtremità della lunghetta, e poſcia faſciare il ſito della frattura; in ſecondo luogo nel produr l'eſtremità ſuperiore della lunghetta ſino alla parte inferiore del femore; in terzo luogo nel faſciare eſattamente tutta la gam-

(a) Se ciò aveſſe temuto un aſſai reputato chirurgo, ineſorabile ai compaſſionevoli voti di un miſero paziente, nè queſto ſagrificato avrebbe, nè la riputazion propria. Ruppèſi il tendine d'Achille al celebre ballerino *Bardotti* nella città di Milano: fu deſſo con forte compreſſione faſciato, il cui allentamento fu dal profeſſore negato, perchè perſuaſo della ſoverchia dilicatezza dell'infermo, o della neceſſità d'una valida faſciatura. Nella mattina vegnente s'infiammò la parte così, che ad onta d'ogni rimedio, incancrenò, e fu perduto in appreſſo il piede.

(b) *Ces deux bouts renverſés a contre-ſens l'un de l'autre, & aſſujettis par la bande, retenoient le pied dans ſon dernier degrè d'extenſion, de manière que les bouts des tendons n'étoient pas ſeulement approchés, mais ſe touchoient, & ſe pouſſoient mutuellement.* pag. 231. loc. cit.

gamba, comprimendo i mufcoli gaftrocnemj dall'alto in baffo. La prima differenza procura una maggior tenfione alla lunghetta; la feconda tiene in una coftante fleffione la gamba, onde non fi abbia mai a temere una irregolare contrazione dei fuddetti mufcoli: la terza finalmente afficura uno ftabile avvicinamento delle divife porzioni, ed altronde concorre ad impedire l'azione dei mufcoli corrifpondenti. In quefta guifa feci combaciare, anzi formontare le divife eftremità (*a*). Tanta facilità di unire efattamente, anzi di fovraggiugnere le porzioni del tendine rotto, mi recò non poca meraviglia; fovvenendomi di M. *Petit*, che nella fua offervazione di rottura incompleta, fa rimarcare, e con ragioni cerca di fpiegar la difficoltà d'ottenere il perfetto combaciamento (*b*). Vifitai frequentemente l'ammalato sì per follevarlo dagl'incomodi che poteffe recargli la fafciatura, come per offervare il principio de' temuti fintomi. Ma con mia grata forprefa trovai fempre l'ammalato fenza dolore, e fenza febbre, malgrado la fomma agitazione, cui il timor gl'imprimeva d'una imminente morte, o di rimaner almeno ftorpio per fempre. Io lo confortava con forza ful primo timore, ed azzardai pure con qualche fondamento un lieto pronoftico ful fecondo, benchè fi opponeffe al fentimento di M. *Petit* (*c*), il quale è appoggiato all'impoffibilità di un efatto combaciamento (*d*). Ora ficcome io trovai fom-

(a) *Crainte que le mufcle ne fe contracte un peu, malgré tous les foins que l'on fe donne, quelque chirurgiens confeillent de ne pas appliquer les bouts du tendon exactément l'une contre l'autre, mais de les mettre un peu l'un fur l'autre.* Sharp *traité des opérations de chirurgie*, pag. 88. Edit. de Paris MDCCXLI. en 12.

(b) *Mais dans cette rupture*, cioè l'incompleta, *la cavité, ou l'enfoncement que produit l'eloignément des bouts caffès, n'augmente point fenfiblement, lorfque on fléchit le pied, & il eft difficile de l'effacer entiérement, quelque extenfion & quelque effort qu'on faffe pour rapprocher les bouts, parce que la portion cafsée ne gliffé pas facilement fur le tendon du mufcle folaire*; pag. 253. & 254. loc. cit.

(c) *Lorfque la rupture complette eft guérie, le malade marche plus droit & plus ferme que celui qui eft guéri de la rupture incomplette*, pag. 260. loc. cit.

(d) *On ne s'étonnerà pas de ce fait, fi l'on remarque que l'on peut faire une approximation parfaite dans la rupture complette, & que dans la rupture incomplette,*

ma facilità ad avvicinare le divise estremità, così non dubitai punto che la riunione non dovesse riuscire esatta senza superstite incavatura. Passati alcuni giorni in una inaspettata calma, l'ammalato cominciò a star di buon animo; gli si risvegliò l'appetito, onde io gradatamente crescendo, gli accordai l'uso delle carni, del pane, e di qualche bicchier di vino. Durante questa malattia non feci altro che rinovare la fasciatura, quando la trovava allentata e scomposta; il che succedeva ogni tre o quattro giorni; e rimediare alle ruvide e dolorose pressioni dalla fasciatura accidentalmente prodotte. L'ammalato continuò nel suo ottimo stato, ed ed eccettuate alcune fitte passaggere al luogo affetto, ed alla piegatura del ginocchio, non ebbe mai di che dolersi. Passate cinque settimane misi in libertà la gamba, appoggiato all'autorità di M. *Petit*, il quale benchè non indichi precisamente il tempo necessario ad ottenere una stabile riunione, pure dal complesso delle sue osservazioni, pare che poco oltre a trenta giorni si richiegga (a). Al luogo dell'unione appariva una visibile prominenza, e durezza, per cui l'ammalato trovava malagevole la flessione del piede: tentando di passeggiare gli riusciva impossibile, perchè per la continua mantenuta flessione del ginocchio, si erano talmente irrigiditi i legamenti dell'articolazione, ed i tendini del bicipite, seminervoso, semi-membranoso, che disperava egli di mai più arrivare ad estender la gamba; massime che qualunque anche leggerissimo tentativo era accompagnato da dolori insopportabili. Io lo consolai, assicurandolo, che in poco tempo sarebbe svanito questo dolore, e superato ogni ostacolo. Di fatti dopo due o tre giorni

plette, on ne peut jamais approcher les fibres cassées, aussi exactement qu'il le faudroit, pour faire une reunion exacte des points; e fonda questa sua opposizione di una inesatta riunione sulla incavatura osservabile al luogo della rottura incompleta dopo la guarigione. *Ce qui semble procurer ce que je dis, c'est qu'après la guérison de la rupture incomplette, on remarque une espèce d'enfoncement*, pag. 260. 261. loc. cit.

(a) *Le trente-deuxième jour, je le trouvai auprès du feu, ou il s'étoit fait porter; il me dit qu'il se sentoit si bien, qu'il espéroit qu'après la guérison pourroit faire ses exercices ordinaires*, pag. 232. loc. cit.

ni potè passeggiare sufficientemente bene , ed in progresso ognor migliorò . Ma dopo otto giorni avendo voluto uscir di casa , e non solamente camminare per istrade sassose ed ineguali, ma giocare ancora al bigliardo , in una forzata estension del piede , gli parve di essere colpito di nuovo da un calcio , ed esaminato , si trovò rinovata la frattura al medesimo sito. Fu novamente sottomesso alla fasciatura , colla sola differenza , che la estension del piede fosse tale da non far sormontare le rotte estremità . Questa cautela io la giudico troppo necessaria , perchè se per disgrazia i lembi rotti rimangan sopraggiunti, il tendine si accorcia, e resta così soggetto nei ripetuti sforzi ad una nuova rottura tanto più facilmente, quanto che facendosi la riunione in minor superficie, rimane più debole la conglutinazione : che se resiste poi inflessibile a tutti i successivi sforzi, allora guarisce l'ammalato con un superstite incomodo proveniente dalla maggior rigidezza, e brevità del riunito tendine. Questa recidiva benchè si dovesse a tutt'altro forse ascrivere , che al prematuro scioglimento della fasciatura, mi ha reso più cauto, giusta il consiglio di *Sharp* (*a*). Dopo sei settimane soltanto gli accordai dunque d'andarvi sopra. Il dolore sopradescritto in pochi giorni svanì, e rimasegli solo un gonfiamento a tutta la gamba per qualche mese, a cui l'esercizio, e le acque marziali furono di gran giovamento . Finalmente dopo alcuni mesi apparve , anzichè maggiore , fatto minor del naturale il volume della gamba; forse per la continua compressione sui muscoli gastrocnemi. Esternamente al luogo della frattura, ed anche a tutto il tendine si osserva qualche ingrossamento , che non lascia luogo a dubitare della qualità dell'accaduto morboso sconcerto (*b*).

Dall' esposto fin quì potrà ciascuno agevolmente comprendere che

(a) *Les petits tendons se réunissent en trois semaines, mais il en faut au moins six au tendon d'Achille*. Sharp loc. cit. pag. 89.

(b) Un tale ingrossamento non si accorda punto con ciò che ne dice M. Petit, *Après la guérison de la rupture incomplette on remarque une espèce d'enfoncement*, pag. 261. loc. cit.

che fui poco contento d'aver fatte formontare le divise eftremità; maffimamente perchè la vifibile prominenza e durezza al fito della prima unione, aprì l'adito a penfar ragionevolmente, che i lembi del rotto tendine fi fiano uniti l'uno fopra dell'altro. Quindi è che a tale imperfetta riunione più che alla brevità del tempo, o alla negligenza dell'ammalato, fi deve attribuire la fuccesfa recidiva. La mia fafciatura atta a procurare la maffima eftenfione del piede, dovrà effa dunque effere profcritta? Nò, perchè con effa fi può anche ottenere una difcreta eftenfione fe fi voglia, ed altronde può divenir neceffaria, quando cioè trovaffe il chirurgo quello da M. *Petit* foftenuto difficile combaciamento. Alcun forfe mi obbietterà; malgrado le maggiori cautele contrar fi potrebbero i mufcoli gaftrocnemj, dunque le rotte eftremità che non formontanfi rimarrebon difgiunte, ftravafato quindi il fucco nutritizio, formerebbefi una debol riunione, un informe callo, ed incomode aderenze del tendine alle parti vicine, per cui impedirebbefi quella facile fcorrevolezza che lo rende così pronto ai movimenti. A tale obbiezione fi rifponde, che la fuperftite integrità della guaina da *Petit* in qualche maniera dimoftrata (*a*), impedifce il temuto ftravafo, e tutte le fue confeguenze (*b*). Che fe l'esfere la fuddetta guaina non tanto forte, principalmente al lato efterno, l'avere effa qualche aderenza al tendine fteffo, ed il fentirfi un vuoto molto diftinto al luogo della frattura, faceffe dubitare della detta integrità, fi potrà nondimeno fperare un'elegante modificazione del callo, fe non altro per una certa tendenza che hanno i fughi medefimi, ad imitare nel riprodurre una parte la

(a) *Les fibres de la gaine font circulaires, d'ailleurs elle font naturellement difpofées à prêter, puifqu'elle s'allongent, & fe reméttent dans leur premier état, pour fuivre le tendon dans tous fes mouvemens; de forte que plus le tendon eft en fituation d'être caſsé, plus la gaine eft pliée fur lui & par confequent moins expofée a être rompuë*, pag. 268. 269. loc. cit.

(b) *Les gaines qui les envéloppent ont fervi de moules; fans elles les fucs fe feroient repandu dans les voifinage, la cicatrice eût été trop foible, & il fe feroit fait adhérance des tendons avec les parties voifines; ce qui auroit ôté cette facilité a gliffer, qui les rend fi propres aux mouvemens*, pag. 232. loc. cit.

te la figura primiera. Questa prodigiosa benefica tendenza pare dimostrata dall'osservazione di un tendine d'Achille, che suppurato per una scottatura, rimase distrutto. In questo malato non fu consumata la guaina, la quale dovea modificare il callo? Eppure nel vegetare le carni, e coprirsi di cicatrice il luogo abbruciato, vi restò una eminenza longitudinale al sito del tendine, per cui sembrò riprodotto. Meno suscettibile di solida difesa è la compressione dei muscoli gastrocnemj, perchè quantunque impedisca l'irregolare contrazione di essi, ed assicuri uno stabile avvicinamento delle rotte estremità; pure io credo più valutabile il superstite impiccolimento della gamba, dovuto probabilmente alla lunga costante compressione della medesima, molto più che i vantaggi della compressione suddetta si possono quasi ugualmente ottenere e dalla flessione del ginocchio, e dalla estensione del piede. Non è però che io ardisca di condannarla; troppo è per me venerabile l'autorità del mio illustre Maestro, e di qualche altro giudizioso scrittore che l'hanno consigliata. Quindi vorrei solamente che mi si concedesse di limitarne l'uso a quelli individui, nei quali l'incominciata infiammazione, la somma difficoltà di mantenere il mutuo combaciamento, e l'irregolare visibile contrazione de' muscoli al tendine rotto corrispondenti, ne dimostrassero la indispensabile necessità.

Una donna di campagna d'anni quarantacinque circa, ballando, si ruppe la corda magna. Chiamato a visitarla, trovai che la rottura era incompleta; in questa però non essendovi alcun orlo sagliente nè dal destro, nè dal sinistro lato, non rimaneva intatto che il tendine del solare. Usi il giovin chirurgo qualche circospezione nel decidere incompleta la rottnra per la supposta integrità del tendine del muscolo solare. Una tale circospezione è necessaria, perchè formando la guaina della corda magna un canale maggiore del richiesto a contenere il tendine, ed essendo essa riempita anteriormente da una colonna adiposa, potrebbe questa esser presa pel tendine del muscolo solare, e sapranno poi ben temere questo inganno

ganno anche gli abili chirurghi, se fosser chiamati qualche tempo dopo l'accaduto sconcerto; poichè l'adiposa sostanza suddetta morbosamente col tempo ingrossata ed indurita, avrebbe forse perduta quella naturale mollezza, per cui dalla consistenza tendinosa, viene facilmente in istato naturale distinta. I fenomeni di questa malata furono per altro similissimi a quelli dell'antecedente osservazione, cioè dolore ad una discreta flessione del piede, e possibilità di portare, camminando, un piede avanti l'altro alternativamente. La fasciatura fu eseguita colla massima simplicità, applicando cioè due morbidi anelli; l'uno che circondasse il dorso e la pianta del piede; l'altro alla parte inferiore del femore: fu al primo attaccata una robusta lunghetta, che posteriormente salendo, era nell'altro anello introdotta; eseguita per tal guisa quell' estensione, che mantenesse appena avvicinate le rotte estremità del tendine, se ne fermava il capo cucendolo. Al luogo della frattura applicai una fascia che facesse un 8. arabico per avvicinare la lunghetta medesima, che ivi restava allontanata. Con questo metodo tralasciai la compressione ai muscoli gastrocnemi da evitarsi per le ragioni anzidette. Visitai per i primi giorni l'ammalata, ma trovandola sempre in ottimo stato, nè essendo soggetta questa semplice fasciatura a scomporsi o a premere ruvidamente, abbandonai per qualche tempo questa cura, raccomandando di avvisarmi ad ogni accidente, e di fare de' bagni spiritosi alla gamba affetta. Questi avevano per iscopo d'impedire un successivo ostinato gonfiamento della gamba. Passati appena quaranta giorni levai l'apparecchio, e trovai la rottura ben riunita. Il dolore nel primo tentativo di estender la gamba, fu pure in questa malata sensibilissimo, ma di pochissima durata. Presto potè passeggiare; la gamba che si gonfiò alquanto, ristabilissi presto col continuato esercizio, e coll'acqua marziale, nè vi rimase alcun visibile impiccolimento. Il che confermommi nell'idea di tralasciare la suddetta, altronde per la maggior parte delle volte non necessaria, compressione.

Il Molto Rev. Sig. D. Alessandro Stefanini in un salto violento si ruppe una porzione del tendine dei Gemelli. Non persuaso d'avere una tale malattia, e lusingato dalle promesse di qualche Chirurgo, che non la credeva possibile, sperò di guarire camminandovi sopra, come gli era stato suggerito dal suddetto. La gamba si gonfiava, benchè con poco dolore, onde si applicarono vari creduti specifici, dalla virtù prodigiosa dei quali aspettava la sua guarigione. Erano passate cinque settimane; il malato, che da una parte non vedea miglioramento, e dall' altra temea di rimanere storpio, risolse finalmente di mettersi nelle mie mani. Veramente l'osservazione di questo malato mi sgombrò quel timore, che le minaccie destaronmi di M. *Petit*. Di fatti i sintomi temuti dal celebre Professore troppo più che in ogn' altro manifestarsi doveano in questo Sacerdote, che lungo tempo, e con istento, e con dolore usò della gamba affetta sovra strade ineguali e sassose, e nella salita e discesa d' incomode scale. Ma per quali argomenti adunque fu M. *Petit* condotto a temere si gravi sintomi? Non certamente dall'unica rottura incompleta da lui osservata. In essa l'enorme infiammazione avendo ceduto prestissimo ai soli topici esterni, alla quiete, ed a qualche cavata di sangue, dovea aprirgli gli occhi, onde vederla prodotta dal non breve viaggio da quell'infermo pur fatto dopo la sua sventura (*a*). Sarebbe mai l'osservazione del *Pareo* che gli avesse destato questo timore? Ma è perchè codesti sintomi sopravvennero a quella incompleta rottura? N' ebbe colpa la medicatura che forse apprestarongli giusta l' ordinario costume gli astanti? Ciò benchè io non possa con sicurezza asserirlo, è però certo, che le cose suggerite dagli astanti al mio primo infermo, poteano sì tristi effetti produrre, ed altronde i bagni freddi, le estensioni, e le contro estensioni sono da'tempi immemorabili stati i rimedi più applau-

(a) *Cet homme eut le courage de surmonter la douleur & de marcher, étant oblige de prendre des attitudes pénibles & genées*, pag. 242. loc. cit.

diti in tali circoſtanze. Nè *Pareo* potè per avventura farne menzione, perchè o troppo perſuaſo che i ſuddetti ſintomi foſſero una neceſſaria conſeguenza della qualità della malattia, non ſi è poi curato di ricercarne una cauſa eſtrinſeca; o artifizioſamente ingannato dal volgo nelle ſue ricerche, non gli riuſcì di rilevare l'indole degli adoprati rimedi. Comunque però la coſa ſia, gli è certo, che nel noſtro malato, nel quale più che in ogn'altro aver doveano luogo i temuti ſintomi, niuno in fatti ne fu oſſervato. Auguro quindi che le ſopraddette minaccie nè turbino l'animo d'altri malati, nè chiudan l'adito al Chirurgo di conſolarli. Ora benchè la vecchiezza ſpaventar mi poteſſe della riferita rottura, pure m'incaricai di curarla, appoggiato a buon conto a quel detto, che *melius eſt anceps quam nullum experiri remedium*. Dirò anche di più: benchè riputato Chirurgo ſentiſſe altrimenti, io mi luſingava aſſaiſſimo della guarigione; ma non feci paleſe al malato, ed agli aſtanti tutta l'eſtenſione di mia luſinga. Il metodo curativo fu pari a quello della Donna antecedente; ma qualunque eſtenſione io procuraſſi al piede, non mi fu poſſibile di applicare eſattamente a mutuo combaciamento i lembi rotti, nemmeno colla compreſſione dall'alto in baſſo dei muſcoli gaſtrocnemi; onde giudicai bene di tralaſciarla. Erano paſſate tre ſettimane, l'ammalato era impaziente di più trattenerſi in ripoſo, giudicai che la riunione poteſſe eſſere ſtabile, e ſciolſi la gamba nel giorno vigeſimo ſeſto dopo l'incominciata cura. Queſto anticipato ſcioglimento non mi laſciò dubitare di veruna conſeguenza per la ragione che ſegue. Il ſucco conglutinante da tanto tempo travaſato, doveva eſſer giunto ad un certo grado di conſiſtenza, dunque di minor tempo abbiſognava per conſeguire l'induramento neceſſario alla riunione delle diviſe eſtremità, la quale non ſi ottenne prima per lo difetto di quiete. Fu anche queſto malato ſoggetto al dolore nell'articolazione, ed alla gonfiezza nella gamba oltre ad un certo irrigidimento del tendine riunito; ma pure preſto potè camminarvi ſo-

pra

pra senza incomodo : gli è però vero che nemmen dopo molti mesi ha acquistata la pristina robustezza, e vi è rimasto verso la porzione inferiore della polpa della gamba un gonfiamento molle, per cui si trova facilmente stanco dopo alcune miglia di viaggio a piedi. Nel sito dell'unione poi si vede quella specie d' incavatura notata da *Petit*, e da lui creduta propria delle rotture incomplete.

Da queste osservazioni pare, che si possano dedurre a lume de' giovani Chirurghi i seguenti corollari.

I. Che per formare in ogni caso la diagnosi più sicura di una rottura incompleta, sarà bene raccoglierla non solamente dal fatto, ma dai fenomeni ancora che l' accompagnano. Tra questi i più sicuri sono il dolore ad una moderata flessione, e l'abilità di peter, camminando, portare un piede avanti l'altro.

II. Che la superstite integrità della guaina da M. *Petit* sostenuta, non sembra ancora sufficientemente dimostrata, o almeno non è necessaria all'elegante modificazione del Callo.

III. Che anche nelle rotture incomplete si può qualche volta ottenere un facile combaciamento.

IV. Che l'incavatura osservata da M. *Petit* al luogo dell'unione del tendine non si trova sempre nelle rotture incomplete.

V. Conseguentemente che l' ammalato guarito da una rottura incompleta, può camminare egualmente dritto e sicuro, come se il fosse da una completa.

VI. Che l'infiammazione, il dolore, la febbre etc. non sono necessarie conseguenze, anzi nemmeno sintomi ordinari delle rotture incomplete.

VII. Che la fasciatura di M. *Petit* è soggetta a qualche utile modificazione.

VIII. Che il consiglio di far formentare le divise estremità tendinose, può avere delle dispiacevoli conseguenze.

IX. Che per impedire il lungo superstite gonfiamento alla gamba,

ba, convengono durante la cura gli ſpirioſi eſterni da *Petit* adoperati.

X. Che ad evitare il ſuperſtite inevitabile impiccolimento della gamba, giova il tralaſciare la compreſſione di tutta la gamba; baſtando ordinariamente ad impedire la irregolare contrazione dei muſcoli gaſtrocnemi il rilaſſamento dei medeſimi, prodotto colla procurata coſtante fleſſione del ginocchio.

XI. Che la conglutinazione può farſi anche dopo quaranta giorni di cura negletta.

XII. Che in queſto caſo può baſtare minor tempo di riposò a procurare una ſufficientemente tenace conſiſtenza del callo.

XIII. Che nei caſi ordinari cinque ſettimane forſe non baſtano ad una ſicura ſtabile guarigione.

XIV. Che i ſughi ſortiti dalle eſtremità tendinoſe non poſſono acquiſtare la convenevole durezza, ſe al tempo non ſi uniſce la quiete, ad imitazione delle fratture delle oſſa, nelle quali ſe manchi il riposo, ſi formano delle preternaturali articolazioni.

XV. Che le oſſervate rotture della ſola porzione del tendine corriſpondente ad uno dei Gemelli, furono bene da *Petit* aſſerite poſſibili (a); ma quanto a me non ne ho trovata ſinora traccia veruna o negli Scritori, o ne' Chirurghi per me ricercati.

Io bramo aſſaiſſimo che queſta fatica qualunque, ſia per giovare a giovani Chirurghi, e per lor mezzo ai malati di queſta ſpecie. Se per tal guiſa eſſa al bene concorra della ſocietà, mi luſingo, che non ſarà nemmen diſcara ai Profeſſori più valenti.

Rifleſ-

(a) *Juſqu'à préſent je n'ai connu de rupture incomplette du tendon d'Achille, que celle dans laquelle la portion du tendon formè par les jumeaux, ſe trouve rompue, pendant que la portion, qui forme le ſolaire, reſte entière. Cependant je ne ferois aucun doute, qu'il ne puiſſe y en avoir d'autre .... Je crois par exemple, qu'il ſoit poſſible, que le tendon du ſolaire ſe caſſe, pendant que le tendon des jumeaux reſiſtera, la portion de l'un des jumeaux peut ſe caſſer, & l'autre reſiſter*, pag. 261. loc. cit.

Riflessioni sopra la nuova nomenclatura chimica, e particolarmente sopra il termine calorico.

NEll' esporre alla pag. 121. di questo Volume la nomenclatura che i cel. chimici *Morveau*, *Lavoisier*, *Berthollet*, e *Fourcroy* proposero a fine di rendere più facile la communicazione dell' idee servendosi d' un linguaggio commune, ho accennato ch' essa si poteva addottare senza timore d' essere condotti a forza ad abbracciare le opinioni tutte di quei cel. nomenclatori. Mi parve strano veramente, che li Sigg. *Beaumè*, *Cadet*, *d' Arcet* e *Sage*, i quali a ragione furono deputati dall'Accademia delle scienze a ragguagliarla di quella nomenclatura, e darne il loro giudizio, unissero e confondessero assieme le teorie, e la nomenclatura in modo che sembrarebbe non potersi addottare questa senza abbracciare anco quelle. Io concepiva benissimo che la classificazione degli esseri disegnati con que' nomi fatta nel modo che propongono i sopralodati chimici era la stessa cosa che l' esposiziozione delle loro teorie: ma se separando la nomenclatura dalla classificazione, due cose assai distinte l' una dall' altra, risultava che ognuno potesse ritenere la prima nel suo intiero, e modificare l' altra ove facesse bisogno per esprimere le proprie idee o teorie, io non comprendeva perchè si dovesse abbandonare il progetto d' usare un linguaggio commune, da cui ne venivano tanti reali avvantaggi, o perchè si dovesse questionare all' infinito sulla semplice denominazione quando questa non portava alcuna consèguenza. E' per dare un saggio del mio modo di concepire la cosa io feci vedere fino dal principio di quell'articolo, che dalle sole parole *oxigeno*, *idrogeno*, ed *acqua* applicate a tre sostanze, la cui esistenza non è dubbia, non si deducevano le due teorie dei chimici nomenclatori, per la prima delle quali cioè l' *oxigeno* è considerato quell' elemento che unito ad altri particolari elementi chiamati *basi acidificabili* constituisce gli acidi, e dà a quelle basi l' acidità: e per l' altra l' acqua vien giudicata un composto d' *oxi-*

d'*oxigeno* e d'*idrogeno* . Queste teorie, io aggiunsi, si rilevavano soltanto dal trovare gli acidi, e l'acqua nella colonna dei composti da alcuni principj semplici particolari uniti all'*oxigeno* . Non ripeterò ora quello, che scrissi a quel luogo per provare, che quei termini *oxigeno* , ed *idrogeno* non sono improprj qualunque teoria si credesse più probabile a questo proposito, nè pretenderei poi che nelle scienze fisiche , nelle quali hanno gran parte i sensi , tutti dovessero ravvisare la cosa sotto lo stesso aspetto, poichè, come dissi allora, a misura che le sostanze delle quali si tratta si accostano alla loro semplicità le esperienze divengono più delicate , e difficili da ripetersi, da variarsi, e da modificarsi in modo che tutti non si possono convincere che la cosa sia altrimenti di quello che loro comparve al primo sguardo. Ma egli è evidente, che per quello spetta alla questione nostra tutto si accommoda quando nella classe dei semplici, o dei non ancora decomposti si pone l'acqua , e gli acidi , e forse quando si fanno passare le *basi acidificabili* in una colonna dei composti dagli acidi e da un'altro elemento, che combinato con essi scema, o toglie l'esercizio della loro azione acida, o dissolvente. Insisto però nell'addottare quei termini *oxigeno* ed *idrogeno*, e perchè sono più semplici dei finora addottati *base dell'aria deflogisticata*, *base dell'aria infiammabile metallica* , e perchè per la loro novità appunto sono suscettibili d'una definizione per la quale disegneranno sempre , e per tutti una determinata sostanza , mentre gli altri nomi definiti finora dai chimici secondo il particolare loro modo di pensare non dinotano con precisione un determinato elemento od un determinato corpo.

Diffatti lo *Scheele* ci ha detto essere l'aria deflogisticata non un semplice elemento a cui sia aderente la materia del calore , ma un composto di aria, e di flogisto in istato di saturazione, di modo che se si accresca la copia del flogisto divenga materia di calore, se all'opposto si diminuisca il flogisto, si converta in aria flogisticata: e recentissimamente ancora il Sig. *Leopoldo Vaccà Ber-*

lin-

linghieri figlio del cl. Professore di Pisa esaminando la teoria del calore di *Cravvford* per proporne una sua, aggiunge che l'aria deflogisticata non è un composto d'una base o principio gravitante unito al fuoco assoluto come vuole il *Cravvford*, o sia al *calorico* dei moderni nomenclatori, ma un elemento semplice almeno senza fuoco assoluto, appunto perchè egli la trova incapace di riscaldarsi (*a*). Addottando però la nuova nomenclatura s'intenderà sempre per *oxigeno* quell'elemento, che posto in istato aeriforme costituisce il gas vitale, e sarà poi libero a chiunque l'aggiungere, che

(a) *V. esame della teoria del calore del cel. inglese Crawford con alcune nuove congbietture sopra la medesima materia di* Leopoldo Vaccà Berlinghieri. *Pisa* 1787. L' A. flogisticando l'aria atmosferica con la scintilla elettrica osservò che non risultava mai alcun movimento nel termometro rinchiuso in quel volume d'aria, quantunque secondo la teoria di *Crawford* l'aria atmosferica cambiandosi in flogisticata deva perdere della sua capacità di contenere il calore, e però deva accrescere di temperatura, se nello stesso tempo ch' essa perde della capacità non trovasi vicino qualche corpo che ne acquisti un grado equivalente. Non trovandosi però in questo caso un corpo che acquisti della capacità di contener il calore, e l'aria flogisticandosi senza crescere di temperatura, l'A. giudica che non solo l'aria pura non contenga del calore giacchè non ne abbandona in questa circostanza: ma che la teoria ancora del *Crawford* perda il suo fondamento, che si appoggia principalmente sulla gran quantità di calore assoluto contenuto nell'aria pura. Io giudicarei innegabile la massima del *Crawford* dedotta dalle sue esperienrienze, che il fuoco assoluto cioè sia contenuto nei corpi in diversa quantità, ad onta che il calore sensibile o la temperatura sia la stessa, e l'altra ancora, che posta cioè questa temperatura eguale, il calore assoluto sia contenuto in proporzione della capacità di quei corpi a contenerlo: ma non ostante io non trovo tanto giusta la ipotesi aggiunta, che la capacità di contenere il calore sia in ragione inversa del flogisto contenuto, poichè realmente l'aria flogisticata che rimane nel volume d'aria atmosferica in seguito di qualche processo impropriamente detto flogistico, non è composta dal flogisto o da alcun'altro principio emanato dal corpo che si abbruccia: anzi adoperando aria purissima, o il vero *gas oxigeno*, il calore sensibile o la temperatura dei corpi impiegati in questo processo si accresce maggiormente ad onta che non ritrovisi l'aria flogisticata. Per altro dopo tutto questo mi pare che il *Berlinghieri* avesse dovuto riflettere che la sua osservazione non è sufficiente a togliere il fondamento della teoria *Crawfordiana*, poichè la flogisticazione dell'aria (posto che succeda com' egli pretende) nel caso della scintilla elettrica si deve fare così lentamente, ed a così piccole riprese che nel termometro non ne potrebbero succedere delle notabili variazioni.

che lo ſtato aeriforme dipenda dall'eſſere ſemplicemente libero dai contatti, ovvero dall'unione con il *calorico*, o con qualunque altro principio, che ſi voglia immaginare.

Per queſto ancora io crederei che ſi doveſſero abbandonare i termini di fuoco libero o fiſſo, di calore latente o ſenſibile, aſſoluto o ſpecifico, di materia di calore, o qualunque altro ſe ve ne ha che dinoti quel principio ſottiliſſimo, il quale può cagionare in noi quella ſenſazione, che diceſi calore, e produrre nei corpi tutti una rarefazione, allorchè eſſo aggregato tra le ſue particole eſercita l'azione ſua propria ch'è ripellente, e che obbliga le ſue molecule a mantenerſi diſcoſtate od a tendere ad allontanarſi. Addottando diffatti un termine nuovo, abbenchè barbaro nella noſtra lingua, qual è quello di *calorico*, ſi può ottenere di fiſſare le noſtre idee ſopra la natura di queſto elemento, le cui proprietà non ancora bene calcolate ed eſaminate ci induſſero non ſolo a crederlo ſuſcettibile di varie modificazioni, ma ci fecero ancora giudicare non eſſere egli d'una ſola natura, o di una ſola ſpezie. Non pretendo però che tutti ſi arrendano all'opinione dei chimici, i quali eſcluſero dalla loro nomenclatura il termine di flogiſto, ad onta che abbia accennato in varj luoghi di queſto giornale eſſere io indotto con eſſi a credere queſto elemento un'ente di ragione, ſe s'intenda per flogiſto un principio *ſui generis* diverſo dal fuoco, ed eſiſtente in quei corpi che communemente ſi mettono nella claſſe dei combuſtibili od infiammabili. Parmi per verità che ſi renda ragione più generalmente dei fenomeni della natura penſando che l'infiammabilità di quei tali corpi dipenda dalla facoltà di attraere facilmente, e di combinarſi con la baſe dell'aria deflogiſticata o con l'*oxigeno*, la qual facoltà ſe riſiede nei principj più coerenti del corpo detto combuſtibile fa ſparire ſolamente il *gas oxigeno*, appunto perchè la ſua baſe o l'*oxigeno* entra in combinazione con quei principj coerenti, ed accreſce la maſſa del corpo: ma ſe queſta facoltà riſiede ne' principj più volatili ed eſpanſibili del corpo, allora in luogo del *gas oxigeno* trovaſi nel volu-

volume d'aria atmosferica adoperato in quel proceſſo un'aria fiſ-
ſa , o *gas acido carbonico* , ch' è un compoſto di *gas oxigeno* , e
di un principio ſviluppatoſi dal corpo il quale diceſi carbone, ed
il quale è bensì analogo all'*idrogeno*, ma d' una natura, o modi-
ficazione particolare.

Ma io vorrei che quelli i quali addottano l' eſiſtenza di que-
ſto flogiſto definiſſero chiaramente coſa eſſi intendono per eſſo ,
mentre trovo che alcuni vogliono eſſere il flogiſto ed il fuoco la
ſteſſa coſa, e che eſſo flogiſto abbandonato dai corpi o per la lo-
ro ſpontanea decompoſizione, o perchè l'aria ſottentra in ſuo luo-
go ſi ſviluppi in parte e reſti libero agendo come fuoco , e pro-
ducendo il calore, che ſi accreſce in quell'occaſione: in parte poi
flogiſtichi l' aria combinandoſi con eſſa : altri pretendono che il
flogiſto ed il fuoco ſiano due coſe diverſe, mentre ſi ſviluppa del
calore nella miſcela dei corpi che non danno alcun ſegno di con-
tenere il flogiſto, ovvero ſi ſviluppa da alcuni corpi il calore ſen-
za che l'aria atmosferica ſottentri in ſuo luogo, o rimanga flogi-
ſticata . Vi ſono pure alcuni i quali aggiungono eſſere il flogiſto
ed il fuoco di tale contraria natura , che mentre l'aria ſi carica
di flogiſto nell'atto della combuſtione dei corpi , eſſa perda della
ſua capacità di contenere il calore , e però abbandoni queſto , il
quale accreſce la temperatura od il calore ſenſibile dell'aria e dei
corpi circonvicini , ſe il corpo che perde il flogiſto non acquiſta
tanta capacità a contenerlo quanta ne perde l'aria che l' abban-
dona. Realmente però, aggiungono eſſi, il corpo non acquiſta una
proporzionata capacità, e quindi in queſti proceſſi ſi accreſce ſem-
pre il calore ſenſibile, o almeno giacchè queſto ſi accreſce, ſi de-
ve, dicon'eſſi, congetturare, che non acquiſti la capacità di con-
tener il calore in egual proporzione della capacità che perde l'aria.
Finalmente per non dir nulla di quelli che pretendono eſſere il
flogiſto un compoſto di fuoco, e di un principio elementare ſali-
no, o di quelli che dicono eſſere la ſteſſa coſa il flogiſto, e l'aria
infiammabile o l'*idrogeno* , ſi noti che il ſopranominato *Berlin-*

ghieri pretende essere il flogisto un elemento *sui generis* diverso dal fuoco, e dal principio dell'infiammabilità, mentre per se stesso non può produrre la fiamma, o non è combustibile. Diffatti, aggiunge egli, nella combustione l'aria che si carica del flogisto e divien flogisticata non è suscettibile d'infiammarsi, ma siccome nasce il calore in proporzione della sua flogistificazione, e nel tempo solo che si flogistica, e siccome essa non contiene fuoco, così il fuoco deve essere unito al flogistico, in modo che nell'unirsi questo all'aria, esso divenga libero, e produca il calore che si osserva nell'atto della flogisticazione dell'aria, e ch'è proporzionato a quella flogisticazione. (*a*)

Ma quand'anco si convenisse di riconoscere per flogistico una stessa identica sostanza, e che, se s'intendesse un principio diverso dal *calorico* fissato, e combinato nei corpi (*b*), si avesse la compiacenza d'addottare per esso un nome nuovo il quale non ci risvegliasse tante idee differenti, e che non ci facesse confondere con tante teorie immaginate per esso, io crederei che prima d'ammetterlo

(a) Mi spiace che il Sig. *Berlinghieri* non citi il *Bucci* professore a Faenza, il quale nelle sue *Osservazioni circa il flogisto e le differenti spezie d'aria* pubblicate in *Pavia*, dice essere il principio infiammabile dei corpi detti combustibili composto di flogisto e flogistico. Quello è lo stesso che il fuoco, questo è un principio sui *generis* che secondo esso, lega il fuoco agli altri elementi dei corpi, e che unendosi solo con l'aria pura rende quella flogisticata, mentre la rende infiammabile se si unisce ad essa assieme con il flogisto.

(b) E' probabilissimo, come dirò in appresso, che il *calorico* soggiaccia alla combinazione con gli altri elementi materiali, e che in grazia di questa sua unione scemi della sua forza ripellente, mentre fa scemare negli altri elementi la mutua loro attrazione. Ora se a questo *calorico* in istato di combinazione si vuol dare il nome di flogisto, io non dubito dell'esistenza di esso. Ma non si creda però la questione ridotta ad essere di nome. Il flogisto così definito non esiste nei corpi solidi creduti communemente combustibili, esso esiste nei corpi fluidi, nei vapori, nelle elastiche permanenti esalazioni, e ad esso si deve la fluidità, la vaporazione, l'abito aereo o gasoso. Quindi è meglio ritenere il semplice nome di *calorico* combinato o fissato, di quello che di flogistico, il quale nella commune intelligenza eccita dell'altre idee. Così se la calce combinandosi con l'acqua produce del calore, il *calorico* che si sviluppa non esce dalla calce, ma dall'acqua che perde della sua fluidità entrando in combinazione con la calce.

terlo per iſpiegare i fenomeni della combuſtione, e della fiamma ſi doveſſe avvertire, e dimoſtrare che l'aria la quale entra certo in queſti proceſſi, e perde della ſua elaſticità e del ſuo volume, molte volte ancora della ſua maſſa, non abbandonaſſe in queſto caſo alcun principio, il quale agendo allora liberamente ſecondo la ſua natura non poteſſe occaſionare la fiamma, e l'accreſcimento della temperatura. Io non nego, che ſiccome ſi ſuppone il fuoco, od il *calorico* elaſtico per eccellenza, o ſia che le ſue particelle agiſcano tra loro per ripulſione in conſeguenza della quale ſia eſſo mobiliſſimo e rariſſimo, non nego, diceva, che non ſi poſſa credere l'aria elaſtica di ſua natura allorchè le particole ſue ſono in iſtato di ſemplice aggregazione, ſenza che per queſto ſi doveſſe ſupporre ch'ella foſſe unita al *calorico* dal quale riceveſſe la ſua elaſticità. Vi è certo una differenza rimarcabile nell'elaſticità permanente di alcuni fluidi, e nello ſtato elaſtico dei vapori o delle eſalazioni, mentre queſto con la ſola applicazione dei corpi freddi ſvaniſce e ſi perde, l'altra ſi mantiene finchè quei fluidi entrano in combinazione con altri principj di diverſa natura, onde formar aſſieme dei corpi e delle molecule più peſanti, più ſolide, meno atte a reſtar combinate con il *calorico*. Ma ſuppongaſi, che queſta differenza non dipenda da uno ſteſſo elemento che nel primo caſo ſia ſolamente aderente ed agente contro le particole del corpo che tendono all'unione, e che nell'altro ſia realmente combinato, e ſuppongaſi in conſeguenza che l'aria ſia elaſtica di ſua natura ſenza che ripeta dal *calorico* la ſua elaſticità; ſe però queſto fuoco o *calorico* è così mobiliſſimo, rariſſimo e diſperſo per tutto non ſi potrebbe forſe ſoſpettare che l'aria per l'impeto ſteſſo con cui ſi porta ad unirſi o combinarſi sì con i corpi, che con alcuni elementi di eſſi non poteſſe ſcuotere od agitare quel calorico intermedio alle ſue particole, ond'eſſo per il moto acquiſtato, e finchè dura queſto moto accreſceſſe la temperatura dell'altra aria e dei corpi vicini: e ſe mai veniſſe ſcacciato con forza o meſſo in vibrazione produceſſe la luce, e la fiamma, finchè entra

tra realmente negli altri corpi per riscaldarli? Io vorrei in una parola che non si ammettesse alcun principio senza averne dimostrata la sua esistenza, e necessità.

Non si creda però ch' io sprezzando le osservazioni e le scoperte dei fisici e chimici moderni osi asserire che i nostri antichi filosofi ci dicessero tutto, quando stabilirono esservi un elemento solo mobilissimo, sottilissimo, permeabile per tutti i corpi alla cui azione si doveva la sensazione del calore, e quel movimento di tutti gli elementi nel quale variamente modificato consistono le rarefazioni le effervescenze, le fermentazioni ec. Tutto all' opposto io non dubito punto che questo elemento abbenchè sia mobilissimo ed elastico all' ultimo grado finchè le sue molecule sono in aggregazione, possa poi perdere o scemare della sua mobilità, elasticità, o ripulsione passando le sue particole in combinazione con molecule di altra natura, e costituendo con queste i composti i quali saranno diversi e per la proporzione, e per il modo di unione di questi elementi, appunto come si sa che l' aria entrando in combinazione perde la sua elasticità e dà origine a varj composti. Il grandissimo calore che si produce nella miscela e combinazione di alcuni corpi, capace alle volte di rompere i vasi che li contengono, attesta con sicurezza che quell' agente, a cui devonsi attribuire quei fenomeni fosse prima impedito nella sua azione, e che in queste circostanze riacquisti la libertà d' agire. Simili osservazioni moltiplicate, e variate dai moderni fisici e chimici rendono certa ed evidente l' opinione che questo agente o questo elemento dei corpi capaci di produrre questi fenomeni non sia egualmente distribuito per tutti i corpi ad onta che la loro temperatura sia eguale. Quindi opinarono alcuni che nei corpi vi fosse una quantità di questo agente la quale essendo combinata con gli altri elementi non concorreva punto a produrre la temperatura dei corpi, mentre alcuni giudicarono che i diversi corpi richiedevano in diversa quantità questo elemento per ridursi alla stessa temperatura. Ecco l' origine dei due sistemi moderni, nel primo dei quali si di-

stin-

ſtingue queſto elemento in libero od eſercente la ſua particolare azione, chiamato fuoco libero o ſenſibile; ed in fiſſato, o combinato, ſolido o latente : e nel ſecondo ſi vuole che conſiderato in ſe ſteſſo queſto elemento ſi debba dire fuoco o calore aſſoluto, ma che debbaſi poi dire fuoco, o calore ſenſibile per quel tanto che può agire, in modo che avendo i corpi una differente capacità di attraere, ritenere il fuoco o di rintuzzare l'azione del medeſimo ne riſulti che il fuoco o calore aſſoluto può eſſere in diverſa quantità in due corpi nei quali il fuoco ſenſibile ed il calore è lo ſteſſo, e viceverſa può eſſere il calore aſſoluto nella ſteſſa quantità mentre il ſenſibile è diverſo.

Io non ho in animo di analizzare queſte opinioni per dimoſtrare che ridotte ai minimi termini vengono forſe a dire la ſteſſa coſa; mentre infatti ſe ſi ſtabiliſca che il calore ſenſibile nella miſcela di alcuni corpi ſi accreſce, perchè l'elemento che n'è la cauſa ſi ſviluppa dalla combinazione in cui era con alcuni altri elementi di quei ſteſſi corpi, ovvero perchè queſti corpi paſſando a nuove compoſizioni perdono della capacità di contenere l'elemento medeſimo o di ammorzare la ſua azione, io credo che torni lo ſteſſo. Io non concepiſco veramente la diſtinzione tra il modo d'unione del fuoco con gli altri elementi dei corpi ammeſſa da quelli che lo conſiderano fiſſato o combinato, ed il modo con cui l'A; o gli A. della traduzione, e delle note fatte al dizionario di chimica del *Macquer* vogliono ch'eſſo ſia aderente. *Il fuoco* ſi dice in quel libro all'articolo calore, *non è fiſſato o combinato nei corpi, poichè non vi è ragione di dire che abiti mai nei corpi privo di quella forza eſpanſiva in cui è ripoſta la ſua virtù calorifica, o ſenza proddurre vero, e reale calore. Solamente queſta innata ſua forza ed azione calorifera eſſenziale è ſmorzata in parte frenata, e debilitata dalle forze attraenti delle minime particelle dei corpi, e ciò più o meno ſecondo che poſſeggono queſta potenza attrattiva in un grado maggiore o minore.* E' noto abbaſtanza ſe io non mi inganno di molto, che gli elementi di diver-

diversa natura o proprietà unendosi o combinandosi assieme equilibrano o saturano vicendevolmente le loro forze in modo che il composto ha delle proprietà diverse risultanti appunto dal diverso modo con cui quelle si equilibrano o si saturano. Ora se il *calorico* è di sua natura mobilissimo, e tendente ad espandersi, e rarefarsi per la ripulsione, che esercitano le sue particole poste in aggregazione, e se gli altri elementi componenti i corpi tendono per la loro propria natura ad unirsi tra loro, egli è evidente, che posti in combinazione il *calorico* e questi elementi dovrano risultare dei composti più o meno densi o tendenti ad unirsi secondocchè o superano gli altri elementi, o supera esso *calorico*. Ad onta dunque, che nell'unirsi il *calorico* con gli altri elementi non perda mai tutta la sua virtù calorifera od espandente, non siegue però leggi diverse da quelle osservate dagli altri elementi allorchè entrano in combinazione; ed io sarei portato a credere, che tutti i fenomeni del calore, della combustione ed altri attribuiti già da gran tempo al fuoco ed ora al fuoco larente sensibile, alla materia del calore ec. si intenderebbero assai chiaramente se si stabilisce con i più Cel. Chimici e Fisici d'oggidì che il fuoco, o per togliere ogni equivoco nel nome, il *calorico* sia un elemento le cui particole quando sono libere da ogni miscuglio eterogeneo o quando sono in aggregazione si rispingono l'une con l'altre, ma attraggono poi e sono attratte dalle particole degli altri elementi materiali in modo che quando si uniscono ad esse in grazia della natural ripulsione di quelle opponentesi alla natural attruzione di queste costituiscano i composti molli, fluidi, liquidi od in istato di vapore o di elasticità permanente secondo la proporzione in cui trovansi. Al grado diverso di mutua attrazione tra il *calorico* e gli altri elementi materiali o isolati o combinati assieme si deve attribuire la diversa quantità necessaria ad ogni corpo per essere portato alla stessa temperatura e da questa diversa quantità si deve ripetere lo stato dei corpi di liquore, di vapore, d'elasticità permanente. Siccome poi tutti li corpi hanno

un

un qualche grado di attrazione con il *calorico*, così deve esso essere in un continuo moto per distribuirsi per tutti i corpi egualmente e proporzionatamente alla capacità di attraerlo e combinarsi con esso, e se nelle diverse soluzioni, o combinazioni dei corpi si accresce o diminuisce questa capacità di attraerlo, la temperatura ancora dei corpi devesi diminuire od accrescere in proporzione. Questa affinità ch' ha il *calorico* con tutti gli elementi e con tutte le molecule dei corpi, e che lo rende soggetto a continui movimenti e trasporti è la causa probabilmente per la quale gli A. dell'articolo *calore* nel dizionario del *Macquer* giudicarono che il *calorico* fosse unito agli altri elementi in un particolar modo diverso da quello con cui si combinano tra loro gli altri elementi materiali. Per non dilungarmi di molto in un arcolo così rimoto dalla medicina io non potrei suggerire ai lettori che di vedere l' opera del Dott. *Higgins* inglese pubblicata nel 1786. e intitolata *esperimenti ed osservazioni sopra le arie, la materia del fuoco, e della luce, la riduzione dei metalli la combustione* ec. nella qual opera le proprietà ed i fenomeni del *calorico* sono espresse, e spiegate con precisione chiarezza ed evidenza.

Ma quand' anco si volesse persistere a ravvisare questo elemento combinato nei corpi in un modo particolare o da per se solo, o mediante un'altro elemento *sui generis* con cui solo possa combinarsi, ovvero quand' anco si volesse che non producesse il calore se non combinato con un' altro elemento parimenti *sui generis*, se non si vuole l'aria pura, o finalmente quand' anco si volesse ravvisare la cosa sotto altro aspetto, io non vedo perchè non sia più utile il dire che quell'elemento attivo a cui si devono finalmente i fenomeni del calore, della combustione ec. si debba chiamare *calorico*, e che esso o solo o combinato od in altro modo aderente agli altri elementi materiali produca questi fenomeni. Il servirsi certo dei diversi nomi finora adoperati non può che imbrogliarci e confonderci appunto perchè avendo significazioni diver-

diverſe non poſſono più darci idee preciſe e chiare , e poſſono piuttoſto farci ſoſpettare che eſiſtano varj elementi *ſui generis* piuttoſto che varj ſtati , o varie combinazioni dei medeſimi elementi. I nomenclatori per altro per eſſere circoſpetti non compreſero ſotto la ſteſſa denominazione anco la luce: ma conſiderarono queſta come un elemento diverſo dal calorico ; quantunque queſti elementi abbiano una grande analogia . Simile circoſpezione ha fatto che aſſi accreſcano ſino al numero di 55. le ſoſtanze ſemplici o non decompoſte , poichè realmente di queſte 55. ſi può ancora queſtionare ſe li noſtri ſtromenti o le noſtre forze poſſano proddurre la decompoſizione . Lungi dunque dal rimproverare ai Cel. nomenclatori di avere eſpreſſe tutte le loro teorie in queſta nomenclatura o claſſificazione ſi deve mi ſembra lodarli per la circoſpezione con cui agirono .

(*Sarà continuato*.)

Nouveaux memoires , o ſia *nuove memorie dell' Accademia reale delle ſcienze , e belle-lettere di Berlino per l' anno* 1783 *publicate nel* 1785.

NElla ſtoria di queſt' anno trovaſi una ſezione conſacrata alla medicina, nella quale è contenuta l' analiſi degli ſcritti del Sig. *Samoilovvitz* ſopra la peſte. Il Sig. *Cothenius*, infelicemente mancato di vita , fu incaricato dall' Accademia di renderle conto dell' opere di quell' A. ed egli le eſaminò con candore ed imparzialità: ma ſoprattutto rimprovera all' A. di avere troppo maltrattato il Sig. *de Mertens* , l' opera del quale ſupera di gran lunga quella del *Samoilovvitz* sì per la ſolidità che per la preciſione . Avvi pure in queſta ſezione l' eſtratto di una lettera dei 17 Aprile 1783 diretta dal Sig. *Court-de-Gibelin* al Profeſſore *Caſtillon* , nella quale l' A. del mondo primitivo che fu entuſiaſta del *Mesmer* , e vittima in ſeguito del ſuo entuſiaſmo racconta gli effetti maraviglioſi che la magnetiſazione produſſe ſopra di lui .

Le prime memorie che ſi contengono in queſto volume ſono

del

del Sig. *Achard* cel. Fiſico, in una delle quali riferiſce molte ſperienze che aſſicurano eſſervi una produzione d'aria allor quando differenti fluidi ridotti in vapori elaſtici paſſano per mezzo a tubi riſcaldati ſino ad eſſer roſſi. Queſte diverſe produzioni aeree ſono aria fiſſa, flogiſticata ed infiammabile, cioè *gas acido carbonico*, *gas azotico*, *gas idrogeno*. L'A. poi nella terza memoria di queſto ſteſſo volume dimoſtra, che l'acqua non è il riſultato della combuſtione e combinazione del *gas oxigeno* coll'*idrogeno*, ma vuole che l'aria ſia piuttoſto una ſoſtanza compoſta dall'acqua combinata con la materia ignea, e che le diverſe ſpezie di *gas* riſultino dalla diverſa proporzione, in cui ſtanno uniti quei due elementi. Nella ſeconda memoria il Sig. *Achard* indica le variazioni, che naſcono nelle terre, e nei metalli allorchè ſi mettono in fuſione coll'alcali vegetabile o ſia con la potaſſa.

Il *Cothenio* ſopranominato eſpone l'eſame fatto ſopra la china-china roſſa paragonata a quella di cui communemente ſi ſerviamo, e la trova molto ſuperiore. Di queſta china-china noi abbiamo parlato nel tomo precedente di queſto giornale, e preſto riferiremo le oſſervazioni di altri medici fatte ſopra di eſſa.

Continua il Sig. *Achard* ad informarci delle ſue fiſiche ſcoperte in altre due memorie che poſſono avere qualche relazione anco con l'economia animale. Nella prima egli ſtabiliſce ch'ogni preſſione prodotta da un fluido elaſtico ripoſante ſulla ſuperfizie d'una maſſa d'acqua, o d'un altro fluido qualunque di compoſizione omogenea la rende ſuſcettibile di acquiſtare un grado di calore ſuperiore a quello ch'eſſa potrebbe prendere ſe queſta preſſione foſſe nulla o minore: ma che ogni altra preſſione fuorchè quella d'un fluido elaſtico non porta alcun cangiamento nel grado di calore che può acquiſtare l'acqua od un'altro fluido omogeneo. Nella macchina di Papino l'acqua ſi riſcalda fortemente per la preſſione ch'eſercita quella porzion d'acqua che prima ſi converte in vapore elaſtico, e che non può uſcire dalla marmitta papiniana. Termina queſta memoria con l'eſperienze, le quali provano

 che

che le diverse spezie di *gas* tolgono ai corpi il calore in proporzione alla loro densità, in modo che il *gas acido carbonico* raffredda più presto i corpi, indi il *gas oxigeno*, il *gas azotico*, e finalmente il *gas idrogeno* li raffredda più lentamente d'ogni altro. Quindi succederà che questi *gas* indipendentemente dall'effetto che porterebbero nell'atto della respirazione, sembreranno ancora freddi all'uomo in proporzione della loro densità, e per la stessa densità accresciuta l'aria umida sembra più fredda dell'aria secca abbenchè il termometro indichi in esse la stessa temperatura.

L'altra memoria del Sig. *Achard* versa intorno alcune osservazioni ed esperienze fatte sopra il legno imputridito e lucente. Risulta da queste che il legno divien fosforico, allor quando è imputridito ad un certo grado, o sia quando le fibre legnose hanno perduta ogni coesione, ed il legno è poroso come una spugne, e bianco in grazia della distruzione delle sue parti coloranti gommose, e resinose; finalmente risulta che la fosforeità dipende dalla putrefazione a cui à soggiacciuto. Osservò in oltre l'*Achard*, che il *gas acido carbonico*, il *gas nitroso* indeboliscono la fosforeità; che il legno fosforico vizia l'aria atmosferica; che i liquori spiritosi ed oleosi, i sali d'ogni genere tolgono questa proprietà al legno; che la fosforeità non ha nessuna relazione con la elettricità, e finalmente che la luce fosforica non si deconpone col prisma, ne passa i vetri colorati.

Alla fine del volume trovansi le osservazioni meteorologiche fatte a Berlino nel 1783 dal Sig. *Beguelin*, che in una memoria particolare dimostra l'esattezza de' suoi stromenti, e la confidenza che si deve prestare alle stesse osservazioni meteorologiche. Questa memoria fu composta dal detto autore in grazia, che un accademico avanzò essere difettosi gli stromenti dell'Accademia.

Segui-

S*Eguito dei Programmi o ſoggetti dei Premj propoſti dalla Società Reale di Medicina* di Parigi.

La Società ha rimeſſo il giudizio del programma: *eſporre quali ſieno le malattie veramente contagioſe, indicare quali organi ne ſiano la ſede od il foco e per quali mezzi elleno ſi communicano da un' individuo all' altro*. Le memorie relative a queſto argomento ſaranno ſpedite avanti il primo di maggio del 1789.

Ha rimeſſo pure il programma: *determinare quali ſono le malattie delle quali il ſiſtema linfatico è la ſede* già eſpoſto nel tomo terzo di queſto giornale alla pag. 239. le memorie ſaranno mandate innanzi il primo di Gennajo del 1789.

Per lo ſteſſo tempo ſaranno pure mandate le memorie relative all'argomento circa la ſalute dell' armate ſul finire dell' inverno da noi eſpoſto alla pag. 240. dello ſteſſo tomo, e dalla ſocietà riprodotto non eſſendo rimaſta ſoddisfatta delle memorie finora ſpeditele.

Propone poi per il premio di 600. franchi *di determinare la natura della marcia e* d' indicare *per quali ſegni ſi può riconoſcerla nelle diverſe malattie, ſoprattutto in quelle di petto*; le memorie ſaranno ſpedite innanzi il primo di maggio del 1789.

Parimenti per un premio di 600. franchi le cui memorie ſaranno ſpedite per lo ſteſſo tempo, propone di *ricercare* quali ſono le cauſe dell'induramento del teſſuto celluloſo a cui ſono ſoggetti molti fanciulli appena nati, e di determinarne la cura sì preſervativa, che radicale.

NOTIZIE DI LIBRI.

H. P. Leveling *obſervationes anatomicæ variores iconibus ære inciſis illuſtratæ*, *faſciculus primus*, *Ingolſtadii* 1786. 4.

COmparvero queſte oſſervazioni per la prima volta nel 1780, ma queſta ſeconda ediz. è accreſciuta. Trovanſi in eſſa molte oſſervazioni ſopra la valvola d'Euſtachio, e ſopra il forame ovale. L'A. parla delle varietà da lui oſſervate nella ſtruttura, e nel ſito di quella valvola. Racconta di avere trovati due uomini, ed una donna ne' quali il forame ovale era aperto, la membrana che forma la foſſa ovale era ampia, e ſottile, e l'iſtmo era groſſiſſimo. Avvi in oltre in queſta raccolta la deſcrizione d'una matrice a due corna. L'A. oſſerva che la ſuperfetazione ha luogo facilmente in queſta ſorta di matrici. Trattaſi finalmente in un terzo articolo delle fratture, delle feſſure, delle contrasfeſſure del crani, della ſtruttura contro natura di alcuni oſſi, dell'anchiloſi dell'atlante con l'oſſo occipitale ec. ec.

De quibuſdam gravidarum varicibus auctore Samuel Geoffroi Cruſius *M. G. ipſi* 1787. 4.

L'Autore di queſta diſſertazione dopo aver deſcritto il male, indicatone le cauſe occaſionali, e prediſponenti, eſpoſto il prognoſtico ſi ferma lungamente circa la cura. Dice che ſe provengono da addenſamento d'umori convien uſare dei diluenti, ſe da atonia i tonici tra i quali la china-china, e la caſcarilla ſono i migliori parlando degli interni, e tra gli eſterni ottimo ritrova l'aceto meſcolato all'acqua diacciata. Siccome poi tra le cauſe prediſponenti alle varici enumera a giuſto titolo la vita ſedentaria, così conſiglia l'eſercizio moderato. I bagni a vapori nelle parti affette, e l'uſo dell'oppio con la veduta di calmar i dolori ſono utili a diſtruggere le varici: ma convien ſchivare al poſſibile l'uſo dei cauſtici, e le ſcarificazioni.

De vena portarum porta bonorum præside Petro Emmanuele Hartmanno ec. *Doctoris Medici honores capeſſum*, *diſſeret Chriſtianus* Emmanue Fredericus Holtzttauer . *Francofurti* 1786.

STThal ha pubblicato una diſſertazione col titolo *de vena portæ porta malorum* , il noſtro A. ſi propone perciò d'eſaminare ſe la vena porta accuſata d'eſſere origine di tanti mali meritaſſe anco di eſſere celebrata per la ſua grand'utilità nell'economia animale . Egli dimoſtra che caricandoſi del ſangue diſtribuito per le vene del baſſo ventre , aſſorbendo il graſſo , e tutti gli umori eſalati nella cavità e cellule di quella ragione , meſcolando tutti que' principi tra loro , e con il ſangue diviene d'una grandiſſima utilità, perchè traſmette il ſangue alla vena cava, le bile ai pori biliari , e la linfa che abbonda nei ſuoi rami ai vaſi linfatici . Eſpone ancora l'uſo particolare che ha nel feto ricevendo eſſa il ſangue dalla madre per diſtribuirlo alla vena cava ed a tutti i vaſi del feto, operazioni tutte della più grande utilità ; come le alterazioni di queſte ſue funzioni ſono origini inevitabili di malattie.

Jo: Andr. Murray , *Opuſcula ad Medicinam & Rem Naturalem ſpectantia*. Vol. Secundum. Goetting 1786. 8.

DEL primo volume di queſta eccellente raccolta abbiamo già reſo conto abbaſtanza dettagliatamente nel IV Tomo di queſto Giornale . Premettiamo adeſſo l'annunzio del ſecondo volume , che dè non meno del primo comparire intereſſante ai coltivatori della medicina e della ſtoria naturale. Gli opuſcoli che in queſto ſi comprendono ſono li ſeguenti : 1. *de Aſcaride Lumbricoide Lin. vermium inteſtinalium apud homines vulgatiſſimo*. 2. *de Limitanda laude librorum medicorum practicorum uſui populari deſtinatorum*. 3. *de Catechu* . 4. *de Dulcium natura & viribus*. 5. *Spinæ bifidæ ex mala oſſium conformatione initia*. 6. *De medendi*

dendi tineæ capitis ratione paralipomena. 7. *De tempore exhibendi emetica in febribus intermittentibus maxime opportuno*. 8. *Vindiciæ nominum trivialium stirpibus a Linneo impertitorum*. 9. *Præstet uno medico an pluribus junctim uti?* 10. *De vermibus in lepra obviis juncta leprosi historia*. 11. *De lumbricorum setis*. 12. *De materia arthritica ad verenda aberrante*. 13. *Succi aloes amari initia*. Ne' quaderni venturi di questo Giornale renderemo conto più dettagliatamente delle memorie ora accennate, e di quelle soprattutto che più davvicino risguardano la medicina.

Delectus Opusculorum Medicorum antehac in Germaniæ diversis Academiis editorum, quæ in auditorum commodum collegit & cum notis hinc inde aucta recudi curavit Jo. Petr. Frank M. D. Fac. Med. *per Insubriam Austr. & Nosocom. Ticin. Director, Med. Clin. in R. acad. Ticin. Prof. p. &c. &c.* Vol. V. 8. Ticini 1788.

Continua l'illustre Professor Ticinese l'utilissima impresa di trapiantare in Italia i più scelti frutti della Teutonica medicina, i quali acquistano un pregio ancora più grande delle eruditissime annotazioni, e dagli opusculi interessanti che il suddetto illustre Editore vi ha di tratto in tratto inseriti del proprio. Ecco il novero delle Dissertazioni contenute in questo V. Volume: 1. Ern. Chr. Nolte *Dissert. de Febre Puerperarum*. 2. Jo: Danilewski, *de Magistratu, Medico felicissimo*. 3. J. S. Gottl. Haasii, *Dissert. de abscessu Hepatis*. 4. Fran. Scoenmèzel, *Observatio de musculis Psoa & Iliaco suppuratis*. 5. Jo: Petr. Frank, *Observationes quædam medico-chirurgicæ*. 6. Aug. Frid. Walther, *Dissertatio de scarificatione occipitis morb. capit. auxilio*. 7. Jo: Alb. Gottel, *Dissert. de Febris lentæ nervosæ natura*. 8. Jo: Petr. Frank, *Discursus academicus de Rachitide acuta & adultorum*. 9. Just. Arnemann, *Commentatio de aphtis*.

Instru-

Instruction sommaire, o sia *breve istruzione circa la cura delle malattie veneree nelle campagne letta nella pubblica adunanza della società reale di medicina di Parigi li* 12 *Settembre* 1786, *e pubblicata subito dopo per ordine del governo*.

QUesta istruzione è importantissima in questi tempi nei quali gli operaj delle campagne vanno spesso a lavorare nelle capitali od anco nelle sole città, e riportano al loro paese il mal venereo altre volte colà ignoto. Li cel. *de Lassone*, e *Dehorne* sono gli autori di questo opuscolo, e le regole che additano comprendono tutti i casi della malattia. Ogni sintomo ha la sua cura particolare, la quale, allor quando i sintomi sono recenti, od isolati, basta ancora a prevenire il male venereo. La cura poi del male venereo confermato è perfettamente appropriata allo stato, ed al temperamento delle persone delle quali ora è questione, come anco al sesso, ed all'età degli ammalati. In una parola questo trattato non lascia cosa alcuna da desiderarsi; ma siccome il suo merito consiste appunto nelle particolarità, non possiamo che suggerire la lettura dello stesso.

Precis de Matiere Medicale par Mr. Venel *augmentè de Notes, additions & Observations par* Mr. Carrere. *Paris*. 1787. T. 2. 8.

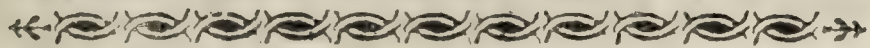
IL nome solo del Sig. *Venel* Medico e chimico dei più accreditati ch'abbia mai avuti la Francia forma l'elogio di quest' opera, nella quale trovansi raccolti e descritti in poche parole e senza l'apparato inutile di ragionamenti fondati sopra congetture e teorie precarie, li precetti si più importanti sopra la cognizione e l'amministrazione de' medicamenti. L'illustre A. si è ben guardato d'ingrossare il suo libro con una quantità di rimedj autorizzati dal pregiudizio e dall'impostura, ei si è attaccato soltanto a quelli che hanno un'efficacia reale, e non à ommesso tampoco l' esame di quelli cui è necessario al medico di conoscere affin di

pro-

proſcriverne l' uſo ſeveramente . Le annotazioni e l' aggiunte del Sig. *Carrere* ſono numeroſiſſime e formano quaſi la metà dell' opera : elleno ſono tanto più intereſſanti quantocchè ci preſentano uno ſchizzo delle ricerche dei medici d' oggi giorno ſopra le proprietà dei rimedj, e un quadro delle nuove ſcoperte e vedute pubblicate da quindici o vent' anni ſopra queſto oggetto. Il Sig. *Carrere* ha reſo anche più utile la ſua opera coll' aggiungere a quaſi tutti gli articoli de' rimedj un' indicazione delle opere migliori che ſono ſtate pubblicate ſopra ciaſcuno di eſſi.

Acta Academiæ Ceſ. Reg. Joſephinæ Medico-Chirurgicæ Vindobonenſis. Tomus Primus. Vindobonæ 1788. *cum figg.*

L' Erezione della nuova Accademia Medico-chirurgica Viennenſe formerà un' epoca maiſempre glorioſa ne' Faſti di Giuſeppe II. e il volume che ora annunziamo, il quale racchiude i primi frutti di queſto importante ſtabilimento, ben è baſtante a conciliargli l' eſtimazione e 'l riſpetto del pubblico illuminato. Noi ci limitiamo per il preſente ad accennare i titoli delle diſſertazioni contenute in queſto primo volume, e ci riſerbiamo a tempo più opportuno di eſporne un dettaglio circoſtanziato. 1. Alex. a Brambilla, *diſſert. de Fungo articulationis genu*. 2. Joſ. Jac. Plenck, *diſſert. de uſu corticis chinæ, mercurii, opiiq. in tetano a venere*. 3. Ant. de Brambilla, *diſſert. de aneuriſmate venoſo*. 4. Valent. Gopferth, *diſſert. de Paræſi*. 5. Jo. Alex. Brambilla, *diſſert. de Colica ſaturnina*. 6. Georg. Prochaska, *Obſervat. de vaſis ſeminalibus, eorum valvulis, & via nova ſemen virile in ſanguinem admittente*. 7. Ant. Brambilla, *de ſpaſmo cynico fortuitam nervi læſionem inſecuto*. 8. *Animadverſ. de monſtris humanis, & in ſpecie hiſtoria graviditatis* 14 *annorum*. 9. Jo. Hunczowsky, *de utilitate decocti corticum nucum Juglandium ſiccatorum in tractandis ulceribus*. 10. *de præternaturalibus quibuſdam ſtructuris cordis vaſorumq. illi proximorum*. 11. Wilhelmi Bocking, *de pertinacia ulcerum venereorum acrimonia ſcabioſa complicatorum*. 12. Joſ. Jac. Plenck, *Obſervat. circa vires antiſpaſticas Ipecacuanhæ in convulſionibus gravidarum & parturientium*. 13. Henr. Streitt, *de uſu & effectu linimenti alicujus in tumoribus ſcrophuloideis*. 14. Jo. Alex. Brambilla, *Obſervat. peculiaris cujuſdam ſpeciei elephantiaſis*. 15. Ant. Scarpa, *de Nervo ſpinali ad octavum cerebri acceſſorio*.

)(N°. VII.)(

Seguito della Storia ragionata de' morbi *ecc.* (*)

La operazion de' febbrifugi nelle terzane consiste adunque nel ridonare al sistema le primitive sue condizioni, cioè avvalorando la energia d' ogni solido e rendendo più attivo più libero più reagente il principio spirabile della vita, da cui risultano tutte le animali funzioni nella perfetta loro integrità originaria. Quindi ne viene, che ricondotta la economia ad uno stato più consono alla natura, malgrado la durazione la continuazion delle cause d' inquinazione, se anche dopo il periodo di in un qualche tempo considerabile si riproduce la febbre, i parosismi di essa son più tollerabili più discreti più miti; e appunto perchè son tali per ordinario si sogliono trascurare dal più degli uomini, o vi si apprestano degli altri ajuti non congrui non efficaci sulla volgare supposizione, che l' attività de' febbrifugi abbia soltanto a sospendere ad interrompere la progressione del morbo senza mai vincerlo effettivamente. Qualora il popolo fosse nel caso di ragionar saggiamente intorno alla indole di tali febbri e di ravvisarne la vera origine, potremmo conseguir forse, che persuadendosi dover sussistere e riprodursi gli effetti relativamente alla continuazion delle cause, giungesse una volta a conoscere, che l' azion de' febbrifugi è veramente assoluta compiuta esattissima, e che le febbri di successiva riproduzione sono la dipendenza reale e perciò necessaria della inquinazion permanente nell' atmosfera: ma a tanto non può mai pervenire la universale penetrazione; ed è costretto il filosofo quando a compiangere quando a deridere la credulità le opinioni gli errori dell' uman genere. Basterebbe unica-

(*) *del Signor* Panzani.

mente indurre i malati a riflettere, che adoperando i febbrifugi ed ottenendo l'effetto certiſſimo di vietar d'inibire la riproduzione de' paroſiſmi e tornando il malato alla condizion di uomo ſano, viene per conſeguenza, che ſia rimedio il febbrifugo, anzi che ſia egli l'unico il ſolo ſpecifico a togliere la malattia: oltreacchè la minorazion d'intenſione in rapporto alle recidive ad onta dell'applicazion ſempre ſimile delle cauſe d'inquinazione è ella una dimoſtrazion poſitiva intorno alla validità alla efficacia di tali ajuti. Quello ciò nonoſtante, che oltre alla incuria uſuale nel trattamento delle recidive merita ſopra di ogni altro diſordine una conſiderazion peculiare, ſi è il coſtume univerſalizzato, autorizzato frequentemente dai pratici, di ricorrere a decozioni a infuſioni ed altre preparazioni di vegetabili amaricanti, il potere de' quali o conſiſte nell' azion virulenta di una qualche narcotica facoltà, o conſiſte nella qualità ſtittica, atta dopo una ſerie di qualche tempo ad imprimere un qualche grado di rigidezza di contrattura nelle eſtremità vaſcoloſe de' viſceri addominali, d'onde ſi ſtabiliſce in progreſſo il ſeminio delle oſtruzioni; e ſe la inſiſtenza diuturna di meſi e meſi delle febbrili riproduzioni concorrerà ſimultanea a decomporre a riſolvere la craſi ſteſſa del ſangue fino a cambiarlo ad inverterlo nella ſua ſteſſa coſtituzione, fino a ridurlo ne' ſuoi primitivi elementi calcarei, ſtagnerà ne' canali anfrattuoſi ſegnatamente della milza e del fegato, ne ingrandirà ne eſpanderà le lor moli fino all' eceſſo, ne indurirà la lor fabbrica empiendola d'irreſolubili concrezioni e darà luogo alla idrope all'atrofia ed a ogni altro genere di cacheſſie, morbi tutti o non ſanabili mai eſattamente in qualſivoglia individuo o preordinanti a una lentiſſima conſunzione e finalmente alla morte. Dobbiamo peraltro fiſſare generalmente, che nelle febbri terzane o doppie o ſemplici ſviluppantiſi durante la ſtagion calda e innanzi alle prime pioggie autunnali contribuenti alla perfrigerazion graduata dell'atmosfera, ſiccome fa di meſtieri uſar de' febbrifugi per inibirle fin ſulla prima loro manifeſtazione, coſi è neceſſario ricorrere

rere immediatamente agli ſteſſi ajuti anche in qualſivoglia occaſione di recidiva: ma le altre febbri apparenti dopo quell'epoca, ſebbene invadano e ſi riproducano con vero periodo di alternazione, non ſono eſſe con tutto queſto mai intermittenti a rigor di un tal termine e ſi avvicinano dal più al meno al genio delle remittenti. Ed è per queſto, che alla occaſione di febbri ſimili oſſerviamo qualche apparato d' impurità eſiſtente nelle vie alimentari e troviamo il polſo un po' celere anche nel tempo, in cui eſiſter dovrebbe l'apireſſia, e non ſon vinte almeno con tanta facilità dall'amminiſtrazion de' febbrifugi, qualora non venga premeſſo un qualche metodo ragionato di congrua preparazione. Quindi le recidive di tali febbri, perchè conſervano affatto la indole primitiva della originaria loro invaſione, eſigono la preſcrizione de' purgativi eccoprotici piuttoſtochè de' febbrifugi; e queſti ultimi ajuti, ſe pur convengono in qualche combinazione di ſimili recidive, abbiſognano di avvedimento per impiegarli, onde non eſacerbarne i fenomeni e rendere in ſeguito più pervicace la malattia. Negl' intervalli preciſamente apiretici, ch' è quanto a dire allorchè la febbre è già vinta, poichè il malato ſi trova per ordinario in una condizion di languore, fa d'uopo ridurſi all'uſo giornaliero de' tonici; e la equitazione, la eſercitazione de' muſcoli, il calibe, il vino auſtero, oltre al vitto animale ſingolarmente delle carni arroſtite ſono i rimedii più ragionevoli e ſperimentalmente più vantaggioſi.

Noi non poſſiamo deſiſtere dal proſeguire ſopra di un tale argomento ſenza riflettere con ogni più libera ſincerità, che pur troppo nell'*Iſtria Veneta* le doppie terzane de' primi tempi epidemici ſi ſogliono da qualche medico bene ſpeſſo confondere colle medeſime remittenti: anzi vi à qualcheduno, che prevenuto ſulla eſiſtenza perpetua della putredine crede invincibilmente, che le così nominate febbri di genio putrido ſiano endemiche preciſamente nella Provincia. In tutto il corſo di queſta *Storia* noi abbiam provato per via di fatti incontrovertibili, che le remit-

 tenti

tenti son febbri proprie di alcune individuali combinazioni delle stagioni e che nell' *Istria* non vi son morbi assolutamente d'indole endemica e necessaria. Le intermittenti son quelle febbri, che avvengono comunissime sul declinar dell' estate e all' incominciar dell'autunno; e quando il pregiudizio l'errore la ostinazione non giungano qualche volta fino a permettere, che tali febbri moltiplicate riprodotte aumentate assumano i gradi più manifesti della evidente pernicie, sono esse generalmente vincibili, se si ricorra sollecitamente all' amministrazion de' febbrifugi. Ella è pur troppo da dolersi compiangere questa irriflettuta dannevole calamità; e appunto nell'anno, di cui scriviamo, allorchè le terzane doppie vigevano comunissime e nella più decisa maniera epidemiche e si guarivano comunemente in tutti gli altri paesi della Provincia, un personaggio de' più cospicui occupato in affari di massima gelosia si è veduto perire infelicemente per una doppia terzana sulla ipotesi volontaria di quel suo medico, che à persistito nel giudicarla una febbre putrida, nell'accessione del settimo parosismo, quando una dose ordinaria di china-china lo avrebbe verisimilmente tratto dal suo pericolo. In somma fra tutte le febbri d' intermittenza le terzane semplici o doppie son quelle febbri, che agevolmente ingrandiscono e divengono estremamente pericolose; ma siccome si effettuano in individui di robusta compage di vegeta economia, così sono esse vincibili prontamente, allorchè vi si adoperi il metodo profilattico de' febbrifugi: le quartane semplici son meno docili, perchè risultano da peculiari combinazioni de' rispettivi individui; e se son doppie ovver triplici, poichè suppongono una maggiore aberrazion di funzioni nella economia, resistono molto più ostinatamente all'attività degli ajuti: le quotidiane per ultimo di qualunque tipo, essendo siffatte febbri il prodotto di una morbosa costituzione, non cedon punto alla operazion de' febbrifugi ed è inutile affatto l'adoperarveli. Niente però aggiungeremo intorno alle possibili modificazioni di quelle circostanze per noi enumerate, d' onde risultano le vere cause delle feb-

febbri autunnali d' intermittenza : la confiderazione di effe può dar qualche norma per evitarne talvolta le confeguenze; ma poichè fono effe l'effetto d' inalienabile neceffità , dobbiam foltanto formarci un piano da garantircene quanto agli avvenimenti ulteriori e abbiamo il diritto di confolarci , che dopo il periodo di tanti fecoli una nazion rimotiffima dai noftri climi , da noi divifa per la eftenfion dell'oceano, contemplata dal noftro orgoglio in qualità di una reale degradazione dell'uman genere, abbia additato a noi dotti a noi induftri a noi genii ritrovatori l' unico il vero metodo , con cui guarir dalle febbri , d' onde fiamo noi invafi più di frequente.

Crediamo opportuno il qui aggiungere , che l' amminiftrazion de' febbrifugi non può mai effere nè corrifpondente alla efpettazione nè di un vantaggio incontrovertibile, qualora invece di adoperarli in foftanza fi appreftino alterati cambiati, forfe degenerati fotto di qualfivoglia farmaceutica preparazione . Le decozioni gl'infufi gli eftratti i magifteri e tutte quelle varie altre formole deftinate o ad imporre alla crudela ftupidità o a foddisfare alla dilicatezza talor fibaritica di alcuni individui minorano affolutamente l'attività di fiffatti ajuti ; ed oltre all'effere ciò dimoftrato dalla efperienza è ben ragionevole il credere , che non fa l' arte mai giungere a decomporre a rifolvere a commutare i varii generi degli alimenti per tal maniera , che vaglia la umana induftria ad eguagliare perfettamente la natural digeftione degli animali. Ed è certiffimo, che l'azione della fcialiva, del fluido gaftrico, delle due bili, dell'umor pancreatico, dell' inteftinale traffudamento non può imitarfi affolutamente da veruna preparazione ; ed è indubitabile molto più, che malgrado il poter forfe a ftento fiffare il grado a un di preffo di quel calore , in cui fi mantengono dentro agli organi chilopei gli alimenti da digerirfi, non è poffibile però il rinvenire nè quanto influifca alla digeftione il periftaltico movimento di tutta la canna alimentare nè in qual maniera fi mutino le cofe ingefte paffando per fucceffione da un pun-

punto all' altro degl' inteſtini, nè il grado di cambiamento, che vi ſi eccita dalla percuſſione inceſſante meccanica degli organi circongiacenti. L'arte può appena eſtrarre una qualche non rifleſſibil porzione della facoltà tonica di tali ajuti, mentre la porzion più volatile il principio infiammabile, cioè l'empireuma di eſſi avola e ſi diſperde; ed è di qui, che oſerviamo impiegarſi fruſtraneamente ſpeſſiſſimo le officinali preparazioni d'ogni febbrifugo e non di rado d' ogni altro farmaco: laddove impiegando in ſoſtanza tali rimedii producono evidentemente e ſicuramente gli effetti, che ne dipendono. La ſola ed unica preparazione pertanto d' ogni rimedio conſimile avrà a conſiſtere in una eſatta polverizzazion delle droghe, cioè in un polline tenuiſſimo; e ſarà congruo l' adoperare queſta medeſima preparazione piuttoſto ſciolta in un qualunque fluido veicolo, che miſta a ſciloppi ad eſtratti ad altri medicinali per farne pillole o elettuarii. L'animal digeſtione opera immediatamente e potentemente ſopra una ſimile preparazion de' febbrifugi, ne diſſolve i principii della lor conteſtura ne combina per dir coſi gli elementi agli ſteſſi umori delle vie alimentari, i quali trasferiti nel ſangue v' imprimono vi diffondono tutte le accidentali prerogative della ricevuta febbrifuga attività. E queſta ſempliciſſima agevole amminiſtrazion de' febbrifugi è quanto baſta per vincere tutte le febbri d' intermittenza ſpettanti all' ordine delle terzane di ſemplice o di doppio tipo: non è ſufficiente peraltro ordinariamente lo ſteſſo metodo a fugar le quartane, ed è inutile affatto nelle quotidiane. Fa d' uopo conſiderare, che le quartane ſon ſempre febbri d'intermittenza congiunte ad alcune individuali diſpoſizioni per noi di già enumerate, le quali diſpoſizioni coſtituendo una condizione di lenta ſuſcettibilità eſigono altresì l'incremento di operazione quanto alla facoltà de' febbrifugi. Queſt' incremento di operazione avrà però a corriſpondere al grado per così dir della inerzia nella compage, la quale inerzia mai non ſi ſupera, qualora non ſi avvalorino le projezioni circolatorie; e però è manifeſto, che ſi potrà

trà conseguire siffatto effetto allorchè si aumenti opportunamente la copia del principio infiammabile nel rimedio febbrifugo da amministrarsi. Dunque ne viene, che allo stesso febbrifugo si dovrà aggiungere un qualche altro amminicolo scatente evidentemente della qualità nominata; ed è di fatto, che il vino austero possiede una simile proprietà. Noi abbiam veduto cedere assai prontamente le più refrattarie quartane mediante la union del vino ai febbrifugi; ed è nostro metodo in tali febbri usare di rimedii consimili in qualunque tempo o di primitiva ingruenza o di recidiva con esito abbastanza felice. Pare assai conveniente, che il qualunque febbrifugo da amministrarsi dell'ordine de' noverati abbia ad infondersi almeno pel tratto di una mezz'ora in due o in tre oncie del vino accennato in dose di almen tre dramme per ogni volta, e che questa dose abbiasi impreteribilmente a ripetere ad ogni sei ore durante lo spazio dell'intervallo, qualora sia semplice la quartana: che s'ella è doppia oppur triplice, si avrà a osservare la stessa regola nel declinare di ciaschedun parosismo coll' avvertenza costante di evitar sempre i due stadii della invasione e dell'incremento, abbandonando la continuazion del rimedio sei ore innanzi d'ogni accessione. Siffatta maniera di vincere le quartane oltre all'essere non molto incomoda non aggravante non facile a nauseare il malato, è preferibile a tanti altri amminicoli di popolana credulità, ed è certissima nell'operare i suoi effetti, purchè la prudenza del medico giunga a prescriverla in circostanze opportune, ch'è quanto a dire dove la febbre non sia congiunta a qualche altra importante complicazione. Da tutto questo s'intende, che punto non è il periodo de' morbi quello, che ammetta la necessità di ricorrere agli ajuti febbrifugi, come pur troppo si pensa comunemente: le sole combinazioni preordinanti la origine di alcune febbri e la causa per noi analizzata di esse abbisognano evidentemente, che si amministrino rimedii simili in grazia soltanto di quelle peculiari lor proprietà, che espressamente si addicono alle indicazioni risultanti dall' aggregato del-

delle circostanze additate; ed è perciò, che qualora si manifestino alcune febbri parziali sotto la forma della emicrania possono esattamente aver luogo i febbrifugi del pari, che nelle febbri generiche d'intermittenza; ma è da notarsi segnatamente, che il principal de caratteri costituenti la indicazion de' febbrifugi si è appunto la intermittenza medesima. Per la qual cosa egli è chiaro l'error de' pratici, i quali indistintamente prescrivono questi rimedii dovunque incontrano malattie di periodo, mentre è notorio, che quasi ogni genere di affezioni procede con più o men di osservabile periodicità: e di qui è, che alcuni morbi si aggravano, insistono, talor peggiorano in forza unicamente del metodo inopportuno; e se pure vi à qualche utile non calcolabile non permanente dall'uso di ajuti simili negl'isterismi nelle dispepsìe o in altri morbi dell'ordine delle *nevrosi*, ciò abbiamo il più delle volte a ottenere o dalla tonica facoltà de' febbrifugi o dalla loro infiammabile attività. Noi dubitiamo sul fondamento delle più diligenti osservazioni da noi istituite, che le quotidiane appartengano rigorosamennte alla classe delle vere febbri d'intermittenza, e ci troviamo appoggiati a ragioni convincentissime per asserire, che tali febbri non vengono mai succedute durante il corso de' lor parosismi da quell'intervallo evidente di apiressia, d'onde sono fra lor divisi i parosismi successivi delle altre febbri: ed è questa perciò la ragione, per cui non cedono le quotidiane all'amministrazion de' febbrifugi. Egli è di più da riflettersi, che tali febbri si manifestano costantemente in individui cachettici di lassa fibra spossati languidi e sottoposti ad altre non dubbie morbose perturbazioni; ed è in conseguenza da sospettarsi, che le medesime febbri siano il sintoma di un'altra malattia primitiva, per cui sia d'uopo ricorrere ad altro metodo. Infatti qualor si pervenga a moderare a cambiare ad invertere la universale costituzion del sistema vedesi mancar la febbre da per se stessa, benchè differenti ne siano il suo andamento le sue fasi il suo tipo, e sembrano

brano in qualche modo le quotidiane partecipar del carattere proprio e ſpecifico alle febbri lente.

Sarebbe inutile il qui dar luogo all' analiſi delle quotidiane, giacchè non poſſono tali febbri appartener veramente alle febbri d'intermittenza: ſono eſſe del novero di quelle febbri, che riſultando da una morboſa diateſi della compage animale ſi devono conſiderare come un fenomeno talor neceſſario in alcune ſingole coſtituzioni. Le quotidiane dipoi ſono febbri, che ſi riſcontrano ſoventemente ſporadiche e in qualſivoglia ſtagione e fuori ben anco della influenza epidemica contribuente alla geneſi delle intermittenti; anzi è ordinario, che durante la epidemia più diffuſa delle medeſime intermittenti ſi incontrino aſſai di rado le quotidiane, e in tutto il corſo della coſtituzione fin qui deſcritta non ci è avvenuto nemmen di oſſervarne verun eſempio. Conſeguentemente fa d' uopo eſcludere ſimili febbri da quella claſſe in cui vennero ſempre coordinate dai pratici e dai noſologi e per mancar tali febbri delle particolari individualità caratterizzanti le intermittenti e per non cedere all' attività de' febbrifugi e per eſſere manifeſtamente ripoſte dalla natura nella claſſe delle febbri ſimpatiche e ſintomatiche, delle quali non è per ora noſtro iſtituto formar diſcorſo. Diremo peraltro bensì che tutta la claſſe contenente le vere febbri d' intermittenza ſi può ridurre a due ordini ſolamente, e vale a dire delle terzane e delle quartane con tutte le loro poſſibili varietà di periodo di durazione di riproduzion di ſintomi, e che in queſte febbri può l' arte riuſcir facilmente di utilità coll' inibirne coll' interromperne col moderarne col vincerne i paroſiſmi; ed è noſtro avviſo, che il trattamento metodico di profilaſſi per tali morbi, quantunque generalmente ſia l' opera della irrifleſſione, dell' aſſuetudine, fors' anche ſoltanto della tradizione, avrebbe ad eſſere coſtantemente il prodotto della più circoſpetta ſagacia di un dotto medico. Gli avvenimenti infelici e qualche volta fatali nell' amminiſtrazione imperita ſovente empirica de' febbrifugi, la facilità frequentiſſima delle recidive, le con-

feguenze della febbrile diuturnità non baftano ciò nonoftante a infegnare, che non è già l'applicazion de' rimedii il mezzo congruo da debellare le malattie: fono i rimedii quegli ftromenti, l'azion de' quali è certiffima ogni qual volta fe ne fa ufo, ma la maniera di adoperarli, onde ne abbiamo a nafcere le operazioni defiderate, è folo prodotto dell' abilità della induftria del faggio artefice. I febbrifugi fono gli ajuti affolutamente opportuni pel trattamento prefervativo in tutte le febbri d'intermittenza: la direzione però di effi dev' effer varia e moltiplice relativamente alla varietà indeterminabile delle varie poffibili combinazioni; ed è manfion privativa del dotto medico la nobiliffima facoltà di conofcere di difcernere le circoftanze diffimili di tali combinazioni e il metodo rifpettivo di amminiftrarvi i foccorfi. Ed è pur troppo dall'amminiftrazion cappricciofa fortuita non ragionata degli fteffi più valenti febbrifugi, che bene fpeffo lungi dall'interdire la riproduzione de' parofifmi divengono effi più gravi e di più rifleffibile durazione per tal maniera, che affuefacendofi l'animal conteftura gradatamente alla impreffione di tali ajuti fi rende del tutto inutile l' adoperarli e oftinatamente perfiftono le fuffeguenti febbrili riproduzioni e fi altera la economia del fiftema, d'onde ne nafce, che o accumulatafi una gran copia d'impurità fi fviluppano circa il finir dell'autunno le remittenti continue pericolofe negl' individui già mal difpofti dalle fubite e frequentiffime recidive d'intermittenza, ovverro debilitatafi oltre mifura la energia vafcolofa e refoluta quafi e sfibbrata la crafi fteffa del fangue fi deftano le febbri anomale non più vincibili dall'attività de'febbrifugi e le medefime quotidiane. Infatti circa l'incominciare dell' inverno fi offervano in ogni luogo moltiffimi di quefto genere fra gl' individui antecedentemente più vegati più robufti, i quali poffono attendere unicamente un qualche grado di miglioramento dal maggior freddo avvenire, cioè in quel tempo, in cui l'aria gelida riavvalorando l'azione univerfa della compage e fomminiftrando colle fevere giornate rigide abbondantemente il prin-
cipio

cipio ſpirabile della vita ſi riconducono quelle condizioni, dalle quali riſultano almeno temporariamente alcuni caratteri di ripriſtinamento e di ſanità. Noi cercamente ne' varii anni della età noſtra, che abbiam dovuti ſagrificare all'eſercizio del meſtier clinico e molto più nell' annata oltremodo fertile d' intermittenti, che ragguagliamo, ne abbiam veduti gli eſempii numeroſiſſimi; e poſſiam dire con tutta la verità, che ſiffatti individui valetudinarii ſe anche moſtrano di alcun poco riaverſi durante il gelo della invernata, ricadono di bel nuovo nelle lor febbri d' intermittenza nella ſtagione di primavera, nè ſi riſtabiliſcono in genere totalmente, fuorchè nel tempo del maggior caldo, cioè ne' meſi cocenti e nella più lunghe giornate della eſtiva depurazione. Sarà ormai conveniente l' impor qui fine a un articolo ſu cui ci avvediamo di eſſerci trattenuti con eccedente fors' anche nojoſa proliſſità: la importanza dell' argomento la folla de' pregiudizii il diſordine troppo comune l' intereſſe del ben degli uomini ci à indotti a oltrepaſſar tutti i limiti dal noſtro iſtituto. Sarem più brevi in progreſſo; ma diciam però qualche coſa intorno all' *apopleſſia*, morbo da noi oſſervato in ottobre, e che ci ſiamo propoſti di eſaminare.

(*Sarà continuato.*)

Iſteriſmo accompagnato da gravi e non ordinarj ſintomi, deſcritto dal Sig. Dott. Matteo Zacchiroli.

UNA giovane fanciulla di naſcita illuſtre, di temperamento ſanguigno-bilioſo, di ſtatura alta, di florido colore, ripiena di puſtule erpetiche nella faccia, e nel collo, in età di anni venti coltivava una gentile paſſione amoroſa, la quale, come d'ordinario avviene, giunſe all'eccеſſo. Molte furono quindi le alternative di ſmanie, di crepacuori, e di paci. Nell' Aprile del 1787 fu aſſalita da una gagliardiſſima febbre, con toſſe ſecca frequentiſſima, e convulſiva, e con dolore acutiſſimo alle coſte ſpurie dal lato deſtro. I polſi erano duri, la lingua arida anzicchè no, e grave il dolor di capo, e graviſſima la difficoltà del reſpiro, e

 del

del decubito ſul lato infermo. Due furono le cacciate di ſangue da me ordinate in quel primo giorno (*a*), e il ſangue ſi vide con cotenna pleuritica e reſiſtente al taglio: la ſeparazione fu bilioſiſſima (*b*) e copioſa. Si calmarono i ſintomi, e ſperando di vincere il male preſcriſſi la terza ſanguigna dal piede. Nell' atto della emiſſione del ſangue la fanciulla cadde in una ſpaventevole lipotimia, che ſembrava una vera asfiſſia, e ſenza polſi, e ſenza reſpiro ſtette per ben due ore. Varii, ma inutili furono i tentativi per richiamarla in vita: al fine rinvenne, ma in quell' iſteſſo momento, che diede ſegno di vivere fu preſa da crudeli convulſioni per tutto il corpo, e quindi tornò ad eſſere eſtremamente affannoſa con faccia ipocratica, e total ſoſpenſione dei polſi. Fu eſibita pochiſſima quantità e a doſi refratte di una pozione anticonvulſiva, la di cui baſe era il liquore Anodino minerale dell' *Offmanno*. Paſſate tre ore in circa l' inferma ſi addormentò, e ſebbene nei giorni ſuſſeguenti le convulſioni inſorgeſſero con ferocia a tormentarla, pure s' ebbe il contento di vederla guarita perfettamente dalla pleuritide accennata.

O la fanciulla foſſe poco cauta nella dieta, o foſſe afflitta dalle ſue paſſioni d' animo, o foſſe qualche altra a me ignota cagione tornò dopo due meſi ad eſſere convulſa, e per molto tempo ne fu quando più quando meno tormentata. I ſuoi tributi lunari furono però ſempre coſtanti e regolari, ma in quel tempo le convulſioni erano più fiere. Si fecero abituali, e inferocirono talmente, che rendevano la paziente oggetto di pietà (*c*) e di compaſſione. Non aveva membro, che non ſi convelleſſe. In tale ſtato eravi alienazione di mente, vaniloquio, e non conoſceva alcuno. La lingua era alle volte ritirata fino alla epiglottide, e non poteva nè bere, nè cibarſi. Il di lei volto ora accendevaſi qual fuo-

(*a*) Ciò ſeguì a' 14. Aprile.

(*b*) Egli è più d' un anno, che oſſervo queſte ſeparazioni in ogni ſoggetto, e in ogni male; e nell' inverno ſcaduto 1788 ho dovuto vedere una piccola influenza di febbri gaſtriche maligne contagioſe, le quali però hanno avuto un eſito felice.

(*c*) Erano veri moti ſpaſmodici vaghi. Ved. *Hoffm. Med. Syſtem.* T. IV. P. III. &c.

fuoco, ora impallidiva: terribile era l'aſpetto, e talvolta era afona, talvolta disfona. Le Agripnie furono lunghe (*a*) e coſtanti. Al ſemplice veder la luce, o al contatto di un'aria rinuovata ſubito contorcevaſi. Ora ſi videro gli ſtrabiſmi, i triſmi, gli ſpaſimi cinici, e le riſa ſardoniche: ora fu emproſtotona, ora opiſtotona, ora clonica, ora catalettica: talvolta ſembrava, che ſpiraſſe, e tutto in un momento era agitata da orribile furore, e per dirlo in una ſola parola, io la vidi in quello ſtato (*b*), in cui ſi ſogliono deſcrivere gli oſſeſſi. Stette ſenza cibo alcuno, e ſenza alcuna bevanda undici giorni una volta, nove giorni un'altra volta, e in tutto il meſe di Agoſto (per quanto mi aſſeriſcono gli onorati di lei parenti) non preſe ſe non una cucchiajata di vino di cipro, e un piccolo ſorſo di vino comune un'altra volta. Quaſi che foſſe idrofoba abborriva ogni ſorta di fluido, e fino lo ſpecchio riſvegliava in lei atrociſſime convulſioni. Che più? Si convelleva ancora e con molta fierezza ogni volta che ſi toccava qualunque parte del ſuo corpo (*c*) con l'apice di un dito leggiermente bagnato o nella ſaliva, o nell'acqua.

Dopo di aver per più meſi viſſuto in mezzo a tante infelicità, a tanti e gravi malori ſenza cibarſi, ſenza dormire, e continuamente travagliata, inaſpettatamente e quaſi all'improvviſo ſi alzò da letto non emaciata, non ſcolorita, ma anzi in uno ſtato di ſalute tale, che faceva dubitare ſe foſſe mai ſtata inferma. I di lei occhi ſcintillanti e belli facevano traſparire gl'interni ſentimenti del ſuo cuore, e dopo qualche breve ſpazio di tempo diede fine alle ſue doloroſe vicende coll'unirſi in matrimonio a colui,

(*a*) Dieci giorni continui paſſarono ſenza che mai ripoſaſſe. Dormì quindi due giorni; e poi ſtette ventotto giorni ſenza prendere un momento di ripoſo.

(*b*) Nel dopo pranſo del dì 6 Agoſto ſi alzò nuda dal letto, e facendo del ſuo corpo una ruota, o gomitolo cominciò a rotolarſi per caſa. Giunſi fortunatamente in quell'iſtante, e la feci porre a forza ſul letto, ma reſtò così aggomitolata per più d'un'ora.

(*c*) Più volte ho fatto queſto eſperimento, e ne ho avuto ſempre i medeſimi riſultati. Nel cacciarle però ſangue dal piede non ſi riſvegliavano le convulſioni; chi ſpiegherà queſto fenomeno?

lui, per cui forse aveva tanto sofferto. Nel nuovo stato conjugale gode una salute invidiabile, che Dio lungamente le conservi.

I rimedii da me praticati in tali circostanze sono sempre stati tratti dalla classe degli emollienti, e degli anticonvulsivi. Lo spito di vitriuolo dolce, il muschio e a larghe dosi, sono stati i più familiari, ma con poco profitto. Il laudano del *Sidenamio*, e l'oppio istesso sono stati inutili. Più di tutto mi pare abbia giovato nel parosismo il galbano legato in bocconcini col sciroppo di artemisia e unito all'assa fetida e al castoreo secondo la formola del gran *Sidenamio*. Le emulsioni paregoriche si sono pure usate, e piccole flebotomie secondo la circostanza de' polsi. I bagni freddi e caldi non si è creduto di doverli praticare perchè bisognava far violenza somma alla paziente, la quale faceva strepiti incredibili alla vista dell'acqua. Proposi l'elettricità; ma per non avere una conveniente macchina non si amministrò. (*a*)

Fisiologi, che credete di saper tutto, e di penetrare a vostro bell'agio nei più interni nascondigli della natura aspetto da voi la spiegazione dei fenomeni da me attentamente osservati in questa amabile fanciulla, e fedelmente registrati in questa storia.

Del

(*a*) Giova qui accennare, che io sono persuasissimo, che altri Medici avranno veduto altre volte un simile caso, e che però io non intendo di dare la storia di un nuovo male. Intendo bensì di dire, che le storie moltiplicate de' mali ci possono far fare de' progressi nella medicina clinica. A tal fine aggiugnerò, che simili convulsioni furono da me osservate in Massa Lombarda Legazione di Ferrara in una Giovane Signora nubile, che si fece medicare dal mio ottimo Genitore, sotto cui studiavo allora gli elementi della Medicina. Ciò fu nell'estate del 1762. Le piccole varietà delle cause, e dei sintomi non cambiano certamente la malattia. Ultimamente poi mi convenne vedere una giovane fanciulla attaccata da febbre gastrica-maligna, e piena di passioni d'animo essere sorpresa da fiero tetano nel giorno decimo quarto della sua malattia (giorno in cui quasi tutti gli attaccati da tali febbri guarivano), che dipoi passò ad essere emprostotono con alienazione di mente, con immobilità di occhi, impossibilità di parlare, risa sardoniche, e trismi ec. La cura fu sempre antiflogistica ed antisettica. I purganti blandissimi, e i lavativi furono praticati sempre; il muschio adoperato a larga dose riuscì di profitto, e posso dire col Sig. *Mertens*, che non accrebbe di un atomo la setticità degli umori. Con tali rimedii guarì nella vigesima prima del suo male, e restò in convulsione per più di quattro giorni.

Del morbo Tisico libri tre di Matteo Salvadori *medico Tirolese del Vicariato di Mori. In Trento* 1787. 4.° (*)

ELla è una cosa umiliante per l'arte nostra, che presso gli antichi medici si trovino istituiti de' metodi i più consentanei alla ragione i più corrispondenti al vario bisogno della natura i più convenienti i più utili, e che fra i moderni si osservino delle regole, il valor delle quali sempre mancante alla rispettiva esigenza delle sempre dissimili combinazioni costringe alla necessità d'innovar di correggere di modificare, ed offre luogo a quistioni ed a dispute e sparge dubbio sull'efficacia dell'arte stessa e induce gl'inconseguenti a concludere che o non esiste punto la medicina, o dOversi al più una tal scienza considerare come un aggregato di quasi inutili congetture miste e confuse alle cause men rimovibili della fallacia. Dobbiam confessare pur troppo con amarezza una terribile verità; e vale a dire, che noverando dall'epoca, in cui son risorte le scienze presso di noi, molto maggiore si è stata incessantemente la occupazione de' dotti medici nel rettificar nel distruggere nel far comprendere gli errori pratici, che nell'accrescere o nell'arricchire la clinica di nuovi ajuti. I più vetusti scrittori del saper medico ancorchè ignari affatto di quelle tante nozioni di anatomia di filosofia di storia naturale di chimica, onde noi attualmente abbondiamo, diretti soltanto dalla osservazion più avveduta più cauta più scevra da prevenzioni trattavano i varii morbi sapientemente e ne traevano di que' vantaggi, che a noi rassembrano per dir così prodigiosi, mentre noi illuminati noi dotti noi perspicaci andiamo errando nel bujo della incertezza ed è frequentissimo, che que' mezzi, i quali ci pajono il corollario innegabile delle nozioni, o poco o niente poi si combinino colle circostanze individue de' varii morbi. Questa si è ella assolutamente la più manifesta dimostrazione, che in tutte quelle materie, le quali spettano a solo fatto, le argomentazioni così dette

(*) *del Signor* Panzani.

dette *a priori* ſpeſſe volte deludono, perchè non è agevole il poterne diſcernere maturamente tutti i rapporti, e che non di rado le induzioni prudentemente deddotte dalla oſſervazion circoſpetta divengono canoni opportunamente applicabili nelle combinazioni particolari. E non è quì noſtro avviſo di eſcludere o di avvilire la utilità derivanteci dalle più ricercate inveſtigazioni: contribuiſcono eſſe moltiſſimo a farci intendere la ragion de' fenomeni più ſorprendenti, e ſenza di eſſe perſiſteremmo noi pure in quell'ampiezza di oſcurità e di empiriſmo, che ci coſtringe talvolta a deridere le ipoteſi inſuſſiſtenti de' noſtri progenitori; ma è incontraſtabile ciò nonoſtante, che tutti i lumi più nobili tramandatici dalla coltivazion più ſevera di tutte le ſcienze fiſiche o punto non baſtano a ſegnarci la via opportuna nel trattamento delle egritudini, o imponendoci colla illuſione ci guidano forſe determinatamente all'errore, il quale tanto meno ſi rende riconoſcibile quanto più ci ſembra egli il prodotto leggitimo di un raziocinio metodico. I fenomeni pazientemente oſſervati ſono la ſcorta meno ingannevole per trasferirci all'eſame delle lor cauſe; e queſte cauſe indagate ſemplicemente in relazione alle peculiari combinazioni guidano come per mano alla cognizion della eſſenza coſtituente le cauſe ſteſſe, e queſta eſſenza paragonata alle riſultanze delle fiſiche analiſi e degli eſperimenti deſta la idea preciſa giuſta adeguata di quelle varie congerie di apparizioni, che nominiamo col titolo di malattie. In queſto modo le nozioni ſcientifiche ſono utili al medico, perchè non ſi ſcoſtano da quell'ordine di famulizio, cui vengono deſtinate dalla natura; e ſono eſſe al contrario di detrimento, qualor ſi pretenda d'intendere le varie opere miſterioſe della natura medeſima interrogandola incompetentemente per mezzo di meditazioni di poſſibilità o di non ſempre eſattiſſime analogie. Diſſe aſſai bene l'inimitabil *Boerhaave* in propoſito della chimica, che riuſcendo queſt'arte utiliſſima, ſe venga ſtretta ne' limiti di pura ancella, ſarà tiranna ed indocile, ſe ſignoreggi: il che appunto è applicabile perfettamente a qualſivo-

fivoglia ramo delle fifiche difcipline. Noi abbiam l'efempio pur troppo di quefto genere di aberrazioni nel trattamento moderno, che fi è addottato comunemente per la cura de' tifici: gli antichi medici guarivano non tanto infrequentemente i predifpofti a un tal morbo e ne palliavano la ferocia ne' tifici già confermati; e ficcome poco effi affidavano la lor condotta alle teoriche fpecolazioni e affaiffimo dipendevano dalla indicazione infallibile rifultante dal giovamento e dal nocumento delle amminiftrazioni, così erano già pervenuti a quel grado ammirabile di efficacia e di utilità nel trattamento medefimo delle più refrattarie affezioni, che abbandonato in progreffo de' fecoli dagli altri medici più a noi vicini per andar dietro a' dettami di troppo ardite fuppofizioni e talor di fofifmi ci à di fovente ridotti a precipitar nelle infcizia e ad effere inutili frequentemente e fpeffo ancora dannevoli nell'affiftenza, che da noi chiedono i noftri fimili oppreffi da malattia. Il benemerito Sig. *Salvadori*, la di cui opera annunziamo al pubblico prefentemente, fi è accinto da lunga ferie di anni ad offervare con diligenza a meditare con fapientiffima oftinazione ed a concludere con fobrietà full'andamento ful genio e fulle progreffioni della tifi polmonare; e fa conofcere ad evidenza, che in quefto morbo ànno veduto profondamente gli antichi e qualche utile confiderazione vi ànno apportato alcuni pochiffimi tra i moderni: dalle quali cofe defume l'Autore prudentemente alcuni canoni e un certo metodo, i cui vantaggi fon confermati dalla fua propria efperienza ed efigono tutti i dettagli per noi poffibili, che formeranno il foggetto di quefto articolo.

Noi dobbiam qui feguire fcrupolofamente l'Autore nel primo libro della fua opera, poichè fono in effo comprefi i fondamenti più rifleffibili del di lui affunto; ed offerendo ai leggitori noftri il piano, ch'egli ha feguito, abbiamo il conforto importante di afficurare, che non defiderio d'innovamento, non ambizione di qualche gloria, non intereffe moffero il Sig. *Salvadori* alle fue

dotte ricerche: egli medefimo è ftato il primo, fu cui fperimentò quello fteffo metodo, che ci propone, quando nell'anno 1780 fatto già tifico almeno come dicono i medici *in fecondo grado* e abbandonato da' proprii amici, e comprofeffori e prevvenuto in favore del trattamento ufuale da lui religiofamente adempiuto pel corfo di circa tre anni, e difperato fulla fua forte imprefe una maniera di vivere del tutto oppofta a quel genere di regolamento, ch'è di coftume prefcriverfi a tutti i tifici; e compaffionato da alcuni pochi e derifo dal maggior numero per la fua pervicace infiftenza di abbandonarfi a tanti così creduti difordini migliorò in guifa, che gradatamente acquiftò nutrizione, afpetto d'uom fano, ben effere e per ultimo fe ne guarì. Egli è infatti dire affaiffimo, che un dotto medico preoccupato dalle comuni nozioni fopra di un morbo finora ftimato infanabile per propria indole c'infegni delle altre regole, che nel fiftema ordinario delle fcuole tutte d'Europa fi rifguardano in qualità di ftravaganze oltremodo pericolofe, e c'infegni fiffatte regole per la ragione, ch'egli medefimo fopra fe fteffo le à fperimentate falubri vantaggiofe opportune, quando al contrario à riconofciuto evidentemente qual danno rifulti dal metodo generalmente addottato: ci convien credere fenz'alcun dubbio, che uno Scrittor di tal fatta comunichi al pubblico i fuoi fentimenti fopra un tale argomento in forza della intima fua convizione; ed è neceffario molto più perfuaderfi, che le fue regole fiano le vere le confentanee ai bifogni della natura nelle circoftanze della tifi, giacchè feguite codefte regole da parecchi altri tifici per infinuazione del noftro Autore apportarono in tutti a un di preffo lo fteffo grado di utilità. Facciamoci intanto all'analifi della fua opera, fopra la quale ci farem lecito di tratto in tratto inferire quelle confiderazioni, che giudicherem convenienti al rifchiaramento ulteriore di così grave materia, dopochè a più facile intelligenza dell'argomento avremo premeffe alcune noftre idee patologiche.

Si è giudicato comunemente effer la tifi una topica malattia, la cui

la cui sede esistendo in un sito qualunque della sostanza pneumonica degenerasse in progresso nella esulcerazione della stessa sostanza. Quindi ne venne per conseguenza, che questo morbo si è giudicato assolutamente insanabile, perchè risguardandosi affatto impossibile la consolidazion della piaga creduta sempre esistente ogni qual volta abbia luogo la tisi, le sole indicazioni escogitate a sollievo de' tisici furono quelle di moderarne o di palliarne i sintomi. Conseguentemente tutti i fenomeni universali concomitanti la tisi sonosi riputati il prodotto di questa labe particolare; e siccome una tale ipotesi sembrò provata da molte ispezioni anatomiche e parve essere la necessaria derivazione o di varie cause rimote o di alcune già precedute affezioni e fu sostenuta promulgata illustrata da sommi genii, così fu essa adottata generalmente, e tutti i pratici vi si acquetarono per tal maniera, che venne ed è ammessa come un fatto innegabile e come la risultanza di una evidente dimostrazione. La tisi ciò nonostante non è una topica malattia: ella è un fenomeno particolare di una malattia universale appartenente in ispezie al sistema linfatico e segnatamente alle glandule di questo nome. Una tal verità è manifesta, se si rifletta a quanto abbiam detto noi stessi ne' Numeri precedenti di questo Volume, allorchè abbiam riferito il trassunto di una *Memoria* del Sig. *Portal* intorno alla tisi congenita; ed è osservabile a nostro avviso, che molti sono quegl' individui, i quali periscono dopo di aver subiti tutti i fenomeni peculiari alla tisi, e che ne' loro cadaveri o non si trova vestigio talvolta di esulcerazion polmonare, ovvero se pur vi à qualche indizio di suppurazione, o la materia purulenta vi si rinviene raccolta e chiusa e niente affatto comunicante co' bronchii, o qualche stigma di purulenza si apre ne' bronchii stessi, da cui certamente non può scaturir mai quella copia di sputi, che costituisce la quotidiana escreazione di un tisico. Si vede inoltre tutto il parenchima de' polmoni degenerato alterato, bene spesso ostrutto, in qualche luogo come scirroso, le cui glandule linfatiche son dure ingrandite infiam-

 mate,

mate, mentre le glandule mucose appariscono floscie e in qualche modo sfibrate e coperte da molta mucosità. Ma la più riflessibile perturbazione si è quella, che peculiarmente concerne le glandule attinenti al sistema linfatico; e quelle del mesenterio sempre e costantemente, e quelle del collo non rade volte e talora le glandule sottomascellari le inguinali le glandule stesse degli arti s'incontrano osservabilmente alterate ne' cadaveri di quegli individui, che per qualunque altra causa morirono, o dopo essere stati colti da emottoe, o pativano di tosse secca diuturna, o erano d'abito assai predisposto alla tisi. Ed è notabile, che non equivoci indizii di questa labe linfatica si ravvisano negli stessi emottoici anche in attualità de' loro sputi cruenti; perciocchè se riflettasi all'andamento delle circostanze preordinanti a un tal morbo si vedrà chiaro, che quantunque il roseo color della faccia, la esecuzione delle funzioni più manifeste, il vigore, l'alacrità sembrino dimostrare apparentemente uno stato sano e in qualche modo una condizione pletorica universale, con tutto questo se attentamente si prendano nella più seria considerazione tutte le altre combinazioni potrem conoscere sopra ogni dubbio, che la sanità erasi degradata da qualche tempo antecedentemente alla emottoe e che l'apparente condizion di pletora è ella soltanto un fenomeno di relazione. Chi quì scrive si è fra tanti altri medici trovato al caso di ben riflettere colla maggior diligenza intorno ai fenomeni precursori della emottoe della tosse etica e della tisi; e à veduto pur troppo, che tutte e tre le accennate affezioni, delle quali l'ultima costituisce in qualche maniera il perfezionamento delle due altre, sono il prodotto evidente e spessissimo necessario di una singolare perturbazione concernente il sistema linfatico, il cui progresso dev'essere il più delle volte nelle accennate terminazioni. Infatti ella è cosa molto comune, che quelli principalmente fra i giovani, i quali son propendenti alla emottoe e alla tisi, allorchè si avvicinano all'epoca dell'incremento dimagrano alquanto, sudano agevolmente ed incontrano spesso delle raucedini, che prontamente si cam-

si cambiano in affezion cattarale; indi soggiacciono alla emorragia dal naso spessissimo abbondantissima quasi irresistibile ricorrente di tratto in tratto, e per lunga serie di mesi e talor di anni durevole: poi acquistano gradatamente un color più florido nella faccia, si rendono più suscettibili dell'ordinario, appetiscono oltre il costume, la voce diventa un po' rauca, e per ultimo si querelano di qualche tosse arida inane, la cui ricorrente riproduzione non sembra punto dipendere da veruna causa particolare. In questa serie di apparizioni è ben facile il rinvenire nel maggior numero di tali individui qualche aumentazione o qualche induramento in alcune glandule appartenenti al sistema linfatico e segnatamente nelle cervicali o nelle sottomascellari; e non è raro, che da leggierissime circostanze venga promossa la soluzione del ventre con una spezie di mite diarrea temporaria: e dopo uno spazio più o meno lungo di tempo già trapassato in una situazion di salute così variante, mentre pajono tutte le altre combinazioni piuttosto tendere al miglioramento della costituzione, o si sviluppa d'improvviso la emottoe, che in seguito ad intervalli più o men diuturni ricomparisce e preordina e dispone gradatamente alla tisi, o divien più insistente la tosse arida e più frequente, la quale in progresso trasmette del muco viscido diafano, poi denso globoso ceruleo, indi verdognolo o flavescente ed assume l'aspetto di una condizion catarrale, e finisce per ultimo nella tisi.

Il descritto andamento è così comune negl'individui preordinati dalla natura a terminar colla tisi, che non dubitiam di asserire essere appena osservabili le eccezioni di questa regola generale: ed è presumibile in grazia di un tale andamento, che pervenuta la compage animale a quell'apice o verso quell' apice dell' incremento, oltre a cui più non si rendono distendibili le membrane, abbia il sistema linfatico a subire un qualche grado di alterazione, che successivamente dipoi aumentandosi giunge talvolta a sopprimerne quasi l' uso e gli effetti nel sistema economico delle funzioni. Quella porzione di sangue, che precedentemente

im-

impiegavasi nell'incremento degli organi e di tutto il corpo, non più inserviente alla ulterior distensione de' vasi nè dissipantesi per altra guisa, si accumula si raccoglie moltiplica soprabbonda e tutti riempie i canali e ne dilata il diametro e penetra ne' ricettacoli anche più esili: dal che ne vengono la rubedine della faccia il pronto riscaldamento la facile lassitudine; e siccome una tal condizione in quella età giovanile si realizza più spezialmente dentro alle arterie, così è necessario, che le estremità di una tal serie di vasi espanse distese comprimano sfianchino in qualche modo la tessitura degli organi, che le ricevono, e ne perturbino le naturali destinazioni. Uno stato consimile delle arterie costituisce una disposizione flogistica universale, i cui caratteri nelle circostanze annunciate sono evidenti a tal segno dal doversi qui credere inutile il trattenervisi ulteriormente per dimostrarne la realità: e perchè la densa compatta conformazione delle glandule conglobate, ch'è quanto a dire delle linfatiche offre alle arteriose estremità un più agevole evasamento al sangue intropuloso, ne' vani della lor cellulare, ne nasce, che appunto l'uffizio di tali glandule è più peculiarmente disordinato o intercetto. Egli è di fatto innegabile, che l'impeto la energia del sangue fluente, ogni qual volta non si combinino delle circostanze particolari atte a formare una eccezion contingente dalla legge universale, si trovano singolarmente determinati ad esercitare l' attività loro negli organi men rimoti del centro della impulsione; e il mesenterio per l' amplitudine delle sue arterie e i polmoni mediante la origine delle arterie bronchiali sono in ispezie que' visceri, dove il glandulofo apparato vi soffre le più notabili perturbazioni. Quindi fa d' uopo, che tali individui sensibilmente dimagrino e patiscano di tosse arida e soggiacciano frequentemente alle catarrali affezioni. Egli è però da riflettersi, che la condizion di pletora è peculiare soltanto al sistema arterioso, poichè le vene si osservan flaccide cedenti e non turgide costantemente, e poichè il tessuto cellulare di tutto il corpo vedesi poco a poco concidere evacuar-

cuarsi ; ed è per questo , che appunto le estremità delle arterie costrette a ricevere un sempre più valido espandimento cedono in proporzione delle circostanze e relativamente alla età : per la qual cosa osserviamo, che ne' primi anni del compiuto incremento o quando è prossimo un tale stato portandosi il sangue alle arterie carotidi con più di forza ed essendo allora cedenti e docili le estremità vascolari di questi rami disseminate pel cavo interno delle narici sviluppasi circa quell' epoca la epistassi in preferenza di qualunque altra spezie di emorrogia ; e che in progresso di alcuni anni o rassodatesi spontaneamente le estremità mentovate o rese grinze ed impervie per via dell' arte , ma sempre divenute più resistenti ed inabili conseguentemente alla continuazion della perdita , il sangue così trattenuto riopera nell' aorta discendente , dove incontrando le intercostali diramazioni le arterie bronchiali e i vasi tutti arteriosi inservienti al torace esercita dentro di essi il massimo grado di attività. Quindi è ben chiaro, che in grazia della struttura medesima de' polmoni e in grazia di quella diatesi infiammatoria, che abbiam rimarcata diffusa nella sostanza di tali visceri avrà a destarsi preferibilmente la emottoe; o se non altro accrescendosi questa diatesi indurrà essa ne' medesimi visceri uno stimolo abituale , il cui effetto sarà per ultimo un' affluenza maggiore di liquidi e finalmente lo stato di concidenza , da cui poscia risultano la tosse cronica gli escreati muci-linfatici la reucedine e la universal cachessia . E non è adunque punto difficile il concepire quale abbia ad essere la condizione individuale della organizzazione alla occasion della tisi. Questo morbo così frequente e pur troppo dai pratici mal conosciuto e peggio investigato quanto alla sua essenza specifica è egli la risultanza di una diatesi infiammatoria già preceduta da lunga serie di mesi e talvolta di anni ; e siccome una tal diatesi esercita peculiarmente i suoi effetti sopra le glandule conglobate e conseguentemente sopra il sistema tutto linfatico , così degrada necessariamente ogni ordine delle potenze nutritive, nè più riceve la copia opportuna di flui-
di

di la economia, onde riparar le sue perdite. Perciò ne viene, che il morbo stesso abbia ad essere ordinariamente preceduto dal dimagramento dall' appetito accresciuto e da un grado di suscettibilità superiore alla consuetudine. Ma la diatesi flogistica cede in progresso e dileguasi; ed è allora, che allo stato di spasmo succedono l'atonia e l'apparato di concidenza: per la qual cosa debilitate sfibbrate tutte le parti si aumenta la quantità consueta delle segrezioni; e però si sviluppa tanto agevolmente il sudore, la tosse di arida si fa umida, sono abbondanti più del costume le orine e destasi ad ogni picciola causa la diarrea. Siccome poi ne' polmoni principalmente la dileguata diatesi infiammatoria à lasciato un grado particolare di stonamento e l' abitudine dello stimolo preceduto à in tali organi determinata un'affluenza notabilissima, così è necessario, che le naturali separazioni di questi visceri si osservino più spezialmente moltiplicate; ed è perciò, che la tosse aumenta successivamente e si aumenta la escreazione del muco in proporzione dell' avvanzamento ulteriore dell' atonia, la quale cresce gradatamente in ragion composta della moltiplicazione e dell' ingrandimento quanto alla degenerazion delle glandule prenominate e quindi della penuria quanto al riparamento della nutrizione, e dell'accresciuto dispendio quanto agli umori perdentisi mediante il successivo incremento delle segrezioni. Di qui s' intende la causa, per cui devesi gradatamente manifestare, indi farsi sempre più ardita la febbre lenta; perciocchè a misura delle perdite giornaliere progressivamente aumentate la impulsione circolatoria acquista poco a poco un peculiare andamento, ch' è rispettivo alla prontezza delle susseguenti evacuazioni; ed ogni leggiero stimolo o derivante dall'alimento o dalle diurne atmosferiche varietà o dallo stato dell' animo o dalle condizioni della vigilia esacerba accresce moltiplica le ariettazioni, le quali, medianti la suscettibilità peculiare dell'individuo, la successivamente aumentata vacuità vascolosa e la facilità delle perdite, accelerano la circolazione promuovono la maggiore abbondanza delle segrezioni

e del-

e delle efcrezioni fpoffano viemmaggiormente e coftituifcon per ultimo la tabe o la confunzione. In fomma egli è fuor di dubbio, che la progreffione e la terminazion della tifi lungi dall' effer l'effetto della efulcerazion polmonare fono anzi il prodotto di una malattia univerfale: oltreacchè ella è cofa certiffima rifultante dalla offervazion più accurata del fatto fifico, che negli fputi de' tifici o mai fi fcorge la realità della materia purulenta almeno co' fuoi caratteri non equivoci, o vi s'incontra molto di rado e foltanto circa gli eftremi dell'affezione ed allora altresì in quantità modiciffima; laddove al contrario fiffatti fputi incominciano fotto l'afpetto di un affezion catarrale, e l'efcreato indi per gradi fi addenfa fi altera di colore di confiftenza di qualità in proporzion relativa dell' incremento di tutti gli altri fenomeni univerfali. La vera efulcerazion polmonare indipendente da quella condizione, che abbiam fin qui efaminata come coftituente in peculiar modo la tifi, e quale ci fi prefenta fpeffiffimo nelle vomiche, trafmette la purulenza efattamente caratterizzata, non fi accompagna ai fenomeni della tifi e di fovente guarifce perfettamente anche da fe medefima fenza il concorfo di ajuti medici.

Abbiam creduto di qui premettere quefti dettagli affatto contrarii alla comune opinione, ma confentanei però certamente alla offervazion de' fenomeni e alla più fedula inveftigazione della natura per far comprendere in una profpettiva chiara immediata incontrovertibile la ragionevolezza del metodo, che vien propofto dal noftro Autore in feguito de' fuoi efperimenti; e dobbiam dire con verità, che non prevvenzione amicizia intereffe ci muovono a favore della di lui opera, giacchè tanto il Sig. *Salvadori*, quanto la fua efiftenza e i fuoi lumi ci furono fino al prefente del tutto incogniti. Ma fiam convinti abbaftanza effer la tifi una malattia di languore, la cui effenza fpecifica è un vero prodotto dell'atonia, la quale confecutiva alla diatefi infiammatoria occupante in ifpezial modo il fiftema linfatico delle glandule conglobate produce in effe le più importanti degenerazioni,

 d'on-

d'onde poi progredifce lo sfibramento ad invadere ad alterare, in qualche fenfo a rifolvere tutta la organica teffitura della compage. Dal che fi vede con quanto buon fondamento decida l'Autore fulla inutilità del falaffo, che fu propofto dagli Scozzefi pel trattamento della tifi, e ne prefcriffero il metodo, con cui efeguirlo e in qual modo e come abbiafi a reiterar di frequente una fimile operazione ful fuppofto non fufficiente, che confervandofi, anzi bene fpeffo aumentandofi durante la tifi le varie emorragie o naturali o fpontanee, quali fon per efempio la meftruazion le emorroidi, abbiafi a confiderare un tal morbo come la rifultanza o almeno come la combinazione di uno ftato pletorico univerfale. Il Sig. *Salvadori* ci dimoftra la infuffiftenza di quefta ipotefi, e prova per via di fatti, che il falaffo o è un rimedio fuperfluo in una tal malattia o vi apporta un detrimento fenfibile; e fe pur qualche volta avrà luogo quefto rimedio, ciò farà in forza, com'egli dice, di quelle fortuite combinazioni, che lo poffono efigere in qualunque morbo. Indi fi fa all'efame della dieta lattea, che generalmente fi raccomanda dai pratici in ogni tendenza alla tifi, e fopra cui molto confidano i malati ed il popolo. Dobbiamo però riflettere, che il vitto latteo non fomminiftra quel genere di nutrizione, ch'è neceffario ad avvalorar la compage nel cafo dell'atonia e che invece di riparare alle perdite largifce un chilo affai languido e diffipabile, i cui effetti nel fangue non fon durevoli e perciò non idonei a foftituirfi agli effetti di un altro chilo, che fia prodotto da un altro genere di alimenti. Aggiungeremo noi pure, che il vitto latteo non è mai vitto opportuno per gente adulta. Finchè la compage animale fi trova proffima alla fua origine, la tenerezza degli organi inabile ad operare fopra alimenti di gener folido abbifogna inevitabilmente di una fpezie di chilo già preparato, il quale ingefto nelle vie alimentari s'intruda fpeditamente nel fangue e vi compenfi le fatte perdite ed offra materia alla nutrizione ed agevoli lo fviluppaentmo ulteriore dei vafi e delle membrane: ciò nonoftante a mi-

ſura, che gli organi ſi perfezionano e che ſubiſcono quella condizione di conſiſtenza, d'onde ſi rendono atti all'eſercizio delle lor funzioni, il vitto latteo non à più luogo, e ſi richieggono altri alimenti, e ſi ſviluppano gradatamente quelle circoſtanze particolari in virtù delle quali l'iſtinto iſteſſo determina coſtringe obbliga ad altro genere di ſazietà. Ciò riſcontriam così vero in tutto l'ordine de' quadrupedi, cioè in quell'ordine di animali, il cui fiſico più ſi avvicina alle umane neceſſità, che certamente dobbiam riputare un delirio quello di volere indurre gli uomini adulti alle condizioni del vivere, che ſono proprie ai bambini; e ſiccome la dieta lattea impartiſce un chilo aſſai diſſipabile e inopportuno alle eſigenze ordinarie della età adulta, così egli è chiaro, che lungi dal riſarcire avrà un tale alimento ad agevolare e forſe ad accreſcer le perdite e quindi ad aumentare importantemente la incominciata atonia. Ed è lo ſteſſo ragionamento, che dobbiam fare anche in propoſito di tutti gli altri rimedii, che vengono enumerati ed analizzati dal noſtro Autore, e che ſi conoſcono in medicina ſotto le denominazioni arbitrarie o ipotetiche di attemperanti di raddolcenti, nella qual claſſe troviamo le tante e sì varie formole di gelatine di brodi analettici di circolati di ſtillatizii, rimedii inventati dalla innocente credulità autorizzati dall'uſo ſoſtenuti dalla perſuaſione e Dio pur non voglia propoſti frequentemente dalla impoſtura. L'uomo è coſtrutto in tal guiſa, che le ſoſtanze inſervienti alla di lui nutrizione devono entrar nel ventricolo a ſubirvi un genere fino ad ora non bene inteſo di preparazione, indi paſſare negl'inteſtini a ſecernerne la porzion più ſugoſa per poi traſmetterne le reliquie ſotto la forma di feci. Queſto apparato di organiche facoltà deve neceſſariamente invitarſi in alcuni periodi determinati all'eſercizio delle ſue funzioni; ed entra ſenza alcun dubbio nelle condizioni efficienti la ſanità, che una tal ſerie di viſceri effettui quelle mutazioni ſulle ſoſtanze alimentari, che ſon di legge ordinaria della natura: i ſoli caſi, che vietano la eſecuzione della loro opera, ſono

fono effi abbaftanza manifeftati dalla natura medefima coll'avverfione agli alimenti di confuetudine, colla naufea o con altri fintomi dimoftratori di quello ftato particolare, in cui dobbiamo recedere dalle maniere ufitate; ma quando non fi ricufano gli alimenti, quando anzi invece fi appetifcono e fi defiderano con ardenza, com'è coftume appunto de' tifici, egli è un contraftare evidentemente ai bifogni della natura prefcrivendo ai malati la dieta tenue. Ella è notiffima la ftoria infelice dell'illuftre *Pecqueto*; ed è un imitar freddamente l'error fatale di quel grand'uomo iftituendo una maniera di vivere non corrifpondente non confentanea allo ftato faniffimo delle vie alimentari e alla fenfazion della fame. Quefto metodo di pregiudizio viemmaggiormente debilita e quindi aggrava la malattia; e in un tal cafo dice beniffimo il Sig. *Salvadori* il folo corroborante confifte nella buona digeftione di cibi nutritivi. Che anche gli fteffi rimedii calmanti, com'ei aggiuftamente riflette, divengono pericolofi, qualunque volta la moderazion dello ftimolo, che può confeguirfi dalla loro amminiftrazione, venga dipoi fucceduta dall'incremento dell'atonia.

Di qui s'intende fino a qual fegno abbiano a riufcire di detrimento gli evacuanti di qualfivoglia maniera; ed è gran cofa, fe tali rimedii divengono foltanto inutili. Così gli efpettoranti o que' farmaci, a' quali fi è voluta attribuire la facoltà fingolare di promuovere la efcreazion della toffe ed a' quali fi è data quefta denominazione, fono effi rimedii ordinariamente pericolofi; e faggiamente l'Autore fi fa a notare particolarmente, che rimedii di quefto genere devono il più delle volte tornar nocevoli, perchè fe anche operano unicamente fopra il ventricolo vi perturbano le fue funzioni e mal fi efeguifce la digeftione: laddove fe in qualche cafo trafmettano la loro influenza fino al torace e più fpezialmente fino a' polmoni, divengono effi la caufa, per cui fi efacerba la toffe e crefcono tutti i fenomeni dipendenti da quefto ftimolo quanto alla intenfità. Dimoftra egli in feguito la fuperfluità

fluità di que' rimedii, che vengon chiamati col nome di consolidanti, perchè non vi à piaga ordinariamente nella malattia costituente la tisi e perchè se vi fosse anche piaga erodente la sostanza de' polmoni ella è cosa affatto inconcepibile e assurda, che rimedii consolidanti, se pur ne esistono di tal genere in tutto l'immenso apparato della materia medicinale, introdotti per bocca, poi digeriti nelle vie alimentari, poi misti al chilo alla linfa a tutta la massa umorale, giungendo alieni dalla loro indole primigenia e solamente per dir così di passaggio lungo la parte piagata vi abbiano a deporre segnatamente le consolidanti lor proprietà ed abbiano a depurare ad unire a cicatrizzare senza veruna assistenza estrinseca in un viscere sempre agitato mosso variante la imaginata esulcerazione. Molto più inoltre saranno nocevoli tutti i rimedii astringenti, se si consideri, che l'azion loro si esercita sulle prime vie, dove almeno producono la stitichezza, ch'è sempre un fenomeno inconveniente, e che bene spesso moltiplicano le ostruzioni de' visceri, qualora la influenza di tali amminicoli si diffonda ad intridere i liquidi delle lor proprietà nella massa comune della circolazione. Niente qui aggiungeremo sull'uso accreditatissimo delle varie droghe balsamiche universalmente in costume, e che l'Autor nostro con riflessioni assai convincenti esclude affatto come dannose: basta notare, che tutti i balsami sono scatenti di molta acredine, per cui introducendo nel sangue de' principii offensivi e talvolta caustici si dà luogo allo sviluppamento di una diatesi infiammatoria, che ingrandisce e peggiora quasi costantemente la malattia. E dobbiam qui intendere un simile raziocinio tanto in proposito de' balsami naturali quanto de' balsami artificiali; ed è sorprendente e sembra forse incredibile, che uomini ragionatori si siano indotti a pensare esistere una qualità blandiente ottundente consolidante in questo genere di produzioni o di preparati, mentre è abbastanza evidente, che tutte queste apparenti lor proprietà consistono unicamente nella lor forma, e che decomposti ne' lor principii costitutivi dalle forze della organizza-

zione

zione animale devono inevitabilmente riaſſumere quelle prerogative, che ſono proprie degli elementi, dall'aggregazione de' quali riſultano ſotto un'aſpetto fortuito ed inconſervabile. I ſuffumigii per ultimo rieſcono ſempre pericoloſi, perchè iſpirati coll'aria dentro a' polmoni eſercitano immediatamente l'attività di uno ſtimolo, dalla cui preſenza irritata la interior ſuperficie de' bronchii e delle veſcicole corriſpondenti ſi convelleno le loro fibre ed eſacerban la toſſe ed accreſcono l'affluenza de' liquidi a quelle parti e in conſeguenza moltiplicano la eſcreazione e perfezionano in qualche maniera la incominciata abitudine.

Ma non contento l'Autore di aver così dimoſtrata la incongruenza degli uſuali rimedii nella malattia della tiſi paſſa egli all'analiſi de' varii metodi, che ſono ſtati finora propoſti ed iſtituiti in vario tempo dai medici relativamente alle idee teoriche, che ſi ſono eſſi formate ſul genio di queſto morbo; ed è infatti ben da compiangerſi, che in una malattia unica identica ſi oſſervi tanto diverſa e contradditoria la maniera del trattamento, da poterſi quaſi inferire, che più il capriccio la prevenzione l'errore influirono ſulla ſcelta de' metodi in confronto della oſſervazione ſpregiudicata ſugli andamenti della natura. Chi tende a ſciogliere il ſangue perchè lo crede addenſato e grumoſo, chi vuol condenſarlo affinchè non abbia a riſolverſi in un liquore di corruzione, chi raccomanda rimedii tonici per conſervar la energia del ſiſtema, chi ſuggeriſce rimedii laſſanti onde minorar l'impeto della tiſi, altri ricorrono agli addolcenti, altri uſano degli ſtimoli, altri reformida il ſalaſſo, come quel mezzo, da cui deriva il peggioramento ſollecito de' malati, altri confidano di ottener dal ſalaſſo la palliazion de' ſintomi; e tutti citano delle eſperienze dimoſtratrici della validità de' lor metodi e tutti ugualmente ci parlano con entuſiaſmo de' loro eventi felici. Ognuno però di eſſi unicamente ſi limita a procurare la minorazion de' gravami e a far procedere il morbo con più lentezza; ed è incontraſtabile ciò nonoſtante, che malgrado la più ſcrupoloſa eſecuzione di qualſi-
vo-

voglia fra tali metodi la tifi à mantenuta coftantemente la propria indole e profeguirono fempre i fuoi effetti con gradazione a un di preffo uniforme in qualfivoglia individuo. Il Sig. *Salvadori* inveftiga con diligenza le caufe di tanta inutilità; e fi fa quindi a decidere, che fe anche fi foffe uno e medefimo in tutti i medici il trattamento prefcritto a' tifici, poichè da un tal metodo non fe ne cava profitto alcuno, è neceffario abbandonarlo per averne a tentare qualche altro di una migliore efficacia: al qual propofito cita egli la giudiziofa confiderazione di *Sydenham*, che tanto giovano al tifico i rimedii più accreditati quanto la efortazion di ftar bene. Per la qual cofa riandando l'Autore le prefcrizioni ufuali in una tal malattia e confrontandole cogl'infegnamenti d'*Ippocrate* intorno ai pericoli del vitto tenue, colle rifleffioni di *Bennet* in riguardo alla inconvenienza del vitto latteo, colla reformidazion di *Lieutaud* in propofito de' falaffi; e notando che *Mead* profcrive affatto la corteccia Peruviana e qualunque altro gener di tonici, che *Boerhaave* efclude e paventa qualunque balfamica artifiziale preparazione, che altri ugualmente profcrivono i balfami naturali; e di più riflettendo, che qualunque de' metodi fino ad ora iftituiti fu fempre feguito dall'efito più funefto, non può a meno di non concludere efferfi errato coftantemente nelle indicazioni ed aver battuta una via inopportuna per confeguire la guarigion della tifi. Il di lui giudizio molto più fi è in progreffo fondato nell'offervare coll'attenzion più prudente di un dotto medico e con fua vera forprefa, che alcuni o predifpofti alla tifi, o vergenti a un tal morbo fono guariti perfettamente dalla lor malattia vivendo tutto all'oppofito delle ordinarie mediche infinuazioni; e per avvalorare viemmaggiormente il fuo affunto riferifce egli parecchie ftorie, che noi qui riporteremo in compendio, avvertendo preliminarmente, che fulla ingenuità dell'Autore non può cader dubbio, mentre nell'opera fi rifcontrano ad ogni pagina i caratteri meno equivoci della verità, e che noi compendiamo per non diffonderci oltre al bifogno le ftorie fteffe, riputandoci in

qual-

qualche dritto di poter giudicare adeguatamente fulla effenza fpecifica di una peculiar malattia dalla efpofizion dettagliata de' fuoi fenomeni. E il primo di que' malati, de' quali ci racconta egli la ftoria, era proffimo a farfi tifico e progrediva a gran paffi verfo gli avvanzamenti di una tal malattia malgrado tutti gli ajuti, che gli fi amminiftravano dall' Autore relativamente a que' metodi, che fon di coftume generalmente, poichè a que' metodi il Sig. *Salvadori* preftava quel grado di fede, che lor fi prefta dagli altri medici, e poichè fembrava a lui ragionevole conveniente e confentaneo ai bifogni della natura il trattar la tifi in quel modo: un cappuccino à perfuafo il malato a fottrarfi da quella ferie di mediche prefcrizioni ed a vivere liberamente fenza riferve di alcuna fpezie e fecondo l'ufo de' fani; e quefto nuovo fiftema di vivere lo rifanò: un altro malato, cui per toffe diuturna infiftente fi era dai medici pofta la legge di fcrupolofamente offervare tutte le regole del vitto tenue, era pervenuto a un tal fegno di avvanzamento, che poco fi allontanava dai veri caratteri della tifi; e portatofi a Padova per configliare intorno alla indole del proprio morbo, fu indotto da *Morgagni* e da *Scovolo* a dimenticarfi di quelle regole, ch' egli efeguiva quanto al fuo vivere, ed a riaffumere tutto quell' ordine di alimenti, che fi convengono all' uomo fano: il qual configlio ridotto ad ufo immediatamente gli fece tofto comprendere quanto mal convenivafi nelle fue circoftanze quel vitto debilitante, cui fi era antecedentemente obbligato, e guarì affatto dal fuo languore dalla fua toffe dal dimagramento dalla febbre lenta e da tutti gli altri fenomeni, che l'opprimevano. Un terzo malato, il quale per toffe incomoda e per oppreffion di refpiro fu obbligato da' medici a tutte le più efatte regole del vitto tenue, durò quattr' anni aggravato coftantemente dalle fue fteffe moleftie, anzi malgrado l'accuratezza nell' adempimento delle mediche prefcrizioni degradò per maniera, che già pendeva alla tifi evidentemente: una donna compaffionevole, che mal fofferiva il doppio martirio di quel mala-

malato derivante dal di lui morbo e dal trattamento, vedendolo sparuto squallido e quasi giunto agli estremi della sua vita, lo consigliò almeno a minorare i suoi incomodi col dipartirsi da quel suo metodo; ed è credibile, che se non altro la muliebre incessante facondia sempre perenne ostinata efficace, ogni qual volta abbia luogo la persuasione, abbia convinto il malato ad usar del vino e de' cibi più consistenti, giacchè la medesima noja e forse anche la disperazione in forza della diuturnità e dell' incremento del proprio morbo lo avranno indotto non senza grande difficoltà a dubitar sul valore di quelle regole, dalle quali ne ritraeva un giornalier detrimento. Un altro malato, che avea sofferta una contusione per esser caduto giù di un cavallo, morì poi tisico; ed è di avviso l'Autore, che una tale terminazione si abbia affatto a ripetere dalla severità della dieta, cui fu ridotto, e dall' abuso di alcuni salassi. L'ultima storia è stata comunicata al Sig. *Salvadori* dal dotto Sig. *Zeviani*; e questa narra di un tisico già confermato e innegabile, che si è fuggito dall'ospitale, dov'era accolto, perchè osservò morir tutti l'un dopo l'altro que' suoi compagni di malattia, ne' quali si usava lo stesso metodo, cui era egli stesso obbligato; errò viaggiando e vivendo degli alimenti, che potea procurarsi col chiedere l'elemosina; ma la sua vita stentata errabonda penosa lo risanò, e vive egli forse ancora attualmente, ch'è quanto a dire da ben oltre a venti anni dopo quell' epoca. E queste storie sincere di fatti così parlanti costringono il nostro Autore e secolui ogni medico ragionevole ad inferire, che i metodi finora usati pel trattamento de' tisici o sono assolutamente pericolosi e nocevoli, o sono almeno del tutto inutili.

Colla denominazione di *medici sperimentali* intende l'Autore que' medici, i quali dalla osservazion più severa de' fatti fisici desumono unicamente la norma delle lor prescrizioni; e sono questi per verità que' seguaci rispettabili della natura, che soli possono meritarsi il nome di veri medici, non confondibili cogli speculativi troppo agevolmente prevenuti in favore di quelle ipo-

tesi, d'onde risultano i vacillanti loro sistemi, e non confondibili cogli empirici, il mestier de' quali consiste soltanto nel tentare all'azzardo tutti que' varii mezzi, che lor suggerisce il capriccio o la prevenzione. I medici sperimentali osservano indagano pazientemente, raccolgono con diligenza, confrontano con sobrietà; e dalla serie non interrotta de' soli fatti si appigliano unicamente a que' corollarii, che ne derivano di pura necessità indispensabile: i medici sperimentali da questi dati particolari moltiplicati per via di osservazioni esattamente ripetute inferiscono prudentemente de' canoni generali universalizzabili alle circostanze tutte uniformi in un concorso uniforme delle medesime combinazioni: i medici sperimentali per ultimo applicano con giusta critica e con ragionata circospezione i deddotti canoni generali alle circostanze individue de' casi simili, onde aver presente una norma, che vaglia a guidarli adeguatamente in tutte le lor direzioni; ed è per questo, che nella moltitudine innumerabile degl'individui chiamati medici scarsissimo è il novero di quegli artefici, a' quali convenga precisamente siffatto titolo. Ed una tal condizione è stata sempre fra gli uomini fino da epoche innumerabili, e *Ippocrate* se ne lagnava fino dal suo secolo; e sarà ella per avverarsi incessantemente anche per la più rimota posterità; mentre è assai raro trovare il saggio, che scevro da pregiudizii, pieno di amor del vero, amico de' proprii simili giunga ad apprendere l'arte difficilissima di dubitar di temere di non osare ad onta frequentemente di sottostare alla censura più rigida degli autorevoli idioti. Quando un tal medico si determina, egli è il prodotto della evidenza, che lo dirige, e le di lui prescrizioni o corrispondono al fine, ch'ei si propone di conseguire, o almeno non tornano di detrimento a' suoi simili. Di tali medici fatto seguace il Sig. *Salvadori* si è dato la pena di rintracciar d'indagare qual trattamento essi usassero nella tisi e con qual vantaggio; e trovò raccomandarsi da *Ippocrate* e dalla sua scuola il vitto pieno stimolante copioso, il vino ed il moto: e questo metodo vien ripetuto in

più

più luoghi di quelle opere, che si conoscono sotto il nome di quest'antichissimo Autore, i cui passi raccolti nell'opera che ragguagliamo, sarà ben fatto attualmente trascrivere almeno quanto alla significazione delle espressioni. Perciò dove s'intitola *de locis in homine* troviamo scritto, che si convengono ai tabidi il molto cibo e gli alimenti salsugginosi e le cose pingui ed il cibo austero: poi nel secondo libro *de morbis* leggiamo, essere necessario a trattar la tabe il costringere all'uso di alimenti fattissimi e pingui oltremodo: e quanto al tisico nel medesimo libro troviam prescritto di farlo bere del vino bianco; e qualor sia senza febbre ridurlo all'uso di pesci ottimi e grassi più del consueto e a mangiar cose pingui, alimenti dolci e spezialmente alimenti molto saliti, e al passeggio: indi soggiungesi, di somministrare a un tal malato il suo cibo abbondantemente e di obbligarlo ad un competente esercizio, e al passeggio: poi vuole, che ad ogni quarta giornata abbia il tisico a mangiarsi un qualche ben saporoso manicaretto condito di cose assai pingui, e tanto innanzi quanto dopo del cibo si eserciti nel passeggio: e aggiunge inoltre, che il malato di questa spezie mangi copiosamente e passeggi molto, e nelle ore della mattina e quando è digiuno si trasferisca ad ascendere de' luoghi acclivi, e beva in seguito del vino adacquato, in cui siano state infuse delle foglie aromatiche di ortense coltivazione: e nell'opera *de internis affectionibus* c'insegna di usar del passeggio innanzi di prender cibo, e di far bere al malato del vino nero austero, ma vecchio e di ottima qualità: e soggiunge, che deve il tisico avere il suo piatto di cibi salsi e aromatici, bere dell' ottimo vino vecchio di calor nero, e viaggiare passeggiando pel tratto di centocinquanta stadii in ciascheduna giornata. Ed è ben riflessibile, che tutti questi dettami venissero allora eseguiti utilmente, poichè ne abbiamo la incontrastabile testimonianza de' medici posteriori a quell'epoca: nè possiam concepire per quale aberrazione di spirito ne' secoli a noi più prossimi siasi lasciato un trattamen-

to proficuo, anzi posto in dimenticanza e fino anche in derisione per inventarne un qualche altro di pura ipotetica escogitazione, ma sempre inutile e non di rado nocevole. Ed a così esteso deviamento dall'ordine della natura *Sydenham* è stato quello, che procurando di richiamare dalla comune oscitanza il metodo quasi del tutto obbliato degl' insegnamenti d' *Ippocrate* giunse a conoscere esistere alcune regole pel trattamento de' tisici, seguendo le quali à potuto egli il più delle volte conseguir quel buon esito, che si era proposto nell' istituirlo; e consistono queste regole primieramente nel fare, che il tisico intrapenda un violento esercizio della persona e faccia viaggio ogni giorno per venti e per trenta miglia di strada e prosegua costantemente per mesi e mesi in una simile occupazione: in secondo luogo che abbandoni il malato tutti i rimedii d' ogni maniera ed eviti con ogni scrupolo la dieta tenue; anzi che non usi nemmeno riguardo alcuno o sulla indole delle stagioni o sulle vicende atmosferiche, ma che si adatti ad una incessante cavalcatura e mangi e beva da uomo sano ed assuma quel genere positivo di vita, ch' è necessario ad un viaggiatore: in terzo luogo per ultimo che badi il tisico scrupolosissimamente a star ben vestito e a cambiarsi frequentemente di pannilini, i quali avranno poi sempre ad essere bene asciutti e quasi direi inariditi. E questo metodo è chiaro non dissentire in veruna guisa dalle prescrizioni sopraccitate d' *Ippocrate*; perciocchè sebben diversifichi nella elezione de' mezzi da porsi in opera, corrisponde ciò nonostante perfettamente quanto alle indicazioni. L'accurato *Bennet*, il cui studio è stato quasi esclusivamente sopra la tisi, parla con lode uguale dell' esercizio continuato e violento, esclude affatto la dieta lattea, ed esige dal tisico la più copiosa possibile giornaliera traspirazione; e non vi à dubbio, che medianti siffatti ajuti guarirono parecchii tisici, e che un tal trattamento vedesi appunto uniforme all' altro testè descritto, ch' era in costume presso l' antichità. Dalle quali cose avvedutamente argomentando il Signor *Salvadori* e paragonandole co' fatti a lui

noti

noti paſſa a dimoſtrare, che combinando inſieme tutte le regole inſegnate dai tre venerandi Scritori prenominati ſi può e ſi deve iſtituire un peculiar genere di trattamento, la cui efficacia tenderà ſempre alla guarigion della tiſi e giungerà forſe non rade volte a poterla ottenere.

Noi non poſſiamo ſeguir l' Autore nella diſamina, cui egli ſi accinge delle oppoſizioni, che al trattamento prenominato ſi poſſono fare dei medici ſpeculativi e dai pratici: queſte oppoſizioni ei le riſolve adeguatamente e per modo, che a noſtro giudizio non laſciano più verun luogo a dubbiezza intorno alla convenienza e alla opportunità di quel metodo, che ci vuole additare. Infatti oltre alle ragioni ſodiſſime alle quali appoggia il ſuo aſſunto, dimoſtra eſperimentalmente il vantaggio e il buon eſito delle propoſte ſue inſinuazioni; e ci fa comprendere, che non la dilicatezza o il timore nell'amminiſtrazione degli ajuti ſurriferiti, ma la intenſità e la continuazione inſiſtente di eſſi recano un evidente e ſollecito alleviamento, e che queſto alleviamento medeſimo dura e ſi aumenta proporzionalmente alla diligente non interrotta ſedulità di proſeguire nell' uſo oſtinato degli ſteſſi mezzj, i quali quanto maggiormente ſaranno energici, tanto più ancora diverranno utili e minoreranno riſpettivamente alla loro violenza le moleſtie di tutti i fenomeni, che riſultano dalla tiſi. Non ſenza conſolante ſorpreſa leggiamo nell' opera del Sig. *Salvadori*, che un tiſico abbandonato dai medici e dagli aſſiſtenti viſſe per ben quattr' anni di cibo ruſtico e guarì dal ſuo morbo con un tal mezzo; che un giovane divenuto già tiſico in conſeguenza di avere iſpirato coll'aria dentro ai polmoni un ago, diſperando di ſe medeſimo datoſi alla maniera di vivere più groſſolana, in capo a nove meſi eſcreò cogli ſputi l' ago iſpirato e riſanò totalmente; che un prete già fatto tiſico e ridotto alla diſperazion della vita ſi trasferì a tagliar legne ad affaticar co' boſchieri ed a viver con eſſi de' loro cibi, e ſi liberò dalla tiſi perfettamente con queſto metodo; che un giovane tiſico portatoſi ad

Abano

Abano per usar di que' fanghi li fece applicare sopra il suo petto così roventi, che appena sembrava reggere ad una simile applicazione, la quale continuata à dato luogo allo sviluppamento di un tumor fluttuante, che poi svanì, e si curò affatto dalla sua tisi mediante una copia incredibile di sudore, che scaturiva durante l'applicazion di que' fanghi e dopo di essa. E son tutti questi per dire il vero altri fatti, che risultanti del vitto tenue dalla dieta lattea dai ripetuti salassi dai balsami dalla inerzia; ma provano essi incontrastabilmente, che il vitto dell'uomo sano la dura, e lunga fatica e il sudor procacciato dalla violenza, cioè gli ajuti medesimi istituiti fin da que' secoli, ne' quali era la medicina un arte bensì, ma sperimentale, sono i rimedii più convenienti alla guarigion della tisi. Tanto poi si è convinto l'Autore sulla efficacia di questi ajuti, che stabilisce per proprio assunto il combinarli in tal guisa da farli usar tutti contemporaneamente a ogni tisico sempre a misura del di lui stato e in relazion delle forze e della tolleranza; e siccome egli è certo, che dalla esecuzione di simili prescrizioni riceve il tisico gradatamente sollievo ed acquista maggiori gradi di robustezza, così raccomanda, che gli ajuti medesimi si aumentino gradatamente di continuazione e d'intensità in proporzion de' vantaggi, che potrà conseguirne. Crediamo ben fatto il riportare le parole stesse dell'opera da noi analizzata, colle quali il Sig. *Salvadori* determina la esecuzion positiva del trattamento: „ lasciata ogni dieta ed ogni medica-
„ mento farmaceutico, l'infermo ogni mattina dopo il pranzo e
„ sulla sera per quanto può cammini frettoloso per luogo erto,
„ ansi e si affatichi molto, finchè grondi tutto di sudore, e poi
„ subito si assida a un gran fuoco, e si riscaldi vieppiù lasciando
„ colare a rivi il sudore e dal capo e dal petto e da tutto il
„ corpo. Dopo di aver molto sudato si spogli, e si metta una
„ camicia grossa asciutta e calda, e poi discostandosi un po' dal
„ fuoco mangi pane e beva vino quanto à sete. Attese le ragio-
„ ni già addotte e comprovate dalla mia esperienza io credo,
„ che

„ che si troverà subito sollevato dai sintomi del suo male . Non „ è bene nell' atto del sudare mettersi a letto , perchè il sudore, „ cioè quell' escremento , di cui è pregna la pelle , rientrerebbe „ dentro . Nel tempo di questa cura , che bisogna continuarla „ per lungo tempo , conviene mangiare a sazietà e bere del vi- „ no. Sarà da avvertirsi peraltro, che *Ippocrate* nella esecuzion di un tal metodo voleva, che si evitassero le giornate umide, il vento ed il freddo; e il nostro Autore in progresso della sua opera si vede ubbidire implicitamente alle medesime circospezioni . Riputiamo a questo proposito di grande importanza il riflettere sull' abbondante sudore, che ci viene raccomandato dal nostro Autore in consonanza del metodo dimenticato, benchè lasciatoci dai nostri predecessori ; perciocchè quantunque sia vero, che nella tisi avvanzatissima il sudore abbondante sia un segno prodromo della morte, con tutto questo passa una differenza oltremodo considerabile con il sudor di quell' epoca e il sudore, che vien procacciato dalla fatica e accresciuto e continuato dal calore del fuoco . Nel primo caso il sudore è il prodotto di un' atonia generale , per cui ridotta la machina ad uno stato di universal concidenza e portati i liquidi dalla continuazion della febbre forse ad uno stato di eliquazione e di risolvimento, il sudore è una condizion peculiare di perdita progressiva , i cui effetti devono essere l' acceleramento del termine della vita : laddove nell' altro caso il sudore è la risultanza della violenza , la quale attuando rendendo più energica la circolazione tende a superare le stasi gl' infarcimenti, moltiplica la materia delle segrezioni e delle escrezioni, costituisce gli umori più flussili e ritorna gradatamente alla primitiva attività tutti gli organi e promuove e fortifica le lor funzioni e riordina l' equilibrio la economia della compage animale : anzi tanto, egli è vero, che tutti i fenomeni della tisi sono la conseguenza di una universale condizion di languore , che gli stessi ardori del petto la smania l' agitazione de' tisici le lor vigilie lungi dall' essere moderati dall' uso di que' rimedii, che vengono detti refrigeranti , si esacerbano , e cre-

e crescono le molestie coll'amministrazione di tali ajuti, e si minorano invece e talvolta altresì si rimuovono mediante la prescrizione di qualche liquore spiritosissimo del genere degli ardenti o di una cena usuale di cibi ordinarii accompagnata dalla bevanda di vin generoso. Una tal verità corrispondente affatto al buon senso e riconosciuta per esperienza dal dotto Signor *Salvadori* ci fa comprendere, che siccome avvi nell'ordine della natura una classe di malattie, dove la causa è l'eccesso di tutte le forze organiche inservienti alla vita, così vi à parimenti un'altra classe di malattie, dove la causa è il difetto delle medesime forze: e però è chiaro, che se ne' morbi attinenti alla prima classe faranno d'uopo tutti i rimedii tendenti al debilitamento della compage, sarà altresì indubitabile, che ne' morbi attinenti alla seconda classe diverranno congrui e necessarii i rimedii tendenti ad avvalorare la energia del sistema. Quindi ne viene, che nella medicina ragionata malgrado le idee volgari non vi à punto di stravaganza o d'inconvenienza, se relativamente alla cognizione assoluta delle varie cause efficienti le varie egritudini verrà qualche volta istituito un qualche metodo particolare, le cui apparenze per non uniformarsi al pensamento del più degli uomini sembreranno eteroclite e pericolose.

E qui ci narra l'Autore la storia tutta di se medesimo, che noi accennammo più sopra; e rende conto diligentemente delle ragioni, che lo ànno indotto ad appigliarsi al descritto metodo, e tutti espone i vantaggi e le variazioni, ch'ebbe a sofferire durante il tempo, ch'egli à impiegato nel conseguire la sua salute: indi soggiunge una storia d'altro individuo già tisico, che consigliato dal nostro Autore a dipartirsi dal trattamento, cui erasi di già obbligato, e ad assumere un gener di vita esercitatissimo ed a mangiar di ogni cibo e a bere del vino ben generoso, trovossi meglio fin da quel giorno medesimo, in cui si è abbandonato per così dire al cappriccio, e in seguito se ne guarì. Ma noi non potremmo tutte raccogliere le cose riferite a comprova-

zion

zion dell' affunto fenza oltrepaffare i confini del noftro iftituto e fenza forfe ricopiar varii luoghi dell'opera fteffa : e già ci avvediamo pur troppo di effere ftati fino ad ora prolifli fuor di mifura ragguagliando unicamente il traffunto del primo libro. Saremo abbaftanza fuccinti nel dare il faggio degli altri due libri; e ci lufinghiamo di ottenere un qualche grado di efcufazione preffo de' noftri leggitori ful fondamento, che conveniva la più fedula accuratezza nel mettere in una profpettiva opportuna un argomento forfe di paradoffo pel più de' pratici e certamente di ftravaganza e di novità pel numero univerfale degl'individui fani e malati. Noi defideriamo finceramente, che l'opera del Signor *Salvadori* e le noftre confiderazioni vengano accolte con imparzialità e affoggettate alla più efatta critica; e fiamo interamente convinti, che incominceranno con vera fiducia e coraggiofamente i medici illuminati a promulgare a foftenere a prefcrivere un trattamento alla tifi affai più efficace e più utile di tutti gli altri adottati comunemente, il qual trattamento febben contrario a tutte le idee ricevute in propofito di un tal morbo ed avente l'afpetto d'innovazione e di affurdità, ciò nonoftante è il più confono alla ragione e alla indole della tifi, e il più vantaggiofo quanto ai fuoi effetti ed è affolutamente antico quafi del pari, che l'arte medica.

I morbi affini alla tifi, de' quali parla l'Autore nel fecondo libro della fua opera, fono in primo luogo quel morbo, che dicefi *tifi fecca*, cioè mancante di ogni efpuizione, ma caratterizzata da valida oftinata toffe da molta febbre da refpirazione difficile da oppreffion del torace da dolor da gravame, ed è ordinariamente il prodotto o della emottoe non ben trattata o di affezioni turbercolofe occupanti i polmoni o di altre caufe operanti in qualche maniera fugli fteffi vifceri. Noi fceglieremo fra gli altri articoli, che forman l'oggetto delle difcuffioni relative a fiffatta materia, la inflizion topica di una piaga corrifpondentemente al fito precifo della malattia. Gli antichi medici ricorrevano

all'aduſtione ; e dovrebbe eſſer noto con quanto buon fondamente la uſaſſero e quali vantaggi abbiano eſſi ritratti da queſta pratica. I moderni medici per uniformarſi alla dilicatezza de' loro ſecoli e de' lor coſtumi abbandonarono affatto ogni ajuto di queſto genere ; e per non deſtare utilmente una tollerabil moleſtia ne' lor malati preferiſcono laſciarli piuttoſto morire placidamente. Il Signor *Salvadori* tenta di richiamare ad uſo un tal metodo ; e all'aduſtion degli antichi ſoſtituiſce il ſetaceo o il cauterio. Qualunque ſia l'epiſpaſtico, di cui ſi voglia valerſi, l'effetto ſarà dal più al meno, ma ſempre incontraſtabilmente proficuo. Pare incredibile, che non poſſa entrare nella teſta di tanti e tanti quella gran verità, che dato uno ſtimolo morboſo in un ſito qualunque della compage animale l' applicazione artifiziale di un altro ſtimolo proſſimo al ſito affetto diſtrugge il più delle volte l'azion del primo e guariſce la malattia. Un tal fatto è così ben provato della ſperienza di tanti ſecoli ed è coſì ragionevole, che potrebbeſi dir pervicacia ogni oppoſizione. In ſecondo luogo ragiona della *tiſi pituitoſa*, che ſi potrebbe denominare *atonia de' polmoni* : poi della *emottoe* tanto accidentale quanto naturale : indi tratta *de' tubercoli* : in ſeguito *delle vomiche*, dove per verità il metodo uſuale è una contraddizione colla eſſenza della malattia : parla poſcia *dell'empiema*, poſcia *dell'atrofia*, *della diſpoſizione tiſica* e finalmente *delle varie febbri croniche*. Fa di meſtieri leggere nell'opera ſteſſa i motivi determinanti l' Autore alla diverſificazione del metodo conſueto e comune pel trattamento di ſimili malattie ; e poſſiamo aſſicurare ſenza ombra di prevvenzione, che le ragioni da lui addotte perſuadono efficacemente e che l'amminiſtrazion degli ajuti, ch'egli propone, è ſaggia circoſpetta prudente e adattabile alla diverſità delle peculiari combinazioni. In confermazione poi della utilità riſultante dalle ſue preſcrizioni adduce l'Autore delle prove di fatto innegabili conſiſtenti nelle ſtorie genuine e circoſtanziatiſſime di parecchii malati da eſſo citati e nominati colla maggior preciſione di luogo e

di

di testimonii, i quali malati o già peggiorando sotto l'uso de' metodi comuni e perciò consigliati ad abbandonarne la continuazione per assumerne un altro affatto dissimile, o direttamente indotti ad impiegare gli ajuti loro prescritti prudentemente dal Signor *Salvadori* conseguirono la lor salute. Soggiungeremo però, che relativamente alle varie spezie delle febbri croniche la esperienza del nostro Autore ci dimostra sopra ogni dubbio di quanto profitto riescano le frutta succose a mature adoperate liberamente; e non sappiamo per quali cause da alcuni de' nostri pratici si prosiegua tuttavia a reformidare sopra questi rimedii spontanei, che la natura ci somministra in quelle stagioni, duranti le quali crescendo da per se sola la energia del sistema abbisogna di questi saponi vegetabili per decomporre le concrezioni per disciogliere gli addensamenti per eliquare per attenuare le viscosità e per conciliare agli umori le condizioni opportune allo stato sano. Convien pensare, che qualche volta gli artefici declinando dai sodi principii della loro arte si studiino tutti i mezzj, onde opporsi con ogni violenza ai più rispettabili provvedimenti della natura.

Il terzo libro dell'opera concerne que' varii morbi, la durazione diuturna de' quali o le successive lor mutazioni possono finalmente degenerar nella tisi; ma siccome a parlar propriamente non avvi quasi affezione alcuna, che universalizzandosi e continuando assai a lungo non possa più o meno evidentemente esser seguita da quest' ultima terminazione relativamente alle circostanze particolari de' varii individui, così riputiamo alieno dal nostro istituto il dare di questo terzo libro un dettaglio ordinato e metodico, il che ci guiderebbe oltre le nostre limitazioni e ad una non conveniente prolissità. Basterà adunque accennare come di volo que' varii luoghi, che a giudizio nostro si rendono meritevoli di singolare attenzione; prima di ogni altra cosa ci par degno di considerazione il dividere, che fa l' Autore in due generi il trattamento, che si conviene a quella tanto comune malattia, cui si dà il nome di *reuma* e volgarmente d' *infreddamento* di *raffreddore*

dore o di *tosse*. Prese accuratamente in esame le due spezie dissimili di questo morbo, cioè il reuma febbrile ed il reuma apiretico, esige un riflession singolare quest' ultimo per la sua pervicace insistenza di settimane di mesi se non fors' anche di qualche anno. Il metodo comunemente prescritto onde curar questo reuma è d'ordinario così ripieno di pregiudizii, ch' egli è un vero bene della umanità lo scuoprirne gli errori; e non par quasi nemmen verisimile, che le regole degli antichi si siano affatto perdute su tal proposito, ancorchè *Celso* citato opportunamente dal Signor *Salvadori* ce ne parli colla maggior precisione. L' Autore tenta il possibile, onde restituirci su quella via, da cui i pratici moderni ci ànno fatto deflettere con manifesta pernicie, ed à egli delle esperienze assai convincenti per dimostrare la utilità, che risulta dal porre in uso ne' casi di questo genio le prescrizioni analoghe alle regole degli antichi. Parlando della *peripneumonia* crediamo dover notarsi, ch' egli ci prova la utilità incontrastabile dell' emetico amministrato in quella circostanza più pericolosa di questo morbo gravissimo, allorchè destasi il *rantolo*, cioè lo *stertore*: egli lo impiega senza riguardo malgrado tutte le opposizioni e tutti i timori de' domestici e malgrado ancora il meteorismo del bassoventre; e ci attesta di averne tratto talvolta degli ottimi avvenimenti e di non averne mai veduto detrimento alcuno, se anche in qualche combinazione non si è reso punto giovevole un tale ajuto. Ne' casi di *reumatismo* e di ogni altra affezione affine ci si parla con lode dell' uso estrinseco delle coppette scarificate e di tutti gli altri epispastici sul sito più addolorato; e fosse pur vero, che abbandonata una volta quella idea di orrore, con cui si risguardano alcuni utili ajuti chirurgici, tornasse di nuovo la medicina a far uso di que' soccorsi, de' quali con tanto profitto valevasi un tempo la men dilicata ma certamente più provvida antichità. Merita di esser letto particolarmente l'articolo *della podagra*, dove s' intende quanto sia in genere favorevole all' incremento e alla durazione di quel martirio la inerzia. Ragio-

gionando in feguito rapporto ai morbi epidemici dimoftra fopra ogni dubbio, che gl' individui più efercitati e perciò più robufti fon quelli, che meno degli altri foggiacciono all'imperio di quelle influenze; ed efponendone il trattamento efclude affatto gli acidi minerali, ad onta di tutte quelle autorità, che ne proclamano le maraviglie. Noi per verità non fappiamo in qual modo fiffatti cauftici d'indole fempre indomabile abbiano mai ad effere vantaggiofi; nè ci fembra punto aver luogo tali veleni, fuorchè fotto la forma di antidoti, allorchè fi realizzaffe manifeftiffimamente un avvelenamento d' indole alcalica: il che certamente non può effettuarfi in qualfivoglia combinazione per le fole forze fpontanee di una malattia naturale, e dev' effere unicamente il prodotto di una caufa eftrinfeca ingefta. Sarebbe un progreffo confiderabile per l' incremento del ben degli uomini, fe l' amminiftrazione di fimili potenze nocevoli fi limitaffe ne' cafi più rari dell'arte medica. Noi forpaffiamo gli articoli, ne' quali tratta l' Autore del *mal venereo* e delle fue epoche, de' *morbi cutanei* e delle *affezioni dell' animo*: bafta notare generalmente, che una gran parte di tali morbi peggiora fempre durante l' ufo di qualche metodo accreditato e delle farmaceutiche preparazioni, e che al contrario una certa fapiente incuria combinata all'efercizio alla diftrazione alla libera maniera di vivere fono i rimedii più congrui tanto per prevenire una tal ferie di malattie quanto per moderarne gli effetti e per vincerle totalmente. Egli è pur troppo lodevole quel celebre detto del famofo *Svvifft*, che *bene fpeffo la medicina è dannofa, fe troppo crede all' attività delle droghe chiamate medicinali*.

Conchiude il Signor *Salvadori* la utiliffima fua opera con de' progetti, che dimoftrano la bontà del fuo cuore e il fuo affetto pel bene de' proprii fimili, unico e folo fcopo di tutte le fue più meditate inveftigazioni e di tutte le fue fatiche. Noi defideriamo con tutto l'animo, che la lettura del di lui libro faccia ne' medici quel grado di fenfazione, che à potuto deftare dentro di noi;

e qui

e qui ci ſia lecito di confeſſare con quella ingenuità, che ſi conviene ad uno ſcrittore, che pervenutaci nelle mani l' opera dell' Autore e vedutone l'aſſunto eſpoſto nella perfazione, ci ſiamo poſti in qualche maniera a compiangere il tempo da lui perduto ſopra di un argomento, che a primo aſpetto ci parve una ſtravaganza un prevvenzione un delirio, e ne avevamo già incominciata la eſpoſizione con ſentimenti del tutto analoghi al noſtro primo giudizio: il proſeguimento nella lettura c' induſſe gradatamente a dubitare ſulla eſattezza delle noſtre idee, poi ci diede a conoſcerne la erroneità, indi finalmente ci perſuaſe ad abbandonarle e a cambiare di ſentimento. Non vi à pregiudizio, che vaglia a reggere a fronte della verità dimoſtrata per via di fatti eſperimentali, purchè non ſi voglia oſtinatamente chiudere gli occhi alla luce; e noi punto non arroſſiremo nel render noto pubblicamente di aver finora battuta ſul propoſito della tiſi la via comune, cioè la via dell'inganno, e di avere probabilmente fino al dì d' oggi operato il male de' noſtri ſimili. Ci luſinghiamo ciò nonoſtante di eſſere immuni da delinquenza, poichè le noſtre inſinuazioni erano eſſe il prodotto della noſtra buona fede e della innocente noſtra credenza; e il noſtro attuale ravvedimento, ch'è il frutto della più ſeria meditazione ſopra queſt' opera paragonata a quanto ci è noto averne ſcritto gli antichi medici e all' analiſi per noi iſtituita e a miſura delle forze noſtre eſeguita ſul genio individuale di queſto morbo, farà comprendere il noſtro convincimento in rapporto almeno alla ſcoperta noſtra fallacia. Poſſa pur queſto eſempio e queſta ſincera confeſſione, che promulghiamo, ottener qualche numero di ſeguaci, e poſſa l' opera del Signor *Salvadori* divenir vantaggioſa alla umanità, com' egli ſteſſo deſidera ardentemente!

A C-

La Società reale di medicina d'Edimburgo ha pubblicato il seguente programma:

Societas Regia medica Edinensis rei philosophicæ incumbentibus S. & O.

Cum ea sit Academiarum, quæ per philosophicam late rempublicam hodie increbrescunt præcipua mens & consilium ut omni qua possint opera, scientiis promovendis adlaborent, nihil se præstantius præstaturas existimarunt, quam si positis in medio præmiis æmulos eruditorum conatus accenderent. Ne igitur in studiis nos communibus obmutescere videamur, quæstionem quotannis palam proponere decrevimus quam ea qua par est industria excussam præmio condecorabimur. Inter plurimas autem easque gravissimas quæ nuperis annis agitatæ fuerunt quæstiones nulla philosophorum ingenia magis exercuit quam quæ varias aerum species earumque proprietates explorabat. Attamen quum ipsarum nondum penitiorem indolem introspiciamus, parumque constat quid eæ quam præcipue colimus scientiæ utilitatis sint allaturæ, quæstionem hanc publici juris faciendam hodie censuit Societas.

Quot sunt aerum species? quænam singularum natura & in medicina vires?

Cum nulla hodiernis chemice philosophantium laboribus magis consentiat, non pauca ut speramus neque ea penitenda futura sint quæ hac in re experimenta instituentur.

Quemcumque vero hujusce præmii honorem conscia mens facultatum ambire suaserit, dissertationem suam Anglice, Gallice, vel latine conscriptam ante Calen. Jan. 1789. Edinam ad eos qui ad acta edenda a secretis fuerint mittendam curabit addita simul chartula nomen domiciliumque indigitante, eodemque sigillo & symbolo quo dissertatio ipsa munita. Qui quæstionem

nem propositam ex judicio arbitrorum optime enucleaverit numismate pretio viginti aureorum Anglicorum remunerabitur. Quæ autem dissertationes Societatis non æque votis correspondent, exeunte anno si ita auctori visum fuerit intactæ igni tradendæ sunt.

LA Società medica di Londra stabilita nel 1783. per eccitare i pratici a render pubbliche le loro fatiche che altrimenti resterebbero sepellite nell'obblio, ed inutili per la società, aveva fino dalla sua prima istitazione proposto dei premj d'onore a quelli che farebbero qualche progresso in medicina. Essa risolse allora di dare annualmente una medaglia d'argento all'Autore che dentro l'anno le avrebbe communicata la miglior memoria. Questo doveva esser decretato dai membri della società i quali perciò erano esclusi dal concorso. Oltre di questo il Dott. *Lettsom*, uno dei più zelanti membri della Società investì nei pubblici fondi una somma di denaro bastante per abilitare la società a distribuire annualmente una medaglia d'oro del valore di dieci ghinee all'Autore della miglior memoria sopra un'argomento proposto dalla stessa Società scritta in latino od in inglese od in francese. Come questo premio viene stabilito dal Dott. *Lettsom* in memoria del Cel: Dott. *Fothergill*, così il premio sarà distribuito ogli otto di marzo, giorno della nascita di questo. Il primo premio fu distribuito nel 1787, e l'argomento era *quali malattie potessero mitigarsi o curarsi eccitando qualche affezione o passione d'animo?* Toccò questo premio al Dott. *Falconer di Bath*. Propose poi per quest'anno 1788. di determinare *quanto e come sia affetto il corpo umano sì in salute che in istato di malattia dalle diverse spezie d'aria?* Finalmente per l'anno 1789. propone di determinare *quali circostanze accelerino, ritardino, o prevengano li progressi dell'infezione.*

)(N°. VIII.)(

Fine delle riflessioni sopra la nuova nomenclatura chimica.

VEduta l'utilità, ed in certo modo la necessità di addottare i termini appropriati alle sostanze semplicissime comprese nel primo ordine della prima colonna della tavola proposta dai Cel. nomenclatori poco resta da aggiungere circa l' utilità o la necessità di servirsi degli altri nomi nuovamente addottati per le altre sostanze che nessuna esperienza ancora ci dimostra evidentemente potersi decomporre. *Azoto* e *carbone* sono soprattutto di questo genere. Il primo serve a dinotare la base di quel *gas* conosciuto finora sotto il nome di aria flogisticata. Si sà di questo *gas* ch'esso unitamente all'*oxigeno* costituisce l'aria atmosferica nella proporzione di 4. a 1.: ma che però esso non serve punto alla respirazione, od alla vita degli animali. Questo veramente fu il primo carattere che distinse tutte le arie impure dalla pura conosciuta ora sotto la denominazione di *gas* vitale: ma essendosi in seguito rilevate dell' altre proprietà caratteristiche dei diversi *gas*, il semplice carattere di non servir alla respirazione, o alla vita degli animali restò alla sola aria flogisticata. Si aspetta però con impazienza il giudizio che la Società reale delle scienze di *Copenhagen* deve pronunziare alla fine di quest' anno sopra le memorie che daranno l'analisi chimica di questo *gas* azotico, e si sperano dal lavoro dei concorrenti a quel premio molti lumi sopra la natura e le proprietà del medesimo, giacchè l'illustre Società ricerca che s'indichino i rapporti di questo fluido con le altre spezie di aria, e li differenti reattivi che può offrire la chimica, e dippiù desidera che si determini in una maniera esatta se questo *gas* perdendo per la detonazione il flogisto che si sup-

pone contenere divenga aria o *gas* vitale. Il Cel. *Berthollet* con molte accurate ſperienze delle quali noi abbiamo fatto cenno alla pag. 406. del T. III. di queſto giornale, e con altre ancora ch'egli fece in ſeguito, reſe molto probabile che l'aria flogiſticata o queſto *gas* azotico teneſſe legato e coerente il *gas* infiammabile od *oxigeno*, e coſtituiſſe aſſieme con eſſo l'alcali volatile o l'ammoniacale ed in genere tutti gli alcali. Quindi eſſo voleva che in luogo di *gas* azotico ſi diceſſe *gas* alcaligeno: ma ſe intanto i nomenclatori in luogo di valerſi per queſto *gas* d'un termine che ci faceſſe giudicare, od almeno ſoſpettare contenere eſſo il flogiſto, od eſſere il generatore degli alcali, coſe che non ſono ancora portate alla dovuta evidenza, ſe intanto, diceva, ſi ſervirono d'un nome che può in qualche modo indicare quel ſolo carattere che lo diſtingue da tutti appunto perchè non ha che quello di certo, io non trovo nulla di ſtrano o d'imbarazzante.

Si giudicherà piuttoſto ſtraordinario che ſi addotti il termine *carbone* per indicare quel principio che unito all'*oxigeno* produce il *gas* acido carbonico conoſciuto communemente ſotto la denominazione d'aria fiſſa, di *gas* mefitico, o acido aereo; mentre nel commune linguaggio *carbone* ſignifica tutta quella ſoſtanza ſolida, ſecca, e nera che rimane dopo che i corpi organici hanno ſoggiacciuto all'azione del fuoco ſenza però eſſere ſtati totalmente eſpoſti all'azione dell'aria, in modo cioè che portati all'incandeſcenza ànno bensì perduto tutti i loro principj volatili, ma non ſono paſſati allo ſtato di ceneri. Veramente il *Lavoiſier* con la parola *carbone* diverſa da quella di *charbon* la quale nell'idioma franceſe corriſponde appunto al *carbone* degli italiani ſembra che abbia ſchivato ogni equivoco. Ma eſſendoſi già addottato da molti l'uſo di nominarla *carbone*, e realmente il *carbone* contenendone una grandiſſima porzione, la quale ſe ſi laſcia il *carbone* eſpoſto all'azione libera del fuoco e dell'aria atmosferica ſi combina con il *gas* vitale, e produce molta aria fiſſa, e finalmente potendoſi

dire

dire che essa distingue o costituisce il *carbone* una sostanza diversa da ogni altra, non sembra doversi temere alcun inconveniente dal servirsi di questo termine, quando soprattutto si schivano le confusioni che nascerebbero dall'allontanarsi dalla più ricevuta denominazione. Il principio dei corpi organici che costituisce il *carbone*, e che unito al *gas oxigeno* forma il *gas* acido carbonico fu esaminato in varj luoghi di questo giornale, considerato però sempre come la base di quel *gas* noto sotto la denominazione di aria infiammabile oleosa. Alla pag. 460. del T. III. ho anco accennato potersi forse giudicare il fosforo una modificazione del *carbone* o di quella base dell'aria infiammabile oleosa, la qual modificazione le venga dall'azione delle forze animali. Ho anco alla pag. 368. dello stesso vol. indicato che forse tutti i principj radicali degli altri si potevano sospettare altrettante modificazioni dello stesso *carbone*, ma tutte queste proposizioni le quali potrebbero spargere molto lume circa l'economia dei corpi organici non essendo che deduzioni, o conghietture che devono verificarsi con dei fatti onde ricevere il dovuto grado di evidenza, giova ritenere nella classe dei non ancora decomposti, e con un termine proprio a ciascuno tutti i principj radicali degli acidi, se però non si vogliano considerare piuttosto gli acidi come principj più semplici, e le basi acidificabili dei nomenclatori, come composti dall' acido, e da un'altro principio qualunque. E'inutile poi il riandare tutti gli altri nomi delle sostanze della prima colonna di quella tavola, mentre per farne vedere l'utilità non farei che ripetere quanto ho già accennato nel numero terzo di questo volume.

Io dovrei piuttosto riferire le diverse obbiezioni fatte a questa nuova nomenclatura ed inserite per la maggior parte nel giornale di fisica che si conosce sotto il nome dell'Abbate *Rozier*, abbenchè il Canonico *Mongez* ed il Dott. *la Mettherie* vi abbiano una gran parte. Sembrano questi oppositori desiderare che li progressi delle scienze si facessero lentamente, poichè nell'atto che

confessano anch' essi essere necessaria una riforma, aggiungono che i cambiamenti nel linguaggio devono farsi poco a poco, che tale fu sempre l'andamento delle lingue, che nelle lingue scientifiche soprattuttto non si fece mai una rivoluzione così improvvisa ad onta delle grandi scoperte fatte. Ma se allor quando il *Morveau* medesimo diede un piccolo saggio della riforma che si poteva fare, molti Cel. chimici si mostrarono zelanti di secondare le sue vedute, se nei cinque anni susseguenti nessuno trovò che rimproverare al suo progetto, avrà egli poi fallito solo perchè doveva fare per es. in cinquanta anni quello che eseguì in un'anno? Ma di grazia i progressi nella civilizzazione, nel commercio, nel lusso ancora d'una nazione si sono eglino mai fatti repentinamente? Gli avvanzamenti nelle scienze furono mai così rapidi come quelli della chimica in questi pochi ultimi anni? E' vero poi che li commercianti, gli artigiani, gli speziali non potranno star dietro a tante innovazioni: ma vi sono essi mai stati, e non seguitano essi forse ancora a ritenere dei nomi loro proprj e ad ignorare i più usitati nella scienza? Il commerciante, e l'artigiano semplice non è già quello che fa dei progressi, ma bensì quello che abbraccia e coltiva la scienza ed a questo solo è necessario l'avere, ed il conoscere tutte le facilità che possonvi essere per apprenderla ed estenderla. Si dirà dunque da questo che al filosofo coltivatore della chimica sarà necessario il conoscere varj linguaggi, cioè quello della scienza nello stato presente, quello della scienza nelle diverse età, e quello finalmente del commercio. Ma, s' io non mi inganno di molto, parmi che si debba riflettere a questo proposito che è sempre utile il sapere non solo lo stato presente delle scienze, ma quello ancora dell'età passate, e che a questo fine tanto serve lo studiare qual diverso significato si dasse allo stesso termine nelle diverse età, quanto cosa significassero i diversi termini usati nei varj tempi. Quanto poi al commercio ed alle arti a misura che i filosofi parleranno il linguaggio più ragionevole si renderà questo anco più commune nel popolo; ma sempre il linguaggio
della

della fcienza e quello delle arti fù diverfo coficchè in quefto non fi peggiora certo addottando la nuova nomenclatura. Ma per non eftendermi all'infinito nello fciogliere obbiezioni che mi fembrano di poco valore terminerò coll'accennare che hanno ben ragione gli oppofitori di lagnarfi delle definenze dure e barbare di cui fi fervirono i nomenclatori per le foftanze compofte, e per difegnare fopratutto i vari modi di compofizione o le varie proporzioni. Ma i nomi propri delle fcienze non fono forfe anch' adeffo per la maggior parte barbari, e duri? Io non fo fe fi potrà mai rimediare a quefto inconveniente, quando fi voglia però confervare il compendiofo modo d'efprimere le proprie idee. A quefto oggetto io riferirò l'efpofizione d'un proggetto di nomenclatura chimica propofta dal Dott. *Webfter*, del quale trovafi un faggio ne' Commentarj medici d'Edimburgo per l'anno 1787. e dal quale vedraffi pure la neceffità delle barbare, e dure definenze. Un linguaggio capace di compofizione e decompofizione è particolarmente neceffario in chimica. Varj tentativi furono fatti in diverfi tempi, ma una completa nomenclatura non fi può afpettare finchè non fiano analizzate molte foftanze, non fiano note le elementari, e non fia abbia ftabilita una giufta teoria. Il feguente faggio fervirà intanto a dimoftrare quanto utile farebbe l'addottare il metodo propofto dal Dott. *Webfter*. Egli nomina i fali neutri Acidati alcali, terre o metalli, e dove entra il flogifto chiama quefti fali flogifto-acidati, volendo a quefto modo dinotare gl' ingredienti della loro compofizione. Se vi è un eccesso di acido li chiama fopracidati, fe vi è difetto d' acido all'incontro li nomina fotto-acidati, e finalmente li precipitati dagli acidi fono fecondo lui de-acidati. Ritiene poi i nomi communi degli acidi marcando una fola definenza ed applica quefto metodo generico ai particolari compofti ed ai precipitati nel feguente modo. Sopra, fotto, de vitriolato, nitrato, muriato, nitro-muriato (intendendo l'acqua regia), *fluorato*, *arfenicato*, *boraxato*, *faccharato*, *tartarato*, *oxalato*, *benzoato*, *fuccinato*, *faccato-lactato*, *acetato*, *lactato*, *formi-*

micato, *unguinato*, *fosforato*, *cerulifato* (intendendo l'acido dell' azzuro di Berlino) *cretato* (intendendo l'acido carbonico) *canforato*, *molibdato* ec. ec.

La preparazione dell'acido coll'alcool chiamata etere vien nominata dal N. A. *acidocol* come *vitriocol*, *nitrocol*, ec.. Li fpiriti dolcificati fi dicono, *acidi*, o *alcali colifati*; le effenze *ogli colifati*, le tinture *colifati*, o *acqua colifati*; le infufioni *acquati*: gli eftratti refinofi *decolifati*; le gommerefine *deacquacolifati*: gli eftratti gommofi *foftanze de-acquate*: li compofti dal zolfo *folforati*, l'aria epatica *aria folfocalina*: deliquefcente *acquefcente*, efflorefcente *deacquefcente*, decrepitante *fubacquato*, deflagrante *deaerofcente*, facile a fonderfi in acqua *folubile dal calore nella fua propria acqua*, attrazione od affinità chimica *unefcenza* ec.

Tableau des variétés de la vie humaine, o fia *Quadro delle varietà della vita umana, e degli avvantaggi o difavvantaggi d'ogni coftituzione, e temperamento con alcuni avvifi importantiffimi ai Padri ed alle Madri fopra la falute de' loro figli arrivati alla pubertà del Sig.* Daignan *Medico ordinario del Re ec. Parigi* 1786. 2. *vol.* 8.

L'Oggetto di prefervare gli uomini dalle malattie non è meno importante di quello di reftituire loro la falute allorchè l'hanno perduta. Pochi però fono quelli, che vogliano configliare con il medico circa il loro temperamento, le loro forze, le loro circoftanze, od il loro metodo di vita, quando le alterazioni, alle quali vanno effi neceffariamente ogni giorno foggetti, non arrivano a quel grado per cui fia loro impedito il godere della vita, o per cui poffanfi dire veramente ammalati. Quindi non folo non viene mai chiamato il medico fe il male non è avvanzato di molto, omettendo gli uomini di riflettere che a mifura che fi lafciano agire le caufe morbofe, l'alterazioni del corpo fi rendono più complicate, e la cura ne diviene più difficile; ma anzi trovandofi il medico per lo più nella neceffità d'adoperare

in

in quei casi avvanzati di quegli estraordinarj ajuti che si conosco- no sotto la denominazione di medicamenti , si argomenta com- munemente essere la bravura di quello in proporzioue dei medi- camenti che ordina, e si preferisce il medico ch'è sempre pronto ad usare della medicina attiva a quello che col rettificare il solo metodo di vita, o col valersi delle stesse cose delle quali si servi- va l'ammalato nel tempo che godeva la sua salute , cerca di di- riggere o di ajutare, se sono ben dirette, le operazioni delle forze naturali del corpo, che debbonsi considerare come le sole cause ef- ficienti delle malattie e della guarigione. A torto poi questo secon- do si giudica da alcuni un'osservatore inattivo, quando però non cadesse nell'altro estremo, per cui cioè si rimettesse ciecamente a quelle forze naturali, mostrando d'ignorare ch'esse lungi dall'agi- re per una ragionata tendenza al ben'essere , ed alla perfezione dell'individuo, agiscono, od accrescono la loro azione secondo la qualità , il grado di forza , o le altre circostanze dei stimoli ap- plicati, d'onde alcune volte risulta che la materia o la causa mor- bosa viene scacciata fuori del corpo, o assimilata, o in altro mo- do resa incapace di disturbare l'animale economia . La vera me- dicina aspettante non consiste certamente in questa semplice aspet- tazione dell'operazioni della natura, le quali egualmente tendono al ben'essere che alla distruzione dell'individuo, e si determinano all'uno o all'altro di questi fini dagli agenti esterni, che le ecci- tano all'azione . Essa medicina all'incontro non solo esige delle cognizioni molto estese circa l'organizzazione e le forze del corpo umano , e circa l'influenza che possono avere sopra il medesimo tutte le cose che sono applicate o si possono applicare sì come stimolanti che come calmanti delle forze organiche , mentre per esercitare la medicina attiva anco con prudenza basta che il me- dico conosca l'influenza di alcuni agenti particolari che sono ap- punto i medicamenti: ma essa medicina aspettante, appunto per- chè dove regolare tutte le cose che possono influire nell'ammala- to ricerca nel medico che l'esercita una continua attenzione ed

atti-

attività per usare in ogni circostanza, e quasi ad ogni momento di quei lumi che l'anotomia, e la fisica, e l'altre scienze affini gli possono somministrare. L'avvantaggio poi che ha la medicina aspettante d'istruirci nello stesso tempo e del modo di prevenire quasi tutti i mali, e di quello di curarne la maggior parte, mentre la medicina attiva non può risguardare se non la cura di alcuni altri già esistenti, ci dimostra ad evidenza che non si deve punto trascurare di coltivarla, e che quelli i quali giudicano che una cieca pratica, od una empirica medicina sia più utile per curare le malattie di quello che tutti i lumi che le scienze fisiche possono somministrare, sono indotti a così pensare da quella naturale pigrizia, che ci fa omettere facilmente tutto ciò di cui non si vede subito la necessità o l'utilità.

Queste riflessioni non sembreranno molto necessarie in questi tempi ne' quali si è veduto quanto le buone direzioni prese dai provvidi magistrati consigliati dai medici i più accreditati hanno influito per minorare la forza, e per allontanare anco del tutto alcune infezioni sì dalle flotte o dall'armate, che dalle città stesse, e dall'intiere provincie. Ma appunto perchè ad onta di questi saggi non si presta la stessa attenzione per tutto e per tanti altri oggetti di salute, giova di quando in quando rinnovare il consiglio, e questo è tanto più al proposito presentemente che molti si interessarono per istruirci intorno la polizia medica dei navigli, e degli ospitali, o circa tutto ciò che può prevenire le malattie, e rendere la spezie umana più sana, e più vigorosa, come rilevasi dall'opera già da noi annunziata dal cel. *Frank* sopra la polizia medica. Di tutto questo noi renderemo ora informati i nostri lettori, certi che la communicazione di simili notizie potrà molto influire per l'avvanzamento della buona medicina, e per il ben'essere sì delle società, che degl'individui in particolare.

L'A. intanto dell'opera ch'ora annunziamo, concorre anch'esso alio stesso oggetto. Egli osserva a ragione che la spezie umana non è robusta, e vigorosa come altre volte, o come potrebbe es-

be essere, e dopo avere indicato che i matrimonj immaturi, tardivi o mal proporzionati, che la miseria del popolo, che la corruzione dei costumi, ed il veleno venereo introdotto e propagato, che la pessima educazione fisica e morale dei fanciulli, e che finalmente le malattie prodotte da quell' educazione o quelle proprie della prima età sono le cause principali di questo deterioramento, egli, quasi direi per non ripetere ciò che il sopralodato *Frank* ha raccolto ed osservato nella sua opera, si limita a considerare quanto concorra a questo pessimo fine la falsa applicazione dei precetti, od il troppo pronto ricorso ai medicamenti nei deviamenti o nelle malattie proprie dei fanciulli soprattutto arrivati alla pubertà. E' noto abbastanza che considerando la macchina umana nei diversi periodi della vita o nelle varie circostanze nelle quali ogni individuo può essere collocato debbasi concludere essere li movimenti di quella non solo prodotti immediatamente dalla sensibilità ed irritabilità delle parti, ma determinati da tutti quegli esterni agenti che inducono uno sconcerto od un senso incommodo. Se questi stimoli occasionano appunto quei movimenti che mantengono una presso a poco eguale celerità nella circolazione del sangue, ed una determinata distribuzione dei succhi separati o nutrienti, se il senso incommodo ch' eccitano induce nei nostri stromenti quei moti che ci fanno scacciare dal corpo li stessi nocivi stimoli che eransi introdotti o che si sono formati e raccolti in gran copia entro a qualche cavità, li stimoli certo si devono chiamare salutari, e li movimenti giudicarsi naturali; poichè gli uni, e gli altri concorrono realmente a conservare la perfetta armonia delle parti, o la natura del corpo. Da questi principj ognuno concluderà col nostro A. non solo che ogni sconcerto della macchina non devesi giudicare una malattia, e non esige un pronto rimedio, ma che ancora sotto questa categoria non si devon comprendere soltanto quegli ordinarj sconcerti per i quali si prendono gli alimenti, si digeriscono, si respira, si mantiene la circolazione, od in una parola si fanno tut-

te le funzioni del corpo. Vi sono infatti oltre questi dei sconcerti proprj delle diverse età, e soprattutto dei bambini, e dei fanciulli arrivati alla pubertà, i quali non devono essere considerati per malattie, o curati con dei rimedj. Lo sconcerto che induce l'aria applicata alla superfizie esterna del corpo, ed all'interno dei bronchj del fanciullo appena uscito dal ventre della madre induce nella macchina tutte quelle molestie, e movimenti che accelerano la circolazione, scuotono gli umori quasi stagnanti, e li portano o in circolo con la massa del sangue, o fuori del corpo, come sovrabbondanti ed escrementizj. Da questo maggior impeto del solido contro il fluido ne risulta in seguito una vicendevole ma accresciuta azione e reazione dell'uno sopra l'altro, per cui il solido si allunga e si sviluppa, il fluido si condensa ed in gran parte si converte in un'umore nutriente sempre più tenace e consistente. All'effetto maggiore che producono li corpi esterni operanti per la prima volta sui nervi di quegli individui si unisce ancora la dilicatezza e maggiore sensibilità dei nervi medesimi, per la quale dato lo stesso urto il senso eccitato è più forte ed intenso, e li movimenti che ne sono la conseguenza sono più pronti, e più violenti. Il nostro A. nel primo capitolo espone tutti gli effetti risultanti nel bambino dal suo nascere fino all'età di sette anni in grazia di questa sua grande sensibilità, irritabilità, o mobilità, e dimostra quanto quei moti irregolari sono utili, e necessarj per lo sviluppo sì del fisico che del morale del ragazzo. Per mantenere la salute di questi individui egli crede necessario soltanto di lasciarli in libertà, di tenerli mondi, e di lasciar loro respirare soprattutto l'aria libera. Nulla di più irragionevole che di reprimere la loro vivacità, e molti mali di quella età dipendono dall'impedita libertà d'agire. Convien anzi tenerli sempre svegliati, e con nuove sensazioni, e con passaggiere riflessioni impedindo sopratutto che l'attenzione troppo profonda ad un oggetto, o la folla delle sensazioni producano in loro una indecisione all'agire, piuttosto che un rapida mutazione d'azioni. Seguen-

guendo queste massime il corpo del fanciullo si svilupperà e perfezionerà al tempo debito, ed acquisterà nello stesso tempo la notizia di varj oggetti ond'avere dei materiali per l'esercizio delle facoltà intellettuali, allorchè anche queste saranno perfezionate, e capaci d'agire. Niente poi di più nocivo per i fanciulli che il rinferrarli in truppa in camere ristrette, mal ventilate, o mal proprie. Egli fa il confronto dei ragazzi nati ed allevati alla campagna esposti a tutte l'intemperie del cielo, ma allegri, grossi, e grassi, con quelli nati ed allevati nelle città, resi pusillanimi, deboli, delicati, e per lo più di cattivo umore a forza di precauzioni. Egli esaminò ancora attentamente gli ospizj ne' quali sembra che debba risaltare l'umanità e la carità, nei quali cioè si raccolgono gl'infelici bambini esposti, e trovò ch' essi sono malaticci perchè sono così attruppati che s'infettano si corrompono vicendevolmente, e s' imputridiscono per il sudiciume, e l'inazione.

Questa irregolarità e veemenza di movimenti, com' anco quella rapida successione di sensazioni si rende in seguito men necessaria, poichè lo sviluppo del fanciullo va dal momento ch'egli è nato sempre più decrescendo. L'A. fa quindi l'esposizione delle successive naturali mutazioni di questo fino alla pubertà assegnandone le cause ed indicando ciò che devesi favorire, e ciò a cui conviene opporsi. E' noto già che i solidi acquistando sempre più consistenza resistono maggiormente all'urto dei fluidi che scorrono per essi, e che avvicinandosi alla pubertà questa resistenza è tale che impedisce il sensibile allungamento delle parti. I fluidi però hanno ancora tanta forza da estendere i solidi in larghezza, e far quindi che i vasi si espandano, il corpo tutto s'ingrossi ed alcuni umori si spargano più facilmente, e copiosamente per il tessuto celluloso. Ma quello che soprattutto succede al tempo della pubertà è la dilatazione dei vasi inservienti alla separazione del seme dell'uomo, o dei mestrui nella donna, le quali separazioni si annunziano con degli stiramenti o dolori all'articolazioni, con

una tensione, instupidimento, o peso all'anguinaglie, le quali sembrano anco gonfie, e sono spesso dolenti; e finalmente con delle sensazioni fin allora ignote alle parti che distinguono il sesso. Il fanciullo allora prova un calore più vivo, dell'irritazioni, e movimenti involontarj, il suo corpo prende nuove dimensioni, le le forze si accrescono rapidamente, si cambia il tuono della voce ec. Questi movimenti irregolari, e queste molestie abbenchè marchino uno sconcerto nell'economia animale di quegli individui, pure servono a dare l'ultima perfezione allo sviluppo dei medesimi, alla quale perfezione si dicono arrivati quando l'azione e reazione vicendevole dei solidi e fluidi è tale che il corpo si mantenga nello stesso stato senza nè allungarsi nè allargarsi, ma nemmeno senza deteriorare.

A questo stato di perfezione poi arrivano i fanciulli più o meno, e con maggiore, o minore celerità secondo il grado particolare di forza che hanno le loro fibre, il quale grado dipende dalla proporzione degli elementi che le compongono, o che compongono la massa del sangue. Questa proporzione costituisce appunto ciò che dicesi temperamento: ma come appena si ravvisa la sua differenza nei varj bambini, si giudica in generale che il loro temperamento sia lo stesso, e si distingue solo una maggior o minor forza nelle lor fibre. L'A. però osserva giudiziosamente che alcuni bambini hanno la pelle bianchissima e ben nutrita, la tinta vermiglia, gli occhi azzuri e vivacissimi, mentre alcuni altri hanno la pelle brunissima, la tinta olivastra, gli occhi neri o cinericcj: aggiunge ancora che tra questi due estremi vi deve essere uno stato di mezzo che differisca da ambedue, e che finalmente quei bambini che hanno la pelle d'un bianco-pallido con occhi bruni languenti sono certo d'una costituzione diversa dagl'altri tre. Trova poi l'A. che tutto andando a dovere questi mostrano essere i primi rudimenti dei temperamenti, e che a misura che il corpo avvanza alla sua perfezione i primi divengono sanguigni, i secondi biliosi, i terzi atrabilarj, e gli ultimi flemmatici. Ora egli è

da

da osservarsi, che arrivando quasi alla perfezione lo sviluppo del fanciullo nel tempo della sua pubertà, nasce ancora un' equilibrio tra la forza dei solidi e quella dei fluidi capace di conservar sempre l' individuo nello stesso stato o sia i solidi con la stessa forza e gli elementi dei fluidi nella stessa proporzione; in modo che gli uni sopra gli altri hanno un determinato, e costante effetto se nulla di straordinario perturba la loro armonia. Ma prima d' arrivare a questo punto e soprattutto al momento dei nuovi irregolari movimenti prodotti nell' apparire i segni di pubertà è da temersi che la forza dei solidi o dei fluidi sia maggiore o minore del bisogno, e succeda una perdita considerabile di succhi necessarj a sostenere l' energia delle parti, o una totale deficienza di quella sostanza particolare che somministra essenzialmente quell' energia, ed in ogni caso una alterazione nella costituzione, o temperamento dell' individuo. Quindi è che il momento della pubertà è per così dire, il pericoloso, o quello almeno che può decidere dello stato dell' individuo per tutto il resto della vita.

Quando i fanciulli sono vicini alla pubertà si mostrano ordinariamente meno leggieri, men vivaci, e meno mobili, il loro appetito si diminuisce, le digestioni si fanno male, il loro sonno è interrotto e troppo profondo, l' evacuazioni irregolari. Alterate poi le secrezioni e l' escrezioni s' aggravano e si moltiplicano questi mali, le loro membra s' instupidiscono, soffrono dei dolori allo stomaco ed ai lombi, ansano al menomo moto, si lamentano di vertigini passaggiere, hanno la testa pesante, e finalmente dei movimenti febbrili, e la febbre stessa. Osservando però attentamente questi sintomi conviene far attenzione alle cause che agiscono nel momento, o sia alla troppa azione dei fluidi, ed alla troppa resistenza dei solidi. I primi sforzando troppo i vasi rompono soprattutto l' estremità dei capillari e danno origine all' emorragie, ed all' emottisi, le quali minorando la copia del buon sangue impediscono in seguito l' elaborazione del chilo, la buona nutrizione, e la conservazione delle forze, e producono poi le stagnazioni e le suppurazioni.

ni . Se poi i solidi resistono troppo ai liquidi, essi quasi ritrocedendo si portano in copia alle viscere meno resistenti, ove si accumulano, le ostruiscono ec. Non nascono poi minori inconvenienti se la forza dei solidi o dei fluidi è inferiore al bisogno, poichè allora tutte le operazioni si fanno lentamente ed il fanciullo arriva troppo tardi alla sua perfezione. Tutte le sue viscere e le sue glandule all'incontro si trovano piene, e turgide di succhi mal concotti, non atti alla nutrizione, ed esso viene tormentato da tutte le malattie umorali, e dalle febbri intermittenti. Ma tutti questi mali non meritano secondo il nostro A. il nome di malattie, e si dovrebbero chiamare accidenti ordinarj della pubertà. Egli trova strano che nelle donne si considerino più generalmente come effetti dei mestrui che si avvicinano, mentre nei maschi si tengono per malattie, e si curano con dei rimedj soprattutto evacuanti. Egli assicura che rettificando il genere di vita, adattando l'esercizio del corpo, e la quantità o qualità degli alimenti al temperamento particolare dell'individuo si otterranno più guarigioni di quello che con i medicamenti, e soprattutto si arriverà al vero stato d'equilibrio tra i solidi e fluidi, che costituirà il vero temperamento, e renderà stabile lo stato di salute di ciascuno. Si deve, dic'egli, far attenzione, che negl'individui i quali hanno il temperamento o la disposizione al temperamento sanguino il diffetto dipende dalla troppa attività dei fluidi, e dalla troppa resistenza dei solidi, e che diminuendo la qnantità degli alimenti o rendendoli più acquosi, e meno sostanziosi ed accrescendo o variando gli esercizj, si calmerà l'effervescenza degli uni, e si minorerà la resistenza degli altri. Nei biliosi poi il diffetto nasce piuttosto dalla troppa azione dei solidi e però conviene insistere sugli alimenti diluenti e rilassanti piuttosto che nell'ordinare l'esercizio o la minorazione sola della quantità degli alimenti ordinarj. Negli atrabiliarj sembra che l'azione dei solidi e fluidi sia proporzionata e quasi equilibrata, ma sempre minore del bisogno perchè la circolazione si faccia con la dovuta celerità. In questi dunque

que conviene ajutare le ſeparazioni con l' eſercizio , e con i cibi leggiermente ſtimolanti. Finalmente per i flemmatici agli eſercizj regolati con prudenza convien aggiungere un'ottimo reggime di cibi ſoprattutto nutrienti, ſtimolanti, e facili a convertirſi in buon chilo ed in buon ſangue. Con queſto ajuto ſenza ricorrere ai medicamenti ſi può mantenere quello ſtato di mobilità tra i ſolidi ed i fluidi o quell' equilibrio che giova allo ſviluppo del fanciullo, ed all' allontanamento di tutte le conſeguenze di quei primi diſordini, o di quelli che ſuccederebbero dall' impreſſioni dei medicamenti. Il noſtro A. però non ſi contenta a queſto propoſito di ſemplici aſſerzioni, ma dimoſtra con le oſſervazioni fatte e nei ragazzi e nelle ragazze giunte vicino alla pubertà, che l' uſo dei medicamenti ha ſempre prodotto delle triſte conſeguenze, e che ſe qualche volta guariſcono, queſto ſuccede perchè le forze naturali del corpo hanno conſervato ancora del vigore per produrre i loro naturali effetti non mai promoſſi dai medicamenti che ſi uſarono. Nel dettaglio di queſte oſſervazioni egli ſi dimoſtra un gran pratico; benchè egli non giudichi ſempre neceſſario nè ſempre utile l' uſo dei medicamenti. La medicina, dic' egli con i più ſaggi, è la cognizione dell' andamento della natura, ed il medico è un uomo giudizioſo, riffleſſivo, inſtruito dei mali della umanità per la meditazione e l' eſperienza, le quali devono avergli inſegnato che la natura ſi naſconde ſpeſſo alle ſue ricerche, e ch' egli non deve oltrepaſſare mai i limiti della prudenza. Tutte però le cure che potrebbe prendere un medico nel regolare la reciproca azione dei ſolidi e fluidi non potrebbero fare che i fanciulli acquiſtaſſero lo ſteſſo temperamento. Queſto dipende dalla prima compoſizione delle fibre al momento della concezione e con il progreſſivo ſviluppo del corpo non fa che manifeſtarſi ſempre più, od influire ſecondo la ſua natura in tutte le azioni fiſiche, e morali del ragazzo. Tutti i temperamenti hanno i loro diſavvantaggi per i quali già il corpo umano tende in ſeguito alla ſua diſtruzione: ma tutti ancora hanno i loro avvantaggi. Il noſtro A. li

detta-

dettaglia con accuratezza onde rendere più evidenti quelle regole di condotta accennate di sopra.

Il temperamento diverso degli individui non influisce soltanto nello sviluppo del corpo, ma le affezioni o passioni dell'animo hanno una data relazione con esso. Diffatti non solo l'anima produce le sue operazioni, o manifesta le sue affezioni più sensibilmente a misura che il corpo si sviluppa, e prende consistenza, ma essendo appunto le sensazioni o le passioni altrettanti movimenti che si trasmettono celeramente col mezzo dei nervi dall'anima al corpo, e dal corpo all'anima, esse devono essere più vive od avere un effetto più esteso o permanente secondo la delicatezza, sensibilità o vibratilità dei nervi. Quelli che sono d'una buona costituzione, ma che hanno le fibre sciolte, pieghevoli, elastiche, e vibratili hanno delle sensazioni più vive, e delle passioni più pronte, mentre che quelli che con la stessa buona costituzione hanno le fibre forti, proporzionate, ben nutrite, ma meno elastiche e meno mobili, hanno le sensazioni meno pronte, e meno vive, ma più permanenti. I primi avranno più immaginazione, e più genio, i secondi più riflessione ed aggiustatezza nel giudicare: quelli saranno più capaci d'inventare, questi di perfezionare. Che se in una costituzione forse più forte del bisogno le fibre sono rigide e secche, le sensazioni non si osservano nè pronte nè vive, ed il genio, e le passioni trovansi limitatissime. All'incontro nelle costituzioni delicate ove le fibre (ad onta che gl'individui possansi dire sani) sono sottili, vibratili, e dilicate, le sensazioni si osserveranno vivissime, prontissime, gli organi mobilissimi, le impressioni costanti, in modo che produrranno e conserveranno continuamente un disordine nel fisico, e nel morale. Questa costituzione è la causa dell'affezioni isteriche od ipocondriache, del carattere pusillanime, e pauroso, delle simpatie od antipatie ec. per curare le quali malattie non si potranno assegnare delle regole nè sicure, nè fisse, mentre dipendono prima dall'originaria costituzione delle fibre, poi dalla modificazione ricevuta dalle

dalle cose, che per la prima volta urtarono gli organi dei sensi, e portarono li primi disordini nell'economia animale. In genere poi l'A. osserva che queste affezioni sia di gioja, sia di tristezza siccome accrescono li movimenti della macchina tutta, così possono influire nello sviluppare più o meno il temperamento, e nell'alterare la sua costituzione o in meglio o in peggio. Ma se l'une o l'altre sono portate all'eccesso producono presso a poco li stessi funesti eccessi. Le passioni violente qualunque esse siano occupano tutta l'anima, tengono i nervi in uno stato d'eretismo, impediscono la distribuzione degli spiriti animali, sospendono le funzioni, e terminano col produrre la morte. Quand'anche poi non arrivano a queste estremità, sempre che nell'accesso della passione il viso divien pallido, il cuore palpita, l'estremità irrigidiscono, il corpo tutto si copre d'un sudore freddo e glutinoso, ed il moto cessa e non si rianima che col mezzo delle convulsioni, la frequente repetizione di questi movimenti violenti distrugge l'armonia tra i solidi e fluidi, consuma questi o li rende vappidi, increspa o irrigidisce quelli, e quindi produce la magrezza, il pallore, e mena direttamente alla noja ed all'apatia. Questi effetti poi delle passioni non si guariranno mai con le medicine, ma converrà rimontare alle prime cause, e regolare con prudenza le passioni affinchè si tolgano li disordini, e ne derivi il loro buon effetto per lo sviluppo e perfezione del fisico, nello stesso modo che regolando il fisico si dispongono gl'individui alle passioni più o meno forti, e forse anco alle sensazioni piacevoli piuttosto che alle triste. L'A. è persuaso a ragione che le stesse cattive abitudini, le quali certo portano dei sconcerti in tutta la macchina debbano essere levate, o corrette con altre abitudini, affinchè cessino li sconcerti medesimi, e porta quì varie osservazioni le quali assicurano essersi sempre inutilmente adoperati ne' casi di questa fatta tutti li ripieghi che la medicina attiva suggerisce, ed essersi sempre all'incontro ottenuto il desiderato intento regolando le abitudini, o sostituendone dell'altre utili.

Ma se egli è vero come cercò di dimostrare finora il nostro A. che la maggior parte delle cause che disordinano il corpo umano almeno fino dopo la pubertà siano dentro di esso, e dipendano da quell'azione e reazione dei solidi e fluidi, che viene eccitata più o meno del bisogno da quei necessarj agenti che lo circondano, e se egli è vero altresì che questi disordini siano maggiori o minori, più o meno estesi e permanenti secondo la tessitura particolare delle fibre, o secondo l'impressioni fatte le prime volte, o più sovvente dagli stessi oggetti, sarà evidente ancora l'altra proposizione enunziata più volte dall'A., che convenga cioè piuttosto prevenire o regolare questi disordini di quello che curarli col soccorso della medecina attiva, e che avvenendo di osservarli non si debbano seguitare delle massime fisse, le quali già non esistono, ma convenga regolarsi da ciò che può suggerire la cognizione del temperamento particolare, delle abitudini contratte, e dei progressivi sconcerti, onde rimontando alle prime cause si regolino o modificono le cause sì fisiche che morali eccitanti più o meno del bisogno l'azione de' solidi e fluidi, acciocchè tutto si faccia a dovere, che la circolazione abbia la dovuta celerità e forza, che i fluidi acquistino la dovuta consistenza e qualità, e si distribuiscano nella dovuta copia, che le parti solide si sviluppino e prendano la dovuta robustezza, e che tutto in somma sia proporzionato e regolato secondo la prima originaria costituzione dell'individuo. Ecco però la base di tutti i rifflessi, e di tutti i suggerimenti che ci dà l'A. nel secondo volume. Egli vorrebbe che i padri e le madri vegliassero continuamente all'educazione de' loro figli, e crede che la cosa non debba riuscire nè disaggraddevole essendovi una naturale inclinazione per il ben essere di questi, nè difficile o pesante consistendo le prime cure nel tener mondi i fanciulli, nel lasciarli respirare un'aria libera e pura, e nel metterli in libertà di muoversi ed esercitarsi continuamente. (a) In questo modo certamente il fisico anderà a meraviglia,

(a) Il consiglio dell' A. dato alle Madri ed ai Padri di tener dietro ai pro-

glia, e quanto al morale ſiccome i ragazzi ſono inclinati ad imitare tutto ciò che vedono e ſentono, baſterà avvezzarli a pronunciare in luogo dei ſoli nomi *papà*, *mamma*, quelli ancora di tutte le coſe che li circondano, o che fiſſano la loro attenzione; indicando loro le qualità fiſiche o ſenſibili di quelle, mettendoli in curioſità o voglia di paragonarle, calcolarle ec. ma ſempre per via di divertimento ſenza opprimerli mai con lunghe remore ſopra lo ſteſſo oggetto, o ſopra oggetti dei quali non poſſono eſſere informati per via de' ſenſi eſterni. Non ſi deve, dice il noſtro A., avere timore alcuno ſe i fanciulli vagano da un'oggetto all'altro, da un eſercizio ad un altro. La varietà di queſti coopera allo ſviluppo di tutte le parti del loro corpo, e la varietà di quelli ſomminiſtra loro maggior copia di materiali, o di idee chiare onde ſi rendano atti in un'età più avvanzata o conſiſtente a trarre il maggior partito poſſibile dall'operazioni dello ſpirito. Con queſto metodo pure ſi devono inſegnar loro i differenti nomi dati alle coſe nelle diverſe lingue ſenza caricarli di buon' ora di

 quel-

proprj figli e d'educarſeli da per loro quantunque ragionevole, utile, e ripetuto da tanti filoſofi, pure non ſi può rendere univerſalmente sì perchè converrebbe far cambiare il ſiſtema di vita già tenuto da padri per tanti anni, come anco perchè molti di eſſi o per accudire agli affari pubblici, o per procacciarſi uno ſtato commodo trovanſi in circoſtanze da non poter eſercitare tali doveri. Ma non mi ſembra niente aſſurdo il confidare l'educazione de' proprj figli a perſone ſenſate, amiche dell'umanità, le quali ſi faceſſero un pregio di rendere quei pargoletti pieni di vigore di corpo, e di energia di ſpirito. Un tale iſtitutore non deve fiſſare almeno nella prima età alcune ore d'iſtruzione, e laſciar il ragazzo tutto il reſto del giorno in balia a ſe ſteſſo, o a qualche pedagogo, molto meno poi al ſervitore. Egli deve prenderlo per ſuo amico e compagno, ſtudiare il ſuo temperamento e le ſue naturali affezioni, cercare che quello ſi ſviluppi per il meglio, queſte s'inclinino ſempre per l'utile sì di lui che della ſocietà, trar partito da tutto per renderlo rifleſſivo e ragionevole, ed aſpettare che il temperamento ſia ſviluppato, e che le ſue affezioni o inclinazioni particolari ſiano determinate per fiſſarlo a ciò che più gli ſarà addattato. Quindi il buon inſtitutore oltre alla pratica del mondo dev' eſſere buon fiſico, e conoſcere ſoprattutto la fiſica del corpo umano affinchè per coltivare lo ſpirito del ſuo allievo, e per communicargli una buona morale non ſi opponga allo ſviluppo ed alla perfezione del corpo.

quelle regole grammaticali che esigono troppa rifflessione , e non possono essere concepite senza avere prima acquistate l'idee di relazione, di tempo, di luogo ec. Non vuole poi che si proibisca loro d'informarsi di ogni cosa , purchè seguendoli in tutto, si cerchi che facciano delle riflessioni sopra di tutto, e particolarmente che dal bene e dal male che osservano traggano delle ragioni che li conducano a formarsi una buona morale. Crescendo anco i bisogni dell'individuo, e potendo esso sentire quello stimolo che lo porta all'amore , ed ai piaceri di Venere giudica l'A. che sarebbe meno pericoloso l'avvertirlo del fine di questi stimoli, dell'uso che se ne deve fare, dei mezzi che si convien impiegare per goderne con frutto , e dei disordini che ne risulterebbero dall'abusarne. Il velo misterioso, con cui si coprono queste notizie è pericolosissimo tanto più che già in qualche modo ne vengono in cognizione , ed allora non avvertiti del modo ragionevole di condursi cadono facilmente in quei disordini che portano la rovina del temperamento, e dell'individuo per tutto il resto della vita . L'A. è persuaso che tenendo occupati i giovani e con nuovi divertimenti, e con nuove curiosità, e affaticando soprattutto il loro corpo con i giochi, o con qualche meccanico lavoro , essi sentiranno meno quei stimoli interni che si rendono più vivi e pesanti a misura che l'anima è disoccupata dagli oggetti esterni , oltre di che quegli esercizj li renderanno atti ad acquistare quella consistenza di fibre tanto utile e necessaria al ben essere, e potranno servire anco nel resto della vita a scuotere la macchina , se in grazia dell'occupazioni civili o letterarie saranno obbligati ad una vita sedentaria .

Non seguiterò più oltre a dettagliare l'idee dell'A. che coincidono molto con quelle del cel. *Rousseau*, ma passando a considerare come si possano preservare i giovani dalle malattie dopo la pubertà, o curarli se cadono ammalati, dirò ch'egli si appoggia intieramente sopra le forze naturali del corpo, le quali sole, regolati che siano gli agenti che influiscono a metterle in moto, sono capaci

paci di ſuperare le cauſe morboſe, e di reſtituire l'armonîa e l'equilibrio nel corpo, in una parola la ſalute. Il grande oggetto però dev'eſſere quello di proporzionare l'alimento del corpo all'eſercizio dello ſteſſo per reſtiture o togliere ciocchè manca o ſovrabbonda ai fluidi in quantità e qualità, ed ai ſolidi in conſiſtenza ed energia, od in una parola per mantenere ſempre un'eguaglianza nell'azione e reazione dei ſolidi e de' fluidi. Sotto il titolo però di eſercizio s'intende tutto ciò che può mettere in moto le fibre del noſtro corpo e che può influire nelle mutazioni, eſcrezioni o diſſipazioni dei fluidi. Qui l'A. eſpone il quadro dei diſordini a quali ſono ſoggetti i giovani grandi, ben fatti, pieni di fuoco, d'energia e di azione, e quelli piccoli, deboli e dilicati: gli uni facili a ſoggiacere alle malattie acute per gli eccessi che commettono, gli altri alle malattie croniche ed umorali, i primi per troppa agitazione dei fluidi, gli altri perchè non inducono in eſſi quella mutazione che li aſſimila, e li rende ſcorrevoli, nutrienti o atti alle varie ſecrezioni. Paragona gli effetti dei primi a quelli che naſcerebbero in grazia della troppa replezione, o per l'uſo degli alimenti troppo ſoſtanzioſi; quelli dei ſecondi agli effetti della poca nutrizione, o di alimenti poco ſoſtanzioſi. Gli eccessi però ſembrano avvicinarſi, mentre ſpeſſo la troppa energia dei ſolidi, o il troppo urto degli umori introdotti produce delle copioſiſſime evacuazioni, o delle rotture di vaſi capaci di togliere tutta l'energia dei ſolidi, come all'oppoſto il poco moto dei fluidi li rende alle volte acri ed irritanti al maggior grado. Oſſerva l'A. che converrebbe unire dei giovani di diverſa coſtituzione e di qualità contrarie per eccitarli ad imitarſi l'uno l'altro, e mantenerſi così in quel giuſto punto che può eſſer'utile ad ambedue. Ma quando eſſi ſono ammalati convien riflettere che la cura dipende dalla maniera con cui ſi diſpone il corpo affinchè le forze naturali poſſano diſſipare tutti gli oſtacoli, e reſtituire l'equilibrio tra gli agenti dell'animale economia. Diffatti allor quando le forze naturali non ſono ſtimolate nè più nè meno, ma proporzionata-

natamente agli oftacoli che hanno a vincere (fiano quefti foftanze eftranee introdotte nella maffa dei fluidi , o fiano effi formati dentro il noftro corpo dall'alterazione non naturale a cui foggiacquero i fluidi dall'azione dei folidi portata a un grado maggiore o minore del confueto) ogni cofa ben prefto fi equilibrerà, gli umori non naturali fi affimileranno, e li fovrabbondanti fi fcaricheranno. Tutto è effetto delle forze naturali; la grand'arte del medico è di difporle in modo che poffano agire come conviene , e però non folo dove conofcere come devonfi regolare a quefto fine le fei cofe non naturali, o fia quelle che neceffariamente influifcono ogni giorno nel corpo , ma deve ancora fapere il modo con cui quefte forze agifcono , l'andamento che prendono allorchè il corpo è ammalato, i progreffi d'ogni malattia ed i fenomeni co' quali fi manifeftano la cozione e le crifi. Di tutto quefto fino da' primi tempi della medicina ne fiamo informati abbaftanza , e fe ci foffimo attenuti fempre ai precetti del grand'Ippocrate è perfuafo l'A. che la pratica della medicina farebbefi confervata nell'apice della fua perfezione . Egli crede anzi di poter aggiungere che a torto fi crede da alcuni effere la medicina inferiore alla chirurgia, perchè quefta abbia fatti negli ultimi anni molti progreffi , mentre l'altra almeno la pratica non ne fece quafi alcuno. La medicina fu portata quafi all'apice della perfezione dai primi noftri iftitutori, e non aveva quafi bifogno di avvanzare, mentre la chirurgia è reftata nella fua infanzia, o nell'ignoranza fino a quefti ultimi tempi . Quando un medico fa ch'ogni malattia ha i fuoi periodi e le fue crifi , che quefte devono effere precedute dalla cozione, che la cozione è l'opera delle forze naturali del corpo , che le evacuazioni che le precedono fono crifi imperfette , che quelle prodotte dai rimedj , fono artifiziali , che quefte due fpezie d'evacuazioni fono incerte, ed aggravano fpeffo il male mentre le crifi che feguono la cozione fono perfette e fanno terminare prontamente la malattia allorchè fono complette ; quando un medico fa di più che le crifi hanno un tempo marcato che non

fi può

ſi può anticipare, che la depurazione ſi fa nell'apice della malattia, che queſto momento è il più critico, che in queſto momento non ſi deve tentare nulla ſenza un'indicazione formale, che il più piccolo ſoccorſo abatte o eccita le forze naturali ſenza alcuna ſperanza di tornar indietro ſe ſi ha ſcielto male: finalmente quando il medico conoſcendo tutte queſte operazioni, o queſti andamenti delle forze naturali ſi contenta di eſſere ſemplice ſpettatore ſe eſſe ſi comportano bene, di moderarle ſe ſono troppo in azione, od eccitarle ſe lo ſono poco, egli è ſicuro d'eſſere quanto baſta inſtrutto della ſua arte, e li mezzi de' quali egli avrà biſogno ſaranno ſempliciſſimi, e facili a trovarſi.

Queſte maſſime dell'A. non avranno certamente l'aria di novità preſſo i veri dotti dell'arte, ma eſſe ſono eſpoſte con molta grazia ed energia, e come diſſi altre volte, meritano d'eſſere ſpeſſo ripetute appunto perchè pochi le ſeguitano, eſſendo piuttoſtò commune fra i medici il vano deſiderio di brillare con una forzata e forſe mal inteſa applicazione delle notizie fiſiche per iſpiegare i fenomeni del corpo umano, di quello che per curare quelli che ſono morboſi. Un'altra parte de' medici cerca la gloria con aggiungere un nuovo ſpecifico, o un nuovo rimedio qualunque nella già numeroſa claſſe dei ritrovati, oſando luſingarſi di poter comandare alle forze naturali del corpo, e d'interrompere o cambiare il corſo delle loro operazioni. Il noſtro A. qui annovera tutte le malattie riducendole alle dieci claſſi ſtabilite dal *Sauvages*, e dimoſtra che giova il più delle volte dipendere e riposare ſulle forze naturali del corpo modificando ſemplicemente l'azione delle ſei coſe dette non naturali di quello che alterando l'andamento delle operazioni di quelle con i rimedj attivi. Io non lo ſeguiterò in tutte queſte particolarità, ma per dare una prova della grandiſſima influenza delle forze naturali del corpo credo che meriti d'eſſere eſpoſta per intiero l'oſſervazione particolariſſima d'una guarigione della peſte in un individuo ch'era nell'abbandono il più eſtremo. L'Autore dei *Saggi filoſofici ſopra i coſtumi degli*

degli animali forestieri n'è il soggetto, e non solo egli la rese pubblica con le stampe alla pag. 218 di quell'opera, ma il Sig. *Thomas* console d'*Aleppo* fece giungere la storia al Duca di *Praslin* ministro di stato col mezzo del Co: di *Vergennes* ambasciatore degno di fede. Li dotti medici *Langlois*, e *Alfonso le Roy*, ed il *Sabatier* chirurgo di somma riputazione la confermarono. Eccone le proprie parole dell'Autore.

Io sentii i primi attacchi della peste dopo essere entrato nel deserto, e distante due piccole giornate da Aleppo. Sulla sera mentre era per andare a letto provai un mal' essere generale ad un gran peso di testa, e nella susseguente mattina si spiegò la febbre decisivamente infiammatoria. Da quel momento io non gustai più il piacere del sonno, ed il mal di testa e la febbre crebbero fino al terzo giorno nel quale si sollevarono due buboni dall'anguinaglia sinistra, e la mia lingua gonfiatasi divenne d'un bruno-viola. Al quarto e quinto giorno si viddero dei carboncelli sopra i lombi, sopra la spina del dorso, e sopra lo scroto, d'alcuni de' quali la base era larga come la palma della mano, ed erano sul principio di un rosso purpureo. Ma io doveva essere in piedi assieme con gli altri viaggiatori della Caravana a due ore della mattina, ed andare a cavallo fino alle ore undici. Non poteva inghiottire che dell'acqua, era abbandonato dal mio servo cristiano il quale non osava toccarmi, ed era servito da un Arabo ch'io non intendeva. La sola violenza del male ed un poco di fermezza di spirito mi sostenevano, ma le forze diminuirono d'ora in ora a segno che io non poteva reggermi a cavallo. Una dama armena d'*Ispahan* di nome *Tcheremani* ebbe l'umanità di servirsi essa del mio cavallo cedendomi il suo cammello, su cui poteva riposare come sopra una lettiga. Al sesto giorno tutti i sintomi s'aggravarono; e per alcuni momenti il polso batteva con una celerità incredibile ed allora parevami avere il fuoco nelle vene, mentre di quando in quando la circolazione sembrava all'improviso sospesa ed allora un sudoretto bagnava la mia fronte e mi sentiva a man-

care

care ſenza delirio, o perdita di ſentimento. Finalmente la carovana arrivò a *Soccun* piccolo villaggio rovinato, di cui io ho precedentemente parlato. Io era perſuaſo affieme con tutti i miei compagni di viaggio che non mi reſtaſſe più ſperanza; il moto del cammelo mi era divenuto inſopportabile. Si credè dunque opportuno di confidarmi ad una ſpezie di religioſo arabo, ma queſto ſcelerato unendo il latrocinio all'atrocità mi miſe la notte ſopra il ſuo aſino e mi gettò nel deſerto a un quarto di lega. Colà ſteſo ſul terreno ſenza altro ſoccorſo che un poco d'acqua la natura lavorò ad eſpellere il veleno che l'opprimeva. Uno dei buboni ſi aprì da ſe medeſimo, li carboncelli peſtilenziali ch'erano roſſi di porpora divennero gialli, indi bruni, e finalmente neri: allora queſte parti cadute in sfacelo formarono delle eſcare dure e groſſe, le quali ſpaccandoſi e ſtaccandoſi dal vivo laſciarono a ſcoperto dell'ulceri profonde. Il momento della caduta di queſte carni è ſtato la prima epoca del mio riſtabilimento, ſopraggiunſe allora una abbondante ſuppurazione, e la febbre mi abbandonò. Alcune femmine arabe mi traſportarono nella loro piccola abitazione ove eſſe mi ſomminiſtrarono di tutto ciò che eſſe mangiavano; eſſe procuravano di allegerire la mia noja con alcune piccole attenzioni, e con i loro canti. La mia anima era penetrata dalla loro bontà: ma la ſoddisfazione la più pura ch'io guſtai allora fu quella di vedere che neſſuno in quel luogo fu vittima della propria umanità. Frattanto eſſendo così ſcorſi venti giorni io mi ſentiva debole all'eſtremo, le mie piaghe ſuppuravano copioſamente, ed io non potendo che lavarle con l'acqua era in un grandiſſimo timore che eſpoſte all'aria non ſi inaſpriſſero. Di più quaſi nudo, ſteſo a terra ſopra dell'erbe ſecche, il giorno al ſole, e la notte in un cantone d'un luogo coperto, ove mi ſtraſcinavano, non poteva trovare poſizione alcuna per dormire due ore. Finalmente a forza di ſegni e di parole che cominciava a balbettare io ottenni d'eſſere condotto ad *Aleppo* da dove era diſtante ſette giornate. Gli arabi miei conduttori mi miſero ſecondo

do il loro uſo a cavalcioni ſopra un cammello . Io confeſſo che nello ſtato in cui mi trovava , e ſoprattutto con due ulcere allo ſcroto queſto fu un nuovo genere di tormento di cui non potrei dare una idea giuſta : ma Aleppo doveva eſſere il ſito ove le mie pene avrebbero trovato il loro fine . Appena arrivato, il Conſole ed i negozianti franceſi benchè non poteſſero communicare con me, mi ſoccorſero in tutti modi ; ed io conſerverò indelebile la memoria della loro umanità . In meno d'un meſe le mie piaghe furono cicatrizzate, ed io fui in iſtato di partire con una caravana che andava nel Diarbekir, e nel Curdiſtan.

Queſto racconto nell'atto che c'iſtruiſce dell'influenza delle forze naturali del corpo ci eſpone ancora l'andamento di queſta malattia non per anco bene deſcritta da alcuno.

Termina l'A. queſto ſuo trattato con alcune tavole della diverſa vitalità degli uomini in grazia di alcune circoſtanze loro particolari. Precede a queſte l'eſpoſizione dell'ordine delle operazioni generali della natura , o delle forze del corpo umano ; ed oſſerva che riunendo tutte le oſſervazioni fatte ſopra i movimenti dell'economia animale ogni ſette anni ſi fa un cambiamento aſſai ſenſibile per eſſere diſtinto dai precedenti. Convien dividere, dic'egli, tutta la vita in quindici epoche di ſette anni l'una, che fanno la ſomma di 104 anni, in ognuna delle quali ſi cambia l'individuo, oltre di che il numero ſette ſerve ancora a fiſſare l'ore d'intervallo che ſi può mettere tra un paſto e l'altro per ben vivere ; li giorni che l'uomo può vivere ſenza mangiare , e finalmente i meſi che deve avere per lo meno il feto , affinchè venendo alla luce ſia ſperabile che viva . Ecco poi le 15 epoche di ſette anni l'una.

1 La prima è della fanciullezza, età degli azzardi poichè la vita è ſempre in pericolo; le affezioni non ſono che quelle le quali provengono dal dolore, o dal biſogno , ed il fanciullo è ſenſibile a tutto.

2 L'adoleſcenza , età delle ſperanze poichè il ragazzo annunzia

zia ciò che ſarà sì per il corpo, che per lo ſpirito. Eſſo è impaziente di conoſcere e di godere, e però curioſo e diſſipato.

3 La pubertà, età dei trionfi e dei deſiderj poichè ha ſuperato il momento delle più gran probabilità di morire, ed acquiſta dei ſegni caratteriſtici dell'uomo e la facoltà di riprodurſi. In queſta età ſi deſidera tutto ciò che può piacere, e però domina l'amor proprio, la vanità, ed il deſiderio dell'indipendenza.

4 La gioventù, l'età dei piaceri, mentre ſi pretende a tutto, ſi è avido di tutto e però ſi è nel più gran tumulto delle paſſioni, ſi è incoſtante, e l'amore, la ſenſualità, l'entuſiaſmo ſi manifeſtano in ogni azione.

5 La virilità, età dei godimenti, mentre arrivato l'individuo alla perfezione è nel vero momento di guſtare delle coſe. In queſta età l'ambizione, e tutte le paſſioni ſono nella maſſima energia.

6 La mezza età o l'età della conſiſtenza. Allora non avendo più biſogni per il ſviluppo del ſuo fiſico o del ſuo morale, o per la perfezione di eſſi non è più traſportato per ciò che ſi rapporta a lui ſolo, ma deſidera anco ciò ch'è fuori di lui, cioè le ricchezze, la gloria, gli onori.

7 L'età matura, età dei poſſeſſi, ceſſato l'impeto delle paſſioni cerca li divertimenti tranquilli, e regna in eſſo la ſaggezza, la ragione, e l'amore del dominio.

8 Declinazione della vita, età delle riflеſſioni in cui l'anima reſa ancora più tranquilla riflette ſul paſſato e ſull'avvenire, quindi ſi ama la tranquillità, ſi prevvede tutto, e ſi regola tutto con prudenza.

9 Principio della vecchiaja, età dei rammarichi, temendo d'aver perdute l'occaſioni, e non vedendo nell'avvenire che malinconia ed abbandono. Quindi ſi è inquieto, di cattivo umore e non ſi deſidera che di dominare.

10 Vecchiaja, età delle malattie. Si ſente il prezzo dell'economia della gioventù, e ſi eſige facilmente da quella degli altri ciò

che non si ha ottenuto dalla propria. Quindi l'amore dell'autorità sopra gli altri, e della sommessione di quelli.

11 Decrepitezza, età dell'avarizia, si invidia il bene agli altri, e si è geloso sul proprio, temendo sempre di farne parte.

12 Caducità, età delle diffidenze, in cui si sospetta di tutto, si raccontano le proprie azioni con della ostentazione per farsi credere molto più degli altri.

13 Favori della natura, età dell'indifferenza, in cui non si ama che l'attenzioni fatteci dagli altri, e l'adulazione. Non si pensa che per se, tutto il resto è indifferente.

14 Meraviglie della natura, età della non curanza, od apatia. Si ama solo di essere lodati.

15 Finalmente fenomeni della natura o l'età della insensibilità, in cui si vive solo della speranza di prolungare la vita di qualche giorno.

Ogni individuo poi non esiste per tanti anni, anzi l'umana fragilità è tale che ognuno è spesso in pericolo di terminare la sua carriera. Diversi autori fecero ultimamente dei calcoli sopra la probabilità della vita. Il nostro A. li ha istituiti sciegliendo dai varj paesi della Francia 150 persone, ed osservando in qual'anno della loro età morirono. Nel 1784. due sole persone vivevano ancora; ma per rendere più certe le conclusioni di questa fatta, dice l'A. che converrebbe fare simili osservazioni sciegliendo persone di distantissimi paesi, cercando d'avere sicure notizie della loro età, e della loro vita. Trova intanto che si può stabilire essere il fanciullo nel primo anno della sua età senza alcuna speranza fondata di vivere più oltre, ma che più probabilmente vivono quelli che sono allattati dalla propria madre. Superata però la crisi della prima eruzione dei denti ha il fanciullo la speranza di vivere fino alla seconda eruzione dei medesimi, e dopo i due anni la speranza o la probabilità di vivere è di altri sette anni o sia fino ai nove, ed in seguito quella probabilità cresce ogni anno di altri sette fino che abbia veramente sette anni d'età, al qual tem-

tempo la probabilità di vivere è ſino ai quaranta quattro . Finito il primo ſettenario ſino al fine del ſettimo diminuiſce queſta probabilità nel primo anno d'ogni ſettenario di due meſi , e negli altri ſei anni ſempre d'un meſe di più . Dall'ottavo ſettenario ſino all'undecimo ſi minora la probabilità della vita nel primo anno d'ogni ſettenario di tre meſi, e negli altri ſei anni ſempre d'un meſe di più. Dal duodecimo al fine del decimo quarto ſi minora nel primo anno di quattro meſi, poi d'un meſe di più ogni anno . Finalmente nell'ultimo ſettenario la probabilità non è calcolabile . Queſta coſtante regola d'incremento e decremento della probabilità di vivere laſcia però qualche ſoſpetto che il noſtro A. ſia ſtato condotto da qualche ſiſtema precedentemente imaginato piuttoſto che dalle ſole oſſervazioni . Calcolò poi l'A. in un'altra tavola la probabilità di vivere ſecondo la diverſità del clima e del terreno , e trovò ch'eſſa è maggiore nei climi più freddi che nei caldi , ſe il terreno è elevato e meno carico di eſalazioni umide o minerali, che ſe foſſe all'oppoſto, la probabilità è maggiore nei caldi che nei freddi . Riguardo al temperamento la probabilità è maggiore nel bilioſo, poi nell'atrabiliare, nel ſanguigno , e per ultimo nel flemmatico . Per la ſtruttura la maggior probabilità ſtà nella più elegante, proporzionata ed attiva : per la ſtatura la progreſſione cominciando dalla maggiore probabilità è dalla piccola alla giganteſca , terminando però dall'inuſitata e diſforme . Lo ſtato della pelle indica il temperamento , e va d'accordo con eſſo per additare la probabilità della vita . La probabilità riſpetto agli occhi va dai più vivi ai più languidi : riſpetto ai denti dai piccoli e forti , ai medj , ai grandi , ai deboli , e finalmente ai ſudici , ec. Calcolò parimenti in un'altra tavola la probabilità di vivere riſpetto ai meſi ed alle ſtagioni , ed in generale trovò che nei paeſi ſettentrionali la mortalità è più grande nelle ſtagioni fredde piuttoſto che nelle calde , all'oppoſto di quello che naſce nei paeſi meridionali . In queſti nelle ſtagioni calde la perdita maggiore è dei giovani e dei fanciulli , in quelli

nelle

nelle ſtagioni fredde la perdita è dei cachettici, e dei vecchj. Queſte perdite ſono ſempre proporzionate all' eceſſo di quelle temperature, coſicchè in generale ſi può dire che le ſtagioni fredde ſono nocevoli ai vecchi ed ai cachettici, e le calde ai fanciulli ed ai giovani, e che in quelle convien far più attenzione alle malattie, che dipendono dalla lentezza della circolazione e dall'addenſamento degli umori, mentre nei paeſi caldi o nelle ſtagioni calde convien attendere con più cura a quei mali che naſcono dalla circolazione accreſciuta, e dalla diſſipazione, od effervescenza dei fluidi.

Le ultime due tavole riſguardano la probabilità di vivere riſpetto al vario ſeſſo, ſtato, o condizione, e riſpetto alle varie cauſe diſtruttrici che l'A. riduce a 24 claſſi. Noi non lo ſeguitaremo ad onta delle curioſe concluſioni che ne ricava. Sarebbe però neceſſario che queſte oſſervazioni foſſero moltiplicate per avere dei riſultati più certi. Trovò intanto riſpetto al ſeſſo che gli uomini hanno maggior probabilità di vivere che le donne, ma le donne maggior tenacità di vita che gli uomini. Per queſti cioè nei primi cinquant' anni di vita ſi oſſerva una maggiore mortalità che per le donne, ma negli altri cinquanta anni la mortalità maggiore è per le donne. Gli uomini poi hanno maggior forza di reſiſtere alle malattie, ma ſe vi ſoggiaciono facilmente muojono, all'oppoſto le donne facilmente ſi ammalano, e facilmente ſi riſtabiliſcono. Quindi *l'energia di quelli eſſendo un oſtacolo all' azione dei rimedj, egli è un errore il dire o credere che il rimedio debba eſſere proporzionato per la forza a quella del male, e dell' ammalato, ma che per conſeguenza il trionfo dell' arte è nella declinazione dell' età, e nella delicatezza della coſtituzione, ed il trionfo della natura è nel vigore, e nella gioventù.*

First Lines of the Practice of Physic ossia *Elementi di Medicina Pratica* del Sig. *Guglielmo Cullen* P. P. di med. nell' Università di Edimburgo. 8. Vol. IV. Edimb. 1786.

NELL' atto di dare al Pubblico la traduzione italiana di queste eccellenti istituzioni crediamo ben fatto di qui premetterne un fedele ed abbastanza circostanziato trasunto, affinchè quelli fra i nostri Lettori ai quali non è peranco venuta alle mani quest' opera possano anticipatamente rilevarne il pregio e l' utilità ed invogliarsi così a conoscere più davvicino le nuove dottrine e le importanti lezioni che in essa si espongono. L' illustre Professore Scozzese non ha, come tanti altri che il precedettero in simil carriera, ricopiate servilmente o commentate le opinioni e le dottrine dei celebri Capiscuola che nel corrente secolo ristorarono ed a più chiara luce condussero le mediche discipline; ma combinando ai risultati veridici e costanti di un' esperienza continuata per oltre lo spazio di quarant' anni, i lumi acquistati dalla più estesa lettura e da riflessioni non interrotte, egli à procurato di raccogliere e coordinare con miglior metodo che non s'è finora eseguito tutti li fatti relativi alle varie malattie che invadono il corpo umano, ed ha impiegato ogni studio per sollevarsi col mezzo di questi fatti alla ricerca delle cause prossime, onde stabilire sulla cognizione di queste cause un metodo curativo il più certo e il meglio determinato. Nella esecuzione di questo piano egli s' è ben guardato dall' ammettere od introdurre ipotesi e specolazioni che avessero per base la sola immaginazione; e i principj generali tanto fisiologici quanto patologici ch' egli di tratto in tratto ha stabiliti non altro sono se non che una generalizzazione dei medesimi fatti, ovvero immediate conseguenze da questi dedotte colla più cauta e severa circospezione.

Questo primo Volume è diviso in due libri, nel primo de' quali si tratta unicamente della febbre. Esposti li caratteri generali delle *Piressie* o malattie febbrili, che formano nel sistema nosologico

gico dell' A. la prima tralle classi da lui stabilite suddivisa ne' cinque ordini di *Febbri*, Infiammazioni, Eruzioni, Emorragie e Flussi, si fa da bella prima a trattar delle febbri, le quali presentano bensì tutti li sintomi generali delle *Pireffie*, me a differenza di tutti gli altri ordini di queste non presentano in tutto il loro andamento, alcuna topica affezione essenziale o primaria. Egli commincia dal tessere un esattissimo quadro dei sintomi della febbre, prendendo per esempio il parosismo di una intermittente, come quello in cui si riuniscono li fenomeni essenzialmente necessarj, e propriamente costitutivi la natura di questa malattia. Egli addita minutamente la maniera con la quale dessi per l' ordinario si combinano e si succedono; ma questa descrizion generale, che a nostro credere sorpassa in esattezza e precisione tutte quelle che ci furon lasciate dagli Scrittori anteriori, non è suscettibile di estratto, ed è troppo lunga per essere ammessa in questo luogo.

Il Sig. *Cullen* è persuaso che tutte le febbri consistano di un certo numero di parosismi reiterati, e non crede che si dia alcuna spezie di febbre, la quale mantengasi molti giorni di seguito, e venga formata da un solo parosismo, quali appunto si erano quelle febbri cui dagli antichi e da molti ancora frai moderni, venne apposto il nome di *continue continenti*. Almeno ei dice di non essersi mai avvenuto in quarant' anni di pratica in alcuna febbre di questo carattere. Tutte le febbri adunque o ànno tra un parosismo e l' altro una vera intermissione, ovvero manifestano una più o men sensibile remissione; ed è su tal fondamento che il Sig. *Cullen* ha classificate le febbri sotto due generali divisioni delle intermittenti e delle continue, collocando nella prima divisione le remittenti propriamente dette, come quelle che per la somiglianza delle cagioni, del tipo, del metodo curativo non possono ragionevolmente disgiungersi dalle intermittenti, e riserbando alla seconda divisione tutte quelle altre remittenti le cui remissioni ed esacerbazioni sono di poco notabile o appena discernibile diversità,

tà, ed ove il decrefcimento de' parofifmi non è accompagnato dal fudore, nè la fucceffiva introduzione de' nuovi viene diftinta dai fintomi più ovvj dell'acceffion fredda. Come poi nella fvariata famiglia delle remittenti riefce non rade volte difficile il riconofcere fenza pericolo d'ingannarfi, fe una data febbre appartenga veramente all'ordine delle intermittenti e non piuttofto a quello delle continue, così il noftro Autore ha creduto neceffario di efporre fotto un folo punto di veduta que' principali indizj pe' quali un medico diligente può, mediante l'attenzione più circofpetta, in mezzo all'apparente raffomiglianza ed identità de' fenomeni venir in chiaro del genio particolare di ciafcheduna di quefte febbri.

Nel fecondo Cap. fi fa il Sig. *Cullen* ad efporre le fue ingegnofiffime inveftigazioni intorno la cagion proffima della febbre. Eccone brevemente il rifultato. Siccome, dic' egli, l'acceffion calda febbrile è preceduta coftantemente dall' acceffion fredda, così è prefumibile, che queft' ultima fia la caufa dell'altra, e che in confeguenza la caufa dell' acceffion fredda fia quella medefima di tutti i fintomi fopravvegnenti nel corfo del parofifmo. Ad ifcoprire poi la cagione dell'acceffion fredda egli fi fa a confiderare dettagliatamente i fenomeni più importanti che fogliono coftantemente precedere l'ingruenza di quefta acceffione, e trova, ch'eglino tutti fi riducono a dimoftrare la prevalenza di un' atonia generale dominante in tutto il fiftema, decifivamente comprovata dall' abbattimento del cuore e delle arterie maggiori, e dall'affievolimento confiderabile dell' energia del cervello, la qual ultima condizione molto giuftamente, per quanto a noi fembra, vien risguardata dal noftro A. come la principale e come quella da cui anco rifulta la diminuita attività delle potenze promotrici della circolazione. Queft' atonia dunque, la cui efiftenza verrà in feguito, come vedremo, ulteriormente comprovata dall' A. coll'efame delle cagioni rimote più ovvie della febbre, queft' atonia diffi, deve rifguardarfi come la cagione immediata dei fintomi co-

ftituenti l'acceffion fredda, e di tutti quelli che in feguito fi fvilupperanno durante il corfo del parofifmo febbrile. Non è difficile di concepire in qual maniera la condizione dell'atonia produca taluni de' fintomi appartenenti all'acceffion fredda, ma il Sig. *Cullen* non crede che fia confeguibile una chiara intelligenza intorno alla genefi di ciafcheduno, fuorchè riferendo un tal fatto a una legge generale della economia animale in forza di cui le potenze tendenti ad alterare e a diftruggere il fiftema pajono eccitar bene fpeffo de' movimenti atti a prevenire gli effetti di ogni qualità deleteria. Ed è in forza di quefta legge coftituente la così detta forza medicatrice della natura tanto famofa nelle fcuole di medicina, che l'atonia coftituifce uno ftimolo indiretto per quanto fi appartiene al fiftema fanguifero, donde rifulta una gran parte de' fenomeni concomitanti l'acceffion fredda, e particolarmente lo fpafmo generale occupante l'eftremità dell'arterie differminate lungo la fuperfizie cutanea, e dimoftrato evidentemente dalla foppreffione di tutte le fegrezioni e dalla minorazion di volume delle parti efterne.

In confeguenza del fuddetto ftimolo, e della coftrizione fpafmodica or mentovata, s'aumenta l'attività del cuore e delle arterie maggiori, la quale in feguito fi mantiene e fi avvalora finatantochè giunga a riordinare la energia del cervello, a communicare una tale energia ai menomi vafellini, a rinvigorire la loro attività, e fegnatamente a diftruggere con quefto mezzo la mentovata lor condizione fpafmodica: e quando è affatto vinto lo fpafmo, incominciano a manifeftarfi il fudore e tutti quegli altri indizj, che provano l'avvenuto rilafciamento in tutti i condotti efcretorj.

Ed ecco brevemente compendiata e colla maggior chiarezza poffibile la dottrina generale del Sig. *Cullen* fopra la febbre. Noi fiamo ben lungi dal credere che quefta teoria diffipi affatto l'ofcurità nella quale fembra che a bella pofta la natura abbia voluto nafcondere codefto importante foggetto. Conofciamo abbaftanza

e fen-

e sentiamo tutto il peso delle difficoltà che da sommi uomini venner mosse contro di essa; non pertanto non ci facciamo alcun riguardo di asserire, che tralle tante ipotesi che fin dalla prima fondazione della scienza medica furon proposte per diccifrare la natura della febbre, non ve n'à alcuna più semplice, più ingegnosa, più immediatamente connessa ai fenomeni per l'ordinario presentati dalla febbril condizione. Non ci sarà forse, lo confessà l'A. stesso, mai accordato di giungere alla intelligenza perfetta di tutte le circostanze concomitanti la febbre: ma sarà almeno un passo ben utile quello di esserci posti sulla via più dritta che può guidare a questa importantissima scoperta, e certamente si dè accordare al Sig. *Cullen* il merito di aver segnate con più fermo piede le prime orme per questo intralciatissimo sentiero.

Dopo d'avere esposta la propria dottrina sopra la febbre si fa l'A. a prender in esame le più celebri opinioni che intorno a questo proposito ebber corso nelle scuole di medicina. La supposizione già introdotta da sommi uomini per render ragione dell'accession fredda risguardata da essi come l'effetto immediato di un lentore o viscidità dominante nella massa del sangue e ristagnante ne' menomi vasellini, viene dal nostro Autore riggettata come precaria e mancante di solido appoggio, e già ormai questa ipotesi è ella sbandita da tutte le buone scuole di medicina. Non è così di quell'altra opinione che risguarda la febbre come un conato della natura tendente a operare la concozione e la espulsione per gli emuntorj di una materia morbifica introdotta o generatasi dentro il corpo e costituente la cagion prossima della malattia. Questa dottrina tanto antica quanto le più vetuste opere di medicina, è stata per una successione non interrotta di secoli, e lo è ancora abbracciata da quasi tutte le scuole. E veramente è ella tanto bene appoggiata alle fedeli ed invariabili osservazioni Ippocratiche sul corso naturale e sopra i periodi delle malattie, osservazioni costantemente verificate dai primi genj dell' Arte nostra in una sommamente estesa diversità di climi e di

tempi; ed è innoltre questa dottrina così consentanea ai fenomeni universali di tutte le malattie, ed alle leggi per noi conosciute dell' animale economia, che sembra sforzare il voto e la persuasione di tutti quelli, che colla dovuta attenzione e senza prevvenzioni si fanno a spiare gli andamenti della natura nel regolamento delle morbose perturbazioni. Pur nonostante il Sig. *Cullen* non si mostra gran fatto persuaso di questa dottrina, e reca in mezzo le principali ragioni sulle quali egli fonda il proprio dissentimento. Noi non ci tratterremo qui ad esporre e a discutere dettagliatamente questi dubbj e queste opposizioni e rimetteremo i nostri Lettori a leggerli, e a meditarli sull' opera stessa. Aggiungeremo bensì che a noi sembra che le mentovate difficoltà si riferiscano soltanto ad alcuni casi particolari i quali non vagliono ad abbattere la dottrina Ippocratica della concozione nelle malattie; anzi a noi pare che questa dottrina possa reggere anche adottando la spiegazion della febbre proposta dal nostro Autore. Il sublime Genio di Coo generalizzando i fatti raccolti per via della più diligente e circospetta osservazione ha veduto la necessità di ammettere la esistenza di un principio offensivo generator della febbre e di tutte le altre malattie di quest' ordine, sia poi che questo principio si portasse dal di fuori ed invadere l'economia del corpo, sia ch' e' si generasse internamente in forza di alcune circostanze e combinazioni particolari. Egli non s'è dato il pensiero d'individuare qual fosse il mezzo onde si compiono le operazioni di questo agente morbifico, nè se i fluidi, ovvero le potenze motrici ricevessero primariamente le di lui fatali impressioni; ma prendendo semplicemente in considerazione il complesso dei fenomeni insorgenti dietro l' introduzione o lo sviluppo di un tal principio, ed osservando che nelle malattie febbrili di esito fortunato abbandonate alla sola natura dietro allo svolgimento successivo de' sintomi più minaccievoli, e nel momento per così dire del lor maggiore imperversamento, alla comparsa di una o più evacuazioni per qualcheduno degli emuntorj, sottentrava mai sem-

ſempre una calma inaſpettata, la malattia o ceſſava del tutto quaſi ſul fatto, o notabilmente ammanſivaſi, riedeva in un colle forze il libero ed ordinato eſercizio delle funzioni, il proſpetto funeſto d' imminente morte cambiavaſi iſtantaneamente nella ſcena ridente di vita di vigor di ſalute: da tutto queſto procedimento di fenomeni coſtantemente verificanteſi nel corſo di ogni malattia acuta, Ei ſi vidde abbaſtanza autorizzato a ſtabilire ſiccome un canone generale, che l' intiero apparato dei ſintomi coſtituenti la febbrile perturbazione dovea riſguardarſi come la combinazion degli sforzi meſſi in opera della natura per liberarſi dalle impreſſioni oſtili di un principio ſtraniero nemico della ſanità e della vita; che il riſultato di queſti sforzi era la cozione della materia morboſa, cioè a dire l' allontanamento dei principj o delle cagioni perturbatrici dell' economia, e che l' evacuazion critica era il più certo indizio dell' energia vincitrice della natura, e del riordinamento delle eſcrezioni. I termini generali di *crudità* e di *cozione* da lui coſtantemente adoperati, non ſervono che a rappreſentare ſotto un idea ſenſibile e di facile intelligenza i ſucceſſivi ſtati e la condizion varia delle potenze organiche inteſe ad operare la riſoluzione dalle malattie, mentre *Ippocrate* non à mai imaginato che tutte le febbri dipendeſſero da un qualche umor pervertito, cui foſſe duopo di eſpellere o di ricondurre alla condizion naturale, anzi nella ſua opera *de Flatibus* deſcrivendo la maniera onde ſi forma la febbre, egli à riſguardato l' acceſſion fredda come la cauſa degli altri ſintomi che ſi ſviluppano nel corſo della febbre, ed a conſiderati li cambiamenti che ſopravvengono ai fluidi come altrettanti effetti della febbre aggravanti le circoſtanze del morbo primitivo. Da tutto queſto egli è a noſtro credere abbaſtanza chiaro, che la dottrina Ippocratica della febbre non è che l' eſpreſſione ſempliciſſima e generaliſſima dei fenomeni coſtitutivi di queſto morbo, e che per conſeguenza ella rimane e rimarrà ſempre ferma ed inconcuſſa, qualunque ſia l' ipoteſi cui piaceſſe di adottare per iſpiegare la natura della febbre, e dell' altre malattie congeneri.

Ol-

Oltre le già addotte v' à una terza opinione già lunga pezza dominante fra i Medici, ed è quella che fa consistere la causa prossima della febbre nella esuberante abbondanza e fors' anche nella qualità particolare delle bile. Il Sig. *Cullen* risguarda per altro una tale opinione come assai mal fondata, ed osserva a questo proposito che le circostanze dell' accession fredda febbrile sono atte nate a favorire l' esuberante secrezion della bile, che l' influenza del calore de' climi e delle stagioni dispone da per se sola la bile a separarsi in maggiore abbondanza dell' ordinario, e forse ancora confluisce ad alterarne la qualità, come si rende manifesto dalla produzione della colera, malattia communissima nei climi e nelle stagioni calde e la quale ben di sovente esiste senza verun indizio di febbre. E intanto le intermittenti autunnali sono così spesso congiunte all' evacuazioni biliose, in quantocchè gli effluvi paludosi, i quali, per sentenza del nostro Autore, danno motivo alla produzione delle intermittenti, operano generalmente con molto più d' efficacia in quella stagione, che confluisce alla degenerazione e alla sovrabbondante separazione della bile. Dietro le quali cose egli conchiude, che le bile non è la causa delle intermittenti, ma solamente una circostanza, che accidentalmente le acccompagna a misura del caldo della stagione o del clima, dove predominano.

Nel terzo Cap. Il Sig. *Cullen* si fa a trattare della differenza delle febbri e delle sue cause. Egli osserva da bel principio che ogni febbre la cui durazione oltrepassi una rivoluzione diurna viene costituita da ripetuti parosismi e in qualche maniera fra lor divisi, e che la differenza delle febbri consiste nella diversa condizione dei parosismi, e nelle differenti circostanze concomitanti la loro riproduzione. Egli è un fatto innegabile che in qualsivoglia febbre in cui si possa osservare distintamente un qualunque numero di parosismi separati, si nota costantemente che ciascheduri parosismo è compito dentro al periodo di ventiquattro ore all' incirca. L' universalità e la costanza di questo fat-

to induce a penſare ch'eſſo ſia poſitivamente il prodotto di qualche legge generale dell'economia animale, e il Sig. *Cullen* crede con buon fondamento che queſta legge ſia appunto quella in forza di cui l'economia animale medeſima è ſottopoſta per molti titoli a una diurna rivoluzione, abbaſtanza dimoſtrata dal ritorno periodico del ſonno e della vigilia, della fame e della ſete, e più ancora delle eſcrezioni, e dalle mutazioni ſopravvegnenti regolarmente nelle arietazioni del polſo a varj periodi della giornata. Infatti non è poſſibile di ravviſare nella cagion produttrice delle febbri alcuna coſa la quale determini la durata de' lor paroſiſmi; e le limitazioni coſtanti ed univerſali de' medeſimi rendono abbaſtanza veriſimile la lor dipendenza dall'accenata rivoluzione diurna; lo che viene ulteriormente comprovato dall' oſſervare che quantunque variati ſieno talvolta i riſpettivi intervalli de' paroſiſmi, pur nondimeno i tempi delle loro eſacerbazioni o rinuovazioni ſono in generale fiſſati a certe ore della giornata, dimanieracchè le quotidiane ſogliono manifeſtarſi di buon mattino, le terzane circa l'ora di mezzo giorno, e le quartane verſo la ſera.

Dopo d'avere per tal modo additata la cagion generale determinante la durazione de' paroſiſmi delle febbri paſſa il noſtro A. a notare ulteriormente che la ripetizione de' paroſiſmi dipende da quelle medeſime circoſtanze donde furono accompagnati i paroſiſmi antecedenti. Ella è infatti oſſervazione coſtante che quanto più vengono prolungati i paroſiſmi, tanto maggiormente è pronta la loro rinuovazione, e però, come oſſerva beniſſimo l'A. fa duopo inveſtigare la cauſa di una tale ripetizion di acceſſioni nella cagione medeſima da cui vengono prolungati li paroſiſmi di preceſſione. La protrazione d' ogni paroſiſmo dipende principalmente dal prolungamento dell' acceſſion calda, durante la quale ſi manifeſtano in tutto il loro vigore gli sforzi della *reazione* oſſia delle *potenza medicatrice della natura*, per ſuperare e diſtruggere lo ſpaſmo ſtabilitoſi nell' attualità della fredda acceſſione. Egli è perciò probabile che la durata dello ſtadio del calore debbaſi

basi o alla resistenza ostinata dello spasmo, o all' indebolimento della reazione. Una delle cause più importanti della durazione ostinata dello spasmo febbrile, è la diatesi flogistica predominante nel corpo; e siccome le febbri continue sono ben spesse volte congiunte all' accennata diatesi, così è da credersi che in molti casi questa sia appunto la causa del tipo loro continuo. In molte febbri nondimeno, nelle quali manca ogni segno evidente, che faccia supporre la esistenza della diatesi flogistica prenominata, e nelle quali non si può riconoscere veruna causa confluente alla produzione di uno spasmo importante, il Sig. *Cullen* attribuisce la protrazione de' parosismi all' indebolimento della reazione; perchè in quelle febbri, nelle quali i parosismi fra lor divisi vengono prolungati per tal maniera, che riescono di assai malagevole discernimento, si manifestano i sintomi più considerabili di un' atonia generale. Dietro a questi principj pensa l' Autore consentaneo alla ragione ed alla osservazione il distinguere le febbri tutte continue in ragione di que' fenomeni che caratterizzano o l' irritamento flogistico, o la inerzia della reazione: donde risultano i due sommi generi di febbri la *inflammatoria* e la *nervosa;* al primo di questi generi l' A. da il nome di *sinoca*, e il secondo distingue con quello di *tifo*. Ma siccome nei nostri climi il più ordinario tipo delle febbri continue sembra consistere in una precisa combinazione dei due generi mentovati, così egli à creduto necessario di stabilire nel suo sistema nosologico un ordine così misto, cui à dato per distinzione il nome particolare di *sinoco*. Sembra essere il *tifo* un genere comprendente di molte spezie, ma queste nondimeno non furono peranco determinate a dovere dalla osservazione, ed è facile il riconoscere che molte spezie finora ammesse non comprendono certamente veruna specifica differenza, e appena si possono valutare come semplici varietà dipendenti dal vario grado di attività della causa febbrile, dalle differenti circostanze de' climi o delle stagioni, e dalle combinazioni individuali al temperamento specifico de' malati.

Al-

Alcuni degli effetti risultanti dalle mentovate accidentalità crede conveniente il Sig. *Cullen* di sviluppare nel seguito di questo capitolo. L'uno di questi si è la copia straordinaria di bile solita ad evacuarsi durante il corso del morbo. Può benissimo esistere una consimile esuberanza in alcune delle febbri continue, alle quali rigorosamente conviene una tale denominazione; ma in questo caso, come appunto in quello delle intermittenti, il Sig. *Cullen* non considera una tale abbondanza di bile se non come un sintoma coincidente e relativo alla stagione o al clima e quindi non costituente veruna spezie diversa, e molto meno opportuno a somministrare una fondamental distinzione. Un'altra circostanza contribuente a variare l'apparenza del *tifo* si è lo stato putrescente dei fluidi. Tanto gli antichi quanto i moderni ànno distinto le febbri in putride e non putride, e par veramente secondo l'opinione del nostro A. che non si possa più dubitare al giorno d'oggi intorno alla realità di una simile degenerazione almeno fino ad un certo segno in un gran numero di febbri. Ma la condizione di putrescenza si unisce frequentemente alle febbri intermittenti del pari che alle continue, e fra queste ultime si riscontra tanto nel *sinoco* quanto nel *tifo*, e in tutte queste febbri manifestasi in gradi fra loro differentissimi: per la qual cosa quantunque una tal condizione esigga in pratica ogni più diligente circospezione, non crede il Sig. *Cullen* che sarà mai possibile il determinare con sicurezza que' positivi confini dentro ai quali sarebbe opportuno il fissare una data spezie col titolo individuale di *febbre putrida*.

Il Dott. *Cullen* procede nel quarto capitolo a considerare le cagioni rimote delle febbri. Siccome queste malattie sono tanto generalmente epidemiche, egli è più che probabile che una qualche materia disseminata per l'atmosfera ed applicata al corpo dell'uomo, costituisca la loro causa rimota. Queste materie fluttuanti nell'atmosfera e operanti sugli uomini posso risguardarsi come *principj di contagio*; pe' quali s'intendono l'emanazioni contamina-

te efalanti del corpo umano; e come *miasmi*, fotto il qual nome diftinguonfi dall' A. tutti li vapori contaminati emananti da qualfivoglia fuperficie fuori del corpo umano. Da un gran numero di offervazioni raccolte in quefti ultimi tempi in paefi fra loro differentiffimi, non fembra rimaner più dubbio che il miafma emanante dalle paludi o dai terreni umidi in forza dell' azion del calore, non fia la vera caufa rimota delle febbri, e certamente la caufa più univerfale delle intermittenti, qualunque fia l' afpetto, fotto a cui fi prefentano. La conformità del clima, della ftagione e del fuolo nelle varie contrade ove dominano le intermittenti, e la perfetta raffomiglianza fra loro, malgrado lo fviluppamento di effe in paefi differentiffimi, concorrono indubitabilmente a dimoftrare, che fono effe la rifultanza di una caufa commune, cioè dei *miasmi paludosi*. Si è ftimato che i principj di contagio aveffero ad effere variatiffimi; ma il Sig. *Cullen* non crede che una tale opinione fia ben fondata. Egli offerva che i generi e le fpezie delle malattie contagiofe abbaftanza note e relative alla claffe delle pireffie non fono gran fatto numerofe; effe riduconfi all' ordine degli efantemi e a quello di profluvj, e ad alcuni generi, e ad alcune fpezie delle febbri continue; per rapporto ai due primi ordini il numero delle loro fpezie è abbaftanza limitato e fembra che ognuna riconofca la fua origine da un principio contagiofo di peculiare fpecifica indole; rapporto poi alle pireffie contagiofe fono effe ancora a fufficienza limitate, e fi può anche affegnare una forgente precipua e forfe commune dei principj contagiofi atti ad eccitarle.

A quefto propofito egli offerva effere al giorno d' oggi abbaftanza noto che gli effluvj emananti dal corpo umano in iftato di vita, qualora fieno lungo tempo raccolti in luogo chiufo, o non ventilato, acquiftano ben prefto una fingolar virulenza, per cui applicati durante una tal condizione al corpo dell' uomo fano, divengono la caufa di una febbre contagiofiffima. Le più recenti offervazioni iftituite fopra le febbri delle prigioni e degli fpedali

dàli compitamente comprovano l'efiftenza di una tal caufa; ed è poi facile il riconofcere che la medefima virulenta materia può effer prodotta in molti altri luoghi. Nel medefimo tempo l'indole delle febbri eccitate in forza di una tal caufa rende ugualmente verifimile, che la virulenza delle emanazioni fcaturienti dal corpo umano fia la caufa comune di tali febbri, le quali non differifcono certamente fra loro fe non a motivo di alcuni fintomi, la diverfità rifpettiva dei quali può anch'effere attribuita alle circoftanze della ftagione e del clima e di altre combinazioni concorrenti infieme col principio contagiofo, e modificanti la di lui attività.

Dopo aver per tal modo additate le due forgenti più communi donde traggono origine le cagioni rimote della febbre, procede l'A. ad ifpiegare la propria opinione fopra l'indole di tali caufe, egli crede che tanto gli effluvj umani come quelli de' paduli poffeggano una qualità fedativa cioè atta ad abbattere l'energia dell'economia animale. Infatti codefti vapori follevanfi da materie vergenti alla corruzione, e le circoftanze contribuenti a fiffatto pervertimento contribuifcono del pari alla loro produzione, e ne aumentano l'attività, e fpeffe fiate effi operano come un fermento putrefattivo fopra i fluidi animali. E ficcome un principio putrido diviene coftantemente un ben valido fedativo per i corpi animali, così non refta luogo a dubbiezza che i vapori fuddetti non fiano dotati di una tale prerogativa; il che viene altresì confermato dalla offervazione, che l'atonia coftantemente prodotta da fimili effluvj fembra maifempre proporzionata a quegli altri fegni pei quali fi manifefta l'efiftenza e l'attività di quefte caufe.

I due fonti principali finora fpiegati dal noftro A. non fono però i foli dai quali derivino tutte le cagioni rimote delle febbri; v'ànno degli altri agenti i quali fembrano avere almeno qualche parte nella produzione di fimili malattie, ed i quali per confeguenza non poffono efcluderfi dal novero delle cagioni rimote. La pri-

 ma.

ma è la più importante fra tali cause è la influenza del freddo sul corpo umano. L'operazione di questo agente sul corpo vivo animale è differente a misura delle varie combinazioni. I suoi effetti sono ora sedativi, ora stimolanti, ora tonici ed astringenti, ed è sommamente difficile il determinare con precisione quelle circostanze nelle quali l'uno e l'altro dei mentovati effetti deve aver luogo. A noi però sembra che le ingegnosissime considerazioni dell'A. sopra l'influenza *assoluta* e *relativa* del freddo diffondano una gran luce sopra questo argomento, e da per se stessi potranno rilevarlo i nostri leggitori, se vorranno darsi la pena di leggerle e meditarle sull'opera stessa. Seguiremo piuttosto l'A. nella enumerazione ch'egli fa degli effetti morbifici del freddo i quali egli riduce ai cinque seguenti capi. 1.° La disposizione infiammatoria general del sistema, la quale per ordinario è accompagnata dal reumatismo o da qualche altra flegmasia. 2.° La medesima disposizione infiammatoria congiunta al catarro. 3.° La gangrena di alcune parti. 4.° La paralisi di un qualche membro. 5.° La febbre propriamente detta, la quale può essere alcuna volta prodotta dalla sola influenza del freddo, ma più spesso non è destata da questo agente se non in quanto egli concorre e si combina all'azion dei vapori o emananti dal corpo umano, o scaturienti dai fondi paludosi. Siccome però il freddo è tanto frequentemente applicato sul corpo dell'uomo vivo senza produr mai veruno dei mentovati morbosi fenomeni, così il Sig. *Cullen* si fa a stabilire dietro le più accurate osservazioni quelle particolari combinazioni duranti le quali può l'influenza del freddo operare una qualche morbosa perturbazione. Tali combinazioni o risultano dalle circostanze del freddo istesso, o da quelle degl'individui sopra de' quali esercita questo agente la propria energia, e il nostro A. specifica dettagliatamente tanto l'une che l'altre. Ma oltre il freddo vi sono ancora delle altre potenze, le quali pajono dover noverarsi tra le cause rimote della febbre. Tali sono il terrore, l'intemperanza nel bere, gli eccessi delle soddisfazioni vene-

ree

ree ed altre siffatte circostanze le quali debilitano evidentemente il sistema. Non è tuttavia possibile il determinare in una maniera positiva, se alcuna delle mentovate potenze *sedative* sia da se sola bastevole a divenire causa rimota della febbre, o se per divenire precisamente efficace abbisogni del concorso dell'altre già sopra stabilite. Il Sig. *Cullen* non crede improbabile che le riferite potenze bastino anche isolate a produr la febbre, ma confessa peraltro che l'operazion loro scorgesi d'ordinario simultanea e combinata a qualcheduna delle generali modificazioni fin da principio accennate.

(*Sarà continuato.*)

ACCADEMIE.

LA Società reale di medicina di Parigi nella pubblica sessione tenuta li 12. Febbrajo di quest'anno diede al Dottore *Baumes* di *Nimes* il premio di 600. franchi per la memoria sopra il vizio scrofoloso conforme aveva proposto fino dal 1786. e conforme a ciò ch' abbiamo enunciato nel T. III. di questo giornale alla pag. 240.

Essa poi non fu totalmente soddisfatta delle memorie concernenti la questione *di determinare con l' esame e col confronto delle proprietà fisiche, e chimiche la natura dei latti di Donna, di vacca, di capra, d'asina, di pecora, e di cavalla.* Li concorrenti non hanno consultato le memorie di *Scheele* sopra l'analisi del latte; dalle quali soprattutto si rileva ch'egli ha scoperte due spezie di acidi conosciuti sotto la denominazione d'acido lattico, e facca-lattico. La società dunque propone di nuovo la stessa questione per il premio di 1200. franchi, il quale sarà distribuito nella session pubblica di quaresima del 1790, ma le memorie saranno mandate avanti il primo di decembre 1789. ella dichiara però che non esige che la stessa persona faccia l'esame di tutti que-

questi latti, ma cha basterà, che molti di questi fluidi sieno stati analizzati perchè la memoria sia ammessa al concorso.

Essa propone poi per il premio di 600. franchi la questione seguente, cioè *di determinare nella cura delle malattie nelle quali sono indicati li diversi epispastici* 1.° *quali sieno i casi ne quali convenga dare la perferenza all'uno o all' altro d' essi*. 2.° *in quali casi convenga applicarli o alla maggiore distanza del sito della malattia, o alle parti più vicine, ovvero nel sito medesimo del dolore*. Le memorie devono essere mandate avanti il primo giorno di decembre 1789.

Finalmente propone per un premio del valore di 2000. franchi dovuto alla beneficenza del Signor *de Crosne* luogotenente generale della Polizia, d' indicare tutte le osservazioni che sono state fatte per allattare artifizialmente i fanciulli e tutti li risultati di tutti i saggi che sono stati fatti sopra questo proposito. Questo premio però sarà distribuito sotto la forma di medaglie di diverso valore agli autori delle migliori memorie che saranno spedite alla società avanti il primo d' Aprile 1789. Ella ricerca però dai concorrenti che indichino quale piano sia stato seguito nei saggi de' quali furono testimonj, qual metodo siasi impiegato per nutrire i fanciulli sia quando si portavano bene che quando erano ammalati, quali sono state le loro malattie, quale il risultato della mortalità ed a qual causa si è potuto attribuirla, e soprattutto se fu una conseguenza dello stesso artifizial modo di allatarli, o di altre cause totalmente diverse, come le malattie veneree, gl' intasamenti de fanciulli ec.

NOTI-

Andreæ Georgii Murray Gottingensis commentatio de redintegratione partium corporis animalis nexu suo solutarum vel amissarum 1787. grande 4. con figure.

QUesto scritto ebbe il premio di medicina proposto dalla città di Gottinga, e presenta il dettaglio di 24. esperienze eseguite sopra i cani, i conigli, ed i polli. Egli trova che le parti si ristabiliscono quanto alla forma, ma non quanto alla sostanza. La porzione rigenerata nelle ferite delle parti molli non è che un tessuto cellulosо più o men duro. Questo lavoro del Sig. *Murray* figlio del Professore di medicina è interessante, e curioso. Ne daremo presto un trasunto.

Aperçu, et doutes sur la meteorologie, o sia *Dubbj sopra la meteorologia applicata alla medicina del Dott.* Ramel *Aix in Provenza*. 1787. 12.mo

L'A. di questa opera sembra esser andato un poco al di là del giusto. Egli crede che si abbia conceduto all' aria un' influenza sul corpo umano più grande di quella che essa ha in fatto, e nel dir questo, si appoggia sopra la poca utilità che finora si è ritirata dalle osservazioni meteorologiche per fissare le leggi di questa influenza. Pare che prima di asserire questo converrebbe dimostrare che questo genere d' osservazioni non potrebbe essere perfezionato, o diretto con altre vedute. Ma l'attribuire quelle malattie che per la loro uniformità e costante relazione con le stagioni si fanno ordinariamente dipendere dall' influenza dell' aria, attribuirle diceva, alle passioni, agli alimenti, ec. è un'avvanzare una proposizione più difficile da concedersi. Del resto gli oggetti trattati in quest'opera lo sono con molta forza, e dinotano un profondo sapere nel loro Autore.

Ca-

Caroli Linnæi Sacr. reg. maj. Svec. archiatr., med. & Bot. prof. Upsaliens. Acad. Imper. Monsp. Berol. Upſal. Stockolm. Soc. Amænitates Academicæ ſeu diſſertationes variæ phyſicæ medicæ, botanicæ, antehac ſeorſim editæ nunc. collectæ, & auctæ cum tabulis æneis. Editio tertia curante Schrebero. T. I. & II. *Erlang*, e ſi trova a Strasburgo 1787. grand'ottavo.

LE *Amænitates Academicæ* ſono le collezioni delle teſi ſoſtenute ſotto la preſidenza del Linneo. Tra li molti ſoggetti trattati nel primo volume trovaſi tutto ciò che concerne il ſeſſo delle piante, le loro proprietà, e le loro virtù conſiderate per i loro caratteri generali. Vi è poi una flora economica nella quale trovanſi le piante indigene proprie a ſervire d'alimento agli uomini ed agli animali; quelle che poſſono diſtruggere gl'inſetti nocevoli, e tutti i vegetabili utili all'arti, alla coſtruzione dei prati, delle foreſte ec. Nel ſecondo volume trovaſi il diſcorſo ſopra le maraviglie che ſi rimarcano nella ſtruttura e nell'organizazzione degl'inſetti; un'altro ſopra la neceſſità di viaggiare nella ſua patria per conoſcerne le richezze naturali, ed il terzo preſenta delle vedute ſopra la terra abitabile. Queſti due volumi erano poco communi e la nuova edizione mette un gran numero di perſone al caſo di godere dei lavori del Cel. Linneo.

D. Joh. Fr. Blumenbach med. PP. introductio ad hiſtoriam medicinæ litterariam a Gottinga 1786.

L'A. dopo aver parlato dell'origine della medicina ſi occupa di quella degli Egizj, di alcuni popoli dell'Aſia, dei Greci, dei Romani, degli Arabi, e dei Latini barbari. Arrivato alla riſtaurazione delle lettere ſegue la ſtoria dell'arte ſino a noſtri tempi. Queſt'opera è raccomandabile per la ſua preciſione, per l'ordine, e per l'abbondanza delle materie.

)(N°. IX.)(

Quale sia la natura, la causa, la cura ed il modo di possibilmente prevenire la Malattia comune fra i Contadini del Territorio Bellunese conosciuta sotto il nome di Carbone. *Discorso recitato dal Sig. Dott.* Antonio Gualandris *Protomedico della città di Belluno, nella pubblica adunanza dell' Accademia degli Animastici di detta città.*

L'Avvanzamento dell'Agricoltura, di quell'Arte cioè sì nobile ed utile, che sola può arricchire qualunque Società forma il principale oggetto de' vostri Studj, o val. Accademici, e le produzioni di molti fra Voi diedero finora un non equivoco saggio delle vostre utili occupazioni, e delle accurate osservazioni che vi condusssero a dei notabili miglioramenti relativi alla situazione della vostra Provincia in un Arte, che non ha guari pur troppo del tutto languiva immersa in una neghittosa inerzia di consuetudine. Da questo sc[illegible] sì interessante non vi allontanaste punto, o dotti Accademici, se proponendo a vostri Consocj varj punti di Scienza da sviluppare, quelli con saggio provvedimento avete trascelti; i quali in qualche parte avessero stretta relazione colla Scienza Agraria, o tendessero a facilitare i mezzi pel di lei avvanzamento, o che finalmente stendendosi sulla fisica economia degli esseri animati potessero porger dei lumi necessarj, onde render possibilmente meno infelici quelli, che col sudore delle loro incessanti fatiche sono gli stromenti immediati per raccorre il desiato frutto di questa Scienza. Onorato io di servire la vostra Patria in qualità di Medico non mi saprete mal grado, mi lusingo, se oltre al vegliare, com'è mio dovere, alla conservazione delle vostre vite col combattere le malattie ordinarie che pur troppo al-

le volte ci molestano, io colgo con tutto il genio l'opportunità che mi presenta il recente lodevole istituto di questa Adunanza di esaminare e svolgere per quanto lo permetteranno le mie forze, la natura, la causa, la cura ed il modo più acconcio per prevenire una malattia che corre sotto il nome di *Carbone*, e che fra i villici di questi Paesi puossi dire endemia. La familiarità contratta generalmente con questa malattia, ed il modo risoluto e facile di liberarsene prontamente la presentano lontana in apparenza da qualunque terrore; ma la sua natura estremamente maligna e deleteria, e le sue conseguenze indispensabilmente orrende e fatali quando per tempo non sia prevenuta e curata, devono destare nell'animo onesto di qualunque Cittadino premuroso pel bene della sua Patria e de' suoi simili la più viva premura per indagar mezzi onde arrestare i suoi talvolta più terribili effetti, o pur rintracciare tutte le possibili vie per prevenirla. Con questo vivo desiderio io mi fo a parlarvi di questo morbo, e con tanto maggior genio, quanto la complicazione delle cause che vagliono a produrlo può presentare delle utilissime vedute sull'Economia Animalesca, parte non mediocre della sana Agricoltura, e che direttamente deve interessare la felicità di qualunque Provincia.

L'*Antrace* dei Greci, ossia il *Carbone* dei Latini costituisce un genere particolare di malattia, la quale per lo più ha la sua sede principale sulla superficie del corpo, e che trae la sua denominazione dal ridurre che fa quella parte di cute in cui si pianta in una crosta compatta, insensibile, durissima, nera ed affatto cancrenosa. Varie sono le spezie dei Carboni distinte fra di loro o per la causa dalla quale vengon essi prodotti, o per la diversità delle Epidemie nelle quali appariscono, o per le particolari Provincie dove dominano, o finalmente per l'inegual modo o violenza con cui si sviluppano e si presentano i successivi sintomi. Questa terribile malattia pria particolare alla Gallia Narbonese,

nese , al riferire di Plinio Secondo (1) s' introdusse in Italia al tempo di L. Paulo e Q. Marzio Censori , e perirono per essa Giulio Rufo e Q. Lecanio Basso, tutti e due persone Consolari . Questo insigne Naturalista ed il celebre Celso (2) ce ne somministrano la miglior descrizione . Varj autori dei più bassi tempi ne parlarono , ed alcuni dei più recenti presentarono al pubblico la esatta descrizione dei varj Carboni ch'ebbero l'opportunità di osservare . Per ben conoscere e determinare la natura ossia la specie del Carbone che comunemente osservasi dominare in questa Provincia sarà necessario primieramente di dare una al possibile esatta descrizione della sua prima apparenza , e de' suoi sintomi successivi , per farne poi un esatto confronto con quelli descritti dagl' altri autori , e comparsi in altre Provincie , ed in circostanze diverse . Nel luogo particolare della cute dove pianta la sua sede questo morbo si fa sentire prima di tutto un prurito , e si manifesta una picciola macchia rossiccia , la quale nel suo centro ha un minutissimo punto livido . Dai più innavveduti prendesi questa alle volte per l' effetto della morsicatura di qualche insetto . Si fa più intensa in seguito nel colorito la lividura suddetta , poco o niente s' innalza la cute in quel luogo , e di un punto nero che si rimarcava , si fa vedere ben presto una macchia nera , la quale non è altro che la cute ridotta allo stato di vera gangrena secca , essendosi fatta molto compatta , durissima , ed affatto insensibile . Vedesi all' intorno di detta macchia una flogosi , la quale per altro non si stende molto , ma si rimarca limitata in un cerchio di cute infiammata : alle volte s' innalzano su questa flogosi delle bolle o vescichette , le quali spremute danno un umor icoroso . Sempre si unisce la febbre a questo descritto stato di malattia . Quando il Carbone vien trascurato , o mal curato in modo ch' esso possa stendere sull' universale la sua mortale influenza , le parti sottoposte cominciano a perdere ogni grado di sensibilità , in mo-

(1) Hist. Natur. R. xxvi.   (2) De Medicina Cap. xxviii.

do tale da non riffentir punto la violentiffima azione del fuoco attuale, e dei cauftici i più corrofivi, acquiftando della lividura nel colorito con notabile infiltramento, e con quella fola durezza che loro può conciliare un ammaffo di fluidi radunati e addenfati: il progreffo della gonfiezza nelle parti vicine fempre è di una forprendente celerità, ed accompagnato da un leggero e fuperfiziale eritema, che dal centro del male vaffi perdendo a mifura della diftanza. Quefta tale gonfiezza fi ftende tanto per l'ampiezza della fuperfizie del corpo, quanto nella fua profondità, effendo già, come fi vedrà, la cellulare e i nervi, gli organi co' quali quefto maligno principio propaga le fue ftragi. In quefta fituazione di cofe l'ammalato è proftrato di forze, ha il polfo celere e piccoliffimo, è tutto bagnato di freddo fudore, e non tarda molto a rifentire un notabile aggravio nella refpirazione, ritrovandofi gli organi fuffraganei a quefta funzione oppreffi dalla gonfiezza che li va grado grado invadendo, a fegno di renderli affatto inoperofi al loro uffizio. Vi fi aggiungono fpeffo i delirj, le fpafmodie, i deliquj. Nella dolorofa fituazione di quell'infelice, che ha la sfortuna d'effer ridotto in un così deplorabile ftato, non avvi altro rifugio che defiderare la pronta morte che venga a por fine alla piena di così orride ambafcie; ma quefta già non tarda a venire, allorchè il principio maligno dominatore attaccando e mortificando con celerità alcuno dei vifceri intereffanti per la confervazione della vita, apporta quella fincope fatale, che chiude la terribil tragedia.

Dal defcritto andamento della malattia chiaro apparifce quefta effere del genere delle gangrene, e della fpezie delle effenziali; perchè dipendente affatto da una caufa maligna e mortifera, che immediatamente col fuo contatto le dà origine. Per ben conofcere inoltre fe quefta poffa appartenere alla claffe delle gangrene umide, o a quella delle fecche, andremo a mano a mano feguendo i fuoi primordj ed il fuo avanzamento dietro le traccie della egregia defcrizione che di quefte due fpezie ci ha lafciata il celebre

Sig.

Sig. *Quesnay*. Il senso di prurito, e la comparsa del punto nericcio che va dilatandosi, e che forma un'escara che niente s'innalza, compatta, durissima e nera in quel luogo appunto della cute dove la materia caustica si è appoggiata, con una flogosi all'intorno, sulla quale talvolta stanno delle flittene, o sieno bollicole ripiene d'un umor icoroso, dimostrano senza dubbio che quella porzione di cute tocca immediatamente dal veleno contagioso è passata in gangrena secca. Se in tale situazione si passa tosto ad estirpare sino al vivo la porzione gangrenata, il che viene contrassegnato da un vivo senso di dolore sotto l'operazione, e se nel tempo stesso si garantiscano le estremità nervose e vascolari della parte sensibile dall'attacco mortifero che potrebbe portar loro il contatto del reo principio, coll'animare maggiormente la loro irritabilità applicando dei rimedj caustici, volatili, ed in qualche modo astringenti, si arriva, dirò così, ad estirpare ne' suoi principj questa malattia. Ma se al contrario la si trascura, o la si tratta coi metodi ordinarj digerenti per levar l'escara, il veleno contagioso propaga la sua mortale azione sulle vicine parti, e in modo così rapido che rende inutili talvolta le operazioni più risolute e pronte della mano chirurgica. Questa propagazione del miasma contagioso sulle parti sottoposte a quella che ne ha sofferto l'immediato contatto produce su d'esse un effetto molto diverso dall'accennato di sopra. Queste in vece di contrarsi, di costiparsi, di annerire, d'indurire ed ammortire restano mortificate celeremenmente senza il menomo previo senso di dolore, senza acquistare una notabile durezza, senza soffrire contrazione o addensamento; solo esse si tingono d'una lividezza gangrenosa. Mostra ciò dunque che il miasma contagioso introdotto nei vasi succutanei, e mescolato agl' umori in questi circolanti acquista l'attività capace a render successivamente e prontamente insensibili ed affatto mortificate tutte le parti che arriva a penetrare. Il rigonfiamento che dalla vicinanza del centro del male si stende senza confine, è un effetto della causa stessa morbosa, ma sembra dipendere da un

prin-

principio affatto diverſo dall'anzidetto. Porzione di quella materia acre e ſtimolante, la quale in tutto il ſuo vigore coll'immediato contatto ha dato origine all'eſcara gangrenoſa della cute, con una infinitamente minor forza affetta di attaccare la cellulare; e ſiccome queſta forma il teſſuto il più minuto di tutte le parti, e che col mezzo ſolo di queſta il ſiſtema nervoſo ed arterioſo ſi ſtendono a dar vita alle medeſime, e come finalmente deſſa è quella tela artifizioſiſſima che ſerve di mezzo e di veicolo per mediatamente trarre in conſenſo mirabile tra di loro tutte le parti della macchina animale; così con eſtrema celerità naſce una ſpezie di corrugamento nella medeſima, le minutiſſime eſtremità vaſcolari ſi chiudono, i fluidi s'arreſtano, ed ecco l'infiltramenmento, la relativa tenſione, il leggero ſuperfiziale eritema, e la ſenſibilità delle parti niente diminuita, ma piuttoſto accreſciuta. Egli mi pare dalle ſuddette oſſervazioni che meriti una retta diſtinzione il principio acre ſtimolante, dalla ſemplice materia mortificante. Prima di tutto lo ſtretto ſignificato della parola *acre* mi ſembra convenire a quelle ſoſtanze che ſtimolando le parti ſenſibili mettono in azione la loro irritabilità, le fanno contrarre, e per quanto eccedano queſte ſoſtanze nella cauſticità, il loro primo effetto è quello d'indurre un ſenſo doloroſo; ma io ſon per credere di natura molto diverſa quelle materie che ſenza ſtimolare, o far contrarre le parti loro levano iſtantaneamente la totale ſenſibilità, ſenza produrre il menomo ſenſo di dolore. Queſte agiſcono in modo particolare, ed a noi ignoto, ma al certo molto differente dalle ſuddette ſoſtanze veramente acrimonioſe; oltradicchè come potrà mai agire l'acrimonia nei ſopradeſcritti avvenimenti di vera mortificazione ſenza l'irritabilità, ſe queſta è la prima ad eſſer eſtinta? Di un tal diverſo modo di agire ne abbiamo delle evidenti prove negl'effetti prodotti da varie ſpezie di veleni ſulle vie degli alimenti: altri ſono chiaramente cauſtici, corroſivi, altri attaccano il ſiſtema nervoſo, lo mortificano ſenza laſciare nel cadavere il mènomo viſibile indizio della loro immediata

arti-

attività. (1) Pur troppo alle volte si generalizzano gl' attributi delle sostanze con vero danno dell' economia animale. Nata nella descritta maniera la mortificazione delle parti sottoposte all' escara gangrenata, gli umori in esse contenuti passano naturalmente ad una coagulazione, effetto proprio della quiete dei medesimi; e tanto più mi pare venga dimostrato che un tale addensamento di umori è spontaneo, e non prodotto da acre materia, quanto questi non passano alla dissoluzione, e che lo sfacimento dei solidi non seguita la mortificazione delle parti, come accade in quasi tutte le gangrene con infiltramento, anzi sempre nella descritta malattia o la materia gangrenosa, come vedrassi in seguito, va ad attaccare qualche viscere principale, o l' infiltramento della cellulare apporta la vera soffocazione, pria che comparisca il menomo indizio di putrida dissoluzione. Un' altra particolarità rimarcasi in questa spezie di gangrena, ed è ch' essa non ha limiti, essa non arriva ad ammorzare ad infiacchire la forza del suo veleno collo stendersi, e le parti limitrofe ad un dominio così desolatore non mostrano mai come nelle altre gangrene quel solco salutare che è spesso il felice indizio dell' accresciuta sensibilità dei solidi, colla quale resistono all' affievolita forza del miasma, e per la quale nasce quella infiammazione e lodevole suppurazione che segna il termine delle stragi. Se col ferro e col fuoco non cercasi di rianimare le confinanti parti sensibili per renderle atte a non risentire, e a difendersi dalla forza maligna e mortificante del miasma, tutto passa in mortale gangrena. Dietro la descrizione addotta ne segue che questa malattia del Carbone è una gangrena delle essenziali, e questa ancora divisa in due spezie di gangrene, una di natura secca, l' altra di natura umida. E' dottrina ricevuta da tutte le scuole che diansi gangrene per forza accresciuta nei solidi, e gangrene per forza diminuita, distinzione troppo necessaria per dirigersi nella cura delle medesime. Nella nostra descritta ma-

(1) Morgagni Epist. Anat. Med. LIX. art. 12.

malattia entrambe queste due spezie, se mal non m'avveggo, si riscontrano. La porzione di cute che ha sofferto l'immediato contatto del veleno, e che è passata allo stato di gangrena secca è una evidente prova, che accresciuta all'eccesso la forza vitale di quella parte dalla stimolante materia essa si è mortificata sotto la forma di un escara gangrenosa durissima; laddove il restante delle parti solide sottoposte mortificate con infiltramento senza il menomo previo dolore o prurito, e senza una notabile compattezza mostrano chiaro, che ad un tale stato sono ridotte dalla forza vitale in esse diminuita all'ultimo eccesso, che è dire estinta: ciocchè viene avvalorato dall'utilissimo metodo di cura esterna, di natura antisettico e corroborante. Come uno stesso veleno contagioso dove tocca immediatamente le parti produca un effetto così diverso, da quello che produce nella strada della sua propagazione, non sarà così facile di chiaramente dimostrarlo, tranne che mi si volesse menar buona l'ipotesi, che questo umore abbia deposto nella porzione di cute su cui poggia, ed in parte nella cellulare cutanea tutto il suo principio veramente acre e stimolante, e che penetrando alle sottoposte parti non ritenga più che la sua virtù maligna e mortificante; il che mi pare comprovato dalle due diverse spezie di gangrene che ne risultano. Mi cadde l'opportunità di fare una particolare osservazione relativamente all'esito di questa terribile malattia, la quale confluisce a farci formare una più precisa idea della medesima, e questa si è la vera metastasi della materia morbosa in una parte qualunque del corpo, lontana affatto da ogni continuità colla parte mortificata. Ad un uomo di circa quarant'anni servo del Nob. Sig. Conte Felice Miari si manifestò un Carbone sulla guancia destra immediatamente sotto l'occhio. Per due o tre giorni trascurò il male, credendolo per la sua tenuità l'effetto della fortuita puntura di qualche insetto; accrescendosi il male ricorse all'ajuto chirurgico, ed io pure fui chiamato a vederlo. Era rigonfio tutta la guancia, il collo, e porzione del torace; avea polsi bassi, piccoli e frequenti, era bagnato

di

di freddo sudore; mostrava del notabile aggravio nella respirazione. Fu amministrato l'alessifarmaco della teriaca col vino puro; si praticarono le solite ed indispensabili scarificazioni, e scottature alla parte affetta, queste si dovettero dilatare fino a tanto che arrivossi ad avere del senso, ed a vedere palesemente che si formava della lodevole infiammazione. In me, e nel valente chirurgo che lo assisteva s'erano con fondamento rassodate le speranze del buon esito dalla buona apparenza che somministrava la ristabilita sensibilità delle parti. Quando all'improvviso insorgono degli acuti dolori intestinali, i quali dopo d'aver tormentato l'infelice soggetto per pochissimo tempo cessano intieramente. Esso ha tutti i suoi sensi liberi, le forze vanno mancando, impiccolisce il polso, gronda di freddo sudore, sopraggiunge la morte. Desiderai che si esaminasse il cadavere. Aperto il basso ventre, che conteneva qualche porzione d'acqua giallognola, comparvero dei grumi di sangue rappreso, vuotato dai vasi mesenterici lacerati, gl'intestini tenui in molti luoghi di color cinericcio e gangrenati, il colon ristretto in tutta la sua lunghezza; gli altri visceri addominali in istato naturale. Nessun'altra cavità fu esaminata dopo sì chiari indizj di morbo irreparabile. Chi non vede chiaramente da questo fatto che la materia venefica deposta alle parti esterne della cute, riassorbita e trasportata agl'intestini fece in questi nascere una gangrena per vera metastasi, come bene spesso succede in tante altre malattie dipendenti da principj affatto diversi? Questa osservazione relativa all'esito del Carbone che domina in questi paesi, è, per quanto mi sappia, affatto nuova, giacchè nei tempi addietro non si ebbe mai il coraggio di esaminare alcun estinto da questo morbo, trattenuti da un vano timore di contagio, dovendo non per tanto esser certi per esperienza, che con le dovute cautele puossi ognuno sicuramente preservare. Verificata in questo fatto la gangrena metastatica, che facilmente sarà bene spesso l'infelice fine della descritta malattia ad onta delle più lodevoli apparenze, ne risulta, che nel Carbone si uniscono quasi sem-

pre la gangrena essenziale e la metastatica, quelle due specie cioè che ordinariamente sono fatali, ed in conseguenza più da temersi delle altre.

Per trattare con metodo della descritta malattia sarà ora di convenienza passare all'esame delle vere cause che vagliono a produrla. La prima questione che ci si presenta, e che certamente dagli esperti nell'Arte medica, come vedrassi in seguito, non è ancor decisa, si è, se il descritto Carbone maligno essenziale sia veramente e in ogni caso effetto dell'immediato contagio, cioè acquisito; oppure se spontaneo talvolta si possa manifestare negli uomini senza comunicazione di causa esterna. Mi tratterrò pertanto nell'indagare la natura di quelle cause esterne che ad evidenza comunicano all'uomo coll'immediato contagio la malattia, giacchè per questa strada, e con maggior certezza di causa generalmente si vede trarre la sua origine. Che siasi sempre riconosciuto contagioso e mortale il contatto delle bestie ammalate, o estinte da alcuna malattia lo abbiamo nei documenti i più antichi della Storia del mondo. Mosè nel Levitico raccomanda di separare gli animali immondi da quelli che sono puri, e proibisce al suo popolo di toccare gl'immondi in caso di morte, o di malattia, e prescrive in tal caso la purificazione della pelle e dei vestiti. Dionigi Alicarnasso (1) e Tito Livio (2) ci danno relazione di una epizootia che dalle bestie passò negli uomini negli anni di Roma 291. Questo ultimo Storico adduce un altro esempio di epizootia, che l'anno seguente diventò epidemica sotto il Consolato di Petilio l'anno di Roma 574: *Pæstilentia quæ priori anno in boves ingruerat, eo verterat in hominum morbos*. Tutti li Sacerdoti, e li Xviri in quell'anno morirono dalla regnante malattia, e perciò sembra che il contatto delle vittime al quale i Sacerdoti erano esposti e l'uso che aveano di frugare nelle loro viscere per investigare gli augurj fosse la vera sorgente di una tal comu-

(1) Antiq. Rom. Lib. IX. (2) Lib. III. Cap. VI.

comunicazione. Nei più baſſi ed ultimi tempi abbiamo numeroſiſſimi eſempj di ſimil contagio, ed in queſti paeſi medeſimi ne veggiamo tuttogiorno per noſtra fatalità le più triſte conſeguenze; e per venir a parlare più preciſamente ſulle cauſe della noſtra malattia, e ſul loro modo di agire non ſarà inutile il far delle riflesſioni ſui varj fenomeni, che preſentano in diverſe circoſtanze non così facilmente ſpiegabili, ma che calcolati con qualche fondamento potranno una volta forſe col mezzo di replicate oſſervazioni ſpargere del lume in una materia tuttora involta in una notabile oſcurità. Egli è fuor di dubbio per una ſerie di fatti innegabili che il contatto degli animali attaccati da malattie infiammativo-gangrenoſe è pericoloſo e mortifero, e che tanto più lo ſono le loro carni zeppe di putrido ſangne; quindi non rieſce difficile il concepire come una pura ſtilla di ſangue corrotto e pieno di principj alcaleſcenti ſia capace ſulla parte dove cade di dar origine ai Carboni, dai quali ad onta di tutta queſta certezza di fatto ſi veggono di frequente ricoperti i ſtolti contadini, i quali più premuroſi della vita de' loro armenti che della propria non hanno riguardo di maneggiarli al caſo di sì pericoloſe malattie ſenza prender alcuna delle dovute cautele; anzi ardiſcono bene ſpeſſo d'introdurre il loro braccio ſnudato negl'inteſtini per trarne il ſangue guaſto e corrotto entro ſparſovi da una putrida diſſoluzione; ma queſti non rade volte pagano il fio della loro ſconſigliata premura. Quello però che più deveci dar da riflettere, ſi è che ſpeſſo ſi veggono queſte ſteſſe triſte conſeguenze ſenza che appariſca una cauſa così evidentemente rea e maligna, anzi talvolta rieſce contagioſo il vivo ſangue di animali morti da croniche malattie, o da altre non croniche, che niente parteciparono d'infiammativo o gangrenoſo, e le ſtorie mediche non mancano di tali rarj eſempj. Si legge in una memoria del Sig. *Morand* inſerita negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Parigi per l'anno 1766 che due macellaj ammazzarono due buoi per provvedere il regio Oſpitale degl'invalidi, e che nel giorno addietro reſtarono

 entram-

entrambi attaccati da una risipola carbonchiosa dalla quale colla diligente assistenza del suddetto Sig. *Morand* si riebbero più d'un mese dopo, avendo pria sofferti varj e replicati incommodi affatto dipendenti dalla prima causa. Il dotto medico fece un severo esame sul suggetto di una malattia così singolare tanto per i suoi effetti che per la causa, e riscontrò che i buoi quando furono condotti al macello non erano ammalati, ma che forse erano stanchi dal lungo viaggio. Il sangue loro estratto avanti d'ammazzarli non avea dati segni d'alterazione; il vapore che usciva dalle cavità nell'aprirli non palesò alcun odore straordinario. Queste tali considerazioni condussero, com'è naturale, il Sig. *Morand* a ricercare se quelli che mangiarono di cotesta carne furono o no incommodati; ed egli esattamente riseppe che la carne fu lessata con altra che fu indistintamente dispensata agli uffiziali e soldati, e che non produsse alcuna sensazione particolare nè per il gusto, nè per l'odorato od altre qualità sensibili, delle quali ognuno può giudicare; nessuno in fine se ne lamentò. Un altro fatto singolare leggesi nella stessa memoria del Sig. *Morand*. Il Sig. *Guillo* Professore di medicina a *Besanzone* comunicò le sue osservazioni sulla malattia contagiosa dei buoi ai Signori della Società di Ginevra, tra queste si legge che nel tempo dell'epizootia da tutti riconosciuta per tale, un uomo avendo condotti alcuni buoi all'armata si trovarono morti il giorno addietro del loro arrivo. Il macellajo li mise in pezzi, e la carne fu distribuita ai soldati senza che ne seguisse alcuna conseguenza. Il cel. Sig. *Du-Hamel* in una sua memoria rapporta il seguente fatto ancora più sorprendente. Nel 1737 arrivò presso un Locandiere a *Pithiviery* nel *Gatinese* una mandra di buoi che venivano dal *Limosino*, e che conducevansi a *Parigi*; un bue de' più superbi del peso di circa ottocento libbre, non potendo seguir gli altri, li condottieri consultarono dei mercadanti e dei macellaj, i quali asserirono ch'egli era impossibile che questo animale seguisse la truppa, essendo attaccato dal morbo ch'essi chiamano *mal a butin*, il quale riconosce il suo principio dalla

fati-

fatica , dal lungo camminare, e dal cambiamento dell'aria, dell' acqua, e dei pascoli : tosto fu esso condotto ad un macellajo , il quale mandò un suo giovane per ammazzarlo e prepararlo. Questo giovane ammazzò il bue nello stesso albergo , e lo mise in pezzi , ed avendo posto il suo còltello in bocca per alcuni momenti durante quell'operazione , alcune ore dopo se gli gonfiò la lingua, si sentì angustiato il petto con difficoltà di respiro, il suo corpo si ricoprì di Carboni, e morì il quarto giorno da una gangrena generale. Al Locandiere, ch'era restato punto nel mezzo della palma della mano sinistra da una scheggia d'osso dello stesso bue, dopo alcune ore sollevossi un tumor livido nel luogo ferito, il braccio si sfacelò, e nel termine di sette giorni l'infelice morì. Sua moglie ricevè del sangue di questo animale sul dorso della mano , questa s'infiammò , si gonfiò , ed insorse un tumore dal quale a stento guarì. Alla serva dell'albergo passando sotto il bue sospeso di fresco caddero alcune goccie di sangue sulla guancia destra ; gli sopravvenne una grande infiammazione unita ad una considerabile gonfiezza che terminò con un tumore nero ; dessa guarì ma restò sfigurata . Finalmente il Sig. Giuliano Chirurgo dell' Hotel-Dieu avendo aperto uno di questi tumori mise la sua lancetta intrisa di poca marcia fra la sua parrucca ed il fronte : gli si gonfiò la testa, nacque una risipola, e fu per molto tempo ammalato. Ecco de' terribili effetti di questo contagio. Pure tutta la carne di questo bue fu venduta alle migliori famiglie, più di cento persone ne mangiarono arrostita, bollita; riuscì eccellente, nè alcuno ne risentì il menomo disturbo. Se tutte queste osservazioni, ed altre ancora che si potrebbero addurre dimostrano esser in alcuni casi possibile , che il sangue di un bue ammalato dia origine a dei Carboni in colui che lo tocca , e che all'opposto la carne cotta o salata non rechi alcun disturbo a coloro che la mangiano : sonovi dall' altra parte molti esempj i quali provano che l'uso delle loro carni , o d'altra cosa ch'essi somministrano all'uo-

all'uomo per alimento è del pari periglioso. Nota Schenkio (1), che dall'uso delle carni di alcuni buoi ammalati condotti dall'Ungheria insorse sul principio del 17.^{mo} secolo una disenteria che si rese generale fra il popolo di Venezia, e di Padova. Abbiamo esempj nelle Storie Zoojatriche di molte malattie, che quasi con simili sintomi passarono dagli animali alla spezie umana per aver usate in cibo le carni dei medesimi. Voi stessi avete frequente occasione di osservare fra i vostri contadini dei Carboni in conseguenza dell'uso che talvolta fanno di carni ammalate. Queste diversità di effetti sotto una medesima causa, e questi stessi effetti non sempre proporzionati alla virulenza e malignità apparente della causa stessa dimostrano, che una varia modificazione di queste cause, che apparentemente ci è incognita, si trova in tutte le suddette circostanze. Il mezzo con cui propagansi i miasmi è stato ormai in questi ultimi tempi dimostrato, e si arrivò finalmente a distruggere la falsa impressione dei miasmi volanti per l'aria, che si credevan atti a propagare l'infezione da un corpo all'altro; non è per noi più un enigma quel *quid divinum* degl'antichi, che in loro perchè non conosciuto induceva un indicibil orrore, credendolo un immediato flagello dei Dei dal quale non si avesse alcun mezzo da ripararsi. Pur troppo anco ne' più bassi tempi il pregiudizio condusse degl'uomini altrimenti illuminati ad ammettere la peste d'aria. Un tal passo si è fatto, e non era difficile coll'ajuto di replicate osservazioni venir in cognizione d'una verità tanto incontrastabile; ma l'altra parte, cioè quella di conoscere quali sieno le modificazioni sotto le quali un umore qualunque diventa un miasma particolare, capace di propagarsi per contagio, non è così facile da potersi sviluppare dalla densa oscurità in cui giace sepolta; poichè per formare l'essenza del miasma contagioso non solo si ricerca una particolare combinazione di principj nell'animale attaccato da malattia, ma
una

(1) Nell'Istor. degli umor. gen. Cap. 11.

una particolare disposizione nel corpo che riceve il contagio. Non mancano esempj di malattie comunicabili ad alcune spezie d'animali esclusivamente a qualche altra, che resta sempre immune ad onta di una stretta comunicazione, e quel che è più osservabile, ma che pure è di fatto, si è, che talvolta qualche individuo della stessa spezie infetta resta esente dal contagio, ad onta che niuna cura si prenda per preservarnelo: ciocchè prova che non solo la diversità della spezie alle volte può garantire dalla malattia contagiosa, ma che per ricevere il contagio si ricerca una particolare disposizione di quel tale individuo, che appartiene alla spezie infetta. Di questi fatti ne abbiamo delle autentiche storie nella peste stessa, ed in altre epidemie; nel vajuolo poi siamo noi medesimi al caso di farne non di rado osservazione. Non è questo il luogo dove io m'abbia a diffondere per investigare dietro i sodi principj della fisica animale le varie circostanze che vagliono a render attivi questi principj venefici e contagiosi. Ci basti per ora il riflettere che tali infinite circostanze non sono, ne saranno facilmente calcolabili a segno di poterne poi trarre delle regole fisse, onde rimarcare le varie circostanze di qualunque malattia, nelle quali avremo ad usare i dovuti riguardi, ed esclusione di alcune altre, dove ogni cautela potrà essere indistintamente sbandita; e bastici inoltre il sapere che il Carbone che regna in questa Provincia è di certo dovuto all'incauto maneggio che fassi degli animali ammalati, ed all'abuso delle carni dei medesimi. Queste riflessioni ci conducono da se ad osservare se questo stesso Carbone maligno possa nascere spontaneo negli uomini senza il concorso delle surriferite cause esterne. Il Sig. *Fournier* in una sua raccolta di osservazioni ed esperienze sopra la descritta malattia pubblicata a Dijon nel *1769* vuol distinguere due sorta di Carboni negli uomini, cioè di acquisiti, e di spontanei, ciocchè potrebbe non esser impossibile, poichè la causa che li produsse nelle bestie lanute della Linguadocca, e della Provenza potrebbe altresì agire nel medesimo modo sopra gli uomini; pure

niuna

niuna certa ed accurata prova di fatto porta in campo il fuddetto Autore a favore della fua opinione, nè noi abbiamo alcuna offervazione che poffa metter fuori di dubbio una tal quiftione. L'offervazione di *Plinio* rapporto all'introduzione di quefta malattia in Italia da me riferita al principio di quefta memoria fembra avvalorare l'opinone del Sig. *Fournier* fopra il Carbone maligno fpontaneo, ma come riflette il Sig. *Paulet* nel fuo trattato delle malattie epizootiche, quando fi verifica quefta malattia in tal maniera nella fpezie umana, pare non abbia avuto altra cagione fuorchè l'ufo delle carni fofpette dei montoni. L'immondezza in cui ftanno, il cibo malfano di cui fanno ufo molti dei contadini, le eceffive fatiche fi dicono da alcuni caufe capaci a produrre il Carbone fpontaneo; ma fimili caufe in fimili circoftanze fi hanno in altri paefi, dove certamente quella malattia non è nemmen conofciuta. Comunque fiafi la cofa, allora quando il Carbone degli uomini è indubitatamente acquifito, non fi offerva che per ordinario fi comunichi fra di loro; ciocchè deve far fupporre che fempre derivi dalla fteffa caufa, cioè che fempre fia acquifito, poichè comunemente fi offerva, che quando una malattia contagiofa paffa da una fpezie all'altra, ceffa nella nuova fpezie d'effere comunicabile, benchè quefta regola patifca le fue eccezioni. In mezzo a tutti quefti dubbj, che poffono folamente effere rifchiarati dal tempo, ma non giammai da un tuono dogmatico e decifivo, non ci refta che fare colla poffibile opportunità le più diligenti offervazioni fu di un punto così intereffante per la felicità umana, e che pur troppo fu per l'addietro in quefta Provincia per varie circoftanze negletto.

(*Sarà continuato.*)

Segui-

Seguito della Storia ragionata de' morbi *ecc.* (*)

L'*Apoplessia* è un di que' morbi, su cui fin da secoli rimotissimi sonosi istituite le osservazioni più diligenti ; e sappiamo la storia de' suoi fenomeni così esattamente, che possiam dire esser questa una delle pochissime malattie , intorno ai segni delle quali forse non ci rimangono a desiderare lumi ulteriori per ben conoscerle . Osiam però di temere , che la essenza individua di una tale affezione sussista peranco in qualche grado di oscurità , mentre si vede costantemente suddividersi l' apoplessia per maniera, che se ne costituiscon dai pratici alcune spezie dissimili e tanto fra esse di genio opposto , che vi si applica un trattamento specifico rispettivo particolare a misura, che se ne giudica la diversità nella spezie . Non è a nostro avviso possibile esister nell' ordine della natura la discrepanza in riguardo all' indole allorchè si tratta di una ed unica perturbazione, la quale potrà ben subire delle varietà in proporzion graduata delle varie fortuite combinazioni , ma sarà la medesima costantemente quanto alla essenza, ma sarà sempre lo stesso morbo, poichè egli è di fatto, che quantunque il sistema universo di tutte le fisiche produzioni offra spessissimo de' caratteri , onde classificar le apparenze per meglio intenderne la catena, ci presenta ciò nonostante una serie d' enti isolati individuali assoluti in qualsivoglia gradazion delle cose, nè mai somministra distinzioni evidenti di spezie alcuna. Se mai vi à scienza , in cui sia d' uopo impiegare la precision più severa l' accuratezza più diligente , onde acquistare nozioni esatte intorno ai fenomeni della natura, ella è senza dubbio la medicina; e sappiam pur troppo e per gli altrui insegnamenti e per nostra propria esperienza , che appunto la distinzion già adottata comunemente delle varie spezie di apoplessia à dato più volte luogo all' inganno di tanti clinici e non senza danno considerabile de' malati e non senza disonor positivo dell' arte medica : quando al contra-

(*) *del Signor* Panzani.

trario se si ammettesse una ed unica quest'affezione, benchè variabile accidentalmente, uno ed unico sarebbe il metodo da amministrarvi, che modificato opportunamente in relazione delle circostanze o sarebbe utile in genere o non sarebbe almeno di detrimento ne' casi particolari. Noi ci siamo qui determinati ad espor con dettaglio i pensieri nostri sopra di un argomento così importante; e giacchè questo morbo in tutto il mese di ottobre appartenente all'autunno per noi discusso si vide insorgere con qualche frequenza non consueta in varii luoghi della Provincia, sebbene rigorosamente non abbiasi a riferir nella classe delle epidemiche malattie, riputiam forse non del tutto inutile accingerci ad analizzarlo. Possano almeno i nostri sospetti indur qualche dubbio nell' animo de' medici ragionatori, onde le loro investigazioni abbiano a rischiarar quest' articolo di progressione all' incremento ulteriore del ben degli uomini, e vagliano a rettificare le nostre idee!

Questo morbo, che generalmente dai medici è nominato col titolo di *apoplessia*, annuncia la idea non sempre adeguata di un improvviso percuotimento, che stenda a terra sul fatto istesso quell' individuo, che ne vien colto: l' apoplessia qualche volta ingruisce per gradi abbastanza notabili, onde giudicar con certezza, che non sempre dev' essere in questo modo denominata una tale affezione: fu in altri secoli chiamata da qualcheduno *afonia*, benchè impropriamente: altri la dissero *colpo di sangue*, altri *risolvimento de' nervi*; e i malati di simil genere conseguirono il nome di *colpiti* di *attoniti* di *percossi* di *siderati*. Fu definita diversamente da varii autori, che v' introdussero de' caratteri non necessarii, i quali si devono piuttosto considerare come sintomi del grado significante la varia sua gravità o i suoi periodi di avvanzamento, che come indizii specifici della sua essenza; e tali son per esempio lo stertore la difficile respirazione la spuma alla bocca la paralisi degli sfinteri: vi fu in Italia chi ne' cadaveri industremente indagando la residenza e la causa delle malattie più

dub-

dubbiose, riconoscendo il difetto delle accennate definizioni, più saggiamente più giustamente di tutti gli altri fissò consistere l'apoplessia „ in una diminuzion repentina o almen celere di tutti que'
„ movimenti che si eseguiscono dentro al cervello, la quale di-
„ minuzione si rende talora così notabile, che si avvicina mol-
„ tissimo al cessamento di simili movimenti, o si cambia qual-
„ che volta ben presto nell'assoluto cessamento di essi „. E questa definizione par convenire accuratamente a un tal morbo e a qualunque sua varietà; perciocchè egli è certissimo, che gli apoplettici di qualunque grado somministrano tutti i fenomeni meno equivoci, onde ci vien dimostrata evidentemente la lesion positiva delle facoltà volontarie, in virtù delle quali può effettuar l' animale que' movimenti, che sono di proprio arbitrio, e in virtù delle quali precepisce le idee risultanti dalle esteriori impressioni e le ritiene e le riproduce e le paragona e le combina a formare il pensiero il raziocinio la meditazione. E noi diciamo *apoplettico* quel malato, che o vien privato instantaneamente o manca per gradi assai rapidi della potenza tanto attiva quanto passiva di esercitare quelle funzioni, che propriamente spettano all' anima, sia ciò in tutto o soltanto in parte, mentre le azioni tutte appartenenti alla vita sussistono abbastanza integre valide continuate per tal maniera, che l'aggregato delle apparenze si rassomiglia ad un sonno più o men profondo o alla sonnolenza. Diversifican di sovente questi fenomeni per l'intensione e costituiscono relativamente alle dissimili accidentali combinazioni quelle *varietà* peculiari, che si son giudicate in qualità di altrettante spezie differenti fra loro e in rapporto alla indole e in rapporto alla causa effettrice; e qualora l' individuo aggredito da questo morbo venga sul fatto violentemente prosteso e molto rosseggi nel volto ed abbia gli occhi infiammati e talor lagrimosi e si veggano quasi vitrei e socchiusi e come rigidi e prominenti, con intumescenza delle vene temporali, con profonda rara ma uguale respirazione, qualche volta congiunta allo stertore o ad una spezie di rauco sibilo, con

polso frequentemenre robusto e pieno e valido quanto suol essere nelle malattie infiammatorie e d' ordinario un po' più tardo del consueto, vien detta dai pratici comunemente *apoplessia sanguigna*: ed è ella il grado più vigoroso di una tale affezione, la cui durazion rapidissima non oltrepassa il più delle volte la quarta giornata e suol finir colla morte anche dentro del primo giorno: anzi quando essa abbia a cedere in questa fatale terminazione egli è facile, che il malato in quegl' istanti medesimi, nè quali è colto e prostesо dall' affezione, cada ululando quasi a un di presso, che avviene in una ingruenza epilettica: poi lo stertore o quel sibilo si trasmutano in un profondo gravissimo ronfamento, poi stridono i denti gli uni sopra degli altri, indi si destano il vomito ed i sussulti spasmodici delle membra, crescendo i quali divien più rara più languida la respirazione, la ispirazion si fa breve e sempre più picciola, mentre la espirazione sussegue immediatamente e come precipita e lascia degl' intervalli sempre maggiormente notabili per la ispirazione avvenire, e i polsi s' impicciolíscono perdono il ritmo intermettono, e si perfrigeran gradatamente le estremità, e un sudor viscido si sviluppa lungo la faccia d' intorno al collo e sul petto, e si muta il respiro in un raro boccheggiamento e si compie l' avvanzamento del morbo con una inerzia universale assoluta di tutti i muscoli, che quasi neppur si convellono prima che giunga il malato alla perfetta sua inesistenza: che se un tal morbo non è fatale nel suo periodo acutissimo e fa sembianza di voler cedere o minorar di violenza, fin dall' istante della invasione si riconosce già stabilita e perfetta la *emiplegia*, cioè la paralisi di tutto un lato, e poco a poco sembra il malato destarsi come da un sonno laboriosissimo ed apre gli occhi stentatamente e stupisce di se medesimo e della sua situazione e manca di ogni reminiscenza quanto alla origine e alla ingruenza della sua malattia e tenta inutilmente ogni sforzo per muovere i muscoli già resoluti: egli è ordinario e frequente, che dopo la sostenuta violenza di questo massimo grado dell' apoplessia, quand'

anche ceda pur la paralisi degli sfinteri e ritorni l'azione di questi mufcoli a dipendere dall'imperio della facoltà volontaria, tutti gli altri mufcoli ciò nonoftante degli arti già emiplegiati confervino la ricevuta impotenza perpetuamente, fintantochè in capo ad un tempo più o men diuturno riproducendofi lo fteffo grado dell'affezione termini poi colla morte. Qualora però un individuo o per età o per morbo o per naturale coftituzione refo cachettico venga aggredito da fcotomie da vertiggini principalmente d' invafion vefpertina o notturna e lagnifi di torpor di ebetudine e fia dormigliofo e balbetti, indi gradatamente e non con eftrema rapidità cada egli boccone cogli occhi chiufi perfettamente e paja dormir di buon fonno e ftertendo affaiffimo, ed abbia tronca breve impedita la refpirazione con faccia pallida e un po' intumidita, colle vene poco apparenti, con poco calor delle membra, con flaccidità e con poca o neffuna fenfibilità della pelle, con polfo tardo depreffo anomolo intermittente, fu detta dai medici una tal condizione *apopleffia fierofa* o *linfatica* e fi è riputata coftituire una fpezie affatto diverfa dall'altro grado teftè defcritto: è raro e fcarfiffimo il vomito, che fopravviene in fiffatte combinazioni; e dentro al periodo di otto di dieci o al più di venti ore la malattia degradando quanto alla fua intenfità lafcia luogo a conofcere la rifoluzione di varii mufcoli talor non feguente e come diffufa per divifioni o formante uno ftato di *emiplegia* o efficiente un qualche imperfetto grado di *paraplegia*: il malato fi rifovvien poco o molto e della invafion del fuo morbo e qualche volta della fua condizione medefima di apoplettico: non fembra ftupir gran fatto della nuova fua fituazione: tenta di muovere i mufcoli di già impotenti; ed è non raro, che in progreffione di ben lungo tempo e ne ricuperi affatto alcuni e altri ne ricuperi in parte, onde efeguir qualche moto: non rade volte ritorna il fenfo e manca o rimanfi ebete il movimento: alla qual circoftanza dierono il nome di *parefi*; ed è frequente, che riavutofi così l' individuo viva e confervifi per anni ed anni con qualche dima-

magramento osservabile de' luoghi affetti, con qualche deformità della faccia, con qualche storpiatura negli arti, e finisca per ultimo d'altre affezioni; ma non toccò a noi d'osservar verun caso almen fino ad ora, in cui la paralisi abbia distrutta ogni sensazione lasciando del tutto liberi i movimenti, e ci pare un tal caso, benchè ricordatoci non poche volte dagli scrittori di cose pratiche, di non ben verisimile realizzazione. L'ipocondria l'isterismo l'artritide ricorrente e diuturna sogliono qualche volta in alcuni attempati individui produrre una certa stupefazione quanto ai sensorii esteriori, che in conseguenza dell'incremento ulteriore del morbo già consueto induce un certo peso negli arti congiunto a qualche contremiscenza e a torpore, cui indi si accoppiano delle più o men frequenti vertiggini e delle ebetudini nella visione e delle cecità temporarie e di evanascenza sollecita: in queste combinazioni rapidamente si perfrigerano le estremità, s'inardisce tutta la cute, le carotidi ariettano validamente, gli occhi restan socchiusi immobili rubicondi, rosseggia il volto, la bocca è aperta, la respirazion si fa lenta sospiriosa profonda e il polso è valido duro e poco dissimile dal naturale o appena alquanto più tardo: gli arti l'addome i muscoli della faccia si convellono di tratto in tratto si scuotono; ed è frequente, che in una tal situazione punto non senta il malato nemeno l'azion degli stimoli più efficaci: per la qual cosa fu detta questa varietà *apoplessia spastica* o *apoplessia convulsiva*, la quale ancorchè d'ordinario si vegga cedere dileguarsi risolversi perfettamente anche da se medesima e senza medici ajuti, pur nonostante avvien qualche volta, che vi succedano la emiplegia o un certo stato di temulenza durevolissimo, anzi talora insanabile, e più di sovente la paralisi limitata e parziale di alcuni muscoli tra lor disgiunti e rimoti l'uno dall'altro: vi à qualche esempio, e noi lo abbiam veduto due volte, che l'accessione di una simile apoplessia fu mortale dentro al periodo di cinque giorni. Egli è frequente in alcuni individui singolarmente mal predisposti, vale a dir negli obesi ne'

desi-

desidi negl' infingardi, che troppo concedendo all' ozio ed al sonno vengano colti da una condizion sonnolenta così profonda, che scossi chiamati impetuosamente, vellicati agitati aprano gli occhi rizzino gli arti si muovano ed anche spesso rispondano, benchè incongruamente alle interrogazioni, poi tosto ricadano e dormano di bel nuovo colla medesima intensità, ma respirino liberamente, ma non abbiano punto di sibilo o di stertore: si chiamò *caro* una tal condizione generalmente, e si distinse altresì questo grado col titolo di *apoplessia minore*, morbo il più delle volte vincibile medianti gli ajuti medici, e che lascia dopo se stesso ordinariamente un qualche riflessibil vestigio di stupidità, che predispone in progresso di qualche tempo alla ingruenza de' più feroci gradi sopra descritti della medesima apoplessia.

Noi qui lasciamo di aggiugnere alla gradazioni apoplettiche quegli altri morbi, che sono denominati co' titoli di *coma sonnolento* o sia di *catafora*, di *coma vigile* o di *agripnia* o di *tifomania*, di *latargo* oppur di *veterno*, i quali precisamente non appartengono alle apoplettiche varietà e sono sempre congiunti a qualche grado di febbre, fenomeno costantemente secluso dalla indole peculiare dell' apoplessia. Così del pari crediamo doversi qui escludere quelle ingruenze apoplettiche, le quali si dicono *di metastasi*, cioè le artritiche le lochiali le lattee, perchè o non son veramente partecipi del genio individuale delle apoplessie o sono un prodotto di quella febbril condizione, che singolarmente determina a una tal crisi della malattia primitiva. Noi abbiamo a versare intorno al *morbo idiopatico* di questo nome; e siam di avviso assolutamente, che abbia il patologo ad evitare con ogni scrupolo tutte quelle affinità di apparenze, onde si sono imaginati i nosologi di ordinar le affezioni in classi in generi e spezie quasi che fossero i morbi distribuiti dalla natura a somiglianza de' vegetabili ed esigessero tutte le leggi di un sistema botanico per farne comprendere le relazioni. I più vetusti fra i medici si contentarono semplicemente di nominare l' apoplessia coll' unica di-

stin-

ſtinzione di *forte* e di *debole*; e ſe riflettiamo al preſagio, che ne fiſſarono, e al trattamento da eſſi uſato comunemente, abbiam ragione da credere, che giudicaſſero queſto morbo per uno ed unico malgrado qualunque modificazione de' ſuoi fenomeni, d'onde ſe ne preſentano le varietà. Oltreacchè è da notarſi, che tutta a un di preſſo la ſerie di quelle cauſe, che ſi dicon *rimote* o *prediſponenti* e tutti quaſi gl' indizii prodromi ſi oſſervano univoci in qualſivoglia variabile gradazione dell' apopleſſia; e la intenſità de' ſintomi coſtituenti l' attualità la preſenza dell' affezione ſebben diverſifichi ne' differenti individui o ſi combini a delle altre fortuite e peculiari apparenze, nè punto cambia la eſſenza del morbo ſteſſo nè mai richiede diverſità di efficacia o di genio quanto agli ajuti da amminiſtrarſi. Forſe anche le introſpezioni anatomiche portano da lor medeſime ad un medeſimo corollario; e avrem tra poco a conſiderare diligentemente queſti eſtiſpizii colla intenzion di ſcoprire la *cauſa proſſima* delle apoplettiche malattie, che ſi neglige ſpeſſiſſimo o almeno ſi vuol confondere per non laſciar qualche volta le prevvenzioni già ricevute e ſeguite da lungo tempo e reſe comode e divenute per dir così neceſſarie in forza della comun perſuaſione, dell' altrui eſempio e della propria abitudine.

(*Sarà continuato.*)

Della

Della radice di Calaguala. *Lettera del Sig. Dott.* Domenico Luigi Gelmetti. *Al Chiarissimo Sig. Dott.* Giammaria Mazzi *Medico Ordinario dello Spedal Maggiore di Milano.*

VI presento quattro mie osservazioni sopra le facoltà poco note tra noi della radice di una pianta americana nominata *Calaguala*. Non posso celarvi la mia compiacenza per tale incontro, se giungo a soddisfare il desiderio vostro, e ad eccitare voi pure a simili sperimenti. La consumata pratica vostra nel difficile mestiere di Clinico, e l'agio che ne avete in codesto celebre spedale, di cui siete con sommo vostro onore Medico ordinario, vi daranno motivo di realizzare i miei risultati, e di spargere nuovo lume in benefizio dell'egra umanità. Prima di tutto degnatevi, che vi risovvenga la descrizione di questa pianta lasciataci dal comune, ed immortale nostro Precettore D. G. *B. Borsieri*, mentre professava la Clinica, e la materia Medica nella R. Università di Pavia. (*)

Della radice di Calaguala.

Nel Regno *Quito* dell' America Meridionale nasce una Pianta volgarmente appellata *Calaguala*. Questa ha le foglie simili a quelle della *Lingua Cervina* (*asplenium scolopendrium Linnei*): ma più brevi, più anguste, e terminate in punta più acuta: esse pure sono più crasse, e più sucose. Nella parte lor superiore biancheggiano, nell'inferiore sono verdi-oscure, ed a questa sono aderenti i semi in certe masse lentiformi collocati, che formano un' ordinata serie sì a destra, che a sinistra. I semi staccansi dalla foglia senza pericolo di lacerarla, al contrario della Lingua Cervina,

(*) Non posso rammentare il nome di un Uomo, che alle qualità morali univa in grado eroico quelle di Filosofo, di Letterato, di Medico, e di vero Amico dell'umanità, senza provare i più teneri sentimenti di venerazione, di riconoscenza, e di dolore per l'irreparabile, ed immatura sua perdita.

na, i quali ſono in linee oblique convergenti diſpoſti a canto del nervetto di mezzo. La radice, da cui naſcono le foglie, è di mezzana groſſezza, e, come la radice del *Polipodio*, và ſerpendo ſotterra. Tagliata in pezzetti nella groſſezza, nel colore, nella figura, nella leggerezza, e nelle fibre, o radicole, che ſortono lateralmente, ſi raſſomiglia moltiſſimo alla radice dell' *Osmunda regale*. Trovaſi per lo più ſui Monti di mezzana altezza tra ſaſſi, e nè luoghi più ſterili.

Queſta radice quantunque non abbia un manifeſto ſapore, nulladimeno è potentemente aperitiva, attenuaute, e riſolvente, come ſoglion eſſere (ma in grado inferiore) tutte le piante *dorſifere*. Adopraſi quindi communemente dagl'Indiani nella pleuriſia, nelle contuſioni, e nelle apoſteme interne.

Il modo di adoperarla è il ſeguente. Due dramme di eſſa radice s'infondono in s. q. d'acqua commune, che ſi fa bollire, finchè ſia conſumata la quarta parte. Di queſto Decotto, ſe ne porgono a bere alcune tazze nel modo, che in Europa ſi uſa la bevanda The. Non ſuccede calore di ſorte, nè veruna commozione, o ſenſibile evacuazione, eccettuata la copia delle orine, che paſſano con tal veemenza, che alcuna volta è ſembrato con eſſe ſortire un ſangue diſciolto, ſenza però alcun' ardore, o dolore nelle vie orinarie.

Giova poi ſapere, che avvi un'altra ſpecie di *Calaguala*, che chiamano *femmina*, e queſta è di foglie larghiſſime, e lunghe, e prive di ſemi, ma credeſi del tutto inutile. Un' altra radice parimenti ſi trova, che dicono *Calaguala falſa*, la quale non ha di comune colla vera, che la ſola radice. Queſta per l'avido lucro viene da alcuni ſoſtituita alla vera, ma non apporta vantaggio veruno. La vera Calaguala ſi diſtingue per le ſue foglie, che ſono lunghe mezzo piede parigino circa, larghe due dita, e riccamente fornite di ſemi, a un dipreſſo come ſono le foglie dell' *Emiontite*, *aſplenium hemiontitis* Linn. e della lingua Cervina.

OSSER-

Osservazione Prima.

Il Sig. Gaetano Storoli della Parrocchia di S. Apollonia di Mantova, Giovane vivace e robusto, d'anni venti circa, per una irreparabile caduta avvenutagli, saranno tre anni, in un pozzo, portò una sì forte confusione al petto, che, oltre il tumore, e lividura di quasi tutto il torace, poco dopo gli si rese difficile e dolente il respiro, fù assalito da febbre con tosse molesta, sputi tinti di sangue, e dolore pungente al manco lato a guisa di vera pleurisia. Gli furono prestati diversi rimedj, e sembrò dopo quindici giorni assai sollevato. Non cessò tuttavia di lagnarsi dappoi del dolore laterale più, o meno muto; il respiro era alquanto difficile; il lato affetto rispondeva al battito un suono cupo e sordo, accoppiavansi di tratto tratto certi rigori febbrili, continuava la tosse, e decadeva di giorno in giorno di forze, e di nutrizione. Passò egli intorno tre mesi in tale stato, che lentamente sembrava il conducesse ad una tabe polmonare, quando mi fù condotto a Gazuolo Castello del Mantovano, luogo allora di mia residenza, per sentire il mio parere. Giacchè inutilmente si erano molti rimedj sperimentati, mi risovvenne delle celebrate facoltà della radice di Calaguala ne' casi anche innoltrati di contusione, e di apostema interno. Ne consigliai l'uso, e per buona ventura si trovò l'esotica radice nella farmacia di S. A. R. l'Infante di Parma. Fù praticata in forma di decozione nel modo sovraccennato pel corso di quaranta giorni con i seguenti successi. Si resero da principio più abbondanti le orine, ma senza sedimento, il dolore diminuiva giornalmnnte, il respiro era più facile, e cessarono i soliti febbrili accessi. Passati venti giorni le orine deponevano un sedimento bianchiccio leggerissimo come lodevole marcia. In seguito ritornò l'appetito, il riposo, e le forze al naturale. Cessò quindi la tosse, e lo screato, il respiro era facile in ogni giacitura, la perspirazione libera, tutto in fine si rimise nello stato di vera salute, anzicchè giunto fosse il prescrit-

 to

to termine della cura, coſicchè il ſuddetto ſoggetto trovaſi tutt' ora molto ben nodrito, vigoroſo, e ſano.

OSSERVAZIONE SECONDA.

Il Sacerdote D. Giambattiſta Madella della parrocchia di Canicoſſa d'anni ſeſſanta, d'alta ſtatura, di tempra robuſta ſoffrì con grave pericolo nell'Inverno dello ſcorſo 1787. di pleuriſia terminata in decimaquarta con una criſi di eſpettorazione men che perfetta. Fù quindi moleſtato di quando in quando dall' antico dolore laterale, e del reſpiro alquanto grave, ed affannoſo. Nel Gennajo del corr. 1788, eſpoſtoſi lungamente ſotto i raggi del Sole contro il ſolito di quella ſtagione algente, preſe un' infreddatura, onde ne ſeguì la toſſe inceſſante, la febbre, e ſi fe ſentire più acuto il dolore. Furongli preſtati molti rimedj, ma anzi inſiſtendo più che mai i ſuoi incomodi ſino al finire della Primavera, e trovandoſi preſſo uno ſtato di vera conſunzione, ſi fece trasferire a Mantova verſo la fine d' Aprile per chiedere il mio conſiglio. Eſaminato lo ſtato del ſoggetto ravviſai, ch' egli era oppreſſo da febbre lenta abituale, da toſſe con iſputi rari puriformi, da dolore ottuſo, che dal ſiniſtro lato eſtendevaſi verſo lo ſterno, il decubito era difficile, e dolentiſſimo ſulla parte affetta; aggiungevaſi il mordace calore della palma della mano, la macie di tutto il corpo, la difficoltà del reſpiro, la veglia, i ſudori notturni, e l'univerſale eſtenuazion delle forze. Da tutti i ſintomi era facile l' argomentare il peſſimo ſtato del polmonè ſiniſtro, e giudicare di una attual tiſichezza. Ponderate le precedenti cagioni del morbo ripoſi ogni mia luſinga nella prodigioſa azione della Calaguala, e ne preſcriſſi il Decotto da prenderſi ben ſaturato mattina, e ſera. Non furono vane le mie ſperanze; mentre l' Infermo reſtituitoſi per ſuo maggior comodo in Villa, pochi giorni dopo mi ſcriſſe nè preciſi termini ſeguenti „ egli è „ notabiliſſimo il miglioramento, che provo circa il mio male,

„ quan-

„ quantunque non ſieno che ſette i giorni , dacchè pratico il
„ Decotto della connota radice. Se così proſiegue , come ſpero ,
„ la mia total guarigione ſarà preſtiſſima . In ora la toſſe ed il
„ catarro pochiſſimo mi moleſtano , le forze ſi fanno più robu-
„ ſte, dormo aſſai bene ſenz' eſſere dalla toſſe anguſtiato , e mol-
„ to bene mi riposo anche ſopra il lato offeſo . „ Proſieguendo
queſti felici effetti ſi è perfettamente repriſtinato in ſalute in me-
no di trenta giorni, ed io ho avuto il piacere di vederlo guarito,
d' intendere da eſſo lui come il rimedio non gli aveva recato il
minimo incomodo , e ciò che è più , non s' avvide mai d' alcu-
na ſenſibile evacuazione, o alterazione delle naturali ſecrezioni.

Osservazione Terza.

Giuſeppe Lupi della Parrocchia di S. Barnaba di Mantova d'
anni ventiſei, di profeſſione Muratore, e di forte coſtituzione, eſ-
ſendo ſtato lungamente eſpoſto a vento freddiſſimo dopo un vio-
lento eſercizio della perſona , fù nel cadere d' Aprile aſſalito da
febbre con acuto fiſſo dolore trà la quinta, e ſeſta coſta vera del
deſtro lato; ſi unirono i rigori univerſali , la difficoltà di reſpi-
ro, la toſſe, l'oppreſſione di capo , e fù coſtretto a giacere per-
petuamente ſupino . Viſitato nel ſecondo giorno di ſua malattia
lo rinvenni con febbre acutiſſima , i polſi erano baſſi , e ineguali,
duri, reſpirava a ſtento , nè poteva contenerſi un momento pei
doloroſi urti della toſſe , che veniva ſeguita da rari ſputi ſangui-
gni. La faccia era rigonfia, e tinta di un roſſo livido , gl' occhj
erano protuberanti e truci, aſpra la lingua, e contratta e la ſete
era ineſtinguibile. Accuſava l' Infermo un' ardore interno, ed una
oppreſſione ai precordj : Il ventre era teſo e renitente , le orine
ſcarſe e ſanguigne , la pelle aſpra e ſecca , e ſi ſtava anſante
giacendo qual immobile tronco . Si traſſero in poch' ore da trent'
once di ſangue , furono delle fomente applicate al petto , e alle
inferiori eſtremità , e furono raccomandate le frequenti bevande
di

di decozione d'orzo con ossimele , e nitro . Sembrò calmarsi nel dì seguente l'infiammazione; ma risacerbatasi in quarta, si riaprì la vena , e fù prescritta una mistura aperitiva , e refrigerante . Nella quinta giornata gli sputi erano totalmente soppressi , e la tosse era meno frequente , sentivasi il rantolo soffocativo, i polsi erano minuti , celeri , ed irregolari , soffermate le orine , ed un freddo sudore pioveva dalla fronte e dal petto superiore . Fù tosto applicato un largo vescicante sul lato dolente , e prescritto un clistiere, che si rese poco dopo con poche materie, ma senza sollievo . La notte si passò in ismanie , in vaniloquj , in ansietà . La mattina di buon'ora vidi l'Infermo con faccia cadaverica , i polsi erano ineguali , ed oscuri , il respiro sublime , ribollente il catarro; tutto insomma indicava assai vicina la morte. Pensai alla radice la Calaguala , e nè prescrissi la decozione saturatissima , che preparai io stesso . Senz' altro cibo , o bevanda gli si fece , sebbene a stento usare tiepida a cucchiaj per tutto quel giorno , senza notabile mutazione .

Verso la notte si palesò un madore universale, le orine si fecero più frequenti, e copiose, e si ottennero alcuni sputi di un catarro veriegato tenacissimo . La mattina della settima si provò una calma notabile de' riferiti sintomi ; i polsi erano più ordinati, ed estesi , ravvivate le forze, e più facile la respirazione. Si continuò l'uso del rimedio, e continuarono pure i migliori effetti a segno , che la mattina della nona l'infermo sentì qualche sorte di appetito. Nè giorni seguenti si limitò il decotto a quattr'oncie di sei in sei ore fino alla perfetta convalescenza , che si ottenne al compire della decimaquarta. Sebbene la crisi di tal malattia non sia stata molto sensibile nè per lo screato , nè per le orine con sedimento , nè per sudori , è però vero , che codest' Uomo non prova al presente verun dolore, nè difficoltà di respiro, o tosse, ma gode della maggior salute, e robustezza .

OSSER-

Osservazione Quarta.

La Sig.ra N. N. d'anni ventiſette, di gracile e dilicata ſtruttura, ſoggetta a frequenti attacchi di Aſma convulſivo prodotto (come da replicate oſſervazioni ſi è potuto congetturare) da un acido generanteſi nello ſtomaco, fù nello ſcorſo Maggio aſſalita da fiera colica convulſiva con febbre, vomiti continui bilioſi, e pertinace ſtitichezza di ventre. Si preſervò da principio dal minacciato ſtato infiammatorio con cinque ſalaſſi, colle fomente, e coi cliſtieri refrigeranti; ma nulla giovò per calmare il vomito, o i dolori crudeli, che dal manco ipocondrio verſo il piloro eſtendevanſi con pungenti trafitture. A queſti ſintomi ſi unirono il ſinghiozzo, gli sfinimenti, nè poteva contenere alimento, bevanda, o rimedio alcuno. Era il giorno undiceſimo di tale perglioſiſſimo ſtato, quando, preſentatomi il decotto di Calaguala a tutt' altr' oggetto diſpoſto, ne porſi a bere alcuni ſorſi all' Inferma. Siccome non ſeguì il ſolito vomito, continuai ad eſibirgliene di frequente, e in meno d'un'ora n'aveva già bevuto oltre una libbra. Due ore dopo calmarono i dolori, il vomito, il ſinghiozzo, e comminciò a manifeſtarſi un ſudore copioſo alle gambe, che ſi diffuſe poi a tutto il corpo. Continuò la ſenſibile traſpirazione tutta la ſeguente notte, che fu tranquilla, e ſi ottennero eziandio diverſi carichi di digerite materie. La mattina ſi trovò l'Ammalata ſollevatiſſima; e proſieguendo coll'uſo del rimedio anche la diminuzione del morbo, ſi conduſſe in pochi giorni fuor di pericolo. Alle accennate oſſervazioni aggiungo di eſſere aſſicurato del felice eſito di una tiſichezza incipiente, e di una infiammazione di petto coll' uſo dello ſteſſo rimedio: Caſi amendue recentemente accaduti in Mantova, e la deſcrizione de quali tralaſcio, perchè da me non oſſervati.

Veramente le deſcritte oſſervazioni non ſono, nè abbaſtanza numeroſe, nè affatto eſatte per aſſicurarci della ſpecifica virtù della Calaguala; Ma voi vedete, che la lor preciſione può dar valore

lore ad una ben fondata lusinga , e coraggio ad ulteriori sperimenti . Se è lecito argomentare dai risultati , sembra assai verissimile , che la detta radice abbia una facoltà risolventissima , e corroborante. Oltre ciò determina sollecitamente la morbifera materia a segregarsi dal corpo mediante l'accrescimento delle naturali secrezioni senza notabile perturbazione dell'animale economia . Quindi risolve mirabilmente le congestioni sieno catarrali (osserv. 2. e 3.) o sanguigne (osserv. 1.) : Perciò si potrà usare con vantaggio ne' mali di petto , che nascono per via di congestione , nelle infreddature pertinaci , nelle tossi ferine , nelle contusioni specialmente di petto, ne' reumi, nelle spurie infiammazioni, nell' empiema, nelle vomiche , nell'idrotorace . Ella dà tono ai solidi , ed a questa sua virtù si può attribuire la cessazione del vomito , della colica convulsiva , e del singulto (osserv. 4.) , non meno che il pronto ristabilimento in ogni caso generalmente osservato. Se ciò è vero , quante non sarebbero le malattie , e le circostanze , alle quali riescirebbe di pronto soccorso un rimedio semplice per se, nè punto disgustoso: ma egualmente efficace, e sollecito ne' suoi effetti ? Ma quali principj contiene codesta radice Americana? Io non ho avuto campo di analizzarla, ne sò che altri l'abbia fatto . Se , come spero , ne potrò ottener quantità sufficiente, farò sù d'essa varie chimiche, e fisiche sperienze. Voi intanto con quello spirito di osservazione che vi è proprio , animatevi a giustificare le virtù del nuovo rimedio, perchè se vere, ne sia il pubblico istruito , se false , venga disingannato.

Sono tutto vostro.

Mantova 20. Giugno 1788.

Segue l'estratto degli Elementi di medicina Pratica del Sig. *Cullen*.

NEL Cap. V. il Sig. *Cullen* tratta del pronostico delle febbri. Siccome queste malattie consistono in due differenti ordini di mozioni e sintomi, gli uni perniziosi e gli altri salubri, così la tendenza di esse ad una o felice o infelice terminazione, o per meglio dire il loro pronostico fu stabilito sopra l'osservazione del grado di attività o prevalenza de' sintomi morbosi o salubri. Ma la maniera con cui opera la reazione e con cui si presentano i conati salutari della natura, onde vincer la febbre, ci rimangono tuttavia occultati da così tenebrosa oscurità, che non è possibile di spiegare con opportuna chiarezza i varj fenomeni sopra de' quali è pur necessario fondar la base di un buon pronostico. Epperò il Sig. *Cullen* crede che la via migliore per ottenere un tal fine, sia quella di osservare l'andamento de' sintomi morbosi dai quali durante il corso delle febbri viene annunziata la tendenza alla morte. Ad eseguire un tal piano di pronostico si richiede la cognizione esatta delle cagioni della morte in generale e delle cagioni in particolare di quest'esito funesto nelle febbri. Le cause in genere della morte sono o *dirette* o *indirette*. Le prime son quelle le quali invadono e distruggono direttamente il principio vitale risiedente nel sistema nervoso, ovvero annichilano, per così dire, l'organizzazion del cervello, viscere immediatamente necessario all' azione di un tal principio. Le altre son quelle, le quali interrompono le funzioni necessarie al movimento circolatorio del sangue, e in conseguenza all' azione congrua e alla conservazione del principio vitale. Fralle cause generali quelle, le quali operano più particolarmente nelle febbri, sembrano essere in primo luogo la *violenza della reazione*, la quale per mezzo di ripetuti violenti eccitamenti distrugge il principio vitale stesso, ovvero la organizzazion del cervello indispensabilmente necessaria alla energia della potenza vitale, o finalmente giunge

a difordinare l'organizzazione di quelle parti, che fono della più immediata importanza al moto circolatorio del fangue. In fecondo luogo la caufa della morte può effere nelle febbri un *veleno*, cioè una potenza atta a diftruggere il principio vitale; e quefto *veleno* farà o il miafma o il principio contagiofo, vale a dire la fteffa caufa rimota della febbre, ovvero una materia corrotta generatafi durante il corfo febbrile. Nell' uno e nell' altro cafo l' azione della nominata potenza fembra o dirigerfi particolarmente fopra il fiftema nerveo, producendo in effo i fintomi dell'atonia, ovvero operar fopra i fluidi e deftarvi una condizione di corrompimento. Da tutto ciò l' A. è condotto a penfare che fi poffano riconofcere nelle febbri i fintomi fignificanti la tendenza alla morte, dall'effer eglino indizj o di una violenta reazione, o di una eftrema atonia, o fi bene di una forte tendenza de' fluidi al corrompimento; e con la fua folita accuratezza fi fa a teffere il novero di tali fintomi diftribuiti ciafcuno nelle lor claffi.

Riguardo poi alla dottrina sì lungamente e così inutilmente dibattuta de' giorni critici, il Sig. *Cullen* porta opinione che gl'infegnamenti d'*Ippocrate* e degli antichi fopra fiffatto argomento fiano beniffimo fondati e che fiano giuftamente applicabili anche alle febbri de' noftri climi fettentrionali. E per vero dire l'idea dell'A. fopra quefto punto di controverfia fembraci la più femplice e la più luminofa di quante mai ne furon propofte, a petto alla quale tutte le difficoltà fparifcono e il dubbio fi converte quafi in certezza. L'economia animale, fecondo il Sig. *Cullen*, e ciò è incontraftabile, foggiace a de' movimenti periodici, fia per coftituzione propria, fia in forza delle abitudini che à contratte; e nelle malattie tutte del corpo umano fi offervano ftabilirfi coftantemente ed efattamente delle periodiche rivoluzioni, come apparifce nell' andamento di tutte le febbri intermittenti e in quello pur anco di molti altri morbi. Li giorni critici, offia que' giorni ne' quali fi manifeftano nelle febbri gli accennati movimenti periodici fono il terzo, il quinto, il fettimo, il nono, l'undecimo,

il

il quattordicesimo, il diciasettesimo, il ventesimo. Dopo quest' ultimo giorno ci mancano le opportune osservazioni per fissare de' periodi ulteriori, e sembra che nelle febbri prolunganti la lor durata oltre il termine accennato, li movimenti critici divengano meno esatti e meno regolari. Questi giorni critici riportati dall'A. sono comprovati dai fatti, mentre dall'esame che il Sig. *de Haen* à istituito dei diversi casi presi dagl' epidemj d' *Ippocrate* risulta, che sopra il numero di *163*. terminazioni di febbre, ve ne son 107. che accaddero in qualcuno de' giorni accennati, e che nessuna n' è mai avvenuta nel secondo o nel tredicesimo; e non vi sono che diciotto esempj soltanto di terminazioni della febbre nell' 8. 10. 12. 15. *16*. 18. *19*., che sommano in tutti all' incirca la nona porzione della totalità. Dai quali esempj puossi adeguatamente inferire, esistere nella economia animale una tendenza generica la quale determina nelle febbri le rivoluzioni periodiche a compiersi principalmente ne' giorni critici; avvegnacchè una tale tendenza possa qualche volta deviare dal suo corso naturale, come appunto si osserva nella febbre intermittente i cui periodi terzanario e quartanario soggiaciono benespesso a delle notabili perturbazioni ed irregolarità in forza di alcune combinazioni accidentali. Il sesto giorno del corso febbrile somministra, a giudizio del nostro Autore, un esempio convincentissimo di siffatte altrezioni. Negli scritti d' *Ippocrate* troviamo registrate non poche osservazioni di crisi avvenute nella sesta giornata; quantunque una tale giornata non sia precisamente da noverarsi fralle giudicatorie, mentre nessuna delle crisi avvenute durante il suo corso è stata di un genere veramente salubre, e tutte o riuscirono fatali, o imperfette, o seguite da recidive. In tutti questi casi adunque egli è ben ragionevole di pensare che una qualche causa particolare e violenta abbia prodotto una riflessibile alterazione nel corso ordinario della natura, e che le crisi avvenute nel sesto giorno non sieno in realtà che altrettante anticipazioni del settimo, e però si debbano soltanto risguardare come una prova di più del-

la potenza reale ſpettante al medeſimo ſettimo giorno.

Il Sig. *Cullen* cerca di conciliare le contraddizioni che s'incontrano in propoſito de' giorni critici negli ſcritti ſteſſi d' *Ippocrate*, oſſervando che non tutte le opere attribuite a queſto grand' uomo gli appartengono effettivamente, e che quelle le quali da tutti ſi riconoſcono per leggittime ſono ſtate in parecchj luoghi adulterate dai copiſti e dagl' interpreti; ed infatti quale ſtrano governo non à ella fatto l'infedeltà e l'ignoranza di coſtoro dei più riſpettabili monumenti della dotta antichità? Il noſtro A. non ammette la diſtinzione de' numeri impari, nè manco li periodi quartanarj e ſettenarj, poichè non s'accordano a dovere coi fatti ſurriferiti e ſpeſſo ancora vi contraddicono; e penſa che intorno a queſto articolo *Ippocrate* ſteſſo poſſa eſſerſi un po troppo abbandonato alle immaginazioni de' Pitagorici ſulla influenza de' numeri. I giorni critici adunque più ſopra enumerati ſono in realtà li giorni ſteſſi critici d' *Ippocrate*, e ſembrano eſſi fondati ſu quella tendenza od inclinazione particolare dell' economia animale ad oſſervare le periodicazioni terzanaria e quartanaria, tendenza abbaſtanza confermata dall' univerſalità e coſtanza delle ſuddette periodicazioni nelle febbri intermittenti. Infatti li giorni critici ſurriferiti ſono effettivamente conformi a una tale inclinazione dell' economia animale, poichè tutti ſignificano le periodicazioni terzanarie e quartanarie, le quali ſenza confonderſi inſieme avvengono con coſtanza in tempi diverſi proporzionalmente al progreſſo della malattia. Così dall' incominciamento della febbre fino all' undecimo mantienſi la periodicazion terzanaria, e dall' undecimo in poi fino al vigeſimo à luogo la quartanaria. Ed è appunto da tale preponderanza della periodicazion quartanaria dopo l' undecimo che il Sig. *Cullen* riſguarda il giorno vigeſimo e non già il ventuneſimo come il vero giorno critico notato da *Ippocrate*; ancorchè nella comune edizione degli afforiſmi tolta da un manoſcritto diffettoſo e ricopiato altresì da *Celſo* venga ſtabilito il ventuneſimo giorno. La mentovata inclinazion generale del ſiſte-

ma organico ai surriferiti periodi induce ancora il nostro Autore a rigettare dal novero de' critici il giorno quarto ; e pensa egli che le terminazioni accadute in tal giorno debbano riporsi fra le altre irregolarità che sopravvengono bene spesso nelle febbri . Da tutto il detto finora risulta a nostro credere evidentemente, che la dottrina de' giorni critici è fondata sopra un fenomeno commune e con grandissima frequenza osservato , cui il tempo ed una falsa filosofia associarono alcune inesattezze ed alcuni errori.

Nel sesto Cap. il Sig. *Cullen* si fa ad esporre il metodo più acconcio di curare le febbri, e nella prima sezione egli propone la cura delle febbri continue. Conformemente alla dottrina superiormente spiegata in riguardo al pronostico, egli stabilisce il trattamento metodico di queste febbri sopra tre indicazioni generali da doversi tener presenti per adempiere all'una o all'altra di esse relativamente alle varie circostanze della febbre . La prima indicazione consiste nel moderare la violenza della reazione: la seconda nel dissipare le cause, o nel prevenire gli effetti dell' atonia : la terza poi nell'impedire o nel correggere la disposizione dei fluidi al corrompimento. Si adempierà alla prima indicazione adoperando 1.° tutti que' mezzi che sono idonei a minorare la troppa energia del cuore e de' grossi vasi arteriosi: 2.° que' mezzi, che ànno la proprietà di vincere lo spasmo de' menomi vasellini già superiormente risguardato come causa precipua della violenta reazione. Si viene poi a capo di minorare la troppa energia del cuore e delle arterie : 1.° evitando ovvero modificando le cause di stimolo quasi incessantemente operanti sopra del corpo , qualunque sia il grado del medesimo stimolo : 2.° impiegando alcune determinate potenze di qualità sedativa : 3.° diminuendo la tensione e la troppa rigidezza del sistema arterioso . Le cause di stimolo operanti quasi incessantamente sopra del corpo sono le impressioni esercitate sogli organi de' nostri sensi, l'esercizio tanto del corpo quanto dello spirito , gli alimenti di nostro uso , le bevande stimolanti aromatiche e spiritose ; oltre a queste cagioni più generali

rali d'irritazione altre pure non debbono trafandarfi le quali ancorchè fortuite pure accompagnano ordinariamente lo ftato febbrile e meritano per confeguenza tutta la noftra attenzione , e tali fono la fenfazion della fete, le crudità efiftenti dentro il ventricolo , le materie ftercorali troppo a lungo rattenute negl'inteftini, e per ultimo l' acrimonia generale dei fluidi prodotta dall' incremento del moto circolatorio, dalla intenfità del calore e dall' interrompimento dell'efcrezioni. La diligenza nell'evitare tutte le cagioni di ftimolo finor mentovate coftituifce il reggime antiflogiftico affolutamente neceffario per moderar la violenza della reazione.

Un fecondo ordine di mezzi opportuni a moderare la violenza della reazione, comprende alcune potenze fedative , le quali dovranno impiegarfi per minorare l'attività di tutto il corpo , ma fpezialmente la troppa energia del fiftema fanguifero. Di quefto numero è l'applicazione del freddo; e infatti l'efperienze recentemente iftituite all' occafion del vajuolo dimoftrano ad evidenza che l'acceffo libero dell'aria fredda ful corpo è un mezzo ben valido per moderar la violenza della reazione; ma quale poi fia la maniera onde il freddo produce un fimile effetto, in quali circoftanze di febbre poffa effo convenire più fpezialmente, quali fieno i limiti da prefcriverfi nell'adoperare un tal mezzo; a tutte quefte ricerche il Sig. *Cullen* non s'attenta di recare la conveniente rifoluzione , finchè una più lunga ferie di efperimenti accurati non gli fomminiftri maggiori lumi . Alcuni rimedj diftinti nella materia medica fotto il nome di refrigeranti coftituifcono una feconda fpezie di potenze fedative da impiegarfi durante la febbril condizione; li principali tra quefti fon gli acidi minerali e vegetabili e i fali neutri.

Nel terzo ordine de' mezzi da adoperanfi per mitigare la troppa attività della reazione vengon comprefi tutti quegli ajuti che minorano la tenfione, od affievolifcono la rigidezza del fiftema arteriofo. Li più attivi fra quefti fono il falaffo ed i rimedj purgativi.

tivi. Il noſtro A. ſi fa a conſiderar in dettaglio le circoſtanze nelle quali potranno eſſere amminiſtrati vantaggioſamente queſti rimedj durante la febbril condizione ; e convien leggere e ben mediatore nell'opera ſteſſa le ſavie rifleſſioni e l'importanti avvertimenti ch' egli ci ponge dietro ai lumi più ſicuri di una ſoda eſperienza, onde regolar nella pratica con ſavio avvedimento l' amminiſtrazione dei mentovati rimedj, de' quali purtroppo a rovina dell'umanità e a diſdoro dell'arte fa uno ſtrano abuſo la turba ogni dì più creſcente de' indotti medicaſtri.

La ſeconda claſſe di ajuti da porſi in opera per calmar nelle febbri la energia della reazione conſiſte ne' rimedj atti a diſtrugger lo ſpaſmo de'menomi vaſellini, riſguardato già ſuperiormente come la cagion più efficace della perſiſtenza della reazione. Queſti rimedj ſono eſſi *interni*, od *eſterni*; ed alla prima claſſe appartengono quelli che anno la facoltà di determinare la impulſione circolatoria verſo la ſuperfizie cutanea, e quelli ancora che ſon dotati della virtù di diſſipare lo ſpaſmo in una parte qualunque del ſiſtema, e che vengono conoſciuti ſottto la denominazione di *antiſpaſmodici*. I rimedj convenienti a determinare la impulſione circolatoria ai menomi vaſellini cutanei ſono. 1. i diluenti. 2. i ſali neutri. 3. i ſudoriferi. 4. gli Emetici. I limiti che ci ſiamo preſcritti in queſto eſtratto non ci permettono di ſeguitar paſſo paſſo l' A. nell' eſame diligentiſſimo ch' egl' iſtituiſce intorno alle noverate ſpezie di ajuti, e rimandiamo gli ſtudioſi ad apprendere nell'opera iſteſſa i princìpj più ſodi e le ragioni di fatto più luminoſe ſulle quali dovrebbe ogni ſavio clinico fondar la baſe delle proprie preſcrizioni relativamente a queſti diverſi ordini di rimedj coſpiranti ad un medeſimo fine. Riſpetto agli antiſpaſmodici, crede il Sig. *Cullen* che ſia eſtremamente difficile il giudicare con eſattezza intorno alle circoſtanze nelle quali più ſpezialmente o convengono, o ſono pericoloſi, e però abbandona l'idea di ſtabilire in riguardo a ſiffatti rimedj veruna regola generale.

Lo ſpaſmo de'menomi vaſellini può altreſì, diſſiparſi con l'ajuto

to di alcuni mezzi eftrinfeci quali fono i vefciatorj ed il bagno caldo. I vefcicatorj poffono impiegarfi in qualunque periodo delle febbri continue; ma è verifimile che abbiano ad effere di un vantaggio più ben decifo fe fi applicheranno allorchè la febbre incomincierà il fuo periodo di decremento, cioè in quel tempo in cui è più languida la reazione. Egli è poi indifferente l'applicarli piuttofto fu d' una parte che full' altra, tolto però il cafo dove vi abbia o fi fofpetti ragionevolmente un' affezion topica, mentre allora farà neceffario applicarli nella più poffibile vicinanza della parte malata. Il bagno caldo è foggetto a parecchj inconvenienti; e ficcome l' efperienza non ci à peranche iftruiti, fe, col ricorrere ai bagni di vapore fi poffano evitare molti degl' inconvenienti accennati, così crede più util partito l' A. di fupplire alla maggior parte delle indicazioni efigenti il bagno caldo, per mezzo delle fole fomentazioni delle gambe e dei piedi amminiftrate adeguatamente e continuate per lo meno lo fpazio di un' ora.

La feconda indicazion generale nel trattamento delle febbri confifte nel vincer la caufa dell' átonia e nel troncarne gli effetti. Li fintomi che inforgono nelle malattie contagiofe, e le diffezioni anatomiche, provano ad evidenza che il tono del cuore e delle arterie è diminuito di molto in tali cafi, e che per confeguenza i rimedj tonici fono opportunamente indicati in fimili circoftanze. Quefti rimedj fi poffono confiderare come divifi in due differenti generi, l' uno de' quali è la facoltà del freddo, l' altro la facoltà de' tonici propriamente detti. Si è parlato più fopra dell' utilità dell' aria frefca: ma l' amminiftrazione delle bevande fredde dev' effere circofcritta da alcune cauzioni; tali bevande in alcune combinazioni di febbri riufcirono dannofiffime, e lo farebbono foprattutto ne' cafi di diatefi flogiftica, e d' infiammazioni locali. Fuori di quefti cafi fi potrà anche applicare alla fuperfizie del corpo dell' acqua fredda come tonico e refrigerante. E il fucceffo che à avuto quefta pratica fralle mani dei dotti medici

di

di Breslavia, e d' Italia nelle combinazioni più innoltrate delle febbri putride, comprova abbastanza la somma efficacia di questo metodo. Il più famoso e 'l più adoperato fra i rimedj tonici presi dai vegetabili, è la china china. Il Sig. *Cullen* è però ben lungi dal risguardare questa corteccia come uno specifico, e pensa che gli effetti di un tal rimedio non si debbano punto ripetere dalla di lui operazione sopra de' fluidi, ma invece dalla di lui attività sopra le fibre nervose dello stesso ventricolo, dalle quali si propaga indi celeremente a tutto il sistema. Siccome poi il ritorno delle accessioni delle febbri intermittenti dipende dalla riproduzione dell' atonia, così è assai probabile che la corteccia Peruviana in forza della sua tonica facoltà sia opportuna a prevenir le accessioni di tali febbri. E ciò vien confermato validamente dall' osservazion giornaliera, la quale dimostra, che varj altri rimedj di tonica facoltà corrispondono anch' essi più o meno alla medesima aspettazione.

Se dunque gli effetti della china china dipendono dalla sua facoltà tonica, egli è facile di comprendere quanto male si addica un simil rimedio durante la condizione flogistica di alcune febbri, e si può anche determinare in quali circostanze di febbre continua sarà conveniente prescriverne l' uso. La corteccia Peruviana sarà utile o allorchè vi saranno delle remissioni considerabili per prevenire il ritorno delle esecerbazioni, in conformità a quanto suol praticarsi nelle febbri intermittenti: ovvero nello stato molto avvanzato delle febbri continue, allorchè più non resta verun sospetto di diatesi inflammatoria e allorchè tutto il sistema è già ridotto alla condizion di languore. Peraltro avverte a gran ragione l' A. non dobbiamo sperar buoni effetti da questo rimedio, sennonchè amministrandolo in sostanza e in dosi ben generose.

Per adempiere alla terza indicazion generale consistente nell' inibire o nel correggere la tendenza dei fluidi alla corruzione, conviene 1. evitare ogni nuova applicazione di materie corrotte o

atte a procurare il corrompimento : 2. avacuere siffatte materie quando ne esistano di già nel corpo : 3. corregger quelle, che vi rimangono : 4. sostenere l'energia vascolare e in tal maniera resistere alla corruzione ulteriore, o impedire gli effetti che ne derivano. I mezzi più acconci onde soddisfar pienamente a ciascuna delle accennate intenzioni vengono con somma diligenza additati dal nostro, A., e già eglino sono abbastanza cogniti e familiari tra i dotti clinici; onde non aver qui di parlarene con qualche dettaglio.

A compiere l'articolo importante della cura delle febbri si fa l'A. a spiegare il trattamento particolare che si conviene per le intermittenti. Tre sono le indicazioni generali sopra le quali ei stabilisce il metodo più acconcio e sicuro per debbellare questa razza di febbri. La prima indicazione consiste nel prevenire durante la intermissione la ricorrenza del parosismo : la seconda, nel regolare l'andamento de' parosismi per modo che abbia indi a succedere una perfetta crisi del morto : la terza nel rimuovere tutte le combinazioni che potrebbero esser d'ostacolo all'adempimento delle due prime indicazioni. Quanto alla prima indicazione, vi si può soddisfare per due maniere; cioè 1. avvalorando l'energia del cuore e delle arterie qualche tempo innanzi all'accession fredda, e facendo sì di mantenere un tale incremento di attività fintantocchè sia oltrepassato ogni termine del parosismo, onde si possa fondatamente giudicare di aver prevenuta, e vietata la ricorrenza dell'atonia e dello spasmo ne' vasellini cutanei, che sono la causa della riproduzione de' parosismi. 2. si può anche prevenire la ricorrenza de' parosismi senz' aumentare la energia del cuore e de' vasi arteriosi, ma conservando soltanto la loro azione in quello stato medesimo in cui si trova durante la intermissione : il che basterà per opporsi alla ricorrenza dell'atonia e conseguentemente dello spasmo che ne risulta. Per adempiere al primo assunto ottimamente s'addicono li varj rimedj irritanti tanto esterni che interni e sopra tutto gli emetici somministrati in

dosi

dosi tenui e soltanto nauseanti un' ora innanzi dell'accessione. Li mezzi poi onde soddisfare all' oggetto proposto in secondo luogo sono i varj rimedj di virtù tonica, vale a dire 1. i soli astringenti. 2. i soli amari. 3. gli astringenti e gli amari combinati insieme. 4. gli astringenti combinati cogli aromatici. 5. alcune sostanze toniche tratte dai metalli. *6.* i narcotici. 7. finalmente il terrore. L'esercizio della persona, il vitto non troppo tenue, ma regolato a norma dell' appetito e delle forze digestive dell' malato, saranno mezzi altresì molto acconci per avvalorare durante l' intermissione l'efficacia dei rimedj surriferiti. Il più celebre ed il più efficace fra i tonici summentovati si è certamente la corteccia Peruviana. E qui l'A. ci propone le più savie regole dietro le quali è conveniente di limitare l' amministrazione di questo sommo rimedio, onde averne sempre a ritrarre la maggior possibile utilità.

Alla seconda indicazion generale si può soddisfar pienamente 1. somministrando gli emetici durante l'accession fredda, ovvero all' incomminciare dell'accession calda. 2. adoperando i narcotici durante l'accession calda. Le circostanze poi le quali possono in particolare contravvenire alle due prime indicazioni, e che in conseguenza danno luogo alla terza, sono esse la diatesi inflammatoria dominante in tutto il sistema, e le congestioni stabilite nei visceri addominali. Quanto alla prima, converrà vincerla per via del salasso e del reggime antiflogistico: quanto alle seconde, si avranno a rimuovere per via degli emetici e de' purgativi.

(*Sarà continuato.*)

Nouveaux memoires, o ſia *nuove memorie dell' Accademia reale delle ſcienze, e belle-lettere di Berlino per l' anno* 1784. *con la ſtoria dello ſteſſo anno. Berlino* 1786.

LA parte ſtorica contiene molti eſtratti ragionati di diverſe opere, la prima delle quali ha per titolo *Syntagma de rabie canina* del Sig. *Mederer* e fu da noi già annunziata alla pag. 476. del T. I. di queſto giornale. Il *Cothenius* che ne fa il rapporto, e che approva intieramente il metodo d' abbruciare la piaga come il ſolo rimedio proprio a ſradicare il male, riferiſce ancora di non avere udito, che ſi ſieno ottenuti buoni effetti dallo ſcarabeo di Maggio, o Meloè proſcarabæus Linnei; il quale coſtituiſce la baſe del gran ſecreto acquiſtato dal fu Re di Pruſſia.

Lo ſteſſo Accademico da relazione d'un' altra opera intitolata *de infallibili ſyphileos remedio prophylatico*. Eſſa è del Dott. *Kern*, il quale pretende che lavandoſi bene con un' acqua, in cui ſia ſciolto l'alcali cauſtico, in modo tale che ſi arrivi a ſtaccare la mucoſità delle parti ſenza portare un' irritazione, ſi poſſa eſſer ſicuro che il contagio non reſterà aderente nè s' introdurrà nel corpo. Convien poi continuare a lavare eſternamente le coſcie, e l' inguinaglie e ſoprattutto la ghianda ed il prepuzio ſino a che le parti s' irrigidiſcono, e ſino a che ſi ſente un dolore moderato, il quale indica che la mucoſità ſia levata. Si injetta pure dello ſteſſo liquore nell' uretra, e con una decozione mucilaginoſa di ſemi di lino e di orzo, a cui ſi uniſce del burro freſco, ſi ripara all' incommodo che porta la perdita del muco. Lo ſteſſo dovrebbero fare le donne: ma l' A. non aggiunge fatti, che confermino attaccarſi il veleno venereo al muco di quelle parti, ed introddurſi nella maſſa del ſangue aſſieme col detto umore che viene riaſſorbito, ſenza poter da per ſe penetrare rapidamente.

Il Sig. *Achard* rende conto di un manoſcritto mandato all' Acca-

cademia dal fu Sig. Co: di *Milly* , il quale propone di diſtillare le ſoſtanze vegetabili ed animali dopo che hanno paſſati i diverſi gradi di fermentazione . L'idea è nuova , ma l'A. non porta alcuna eſperienza di diſtillazione fatta a queſto modo . Lo ſteſſo accademico parla ancora dell'antimefitico propoſto dal *Janin* di cui abbiamo parlato alla pag. 92 di queſto tomo del giornale . L'accademico però è perſuaſo , che il metodo del *Janin* meriti molta conſiderazione.

Le quattro prime memorie che appartengono alla filoſofia ſperimentale , e che entrano nel piano del noſtro giornale ſono del Sig. *Achard* medeſimo . Nella prima eſpone circoſtanziatamente le ſperienze fatte per iſcoprire la proporzione nella quale diverſi determinati gradi di calore dilatano i differenti fluidi. Egli ne ha ſommeſſi all'eſperienza quaranta quattro; ma li ſuoi riſultati ſono eſpoſti in tavole non ſuſcettibili di eſtratto . Nella ſeconda memoria eſſo cerca di ſcoprire un metodo eſatto per miſurare le quantità relative di flogiſto contenute in ogni ſpezie d'aria in modo che li gradi di flogiſticazione dell'aria ſieno ridotti a rapporti giuſti e numerici. Egli parte da queſto principio, cioè, che quanto meno l'aria conterrà di flogiſto, tanto eſſa ne attraerà di più dai corpi che ne poſſiedono, coſicchè, ritrovandoſi un corpo che ſoggiacendo all'azione dell'aria, non faccia che perdere il flogiſto eſſo potrà indicare i gradi di flogiſticazione onde ſaranno ſuſcettibili le diverſe arie o gas. Eſclude però a queſto oggetto il gas nitroſo , il gas idrogeno , la meſcolanza del zolfo col ferro adoperati dai cel. *Prieſtley*, *Volta*, e *Scheele* ne' loro eudiometri; i primi perchè variano ſecondo il metodo, col quale ſi eſtraggono dai corpi , l'ultima perchè , oltre al flogiſto ſviluppa molto gas idrogeno che unendoſi all'aria o al gas che ſi vuole flogiſticare, non laſcia miſurare la flogiſticazione di queſto , che l'A. giudica eſſere in ragion inverſa del volume che rimane dopo la operazione: coſicchè quanto più quel gas perde di volume, tanto più eſſo ſi flogiſtica o ſi deve riputare flogiſticabile . Egli adoperò per que-

questo il fosforo, e trovò che l'aria del suo appartamento diminuiva d'un terzo, che l'aria deflogisticata, o gas oxigeno diminuiva di due terzi del suo volume, e che il gas nitroso, il gas acido carbonico, il gas idrogeno, il gas azoto non diminuivano punto. (1)

La terza memoria dello stesso Autore tende a determinare la salubrità dell'aria atmosferica nei differenti luoghi per l'estensione di sedici miglia. Egli adopera l'eudiometro ad aria nitrosa che qualche volta confronta con quello ad aria infiammabile e lo trova sempre superiore. Non si serve però come nella precedente memoria dell'eudiometro a fosforo. Egli trovò con queste sue osservazioni che l'aria atmosferica dello stesso luogo varia di salubrità se si esamina in tempi diversi; ma nè l'ora del giorno, nè l'umidità o siccità, nè il vento o il nuvolo, nè il calore o la pressione diversa dell'atmosfera influiscono costantemente a fargli variare il grado della sua salubrità. Ma l'esperienze fatte con gli eudiometri per misurare la bontà dell'aria hanno sempre questo di commune che misurano solo la quantità d'aria vitale o gas oxigeno che è libera in quel volume di gas che si adopera, senza avvertirci nello stesso tempo delle spezie di gas, che possono esservi unite, ed impedire o bilanciare il buon effetto che l'aria vitale o gas oxigeno potrebbe produrre.

Lo stesso Accademico nella quarta memoria esamina l'effetto prodotto per l'aggiunta di differenti corpi all'acqua relativamen-
te

(1) Per evitare ogni confusione che potrebber produrre i termini flogisto e flogisticazione, avvertasi che i diversi gradi di flogisticazione o flogisticabilità dei differenti gas corrispondono alle diverse quantità di gas oxigeno libero contenuto in quei gas adoperati in modo ch'esso possa combinarsi con i principj dei corpi che si espongono alla sua azione. Così nell'esperienze col fosforo citate dall'*Achard* la flogisticazione dei gas dipende dalla quantità di gas oxigeno contenuto in essi e che combinandosi col fosforo lo precipita in acido fosforico. La diminuzione del volume e del peso del gas adoperato, e l'aumento del peso del fosforo cambiato in acido fosforico rendono più probabile questa spiegazione del fenomeno, piuttosto che quella col flogisto che parta dal fosforo a combinarsi col gas.

te al grado di calore di cui ella è suscettibile nell'ebullizione. Egli trovò che aggiungendo all' acqua qualche sostanza essa si rendeva suscettibile di un maggiore o minor grado di calore, ma che in questo accrescimento o diminuzione vi era sempre un punto, oltrepassato il quale non variava più la sua capacità di riscaldarsi. Vi sono però alcune sostanze, come il mercurio vivo, il sangue di drago, la sandracca, la colofonia, la cera bianca, le quali non alterano punto la detta capacita dell'acqua a riscaldarsi. Gli ogli, la trementina, e la canfora accrescono siffatta capacità: i metalli e tutte le altre sostanze la diminuiscono. Però nè il peso specifico, nè la classe a cui appartengono quei corpi hanno una data relazione con questa capacità di riscaldarsi. Piuttosto lo stato di comminuzione influisce a variarla, poichè la calce polverizzata produce una diminuzione di $\frac{13}{10}$ e la stessa quantità in pezzo non la diminuisce che di $\frac{3}{10}$; e sempre ha trovato l'A. che la diminuzione è maggiore cet. par. in ragione della divisione della sostanza aggiunta all'acqua.

Il Sig. *Gerhard* ha una bella memoria sopra la trasmutazione delle terre e delle pietre, e sopra il loro passaggio da un genere all'altro. Egli fece vegetare alcuni bulbi di giacinti e di zafferano nell'acqua medesima, ma in differenti caraffe. Quest'era acqua di neve raccolta ne' vasi di vetro nello stesso tempo, nello stesso luogo, e distillata due volte. Estratta la terra da queste piante trovò, che 12 piante di giacinti diedero 132 gr. di terra, e dodici gambi di zafferano 40 gr. ma la terra dei primi era calce 96, terra muriatica 36, quella dei secondi era 27 di calce, 9 di terra muriatica e 4 di alluminosa. Egli esamina la opinione circa il cambiamento dell'acqua in terra e lo trova probabilissimo, anzi lo giudica certo, mostrando che si sono ingannati il *Lavoisier*, ed il *Scheele* nell'attribuire la terra che trovarono alla corrosione del vaso fatta dall' acqua stessa. Egli si crede anzi in istato di conchiudere che la terra silicea sia la primitiva e

che

che essa si trasmuti nell' altre flogisticandosi nei processi della vegetazione.

Le osservazioni meteorologiche fatte dal *Beguelin* nell'anno 1784 chiudono questa classe di filosofia sperimentale.

La vie de l'Homme respectèe, o sia *la vita dell' uomo rispettata e difesa negli ultimi suoi momenti*, *ovvero instruzione sopra la attenzioni che si devono ai morti ed a quelli che sembrano esserlo*, *e sopra li funerali*, *e le sepolture*, *opera dedicata al Re*. *Parigi* 1787.

IL Dottore *Thierry* Autore di questa opera si annunzia come un medico istruito profondamente dei doveri del suo stato, e penetrato della dignità dell' uomo. Egli ha il coraggio di non abbandonarlo in quei tristi momenti nei quali l'aspetto della morte agghiacciando tutti i cuori, e sciogliendo tutti i legami fa fuggire gli amici ed i parenti. In questa critica circostanza ed in questa solitudine nella quale il medico può sperare poca gloria l' A. vuole che si raddoppino gli sforzi per conservare ancora alcuni istanti di vita a quell' infelice. Osserva egli che i segni della morte sono così incerti che spesso può l' ammalato esser morto, senza che se ne abbia una prova dimostrativa; ma aggiunge che molte volte apparisce morto benchè qualche tempo dopo ritorni in vita, e sopratutto che dal fine dell' agonia al momento della vera morte vi è un fondo di vita degradata al punto d'essere insensibile. Quindi egli crede che gli ammalati che sembrano spirati si espongano troppo presto al freddo in luogo di ritenerli in un ambiente moderatamente caldo; e che troppo presto si seppeliscano. Il tempo di ritenerli prima di mandarli alla sepoltura dev'essere in ragion inversa della lunghezza della malattia, purchè non fossero malattie del genere convulsivo o soporoso, per le quali convien ritenerli lungamente sopra terra benchè le malattie sieno state lunghe. Egli vorrebbe in conseguenza che si ritenessero questi morti in una stanza a parte, o che si costruissero dei depositi in ogni parrocchia per i poveri che non hanno commodo in casa propria, e dà tutte le istruzioni necessarie per garantire dai contagi che potrebbero diffondersi sì nel conservarli che nel sepellirli.

)(N°. X.)(

Fine della Memoria del Sig. Dott. Antonio Gualandris *sopra la malattia commune fra i contadini del territorio Bellunese conosciuta sotto il nome di* Carbone.

Il metodo di cura esterna usato comunemente per togliere sul principio le descritte terribili conseguenze di questa malattia consiste nelle scarificazioni le più profonde, e nell'applicazione del fuoco vivo per separare prontamente la parte mortificata dalla sana, e per indurre la salutare infiammazione e suppurazione. L'esito il più fortunato di questa condotta comprovato da innumerabili esperienze non lascia cosa da desiderare: in simil guisa e con la stessa felicità si adopera il Sig. *Fournier* nella cura esterna dei Carboni della Francia Meridionale. La cura interna è un poco negletta, oppure nell'idea di difendere le parti interne dal contagio si usa spesso di forti cordiali e sudoriferi, ma l'effetto non corrisponde, come ne ho fatto io stesso osservazione nel soggetto riferito nel corso di questa memoria, il quale ad onta del replicato uso di teriaca nel vino puro restò gangrenato gl'intestini. Il Sig. *Bertin* alla Guadalupa nel rimediare a simili malattie sorvenute ai Negri in conseguenza di una epizootia nata in quell'Isola nel 1774 fece in alcun caso uso dei sudoriferi ordinarj, e specialmente dell'acqua di *Luce*, che è un alcali volatile unito ad una porzione d'oglio di succino. Egli non ottenne alcun buon effetto da questo rimedio d'altronde celebre e decantato per ispecifico contro il veleno della vipera ed il morso di qualunque venefico animale. Il metodo di cura interna del Sig. *Fournier* mi sembra meritare qualche eccezione. Non so vedere, per esempio, a che oggetto egli usi in questi casi i replicati purganti e gl'emetici, se ciò non fosse per disimbarazzare le prime vie, e conciliar tono ed energia a queste parti: ma vero egli è, che tali rimedj agi-

 scono

ſcono portando ſui ſolidi qualche grado di irritamento ; e non è altresì vero aſſioma medico , che un irritamento qualunque ſulle parti ſenſibili vi determina con più facilità l'afflusſo degl' umori? e non ſi potrebbe perciò ſoſpettare , che irritando il ventricolo , ed il tubo inteſtinale con tali rimedj , ſi poteſſe con più facilità determinare a queſte parti le metaſtaſi della materia virulenta ? L'uſo replicato della teriaca nel vino non potrebbe aver reſo infelice l'eſito del caſo ſunnominato? Dall'attento eſame di tutto queſto mi ſembra che in queſti caſi dovrebbe riuſcire utiliſſimo l'uſo dei rinfreſcanti interni, e ſubacidi, come correttivi la maligna diſpoſizione degli umori, che accidentalmente appariſce. Ciò potrà eſſere confermato dalle ulteriori oſſervazioni che accaderà di fare in progreſſo; ma pur troppo mancano ora i mezzi per poterle proſeguire, e deſſa è ben coſa deplorabile per la miſera umanità, che in queſta per tanti titoli illuſtre città manchi un ſufficientemente provveduto Oſpitale dove la povertà mancante di ſalute trovi ſoccorſo , e dove l'arte poſſa colle accurate oſſervazioni trarre dei metodi utili per curare o prevenire delle malattie pur troppo endemie fra i villici di queſta provincia , e che per la coſtituzione locale non poterono eſſere ſoggettate alle diligenti oſſervazioni dei miei Anteceſſori di degna memoria ; ma non haſſi a diſperare col progreſſo del tempo di vedere eretto anco in queſto paeſe un monumento di pietà, che caratterizzi l'animo di queſti cittadini ſenſibile all'altrui infelicità. Dietro l'inveſtigazione della natura, cauſa, e cura della deſcritta malattia , riſulta ch'eſſa ha caratteri tali da non confonderſi coi foroncoli , nè col flemmone carbonchioſo, nè colla riſipola della medeſima natura , le quali non gli raſſomigliano ſe non ſe per la gangrena che talvolta ſopravviene al furuncolo, al flemmone, alla riſipola, come accadde nella malattia deſcritta dal Sig. *Morand*, ma che mai non ſono veri carboni : eſſa non ſi confonde neppure col vero carbone peſtilenziale, il quale è ſintomatico, e compariſce ſpeſſiſſimo aſſieme coi veri bubboni peſtilenziali, comunicandoſi fra gli uomini con meravi-

ravigliosa celerità. Non ha egli neppure i veri caratteri essenziali dei carboni osservati dal Sig. *Bertin* alla Guadalupa, nè il nostro carbone deve confondersi colla pustula maligna della Borgogna, malattia descritta dalli Signori *Enaux*, e *Chaussier*, ed aggiunta ad un Opera da essi pubblicata a Dijon nel 1785 sul metodo di curare le morsicature degli animali arrabbiati, e della vipera. Il carbone maligno, che regna specialmente in Provenza e in Linguadocca descritto esattamente dal Sig. *Fournier* è quello che per tutti i riguardi più di ogn'altro rassomiglia al nostro; il suo andamento, la natura delle cause, ed il metodo di cura esterna specialmente, che detto Autore provò utile da più di trentasei anni, combinano colle nostre descritte circostanze. L'uso delle carni dei montoni, dic'egli, che sono alimento principale nella Linguadocca periti dal carbone, o dal fuoco di S. Antonio, il maneggiamento della lana ordinariamente li producono, e sopratutto l'uso delle carni dei montoni, dei quali si occulta la malattia facendone clandestinamente la vendita a basso prezzo. Il contagio delle lane in vero è tanto forte, che talora si è veduto conservarsi parecchi anni, ciocchè in parte conferma quanto dicevano gli antichi relativamente alla proprietà della lana di conservare il veleno contagioso: *pesti enim volupe est in lana molliter cubare*.

Dalla descritta natura del male, dalla aperta cognizione delle cause che vagliono a produrlo, e dal metodo di cura esterna spezialmente sperimentato utilissimo se ne' primordj del male stesso venga messo in pratica, chiaro apparisce, che niente quasi ci resta a desiderare di ciò che può valere a combatterlo. Ma ad onta di tutto questo, perchè mai le volontà dei cittadini d'una Patria non dovranno interessarsi per prevenire ed estirpare se sia possibile un male così spesso terribile nelle sue conseguenze, e che come dipendente da cause esterne non esclude i possibili mezzi onde possano anco i popoli di questo paese vedersene esenti? L'esperienza la più illuminata di questo secolo ha fatto ve-

dere che qualunque malattia peſtilenziale e contagioſa può eſſere eſtinta ne' ſuoi principj ; nè certamente è da diſprezzarſi l'opinione di taluno che pretende di dimoſtrare, che poſſaſi una volta diſtruggere l'eſiſtenza del vajuolo medeſimo ſconoſciuto certamente all' Europa ne' più rimoti tempi , quando ſi voglia cancellare dalla mente degl' uomini anco i più dotti il falſo pregiudizio ch' eſſo dipenda da un principio per natura inerente ai noſtri umori, meſſo all' atto di ſvilupparſi dall' applicazione del contagio, e che ſi proceda con quelle ſteſſe ſcrupoloſe cautele , che ſempre e con ſicurezza ci garantiſcono dalle altre malattie contagioſe. Dietro alla cognizione delle cauſe veramente maligne, per le quali il maneggio delle carni di animali eſtinti da malattia ſarebbe di ſicuro pericolo all' umana ſpecie , nelle riſpettabili Magiſtrature della Sanità non mancano provide leggi che ordinano in ſimili caſi il ſotterramento degli animali medeſimi , il diſſeccamento delle carni, o permettono l'uſo della ſola pelle, e tutte queſte diverſità di permiſſione hanno luogo ſecondo le varie malattie . A tutto queſto vi è provveduto dietro la ſana ragione e la replicata eſperienza . Ma quanto ſieno complicate le cauſe che apparentemente non ſono maligne , ma che realmente producono un reo effetto lo abbiamo veduto di ſopra cogl' eſempj i più palmari . L' inveſtigare talvolta la natura del morbo che diede la morte a qualche animale, e che neceſſariamente ricerca l'apertura del cadavere apporta ſpeſſo delle funeſte conſeguenze ; ma vero è poi che il più delle volte dipendono dalla oſtinata ſtoltezza degli ſteſſi villani, i quali più beſtie degl' animali medeſimi, benchè avvertiti del pericolo nulla cura ſi prendono per prevenirlo : s' imbrattano di ſangue, frugano francamente nei viſceri , nè curano poi di prontamente coll' acqua almeno mondarſi e lavarſi . All' origine degl' anzidetti inconvenienti può dar ſpeſſe fiate occaſione l' ignoranza dei deputati, come chiamanſi , alla Sanità delle varie Regole, i quali eſercitano il loro uffizio per turno , e dovendo atteſtare ſull' identità della malattia che diè morte ad un animale,

le, mancano quasi sempre affatto della dovuta cognizione per ben distinguerla, quindi possono talora nascere degl'equivoci di non poca conseguenza per la società; ma piacesse al cielo che questo fosse il minor male, e che non s'avesse ancora da dubitare sull'illibatezza di questa sorta di gente, che può spesso sagrificarla all'interesse, od ai vani riguardi; ma in questa parte pur troppo per fatalità le locali costituzioni non permettono migliori provvedimenti. Ad onta però di tutto ciò questo rispettabile uffizio di Sanità diligentissimo nell'eseguire con tutta esattezza le ispezioni che gli appartengono non abbisogna di ricordi per ben invigilare a prevenire i possibili inconvenienti. Egli ben sa dietro i dettami dell'Eccellentissimo Magistrato alla Sanità di Venezia porre in pratica le scrupolose cautele da prendersi quando si tratta di contagio. In tali materie il deciso rigore deve avere il primo luogo; saggio, e perciò memorabile è il detto del cel. Ramazzini: *Ubi enim de morbo contagioso agitur nunquam satis cavemus dum cavemus*; poichè pur troppo l'avarizia umana ad onta dell'evidente pericolo della stessa vita ha saputo talvolta violare le più rigorose leggi apportando nelle intere provincie il fomite d'orribili stragi; e di queste fatali conseguenze numerosi gl'esempj si riscontrano nella Storia delle varie pestilenze. A questo proposito mi cade di narrare un fatto perchè veramente curioso e sorprendente riferito dall'*Hartmann* nella storia della epizootia che circa l'anno 1758 regnò nella Finlandia inserita nelle memorie di Stokolm. Un orso avendo disfoterato un un animale già morto, esso pure morì. Un villano della Parrochia d'Eumaki ritrovò quell'orso, lo scorticò, ed appena rientrato nella sua casa cadde ammalato e morì. Li Giudici del Magistrato di Wibourg informati di questo accidente inviarono un ordine che la pelle infetta fosse abbruciata. Il Curato l'avea ricevuta per pagamento di aver dato sepoltura; la cupidigia, dice *Hartmann*, lo persuase che quella pelle non avea già fatto perire il villano da lui sepolto; non l'abbruciò, anzi persuase un altro

villa-

villano a ben acconciarla, il quale assiem con due altri che l'ajutarono caddero ammalati e morirono. Tostamente fu dato da Wibourg un nuovo ordine che la pelle fosse abbruciata, e fosse incendiata la casa dove era stata conciata, e quella eziandio del Parroco se fosse stato mestieri. La pelle tre o quattro volte era già stata venduta; pure il Curato la rinvenne, ed avendo sommo dispiacere di perderla, può giammai esser possibile, egli disse, che questa pelle abbia recato morte? Nel medesimo tempo la stropiccia, la fiuta, ma dopo breve tempo s'ammala e more. (1) A quali eccessi conduce la cupidigia umana! In sì fatta impercettibile combinazione di cause, in tante differenti circostanze che per la loro costituzione naturale non ammettono pronti e sicuri provvedimenti, quale sarà la strada da tenersi per arrivare, se mai sia possibile, ad estirpare sì fiera malattia? Io ve la additto, o virtuosi Consocj. Consisterà ella nell'allontanare le cause prime che formano la vera origine di questo flagello; dovrassi procurare d'impedire le numerose malattie, che attaccano pur troppo di frequente il vostro armento, col riformare intieramente il metodo della sua economia. A me stesso sembra d'aver inteso da alcuna delle vostre erudite memorie di quest'anno, da quali perniziose conseguenze sieno scontate e la monticazione, e l'uso che fassi dei bovini per i lontani e faticosi trasporti de' generi. Non si potrà negare che la montuosa costituzione del vostro paese, e l'incostanza naturale della temperatura dell'aria espongono indispensabilmente questi animali a de' patimenti non indifferenti; ma dovrete ancor Voi accordare che questi vengono accresciuti a dismisura e dall'inveterato costume, che a stento si vuol cangiare, e dalla desolazione pericolosa delle strade del vostro territorio, e dallo stato infine quasi universalmente infelice dell'agricoltura, che vi mette in situazione di dover esporre i vostri animali a dei lunghi e laboriosi viaggi. In conseguenza di tutto

(1) Collez. Accad. Memor. dell'Accad. Stokolm. p. 322.

tutto questo ognuno che sia illuminato dai soli principj di fisica animale chiaramente vede quale alterazione possano produrre nei poveri animali affaticati per necessità, e di più esposti a tante vicende, l'improvviso cambiamento d'aria durante un lungo e penoso viaggio, mentre la traspirazione è nel suo vigore, il sole, la pioggia, la mutazione dei pascoli, il trovarsi giorno e notte senza ricovero esposti alle repentine burrascose meteore, che spesso nella state infieriscono sulle montagne, senza noverare quei tant'altri pericoli ai quali sono spesso sagrificati dal vano costume. La numerosa mortalità degl'animali che senza il concorso di epizootie trascende ordinariamente, ed annualmente quella di qualunque altra provincia, è una incontrastabile prova dell'effetto dei surriferiti disordini. E di fatti perchè mai nell'estensione della nostra pianura, e nel Padovano spezialmente sì rare sono le malattie, e perchè mai vi è sconosciuto il descritto carbone maligno? Le strade vi sono piane, è vero, e l'aria vi è più costante, ma i nostri animali durano anch'essi fatica a trarre degli enormi pesi fuori da delle profonde e fangosissime strade, ma essi non vanno alla montagna, sono tenuti giornalmente puliti e mondi; sull'imbrunire della notte devono esser nelle loro stalle; da queste non escono quando piove, e vengono difesi quanto mai è possibile dal sole cocente. Non sono tutte queste ragioni palmari della diversità degl'effetti? La regolazione dell'economia animalesca è una messe che per istituto vi appartiene, o dotti Accademici, essa non può nemmen per poco andar disgiunta dalla scienza Agraria. Io non vi ho che accennati i felici effetti che ne risulterebbero per quanto riguarda la mia professione. Le mancanze che potrete notare nel corso di questa mia memoria, attribuitele alla tenuità delle mie forze, e al breve spazio di tempo scorso, da che io ho l'onore di vivere fra di Voi; ben certi che io ho tutto il genio, e tutta la volontà d'impiegarmi ad esser utile.

Segui-

Seguito della Storia ragionata de' morbi *ecc.* (*).

EGLI è di fatto notiſſimo ben comprovato dalla eſperienza e ſopra cui non vi à dubbio, che alcune ſingole coſtituzioni di temperamento di età di ſalute prediſpongono evidentemente alla ingruenza apoplettica; e tali ſono in primo luogo le condizioni pletoriche tanto efficienti uno ſtato generico di umorale ſovrabbondanza ancorchè di ottima craſi, quanto contribuenti a una congerie di ſangue dentro al ſiſtema venoſo, per cui tutti i rami di un tal ſiſtema ſi veggon turgidi ſingolarmente malgrado un certo corrugamento della celluloſa, da cui riſulta la forma eſtrinſeca univerſale di gracilità di magrezza: in ſecondo luogo quella così detta dai medici *idioſincraſia* peculiare, d' onde ne viene il troppo agevole arrendimento di tutta la celluloſa, che raccogliendo dentro a ſe ſteſſa e ne' ſuoi vani le ſoſtanze più elaborate dalla circolazione animalizzate aſſimilate reſe uniformi e accumulandone in copia enorme ſotto l' aſpetto di adipe di pinguedine coſtituiſce la obeſità e produce quella temperatura, che rinvenendoſi unita a validità rifleſſibile di fibre carnee e in conſeguenza a vigore a energia delle potenze circolatorie ſi chiama ordinariamente col titolo di *temperamento ſanguigno* manifeſtato dal rubicondo color del viſo dalla robuſtezza de' muſcoli da un certo grado di alatrità; e congiungendoſi a laſſità muſcoloſa a poca azione degli organi circolatorii ſi denomina *temperamento flemmatico*, i cui caratteri ſono evidenti e pel pallor della faccia e per una certa proclività alla inazione e per la facile laſſitudine e pel ſudor troppo agevole e per la conſiſtenza aſſai floſcia de' tegumenti: in terzo luogo una certa determinata conformazion di ſtruttura, onde ſi oſſerva qualche individuo decreſcere notabilmente dalla ſtatura ordinaria degli altri uomini e ſopra un torace di molto ampia circonferenza avere un collo aſſai breve e una teſta ben groſſa principalmente verſo l' occipite: in quarto luogo per

(*) *del Signor* Panzani.

per ultimo quel periodo ſpezial della vita, che oltrepaſſando i confini della virilità precipita nella vecchiaja e gradatamente nella decrepitezza; ed è perciò dopo l'epoca de' cinquant'anni, di rado innanzi, e mai certamente prima del quaranteſimo anno dell'età umana. Vi à inoltre una oſſervazion coſtantiſſima, che ci dimoſtra poter queſto morbo trasfonderſi gentilizialmente dai genitori ne' figli per tal maniera, che in qualche famiglia s'incontrano alcuni dati individui ſegnatamente diſpoſti alle ingruenze apoplettiche in grazia precipuamente di derivar da uno ſtipite, i cui anteceſſori o ſubirono più di una volta queſt'affezione oppur ne perirono; e quindi poſſiamo con fondamento decidere avervi nella economia animale alcune date organizzazioni, le quali particolarmente ſon favorevoli allo ſviluppamento dell'apopleſſia. Noi riputiam conveniente il nominare tutte le fin qui mentovate combinazioni colla voce ſpeziale di *condizioni organiche preordinanti*; e giudichiamo opportuno il diſtinguerle dal novero di quelle cauſe, che ſi ſon dette dai medici *prediſponenti* o *rimote*, poichè l'azione di tali cauſe o diviene inerte ed innocua ovvero contribuiſce alla origine di qualche altra affezione, qualora il ſiſtema organico degl'individui non troviſi modificato a quel ſegno, che ſia valevole ad eccitar quel fenomeno o quella ſindrome di fenomeni coſtituenti l'apopleſſia allorchè in lui ſi eſercita la graduata impreſſione di cauſe ſimili. Infatti nella ſerie moltiplice di queſte cauſe ripongono i medici l'azion del caldo avvanzato, la ingluvie la crapula la ebbrietà, le affezioni dell'animo, la libidine; e vi à perfin chi vi aggiunge lo ſtudio troppo indefeſſo: ma tanto è lungi, che queſte cauſe giungano mai a procurare una invaſione apoplettica in chi non è già ordinato ſpontaneamente a un tal morbo, che abbiamo eſempii numeroſiſſimi giornalieri inceſſanti dell'avvenimento contrario; e ſonovi degl' individui obbligati per profeſſione a paſſare una gran parte della lor vita in luoghi eſtremamente cocenti e da tai luoghi trasferirſi ſenza riſerve all'aria libera al freddo gelido alle procelle, poi ritornarſene ſen-

za gradazioni all'attività degli ardori, i quali ciò nonostante pur vivono e vivono salubremente e vivono bene spesso fino a lunghissima età per maniera, che o una causa di questa fatta non può riporsi nell'ordine di quelle cause, onde può nascere effettivamente l'apoplessia, o è ella una prova di più, che dimostra fino a qual segno pervenga mediante l'uso a modificarsi a resistere contro di alcune potenze offensive il sistema economico del corpo umano. Così lo stravizio negli alimenti e nella scelta di essi non sembra punto contribuire a siffatto morbo, se non ne sia l'individuo antecedentemente preordinato; e qui appunto, dove scriviamo, abbiam degli esempii ben convincenti e non pochi d'uomini d'ogni ceto precisamente elluoni per ogni genere di preparazion culinaria e di gozzoviglie fino oltre al segno d'ogni comun sazietà fino a copia incredibile fino all'eccesso, che son vissuti sanissimi negli anni addietro e che giunsero ad età lunga, mentre taluni di questa classe pur vivono anche attualmente e in situazione assai florida di salute, bastevoli a far comprendere quanto dalla nostra compage si tolleri non di rado e si superi la perniciosa efficacia delle più audaci violenze. L'abuso del vino e de' liquori fermentati e degli altri liquidi spiritosi potrebbe talvolta influire nello sviluppamento delle invasioni apoplettiche, se a un tale abuso mai si abbandonano quegl'individui, la costituzione de' quali sia favorevole a tali morbi: peraltro generalmente o vivono i bevitori sanissimi fino alla stessa longevità o divengono ebeti stupidi temulenti o finiscono piuttosto d'idrope. Niente diremo sulle affezioni dell'animo o sugli effetti della libidine, giacchè sono esse tuttora controvertibili le produzioni leggittime di queste cause morbifiche; ma non possiam dispensarci dal rinunciare a quella non fondata credulità, che giudica esistere fra le cause predisponenti all'apoplessia anche la occupazion dello spirito nelle scientifiche meditazioni, se sia indefessa. Una simile ipotesi è confutata abbastanza dalla esperienza; e per poco, che si percorrano gli annali della letteratura e le vite de' dotti illustri, si ve-

ſi vederanno coſtituire una ſerie aſſai numeroſa tutti quegli uomini, che inceſſantamente obbligati alle più aſtratte inveſtigazioni ſon giunti all'eſtremo quaſi della decrepitezza, e pochiſſimi di queſto ceto ſaranno quelli, che ſi vedranno mancati di apopleſſia: ed è a noſtro avviſo da valutarſi oltremodo eſſer forſe la coltivazion delle ſcienze il più corriſpondente iſtituto alla eſſenza umana: per la qual coſa non par conſentaneo alle provvidenze più nobili della natura, che que' medeſimi mezzi, onde la porzione più ragguardevole di noi ſteſſi ſi eleva s' innalza alla originale ſua dignità alla gradazion più ſublime del ſuo carattere abbia poi ad eſſer cauſa di morbi, il prodotto de' quali precipita ordinariamente nella più materiale ſtupidità. Avremo in appreſſo ad eſaminare un altra cauſa rimota a tutti comune generaliſſima neceſſaria, la quale riſultando dalle leggi medeſime della natura non può a meno di non operar da ſe ſola e indipendentemente da qualunque altra cauſa ogni qual volta le condizioni organiche preordinanti diſpongano alla effettuazione del morbo, di cui trattiamo. Facciamoci intanto a conſiderare quali degenerazioni ſi rendono veramente oſſervabili in tutti i cadaveri degli apoplettici.

Rendeſi alquanto difficile nelle ricerche anatomiche tendenti allo ſcuoprimento di quelle cauſe, onde traggono la loro precipua origine le malattie, il riconoſcere con preciſione quali ſi abbiano a valutare tra le degenerazioni efficienti il morbo, eſcludendo avvedutamente tutti quegli altri diſordini, che ſono effetto, prodotto derivazione del morbo ſteſſo. Malgrado ciò nonoſtante una così grave difficoltà ci azzarderemo prudentemente ad imprendere una tale inveſtigazione; e potrà eſſere ſe non altro, che il primo paſſo da noi avvanzato in mezzo alle tenebre di queſta non peranco tentata via abbia almeno a valer di ſcorta e di eſempio a qualche genio felice, che diradandone fortunatamente la oſcurità poſſa giungere a ravviſar quella luce, di cui attualmente ſiam privi. Pur troppo è vero, che le morboſe perquiſizioni ſomminiſtrandoci fino ad ora troppo in confuſo le oſſervazioni le ſcoperte

 i ri-

i ritrovamenti, ci lafciano in fommo dubbio per ben decidere quali fiano i fenomeni, che dieron la nafcita alla malattia, e quali fiano le produzioni, che rifultarono dalla progreffione di effa e dal fucceffivo fuo ingrandimento.

Molte fono elle le degenerazioni, che la diligenza anatomica à rinvenute e dentro al cranio degli apoplettici e fuori di quefto cavo e lungo le prime vertebre della cervice; ma il primo fenomeno, che fi prefenta allorchè fi apre il cranio, ella è quafi comunemente la tumidezza degl' involucri, che oltre all'effere evidentemente diftefi turgidi refiftenti roffeggiano fuor di mifura, talvolta pajono lividi e fempre come iniettati i vafi repenti lungo quefti involucri e fpezialmente i vafi della pia-madre fi offervano molto ripieni di fangue addenfato a talor varicofi; ed è non di rado il vederfi, che tutti i ventricoli del cervello fono anguftati quanto al confueto loro diametro e che il pleffo coroide è ingroffato gonfio tefiffimo e manifeftamente occupato da una vera diatefi infiammatoria. Vi à qualche volta il fenomeno, che quefto pleffo coroide invece di ritrovarfi accrefciuto nella fua mole appar conciduo e vuotato; ed è allora, che inveftigando più oltre s' incontrano in effo delle notabili lacerazioni, d' onde evafatofi il fangue o fi è raccolto dentro agli fteffi ventricoli o fi è trasferito fra le meningi o fi è diffufo in varj luoghi del cervello medefimo difrompendone la foftanza: e tutte quefte apparenze dal più al meno fi fcuoprono coftantemente dovunque l' apopleffia preceduta fia ftata di corfo acutiffimo valida infufcettibile di modificazione. Qualora poi il morbo fia ftato alquanto più lento e di durazion graduata, e molto più qualora abbia egli fubita qualche minorazione d' intenfità o fiafi mutato in una diuturna paralifi ed abbiafi indi a più o men lungo periodo riprodotto, è cofa veramente affai rara il rinvenirfi con precifione i mentovati caratteri: fi offerva all' oppofito generalmente, che gl' involucri fon flaccidi pallefcenti come macerati, che il cervello fembra minore del confueto quanto al volume, che lungo le an-

anfrattuosità di un tal viscere s' incontrano delle idatidi di varia grandezza di varia configurazione , che i ventricoli sono più o men ripieni di siero limpido o di siero sanguinolento, che il plesso coroide è scolorato pellucido e intersecato da varici da idatidi. Le altre depravazioni, che talora s' incontrano dentro del cranio, sembrano piuttosto consistere in produzioni secondarie o accidentali della malattia, che nelle cause di essa ; e crediam solamente da qui doversi avvertire, che ne' cadaveri di quegl' individui, che son periti pel grado massimo dell' apoplessia , quelle medesime condizioni , che sonosi rimarcate lungo le varie parti del cervello , si estendono anche alla sostanza corticale del cerebello e al meditullio della midolla allungata fin dentro alle prime vertebre cervicali : laddove negli altri gradi di questo morbo men validi e di maggior durazione il cerebello e la midolla allungata per ordinario pajono illesi. Quanto poi agli altri fenomeni appartenenti alle altre cavità, il bassoventre e i suoi visceri si ritrovano in uno stato naturalissimo: ed è soltanto nella cavità del torace, che dopo il più alto grado dell' apoplessia e principalmente allorchè la morte sia stata rapida osservasi lungo i polmoni la impression positiva di una flogosi già incominciata, che si estende talvolta lungo la pleura, che non di rado occupa una porzion riflessibile della faccia superior del diaframma, e che con frequenza s' incontrano de' vasi pneumonici lacerati, dalla qual condizione giudichiam noi di ripetere quel sangue nero, che vediam così spesso scaturir dalla bocca dalle narici degl' individui , che son periti del grado massimo di questo morbo, qualora se ne muovano in qualunque guisa i cadaveri o per sottoporli alle anatomiche disquisizioni o per vestirli delle funeree lor suppellettili o per trasferirli alla tomba . Del resto noi non sappiam concepire per qual ragione taluno de' genii più rispettabili del nostro secolo abbia decisamente asserito essere mai sempre immune delle circostanze apoplettiche la sostanza del cerebello ; e possiam dire con tutta la verità , che tutti que' varii cadaveri, che abbiamo noi esaminati dopo il più

alto

alto grado dell'apoplessia ci ànno somministrata quest' appendice del maggior viscere in uno stato di vera degenerazione, e abbiam veduto costantemente, che la sostanza corticale del cerebello sembrava come iniettata ed era invasa da una condizione evidentemente flogistica, la quale non rade volte si propagava nella sostanza interiore della midolla spinale fino talvolta alla terza vertebra del collo. Egli è presumibile, che unicamente in favor della ipotesi riflettutamente adottata di ripetere dalla influenza del cerebello i movimenti del cuore e della respirazione abbiasi non voluto forse discernare la diffusione del morbo alla porzione semidivisa e inferiore del cervello stesso, onde spiegar facilmente la sussistenza del circolo e del respiro senza ricorrere a una fino allora non sospettata individuale spontaneità di energia in quegli organi della vita.

(*Sarà continuato.*)

Essay sur les etablissemens, o sia *Saggio sopra gli stabilimenti i più necessarj, ed i meno dispendiosi per rendere l' assistenza degli ammalati negli ospitali veramente utile all' umanità: del Sig. Dulaurens medico dell' armata, e della marina del Rè. Parigi* 1787. 8.vo

QUella naturale commozione che produce la vista dei mali che affliggono i nostri simili determina sempre molte persone ad impiegare una porzione delle loro ricchezze per soccorrere quelli che non possono avere i mezzi da curarsi: e se talvolta l'effetto non corrisponde all'intenzione non si deve sempre attribuir ciò ad una cattiva disposizione d'animo in quelli che sono incaricati di eseguire la volontà dei benefattori. Lo stabilimento degli ospitali è appunto uno di quei mezzi, coi quali le persone sensibili, e facoltose giudicano di poter soccorrere i poveri ammalati: ma l' Abbate *Recalde* in una sua opera pubblicata nel 1786. a Parigi col titolo di *trattato sopra gli abusi che sussistono negli ospitali del Regno, e sopra i mezzi propri a riformarli*

li sembra essere così accanito contro gli amministratori, e gl' incaricati dei diversi offizj degli ospitali, che giudica dipendere tutti i disordini dall'abuso ch' essi fanno delle rendite destinate a follievo dei poveri per mantenere i loro propri commodi o fors' anco i propri vizj. Tutto quel suo discorso tratta di questo, e versa sopra i mezzi di prevenire ogni dissipamento di denaro: ma egli è da osservarsi che vi ha da essere bensì un limite nel quale si devono contenere gli amministratori, e le persone tutte che attendono al servizio d' un' ospitale, ma non è possibile il lusingarsi che tutte queste persone occupino la massima parte della loro vita in mezzo alla miseria, ed alle malattie senza un qualche compenso. E' difficile l' incontrare nelle persone facoltose l'eroica disposizione di impiegare per soccorso dei poveri le loro ricchezze e la loro opera, e però convien per questa riccorrere ad altre persone, che siano in necessità di farlo anco con la vista dell' interesse: e se essi s' impiegano a dovere, se si contentano di un' onesto guadagno, essi non sono da rimproverare. Io non pretendo di far qui l'apologia delle persone occupate nell' amministrazione e nel servizio degli ospitali: sono anzi persuaso che in molti luoghi regnino degli abusi, e credo benissimo che se gli amministratori dell' *Hotel-Dieu* di Parigi non hanno permesso ai Commissarj dell'Accademia delle Scienze d' informarsi formalmente dello stato e dell' amministrazione di quell' ospitale temessero d' essere giustamente accusati o di aver approfittato delle rendite o di aver trascurato il loro dovere. Ma sono ancora convinto che questi non siano tutti gli inconvenienti, mentre con tutta la buona disposizione d' animo in quelle persone, il male può dipendere dalla fabbrica stessa dell' ospitale, dalla disposizione delle sue parti, e della mancanza di molte avvertenze, o perchè sembrano a prima vista limitare la nostra assistenza a un minor numero di ammalati, o perchè le sole osservazioni di questi ultimi anni ci hanno dimostrato ad evidenza la somma loro importanza per la restituzione della salute. I Commissarj dell' Accademia delle Scien-

ze

ze incaricati di esaminare il progetto di un nuovo ospitale da sostituirsi in Parigi all' *Hotel-Dieu* esistente, nel loro rapporto dei 12. novembre 1786. dipingono esattamente i disordini, che regnano in questo, ed indicano tutte le avvertenze che si devono avere nel piantarne un nuovo sì rispetto alla disposizione del fabbricato, che risguardo ad ogni genere di assistenza e servigio che si deve prestare agli infermi. L'A. dell' opera ch' ora annunziamo si limita ad osservare quali sono le attenzioni che rendono o renderebbono gli ospitali veramente utili senza pregiudizio dell' economia necessaria per estendere questo avvantaggio a un maggior numero possibile di poveri. Era molto tempo ch'egli parlava di queste regolazioni, ma appunto le ricerche fatte dalla Corte di Francia sì all'Accademia che ai dotti in generale lo hanno indotto a pubblicarle con la doppia mira di proporre ciò che è utile agli ammalati attualmente oppressi dalla malattia, e ciò che giovando all'educazione medica dei giovani studenti potrà esser utile agli ammalati che pur troppo verranno in seguito.

Egli osserva prima di tutto che nelle piccole città o borghi le spese per la fabbrica d'un'ospitale, per li ristauri della stessa, per il salario dei serventi, per le ricompense dei medici ed altri amministratori portano via troppo dinaro in proporzione del numero degli ammalati che si soccorrono. In questi luoghi, giudica egli, converrebbe meglio vendere anzi la casa, ed i mobili se esistono, e ridurre tutto a rendita con la quale un determinato numero di scielti amministratori potrebbe vegliare acciocchè i poveri nelle loro proprie case fossero provvisti di tutto il necessario per curarsi. Ma una simile provvidenza nelle gran città sarebbe di più spesa, o almeno la spesa di mantenere una casa ad uso di ospitale allorchè è divisa in tanti individui che possono approfittarne non scema quella somma, che può essere impiegata al loro immediato vantaggio. L' ospitale poi bene amministrato serve di grandissima istruzione agli allievi di medicina, oggetto importantissimo per lo stato, il quale ricompensa anco i ricchi dell'esborso

ſo fatto per i poveri, mentre ſi procurano delle perſone atte ad aſſiſtere eſſi medeſimi ſe cadono ammalati.

Penſando poi l'A. al locale ove deveſi piantare un'oſpitale conviene con li Commiſſarj dell'Accademia delle Scienze che ſi debba preferire un luogo lontano dello ſtrepito, iſolato da ogni altra fabbrica e s' è poſſibile fuori delle mura della città. Il terreno dev'eſſere elevato ma a portata d'un fiume. Quanto alla ſua coſtruzione egli propone per modello l' oſpitale di *Rochefort* che corriſponde quaſi per intiero all'idee degli Accademici. Il progetto, che queſti dovevano eſaminare, e che era di M. *Poyet*, conſiſteva in una vaſta fabbrica circolare di cui la circonferenza eſterna doveva eſſere di 136. teſe di diametro, e l'interna cingeva un cortile di 45. teſe di diametro. Sedici raggi diretti al centro commune di queſte due circonferenze dovevano andare da una all'altra e formar 16. ſale capaci di contenere ciaſcuna 84. letti, ed ogni letto che doveva eſſere lungo tre piedi doveva averne ſei di ſpazio, perchè la diſtanza tra un letto e l' altro foſſe ſufficiente. Dalla parte della circonferenza eſterna ſi potevano formare 32. ſale capaci di 12. letti per ciaſcuna la metà delle quali occupava gl'interſtizi delle ſale divergenti, laſciando uno ſpazio triangolare intermedio che avrebbe ſervito di cortile. Facendo in queſto modo tre piani oltre il pian-terreno per i diverſi offizi, ſi potevano contenere in queſto oſpitale 5184 letti. Ma li Commiſſarj avvertono che la forma circolare non è la migliore, mentre le fineſtre che riſguardano la corte interna ſono così vicine, che per eſſe l' aria non può cambiarſi in una più pura. La ſteſſa forma quadrata che communemente ſi da agli oſpitali ha il medeſimo inconveniente, d'impedire cioè una perfetta ventilazione, e di cagionare piuttoſto una ſtagnazione d' aria carica di eſſluvj nocivi nello ſpazio centrale, la qual aria deve ritornare nelle ſale oppoſte per mezzo delle fineſtre che riſguardano quella parte. La direzione poi della ſale in forma di raggi ha queſto di più che ſono eſpoſte a tutti i punti della buſſola, tra quali un ſolo è il

migliore e questo si deve sempre cercare in una fabbrica ad uso di ospitale. M. *Petit* nel 1774, al qual tempo si discorreva pure di riformare l' *Hotel-Dieu* propose di fare le sale in croce e di prevenire la communicazione diretta de' loro effluvj mettendo nel sito dell' incrocicchiamento una cupola che servisse di ventilatore, la cui forza poteva essere accresciuta dal fuoco. Ma qualunque sia l' utilità di questi ventilatori, essendo sempre meglio di non averne bisogno, li Commissarj giudicarono che la disposizione più salubre di un' ospitale sarebbe quella per la quale ogni sala formasse un'ospitale particolare ed isolato, o se questo non è possibile per un grand' ospitale, propongono essi seguendo la idea del fu *le-Roy*, che le sale siano tante fabbriche parallele tra loro e della lunghezza che sarà opportuna per contenere il numero di ammalati che si vuole. Queste fabbriche parallele devono essere separate intieramente col mezzo di alcune corti della stessa lunghezza e larghe da 20 a 30 tese, le quali serviranno di vasti luoghi da passeggio per i convalescenti. Queste fabbriche devono essere dirette dall' oriente all' occidente affinchè le finestre che guarderanno il mezzodì ed il settentrione possano procurare le prime un chiaro ed un calore che spesso è necessario, le altre poi rinfrescare le sale nell' estate, e tanto l' une che l' altre somministrare in ogni tempo un vento atto ad asciugare prontamente le sale quando si lavano.

Considerando in seguito la disposizione interna di queste fabbriche, esse devono essere composte di un pian-terreno abbastanza elevato, e di due altri piani superiori oltre le cantine a volta ed il granajo. Veramente anderebbe meglio un solo piano poichè dal mezzo delle scale gli effluvj dei piani inferiori si portano nei superiori, ed aggiungono all' aria già infetta dalle proprie esalazioni una nuova infezione. Ma non essendo facile d' ottener questo per l' economia che si deve fare dello spazio, convien mettere i convalescenti nel pian-terreno, gli ammalati nel primo appartamento, e la gente di servizio nel secondo. In questo modo si

faci-

facilita il ſervizio degli ammalati evitando le molte ſcale che devono imbarrazare li ſerventi ; ed i convaleſcenti ſoprattutto potranno approfittare dell' aria libera , ed aperta ſenza montar , e diſcendere ogni giorno. Le ſale poi devono eſſere larghe 24. piedi affinchè poſſano contenere due file di letti lungi ſei piedi ciaſcuno, e vi reſti uno ſpazio nel mezzo di 12. piedi di larghezza. Quanto alla loro lunghezza queſta dev'eſſere limitata dal numero dei letti che vi ſi vogliono mettere. Queſti devono eſſere ciaſcuno da una perſona ſola, devono avere tre piedi di larghezza ma occuparne ſei della ſala, acciocchè fra un letto e l' altro vi ſiano almeno tre piedi di diſtanza. Li Commiſſarj dell'Accademia ànno inſiſtito molto ſopra queſto punto nel loro rapporto, e conſiderarono la riunione di più ammalati in un ſol letto come la cauſa della grandiſſima mortalità che ſi oſſerva nell'*Hotel-Dieu* e che arriva ad 1. ſopra ogni 4. $\frac{1}{2}$. E' vero che in generale gli altri oſpitali di Parigi non ſono molto ſalubri, poichè in quello di S. Sulpizio ne muore 1. ſopra ogni 6. $\frac{1}{2}$, in quello della Carità 1. ſopra ogni 7. $\frac{1}{2}$, mentre nell'oſpitale di Lione ne muore 1. ſopra 13. $\frac{2}{3}$, in quello di S. Spirito di Roma 1. ſopra ogni 11; e ad Edimburgo 1. ſopra 25. $\frac{1}{2}$. Ma ſempre l'oſpitale più inſalubre è l'*Hotel-Dieu*, e ſe la ſporcizia in generale è la cauſa della mortalità maggiore che ſi oſſerva negli oſpitali, l'uſo poi di mettere molti infermi nello ſteſſo letto n'è certo una cauſa particolare. Difatti l'ammalato ſoffre non ſolo dalla ſua malattia, ma dalla compaſſione, e dell'ambaſcia che gli eccita il ſuo vicino, particolarmente ſe queſto è attaccato da dolori o da gangrena, o s'è vicino a ſpirare, o ſe realmente è ſpirato. Innoltre il letto è giovevole appunto perchè l'uomo appoggiandoviſi con tutta la perſona mette in rilaſſazione tutti i ſuoi muſcoli, ovvero ſi gira a volontà per cercare la compreſſione o fleſſione meno incommoda. Ora come è poſſibile ottener tutto queſto quando lo ſpazio accordatogli è riſtretto quaſi a quello che occupa il ſuo corpo giacente, e quando non ſi può girare ſenza urtarſi col ſuo vicino. Finalmente

te communicandosi il calore, od accrescendosi appunto con la vicinanza degl'individui, si altera sempre il corso delle operazioni naturali e soprattutto se di due febbricitanti l' uno è nello stadio del sudore, l'altro in quello del freddo la temperatura commune che deve risultare dalla loro prossimità sconcerta in ambedue il corso della febbre con loro pregiudizio. Diciotto piedi di altezza sono sufficienti per le sale degli ammalati affinchè abbiavi sempre un volume d' aria abbastanza grande da potersi facilmente rinovellare di mano in mano che si guasta o consuma nel processo della respirazione. Una maggior altezza sarebbe incommoda perchè la sala riuscirebbe fredda o difficile da riscaldarsi. Però come l'aria espirata e carica di effluvj nocivi è più leggiera e passa facilmente nei strati superiori, così le finestre devono arrivare sino al soffitto ed aprirsi per tutta la lunghezza. Il pavimento di queste sale dev'essere non liscio o sdrucciolante, ma eguale al possibile acciocchè le immondizie non si arrestino nelle fessure o nell' inegualianze. Converrà che sia pure inclinato verso il mezzo della sala, acciocchè si possa lavare facilmente, e l'acqua scorrere prontamente fuori della sala. Il soffitto parimenti dev' essere liscio o stuccato acciochè l'aria non stagni negl'interstizj delle travi. Le mura interne devono essere ogni primavera imbiancate a calce viva. Le scale devono communicare con l'aria esterna, acciochè l'interna si rinovelli intieramente e perfettamente, e non trasporti nei piani superiori gli effluvj delle sale inferiori. La posizione dei cessi è un oggetto da non trascurarsi nella fabbrica degli ospitali: essi dovrebbero essere posti in capo ad ogni sala, divisi da essa per un corridore, ma soprattutto converrebbe che terminassero in un condotto sotterraneo, ove l' acqua stessa del fiume potesse con il suo moto trasportar in lontano tutte le immondizie. I luoghi per tenere la legna, per far la lisciva, far la cucina, per deporre i morti prima di seppellirli devono costituire una fabbrica a parte lontana delle sale degli ammalati. Si possono però risparmiare le fabbriche per li forni e la maccelleria, perchè sembra

più

più economico il dare in appalto la provvisione del pane e della carne. Converrebbe forse meglio il dar in appalto anco l'imbiancatura dei pannilini, ritenendo solo un piccol luogo per una prima lavatura dei lini che servirono per qualche male contagioso.

Tutte queste circostanze circa la costruzione esterna ed interna degli ospitali sembreranno inutili attesa la difficoltà di rifabbricare gli ospitali già esistenti: ma oltre che continuamente se ne fabbrica qualcuno il quale pur troppo non è distribuito nel modo il più salubre, ognuno poi dalle indicazioni ora presentate potrà suggerire quelle mutazioni che sono le più utili senza essere le più dispendiose. Il N. A. passa in seguito a considerare li mobili necessarj per l'ospitale inservienti immediatamente agli ammalati. Il letto dev'esser largo tre piedi, alto da terra 15. pollici; con quattro colonne agli angoli per sostenere due legni a croce posti superiormente, nell'incrocicchiamento de' quali si possa attaccare solidamente un cordone di lana per ajutare gli ammalati a levarsi, od a sdrajarsi. Questi legni, com'anco il letto tutto si potranno colorire, e variando i colori dei letti nelle diverse sale si possono esse distinguere per un carattere assai sensibile. Il fondo del letto dev' essere di cinghie, e benchè questa spesa in apparenza sia grande, tutta volta oltre il rendere il letto più morbido è bilanciata ancora dal risparmio del pagliariccio, bastandone uno che contenga, 15. a 20. libbre di paglia in luogo di 40. a 45. Due materassi de' quali l'uno dovrebbe essere di crine l'altro di lana, un capezzale, due coperte di lana nove piedi lunghe e 5. $\frac{1}{2}$ larghe saranno necessarie per ogni letto; oltre a tre paja di lenzuola. Se si vuole ben provvedere a tutto, per ogni ammalato debbon esservi tre salviette da potersi asciugare, sei camicie per cambiarsi secondo il bisogno, sei berrette da notte, e due di lana; un buon capotto e tre paja di calze di lana. Le finestre devono potersi aprire facilmente, ma se sono chiuse devono esserlo perfettamente. E' necessario pure ch' abbiano le loro cortine facili a distendersi per riparare dalla troppa luce e perchè servano

di

di ventilatori coll'agitar l'aria. Finalmente devesi mantenere nelle sale una determinata temperatura, e questo nell' inverno col mezzo del fuoco.

Sarebbe inutile l'entrare ora minutamente a dettagliare le occorrenti spese per un ospitale tanto per il mantenimento della fabbrica e dei mobili che per quello degli ammalati. Il N. A. calcola che tutto compreso si potrebbe stabilire in Francia che ogni ammalato costi 20. soldi od una lira di Francia al giorno. Questa somma però deve variare in tutti i paesi. Facendo esso la questione se convenga meglio dar tutto per appalto, o confidar tutto ad una amministrazione particolare la quale non fosse limitata che dall' obbligo di render conto delle spese, egli è inclinato a dar la preferenza al primo metodo, poichè il guadagno che certamente vorrà fare l'appaltatore non arriverà mai alla somma che si disperde tanto nel mantenimento o salario degli amministratori quanto per la poca attenzione che questi apportano al risparmio nelle spese di provvista ed altro. Vorrebbe però che si eccettuassero li medicamenti almeno nei grandi ospitali, e per questo consiglia che in ogni ospitale si stabilisca una farmacopea particolare, ed un formulario, che in quella fosse contenuta la lista dei semplici e dei composti i quali tutti si possono facilmente ridurre a 200. e che nel formulario fossero esposte circostanziatamente tutte le composizioni magistrali che ogni medico potrà modificare a suo modo valendosi sempre della farmacopea dell' ospitale.

Venendo poi all' articolo delle persone che devono assistere immediatamente gli ammalati divide queste in uffiziali di sanità, ed in infermieri. I primi sono i medici, i chirurghi, e gli speziali, i secondi si suddividono in infermieri propriamente detti, o guardammalati, ed in serventi. Il numero di tutti questi dev' essere determinato dal numero degli ammalati di cui è suscettibile l'ospitale; ma prendendo per modello un' ospitale di 400. ammalati vi abbisogneranno in esso 4. medici, od almeno due ordinarj

ed

ed un fopranumerario il quale fupplirà a qualcuno che doveſſe mancare, ed il quale aſſiſterà ai conſulti che occorreranno. Un chirurgo ordinario, ed un fopranumerario potranno baſtare, poſto che la piccola chirurgia o le ordinazioni chirurgiche fatte dai medici ſi eſeguiſcono dagli allievi di chirurgia. E' bene che queſti allievi vi ſieno, appunto perchè gli oſpitali ſono una continua ſcuola, e converrebbe anzi che vi foſſero ancora degli allievi medici, e gli uni e gli altri dovrebbero prima attendere alla chirurgia poi alla medicina, eſſendo neceſſario che conoſcano ambedue queſte profeſſioni, ed eſſendo conveniente ancora che un ſolo uomo le eſercitaſſe tutte due. Uno ſpeziale principale ed un ſopra numerario riempieranno tutti i doveri ſpettanti ad eſſi, poichè il primo veglierà alla provviſta di tutto il neceſſario alla ſpezieria, ed attenderà alle praparazioni galeniche o chimiche; l'altro ajuterà il primo in queſte preparazioni, ma ſoprattutto ſarà incaricato dell' eſecuzione delle formule e della diſtribuzione che ſe ne deve fare. Due infermieri per ogni ſala di cinquanta letti potranno vegliare abbaſtanza acciocchè tutto ſi dato agli ammalati nel tempo e nel modo preſcritto dagli offiziali di ſanità, ed acciocchè la biancheria ſia cangiata ſecondo le occorrenze, le ſale ſiano tenute monde ed i ſerventi eſeguiſcano il loro dovere. Le funzioni finalmente di queſti ultimi conſiſtono nel tener nette le ſale, nel compier tutto il ſervigio degli ammalati come loro ordineranno gl'infermieri a quali ſaranno ſubordinati.

Il gran punto eſſenziale è che tutto ſia fatto con metodo, ed in modo tale che li ſopraintendenti poſſano eſſere certi che ſiaſi preſtata tutta l'attenzione agli ammalati, e che ſi abbia ottenuto al poſſibile il fine contemplato ch' è quello di ſollevarli e curarli. La viſita del medico dev' eſſere fatta a giorno per non interrompere il ſonno degli ammalati e non isbagliare al lume della candela circa le apparenze eſterne degl'infermi. Il chirurgo deve far la ſua una mezz' ora dopo, ben inteſo che la viſita di 200. ammalati non può occupar meno che due ore. La viſita

del

del dopo pranzo può essere fatta a volontà di questi purchè li uffiziali subalterni siano avvertiti. Il medico nella sua visita dev' essere accompagnato dalli chirurghi della sala, dagli infermieri, e da un servente: esso deve avere sotto l' occhio un foglio rappresentante lo stato dell'ammalato nel giorno innanzi con le osservazioni fatte dopo la sua visita dai chirurgi di guardia. Sarà diviso questo foglio in varie colonne e gli articoli compresi nelle diverse colonne saranno 1. il numero del letto, 2. il nome dell'ammalato con il suo mestiere, 3. il giorno della sua venuta all'ospitale, 4. il carattere del male con i sintomi particolari osservati dal medico il giorno innanzi, 5. le ordinazioni fatte, *6.* il reggime prescritto, 7. gli avvenimenti o l'osservazioni fatte dopo la visita del medico, oltre ad altre tre che marcheranno gli ordini particolari del medico circa l' ammalato, o sia prima se essendo curato debba sortire, o se si debba attendere per decidere del male e della cura, o se si debba rimandare come incurabile, ovvero s'è morto, se si debba ritenerlo per farne l'apertura. Gli altri ordini sono le emissioni di sangue, e le purgazioni che si distingueranno in quelle che furono eseguite marcate con il numero, ed in quelle che non lo furono marcate con una croce. Questo foglio potrà far rissovvenire, il medico dello stato delle cose circa il suo ammalato senza perder il tempo in ricerche, o senza timor di sbagliare nella folla degli ammalati. Il chirurgo assistente ne terrà in mano un'altro similmente diviso in colonne in cui scriverà ai numeri 4, 5, *6*, *9*. ec. ciò che prescriverà il medico sopra la natura del male e gli altri oggetti; l'infermiere marcherà in un suo foglio ciocchè spetta al reggime, ed agli oggetti di sua inspezione. Quel foglio del chirurgo assistente dopo la visita segnato dal medico deve rimanere sopra una tavola in mezzo della sala, acciocchè lo speziale prenda nota dei rimedi prescritti ed i chirurghi quella dei soccorsi chirurgici. Essi veglieranno affichè siano amministrati tutti i rimedj e noteranno gli avvenimenti o le osservazioni che saranno nel giorno. Il foglio allora servi-

ſervirà per il medico nella viſita del giorno dopo, e ſarà poi depoſto, e regiſtrato per norma degli amminiſtratori, e forſe anco per iſtruzione dei medici.

Termina queſt' opera il N. A. con una critica delle univerſità di Francia, e ſoprattutto di quella di *Montpellier* ch'è la più rinomata, la più frequentata dai foreſtieri, e quella dalla quale eſce la metà almeno dei medici del regno. Egli trova che in eſſa la maggior parte delle lezioni verſano ſopra oggetti di curioſità; che ſono più per pompa che per iſtruzione; che ogni profeſſore nel ſuo dipartimento non fa quaſi mai 4. lezioni all' anno, che lo ſtudente di anotomia non ha mai tagliato, o veduto a tagliare un cadavere, quello di chimica non ha mai operato o veduto operare, o ſoprattutto che il medico può uſcire dall' univerſità ſenza nemmeno aver veduto mai un'ammalato. E' vero che ſi può ſupplire con i corſi particolari, ma oltre che è in arbitrio di ognuno di frequentarli o no, eſſi ſempre coſtano e queſta ragione può beniſſimo tener lontani molti giovani dallo ſtudio. Egli è perſuaſo che converrebbe metter le univerſità ſul piede di quelle d'italia acciocchè i profeſſori foſſero obbligati ad un maggior numero di lezioni pubbliche, e particolari, dirette più all' utile che alla pompa, circa alle quali li ſteſſi giovani doveſſero eſſere eſaminati. Egli vorrebbe particolarmente che quelle ſcuole appartenenti all' educazione del medico o del chirurgo ſi faceſſero preciſamente all'oſpitale, e che i medici degli oſpitali iſtruiſſero della medicina pratica con le regole per diſtinguere i mali tra loro, ma particolarmente con far rimarcare agli allievi quelle differenze nelle malattie che hanno da curare nell'oſpitale. Noi non temiamo di eſaggerare punto dicendo, che il piano che l'A. ſi ſtudia tanto di eſtendere è quello che preſſo a poco ſi ſegue da lungo tempo in italia; ove ſe tutte le lezioni non ſi fanno nell' oſpitale, in eſſo ſi fanno quelle almeno che più immediatamente riguardano gli ammalati.

The ſtructure and phyſiology of fiſhes, o ſia *la ſtruttura e la fiſiologia dei peſci dimoſtrata, e confrontata con quella dell' uomo, e degli altri animali; del Sig.* Aleſſandro Monrò *Profeſſore di anatomia, medicina, e chirurgia nell' univerſità d' Edimburgo; Socio del real Collegio dei Medici, e della real Società dell' iſteſſa città. In folio con* 40 *e più tavole in rame. Edimburgo* 1785.

IL mal inteſo riſpetto portato ſino alla ſuperſtizione per i cadaveri umani, ed il ribrezzo che alle perſone di un ſentimento un po' troppo delicato eccitava la viſta d'un noſtro ſimile ridotto a quello ſtato, aveva per lungo tempo trattenuti gli uomini dall'indagare la vera ſtruttura del corpo umano, di modo che dalla ſola anatomia degli animali ſi congetturava per analogia della ſtruttura dell'uomo. Venne però il momento nel quale ſi ſuperarono il ribrezzo e la ſuperſtizione, e nel quale ſi giudicò di poter tirare partito dai morti per conoſcere meglio il modo di conſervare la ſalute di quelli che godono ancora della vita. Ma null'oſtante non ſi tardò in ſeguito ad accorgerſi che non era punto da traſcurarſi la zootomia, e che anzi paragonando la ſtruttura dell'uomo con quella degli animali ſi poteva luſingarſi di arrivare un giorno a ben intendere l'uſo di tutte le parti componenti l'uomo medeſimo. Sembra certamente veriſimile, che nella formazione degli animali la natura abbia un ſolo modello, e che le differenti circoſtanze nelle quali ſi trovano gli elementi primitivi allorchè ſi combinano in un germe (ſe però queſti germi ſi compongono di tempo in tempo) o quelle circoſtanze almeno nelle quali ſi trovano quei germi preeſiſtenti allorchè ſi ſviluppano, influiſcano a rendere le parti ſviluppate in una diverſa proporzione tra loro, nella quale conſiſte appunto la diverſità che ſi oſſerva tra gli animali. Ora ſe l'uomo, quantunque ſi poſſa gloriare di avere più ſviluppati gli ſtromenti inſervienti o corriſpondenti più immediatamente con l'anima, non può però crederſi

derſi ſuperiore a tutti gli altri animali in tutte le altre parti del corpo, egli ſarà certo che conſiderando, e confrontando ſoltanto la ſtruttura di varj animali ſi potrà conoſcere, ove le differenti parti ſono più ſviluppate, ed ove più chiaramente manifeſtano l'uſo particolare a cui ſervono. L'illuſtre A. del quale ora annunziamo l'opera, ſi è occupato aſſai nell'anatomia comparata, ed ora pubblica le oſſervazioni da lui fatte in varj anni addietro circa la ſtruttura dei peſci. Ad onta però che alcune ſue propoſizioni non abbiano ora più il merito della novità, tuttavolta l'opera nel ſuo totale è piena di notizie e rifleſſioni intereſſanti, molte delle quali ſono proprie dell'A. ſteſſo. S'aggirano queſte oſſervazioni o rifleſſioni circa la diſtribuzione dei vaſi ſanguigni, mucoſi, linfatici dei peſci, e circa le diverſe ſecrezioni, indi paſſa al ſiſtema nervoſo e ſi trattiene molto sui tre organi del naſo, dell'orecchio, e dell'occhio.

Soleva il *Linneo* diſtinguere li *nantes pinnati* dai peſci, e ſeguendo queſta diviſione il noſtro A. prende la *razza* per eſempio dei primi, ed il *Merluzzo* per i ſecondi: ma egli fa le ſue oſſervazioni anco ſopra gli altri peſci, anzi li comprende in generale ſotto una ſola claſſe d'animali, definindoli per quelli che vivono nell'acqua, che nuotano con l'ajuto delle ale o pinne, che hanno l'acqua applicata immediatamente alle branchie, per il qual organo la maſſa tutta del ſangue circola, come nei polmoni dei quadrupedi.

Li peſci hanno un ſol ventricolo, ed una ſola orecchietta nel cuore: ma ſe nel *petromizon*, e nel *diodon* di *Linneo* ſi oſſervano i polmoni egualmente che le branchie, è probabile ch' eſſi abbiano ancora due ventricoli, e due orecchiette, come trovanſi nella teſtuggine, e negli anfibj. Nella *ſeppia* poi ſi ſcoprono tre ventricoli come ſi rimarcherà nella deſcrizione particolare di queſti peſci che l'A. annette a queſto trattato. Nell'orecchietta ſi verſa tutto il ſangue portato colà dalle vene cave, i rami delle quali lo raccolgono da tutte le parti del corpo: ma dal ventri-

colo non esce l'aorta come credesi communemente . Quel canale arteriofo ch'indi si diparte, deesi paragonare piuttosto alla nostra arteria polmonare giacchè si distribuisce solamente per le branchie , le quali in qualche modo servono come i polmoni negli altri animali. L'A. la nomina a ragione arteria branchiale. Questa diriggendosi verso la testa del pesce a qualche distanza dal cuore ha le sue tre valvule semilunari con il loro corpetto nel mezzo della loro corda conosciuto sotto il nome di corpuscolo di *Aranzio*, benchè il nostro A. lo nomini corpuscolo del *Morgagni*. Tra il cuore e queste valvule continua essa per qualche tratto in un solo canale , le cui tonache sono assai distinte le une dall'altre, e le fibre musculari simili a quelle del cuore sono visibilissime. Al di là delle valvule l'arteria branchiale si divide nei *nantes pinnati* in cinque rami, e nei pesci del *Linneo* in quattro, i quali tutti vanno alle branchie senza neppure mandare alcun ramo al cuore stesso . Nella *razza* che l'A. prende qui per esempio, subito dopo le valvule semilunari l'arteria branchiale si divide in tre rami , due laterali ognuno de' quali si suddivide in tre che vanno alle tre branchie inferiori , il terzo sembra una continuazione del tronco principale ed a qualche distanza si divide in due che vanno lateralmente , e ognuno de' quali si suddivide in altri due che portano il sangue alle due prime branchie . Queste arterie si diramano poi per tutta l'intima superfizie delle branchie in minutissimi vasellini, che una buona injezione per il tronco dell'arteria rende visibile all'occhio armato del microscopio . Immenso è il numero di questi vasellini distribuiti a forma di reti, poichè è assai grande la superfizie che tapezzano. Cinque sono le branchie sì a destra che a sinistra del pesce, ed ogni branchia ha due superfizie barbate eccettuata la prima che ne ha una sola . Le barbe per ogni superfizie sono al numero di 50 circa , ed ognuna si suddivide in 160 barbette o frangie : cosicchè ogni superfizie di branchia ne ha 8000 di queste ultime , e messe assieme le branchie che comprendono 18 superfizie ne hanno 144000

Ogni

Ogni barbetta ha due ſuperfizie che comprendono $\frac{1}{64}$ di pollice quadrato di modo che tutte le barbette aſſieme equivalgono a più di 15 piedi quadrati, ſopra la qual ſuperfizie ſi dirama in minutiſſimi vaſellini l'arteria branchiale. Il ſangue così diſtribuito per le branchie paſſa nelle corriſpondenti diramazioni della vena branchiale e ſi raccoglie (parlando ſempre della *razza*) in 9 rami per parte, avendone ogni branchia due, uno ſuperiore, l'altro inferiore, eccettuata la prima che ne ha un ſolo inferiore. Queſti rami poi ſi uniſcono tra loro e terminano in un ſol tronco: ma mandano di tratto in tratto dei rami che ſi ſuddividono di nuovo, e che diſtribuendo il ſangue per tutte le parti del corpo ſi devono nominare arterie. Ecco nella *razza* l'ordine di queſte diramazioni. La vena della prima branchia ſi uniſce con la vena ſuperiore della ſeconda branchia e ſcorrendo internamente e ſuperiormente ſi traſmuta, per così dire, in un'arteria, la quale ſi dirama alle parti eſterne della teſta ed anco al cervello. La vena ſuperiore della ſeconda branchia continua ſola internandoſi e diſcendendo, e manda pure altri rami arterioſi alle maſcelle, ma dopo ſi uniſce ad un tronco compoſto dall'unione della vena inferiore della ſteſſa ſeconda branchia, e dalla ſuperiore della terza. Poco dopo la loro unione mandano un ramo arterioſo che aſcende e va a diſtribuirſi come le noſtre arterie vertebrali al cervello, al cervelletto, alla ſpinal midolla, ed in genere a tutte le parti contenute nella cavità del cranio. In ſeguito li due tronchi venoſi dell'una parte, e dell'altra ſi uniſcono in un ſol tronco, diſcendente nel centro, per così dire, del peſce; ma ſubito dopo la loro unione sbocca in eſſo tronco un ramo per parte ch'è formato dall'unione della vena inferiore della terza branchia e dalla ſuperiore della quarta. Dal tronco allora riſultante eſce lateralmente un'arteria per parte, la quale ſi può paragonare alla noſtra ſucclavia, e la quale manda prima un ramo alla maſcella inferiore, poi un'altro più groſſo che aſcende alle branchie radendo l'eſtremità loro più eſterna e gettando rami de' quali alcuni

cuni ſi uniſcono con le ſteſſe vene branchiali, altri poi ſi internano nella ſoſtanza e ſi poſſono paragonare alle noſtre arterie bronchiali; e finalmente altri vanno al cuore raſſomigliando all'arterie coronarie. Il ramo arterioſo in ſeguito continua a diſtribuirſi per i muſcoli e per le pinne fino quaſi alla coda del peſce. Il tronco venoſo da cui parte queſt'arteria ſucclavia o paragonabile alla noſtra ſucclavia, s'ingroſſa ancora diſcendendo, poichè ſi uniſcono ad eſſo altri due rami uno per parte che riſultano dall'unione della vena inferiore della quarta branchia, e delle due della quinta. Allora il tronco ſteſſo venoſo diſcende in forma di arteria, che ſi può paragonare a quella porzione della noſtra aorta che diceſi diſcendente. Da eſſa infatti partono rami che raſſomigliano alle noſtre celiaca, e meſenteriche, e che ſi diſtribuiſcono per le viſcere inſervienti alla chilificazione. Eſce pure un piccol ramo per diſtribuirſi al fegato, come altri rami che vanno ai reni ed agli organi della generazione. Finalmente l'arteria termina in tre rami, due laterali paragonabili alle noſtre iliache i quali ſi diſtribuiſcono ai muſcoli ed all'ale della coda, ed un terzo che va diritto alla coda ſteſſa. Queſto ſangue così diſtribuito per tutte le parti del corpo col mezzo di queſti rami arterioſi ſi raccoglie da alcuni corriſpondenti rami delle vene che raſſomigliano alle noſtre cave. Le vene della coda del peſce ſi uniſcono a quelle che corriſpondono all'arterie iliache, e continuano avvanzandoſi ſuperiormente in due tronchi che coſtituiſcono due vene cave l'una deſtra, l'altra ſiniſtra. A queſte ſi aggiungono le vene che riportano il ſangue dagli organi dell'orina, e della generazione. Arrivate le cave a ſuperare il diafragma ſi uniſcono ciaſcuna alle vene che riportano il ſangue dalle parti ſuperiori, e che raſſomigliano alle noſtre ſucclavie e giugulari. Un poco più avanti nella cava deſtra sboccano tre vene cave-epatiche che riportano il ſangue dal fegato, e che ſono aſſai groſſe. Finalmente le due cave deſtra e ſiniſtra ſi uniſcono, e dopo aver ricevuto il ſangue dalle vene coronarie terminano nell'orecchietta

del

del cuore. Dentro le vene particolarmente verſo il cuore od all'ingreſſo dei rami nei tronchi trovanſi delle valvule, e ſi oſſervano poi dei ſeni o dilatazioni particolari in tutti i luoghi ove s'incontrano, o s'uniſcono i rami tra loro. Così all' unione delle cave-epatiche, all'unione delle due cave ec. vi ſono di queſti ſeni.

La diſtribuzione del ſangue per l'arterie branchiali, ed il ſuo riconcentrarſi nelle vene branchiali deveſi conſiderare come la prima ſua circolazione ſimile a quella che fa per li polmoni degli altri animali. Oſſervaſi a queſto propoſito che il ſangue nel paſſar dall' arterie alle vene divien vermiglio da roſſo oſcuro ch'era, come ſuccede nei noſtri vaſi polmonari, e che l'acqua in cui li peſci reſpirano ſi guaſta. L' A. ſuppone che una qualche materia corruttibile eſali, e che queſto poſſa ſuccedere per quei ſteſſi pori per i quali nell'injezioni fatte con l'oglio di trementina colorato con il minio traſuda un liquore non colorato. Ma ſe dall'eſperienze del *Prieſtley* il ſangue acquiſta queſto colore vermiglio rinchiuſo anco in una veſcica, e coperto di ſiero, purchè in queſto ſtato iſteſſo venga eſpoſto all'aria atmosferica, non vi è biſogno di ricercare dei pori particolari per i quali eſali quella materia. Forſe dovrebbeſi aggiungere a queſte rifleſſioni dell'A. che ſe l'eſperienze del *Prieſtley* da noi citate in varj luoghi di queſto giornale ſembrano dimoſtrare che queſto cambiamento dipende dall'aria e non dall'acqua, e che i peſci rendono flogiſticata l'aria diſſeminata nell'acqua, le branchie ſervano con le loro minutiſſime frangie o barbette a dividere talmente l'acqua che l'aria medeſima in eſſa contenuta poſſa applicarſi immediatamente ai vaſi ſanguigni. L' A. poi oſſerva, che tanto i peſci cartilaginoſi che gli oſſoſi devono continuamente reſpirare l'acqua per le branchie, poichè il ſangue non ſarebbe diſtribuito per l'altre parti del corpo, ſe veniſſe mai interrotto il ſuo paſſaggio per le branchie. Trova però falſa l'opinione del *Linneo* che ſupponeva i primi come dotati di branchie, o polmoni arbitrarj e in queſto rapporto

to ſimili agli anfibj . Nella teſtuggine , e negli altri animali anfibj nei quali eſiſtono veramente queſti polmoni arbitrarj ſi trovano prima due ventricoli, e due orecchiette nel cuore, e poi il ſangue che vien raccolto dalle vene polmonari, e portato all'orecchietta ſiniſtra, paſſa dall'orecchietta al ventricolo , ove ſi uniſce col ſangue, che viene dall'orecchietta deſtra portato colà dalle vene cave. Dal ventricolo deſtro partono poi le arterie tutte sì quelle che vanno ai ſteſſi polmoni, che quelle che diſtribuiſconſi per tutto il corpo. In queſto modo la circolazione per tutto il corpo può ſeguitarſi, interrotta anco quella per i polmoni.

La nuova diſtribuzione del ſangue col mezzo dei rami arterioſi che eſcono dalli tronchi branchiali venoſi , ed il ſuo riconcentrarſi nella cava e nell'orecchietta del cuore coſtituiſcono l'altra ſua circolazione, che ſi fa in noi per l'arteria aorta e per la vena cava. Non ſembrerà ſtrano certamente che queſti canali ſi trasmutino da arterie in vene , e da vene in arterie , quando ſi rifletta che anco negli altri animali molte vene appartenenti alle viſcere del baſſo ventre ſi raccolgono prima in un tronco e formano la vena porta, la quale ſi diſtribuiſce di nuovo a forma di arteria . Allora le ſue tonache acquiſtano una maggior conſiſtenza e groſſezza , e le fibre che vi ſi oſſervano danno un gran ſoſpetto ch' eſſa vena abbia parimenti la ſua tonaca muſcolare come la hanno le arterie . Queſta tonaca muſcolare è viſibiliſſima nella vena porta dei peſci, a cagione probabilmente, che il ſangue in queſta ſpezie di animali non può eſſere ajutato nella ſua circolazione per il baſſo ventre dalla preſſione del diafragma, mentre queſto in eſſi è ſemplicemente membranoſo . Quindi ſi può ragionevolmente concludere che le fibre muſculari dell' arterie influiſcono moltiſſimo a mantenere la circolazione del ſangue : e nei peſci diffatti nei quali manca il ſecondo ventricolo che dia un nuovo urto al ſangue circolante , ſi trovano queſte fibre muſcolari; sì nell'arteria branchiale , che nella vena branchiale , e nell'arterie ch'eſcono da eſſa : coſicchè le ſole diramazioni delle

vene

vene cave differiscono nella loro tessitura dagli altri vasi in quella ragione che la vena cava differisce dall'aorta negli altri animali. Recherà forse più meraviglia il sapere che osservando l'andamento del sangue rosso per questa seconda circolazione non si trovi esso nelle diramazioni dell'arterie ch'escono dalle vene branchiali, nè nei rametti delle vene corrispondenti, benchè si osservi di nuovo nelle vene cave, ed i lumi di queste siano maggiori di quelli dell'arterie nella stessa proporzione che sono negli animali terrestri. Convien dire certamente che vi sono dei rami arteriosi che contengono il siero, od altri liquori più tenui, e di un colorito diverso da quello del sangue, come anco che vi sono delle vene non rosse che si uniscono alle vene rosse. Questo però non prova che i vasi linfatici non facciano un sistema a parte, giacchè, come vedremo in seguito, trovansi essi vasi nei pesci così separati che non si riempiono mai col mezzo dell'injezioni cacciate per l'arterie e vene rosse, benchè con questa injezione si rendano visibilissime le diramazioni tutte di quelle arterie, e di quelle vene: ma questo dimostra che si possono dare dell'arterie e vene non colorate, e che la decrescente serie di vasi non è totalmente destituita di prove. Ma se queste diramazioni di arterie e vene continuate esistono anco nei pesci ad onta che in istato naturale contengono un umore non rosso, e diverso certo dal sangue che trovasi nei grossi tronchi arteriosi e venosi, io crederei di poter aggiungere alle riflessioni del nostro A. che o col mezzo dei vasi linfatici che portano via una porzione di liquore, o per mezzo dell'azione stessa dell'arterie che variando di grado ora condensi, ora lasci espandersi le particole del sangue, sempre questo sangue dividendosi per i rami arteriosi può cambiar quella proporzione, o giusta-apposizione tra suoi elementi che lo costituisce sangue rosso per ritornare poi tale allorchè si raccoglie di nuovo in una sola massa nelle vene cave, e direi ancora che non sia niente difficile da concepirsi che gli stessi vasi secretorj partano immediatamente dai vasi rossi.

Ma seguitiamo il nostro A. nelle sue ricerche. Avendo egli considerato a questo modo la circolazione del sangue passa ad esaminare li diversi umori che si separano da esso, e che scorrono per alcuni organi o canali particolari. I pesci sono difesi per tutta la loro superfizie esterna da un umore viscoso analogo alla sinovia dell'articolazioni dei quadrupedi, il qual umore esce da alcuni orifizi superfiziali osservati anco dallo *Stenone*. Nei pesci ossosi due condotti laterali che mandano molti rami alla superfizie somministrano, o distribuiscono questo umore. Arrivati essi condotti alla testa si suddividono in altri due, uno de' quali va alla parte superiore del capo, l'altro più inferiormente scorre però sopra la mascella superiore. A questi rami se ne aggiungono altri due uno per parte che vanno alla mascella inferiore. Nella *razza* poi questi condotti laterali vanno serpeggiando tra la cute ed i muscoli, mandando quà e là dei rami; cingono così serpeggianti le narici indi si rivolgono superiormente e ritornano indietro sino presso agli occhi. Oltre a questi si osservano sopra le aperture delle branchie varj rami mucosi dispersi per tutta la cute senza communicare tra loro, e formanti centro a quel sito. In esso centro cacciasi pure un fascicolo nervoso che sembra disperdersi in fili tra i rami mucosi perdendo la sua bianchezza ed opacità, e divenendo così trasparente, che non si può distinguere dai rami mucosi medesimi. Questo cangiamento potrebbe indurre il sospetto che il nervo entrando negli organi segretorj continuasse con una sostanza di altro genere: ma pare all'A. medesimo più ragionevole il dedurre da questa osservazione, che i nervi influiscano con la loro energia nelle secrezioni, e che se non si scorgono in tutti gli organi secretorj, ciò dipenda dalla tenuità dei fili, e dalla trasparenza che acquistano.

Gli umori che si ritrovano nella cavità del cranio, del pericardio, e dell' addome non ancora bene esaminati dai naturalisti contengono molto sale commune disciolto: ma la sua quantità rispetto all' acqua è la metà di quella contenuta nell' acqua del ma-

mare. Nel cranio tra la dura, e la pia madre trovasi molto di questo umore, ma non apparisce che entri od esca per altra strada se non se per i vasi secretorj ed inalanti. Il sacco del pericardio come trovò l'A. nella *razza*, si prolunga inferiormente in un imbuto, che si divide in due rami, i quali s'attaccano all'esofago, e si aprono nella cavità dell'addome. Come per essi rami non si può introdurre nè acqua nè aria dall'addome nel pericardio, così l'A. suppone esser più verisimile che in istato naturale il liquore contenuto nel pericardio passi col mezzo di questi fori nell'addome. Questa cavità poi ha ai due lati dell'ano un foro, per cui potrebbe entrare una penna d'oca, e per cui dalla cavità dell'addome può uscire il fluido interno od entrare l'esterno: ma trovandosi a quei fori una valvula che permette più facilmente l'uscita che l'entrata, sospetta l'A. che per quei fori possa entrare nell'addome la sola acqua del mare, e che la valvula impedisca l'ingresso d'ogni corpo solido. Nello storione la cavità dell'addome si prolunga dai due lati in un imbuto forato nel mezzo della pelvi del rene corrispondente. Non è però presumibile che l'orina delle pelvi entri per questo foro nell'abdome quando esse pelvi terminano nella commune cloaca od intestino retto dei pesci con un'apertura assai considerabile. Si può piuttosto congetturare, che l'umor dell'abdome si porti alle pelvi dei reni. L'A. crede benissimo che l'umore contenuto in queste cavità sia separato in gran parte dai vasi secretorj che escono dall'arterie sanguigne, e che l'acqua marina sia in gran parte introdotta nella massa sanguigna dai vasi linfatici cutanei, ma non può abbandonare la prima idea avuta quando scoprì la natura del solo umore contenuto nell'abdome; ch'esso, cioè, entrasse nel corpo per i fori laterali all'ano. Ma se questo umore contiene meno sale che l'acqua del mare, se nell'altre cavità esso deve separarsi dai vasi direttamente, perchè non crederemo che non possa esso raccogliersi in tutte le interne cavità dopo aver passato assieme col sangue per le vie della circolazione, ed essere dalla disposizione

 o for-

o forza ſteſſa dei vaſi od organi ſecretorj ridotto a quello ſtato diverſo dalla vera acqua del mare. Dalla poſizione, e ſtruttura dei fori del pericardio e dell' addome ſi può, mi ſembra più ragionevolmente dedurre che il liquore contenuto nel pericardio, ed ivi depoſto dai vaſi ſecretorj paſſi nell' abdome, ove unito a quello che ſi ſepara dai vaſi proprj di quella cavità eſca dal corpo o direttamente per le due aperture all'ano, o per la commune cloaca mediante la communicazione con la pelvi dei reni.

Non mancano in queſti animali tutte le viſcere che trovanſi nei quadrupedi inſervienti alla traſmutazione dei cibi in chilo. Vi ſi trovano lo ſtomaco, gl' inteſtini tenui e craſſi, il fegato, la milza, ed il pancreas: e ſe nei peſci oſſoſi il pancreas non è ſimile a quello dei quadrupedi, eſiſte però in ſuo luogo un viſcere compoſto di molti piccoli inteſtinetti e contenuto dentro un muſcolo che ſerve evidentemente a ſpremere nella cavità degli inteſtini il liquore contenuto dentro i ſuoi inteſtinetti, il qual liquore poi è ſimile al noſtro pancreatico. La mancanza in queſti animali d' un grado di calore ſuperiore a quello del fluido ambiente, e la copia di umori gaſtrici ſeparati nel ventricolo, e ſoprattutto della bile ſeparata dal fegato compoſto di tre groſſi lobi rende ſempre più veriſimile l' opinione oramai la più favorita circa la digeſtione, che eſſa cioè, ſi faccia per mezzo di meſtrui digerenti, piuttoſto che per triturazione o per il calore. La ſtruttura poi del fegato, e della veſcica del fiele nei peſci rende più certa la opinione di quelli che negano eſſervi tra le tonache di queſta veſcica dei canali che ſeparino la bile dal ſangue. La Bile ſi ſepara ſolo nel fegato e paſſa nella veſcica del fiele o per il condotto ciſtico che ad angolo acuto incontrandoſi coll' epatico forma aſſieme con queſto il condotto coledoco, o per alcuni condotti epatico-ciſtici, che dal fegato paſſano direttamente alla veſcica e ſi aprono dentro di eſſa. Trovanſi dodici di queſti condotti viſibiliſſimi nel peſſe *Lovo*; e nell' *anguilla*, e nel *ſalamone* alcuni condotti epatici ſi aprono nella veſcica del fiele, altri

nel

nel condotto ciſtico. Queſti ultimi ſono più marcati nel merluzzo , nel quale la veſcica del fiele è a qualche diſtanza dal fegato . Coſichè ſe in alcuni peſci come nel gallo commune il condotto ciſtico ſi apre negli inteſtini ſeparamente dall'epatico , ciò non favoriſce punto l' opinione che la bile ſi ſepari dal ſangue col mezzo di vaſi ſecretorj poſti nelle tonache della veſcica. L'A. oſſerva che l'oſtruzione del condotto ciſtico prodotta dai calcoli non produce la itterizia come la producono prontamente le oſtruzioni del condotto epatico : anzi legando eſſo il condotto ciſtico ad un porco vivo non vidde gonfiarſi punto la veſcica nè ſuccedere la itterizia : all'oppoſto legando in ſeguito il condotto epatico, eſſo ſi gonfiò ſubito e l'animale divenne itterico.

Le rifleſſioni alle quali vien condotto l'A. parlando degli organi della generazione del peſce meritano la noſtra attenzione riguardando eſſe una nuova opinione del Sig. *Giovanni Hunter* circa l' uſo delle veſcicole ſeminali da noi già accennata alla pag: 239. di queſto tomo del giornale . Il N. A. prima di tutto oſſerva che gli organi della generazione nei peſci maſchi ſono ſempliciſſimi, e raſſomiglianti a quelli dei quadrupedi: e che nella claſſe delle *razze* eſſi ſono un po' più compoſti perchè i loro teſticoli hanno alcuni corpetti sferici uniti alla materia biancaſtra, o al latte degli altri peſci . L'epididime poi in tutti queſti animali termina in un vaſo deferente ſerpentino , alla cui parte inferiore oſſervaſi una dilatazione che in eſſi ſembra tener luogo di veſcicola ſeminale . Vi ſono poi due ſacchetti e follicoli di una grandezza conſiderabile pieni di liquor verde , i quali ſi aprono nella comune cloaca vicino al vaſo deferente . Queſti ſacchetti potrebbero da alcuni eſſere conſiderati come le veſcicole ſeminali , ed il liquor verde che contengono potrebbe accreſcere il ſoſpetto che le veſcicole ſeminali ſeparaſſero dal ſangue un umore particolare, e diverſo dal ſeme ſeparato dai teſticoli, e contenuto nel vaſo deferente . Ma l'A. crede poco fondata l'opinione di queſti riſpetto all'uomo ed ai quadrupedi , coſicchè giudica più

veri-

verisimile nel caso dei pesci, che le dilatazioni inferiori del vaso deferente siano le vescicole seminali, e che quei sacchetti contenenti il liquore viscido, e verde siano piuttosto le prostate, le quali altrimenti mancherebbero in questi animali. Tuttavolta il N. A. non mi sembra abbastanza informato per confutare l' opinione dell' *Hunter*, ch' egli in quest' opera non nomina forse perchè non sapeva di quella sua opinione che per bocca d' altri. Suppone il *Montò* che gli argomenti addotti dall' *Hunter* siano 1. che il liquore contenuto nelle vescichette seminali, e che trovasi nell aprire i cadaveri sia diverso nel calore, e nella consistenza da quello che esce nell' atto del coito, 2. che il toro ed il cavallo possano generare qualche tempo dopo che furono castrati. Se questi soli fossero gli argomenti il N. A. rifletterebbe con ragione, che quanto al primo argomento conveniva confrontare il liquor contenuto nelle vescichette seminali con quello separato dai testicoli e contenuto nei vasi deferenti; e non con quello ch' esce nel coito, il quale certo mescolato con l' umor delle prostate deve essere diverso in colore, ed in consistenza dal semplice seme. Quanto al secondo argomento egli avrebbe ragione di dire che essendosi depositata nelle vescicole seminali una sufficiente quantità di seme separato dai testicoli prima della castrazione, e non essendo noto quanto questa poteva rimanere senza essere riassorbita, restava sempre un sospetto che la capacità di generare dopo la castruzione nei cavalli, o buoi dipendesse da quella stessa quantità depositata. Ma leggendo attentamente la dissertazione dell' *Hunter* tradotta in francese da M. *Le-Roux de Tillets* ed inserita per disteso nel giornale di medicina di Parigi per il mese di Febbrajo 1787. si vede che l' A. di essa confrontò benissimo il liquore contenuto nelle vescicole seminali con quello dei vasi deferenti, e vi trovò le diversità enunziate: e che lo stesso A. suppone che le vescichette separino un' altro umore dal sangue indipendentemente dai testicoli, poichè nei castrati si trovano realmente ripiene, anco se hanno più d' una volta ejaculato dopo la castrazione.

Egli

Egli ſoſpetta poi che queſto umore influiſca alla generazione, poichè negli animali ne' quali gli organi ſpettanti a queſta funzione ſoggiacciono a delle mutazioni ſecondo la ſtagione più o men propria a queſto effetto, le veſcichette ſeminali anch' eſſe ſi mutano egualmente che gli altri organi. Queſte rifleſſioni dell' *Hunter* non mi ſembrano da traſcurarſi, e certo dal N. A. non ſono abbaſtanza confutate.

Gli organi della generazione del peſce femmina ſono pure ſempliciſſimi. Nella claſſe delle *razze* le uova hanno il roſſo aſſai conſiderabile. Queſti animali di più hanno due tubi uterini, il di cui principio s'attacca al diafragma. Contengono queſti un' organo nel quale ſembra ſepararſi il bianco dell' uovo, e terminano in due uteri.

Li peſci hanno vicino allo ſtomaco, o all'eſtremità dell'eſofago una veſcica piena ordinariamente di aria, con la quale ſi rendono più leggieri, e capaci di nuotare. Il foro, od il tubo con il quale queſta veſcica communica con lo ſtomaco, e con l'eſofago è circondato da fibre muſculari. Nel carpione vi ſono due veſciche, communicanti tra loro, e l'anteriore ſola aperta direttamente nello ſtomaco. Sembrarà naturale a molti che l' aria contenuta in queſta veſcica entri dallo ſtomaco ove vien portata con la deglutizione dei cibi e dell'acqua. Lo ſtomaco poi, e ſoprattutto quello sfintere poſto all' imboccatura della detta veſcica deveſi ſupporre che abbia un ſenſo capace di diſtinguere l' aria dall'acqua e dai cibi, onde permetter l' ingreſſo alla prima ed eſcludere l'altre ſoſtanze ſolide o fluide. Ma oſſervando l' A. che il merluzzo benchè abbia una veſcica d' aria aſſai conſiderabile, non oſtante non ha alcun tubo di communicazione tra eſſa veſcica e lo ſtomaco e l'eſofago; ed oſſervando in oltre che in queſti animali trovaſi nella ſuperfizie interna della veſcica una quantità di foglie o membranette a guiſa di frangie molto maggiore di quella che eſiſte nelle veſciche de peſci le quali communicano con lo ſtomaco o l'eſofago, è condotto a ſoſpettare, che l' aria

aria si separi come gli altri fluidi dai vasi di quelle membranette o frangie. Per altro quest' opinione non è che un mero sospetto, poichè teme anco l'A. stesso che forse il tubo di communicazione tra la vescica dell' aria e lo stomaco abbia soltanto fuggito fino ad ora l'occhio indagatore dei naturalisti.

(*Sarà continuato.*)

Segue l'estratto degli Elementi di Medicina Pratica del Sig. *Cullen.*

IL secondo libro di questa importante opera è consecrato alla spiegazione delle malattie inflammatorie o *flegmasie*; e qui l' A. dopo avere fin da bel principio noverati i fenomeni generali e caratteristici della infiammazione, si fa dietro ad essi ad investigare la cagion prossima di questo morbo. Non può dubitarsi che in ogni caso d'infiammazione l'impeto circolatorio del sangue non si acceleri nei vasi della parte affetta; e siccome non in ogni caso rimarcasi ad un tempo stesso accresciuta almeno sensibilmente l'azion del cuore, così è ragionevole il credere che l'acceleramento della circolazione nella parte infiammata risulti spezialmente dall'attività accresciuta de' vasi particolari della parte medesima; donde ne viene che la causa di un tale incremento di azione quanto ai vasi porziali del sito infiammato dovrà precisamente risguardarsi come la *cagion prossima* dell'infiammazione. In ben varj casi evidentemente si osserva insorgere una tal malattia dietro all'applicazione di una qualche sostanza irritante sopra una parte qualunque; ed allorchè sia manifesta una simil cagione, è inutile cercar più oltre. Ma qualora una tal causa, come avvien di frequente, non sia discernibile, o non si possa sospettarla con fondata probabilità, sarà necessario l'andar in traccia di un'altra che sia del pari valevole ad accelerare l' impulso circolatorio nei vasi particolari della parte infiammata. E' noto abbastanza con quali principj l'illustre *Boerahave* si studiasse di stabilire la vera etiologia di un tal morbo: ma la celebre ipotesi dell' ostruzione *per*

error

error di luogo, comunque abbracciata e sostenuta con ogni sforzo d' ingegno dalla numerosa schiera degli allievi e seguaci di quel grand' uomo, ai quali non rade volte una trascendente venerazione per il Maestro ha fatti accogliere con entusiasmo fino gli stessi di lui errori, non resse poi in faccia alle osservazioni ed agli esperimenti più accurati, e si trovò insufficiente a spiegar l'aggregato di que' fenomeni che propriamente costituiscono il vero carattere di una tal malattia. Il nostro A. mette in campo ancor egli le principali obbiezioni che sembrano abbattere il *Boeraviano* sistema, e dietro a siffatto esame si fa a proporre la propria dottrina. E' cosa probabile, dic'egli, che in tutte le infiammazioni esista fino ad un dato punto ancor l'ostruzione; e certo non è possibile di acquistare una chiara intelligenza intorno a parecchj fra i lor sintomi senza supporre che l' estremità delle arterie non permettano il transito libero alla quantità esuberante di sangue sospinto dall' incremento di attività ed impulsione degli stessi canali. Ma oltre l' ostruzione è altresì verisimile che nell' infiammazione abbiavi ancora una resistenza straordinaria opponentesi al libero passaggio dei fluidi. E come la dottrina esposta superiormente dal nostro A. intorno alla febbre conduce a credere, che l'incremento di energia quanto al cuore ed ai vasi arteriosi non possa mantenersi per un dato spazio di tempo se non che in vigore dello spasmo onde sono affetti i menomi vasellini, così egli è parimenti presumibile che questo spasmo medesimo sia pure il compagno dell'infiammazione, tanto più che ogni insorgenza di questo morbo niente niente considerabile incomincia mai sempre da un'accession fredda, ed è unita simultaneamente a tutti gli altri caratteri di piressia. Dietro a queste premesse si fa l'A. a spiegare l' indole dell' infiammazione nella maniera seguente: possono avvenire delle cause d' ineguaglianza quanto alla distribuzione del sangue, le quali sospingendone una maggior quantità del solito in alcuni vasi, fanno sì ch'ei divenga per essi necessariamente una causa di stimolo. In tale circostanza egli

è probabile che la forza *medicatrice della natura* per minorare la congeſtione aumentar debba ſempre più l' azione dei vaſi accennati, eccitando a tal uopo una contrazione ſpaſmodica nelle eſtremità loro, come appunto ſuole avvenire in tutte le altre malattie febbrili. Epperò un tale ſpaſmo dell' eſtremità arterioſe dovrà riſguardarſi come la cauſa proſſima dell' infiammazione, almeno in tutti que' caſi nè quali deſſa non è deſtata dall' applicazione di uno ſtimolo diretto. L' A. ſi ſtudia d' illuſtrare queſta dottrina coll' eſempio di ciò che ſuole avvenire nel reumatiſmo, malattia infiammatoria, la quale con molta frequenza è prodotta manifeſtamente dal freddo applicato ſui vaſi ſoverchiamente dilatati ed eſpanſi, ovvero delle cauſe di movimento circolatorio accreſciuto accoppiate ad una eccedente diſtenſione dei vaſi precedentemente anguſtati; ed aggiunge innoltre che le parti del corpo più d' ordinario aggredite dalla infiammazione ſon quelle appunto, che ſon più eſpoſte a una diſtenſione ſtraordinaria in forza della variata diſtribuzione de' fluidi ſcorrenti per eſſe, e nel medeſimo tempo ſoggette alle impreſſioni del freddo. La condizione in cui durante l' infiammazione ſi oſſerva tutto il ſiſtema arterioſo, è pel noſtro A. una prova ulteriore della eſiſtenza dello ſpaſmo delle eſtremità vaſcolari in tutti i morbi di queſta fatta. Queſta condizion generale contraſſegnata dai medici coll' appellazione di *diateſi flogiſtica* ſi manifeſta in tutti quegl' individui, che ſon dotati di fibra oltremodo rigida: frequentemente ella è ad evidenza l' effetto della potenza tonica ed aſtringente del freddo, ſi aumenta durante l'azione di tutti gli ſtimoli, di tutti gli aſtringenti di tutti i tonici: ſempre va unita alla durezza del polſo: nè vi ha mezzo che vaglia a dileguarla più prontamente del rilaſciamento generale che vien prodotto dal ſalaſſo. Dalle quali circoſtanze tutte ſembra probabile che la mentovata diateſi abbia a conſiſtere nell' incremento dell' energia o della contrattilità vaſcolare, e fors' anchè nell' accreſciuta coartazione delle fibre muſcolari di tutto il ſiſtema arterioſo. Un tale ſtato generale del

le del ſiſtema indicante lo ſpaſmo degli eſterni vaſellini è con frequenza il prodotto da una ſimile affezion topica ſviluppataſi da bel principio in un qualche ſito particolare, quantunque talvolta egli s'incontri già formato e ſuſſiſtente per qualche ſpazio di tempo ſenza veruna apparente infiammazione di alcuna parte.

La fin qui eſpoſta dottrina intorno alla cagion proſſima dell' infiammazione, comunque fondata ſopra di un fatto incontraſtabile quale ſi è appunto la eſiſtenza di uno ſpſmo afficiente l' eſtremità vaſcolari in ogni parte infiammata, e indi propagant eſi, qualora ei ſia conſiderabile, a tutto il reſto del ſiſtema ſanguifero, non è però ſe ben conſideri, baſtante ad illuſtrar pienamente la geneſi ed i fenomeni della infiammazione. E certo a noi ſembra che non ſi poſſano e non ſi debbano limitare alla ſola condizione di ſpaſmo tutte le conſiderazioni relative a codeſto genere di malattie, ſenza fare il menomo conto della peculiare alterazione a cui debbono ancora ſoggiacere gli umori, alterazione la quale comunque non per anche conoſciuta o determinata per mezzo di accurate oſſervazioni e di ben condotti eſperimenti, pure non dev' eſſere meno reale, mentre non è ragionevole di penſare, che il cotanto eſteſo ſiſtema de' fluidi animali ſia ſemplicemente un paſſivo prodotto dell' azione dei ſolidi, e tutto invece conduce a credere che un tal ſiſtema non men che l' altro ſia dotato di una peculiare ſpecifica organizzazione, in forza della quale troviſi intimamente combinato e permiſto ad un qualche principio attuoſo di propria natura, la cui indefinente energia regolata e mantenuta dentro a giuſti confini da quella del ſolido vivente, potrà e dovrà in egual modo reagire permanentemente ſopra di queſto per modificarne in ben varj modi l' attività. In ben diverſi caſi veggiamo eſiſtere lo ſpaſmo dell'eſtremità vaſcolari, ſenza che perciò ne derivino coſtantemente i ſintomi caratterizzanti l'infiammazione; ed è agevole perciò il conchiudere che ſe un tale ſpaſmo può eſiſtere ſenza produrre neceſſariamente ſiffatta malattia, ſarà duopo adunque, per determinarne l'ingruen-

za, di una qualche altra condizione non avvertita dal Sig. *Cullen*.

Le varie terminazioni dell' infiammazione, le loro cagioni rimote, e finalmente il metodo curativo che lor s' addice formano il soggetto delle tre seguenti sezioni colle quali si compie il trattato dell' infiammazione in generale. Il piano di cura proposto dal Sig. *Cullen* non è così differente da quello di *Boerahave*, come a prima vista potrebbe insinuarlo la maniera diversa onde questi due Autori tentano di spigare la causa di codesta affezione. Li mezzi indicati dal Sig. *Cullen* si riducono 1. a rimuovere tutte le cause rimote, qualora sieno evidenti e tuttavia operative: 2. a togliere la diatesi flogistica alterante o tutto il sistema o qualche parte di esso. 3. a dileguare lo spasmo della parte affetta coll' ajuto de' rimedj generali ovvero de' topici. I mezzi onde soddisfare acconciamente a ciascheduna delle esposte indicazioni non son difficili a ravvisarsi, ed essi rientrano naturalmente in quella classe di ajuti che suol prescriversi nelle febbri per toglier lo spasmo e per moderare la violenza della reazione. Ma nelle infiammazioni particolari quando non vi à più speranza di risoluzione, e che la tendenza alla suppurazione è decisa, la sola indicazion curativa consiste nel favorire colla maggior prontezza possibile la genesi della marcia. Il nostro A. non crede alla tanto una volta vantata efficacia de' pretesi suppurativi; e pensa che il solo mezzo veramente efficace sia quello di applicare de' topici i quali nell' atto che mantengono un calor moderato sulla parte, inibiscono colla loro tenacità la traspirazione della parte medesima, e colla loro facoltà ammolliente affievoliscono la coesione dei tegumenti e agevolano la loro erosione. In tali casi egli proscrive tutte le applicazioni risolutive, ma raccomanda però che si conservi illesa la energia de' movimenti necessarj al conseguimento della suppurazione. Qualora poi l' infiammazione si scorge tendere alla gangrena il Sig. *Cullen* pensa che il miglior mezzo di arrestarne i progessi sia quello delle scarificazioni praticate fino sul vivo, affin di eccitare con l' uso di un tale ajuto una con-

conveniente suppurazione capace di separare il guasto ed il morto dal vivo e sano. Rispetto poi all' uso dei rimedj tonici ed antisettici ed in particolare della china-china risguardata dal volgo dei medici e dei chirurghi quel vero specifico in tutti i casi di questa sorta, il nostro A. con gran ragione proscrive affatto come dannosa l' amministrazione di siffatti ajuti in tutte quelle combinazioni ove la gangrena è manifestamente prodotta della violenza dell' infiammazione, e vuole soltanto che si provvegga con la efficacia di tali soccorsi a tutti que' casi ne' quali si scorge fuor d' ogni dubbio provenir la gangrena dalla perdita della energia. Lo scirro che si è risguardato communemente come una quarta terminazione delle malattie infiammatorie suole aver luogo ben rade volte, e sembra innoltre, secondo l' A. doversi meno all' indole della infiammazione, che alle combinazioni particolari di alcune parti nelle quali è avvenuta la malattia. Infatti lo scirro si osserva particolarmente nelle sostanze glandulari, che sono per loro struttura proprissime a favorire il ristagnamento degli umori; e molto di rado si vede succedere alla infiammazione, e risulta da cause ben differenti. Il Sig. *Cullen* si fa in seguito a noverare alcune altre terminazioni della infiammazione intorno alle quali poco si è parlato communemente dagli scrittori. Consiste la prima nella evasione che si effettua nel tessuto cellulare di una porzione della massa totale del sangue, o per via di rottura o per via di anastomosi. Una tale evasione accade in particolare nelle infiammazioni dei polmoni, ed è forse la maniera onde le infiammazioni di questi visceri divengono benespesso mortali prontissimamente. Un' altra spezie di terminazione propria singolarmente di alcune infiammazioni de' tegumenti, si effettua colla evasione sotto l' epidermide di un fluido troppo cresso e perciò non idoneo ad evaporare attraverso i pori di una tal membrana; l' epidermide è costretta a separarsi dalla cute sottoposta, e a sollevarsi in forma di vescicole contenenti il fluido svasato. Finalmente l' A. è portato ad ammettere anche un altro modo con

cui termina l'infiammazione ; ed è questi una spezie di trasudamento che si presenta lungo le parti interne infiammate , ora sotto l'aspetto di una concrezion viscida , ora sotto la forma di un fluido tenue e sieroso riversato dentro alle cavità , nelle quali son contenuti li visceri infiammati. Egli crede che una tale terminazione si verifichi spezialmente in tutti que' casi d'infiammazioni pneumoniche che finiscono colla produzione dell' *idrotorace*.

Dietro ai principj finora esposti che tutta comprendono la dottrina generale dell'infiammazione , si fa l'Aut. a descrivere con dettaglio i varj generi e le spezie di questa malattia le cui differenze risultano unicamente dalle varie parti attaccate. Egli divide le varie infiammazioni parziali in *cutanee* , *viscerali* ed *articolari* ; ed oltre al fissarne di ciascuna la meno equivoca cognizione per via de' segni più certi , ne addita le individualità , gli accidenti , le proprietà e somministra in dettaglio quelle cauzioni che diversificando il metodo generale per applicarlo alle circostanze particolari costituiscono essenzialmente quel critico discernimento , da cui affatto dipende il conveniente successo delle mediche prescrizioni. I confini che dobbiamo prescriverci in questo trasunto non ci permettono di seguitare l'A. nelle profonde ed importanti discussioni comprese ne' varj articoli componenti questo secondo libro destinato all'esame delle varie flegmasie ; e però ci limiteremo ad esporre colla maggior brevità possibile le idee particolari dell'A. intorno alla gotta , malattia da lui coordinata nell'ordine delle flegmasie ingegnosamente discussa nell'ultimo fra i capitoli di questo libro. La storia ch'ei ci presenta di questa malattia è per nostro giudizio la più compiuta , la più esatta , la più immediatamente consentanea ai fenomeni , che possa mai leggersi in alcun trattato di Medicina pratica. Egli considera la gotta sotto due differenti stati o condizioni, di *gotta regolare* in primo luogo , allorquando il morbo , com'è di costume , manifestasi coll'affezione flogistica di una o di molte fralle giunture e pro-

segue ad infierire con quell' andamento che a tutti è già noto. Ed in secondo luogo di *gotta irregolare*, ch' ei suddivide in *atonica*, in *rientrata* e in *deviata*. I fenomeni che propriamente distinguono questi differenti stati di una medesima malattia vengono con somma precisione ed accuratezza esposti dal nostro A. e formano il prospetto storico più luminoso delle varie fasi e combinazioni sotto le quali si presenta e si maschera questa crudele e il più delle volte indomabile affezione. Il Sig. *Cullen* si fa in seguito a proporre le proprie indagini intorno alla cagion prossima della gotta; e prima di tutto egli esamina l' opinione universalmente ricevuta fino da tempi antichissimi, nella quale si fa dipender l' artritide da una certa immaginata materia morbosa sempre presente nel corpo, la quale determinata dall' azione di varie cause a deporsi nelle articolazioni ovvero in altre parti faccia nascere i differenti fenomeni di una tal malattia. Siffatta dottrina sembra al Sig. *Cullen* estremamente dubbiosa; e le molte e forti ragioni sopra le quali egli fonda il proprio dissentimento, quantunque a nostro giudizio non affatto esenti da replica o da eccezioni, pure bastano a dimostrarci quanto siamo ancor lungi dal conoscere il vero genio delle cagioni effettrici di un simil morbo, e quanto ancora ci faccia duopo di accurate osservazioni e di ben immaginati esperimenti per riconoscere e la realità della supposta umorale depravazione produttrice della gotta, e il genio particolare e specifico che dè distinguerla da tutte le altre umorali degenerazioni finora note.

Nell' aspettazione che le indagini più diligenti e più fortunate de' nostri posteri ci dileguino l' oscurità da cui rassembra tuttora involto questo sogget to, ecco come ne pensa peculiarmente il nostro profondo A. Ei risguarda in primo luogo la gotta siccome una malattia di tutto il sistema, ch' è quanto a dire risultante da una certa conformazion generale e da una individual condizione del corpo, e in conseguenza consistente precipuamente nell' affezione delle potenze motrici. In secondo luogo dall' esame delle

cau-

causè occasionali di una tal malattia, e da quello dei fenomeni attinenti alla gotta *atonica* o alla gotta *rientrata* egli è condotto a risguardare la gotta siccome un' affezione manifestissima del sistema nerveo, in cui risiedono le potenze motrici precipue di tutto il sistema generale. Finalmente egli osserva, che il ventricolo per esser dotato di una simpatia tanto universale col rimanente del sistema, è fra tutte le parti interiori quella in cui più di sovente e con attività maggiore succedono le ingruenze artritiche, donde è agevole di riconoscere l' esistenza di un equilibrio tra la condizione delle parti interiori e quella delle parti esteriori, in forza del quale la energia esistente nell' une può communicarsi alle altre. Dietro a queste premesse ecco in qual maniera ei si accinge a costruire la patologia dell' artritide. Avvi in alcuni individui una certa condizion di vigore e di pletora annessa al sistema, la quale in un dato periodo singolar della vita è sottoposta ad una perdita di energia nelle estremità. Questa perdita di energia si communica fino ad un certo punto a tutto il sistema ancorchè si manifesti in particolare nelle funzioni del ventricolo. Quando ciò avviene mentre l' attività del cervello è tuttavia nel suo vigor primitivo, la forza medicatrice della natura moltiplica i proprj conati, onde riordinare e ristabilire la energia delle parti, e consegue infatti il suo scopo destando un' affezione infiammatoria in qualche parte dell' estremità. Allorchè una tale affezione infiammatoria si sarà mantenuta per una data serie di giorni, si riordinerà e si ristabilirà la energia delle medesime estremità e di tutto il sistema, e tornerà il malato a goder di bel nuovo del suo stato pristino di salute. E tale si è secondo l' A. il procedimento dei fenomeni che si osservano durante l' andamento ordinario, o *regolare* della malattia. Sonovi però egli osserva, delle circostanze in forza delle quali è interrotto o variato un tal ordine, e da queste circostanze, ch' egli segue ad esporre con molto ingegno, ei si studia render ragione di quei fenomeni che accompagnano li varj stati o fasi di questa malattia da lui distinti colle denominazioni di gotta *atonica*, *rientrata*, e *deviata*. Noi lascieremo intieramente all' arbitrio de' nostri lettori di stabilir giustamente il valore e la probabilità di questa nuova ipotesi, e ci contenteremo unicamente di osservare, prima di por fine al presente articolo, che il metodo curativo proposto dall' A. nell' ultima parte di questo capo differisce assai meno dal metodo communemente suggerito e adottato dal maggior numero dei pratici, di quellochè a prima vista sarebbesi potuto aspettare in conseguenza di una teoria cotanto lontana dalle opinioni più universalmente ricevute intorno ad un tale argomento.

(Sarà continuato.)

)(N°. XI.)(

Seguito della Storia ragionata de' morbi *ecc.* (*).

L'Apoplessia non è morbo, che invada affatto improvvisamente ed in modo da non preconoscerne anche di lontano la sua futura ingruenza. Quegl' individui, che devon subirne l' attività, oltre all' esservi preordinati dalle combinazioni già enumerate superiormente, provano in genere delle molestie incostanti, le quali si manifestano singolarmente nelle funzioni animali e nelle vitali: quanto alle funzioni animali ella è cosa ordinaria, che per qualche serie di tempo e talora per settimane e per mesi provino i futuri apoplettici un grado insolito di sonnolenza e dormano più profondamente e più a lungo del consueto e sperimentino un certo incantesimo una spezie di fatuità, per cui la lor mente diventa languida irriflessiva, pajono indifferenti, e la e la lor memoria è diminuita offuscata e qualche volta persin deficiente: sembrano come assorti in qualche contemplazione, pronunciano le parole assai lentamente e in quel modo quasi a un di presso, onde sogliono pronunciarle quegl' individui, che oppressi dalla necessità di dormire sono costretti a rispondere a qualche importuna interrogazione: talor balbettano, talor non intendono o intendono solo stentatamente: alcuni si rendono persin sonnambuli estatici cataletici: altri si lagnano di visioni illusorie di tinnito di strepito nelle orecchie: qualcheduno si sente torpido inerte ne' movimenti: ve ne à qualche altro, in cui il tatto rendesi ebete ottuso non facile: altri deglutiscono malagevolmente senza nessuna causa osservabile: altri son presi da un certo grado di stupefazione o talor di prurito interno lungo le estremità, che spiegano

(*) *del Signor* Panzani.

no colla voce di *formicolamento* ; e quando è ormai proffima la invafione dell' apopleffia uno de' lati vacilla , il piede repe fopra la terra, la mano fi porta in fito diverfo dalla determinazion volontaria e i mufcoli di quegli arti non ubbidifcono punto all'impero dello fpirito o almeno mal corrifpondono alle leggi loro ordinarie. In quefte combinazioni fi notano coftantemente degli altri fenomeni , che precifamente appartengono alle funzioni vitali ; e fono il polfo tardo languido oppreffo , de' profondi fofpiri frequenti più o meno , ma fempre fonovi e quafi con ejulato , delle lipotimie de' deliquii preceduti da qualche vertiggine tenebricofa e fuffeguiti per ordinario dal vomito , per la qual circoftanza fi giudica comunemente doverfi tutte le altre apparenze ad uno ftato d'inquinazione occupante le vie alimentavi: la refpirazione vedefi alquanto più lenta del naturale ; e durante il fonno gl' individui non foliti al ronfamento lo provano, e quelli , che vi foggiacciono , provano un vero ftertore , e qualche volta fi fcuotono improvvifamente ed evigilano contremifcenti atterriti forprefi e queruli , credendofi invafi da larve da fpettri , e fentono tutta l'azione di quel fenomeno proprio alla età de' fanciulli addormentatfifi in pofitura fupina dopo la cena, cui diedero i medici il nome d' *incubo* e di *efialte*. Durante poi la influenza delle auftrali umidiffime coftituzioni ella è cofa molto ordinaria , che alle annotate moleftie fi combini pur anche un dolor forte di tefta niente diffimile da quel dolore, che dicefi *cefalea*, la cui intenfità muove il vomito; ed è frequentiffimo, che tutto ciò ripetendofi dal predominio delle condizioni atmosferiche fi giunga ad omettere ognuno di quegli ajuti , l'ufo de' quali potrebbe rimuovere la imminente ingruenza dell'apopleffia . Il mefe di ottobre , in cui abbiamo noi già notato efferfi veduto alquanto più frequente del folito quefto morbo, fu mefe infatti affai umido; ed è rifleffibile , che il maggior numero delle invafioni apoplettiche fu preceduto dall'accennato dolor di tefta , la cui atrocità fi è anche

offer-

osservata corrispondente alla gravità succedanea della medesima malattia.

I riferiti fenomeni crescono gradatamente per intensità per durazion per frequenza fino ad un dato segno: poi tutto a un tratto impallidisce il malato apre gli occhi sembra guatar qualche oggetto e si prosterne all' indietro colle braccia cascanti e resoluto ne' muscoli di qualunque parte: non à respiro, non polso, non segno alcuno di vita: la fronte la faccia il collo sono grondanti più o meno di sudor freddo; e tutto questo apparato il più delle volte dura pochissimo, anzi talor per istanti, e si cambiano questi sintomi in qualche sbavigliamento in qualche sospiro in qualche tenue pandicolazione: indi con rapidità maggiore o minore sottentrano di bel nuovo la respirazione le pulsazioni il riscaldamento, che tutti crescono in breve fino a un tal grado d'intensità di violenza, che il respiro diviene poco a poco sempre più valido più profondo talor con sibilo talor co' caratteri dello stertore gli occhi si chiudono perfettamente, il corpo si rende immobile, il polso trovasi duro lento assai rigido, il calore si aumenta ad un grado considerabile, rosseggiano il viso le tempie il collo, le vene si rendon turgide; e in un tal tempo qualche volta sperimentando si osserva, che mentre una parte dimostra di mantener tuttavia un grado più o meno importante di sensibilità, l' altra non à più senso non à più moto ed è in uno stato di vera risoluzione, ed è quella parte, in cui si determina e stabilisce la futura paralisi. Noi abbiam veduta una volta la ingruenza ordinata di un'apoplessia, e ne abbiamo recato altrove il dettaglio: possiamo asserire con tutta la maggior precisione, che l'andamento in quel caso fu affatto simile al testè descritto; e non dubitiam punto di giudicare, che almeno il massimo numero delle invasioni apoplettiche si effettua appunto in siffatto modo. Le ricerche le interrogazioni da noi istituite colla più sedula diligenza con sobria dubitazione con giusta critica per intendere in qual maniera siasi nata ne' varii casi l' apoplessia ci à indotti a conoscere, che tale

infatti ſi è l'andamento delle apparenze direm così conducenti alla effettuazione di queſto morbo; e ben riflettendo alla indole del morbo ſteſſo e a quelle peculiari combinazioni, onde ne riſulta lo ſviluppamento, ci par di vedere manifeſtamente, che tutto l'eſpoſto apparato ſia analogo perfettamente all'ordine ed alle leggi della economia animale, ch' è propria e ſpecifica del corpo umano.

E per verità ogni qual volta vogliamo farci a conſiderare lo ſtato fiſico di tutto il noſtro ſiſtema dall' epoca della virilità e in tutti gli anni della vecchiaja fino alle circoſtanze della decrepitezza, avrem tre coſe a oſſervarſi, che tutte provano lo proclività la tendenza ſpontanea di quel periodo di tempo alla ſincope, malattia forſe non peranco dovutamente analizzata dai medici, più frequente più ovvia pur troppo di quanto credeſi comunemente, e particolare in iſpezie a quel tratto della vita umana. Poichè ſa ognuno, che pervenuta la organizzazione a quell' apice della ſua eſtenſione, che forma l'aſſoluto incremento della ſtatura, nè più allungandoſi le diramazioni arterioſe, acquiſtano eſſe gradatamente una condizion ſucceſſiva di rigidità, da cui derivano neceſſariamente due effetti, cioè una reſiſtenza generalmente più valida ai fluidi impulſi e una determinazion più ſpeziale di eſſi fluidi verſo quella ſerie delle arterioſe propaggini, le quali ſi rendon pervie o pel ſito o per la figura o pel teſſuto o per altre circoſtanze talvolta varianti ne' differenti individui quanto all' aſpetto, ma ſempre ſimili ſempre uniformi quanto alle riſultanze. Da una tal cauſa dobbiam ripetere quelle diverſe emorragie, che negli anni della pubertà ſi manifeſtano in amendue i ſeſſi dal naſo, che nel ſeſſo muliebre ſi ſtabiliſcono in ſeguito periodicamente per lunga ſerie di anni dall' utero, che in amendue i ſeſſi avvengono dai polmoni, allorchè o ſoppreſſe negli altri luoghi artifizialmente o fortuitamente queſte evacuazioni ſi trasferiſcono a queſti viſceri, ovvero una conformazion ſingolare determina più particolarmente ai vaſi pneumonici la propulſione de' fluidi in corſo. Ma tutte le eſtre-

estremità delle arterie, qualora la compage animale oltrepassa questo periodo, insensibilmente si tendono si corrugano, perdono a poco a poco la originaria loro elasticità, irrigidiscono; e lungi dal conservarsi meabili aumentano per successione la quantità solida del sistema e si confondono gradatamente colle produzioni fibrose costituenti il sempre crescente apparato delle membrane. Una tale degenerazion delle arterie cambia in progresso della età umana le condizioni circolatorie per modo, che il sangue scorrente lungo sissatti vasi è costretto a passar ne' diametri di maggiore apertura e tutto per gradi si limita unicamente a trasfondersi dentro alle origini delle vene, mentre le estremità primitive o permetton soltanto il trassudamento della linfa più tenue o si chiudono affatto, e la porzion più subatta più animalizzata seri-oliosa trassuda per le porosità del sistema arterioso ed effondesi dentro alla cellulare a circolarvi lentamente, ad accumularvisi e a dar luogo per ultimo a quel superfluo di nutrizione, che in ogni individuo dopo l'anno trentacinquesimo dal più al meno si manifesta, che in alcuni produce la corpulenza e che in qualcheduno realizza la obesità. Le arterie centrali son più ripiene a quell epoca, e sempre maggiormente si empiono; ed è notabile, che le carotidi le vertebrali confluenti nel cranio, giacchè se non perdono punto veruna della lor tonache intrudendosi nella teca ossea vi si distribuiscono almeno osservabilmente più languide più cedenti, devono ammettere successivamente una copia di sangue maggiore del consueto ad esercitarvi degli uffizj estremamente importanti, l'esame de' quali intraprenderemo da qui a non molto. Intanto egli è chiaro, che in forza anche di quest' unico cambiamento concernente la distribuzione generica delle arterie si sviluppano poco a poco e si stabiliscono e si perfezionano due avvenimenti, l'uno de' quali consiste nella resistenza gradatamente aumentantesi delle tonache efficienti sissatti vasi; d' onde si oppone un ritardo un contronisso alla impulsione circolatoria, nella stessa capacità de' diametri, l'altro nell' accresciuta copia de' liqui-

di;

di, d'onde in ragion della maſſa decreſce più o meno la energia de' conati e minora il principio impellente di attività : per la qual coſa ne viene, che proporzionalmente alla progreſſion della età ſi rendono alquanto più lente le arietazioni, talora divengono perfino anomale ; ed è non raro trovar ne' vecchii la intermittenza del polſo, prodotto ſpontaneo dalla ſiſica lor condizione.

Ma è rifleſſibile forſe maggiormente la degenerazion delle vene, che in forza della medeſima cauſa, cioè dell'avvanzamento negli anni, ſi effettua inevitabilmente nella compage animale del corpo umano. Queſto ſiſtema di vaſi gradatamente ſi amplifica ſi dilata quanto ai diametri più coſpicui, perde le eſtremità men ſenſibili, allorchè obliterandoſi le eſtremità capillari delle arterie corriſpondenti non reſta ad eſſe più verun uſo, e contribuiſcono parimenti in tal modo all'ingrandimento e all'induramento ulteriore delle membrane. I muſcoli circomambienti le vene acquiſtano contemporaneamente un ſempre maggior grado di robuſtezza, per cui le lor contrazioni eſercitando un'attività rifleſſibile ſopra le venoſe diramazioni le premono le comprimono e sforzano il ſangue refluo a trasferirſi con impeto dai rami ai tronchi ad accumularſi nelle vene centrali a traſcorrere abbondantemente verſo il ſeno confluente delle due cave a trasfonderſi rigurgitante dentro al cuor deſtro a ſomminiſtrar la materia per l'arterioſa circolazione forſe in più copia, che non convenga : ed è importante il conſiderarſi, che queſto ſangue venoſo è il prodotto il riſultamento del già precorſo proceſſo flogiſtico dell' arterioſa circolazione, ch' è ſaturo dell'animalizzato principio ſpirabile dell' aria-fuoco, ch' è di ſua indole inerte non circolabile non idoneo alla vitalità ed alla vita, e che in conſeguenza raccolto dentro al cuor deſtro ſarebbe inutile anzi dannoſo al nobiliſſimo uffizio della circolazione e degli effetti maraviglioſi, che ne dipendono, qualora tranando in qualità di fluido imutabile lungo l' arteria pneumonica in uno ſtato preciſamente venoſo e perciò paſſivo non riceveſſe dall'aria eſtrinſeca mediante l'opera del *reſpiro* quel-

la

là novella ammirabile qualità di vero sangue arteriofo vitalizzato vitalizzante energico attivo, d'onde risultano le più stupende funzioni di tutta la economia. Il qual cambiamento a misura di quella solidescenza, che cresce incessantemente colla ulteriore progression della età, divien più tardo e di minore importanza nel sangue istesso per più ragioni, ch'è quanto a dire e pel più vigoroso flogistico procedimento della medesima circolazione, che nelle arterie costantemente si proporziona all' incremento della energia vascolosa, onde più saturo più subatto più adulto più animalizzato si porta il sangue dentro alla vene, e per l'ulteriore addensamento della medesima fabbrica de' polmoni, che non permette libero il transito come negli anni già preceduti nè alla intrusione dell' aria-fuoco diradatrice vitalizzante di tutta la massa umorale nè all' avolamento de' recrementi flogisticati privanti il sangue d'ogni nocevole superfluità: dal che ne viene, che questo fluido passa gradatamente sempre meno atto alle arterie dall' arteria pneumonica dentro alla vena corrispondente e da questa al cuor sinistro e da esso dentro all' aorta, e quindi progressivamente si rende inidoneo alle funzioni circolatorie e in conseguenza alla vitalità ed alla vita. Per la qual cosa egli è chiaro, che tutto il sangue venoso relativamente alla progression della età divien certamente una delle cause più riflessibili, che in certe combinazioni avranno potentemente a contribuir senza dubbio alla origine della sincope; ed è a nostro avviso pur da presumersi con fondamento, che sia forse questa la causa unica determinante quel fato rapido, con cui osserviamo mancar talvolta quegl' individui, che già pervennero alla decrepitezza, cioè agli estremi possibili della vita umana. Oltrecchè fa di mestieri considerarsi non tutto il sangue riconducentesi dentro al cuor destro trasfondersi simultaneo per i vasi pneumonici dentro al sinistro; e n'è la prova evidente il riflettersi alla diversità de' diametri, che lo ricevono, poichè nè l' ostio della vena pneumonica nè la sinistra orecchietta nè il sinistro corrispondente ventricolo nè l' aorta uguagliano punto di lume

me gli altri canali appartenenti al cuor deſtro, che vi ſon relativi, e poichè il ſangue emanante dalla vena pneumonica pel ſiniſtro ventricolo dentro l' aorta è ſangue eſpanſo alituoſo elaſtico diradato, quando negli altri vaſi è ſangue denſo quaſi grumoſo e di maggior maſſa ſotto un volume uniforme. Per la qual coſa fu provveduto dalla natura, che nelle vene procedeſſe il ſangue con lento moto di progreſſione e mancaſſe affatto di quell' impulſo projettile, ch'è proprio e ſpecifico delle arterie; ed è per queſto del pari, che gradatamente aggregandoſi e ſopravvanzando una data copia di queſto fluido dentro alle vene non neceſſario anzi incomodo alla circolazione arterioſa formaſſe poi poco a poco quella condizione di ripienezza, la quale ſi è riputata generica ad ogni ordine de' canali ſanguiferi, ma ch' è ſolamente ſpeziale del ſiſtema venoſo, cui ſi è dato il titolo di *pletora*, ſtato eccedente il biſogno della economia, che bene ſpeſſo ſi ſgrava per le emorroidi talora nè vecchi per le narici, e che talvolta è la cauſa di formidabili malattie. Ma queſta condizion di pletora diſpone evidentemente a due effetti, anzi talor li produce da per ſe ſola; e ſono eſſi la malagevole rifluenza di tutto il ſangue derivante del cranio per le giugulari e quindi uno ſtato di ripienezza quanto agl' involucri del cervello e della ſua porzion corticale non meno, che delle ſue ſteſſe appendici, e la ſovrabbondanza del ſangue flogiſticato ed inerte quanto ai precordii, il quale con ſomma facilità può eſſer traſmeſſo al cuor deſtro e all' aorta non abbaſtanza vitalizzato e perciò appunto inopportuno e nocevole alla continuazion della vita.

(Sarà continuato.)

Segue l'estratto dell'opera del Monrò *sulla Struttura, e la fisiologia dei pesci.*

LA descrizione, e l'uso dei vasi linfatici nei pesci occupa l' attenzione dell'A. nei capitoli seguenti di questa sua opera. Nella *razza*, e negli altri *nantes pinnati*, nei quali la brevità del tubo alimentare è compensata dalle numerose valvole conniventi, che accrescono l'interna superfizie degli intestini tenui, li lattei che prendono origine da questa superfizie villosa accompagnano le arterie, e le vene celiache e mesenteriche; ed i vasi linfatici dell'altre viscere addominali seguono li rispettivi vasi sanguigni. Questi vasi lattei e linfatici dei pesci quando si paragonino con li corrispondenti sanguigni sono più grossi che quelli dei quadrupedi; essi si anostomizzano liberamente, e soprattutto col mezzo di canali trasversi; formano poi un plesso per parte vicino alle grosse vene, che rassomigliano alle nostre succlavie, al qual plesso si raccolgono quei rami ancora, che ascendono dagli organi della generazione e dell'orina, dalla coda, e dall' altre parti inferiori del pesce: indi quelli che s' internano partendo dai muscoli e dall'ale laterali del corpo: finalmente quelli che discendono dal cervello, dagli organi dei sensi, dal cuore, e dalle branchie. Tutti poi questi vasi vanno a finire in un sol tronco per parte, che entra nella vena succlavia vicino all'ingresso della giugulare interna. Questo tronco termina con due valvule, ma in tutto il restante del sistema linfatico non si trova traccia alcuna di queste valvule, come mancano pure le glandule conglobate. Alla gran curvatura però dello stomaco avvi una sostanza reticolare, con la quale i lattei communicano liberamente.

Li lattei dei pesci ossosi, o pesci del *Linneo* sono in confronto dei loro vasi sanguigni più sottili che quelli dei *nantes pinnati*; ascendono essi dal mesenterio quasi paralleli, e vicini all'arterie mesenteriche, communicano però tra loro col mezzo di canali trasversi. Alla parte superiore dell' addome communicano con i lat-

lattei dello ftomaco e con i linfatici dell' altre vifcere infervienti alla chilificazione. Mifto allora il chilo alla linfa di quelle vifcere afcende per altri canali communi fino ad un ricettacolo pofto tra la vefcica del fiele, e la parte dritta pofteriore dell' eftremità inferiore dell' efofago. Da quefto ricettacolo afcendono alcuni canali a dritta, ed a finiftra, ai quali fi aggiungono i linfatici degli organi della generazione, e dell' orina, e terminano poi in due gran ricettacoli pofti inferiormente alle branchie dietro agli offi, che corrifpondono alle noftre clavicole. Quefti ricettacoli communicano tra loro per alcuni canali pofti dietro al cuore ed all' efofago; e per un canale particolare a ciafcun ricettacolo trafmettono la linfa tutta dentro la corrifpondente vena cava preffo all' ingreffo della giugulare interna. Annovi due valvule all' ingreffo del canale linfatico nella cava; e nel *merluzzo* il ricettacolo è affai grande per contenere molti mufcoli e nervi che vanno alle branchie, e li due corni fuperiori della vefcica dell' aria. In quefti ricettacoli sboccano poi quattro confiderabili linfatici che riportano la linfa afforbita per mezzo dei loro rami da tutto il corpo. Il primo di quefti linfatici viene dall' ale del ventre e del petto, e dal mezzo del corpo, il fecondo è parallello al gran condotto mufcofo, e viene dai mufcoli della coda e del corpo: il terzo è profondo e riporta la linfa dalla fpinale midolla, dalla fpina, e dalle parti fuperiori della tefta: l' ultimo finalmente il quale è piuttofto un pleffo di vafi riporta la linfa dal cervello, dagli organi dei fenfi, dalla bocca, dalle mafcelle, e dalle branchie.

La mancanza totale di valvule, e di glandule conglobate in quefta fpezie di animali rende più facile lo fcoprimento dell' intiero fiftema linfatico, poichè fi poffono particolarmente injettare pei tronchi i rami. Nei *nantes pinnati* ciò fi ottiene ancora con più ficurezza, poichè nei pefci offofi i ricettacoli del chilo hanno le pareti così tenui, che fe non fi rompono, non reagifcono certo contro il liquore injettato con tanta forza quanto bafta

ſta per iſpingerlo nei rami. Queſta facilità però d'injettare il ſiſtema dei linfatici nei peſci ha dimoſtrato all'ultima evidenza ch' eſſi linfatici non ſono diramazioni appartenenti al ſiſtema dei vaſi ſanguigni, ma che realmente formano un ſiſtema particolare. L' injezione fatta per i linfatici non penetra mai nei vaſi ſanguigni, come nemmeno quella fatta per i vaſi ſanguigni riempie mai i vaſi linfatici, purchè non vi ſia rottura od effuſione del liquor injettato per la cellulosa. L'A. con queſto modo d' injettare i linfatici dei peſci ha cercato di rendere viſibili le loro bocuccie inalanti, e ſe non è riuſcito a ſcoprire che ſi aprono nelle cavità interne forſe per la minutezza loro, ha certamente vedute quelle che ſi aprono nell' eſterna ſuperfizie del corpo, e che nei peſci ſono più frequenti alla parte ſuperiore ove la pelle è più ſcabra. Egli non ſolo ha oſſervato che injettando i tronchi che ricevono i rami da quelle parti uſciva il liquore injettato per quelle bocuccie, ma dippiù ha trovato molta acqua marina nei pleſſi o nei ricettacoli, ove ſi portano quei rami dei linfatici che hanno le bocuccie aperte alla ſuperfizie del corpo. Dal vedere poi i linfatici dei peſci ſpogli di valvule l' A. trova di poter concludere che la circolazione della linfa non ſi faccia per preſſione eſterna, poichè in queſto caſo non vi ſarebbe neſſuna ragione, che l'umore progrediſſe piuttoſtochè retrocedeſſe. Eſſo umore è perciò ſpinto innanzi da un'azione delli ſteſſi linfatici ſimile a quella con la quale le arterie ſpingono avanti il ſangue. I pleſſi poi, od i ricettacoli ſervono probabilmente in luogo di glandule conglobate appunto perchè in eſſi il chilo ſi deve meſcolare intimamente con la linfa, e tutti e due aſſieme poſſono eſſere perfezionati con la miſtione d'una parte ſottile del ſangue che trapela in quei ricettacoli dai vaſi o pori eſalanti della loro interna ſuperfizie. Finalmente col mezzo di queſte injezioni l' A. ha veduti chiaramente i linfatici della teſta, del cervello, dell' occhio, dell' orecchio, dei muſcoli, e della pelle; e li ha delineati ſufficientemente nell' anneſſe tavole. Ne ha trovati poi mol-

ti disperſi per le branchie, dai quali crede poter argomentare che il ſangue nel paſſare per le branchie poſſa bensì eſalare una materia corruttibile che communichi all' acqua una ſenſibile mutazione, ma poſſa nello ſteſſo tempo col mezzo degl' inalanti ricevere dall'aria ſteſſa qualche coſa di neceſſario alla vita.

Quantunque queſt' oſſervazioni ſopra i linfatici non abbiano ora più il merito della novità, tuttavolta il N. A. vi ha inſiſtito, poichè vorrebbe aſſicurare, che l' *Hewſon* gli aveva uſurpato il merito, dichiarandoſi primo ſcopritore dei linfatici nei peſci e negli anfibj. Al momento che queſto ultimo pubblicò la ſua opera, il N. A. ſcriſſe pure le ſue ragioni: ma dalla contrarietà de' loro ſcritti, com'anco dal capitolo inſerito in queſt' opera a tal oggetto ſembra riſultare che l' *Hewſon* fu il primo a ſcrivere ed a dimoſtrare in gran parte il compiuto ſiſtema dei linfatici dei peſci, e che il N. A. ne aveva precedentemente fatti molti cenni nelle ſue lezioni alle quali interveniva pure l' *Hewſon* medeſimo. Ma non è mio aſſunto il decidere circa queſtioni di queſta natura. Dirò benſì che il N. A. rigetta con molto fondamento l' opinione, o piuttoſto l' ipoteſi dell' *Hewſon* circa l' uſo della milza, e la compoſizione del ſangue. Penſava queſt' anatomico che le particole del ſangue in luogo d' eſſere globulari foſſero rotonde, ma compreſſe appunto come ſono le monete; voleva che aveſſero nel centro un nucleo ſolido e traſparente, il quale foſſe inveſtito da una compreſſa veſcichetta roſſa che appariva formarne il contorno. Aggiunſe egli ancora che li corpetti ſolidi, e traſparenti erano formati nelle glandule conglobate, e che le cellette di queſte ſi dovevano conſiderare come lo ſtampo, nello ſteſſo modo che le veſcichette roſſe ſi formavano nelle cellule della milza. Poſto queſto era facile il capire che li nuclei portati dai linfatici nelle vene roſſe ſi convertiſſero in ſangue roſſo allor quando paſſavano per la milza, e ſi introducevano o ſi inveſtivano delle loro veſcichette. Ma il N. A. crede prima di tutto che l' apparenza di una ſimile compoſizione nelle particole del ſan-

ſangue, e quella delle cellette nelle glandule conglobate e nella milza ſiano puramente ingannai ottici: ed aggiunge che non ha mai trovato alcuna differenza nelle figura delle particole del ſangue sì conſiderando quello che entra nella milza come quello che n'eſce. Dippiù la grandezza dei nuclei, e delle veſcichette è tale che non poſſono eſſere contenuti nelle cellule imaginate. Ma ſe la milza foſſe veramente l' organo ſecretorio delle veſcicole che danno il color roſſo al ſangue, eſſa ſarebbe certamente grande in proporzione della quantità di particole roſſe contenute nel ſangue ſteſſo, e non ſi vedrebbe all' incontro che i peſci i quali contengono meno quantità di ſangue roſſo de' quadrupedi aveſſero la milza più grande. Non ſi oſſervarebbe nemmeno che lo *ſtorione* il quale contiene più ſangue roſſo del *merluzzo* aveſſe ſette milze coſi piccole che la più grande non eccede un grano di avena ſeccato. Il ritrovare poi che i linfatici della milza nelle ſezioni dei cadaveri contengono delle particole roſſe altro non prova, ſe non che quei vaſi poſſono aſſorbire anco il ſangue, ſe queſto viene diſperſo per la celluloſa: ma ſe aveſſe l' *Hevvſon* oſſervato che non ſi trova ſtilla di ſangue nei linfatici ſubito che ſi apre il cadavere, avrebbe giudicato anch' eſſo che eſponendo le viſcere interne all' aria ſi può accreſcere l' irritabilità di tutti i vaſi in modo che i roſſi ſpingano nella celluloſa per i loro pori il ſangue roſſo medeſimo, ed i linfatici quindi ancora lo aſſorbano. In ſomma l' A. ragionevolmente conclude che non proponendoſi di meglio circa l' uſo della milza, ſia bene attenerſi alla commune opinione, che il ſangue paſſando per eſſa ſoggiaccia a qualche mutazione che lo rende atto alla formazione della bile nel fegato, appunto perchè la vena ſplenica che lo riporta dalla milza forma un ramo conſiderabile della vena porta.

Le oſſervazioni del N. A. circa il ſiſtema nervoſo dei peſci riuſciranno più nuove, e più intereſſanti. Si ſa che il volume del cervello dei peſci paragonato col volume del loro corpo è molto minore di quello dei quadrupedi e degli uccelli; eppure i nervi

de'

de' pesci sono più grossi dei nervi de' quadrupedi e degli uccelli. E' noto ancora che le divisioni generali del cervello in cervello, cervelletto, e midolla spinale si riconoscono anco nei pesci, ma che le suddivisioni sono più numerose in questi, cosicchè sembra impossibile di poter assegnare a' lobi diversi l'offizio loro particolare. Finalmente il N. A. aveva dimostrato anco nella sua opera sopra le funzioni del sistema nervoso dell' uomo e dei quadrupedi che tra la dura e pia madre sì del cervello che dei nervi dei pesci vi sono alcuni corpi sferoidali, i quali mancano del tutto nell'ultime diramazioni nervose. Nelle tavole annesse a quest' opera rilevasi che i pesci hanno un numero di nervi eguale a quello dei quadrupedi, e l'A. rimarca sempre quali corrispondono tra loro. Versano poi le sue riflessioni particolarmente sopra li tre organi dell'odorato, dell'udito, e della vista.

Tutti i pesci hanno le loro aperture esterne delle narici, e nei pesci ossosi esse sono due per parte. Conducono esse ad un organo complicato o ad una cavità la cui interna superfizie è d' un' estensione considerabile per le varie piegature della membrana sopra la quale si distribuiscono i nervi olfattori ed alcuni rami dei nervi corrispondenti al quinto pajo dei quadrupedi. I nervi olfattorj sono assai grossi, ed in alcuni pesci passano per un corpo rotondo posto tra il cervello e le narici, il quale è d'una sostanza cinerizia simile a quella che nel nostro corpo è congiunta al nervo olfattorio dentro del cranio.

Circa all'orecchio dopo lo *Swamerdamio* che asserisce trovarsi nei pesci in luogo di esso un meraviglioso labirinto, gli anotomici si contentarono di dire che vi erano ai lati del cervello, ove suol trovarsi l'organo dell'udito, due sacchi contenenti alcune sostanze pietrose. *Camper* nel 1779. scoprì finalmente i canali semicircolari, che prima negava esistere nei pesci, ma continuò a negare che vi fosse alcuna communicazione tra l' organo interno dell'orecchio e l'aria esterna. Nei volumi delle memorie dell' Accademia delle scienze che si conoscono sotto il nome di *Scavans etran-*

etrangers per l'anno 1774. trovasi che *Vicq d'Azir* era della stessa opinione, ma che *Geoffroy* dice esservi un meato anditorio esterno nella *razza* posto vicino all' apofisi condiloidee, e nascosto tra i muscoli ed il grasso. Il N. A. per aggiungere molte riflessioni che meritano d'essere considerate, descrive prima al minuto ciò che osservò nei cetacei, negli anfibj, nei *nantes pinnati* e nei pesci ossosi, o nei pesci del *Linneo*.

Nei cetacei, e nel *delfino* che prende per norma, trova nell' organo dell'orecchio molta rassomigliànza al nostro. Hanno essi ad ambedue i lati della testa un foro rotondo capace appena di ammettere la testa d'un piccol'ago, il qual foro conduce ad un canale o al meato anditorio esterno. Al termine di questo trovasi una membrana concava ch'è quella del timpano connessa con l'opposta estremità della cavità del timpano mediante alcuni ossetti uniti assieme da una membrana rosseggiante. L' ultimo di questi ossetti analogo alla nostra staffa ha un muscolo suo proprio. Seguendo poi il nervo corrispondente alla porzione molle del nostro auditorio si trova che penetrando l'osso petroso costituente il fondo della cavità del timpano esso si divide in due rami, uno de' quali ve alla coclea che è separata in due scale da un tramezzo, e che in ogni scala contiene un canale membranoso rosseggiante separabile facilmente dall'osso, che lo racchiude. L'altro ramo và ai canali semicircolari e si distribuisce per una tenue membrana aderente alla superfizie interna ossosa di quei canali. La cavità del timpano è accresciuta da altre cavità anologhe ai nostri seni frontali sfenoidali, e mascellari. Non manca nemmeno la tuba eustachiana che dalla cavità del timpano termina all' estremità inferiore del canale per cui questi animali respirano. Essa però nei cetacei va ristringendosi a misura che si discosta dal timpano, mentre nei quadrupedi va allargandosi.

Negli anfibj e nella *testuggine* di *mare* che l' A. prende per esempio non si ritrova il manto anditorio esterno: ma la tuba eustachiana è assai ampia. Essa è aperta nella cavità della bocca

vicino

vicino all' articolazione delle due mascelle; continua dietro l' apofisi condiloidea della mascella superiore, e si apre in una grande cavità simile alla cavità del timpano. Questa cavità alla parte che corrisponde alle nostre tempie è chiusa dalla pelle, da una sostanza coriacea, e da una cartilagine interna sottile: ma tutte assieme queste sostanze non eccedono in grossezza un sesto di pollice. A questi tegumenti è connesso un corpo cartilaginoso della grossezza d' una piccola tenta lungo ¾ di pollice, il quale va prima all' opposta estremità del timpano, poi trapassando un' osso ed un' altra cavità in cui si contiene un amore acquoso termina in una membrana, che chiude il foro di questa seconda cavità. Al dilà di questa ve n' è una terza che contiene i canali semicircolari ed un piccol sacco pieno d' una materia cretecea e molle. I canali semicircolari contengono e sono circondati da un umore viscido acquoso. I nervi finalmente sono distribuiti per questi canali e per il sacco cretaceo.

Esaminando l' A. la *razza* per esempio dei *nantes pinnati* trova che dietro l' occipite ove la testa si articola con la spina vi sono due piccoli fori capaci di ammettere solo il capo d' un piccol' ago, distanti tra loro nei gran pesci d' un solo pollice. Ognuno di questi fori conduce a un condotto, che contorcendosi forma quasi un circolo intiero, ch' egli chiama la conca. Queste due conche che si risguardano per la convessità sono divise da un sottile tramezzo, e terminano ognuna in un imbuto il quale continua in un piccolo canale cilindrico che puossi nominare il meato auditorio interno. Questo posto tra due cartilagini si apre in un sacco, il quale contiene una sostanza bianco-opaca, ma cretacea immersa in molta materia viscido-acquosa. La sostanza cretacea è d' una figura regolare, fa effervescenza con gli acidi, ed è simile a quella che si ritrova anco nel meato auditorio interno e nella conca. Il gran sacco ha un' appendice anteriormente, o sia un' altro piccolo sacco communicante con lui, pure ripieno delle due materie cretacea, e viscido acquosa. Li tre canali semicircola-

colari che trovansi in questa classe di pesci sono piuttosto da nominarsi circolari, e le loro cavità communicano tra loro, e con li sacchi, poichè il piccol sacco nel sito presso a poco in cui communica col gran sacco manda un canale che si unisce al condotto commune dei canali orizzontali anteriore, ed esteriore, al qual condotto commune si unifcono ancora li stessi canali con l' altra loro estremità. Il canale poi posteriore con le sue due estremità si unisce pure a questo medesimo sito di unione passando, e communicando prima per mezzo d' una sua estremità con il gran sacco. Anno poi i canali suddetti una dilatazione simile a quella che trovasi nelle vene al sito delle valvule, ma queste valvule qui non esistono. Mancano in questi animali la membrana e la cavità del timpano, com' anco la tuba eustachiana. Il N. A. è persuaso, come vedremo anco qui appresso, che il meato auditorio esterno di questi pesci serva come la tuba eustachiana soltanto, e che il suono non si propaghi dall' aria esterna per quel meato. Li sacchi poi servono in luogo di coclea, e di labirinto. I nervi che rassomigliano ai nostri del quinto e settimo pajo mandano rami a queste parti, ma i canali circolari anterione ed esteriore ne ricevono solo dal quinto, li sacchi ed il canal posteriore da tutti due i nervi. Questi però arrivando ai sacchi ed ai canali perdono la loro opacità e divenendo trasparenti difficilmente si riconoscono.

Finalmente nei pesci ossosi, o pesci del *Linneo*, per i quali il N. A. prende il *merluzzo* per norma, l' organo dell' orecchio è separato del cervello per mezzo solo di membrane. E' desso situato all' estremità inferiore, posteriore e laterale del cranio, e consiste principalmente nei tre canali semicircolari l' anteriore ed il posteriore perpendicolari, il terzo orizzontale. Questi canali hanno le loro dilatazioni come quelli degli altri pesci e si unifcono pure tra loro per communicare vicendevolmente. Vi è poi un sacco ripieno di alcune pietre scabre immerse in un liquore viscido acquoso, il

qual facco communica pure coi canali femicircolari nei quali trovanfi anco le fteffe due foftanze. Nel *merluzzo* poi non fi trovò ancora una fimile communicazione. I nervi fi diftribuifcono a quefte parti divenendo pellucidi, e nei merluzzi fi trovano molti di quei corpi sferoidali appartenenti al fiftema nervofo. L' A. ha veduta anco un' appendice a quefto facco nel merluzzo o fia un' altro piccolo facco: ma non fcoprì mai alcun meato auditorio efterno.

Non contento l' A. di avere efpofta la diverfa ftruttura dell' orecchio in quefte varie fpezie d' animali che abitano nell' acqua, paffa a fare alcune rifleffioni circa il modo con cui poffono avere le fenfazioni dei fuoni. E' noto che quefte dipendono dall' ofcillazioni o tremori delle particelle componenti i corpi fonori, le quali generalmente col mezzo dell' aria fi communicano alle parti interne dell' orecchio, ed arrivano fino a produrre una mutazione nei nervi diftribuiti per quefte parti. L' acqua però fembra anch' effa poter fervire egualmente e forfe meglio che l' aria per trafmettere quell' ofcillazioni: e per afficurarfi il N. A. ch' i pefci potrebbero fentire i fuoni quand' anche l' aria non aveffe alcun acceffo all' organo dell' orecchio prefe due campanelli uno più grande dell' altro dei quali era egli avvezzo ad udire il fuono. Suonandoli fott' acqua mentre effo rimaneva nell' aria trovò che il loro fuono era più grave; all' oppofto fuonandoli nell' aria mentre effo aveva il capo immerfo nell' acqua trovò che il loro fuono era più acuto e finalmente rimanendo egli fott' acqua fuonò i campanelli pure fott' acqua ed udì i loro fuoni così alti e diftinti, che facilmente poteva diftinguere le loro diverfità. Ma fe l' acqua rende li fuoni più diftinti, effa non fcema nemmeno la loro celerità. Gli efperimenti però fatti dall' A. a quefto propofito non poffono effere decifivi com' egli fteffo rimarca, poichè non v' era in Edimburgo un recipiente d' acqua abbaftanza grande da fare fimili efperienze.

Ma nel confiderare l' organo dell' orecchio dei pefci non è da determinare folamente fe il fuono poffa propagarfi diftintamente,

e ce-

e celeremente per l'acqua. Rimane ancora da ſtabilire come queſti tremori poſſano arrivare a produrre una mutazione nei nervi diſtribuiti per le parti interne dell'orecchio. Se nell'uomo, e nei quadrupedi il ſolo modo di ſentire i ſuoni foſſe in grazia dei tremori communicati dall'aria eſterna alla membrana del timpano, ſarebbe certamente difficile il concepire, come i peſci poteſſero avere le ſenſazioni dei ſuoni; poichè a riſerva dei cetacei che s' accoſtano aſſai alla ſtruttura dei quadrupedi, eſſi non hanno alcun meato auditorio eſterno che conduca all'orecchio interno, e ſe gli anfibj e li *nantes pinnati* lo hanno, non termina eſſo internamente in una membrana teſa come quella del timpano del noſtro orecchio. La tuba euſtachiana ampia degli anfibj, e quel foro eſterno della conca nei *nantes pinnati* poſſono conſiderarſi piuttoſto come tubi capaci a dar eſito alle materie contenute nelle cavità interne, di quello che come atti ad introdurre l' aria eſterna oſcillante in modo da fare una corriſpondente mutazione nelle parti interne dell' orecchio. Diffatti nemmeno la noſtra tuba euſtachiana, che che ne dicano molti ſcrittori, non ſembra al N. A. atta a queſto uffizio, poichè ſe ſi mette un oriuolo in bocca, e ſi chiudano perfettamente l' orecchie eſterne ſi ode il battimento di quell' oriuolo allorchè ſoltanto eſſo appoggia ai denti, od al palato oſſeo, ma non ſi ſente punto ſe l' oriuolo ſi tiene ſoſpeſo ſopra la lingua. Le oſcillazioni dunque non ſi traſmettono per l' aria che penetra per la tuba euſtachiana, ma per le parti ſolide continue o contigue almeno con quelle che coſtituiſcono l' organo interno dell' orecchio. Tuttavolta da queſte oſſervazioni non conclude aſſolutamente l' A. che la tuba euſtachiana degli anfibj, e la conca con il ſuo meato eſterno dei *nantes pinnati* non poſſano in qualche modo ſervire come il meato auditorio eſterno dell' uomo e dei quadrupedi: ma vuole bensì dedurre che ſe nei peſci oſſoſi non ſi trova alcuna traccia di meato auditorio eſterno, ciò non arriva perchè abbia sfuggito la diligente inveſtigazione degli anatomici, ma perchè realmente non eſiſte. Negli

 an-

anfibj li tremori o le oscillazioni propagate per l' acqua o per l' aria dai corpi sonori possono probabilmente far oscillare quel sottile parete che chiude esternamente quella cavità la quale rassomiglia al nostro timpano, e nei pesci ossosi le stesse pareti ossose del cranio assai sottili e l' acqua contenuta in gran copia dentro la cavità di esso ricevendo le oscillazioni dall' acqua esterna possono far arrivare internamente delle mutazioni corrispondenti sino alli sacchi cretacei, ed i canali semircolari, che nei pesci sono più ampi onde supplire alla mancanza dell' altre parti. Li sacchi poi servono in luogo del labirinto e della coclea, poichè in essi disperdonsi li nervi che negli altri animali vanno a queste parti.

Le riflessioni che l' A. fa circa l' organo dell' occhio si generalmente che risguardano particolarmente li pesci, meritano molta attenzione. Li nervi ottici intanto dei pesci vanno più discostandosi tra loro di quello che si osservi nell' uomo e nei quadrupedi, forse perchè i pesci non ricevono le impressioni se non se per un sol' occhio alla volta. Hanno pur i pesci molto carico il nero umore che copre l' interna superfizie della coroidea, ed in questo rassomigliano quegli animali terrestri che cercano la loro preda di notte. L' A. però crede che non siamo ancora in istato di decidere con sicurezza in qual modo quell' umore nero concorra a rendere più forte la sensazione della luce, o sia a qual' uso esso serva: ma propone egli che si presti un' attenta osservazione ai conigli bianco, e bruno nel primo de' quali manca assolutamente quell' umore, mentre nell' altro è abbondantissimo.

L' iride ha pure il suo umore nero nella superfizie interna, ed esternamente ha una materia colorita la quale rende indiscernibili i vasi sanguigni, che l' A. assicura comporre in gran parte la sostanza di questa membrana. Egli è portato a questa opinione perchè trovò di poter injettare questi vasi con un glutine colorito di minio, e perchè pungendo di questi vasi ne vidde uscire il sangue immediatemente. Nella razza la parte superiore dell' iride ha un processo palmato, che l' animale sembra poter alzare ed abbassare

a vo-

a volontà. Circa la cornea crede di poter asserire, che quelle macchie le quali si osservano spesso in conseguenza di una irritazione alla congiuntiva, dipendano da alcuni nuovi vasi che si formano in quell' occasione, e che sono prolungamenti di quelli della stessa congiuntura, e quindi aggiunge che si devono togliere o con l'esterne applicazioni, o con l'operazione.

E' manifesta nei pesci quella membrana che contiene l' umor acqueo, e si separa essa facilmente dalla cornea: ma l' umor acqueo è in poca copia, cosicchè la cornea ha poca convessità. Probabilmente per l'oggetto della refrazione essendo minima la differenza tra la densità dell' acqua e quella dell' umor acqueo, si potrebbe far a meno nei pesci di quell' umore, siccome manca appunto intieramente nel *Sepia loligo*: ma nonostante sembra che un poco d' umor acqueo sia necessario per proteggere la lente cristallina. L' umore poi vitreo e la lente cristallina sono più grandi nei pesci che nei quadrupedi, ed a loro si deve che l' occhio del merluzzo sia simile sì nel peso, che nella grandezza a quello del bue. Rispetto alla lente cristallina trova il N. A. che il nucleo il quale ha di diametro un terzo del diametro di tutta la lente è più denso di quello sarebbe, se la densità dei strati che compongono la lente crescesse regolarmente. La lente poi del merluzzo essendo più densa di quella del bue rifrange in conseguenza i raggi molto più presto, ma questa rifrazione dice il N. A.; non siegue la ragione semplice delle densità come nei vetri, ma cresce in una maggior ragione, poichè le lenti cristalline sono composte di materie infiammabili. Trova poi falso che la figura sferica delle lenti cristalline dei pesci influisca a raccogliere più potentemente e più celeramente i raggi di luce di quello che la lente cristallina dei quadrupedi composta di due porzioni di una sfera più piccola. Osserva egli inffatti, che una lente composta d'una porzione di sfera più grande avrebbe il suo foco più vicino di quello che se fosse una sfera perfetta. Quindi conchiude che la figura sferica della lente cristallina de' pesci non influisca

chi

ch' a rendere più grande il campo di visione.

Segue l'estratto degli Elementi di Medicina Pratica del Sig. *Cullen*.

(il fine nel Fascicolo seguente)

IL terzo libro di questa insigne opera comprende il trattato degli esantemi ovvero delle febbri eruttive, costituenti il terzo ordine delle Pireffie nella sistemazion nosologica del nostro Autore.

Il vajuolo una delle più terribili e per disgrazia anco la più commune di tali malattie forma da principio il soggetto delle considerazioni del Sig. *Cullen*. E dopo averci dipinta colla maggiore esattezza la serie e la combinazione di que' fenomeni che propriamente caratterizzano questo morbo nelle due diverse condizioni oppur *spezie* come si chiamano, di *vajuolo discreto* o *di confluente*, si fa egli a rintracciar le cagioni donde risultar debbano verisimilmente le mentovate differenze. Fu già sentenza di alcuno ch' esse derivassero da una qualche differenza specifica del principio contagioso communicante la malattia: ma il Sig. *Cullen* riprova affatto e rigetta una tale opinione, come affatto insussistente sendocchè v' ànno innumerabili esempj atti a dimostrare ad evidenza, che l' infezione communicata da individui aggrediti dal vajuolo *discreto* à prodotto il vajolo *confluente*, e viceversa da questo n' è nato più d' una volta il *discreto*. Egli crede con maggior fondamento di ragione che le varietà del vajuolo dipendano unicamente dallo stato individuale de' malati ai quali si appicca un tal contagio, ovvero da alcune determinate combinazioni le quali concorrono a minorare o ad avvalorare la di lui attività. E queste combinazioni sono esse tutte le cause atte a rendere più rimarcabile la condizione infiammatoria di tutto il sistema e segnatamente dei tegumenti, giacchè da una tal condizione sembra appunto darivare il maggior numero delle pustule del pari che la maggior somma delle altre combinazioni concomitanti il

vajuolo

vajuolo confluente. Infatti egli è certo che tutti i mezzi atti ad accrefcere la diatefi infiammatoria, ed in particolare il calore efterno confluifcono efficacemente ad inacerbar quefta terribile malattia. Dopo di aver tentato di render conto della differenza precipua che fi rifcontra nella condizion del vajuolo, s'accinge il Sig. *Cullen* a confiderare il metodo di trattare una tal malattia fotto quel punto di vifta ch'è il più opportuno a render generalmente il vajuolo più benigno e fenza pericolo, mediante l'innefto. E qui egli va noverando tutte le varie cauzioni che occorrono tanto prima, quanto dopo una tale operazione, e che communemente fi giudicano per la vera caufa degli effetti falutari che da effa derivano.

Non ci faremo qui ad efporre il dettaglio di tutte quefte avvertenze cui l'efperienza moltiplicata de' più celebri inoculatori à ftabilite quafi altrettanti canoni generali indifpenfabili ad afficurare il felice riufcimento della operazion commendata, e ci contenteremo foltanto di accennare così in fuccinto il giudizio del noftro A. fopra ciafcuna di effe e le modificazioni particolari ch' egli vi appone. E rifpetto alla principale delle propofte cauzioni la quale confifte nello fciegliere per foggetti della operazione degl' individui efattamente fani, e che non fieno fottoppofti o per l' età loro, o per altre combinazioni a veruna malattia accidentale, attefta il Sig. *Cullen* di aver offervato che le fcrofole ed altre affezioni cutaune non rendono punto più pericolofa la malattia del vajuolo, cui bensì aggravano le malattie febbrili, o que' morbi i quali concorrono a produrre o ad ingrandire lo ftato febbrile. Ne' cafi però ne' quali fia il vajuolo epidemico di tal maniera, che rendafi oltremodo difficile il poterlo evitare, il Sig. *Cullen* è d' opinione che fia fempre più ficuro il communicare per via dell' innefto una tal malattia, anche a quegl' individui che fi trovano in una condizione morbofa la cui indole ed i cui effetti fono incerti, di quellocchè abbandonarli al pericolo di guadagnarfela dalla infezione commune.

L'

L' età più acconcia per l' inoculazione viene ben giustamente stabilita dal N. A. da quel periodo dell' infanzia che comnincia dopo il terminar della prima dentizione e si estende fino al tempo della pubertà; e la stagion più appropofito quella che è egualmente lontana dagli estremi del caldo e freddo. Rispetto poi alla preparazione più conveniente, il Sig. *Cullen* crede affatto inutili e spesso anche dannosi que' corsi di rimedj antimoniali e mercuriali che una volta si premettevano all' innesto; ed infatti la pratica più illuminata de' moderni inoculatori à pressocchè obbliate o almeno almeno di molto moderate siffatte cure preparatorie, che altro in fondo non fanno che disturbare quell' equilibrio perfetto di salute ch' è la sola condizion necessaria che si richiegga per metter in sicuro il buon esito dell' innesto. Crede bensì l' A. che l' innesto potrà ritrar qualche utile dall' astinenza del vitto animale che si raccomanda e si prescrive qualche tempo prima di devenire alla operazione, ed anzi vorrebbe che si mettesse in pratica una tale astinenza molto tempo prima di quello che si suol fare comunemente, e reca in prova l' esempio degli Scozzesi fra quali si manifesta d' ordinario il vajuolo di benigna indole, forse perchè non permettono ai loro figli l' uso del vitto animale, sennonsè dopo di aver già sofferta una tal malattia. Dubita poi molto l' A. che possa l' innesto ricevere qualche vantaggio dalla scelta della materia che si destina per eseguire l' operazione, e dubita egualmente che una delle utilità dell' innesto, siccome molti credettero, sia quella d' introddurre sol una picciola quantità della materia vajuolosa, mentre non si è giammai potuto osservare che una differenza importante rapporto alla quantità del miasma contagioso introdotto venisse indi seguita da una qualche modificazione rapporto al genio, o all' andamento della malattia. Siccome poi li rimedj purgativi sembrano minorare l' attività del sistema sanguifero, ed altresì la determinazione alla cute, così l' A. gli risguarda come rimedj utili nella circostanza dell' innesto; ed infatti la pratica giornalieva ne manifesta evidentemente, i vantaggi

e la

e la convenienza. Ma il mezzo ſovrano e'l più ſicuro per tener lontane le ſtragi del vajuolo e per aſſicurare nel tempo iſteſſo il felice eſito dell' innesto conſiſte nell' applicazion libera dell' aria freſca e nell'uſo delle fredde bevande; e queſto metodo praticato fino ab immemorabili con ſempre coſtante ſucceſſo nell' Indoſtan e preſſo le altre nazioni aſiatiche diffuſo ed univerſalizzato recentemente preſſo i più colti popoli di Europa, è ſenza dubbio il più efficace per moderare la febbre eruttiva e lo ſtato infiammatorio cutaneo, dal regolamento de' quali ſembra principalmente dipendere la buona o perverſa indole del vajuolo. Non è però che la pratica di un tal metodo apportatore di tanti vantaggi non debba eſſer limitata dentro a certi confini, ed è entenza del Sig. *Cullen* che l'applicazione dell' aria freſca e la continuazione de' purgativi dopo già fatta e ſtabilita l'eruzione non apportino alcun vantaggio particolare; perchè quando è già abbaſtanza determinata l'indole dell' eruzione, quando è limitatiſſimo il numero delle puſtule, e quando ſegnatamente la febbre è ſvanita, ſi dè riſguardare la malattia come di genio affatto benigno, ond' è per conſeguenza del tutto inutile la continuata amminiſtrazion de' rimedj, che anzi li purgativi poſſono in ſiffatte circoſtanze riuſcire nocevoli.

Dietro all'accurata conſiderazion del vajuolo, trattienſi l'A. a far parola di quell'altro peculiare eſantema, cui per alcune eſteriori apparenze che lo raſſomigliano alla precedente malattia fu appoſto il nome di *vajuolo ſpurio*, e cui non di rado alcuni medici malaccorti ſedotti dalla ſuperfiziale raſſomiglianza confuſero col *leggittimo*. Egli deſcrive diligentemente le principali circoſtanze che diverſificano eſſenzialmente queſte due malattie, ond'abbiano i giovani pratici fondamento baſtante per non incorrere in tale inganno. Segue l'articolo ſui morbilli o roſolia, e qui l'A. dopo averci colla ſua ſolita eſattezza deſcritti i fenomeni e delineato il corſo di queſta malattia, oſſerva ch' eſſa è diſcernibile da ogn'altro eſantema in grazia di un'affezion catarrale e di una diateſi infiammatoria portata a un ben alto grado, ond

è per conſeguenza che il ſalaſſo eſeguito á qualunque momento durante il corſo della malattia a miſura de' ſintomi febbrili ed a miſura che la toſſe e la diſpnea ſi renderanno oſſervabili, è deſſo il rimedio da valutarſi ſopra di ogn' altro, cui ſi potranno aſſociare con vera utilità i purgativi refrigeranti, e i veſcicatorj da applicarſi ſopra le coſtole o fra le ſcapole. E quando poi con l' uſo di queſti mezzi ſiaſi prevenuta o dileguata la condizione infiammatoria, e moderata la violenza della febbre, allora i narcotici ſi potranno amminiſtrare ſenza verun pericolo ed anzi con evidentiſſima utilità, qualora ſuſſiſtano tuttavia ad un grado molto avvanzato la toſſe, la vigilia ed il vaniloquio. Il Sig. *Cullen* non ſi moſtra gran fatto perſuaſo della opinion popolare che ſtabiliſce la neceſſità di purgare parecchie volte il malato dopo che già ſon dileguati tutti i fenomeni della malattia, e ciò coll' intenzione di evacuare ogni morbilloſa reliquia, che ſi credeva rimanere aſſai a lungo nel corpo. Ad isfuggire le conſeguenze de' morbilli conviene aſſai meno l' inſiſtere a voler trasferire per ſecceſſo la materia morboſa, di quellocchè prevenire e diſtruggere la condizione infiammatoria del ſiſtema che riſulta della malattia preceduta. I purgativi poſſono riuſcir vantaggioſi in viſta di una tale intenzione, ma ſarà di molto più vantaggioſo il ſalaſſo in proporzione di que' ſintomi che additano l' attualità o la proſſimità della condizione infiammatoria. Non è poi gran fatto perſuaſo l' A. che ſi poſſa utilmente impiegare nella febbre eruttiva de' morbilli l'applicazion libera dell'aria fredda, che alcuni Autori fondati ſopra un'analogia più apparente che vera tra il vajuolo e i morbilli, ſuggerirono ed eſaltarono in queſt' ultima malattia. La coſtituzion catarrale coſtantemente concomitante la eruzion di queſti eſantemi, e l' affezione peripneumonica che beneſpeſſo vi ſuſſeguita ſi oppongono evidentemente all' applicazione immediata del freddo. Ed in prova di queſt' aſſerzione il noſtro A. oſſerva, che in parecchj caſi ne' quali in conſeguenza dell' *eſpoſizione* all' aria fredda s'era dileguata pienamente l'eruzione con evidente aggravio

gravio de' malati, questi disordini frequentemente svanivano allorchè mediante l'applicazione di un conveniente grado di calore si faceva ricomparire la retropulsa eruzione.

Nel Cap. IV. procede l' A. a trattare della scarlatina. Ella sembra cosa dubbiosa che v' abbia una differenza specifica tra la febbre scarlatina e l'angina maligna, mentre quest' ultima è quasi costantemente accompagnata da un' eruzione scarlatina, e la febbre di questo nome si trova nel maggior numero de' casi congiunta all'angina maligna. Nonostante l' A. dopo varie considerazioni atte a rischiarare siffatto argomento stabilisce che v'abbia una febbre scarlatina essenziale specificamente diversa dall' angina maligna, e la quale richiede un trattamento alquanto differente. Una tal differenza consiste principalmente nell'uso del salasso, da metterSi peraltro in pratica con avveduta parsimonia, e nell'amministrazione del reggime antiflogistico. Nella febbre scarlatina quando i sintomi febbrili sian validi considerabilmente, quando sia pieno il polso, quando la tumefazione delle tonsille sia grande, e quando dal più accurato esame de' fenomeni concomitanti non si rilevi alcun carattere per cui il morbo rassomigli o si ravvicini all'angina maligna, i rimedj annunziati sono li più convenienti e li più efficaci. In caso però diverso converrà appigliarsi a quel piano di cura, ch'è stato impiegato con felice successo nell' angina maligna.

Il capo V. è dedicato dall'A. alla considerazion della peste: e dopo avere maestrevolmente indicate le circostanze le quali peculiarmente caratterizzano siffatto morbo e spezialmente gli stadj più violenti e più pericolosi di esso, si fa ed esporre in due sezioni particolari la propria opinione sopra i mezzi o provvedimenti più efficaci e più ragionevoli onde prevenirlo e curarlo. Converabbe trascrivere per intero questi due articoli ne' quali l' A. al lume di una soda critica à riunito tutto quello che di più importante ed accertato anno saputo insegnarci l' osservazioni e l' esperienze de' medici più illuminati d' ogni età sopra questo interes-

 san-

fantissimo articolo di Medica polizia; e perciò rimettiamo per il contenuto di essi i nostri lettori all' opera stessa, ben persuasi ch abbiano quindi ad acquistare delle nozioni molto più giuste ed adequate, che in più ampj a farraginosi volumi fatto non avrebbero sopra la qualità de' compensi o presidj cui è all' industria umana permesso di contrapporre all' impeto desolatore di sì atroce flagello.

Segue il trattato sull' erisipela, malattia per sentimento dell' A. risultante da una materia generata nel corpo, la quale in conseguenza della febbre si trasferisce alla superfizie cutanea in quella maniera a un dippresso che sogliono tutti gli altri esantemi. Quantunque egli sia malagevole di applicare questa dottrina a qualunque spezie particolare di erisipela, pure il Sig. *Cullen* pensa che possa dessa applicarsi molto convenientemente all' *erisipela della faccia*, ch' egli imprende ad analizzare in preferenza. E dopo averne compiutamente noverati i sintomi conclude, che una tal malattia non deve punto separarsi nell' ordine nosologico da tutte le altre flegmasie, e che deve per la maggior parte de' casi esser trattata come tutte le altre infiammazioni flemmonose, e vale a dire col salasso co' purgativi refrigeranti e col reggime antiflogistico in tutta la sua estensione. Accorda peraltro la probabilità che l' erisipela trovisi qualche volta congiunto alla febbre putrida o che sia un sintoma di questa febbre, e in tal caso non potendo essere punto opportune le evacuazioni proposte, avrà luogo invece la corteccia Peruviana. Come però nel corso della propria pratica non s' è mai abbattuto ad osservare alcun caso di erisipela combinato alla putrescenza, così egli tralascia di entrare su tale articolo in ulteriori investigazioni. Noi non facciamo che semplicemente accennare il cap. sulla febbre miliare, che l' A. coerentemente alla propria esperienza ed alle osservazioni di sommi medici risguarda in ogni caso come un' affezion sintomatica sviluppantesi nel corso di altre malattie dove il reggime riscaldante è stato spinto troppo innanzi, e più particolarmente allorquando precedettero a tali malattie

delle

delle cagioni evidentemente debilitanti, quali farebbero le fmodate emorragie, e le perdite di altro genere condotte ad un grado molto avvanzato. Così pure forpafferemo intieramente i cenni ch' egli ci reca fopra varj altri efantemi riferibili a quefta claffe quali fono la febbre *orticata*, il *pemfigo* offia febbre *vefcicolare*, le *afte* e le *petecchie*.

Nel quarto libro procede il Sig. *Cullen* a trattare la materia importante dell' *Emorragie*, coftituenti nella fiftemazion nofologica il quarto ordine della claffe delle *Pireffie* o morbi febbrili. Addotata la diftinzion luminofa già introdotta dall'*Hoffmann* dell' Emorragie in *attive*, ed in *paffive*, delle prime foltanto propon-fi di ragionare, offia di quelle, che indipendenti affatto dalla violenza efteriore o dalla putrida rifoluzion degli umori vengono coftantemente determinate, o accompagnate da una febbril condizione, o diffufa a tutto il fiftema circolatorio, o almen topica in quella ferie di vafi pe' quali fi effettua l' evafione del fangue. Egli fi fa prima di tutto ad efporre con fomma precifione e diligenza i fenomeni communi e caratteriftici di tali morbi, e dietro a quefto profpetto generico ed univerfale, fegue a proporne e fviluparne la patologia. Nell' efecuzione del quale affunto fembra a noi che le meditazioni del Sig. *Cullen* di gran lunga fi lafcino addietro tutto ciò che di meglio avean faputo produrre i patologi fuoi preceffori rivolti a diccifrare fiffatto argomento. Noi qui non faremo che porgere un breviffimo faggio delle fue idee in in tal propofito, e rimetteremo i Lettori all' opera fteffa per feguirne con maggior frutto l'affortimento e la concatenazione.

Qualunque difuguaglianza nella diftribuzione del fangue fa nafcere una congeftione in qualche parte del fiftema fanguifero, e confeguentemente una diftenfione ftraordinaria nei vafi appartenenti a quel fito in cui fi effettua l' impegno. Tal diftenfione diventa uno ftimolo per effi vafi, ed aumenta la loro energia ad un grado ben fuperiore del confueto; e quindi è poi che il fangue fofpinto con impeto ftraordinario nell' eftremità de' medefimi vafi,

vaſi, li apre o per via di anaſtomoſi o per via di lacerazione. Tale ſi è in genere l'idea più ſemplice di quel meccaniſmo che coſtituiſce l'emorragia; ma è però veriſimile, ſoggiunge il Sig. *Cullen*, che nel maggior numero dei caſi la congeſtione produca un ſenſo di reſiſtenza atto a ſuſcitare l'attività della forza *medicatrice della natura*, i cui conati accompagnandoſi ordinariamente alla formazione dell'acceſſion fredda febbrile, aumentano conſiderabilmente di grado la energia vaſcolare, e quindi con più efficacia determinano e promuovono l'apertura dell'eſtremità vaſcolari, e il ſucceſſivo ſgorgamento del ſangue. Ma donde avviene che un ſimil morbo una volta ch' e' ſiaſi manifeſtato ad un grado un po poco importante in qualche parte del corpo, tende coſtantemente a riproddurſi con ſempre maggiore facilità? Il Sig. *Cullen* ſpiega il fenomeno molto naturalmente. Dacchè, dic'egli, ſi ſon dileguati la congeſtione e l'irritamento conſecutivo in grazia dello ſgorgamento del ſangue, queſto ſgorgamento cede ſubito da per ſe ſolo e ſpontaneamente: ſiccome però in caſi di queſta fatta le cauſe interiori producitrici della diſtribuzion diſuguale del ſangue per ordinario ſuſſiſtono e ſi conſervano, così dovranno allora operare con ſempre maggiore efficacia, perchè i vaſi della parte affetta precedentemente diſteſi e indeboliti, ſaranno altresì più diſpoſti a favorire la congeſtion di eſſo ſangue, e a riproddurre per conſeguenza quel medeſimo ordine di fenomeni, che ſi era deſtato precedentemente. Varie poi ſono le cagioni interne efficienti la diſtribuzion diſuguale del ſangue e la indi derivante congeſtione, ma ſia ch' eſſe provengano da un qualche principio aumentante la diſtrazione ovvero la coartazione in una od altra parte del ſiſtema ſanguifero, ſia che debbano anche riferirſi alla condizion vaſcoloſa peculiare di una data parte o viſcere, non giungeranno eſſe mai, oſſerva beniſſimo il Sig. *Cullen*, a produrre il loro effetto, ſe tutto il ſiſtema ſanguifero non ſi trovi almeno nel conſueto ſuo ſtato di pletora naturale; donde ne viene che ſe una ſiffatta condizion di pletora s' accreſca oltre i

limiti

limiti ordinarj diventerà essa la cagion più efficace determinante la riproduzione dell'Emorragia. Siccome però questo morbo tende sempre e costantemeute ad aumentare lo stato pletorico universal del sistema della qual cosa, il Sig. *Cullen* ne arreca la più ingegnosa e la più soda dimostrazione, così egli è più agevole di concepire come l' emorragia stessa contribuisca di sua natura a procurar la sua propria riproduzione con sempre maggior violenza. Stabilite per questo modo le cagioni effettrici dell' Emorragie e delle loro costanti periodiche riproduzioni si fa il Sig. *Cullen* a rintracciare quelle combinazioni, le quali contribuiscono al più facile sviluppamento di tali morbi in alcune parti ed in alcuni determinati periodi della vita. La cognizion degli agenti dai quali dipende il graduale incremento del corpo, e della maniera onde questo s' effettua successivamente ed inegualmente nelle differenti parti componenti l' animal contestura, somministra all'ingegnoso A. la risoluzione di sì importante fenomeno.

La maniera con cui si eseguisce l' incremento del corpo sembra dipendere da un certo equilibrio tra la forza del cuore, ossia la potenza producitrice della distensione e la resistenza dei solidi: dal che apparisce, che mentre i solidi sono laschissimi e cedentissimi, ogni qualunque causa accidentale può accrescere la forza del cuore senza recare verun disordine sensibile nel sistema, e risulta del pari, che quanto maggiormente la forza del cuore e la resistenza dei solidi si approssimeranno ad un equilibrio di perfetta corrispondenza, tanto più l' incremento della stessa forza del cuore darà facilmente origine alla rottura de' vasi i quali cedono difficilmente alla loro estensione. Siccome poi egli è mestieri per l' economia del sistema che alcune parti si sviluppino le prime e che pervengano allo stato loro di perfezione antecedentemente alle altre, così è necessario che gli effetti di ogni stato pletorico straordinario del sistema diversifichino in ragione dei varj periodi dell' incremento del corpo. E quindi è che i vasi della testa i quali, o per le loro dimensioni, o per la loro peculiare condizion

zion di lassezza, o per la direzione dell'impulso del sangue, crescono più prontamente e più rapidamente d'ogni altra serie di vasi pervengono allo stato loro di perfezione, dovranno acquistare anche più presto quel grado di densità che si oppone alla ulterior loro estensione, e conseguentemente saranno i primi a provare gli effetti di qualunque aumento di pletora effettuantesi durante le prime epoche dell'incremento del corpo. E questa è la ragione per cui l'emorragie dal naso ricorrono tanto frequenti innanzi al periodo della pubertà, o della perfezione dell'incremento. Dalla conformazione poi peculiare delle narici interne intessute di un numero pressocchè infinito di minutissimi vasellini sanguiferi rivestiti soltanto da tegumenti sottilissimi e deboli, il Sig. *Cullen* ripete la ragione principalissima per la quale la determinazione di una maggior quantità di sangue verso i vasi della testa produca la rottura di quelli del naso, piuttosto che di quelli disseminati nelle altre parti della testa medesima.

Oltrepassato il periodo della pubertà, quando le varie porzioni del sistema aortico ànno acquistato il perfetto incremento loro, e si trovano in un conveniente equilibrio le une colle altre, se mai sussiste, ovvero se avviene in simili circostanze un grado considerabile di pletora, la precisione estrema dell'equilibrio si troverà tra il sistema dell'aorta e quello dell'arteria polmonare; e quantunque la poca capacità de' vasi polmonari sia di ordinario ben compensata dalla maggiore velocità del sangue che in essi circola, pure se questa velocità non sia costantemente regolata per modo che produca la necessaria compensazione, ella è cosa prebabile che lo stato pletorico di tutto il corpo invaderà sempre spezialmente i polmoni, e quindi la emorragia, ch'è l'effetto della pletora generale, avverrà con più frequenza in que' visceri, senza la preesistenza di vizio alcuno quanto a conformazione. E se anche v'abbia, com'avviene infatti più di ordinario, un difetto originale di proporzione tra la capacità de' polmoni e quella del rimanente del corpo da cui venga predisposta l'emot-

mottisi, pur tanto e tanto dovrà succedere questa emorragia verso quell' epoca in cui si approssima il corpo alla perfezione del suo incremento, e vale a dire allorchè il sistema dell'aorta avrà acquistato il suo massimo grado di estensione e di resistenza, e perciò nel tempo, in cui lo stato pletorico di tutto il sistema dovrà influire particolarmente sopra i polmoni. Ed infatti per osservazion tramandataci fino da *Ippocrate*, si vede manifestarsi particolarmente l'emottisi dall' anno quindicesimo dell' età fino all' anno trentacinquesimo, e di rado assai innanzi la prima ed ancor più di rado dopo la seconda di queste due epoche.

Dopo avere così spiegata la produzione delle più importanti emorragie che svilupparsi sogliono durante il periodo destinato all'accrescimento del corpo umano si rivolge l'A. a rintracciar l'origine di quell' altre sanguigne evasioni, che costantemente veggonsi succedere dopo il mentovato periodo, ossia quando il corpo già pervenuto all'apice della perfezione, s' avvia per gradi insensibili ma non mai interrotti verso il proprio decadimento. Negli animali giovani la densità proporzionale delle membrane venose relativamente alla densità delle arteriose, è di molto maggiore che nei vecchj, come cel dimostrano gli accurati esperimenti di *Wintringham*, ed è appunto in grazia di un simile meccanismo che la resistenza incontrata dal sangue nel trasferirsi delle arterie alle vene essendo sempre più grande negli animali giovani che nei vecchj, lo stato pletorico delle arterie costantemente sussiste ed anche aumentasi durante la prima età. Ma coll'avvanzar degli anni va crescendo sempre più, in grazia della costante pressione cui van soggette, la densità delle membrane costituenti le arterie, finchè in progresso di tempo, e appunto verso l'età di 25. anni quando il vigore dell' individuo non è più suscettibile di aumentazione, giungono perfettamente ad eguagliarsi le densità rispettive delle tonache arteriose e venose, ed ambidue questi sistemi e tutte le differenti diramazioni che li compongono, trovansi finalmente ridotti ad una condizione di perfetto equilibrio.

Ma dopo questo periodo continuando perennemente ad operare le cause aumentanti la graduale condensazione delle membrane arteriose, rimane benpresto alterata e distrutta la pria esistente condizion di equilibrio frai due sistemi, e crescendo per conseguenza nelle arterie la resistenza al libero tragitto del sangue, si minora proporzionalmente la quantità del fluido che in esse può contenersi: laddove nelle vene va grado grado verificandosi la condizione contraria e l' sangue vi si accumula sempre in maggior copia di prima, e supera finalmente di molto la quantità relativa di quello che si contien nelle arterie. Allorchè succeda un tal cambiamento in ragione delle quantità proporzionali del sangue distribuentesi nei due sistemi, egli è indubitabile, che vien distrutto in gran parte lo stato pletorico delle arterie, e che in conseguenza l'emorragia arteriosa verisimilmente non avrà a nascere; ma invece lo stato pletorico si manifesterà spezialmente in rapporto alle vene, purchè avvenga in progresso la condizion di pienezza universal del sistema. Dietro agli esposti principj il Sig. *Cullen* spiega molto ingegnosamente l'etiologia del flusso emorroidale, del morbo nero, dell'epistassi dei vecchj, e di quell'effusione sanguigna dentro la cavità del cranio che suole immancabilmente produrre l' apoplesia, chiamata perciò a giusta ragione dell'*Hoffmann* col titolo di *emorragia del cervello*.

Segue l'enumerazione delle cagioni occasionali dell'emorragie alla quale succede l'esposizione del metodo curativo che lor si addice. E qui il N. A. prende a combattere la dottrina degli *Sthaliani*, i quali pretendevano che si dovesse in genere favorire l'emorragia, ed anzi qualche volta procurarla, nè mai sopprimerla, almeno se non giungesse agli estremi, ovvero se non si sviluppasse in quelle parti, nelle quali potesse riuscire pericolosa. All'incontro il Sig. *Cullen* stabilisce, che la emorragia, o ella si desti la prima volta, ovvero si riproduca di nuovo, non è mai necessaria per conservare la salute del corpo, quando non si voglia supporre, che lo stato pletorico esigente in apparenza una simile evacua-

vacuazione, non possa essere prevenuto, nè dileguato altramente; ma siccome egli è possibilissimo di ottenere un tal fine con altri mezzi, così ei giudica ben giustamente che in tutti i casi non rendasi necessaria l'emorragia, ed anzi crede che debbasi ella in generale evitare, 1. perchè sempre non succede in quelle parti, dove non abbiasi a paventare di alcun pericolo 2. perchè spesse volte nell'atto che diminuisce lo stato pletorico può contemporaneamente produrre una malattia pericolosa ed insanabile: 3. perchè può con frequenza aumentarsi anche all' eccesso e far quindi nascere un morbo gravissimo; e 4. finalmente perchè dessa tende sempre ad accrescere lo stato pletorico che si vorrebbe modificare, tende a formar la causa della sua propria riproduzione, e conseguentemente a promuovere e stabilire un'abitudine, la quale se verrà abbandonata alla direzione precaria e disuguale della natura, potrà medianti i frequenti errori della stessa natura, essere accompagnata da molto pericolo.

I mezzi proposti dal Sig. *Cullen* onde prevenire tanto le prime ingruenze, quanto le riproduzioni dell'Emorragia, tendono coerentemente alla dottrina sopra esposta ad ovviare o a distruggere ogni e qualunque grado considerabile di stato pletorico che possa mai esistere nel sistema; e si conseguirà un tal fine con sicurezza diminuendo le ingestioni mediante un reggime opportuno, ed aumentando contemporaneamente la copia dell'escrezioni mediante l'esercizio del corpo moderato convenientemente e continuato per lunghissimo tempo. Sarà pur duopo in parecchie circostanze l'impiegare alcune evacuazioni artifiziali, proporzionandone la quantità alla violenza de' manifestati fenomeni, avvertendo simultaneamente che il salasso, siccome contribuisce di sua natura all' aumento della pletora, non è poi sempre l'ajuto più congruo per prevenirla, mentre anzi ripetuto con frequenza è atto a produrre in progresso un'abitudine forse pericolosissima.

Additati così i mezzi coll'amministrazione de' quali si possono prevenire le prime ingruenze, o le riproduzioni della emorragia,

 si ri-

ſi rivolge l' A. ad eſaminare qual direzione ſia duopo di porre in pratica ad emorragia eſiſtente e manifeſtata ; e qui egli al non dubbio lume di una matura eſperienza determina il giuſto valore di que' molti preſidj di uſo commune in ſomiglianti occorrenze, e propone ai giovani pratici le più ſavie regole onde condurſi nella opportuna ſomminiſtrazione de' più efficaci.

Alla dottrina generale ſulle emorragie finora eſpoſta ſoggiunge il Sig. *Cullen* l' eſame dettagliato dell' emorragie particolari, come ſono l' *epiſtaſſi* , l' *emottiſi* , l' *emorroidi* , la *menorragia* , fra i quali morbi ei coordina ancora, per l' analogia de' rapporti , la *tiſi polmonare* , la *leucorrea* , l' *amenorrea* , chiudendo il preſente libro con un capitolo ſull' emorragie ſintomatiche, fra le quali ei ſi ferma ſoltanto a conſiderare l' *ematemeſi* e l' *ematuria* . Ma i limiti che dobbiamo imporci nella preſente compilazione non ci permettono di ſeguitare l' ingegnoſo A. nelle ſue intereſſanti ricerche ſopra ciaſcuno de' mentovati articoli , e tanto meno crediam neceſſario l' intratteneſi ſopra ſiffatti dettagli , perchè queſta parte del ſoggetto è intieramente conneſſa con la dottrina generale, delle quale ci ſiam ſtudiati di eſporre più ſopra un ſaggio abbaſtanza eſteſo e circoſtanziato.

Nel quinto libro ſi rivolge l' A. a trattare de' *profluvj* o *fluſſi* , coſtituenti nella claſſificazion noſologica l' ultimo ordine di que' morbi , che ſpettano alla claſſe fin qui analizzata delle *pireſſie* . Ei non ammette che due ſoli generi di fluſſi, i quali poſſono eſſere coſtantemente riſguardati in qualità di malattie febbrili , e ſono eſſi il *catarro* e la *diſenteria* . L' impreſſione del freddo ſi è quella che veriſimilmente produce il catarro diminuendo ad arreſtando la traſpirazione cutanea , e determinandola conſeguentemente a trasferirſi verſo la membrana mucoſa da cui ſon riveſtite le vie dell' aria . Infatti v' à una manifeſta conneſſione tra la traſpirazion polmonare e la cutanea, per modo che l' una può e deve aumentarſi proporzionalmente alla minorazione dell' altra . Se poi la ſoppreſſione della traſpirazione produca il catarro unicamen-

camen-

camente accrefcendo la determinazione de' fluidi , ovvero fe la materia della trafpirazione venga contemporaneamente trasferita verfo le glandule mucofe per deftare in effe uno ftimolo particolare, il Sig. *Cullen* non fi crede in iftato di poterlo determinare con fufficiente certezza, quantunque rifguardi l'ultima fuppofizione come affai verifimile. Ma v'ha un'altra fpezie di catarro provegnente da un contagio particolare, frequenti efempj della qual fpezie furono offervati dal fecolo quattordicefimo fino a giorni noftri . Non vi fu mai alcuna tra le tante epidemie conofciute, la quale fiafi diffufa tanto lontano o tanto generalmente come lo ha fatto il catarro di quefta fpezie. Siffatta fingolarità non coftituifce però alcuna reale diftinzione nella malattia ; la febbre nel catarro contagiofo è in generale più acuta , ma il trattamento in ambidue i cafi è lo fteffo, e dè foltanto regolarfi a proporzione della violenza de' fintomi. Nel cap. della difenteria l'A. ci porge una piena e compita enumerazione dei fintomi di quefto morbo. Egli penfa che la rimota caufa di effo derivi da un contagio fpecifico , mentre la caufa proffima o almeno la porzion principale di una tal caufa confifte in un corrugamento ftraordinario dell'inteftino colon , il quale fimultaneamente produce que' conati fpafmodici , che fi rifcontrano durante la violenza de' tormini e che propagandofi fino al retto deftano in effo la frequente neceffità delle dejezioni mucofe e il tenefmo. La verità di una tale dottrina fembra in gran parte comprovata da quel metodo di medicatura ch' è il più pronto ed efficace a domar quefto morbo, per mezzo cioè delle purgagioni affiduamente replicate . Il Sig. *Cullen* crede a ben giufta ragione che i blandi laffativi debbano effere preferiti ad ogn'altra fpezie di purgante più attivo ; e crede altresì che debba molto riufcir vantaggiofo l'ufo del tartaro emetico fomminiftrato in dofi naufeanti, e chiude il capitolo con le più affennate offervazioni fugli altri mezzi fuggeriti e praticati per la cura e il follievo de' fintomi particolari che occorrono durante il corfo di una tal malattia .

(il fine nel Fafcicolo venturo).

Observations sur les effets, o sia *osservazioni sopra gli effetti dei vapori mofetici nell' uomo*, *sopra gli annegati*, *sopra i fanciulli che pajono morti allorchè nascono*, *sopra la rabbia*, *con la cura appropriata a tutti questi casi*; *sesta edizione nella quale si sono aggiunte molte osservazioni sopra gli effetti dei veleni ed il modo di impedirne le funeste conseguenze per l' uomo*. *Del Sig.* Portal *dell' Accademia dalle scienze ec. ec.* 8.vo 1787. *Parigi*.

LI varj opuscoli che sono riuniti in questo vol. pubblicato nel 1787. comparvero alla luce altre volte separatamente, e quelli particolarmente che risguardano li soffocati dai vapori mefitici, e gli annegati furono stampati cinque altre volte. L' essere il loro autore medico consultante del primo fratello del Rè di Francia, l' essere professore di anotomia e medicina in Parigi, l' essere associato a varie Accademie di Francia, d' Inghilterra, di Olanda e d' Italia, e finalmente l' essersi fatte e smerciate varie edizioni di questi suoi opuscoli nello spazio di pochi anni, possono far fede dell' intrinseco loro valore. Ma per accertarsene maggiormente si rifletta ch' egli ebbe il merito di togliere e far abolire dalla Francia vari metodi barbari con i quali si tormentavano i soffocati, e gli annegati, per sostituirne dei più ragionevoli ed utili dettati dal buon senso, e confermati dal buon' esito.

L' aver' egli osservato che il corpo dei soffocati è più caldo di quello dell' uomo in istato naturale, che il loro sangue è rarefatto, i loro vasi, sopprattutto quelli del cervello e dei polmoni pieni zeppi di sangue, tutto ciò lo indusse a sospettare, che le ceneri calde, i cordiali, gli emetici, i cristieri con il fumo di tabacco, e tutti gli altri calefacienti ed irritanti soliti ed usarsi in questi casi dovessero essere più micidiali che utili, e che convenisse piuttosto trasportar l' ammalato in un' aria fresca, adoperare l' acqua pur fresca si per aspersione, che per bagno, sommini-

strar-

ſtrargli l'aceto in varie forme, uſare delle cacciate di ſangue dal piede, e dalla giugulare e finalmente ſpingere a forza dell' aria per i polmoni. Egli confronta il ſuo metodo con l'altro, e non ſolo con il ragionamento, ma ancora con l' eſperienze prova la validità del ſuo ed i peſſimi effetti dell'altro.

Non ſi perde poi a far pompa di erudizione riſpetto alle ſcoperte pneumatico-chimiche dei moderni, nè vuol decidere ſe il fluido aeriforme agente in queſte circoſtanze ſia emanato dal carbone, o ſia l' aria ſteſſa atmosferica modificata e combinata con qualche emanazione dello ſteſſo carbone. Egli ſi arreſta a provare con varj ingegnoſi eſperimenti, che quel fluido aeriforme non agiſce applicato alla cute: ma nell' interno dei polmoni: che non ſtraccia o corrode i vaſi polmonari, ma agiſce piuttoſto come ſtupefaciente, e finalmente che la ſua azione ſi porta più ſul ſiſtema nervoſo, che ſopra i muſcoli, coſicchè l'irritabilità e l'azione di queſti, e del cuore medeſimo è indebolità, o diminuita per quell'influenza che poſſono avere ſopra le fibre motrici i nervi ſtupeffatti, piuttoſto che per l' azione immediata di quel vapore mefitico ſulle dette fibre.

Dimoſtra l' A. la verità delle ſue propoſizioni eſponendo i varj caſi ne' quali fù utile il ſuo metodo e nocevole il ſolito ad uſarſi dagli altri, e deſcrivendo nel tempo iſteſſo le oſſervazioni fatte ſopra i cadaveri di quegli infelici che per eſſere ſtati troppo tardi, o male curati ſoggiacquero alla morte. Confermò poi le altre ſue aſſerzioni eſponendo alcuni animali con tutto il loro corpo ai vapori mefitici, mentre ad alcuni altri ne garantiva il polmone applicando alla bocca una veſcica piena di buona aria atmosferica in modo che inſpiraſſero di quella ſola. Eſponendo poi agli ſteſſi vapori il cuore di alcuni animali ſtaccato dal corpo, mentre quello di alcuni altri erà attaccato al ſiſtema nervoſo conſervato illeſo, oſſervò che il cuore in grazia di queſto vapore perdeva tutta la ſua irritabilità più prontamente ſe era attaccato ai ſuoi

nervi

nervi e a tutto il ſiſtema nervoſo conſervato illeſo, di quello che ſe era ſtaccato intieramente dai nervi.

Sarebbe troppo lungo il trattenerci ſopra i dettagli delle ſue oſſervazioni ed eſperimenti : ma queſti pochi cenni baſteranno per provare che il celebre ſcrittore ebbe il merito d' eſſere il primo ad abolire dei metodi barbari in medicina , e che il ſuo ſcritto ſemplice , chiaro e preciſo può ſervire di modello alla compilazione di que' trattatelli particolari che ſi deſtinano della iſtruzione del Popolo . A queſta ſua ſemplicità e chiarezza malignata a torto da quelli che giudicano del merito delle coſe dalla loro ſtrepitoſa novità, piuttoſto che dalla loro utilità e verità ſi deve attribuire il pronto ſmercio di queſti opuſcoli .

Un' altro errore regnava in Francia allorchè pubblicò il Sig. *Portal* l'opuſcolo ſopra gli annegati, ed era quello di conſiderare per uno ſteſſo male tanto la ſoſpenſione, per dir così, della vita prodotta dai vapori mefitici , quanto quella nata della ſommerſione nell' acqua. Le ceneri calde, gli emetici , i criſtieri di fumo di tabacco erano egualmente uſati in queſt' ultimo caſo , aggiungendovi ancora una poſitura incommodiſſima dell' annegato per far uſcire l'acqua che ſi credeva introdotta nel polmone , e nel tubo alimentare . Egli però trovando in queſti ammalati il ſangue bensì aggrumato nei vaſi groſſi, ma non rarefatto, ed oſſervando il loro corpo più freddo del naturale giudicò bensì che in luogo d' aria freſca, e di bagni freddi conveniſſe riſcaldar moderatamente l' infermo , ma dimoſtrò nocivo l' emetico , inutile ſe non pernicioſo il criſtiere con il fumo del tabacco, e dimoſtrò ſoprattutto che l'acqua non s'introduceva nel tubo alimentare, e nemmen nel polmone, e che ove ancora queſto ſuccedeva , non potea però riſguardarſi come la cauſa della ſoffocazione , mentre queſta ſi doveva unicamente attribuire all'oſtacolo frappoſto dall' acqua circoſtante all' introduzione dell'aria per l'inſpirazione , il qual oſtacolo veniva accreſciuto in ſeguito da quegli umori ſoliti a ſtillare nelle cavità dei bronchj e ſoliti a traſportarſi fuori di

eſſe

esse dall'aria ch'esce nell'espirazione. Egli trovò quindi barbaro l'uso di metter l'ammalato in situazione di espellere l'acqua introdotta nei polmoni, e nel ventricolo, e dimostra che si ottiene con sicurezza un buon'effetto riscaldando moderatamente l'ammalato, irritandolo se occorre con qualche cristiere che non introduca aria o fluidi aeriformi e stupefacienti, come quelli del fumo del tabacco, o soprattutto rinuovando l'inspirazione col cacciare l'aria nei polmoni sia per le narici o per la bocca, sia per un' apertura fatta alla trachea.

Aggiunge a questi opuscoli alcune riflessioni sul buon effetto di soffiar l'aria nei polmoni dei bambini appena nati, i quali per qualche ostacolo che l'aria incontra nell' introdursi nei polmoni non possono ricevere quell'ajuto, che la respirazione porta alla circolazione e distribuzione del sangue e degli umori tutti del corpo. Trovò sempre utile questo metodo suggerito ancora dal Cel. *Smellie* ostetricante inglese per far ritornar in vita e gli annegati, e li bambini i quali per sola incapacità di respirare da se soli lottano con la morte, e cedono ad essa. Anco la cacciata di sangue che approva l' A. nei casi di soffocazione, e che trovò per lo più nocevole per gli annegati concorre a dimostrare che v'è una differenza essenziale in queste due morti apparenti e che nel primo caso convien temperare e calmare le forze del corpo, nel secondo eccitarle all'azione, poichè nel primo caso impedisce ch' abbiano effetto il troppo loro impeto, nel secondo il diminuito loro tuono.

Il suo trattato sopra l'idrofobia è pieno di erudizione e contiene un'esposizione completa di tutte le opinioni dei medici scrittori dai più rimoti tempi fino al giorno d'oggi intorno la natura, la sede, e la cura di questo male. Egli vi aggiunge la sua opinione, decidendo essere esso male del genere dei convulsivi, e consistere in una irritazione validissima di tutto il sistema nervoso e soprattutto dei nervi della faringe e dell'esofago prodotto da un *virus* introdotto nel sangue e sciolto più facilmente dalla saliva

 che

che da qualunque altro umore del corpo. Egli al ſuo ſolito non ſi ferma in diſcuſſioni fiſiche o chimiche per decidere della natura di queſto *virus* : ma ſi attiene alle oſſervazioni fatte ſopra i cadaveri , ed alla qualità dei ſintomi con i quali manifeſtaſi queſto morbo , per decidere della ſua ſede e della ſua natura . In ſeguito dopo aver eſpoſti i metodi uſati dagli altri ſuoi predeceſſori e contemporanei eſpone il ſuo, che conſiſte nel cauterizzare le piaghe, nell'applicarvi le mignatte per eſtraer prontamente il ſangue che poteſſe eſſere infetto , e nel coprir la piaga con un empiaſtro veſcicatorio, terminando di medicarla ſecondo le circoſtanze. Quanto all'univerſale adopera le frizioni mercuriali prima vicino alle ferite, poi per tutto il corpo ſenza promover o favorire la ſalivazione. Accoppia a queſte l' uſo dei bagni facendo precedere l'emetico, ſoprattutto ſe il *virus* fu introdotto per bocca, e finalmente non omette l'uſo degli antiſpaſmodici, come ſono la canfora, il nitro, il muſchio. Porta in ſeguito molte oſſervazioni tanto proprie che communicategli da ſuoi amici, le quali comprovano più la validità del ſuo metodo di quello che ſe ſi foſſe sforzato con gran pompa di fiſiche notizie a dimoſtrare che queſti ſuoi rimedj devono combattere e vincere la cauſa morboſa , ſia perchè ſono d'una natura contraria , ſia perchè amalgamandoſi o combinandoſi fanno neutralizzare , o precipitare il *virus*, o ſia per tutto altro modo, come s'adoprano quelli che ſpeſſo abuſano del ragionamento in medicina , e fanno ſupporre a torto che la vera teoria, e la vera pratica non poſſano andar congiunte ed ajutarſi l'una con l'altra.

Leggendo tutti queſti ſuoi opuſcoli , e quello che in ſeguito è ſtampato e che verſa ſopra gli effetti dei veleni ed il metodo di curarli , ſi troverà certo ch' egli ſi attiene ſolo all' oſſervazioni pratiche , ed ai ſintomi delle malattie per decidere della loro natura: e ſtabilito il metodo di cura per l'analogia con le malattie già note, egli ſi è contentato di confermarlo , e modificarlo ſecondo che l'eſito buono o cattivo dei varj rimedj gli ſuggeriva .

Que-

Questo metodo certo è il più sicuro per fare che la pratica e la teoria si ajutino vicendevolmente, ed esso renderà ragione perchè il Sig. *Portal* si sia sempre sostenuto con grandissimo credito mediante le sue pubblicazioni, quantunque non faccia mai pompa delle notizie di moda.

ACCADEMIE.

La Società di Medicina di Parigi nella sua sessione pubblica tenuta nel giorno 26. Agosto 1788. doveva assegnare il premio di 600. franchi alla miglior memoria nella quale si fosse determinato *se esistono delle malattie veramente ereditarie, e quali esse sieno e se fosse in poter della medicina di impedirne lo sviluppo, o di curarle dacchè si fossero sviluppate*. Le memorie spedite a quest' oggetto non soddisfecero intieramente alla società, e però propone di bel nuovo lo stesso programma assegnando un premio di 800. fra chi da distribuirsi nell' Agosto del 1790, dovendo le memorie essere spedite innanzi il primo Maggio dello stesso anno. Nonostante ha dato un premio consistente in una medaglia d' oro del valor di 100. franchi al Dott. *Michiele de Gellei* risiedente in Vienna, il quale è come un premio d' incoraggimento, ad onta che le risposte alle questioni indicate siano incomplete.

La stessa Società ha accordato alcuni premj a quelli che diedero dei lumi *sopra la maniera di far macerare il canape ed il lino, sotto il qual programma domandava, se da questa macerazione risultassero degli inconvenienti per la salute degli uomini, e degli animali, quali fossero questi inconvenienti, e finalmente se l' acqua nella quale furono macerati il lino od il canape contraesse qualche cattiva qualità*. Nonostante essa società ricerca su questo proposito dei nuovi lumi, e distribuirà nella sessione di quaresima del 1790. alcuni altri premj alle migliori memorie che saranno spedite avanti il termine dell' anno 1789.

Propone poi per un premio di 600. franchi di *determinare quali sieno gl' inconvenienti, o gli avantaggi dei purganti e dell' esposizione all' aria fresca nei diversi tempi del vajolo inoculato, e sino a qual punto li risultati delle ricerche fatte a questo proposito possano essere applicati alla cura del vajolo naturale. Questo premio sarà distribuito nella session pubblica di quaresima del* 1790, *ma le memorie saranno rimesse innanzi il primo decembre del* 1789.

Propone poi per un secondo premio del valore di 100. franchi da distribuirsi nello stesso giorno di *determinare con le osservazioni quali sono li buoni, o li cattivi effetti che risultano dall' uso di differenti spezie di crusca date come alimenti o medicamenti nelle malattie di alcuni animali*. Gli autori indicheranno la natura ed il nome volgare delle crusche che avranno impiegate. Le memorie devon essere rimesse avanti il primo di decembre 1789.

NOTIZIE DI LIBRI.

Discours sur les devoirs, les qualitès ec. o sia *discorsi sopra li doveri, e le cognizioni del medico con un corso di studj del Sig.* Giovanni Gregory *Medico del Re d' Inghilterra, e professore di medicina in Edimburgo tradotto dall' Inglese dal Sig.* Verlac 1788. Parigi. 12.mo

SEI sono li discorsi contenuti in quest' opera. Nel primo, dopo essersi mostrata la dignità e l' utilità della medicina si espongono le qualità necessarie ad un medico. Quelle che più l' A. raccomanda sono l' impero sopra se medesimo, la presenza di spirito, e la fermezza. L' umanità, la dolcezza, e la civiltà qualità che convengono a tutti gli uomini sono un dovere indispensabile per un medico. Un carattere flessibile e indulgente dove renderlo sempre accessibile, e fargli soffrire le bizzarie degli ammalati.

La

La discrezione è un'obbligazione sacra, ed un delitto imperdonabile l'abusare dei secreti dei quali pel suo ministero è messo a parte. La sua ingenuità deve inspirare la confidenza e deve far tacere il suo amor proprio quando si tratta dell' interesse del suo ammalato.

Nel secondo discorso prescrive l' A. al medico di adottare le viste, e li rimedi proposti dagli altri quando sono utili, di non affettare rimedj secreti, di non urtare a viva forza l' amor proprio de' confrattelli nelle consultazioni, di aver somma considerazioni per i primi padri della medicina e di non mostrar in alcun modo di voler essere singolare.

Gli altri quattro discorsi versano sopra il corso dei studj. Esso stabilisce che non convenga impiegar troppo tempo nei rami della fisica che non hanno un intima connessione con la pratica, cosicchè l'anatomia e la fisiologia siano indispensabili ma la chimica e la fisica debbano coltivarsi in quanto solo hanno rapporto alla medicina. Le leggi d'unione tra l'anima ed il corpo, e quelle del sistema nervoso che non possono spiegarsi per li principi della chimica, o della meccanica sono degni di tutta l'attenzione del medico. La anotomia comparata ajuta ad assicurarsi delle cognizioni fisiologiche. La fisiologia patologia, e terapeutica costituiscono la teoria medica. La materia medica appartiene immediatamente alla pratica ed è indispensabile per un medico. Le cognizioni accessorie o di ornamento che il medico deve procurarsi sono la storia della medicina, le matematiche, le lingue latina, greca, francese, l'inglese, se l'italiana è la sua naturale. In seguito stabilisce l'A. la necessità del ragionamento in medicina, e determina lo stato della querela tra gli empiti e gli antichi dogmatici. Fa vedere poi che le cause le quali hanno ritardati li progressi sono la vana pompa di sottigliezza d'ingegno, la credulità, il rispetto stupido per i grand' uomini, un'ammirazione cieca per l'antichità, la passione della novità, la troppo gran precipitazione per ridurre le scienze a sistema ed il difetto d'attenzione al vero fine d'ogni cognizio-

ne

ne umana, ch'è il follievo e la felicità del genere umano. Condanna l'A. nello fcrivere e l'eleganza ricercatiffima ed una ofcurità troppo affettata. Finalmente penfa che la fcienza medica ritirarebbe dei grandi avvantaggi fe ne foffe aperta la carriera alle perfone abili ed inftruite, che fenza effere della profeffione ftudiaffero la medicina come una parte intereffante della filofofia.

Caroli a Linnè *Eq: aur: de ftella Polari ec. ec. amoenitates Academicæ, feu differtationes variæ phyficæ medicæ botanicæ antehac feorfim editæ nunc collectæ & auctæ cum tabulis aeneis. Vol: tertium, editio fecunda curante* Schrebero P. P. in acad: Erlang ec. ec. Erlang e Strasbourg 1787. 8.vo

Li due primi volumi furono da noi annunziati alla pag. 384. e quefto terzo ch' ora indichiamo contiene venti differtazioni. 1. fopra alcuni nuovi generi di piante: 2. fopra le piante baftarde nate da due altre fpezie delle quali ritengono le proprietà. 3. degli oftacoli che foffre la medicina in grazia che fi ha molto riguardo all' ufo ad alla vantata efperienza di alcuni vecchi: o in grazia che formando troppo prefto dei fiftemi fi trafcura di ben caratterizzare le malattie, e fi abbandonano i rimedj trovati eccellenti perchè furono alle volte ufari contro tempo o in piccole dofi. A queft' oftacoli l' A. aggiunge la poca attenzione che fanno i medici alla botanica, e la molta confidenza degli ammalati ai ciarlatani. 4. delle piante indigene le quali poffono fervire di nudrimento. 5. dell' euforbio pianta corrofiva. 6. la materia medica del regno minerale. 7. le malattie dell'inverno. Linneo riconnobbe le grandi incommodità dell'inverno, e moftra che in grazia del freddo fono foggetti i Svezzefi a dei reumi e catarri pericolofi, ai pediguoni, ed alli panericci, ma trova che in generale quelli del nord fono meno foggetti a malattie, fono più forti, più difpofti al lavoro, purchè non abufino del thè o

dell'

dell'acquavite. Il freddo, dice egli, purifica l'aria, diminuifce il numero dei veleni, dell'erbe inutili, e fi oppone alla moltiplicazione dei moftri, dei ferpenti, e degli animali feroci che fanno tanti mali nei paefi meridionali. 8. fopra l'odore dei medicamenti capace di far conofcere le loro virtù ed i loro ufi. 9. fopra la luce che di notte fi offerva nell' acqua del mare. 10. del Rabarbaro. 11. è intitolata *cui bono*, ove l'A. irritato di molti che vogliono fupporre inutili le ricerche di tutti i naturalifti cerca di moftrare il gran vantaggio che producono, e poffono produrre. 12. delle nutrici mercenarie per configliare le madri ad allattare i propri figli. 13. la ftoria degl'infetti che divorano le piante di Svezia. 14. miracoli degli infetti, o lavori delle api, delle formiche, dei ragni ec. 15. enumerazione dei mali che cagionano alcuni infetti come li pidocchi, le pulci, le mofche ec. 16. indicazione del tempo nel quale gli alberi cominciano a germogliare 17. ftoria dei progreffi della botanica. 18. utilità delle dimoftrazioni botaniche e dei giardini. 19. erborifazione o ftoria dei luoghi e delle piante che nafcono fpontaneamente. 20. Piano d' un gabinetto di ftoria naturale sì per uno che doveffe effer eretto da un Principe o da un richiffimo particolare, com'anco d'uno che potrebbe erigerfi da ogni privato.

Alberti von Haller Bibliotheca medicinæ practicæ tomus quartus. Edidit novisque curis auxit J. D. Brandis. Bernæ 1787. 4. *grande con una tavola affai utile delle materie contenute in tutti li quattro volumi.*

LA biblioteca medica dell' *Haller* opera incomparabile, ch' egli aveva incominciato fin dalla fua gioventù fu interrotta al terzo tomo per la fua morte. Il manofcritto del quarto volume era quafi compito, ed il Dott. *Vicat* di *Petterlingen* erafi incaricato di darvi l' ultima mano: ma la morte ha impedita l' efecuzione di quefto fuo progetto. Allora la fcielta d' un nuovo editore

editore cadde ſopra il Dott. *Brandis* di *Hildeisheim* abbaſtanza conoſciuto per una ſua memoria ſopra gli ogli graſſi. Il nuovo volume porta la ſtoria dalla ſcuola di *Stahl* ſino a quella del *Boerahave* nel 1707. La ſcrittura quaſi illegibile dell'*Haller* ha molto imbarrazzato il *Brandis* ſoprattutto per i nomi propri. Egli poi ha profittato del ſuo ſoggiorno a Gottinga per mettere a contribuzione la ricca biblioteca di quell'univerſità e per fare a queſt' opera quelle aggiunte o correzioni delle quali l' *Haller* non potè arricchirla dopo che aveva abbandonato quella città.

Obſervations generales ſur les Hopitaux, o ſia *oſſervazioni generali ſopra gli oſpitali ſeguite da un progetto per la fabbrica dei medeſimi, del Dott. Iberti con i piani delineati dall' Architetto Sig. de Lannoy. Londra e Parigi* 1788.

PER molto tempo, dice l' A, la carità pubblica è ſtata più attiva che illuminata. Altre volte non ſi penſava che a riunire i ſoccorſi per i poveri ſenza badare ſe le conſeguenze erano realmente buone. Vi vollero molte riforme per lo ſpazio di quaſi un ſecolo avanti d'arrivare a metter qualche ordine a quei ſoccorſi, e l'Italia e la Spagna diedero i primi eſempj. L'Inghilterra in ſeguito li ha imitati: ma la Francia, da ciò che appariſce dalle relazioni ultimamente pubblicate, è ancora nello ſtato di barbarie a queſto propoſito, forſe perchè in Francia ſi penſa ſolo per i grandi e per i ricchi, e poco oniente ſi fa per i poveri. Ora però è venuto il tempo di queſte riforme anco nella Francia, e il Dott. *Iberti* in queſt' opera propone dell' eccellenti vedute per l'ottima coſtruzione degli oſpitali.

)(N°. XII.)(

Seguito della Storia ragionata de' morbi *ecc.* (*).

IL sonno generalmente decresce nella frequenza de' suoi periodi e nella durazione di essi proporzionalmente alla progression della età; ed osserviamo dormire assaissimo tutti i fanciulli, meno gli adulti e assai poco gl' individui attempati. Questo costante e comune procedimento della natura segue una legge abbastanza riconoscibile, che punto non dubitiamo di chiamar causa di un tale effetto. Fintantochè la condizion delle vene riconducenti da tutto il cranio il già trasferito sangue arterioso si mantien libera e fintantochè nelle vene non sopravvanza un superfluo, la cui quantità premendo sulla sostanza medesima del cervello desta uno stimolo permanente su questo viscere, la porzion corticale di esso si trova sempre in uno stato di concidenza; ed è allora, che se la presenza delle impressioni derivanti dagli oggetti esteriori sui sensi estrinseci non comunica al senso interno una qualche concitazione, quest' organo in qualche maniera divien conciduo sopra se stesso, non prosiegue le sue funzioni e tutto il sistema nerveo si rende inerte. Noi ignoriamo perfettamente, ed è verisimile, che nella stessa ignoranza avrà parimenti a trovarsi anche la più rimota nostra posterità, qual maccenismo particolare sia stabilito dalla natura, onde far giungare per via de' nervi al cervello le sensazioni, e molto meno possiamo intendere in qual maniera la modificazione de' sensi estrinseci abbia a produr nel cervello un tal cambiamento, che desti la percezione corrispondente all' oggetto modificante; e niente affatto mai sarà lecito di comprendere nè la ragione, per cui le percezioni acquistate si possano ri-

(*) *del Signor* Panzani.

chiamare paragonar fuddividere fino a coftituire quelle potenze dell'intelletto, la operazion delle quali dimoftra evidentemente la efiftenza di un effere totalmente diffimile dalla materia, regolatore anzi producitor del talento e delle fue fafi, nè quella caufa, onde in rapporto alle varie modificazioni ànno luogo le volizione e la volontà. In quefto ftato di tenebre inalienabili dalla limitazione de' noftri più ardimentofi conati fa di meftieri attenerfi al fatto incontrovertibile, che il cervello è quel vifcere, da cui partendo tutte le nervofe propagazioni o in cui ogni nervo mettendo foce, dobbiamo confiderarlo in qualità d' involucro formante il centro di tutte le fenfazioni e coftituente il principio di ogni azion volontaria: e ciò pofto abbiamo ogni miglior fondamento per arguire, che qualfivoglia variazion di queft' organo deve influir fommamente fulla condizione o permanente o tranfitoria delle fenfazioni e di quel genere di movimenti, che precifamente dipende dalla volontà. Infatti poichè nella età fanciullefca le *fole* impreffioni fui fenfi eftrinfeci eccitano nel cervello le percezioni, ne viene per confeguenza, che la ripetizion fucceffiva di tali impreffioni abbia a far nafcere l'attenzione; e ficcome queft'attenzione prende in efame le percezioni e le coordina e le confronta, così vi fuccedono gradatamente il penfiero il raziocinio la determinazione, il cui prodotto effendo finalmente la volontà ne derivano tutte le azioni, cioè que' moti deliberati e voluti dall' impero affoluto della imaginazione. Dunque egli è chiaro, che la energia del cervello è pofta in efercizio unicamente ed efclufivamente dalla fola impreffione degli oggetti efteriori per tal maniera, che il fonno o la tendenza allo ftato del fonno farà fempre una condizion rifpettiva alla frequenza ed al numero delle fenfazioni e della loro importanza: e ciò tanto è vero, che il feto rinchiufo nell'utero, dove non fi rendon poffibili le impreffioni e le fenfazioni, dorme coftantemente, e i bruti men fufcettibili di precezioni fon quelli, che dormono più degli altri, e l' uomo fteffo dorme affaiffimo, qualora non lo perturbino le mol-

re

te idee; e il selvaggio, il cui sentimento è relativo soltanto alla modicità de' bisogni della sua vita, dorme incredibilmente. Ma nella vita sociale, dove le percezioni si moltiplicano incessantemente in ragion diretta delle mansioni delle relazioni e de' medesimi desiderii, l'uomo già pervenuto nell' età adulta non dorme molto e il suo sonno è più breve quanto più avvanza negli anni ed è suscettibile sempre maggiormente di scuotimento quanto più è occupato da sensazioni da percezioni da riflessioni; ed è notabile, che divien l'uomo più attento più riflessivo quanto più si allontana dall' epoca di già trascorsa della sua giovinezza. Infatti allorchè il cervello è irritato incessantemente da una moderata pressione delle sue vene la sostanza di questo viscere si mantiene a un di presso in una quasi uniforme condizione di espandimento di elasticità di tensione, per cui ogni scossa, che vi pervenga dalle impressioni eseguentisi sui sensi estrinseci, vi desta una percezion più durevole de' tempi addietro, d'onde poi nasce la proclività a meditare a raziocinare a riflettere, ch'è propria, anzi direm necessaria alla età virile, età destinata dalla natura alla esecuzion più accurata di tutte le più importanti e più utili opere umane. Ma questa pression delle vene cresce gradatamente in un colla età per maniera, che l' uomo avvanzando nella vecchiaja prova una serie di avvenimenti considerabili, i quali tanto più rendonsi manifesti quanto maggiormente si accosta al senio, cioè agli estremi della sua vita: le percezioni diminuiscon per grado d' intensità, divengono in qualche modo più ottuse, non son durevoli e manca e dileguasi poco a poco la reminiscenza delle più recenti avventure: le sole idee del passato, già solite a ridestarsi per l' uso che dovea farsene, ricorrono frequentemente per abitudine, e stabiliscono la ostinazione di tutti i vecchi sulla preferenza di que' costumi che furon proprii de' loro giorni, e la insistenza nel rimarcare ad esempio i fatti della lor vita e quella incuria notabile su tutti i fatti recenti, dove nè ànno essi nè più aver possono influenza alcuna. L' incremento ulteriore della pletora-

ra quanto alle vene universalmente costituisce in particolare sopra il cervello una pressione aumentantesi in proporzione della congerie del sangue ; e perchè abbiam veduto , che una moderata pression delle vene sopra il cervello mantiene un tal viscere in uno stato di facile eccitamento , così è inevitabile , che la pressione delle vene oltrepassando siffatto limite ed eccedendo il bisogno abbia ad opprimerlo e in conseguenza a disporlo verso la inerzia. Di qui ne viene , che gl' individui molto attempati divengono sempre più sonnolenti ; ed è per questo , che i vecchi pajono rimbambire , poichè se nella età fanciullesca la condizion troppo flaccida delle vene lascia il cervello in uno stato di concidenza , in forza di cui manca il viscere della conveniente energia , nella età senile all' opposito la condizion troppo rigida delle vene opprimendo quest' organo lo rende languido inoperoso . E appunto per tal maniera qualunque volta nell' ordine della natura due azioni ancorchè dissimili giungano fino all' estremo dell' attività , gli effetti che ne derivano , si rassomigliano in guisa , che quasi sembrano esser prodotti da una sola ed unica causa.

Dal fin qui detto apparisce , che la ulterior compressione esercitata dal sangue venoso sopra il cervello rallenta minora sospende gradatamente la consueta energia di un tal viscere , dal che ne viene la esecuzion più infingarda de' movimenti muscolari ; e poichè i movimenti muscolari dipendono affatto dalla volontà , e la volontà di eseguirli dev' essere proporzionale alla energia del cervello , così è necessario , che gli effetti derivanti dalla libera valida spesso reiterata azione de' muscoli abbiano a diminuire . Ma egli è di fatto , che il più costante di tali effetti si è certamente la propulsione del sangue refluo venoso ; ed è perciò ragionevole il credere , che minorata l' azione de' muscoli sopra le vene abbia il sangue a progredire il suo moto circolatorio con più o meno d' interruzioni : il che ci par dimostrato dalle intermittenze dalle anomalie dalle varietà , che osserviamo nel polso in genere di tutti i vecchi . Ciò rendesi altresì più notabile a misura

fura dell'incremento della pletora venofa, che opprimendo viemmaggiormente il cervello inibifce gradatamente le mufcolari funzioni e fa nafcere il fonno e la fonnolenza: per la quale intercettandofi qualche volta almen per iftanti la progreffione del fangue refluo o minorandofene la quantità manca ad un tratto quel mezzo unico, d'onde vien foftenuta l'attività delle potenze circolatorie, ceffa immediatamente per confeguenza il principio medefimo della vita, e cade tofto proftefo quell'individuo, che n'è colpito, con que' fenomeni già enumerati fuperiormente. Sicchè non fembra nemmeno da dubitarfi, che i morbi apoplettici traggano effettivamente la loro origine dalla fincope, ammeffa foltanto la differenza, che qualora o manchi il fangue per uno fpazio di tempo confiderabile nella fua ulterior progreffione o progredifca flogifticato inerte venofo non vitalizzato dall' aria eftrinfeca, la fincope dovrà commutarfi per neceffità fifica inevitabile colla morte: laddove qualora dopo realizzata la fincope fi ridefti di nuovo immediatamente la già intercetta circolazione, le arterie centrali dovranno con preferenza fubire l'impeto della rinata violenza circolatoria, e perciò le arterie confluenti al cervello dovranno in particolar modo riempierfi, giacchè le arterie men patule o più rimote della compage antecedentemente anguftate dall' intercettamento del circolo fono le ultime atte a permettere il corfo libero degli umori. Per la qual cofa troviamo ben confentaneo alle leggi della natura, che l'apopleffia d'ordinario abbia ad invadere dall' anno feffantefimo in poi; ed è probabile, che tutte le umide coftituzioni atmosferiche, come fu quella del mefe di ottobre, di cui parliamo, in grazia verifimilmente della penuria dell'aria-fuoco e quindi del mezzo unico contribuente al deflogifticamento del fangue refluo venofo lungo i polmoni, abbiano a favorire la effettuazion delle fincopi delle apopleffie e delle morti medefime repentine, de' quali morbi fu fino ad ora inconvenientemente ed inutilmente inveftigata la caufa degli anatomici.

E non è punto da dubitarfi, che qualfivoglia delle fopra de-

ſcritte apoplettiche varietà dee riconoſcere la propria origine dalla compreſſion del cervello allorchè intercettata la progreſſione circolatoria ſi accumula il ſangue dentro alle vene, dalle quali più non potrà ritrocedere verſo il cuore, ſe il nuovo ſangue arterioſo ſoſpinto impulſo traſmeſſo dalle rieccitate potenze circolatorie non ſupera la reſiſtenza e non riordina l' andamento della degenerata circolazione: ma è però da rifletterſi, che queſto conato ſpontaneo a ſuperare gli oſtacoli contribuiſce potentemente alla replezion delle arterie, d'onde ſi duplica la compreſſione del viſcere per tal maniera, che ſe ne altera la ſoſtanza ſi eſprime il ſiero traſſuda la parte acquea e creſce gradatamente il diſordine fino a un tal ſegno, che aprendoſi qualche volta o lacerandoſi le eſtremità vaſcolari ſi effonde il ſangue per entro al cranio e termina il morbo in una emorragia micidiale: dai quali diſordini appunto relativamente alla loro importanza riſultano o la morte dell' apoplettico, o la paraliſi di vario grado o la riſoluzione della malattia. Che ſe ci facciamo a conſiderare in qual modo abbiano a rinvenirſi e ad appreſtarſi gli ajuti negli apoplettici, dovrem conoſcere dietro gli addotti principii e dietro le iſtituite perquiſizioni, conſiſtere precipuamente anzi unicamente nel minorar nel rimuovere tutte le reſiſtenze alla progreſſione circolatoria; e ſiccome le reſiſtenze accennate appartengono direttamente alle vene, così dal ſiſtema venoſo e dalla pletora di un tal ſiſtema dobbiam deſumere eſcluſivamente tutte le indicazioni. Dunque egli è chiaro, che ſtabilitaſi evidentemente l' apopleſſia, l' unico il ſolo mezzo più vantaggioſo più certo da amminiſtrarſi ſarà il ſalaſſo, che largo abbondante e ripetuto più volte nel corſo di varie ore apporterà un ſollievo notabiliſſimo in tutti que' caſi, dove la gravità la ferocia del morbo potranno cedere alla efficacia dell' arte medica.

Noi giudichiamo del tutto inutile la preferenza del ſito per la inflizion del ſalaſſo ne' caſi di apopleſſia: poichè ſi tratta ſoltanto di minorare al più preſto poſſibile la quantità eſuberante del ſangue accumulatoſi dentro alle vene e coſtituente in quel ſiſtema

di

di vaſi la condizion di pletora, egli è evidente doverſi ſcegliere unicamente quelle diramazioni, dall' apertura delle quali avrà a ſgorgare il cuore con molta prontezza e con molta rapidità; e non è a dire il vero ſenza ragione, che in ogni tempo ſi è riputato quaſi più utile il ſalaſſo dalle giugulari, come infatti pur lo ſarebbe ſenz'alcun dubbio, ſe una operazion di tal fatta poteſſe mai iſtituirſi ſenza ricorrere all' apparato di ſtrozzamento, che vi conviene. Ma noi crediamo da eleggerſi in qualſivoglia combinazione il ſalaſſo dal braccio e come il più agevole ad eſeguirſi in tutte le circoſtanze e come facile da ripeterſi ogni qual volta ſia d'uopo e dove i vaſi ſon ſempre turgidi baſtevolmente onde traſmettere ogni determinabile quantità di cruore e dove la ferità può infliggerſi ampia capace ſufficientiſſima a far tranare rapidamente la copia occorrente del fluido, che vuolſi eſtrarre. Pur nonoſtante benchè il ſalaſſo ſia certamente il rimedio più congruo più deciſivo più utile in tutti i caſi di apopleſſia, ſi rendono con tutto queſto aſſai neceſſarie alcune prudenti circoſpezioni, ſenza le quali può un tale ajuto riuſcir bene ſpeſſo di detrimento e talora pur anche mortale aſſolutamente: il che già oſſervatoſi dalla ſedulità de' noſtri antenati ci laſciarono il canone frequentemente avveranteſi ſotto le preſcrizioni arbitrarie di accreditati imperiti, che la emiſſione del ſangue negli apoplettici allorchè non giova, diviene per ordinario funeſta. Per la qual coſa ſtimiamo, di dover noſtro il qui dettagliare queſte circoſpezioni affine di confluire per quanto almen ci è poſſibile al miglior bene de' noſtri ſimili.

Convien pertanto riflettere, che due ſono eſſe le circoſtanze da rimarcarſi durante il breve periodo di una invaſione apoplettica, quelle cioè, che appartengono all' incominciamento del morbo ſteſſo e che ſpettano preciſamente agli organi della vita, e le altre, che a morbo già ſtabilito offendono direttamente il cervello. Nel primo caſo ella è la penuria la deficienza dello ſteſſo principio vivificante, che interrompendo ſoſpendendo abolindo la continua-

zio-

zione il progreſſo della energia quanto all' azione delle potenze circolatorie tronca intercetta temporariamente la ſteſſa vita e rende ſimile l'individuo aggredito al moriente, o al cadavere: e infatti così dev' eſſere, mentre ſappiamo, che le affezioni concernenti in qualunque tempo primariamente e propriamente il cervello, ancorchè pur ſi tratti di percuſſioni di vulnerazioni atte a diſtruggere ſul fatto medeſimo la organizzazion di un tal viſcere, operano aſſai lentamente, e producono in relazione al grado vario dell' attività loro la vigilia il delirio, più ſpeſſo il coma e le convulſioni, ma no certamente l'apopleſſia, e non ſuccede a tali cauſe la morte, fuorchè in progreſſione abbaſtanza notabile tanto di tempo quanto di moltiplicazione in rapporto al numero alla intenſità ed alla forza delle morboſe perturbazioni. Conſeguentemente ſi vede, che in quegl' iſtanti della primitiva ingruenza apoplettica non abbiam punto a conſiderare la malattia ſotto l' aſpetto particolare di un' affezion del cervello: dobbiamo invece conſiderarla ſemplicemente in qualità di *aſtenia*, il cui trattamento immediato avrà a conſiſtere nell' amminiſtrazion degli ſtimoli e degli eccitanti; e queſto genere di rimedii dovrà aver luogo fintantocchè tornando il polſo a rivivere inſieme colla reſpirazione e riſcaldatoſi la compage univerſalmente e colorataſi dal più al meno la faccia ſi abbia una manifeſta dimoſtrazione, che ſi è già di bel nuovo reccitata e riprodotta la vita e che il morbo à ormai aſſunti i più evidenti caratteri dell' *aneſteſia*. E ſolamente in queſt' ultima combinazione rendeſi neceſſaria e giovevole la operazion del ſalaſſo; poichè nell' altra teſtè deſcritta ſiccome eſtraendo una qualſivoglia quantità di cruore diverebbe più malagevole la ulterior progreſſione del ſangue venoſo e riuſcirebbe perciò ſempre più difficile proporzionalmente alla copia dell' eſtratto cruore il riſorgimento della intercetta circolazione, così il ſalaſſo durante quell' epoca può con frequenza anzi deve non rade volte contribuire ad eſtinguere quelle poche reliquie della vitalità e della vita, che pur ſuſſiſtono: il qual fatto avvenuto probabilmente

mente ne' fecoli più rimoti à data la origine al canone poco fa riferito de' noftri avvedutiffimi anteceffori. E qui ci giova notare, che appunto in grazia della diverfità delle combinazioni, duranti le quali fonofi per azzardo impiegati dai pratici varii amminicoli traffero origine la riputazione o il difcredito di tanti ajuti diffimili nel trattamento dell'apopleffia e fi leggono le tante afferzioni contradditorie; ed è per quefto, che taluni confidano quafi efclufivamente nell'applicazion degli ftimoli, altri foltanto nell'amminiftrazione de' rilaffanti, non riflettendo nemmeno che varie effendo le circoftanze concomitanti i due tempi accennati di quefto morbo varie altresì devono effere le indicazioni da adempierfi, e che in confeguenza i rimedii convenienti in un tempo faranno perniciofi affolutamente e talor funefti in un altro. Ma ritorniamo alle intermeffe inveftigazioni fopra il falaffo.

Quefto efficaciffimo ajuto, che in preferenza di tutti gli altri efige di effere amminiftrato ad apopleffia confermata, efercita un effetto evidente fopra il fiftema venofo, cioè quello di accelerare la mentovata progreffion fucceffiva e in quegl'iftanti o intercetta o fofpefa o almen ritardata del fangue refluo. Qualunque fia il vafe, in cui fi efeguifca la inflizione della ferita, il cruor che ne fgorga, vuota immediatamente i ramofcelli venofi confluenti a qual tronco dove s'iftituì l'apertura; e cedono in confeguenza nelle eftremità venofe le refiftenze opponentifi all' influir delle arterie corrifpondenti. Dunque nelle eftremità delle arterie corrifpondenti rinvenendo il fangue fpazio più libero trafcorrerà più impetuofo più energico e darà luogo alla impulfion più efficace de' tronchi anteriori: con la medefima legge quefta impulfion progreffiva quefto movimento projettile fi eftenderà prontamente di ramo in tronco e procederà fino al tronco comune del fiftema arteriofo al grand'arco aortico al cuor finiftro alla finiftra orecchietta alla fteffa vena pneumonica; e ficcome l'incremento promoffo della energia in vigore della legge accennata è coftretto a diffonderfi equabilmente a qualunque diramazion delle arterie; così ne viene, che

lungo le arterie fucclavie e perciò appunto nelle carotidi nelle vertebrali abbia il fangue a trafcorrere con attività di rapporto fempre accrefciuta e proporzionale . Ma quefto fangue arteriofo sfuggendo projettilmente lungo i canali del fuo fiftema più prontamente, lafcia fluire in più copia e con più prontezza il fangue venofo dell' arteria pneumonica , lungo la qual trasfondendofi il fangue della medefima fpezie raccolto dentro al cuor deftro, e in quefto cavo fgorgando più rapido più follecito il fangue refluo da tutto il corpo, la maffa umorale gradatamente minora fi uguaglia equilibrafi e diminuifce per gradi la pletora venofa fino a moderarla a diftruggerla ed a rimuovere la preffione dovunque ella eferciti con più d'imperio la fua morbofa efficacia . Non è da omettenfi ciò nonoftante, che la impulfione così aumentata del fangue arteriofo nelle arterie del cranio giunge talvolta ad opprimere viemmaggiormente il cervello dopo il falaffo ed a rendere più importanti e più gravi tutti i fenomeni dell' apopleffia ; e infatti poichè nel fiftema venofo per le ragioni già addotte fuperiormente la deplezion fi efeguifce con più lentezza , che nelle arterie, pervien d'ordinario la influenza arteriofa ad efercitar ful cervello la fua efficacia in quel tempo, in cui peranco non incominciaan le vene a rivuotarfi a concidere : il che nella mente di alcuni pratici è divenuto pur troppo la falfa ma pur feguita dimoftrazione fulla inconvenienza dell' amminiftrato rimedio , e ne reformidano tofto oltremodo la rinuovazione, e decidono effere il morbo d'indole affatto diffimile dalla fanguigna , e ricorrono immediatamente agli emetici agli epifpaftici e a qualfivoglia amminicolo tratto dall' ordine degli ftimoli . Noi foftenghiam francamente effer quefta al contrario la più incontraftabile dimoftrazione fulla neceffità di reiterare falaffo. E per verità qualora ci facciamo ad efaminare dietro alla riferita e ben provata dottrina , che in proporzione di quella forza, con cui nel cranio s' impelle il fangue per le arteriofe propaggini crefce gradatamente e moltiplica la oppreffion del cervello, e che una tale oppreffione punto

non

non ſi rimuove a diminuiſce qualora le vene appartenenti a quel viſcere non divengano vuote e concidue almeno fino ad un certo limite; e molto più che non ſi rende poſſibile il conſeguir mai queſt' ultimo effetto ſenza rimuovere e dileguare la condizion generale della pletora venoſa, egli è fuor di dubbio, che appunto dall' incremento evidente delle circoſtanze preciſamente apoplettiche dopo il ſalaſſo, dobbiam deſumere la indicazion di ripeterlo, anzi d' iſtituirlo più generoſo. Infatti ella è coſa manifeſtiſſima, che relativamente allo ſpazio accreſciuto ſi aumenta il momento projettile della impulſione arterioſa, e che queſta impulſione operando ſopra le parti, dove tuttora le vene ſi conſervono turgide e reſiſtenti, moltiplica ſul fatto iſteſſo i punti della turgenza li eſpande li approſſima e creſce l' infarcimento; e noi ne abbiamo l' eſempio il più indubitabile nelle malattie infiammatorie, nelle quali non rade volte dopo il primo ſalaſſo vediamo ingrandirſi ampliarſi la flogoſi e coſtituir più importante la intenſità de' fenomeni e render più grave il pericolo, indi poi cedere gradatamente e ſvanire queſt' apparato colla ripetizion de' ſalaſſi. Per la qual coſa dobbiam riflettere, che in tutti i morbi apoplettici eſiſtendo incontrovertibilmente una relazione conſiderabile una maſſima analogia colle malattie infiammatorie, fa di meſtieri procedere preſſo a poco colle medeſime leggi: ed è di fatto innegabile, che tutti gli sforzi noſtri nell' uno e nell' altro caſo devono tendere unicamente a riſolvere ad annientare la condizione pletorica delle vene, dentro alle quali accreſciuto lo ſpazio mediante la evacuazion del cruore ſi trasfonde in ſeguito libera la influenza arterioſa, riaſſumono il priſtino loro ſtato le parti antecedentemente infarcite, ſi riequilibra il movimento circolatorio de' due vaſcolari ſiſtemi e ſi riproduce di nuovo la ſanità. Che ſe ne' morbi apoplettici vi à qualche diverſità, che pur li renda diſſimili quanto al poſſibile loro riſolvimento dalle infiammazioni, ella conſiſte precipuamente nella più lenta circolazione del ſangue lungo tutte le vene del cranio interiore e in particolar del cervello,

 circo-

circolazione altresì ritardata nel suo progresso dal vario stato della respirazione e da molte altre anche fortuite combinazioni, l' azion delle quali resistendo più a lungo alla energia delle arterie e intercettando per intervalli la deplezion successiva delle giugulari dà luogo alla manifestazion più notabile e all'ingrandimento più esteso di tutti i sintomi concomitanti l' apoplessia: dal che appunto ne viene, che tanto maggiormente vedesi necessaria la più sollecita rinuovazion del salasso e che qualunque osservabile dilazione in rapporto alla novella amministrazione di un tale ajuto può essere assolutamente pericolosa.

E a questo proposito cade opportunamente in acconcio il qui rimarcare, che la operazion del salasso utilissima nelle occasioni di quelle malattie, nelle quali si è osservato avvenirne per ordinario la soluzione spontanea medianti la emorragie naturali, ancorchè rendasi con verità necessaria per vincerle, non corrisponde con tutto questo adeguatamente alle precise intenzioni della natura. Ogni emorragia effettuantesi spontaneamente non appartien punto alle vene, giacchè le estremità del sistema venoso mancano affatto d'ogni principio, che vaglia a espellerne il sangue: se prescindiamo dalle infrazioni dalle lacerazioni e da qualunque altra dieresi di una tal serie di vasi, il fluido in essi raccolto può unicamente venir sospinto dai rami ai tronchi, ma non giammai rifluire dai tronchi ai rami e molto meno verso le estremità, lo inibiscono le loro valvule, lo vieta la compressione dei muscoli e vi si oppongono le stesse leggi, onde vien regolata le circolazione. Dunque naturalmente non può scaturir giammai sangue dalle estremità delle vene, e può questo liquido esser trasmesso soltanto dalle estremità delle arterie, dentro alle quali l' accresciuta impulsione circolatoria dilatando i diametri e forse allungando gli stessi tuboli effonde ed estrinseca violentemente il cruore, che sotto la forma di esalazion di vapore di trassudamento evasato lungo le cellulari costituisce le infiammazioni e trasmesso fuori della compage produce la emorragia. Una tal perdita, che corrispon-

ſponde direttamente e quaſi immediatamente alle ſteſſe potenze circolatorie, evacua una quantità relativa del principio medeſimo della vita, e il cruore che ne trapela, è ſempre congiunto a tutti i più evidenti caratteri di vero ſangue arterioſo, cioè diradato rutilo roſſo reſeo, coſtantemente privo di ogni cotenna malgrado qualunque ſtato flogiſtico della compage, poco abbondante di ſiero, e il poco ſiero di color quaſi carneo limpido dilutiſſimo: ed è di fatto, che un tal cruore emana effettivamente dalle medeſime arterie; perciocchè oltre agli accennati caratteri, che pur ſon proprii e ſpecifici del ſolo ſangue arterioſo, ſe durante una emorragia da qualunque luogo ſi eſtragga per via del ſalaſſo il cruor dalle vene, ſarà un tal fluido aſſai nero denſo come viſcoſo, per ordinario ſarà coperto dalla cotenna flogiſtica, darà luogo alla ſeceſſione di molto ſiero, e queſto ſiero ſarà più o men torbido e di un colore ſemiverdognolo tirante all' acqueo. Di qui ſi vede perchè alcune febbri e alcune graviſſime malattie infiammatorie cedano quaſi ad un tratto e ſvaniſcano in conſeguenza di una emorragia ſpontaneamente avvenuta, quando appena ſembravano compeſcibili dalla inflizion ripetuta di più ſalaſſi, e perchè poco ſangue perdutoſi naturalmente col mezzo di una emorragia iſtituita dall' impeto del morbo ſteſſo riconduca ſollecita la ſanità, che invano ſi è più volte tentato di riordinare mediante l' artifizioſa evacuazion del cruore fuor dalle vene. Siccome poi qualunque anche menoma quantità di ſangue arterioſo, che venga traſmeſſo fuori del corpo, minora toſto l'eceſſo della vitalità e della vita, così egli è chiaro, che baſterà bene ſpeſſo una piccola emorragia a debellare ad eſtinguere la violenza di un qualche morbo; e ciò è tanto vero, che ad onta di più ſalaſſi eſeguiti in larghiſſima copia oſſerviamo frequentemente continuar mantenerſi ſuſſiſtere o una febbril condizione o una epiſtaſſi o una emottoe o qualſivoglia altro eceſſo della impulſione circolatoria, benchè ſia tolto e diſtrutto qualunque carattere della pletora, benchè ſi trovino quaſi del tutto concidue tutte le vene, benchè le medeſime arienta-
zioni

zioni del polso quantunque celeri dimostrino evidentemente la già conseguita penuria dell' umor circolante : le quali cose provano certamente a giudizio nostro, che non è già l' eccesso del sangue, cioè che non è già la pletora arbitrariamente considerata come la causa di molti disordini, da cui traggano origine precisamente alcune malattie importantissime per gravità per acuzie per energia; ma che all' opposito il solo eccesso del principio medesimo vivificante o accumulato superiormente al bisogno della organica economia o diradato fino ad accrescere l' attività delle potenze circolatorie o in qualsivoglia altra guisa diversamente modificato costituisce tutta la serie delle accennate perturbazioni. Il sangue scorrente dentro alle vene, che abbiam già veduto inidoneo alla vitalità ed alla vita, non somministra estraendolo una precisa diminuzione dell' eccedente principio vivificante ; ed è per questo, che non di rado osserviamo i malati ridotti esangui e non perciò liberi dalle molestie; ed è per questo del pari, che dopo molti e molti salassi non cede il morbo fintantochè o una emorragia accidentale e affatto spontanea o la effusion del sudore contribuiscano allo svaporamento di quel superfluo del mentovato principio vivificante proprio alle arterie, il cui avolamento ridona l' antico equilibrio al sistema e riconduce novellamente la pristina sanità. Per la qual cosa non possiamo qui a meno di non soggiungere, che non di rado s' ingannano parecchii pratici col tentar di sopprimere e di arrestare in parecchii casi le emorragie opponendosi in tal maniera ai conati benefici della natura, che per le strade non consuete ma talor convenienti istituisce la deplezione di quel principio, che non si estrae dalle vene, mentre sarebbe talvolta e utile e necessario l' ajutare il promuovere il mantenere fin dentro ad alcuni limiti siffatte provvide evacuazioni.

(*il fine nel Fascicolo seguente*)

Fine

Fine dell' estratto dell' opera del Monrò sulla struttura, e la fisiologia dei pesci.

ALLE generali osservazioni fatte finora sopra i pesci aggiunge l' A. la descrizione particolare della *Seppia*, e del *riccio marino*, d'onde ritrae alcune congetture, che meritano l'attenzione dei fisiologi. La *Sepia loligo* manca di ale, ma ha una coda triangolare, e tutte le sue viscere corrispondenti alle abddominali e toraciche degli altri animali sono rinchiuse in una guaina muscolare e conica, la quale è chiusa inferiormente dalla parte cioè della coda, e termina superiormente in una bocca aperta. Vicino a questa trovasi un'imbuto carnoso, che va ristnrigendosi dal di dietro al davanti. Superiormente ha la seppia alcune braccia al numero circa di dieci armate d'un gran numero di prominenze così incavate, che si possono rassomigliare ai calici dei fiori. Con queste ella si attacca ai corpi solidi; e tra le radici di queste braccia vi è un'apertura armata d'un becco simile a quello di un papagallo, con cui essa rompe li gusci di quei vermetti de' quali si ciba. Da questa apertura ch'è la vera bocca discende anteriormente al grand'osso o spina l'esofago, il quale va diritto fino allo stomaco, che trovasi al fondo della guaina vicino alla coda. Il tubo intestinale comincia superiormente allo stomaco vicino all'apertura dell'esofago, e dopo aver fatto qualche giro ascende quasi dirito e parallello all'esofago per terminare all'imboccatura dell'imbuto carnoso. Anteriormente all' esofago avvi il fegato assai grande, e soprattutto assai lungo; e tra il fegato, ed il retto anteriormente vi è una vescica piena d'inchiostro, o di umore nerissimo, la qual vescica è assai ampia, di figura conica e continua con un condotto parallello all' intestino retto che va a sboccare dentro lo stesso retto vicino al suo terminare nell'ano. Non trovandosi vescica corrispondente a quella del fiele degli altri animali l'A. crede di poter sospettare, che questa dell'inchiostro

ſtro ſia appunto quella del fiele . Nonoſtante aſſicura eſſo di non aver mai trovato alcun condotto di communicazione tra il fegato e queſta veſcica : ma aggiunge che ſe queſto ſuo ſoſpetto ſi verificaſſe, ſervirebbe queſta diſpoſizione, e l' uſo a cui ſerve queſta veſcica dell' inchioſtro nella ſeppia per confermare l' opinione di quelli i quali vogliono , che la bile non ſerva alla digeſtione degli alimenti ed alla traſmutazione di eſſi in chilo : ma ſerva ſolo a ſeparare le feci dal chilo ed a facilitare l' uſcita di quelle. L' inchioſtro infatti nelle ſeppie non ſerve in alcun modo alla digeſtione, ma il ſuo principale uſo è di aſſiſtere l' animale allorchè vuole ſcappare da qualche nemico o preſervarſi dal contatto di qualche materia nociva . Queſto animale diffatti non ſolo ſi può muovere anteriormente in grazia dei moti che fa con la coda , ma allorchè ſtringe la guaina la reazione dell' acqua marina introdottaſi comprime la veſcica dell' inchioſtro , e queſto viene slanciato a qualche diſtanza, ed in gran quantità . Manca a queſto animale la milza, ma ſi ritrovano la veſcica orinaria e l' ovaja . Almeno l' A. trovò tra le viſcere addominali e l' oſſo poſteriore una veſcica, che alle volte era anco ripiena di un' umore acquoſo , e dentro la quale sboccava un condotto appartenente a un corpo glanduloſo . Le ovaje poi ſembrano eſſere quei due corpi compoſti di piccoli lobi ſituati tra il fegato e la veſcica dell' inchioſtro, mentre l' A. li ha trovati alle volte ſpiegati in un gran ſacco, che aveva un condotto continuato ſino all' ano, e premendo leggiermente quel ſacco vidde uſcirne dei piccioli corpetti vermiformi. Vi ſono pure due corpi conici laterali ſiſſati all' interna ſuperfizie della guaina, li quali ſono, o fanno l' offizio di branchie.

La diſtribuzione dei vaſi merita d' eſſere conſiderata, ed eccone in breve l' andamento . Una vena cava anteriore poſta ſopra il fegato, e contigua all' inteſtino retto riceve i rami che riportano il ſangue dal fegato, dall' ovaje, dallo ſtomaco , dagli inteſtini , dalla parte poſteriore, e ſuperiore della guaina. Facendoſi eſſa un Poco alla parte poſteriore del fegato ſi divide in due tronchi che

ſi in-

ſi incontrano con due rami groſſi venoſi ſimili alla due cave poſteriori degli altri peſci. Al ſito dell' incontro di queſte cave trovanſi nell'interna ſuperfizie alcune colonne ed alcune foſſette che rappreſentano una rete, e le cave poi ſi prolungano in una borſetta per parte, che rinchiuſe ambedue in un ampio ſacco corriſpondono alla ſola orecchietta deſtra od anteriore dei quadrupedi involta nel pericardio. Ogni una di queſte due borſette ha conneſſo un ventricolo conico chiuſo in un particolare pericardio, e da ogni ventricolo eſce un' arteria che va alla branchia corriſpondente. Queſte orecchiette communicano con i ventricoli per un foro rotondo ed avvi tra queſta apertura e la bocca della arteria un'eſcreſcenza che ſerve di valvula. Al principiar poi d'ogni arteria vi ſono tre valvule. Le arterie branchiali ſono più groſſe delle vene corriſpondenti, le quali ridotte ad un ſol tronco ſi uniſcono aſſieme formando dietro li ventricoli ora deſcritti una prolungazione conica, o terzo ventricolo, da dove ſuperiormente eſce, un'arteria che ſi può dire l'aorta aſcendente o anteriore, ed inferiormente ne eſce un' altra più piccola, che ſi può chiamare l'aorta diſcendente o poſteriore. Le vene branchiali aprendoſi in queſto terzo ventricolo hanno due valvule ciaſcuna ſimili a quelle che trovanſi all' imboccatura del condotto toracico, e ciaſcun' arteria nell' uſcire ha la ſua valvula. L' aorta aſcendente manda rami alle braccia, al fegato (ove non vi è vena porta) ai muſcoli poſti ſopra l'oſſo, al canale alimentare, ed agli organi della generazione e dell'orina. L' aorta diſcendente o poſteriore ſomminiſtra rami ai due cuori branchiali, alla veſcica dell' inchioſtro, alla coda ed al reſto della guaina. Sono queſti diſtribuiti per una membrana che inveſte eſteriormente le viſcere ed interiormente la guaina ſuddetta. Gli occhi di queſto animale ſono aſſai grandi e poſti alla parte ſuperiore del corpo, ma alla parte oppoſta dell' imbuto. La lente criſtallina è coperta poſteriormente da una molle ſoſtanza ed anteriormente ha uno ſtrato di tenaciſſimo glutine con cui ſta incollata alla cornea ſenza

avere nè irride, nè umore acqueo. Vi è però nel fondo dell' occhio l'umore vitreo. Tra li due occhi trovasi una sostanza molle, che l'A. prende per il cervello, posta immediatamente sopra l' esofago. Questo cervello ha lateralmente due lobi assai grandi di sostanza più ferma, di cui però non è nota la natura, ma per essi passano ovvero da essi partono i nervi ottici. Il cervello ha ancora due gambe che terminano in altri due lobi analoghi al cervelletto, e continua anco in un filetto che l'A. prende per la midolla spinale. Vicino al cervello vi è un ossetto che si può credere analogo a quello dell'orecchio di alcuni altri pesci.

Il riccio marino ha un guscio coperto di una pelle a cui stanno articolate molte migliaja di corna mediante alcuni legamenti muscolari. Queste corna gli servono in luogo di piedi, e li loro muscoli sono così tenaci della loro forza, che i pezzi del guscio anco staccati seguitano a muoversi. Tra la corne vi sono tre altre spezie di corpetti involti in una membrana, ed articolati con alcune punte calcaree del guscio per mezzo di membrane muscolari. Questi corpetti sono mobilissimi, e si aprono e si ristringono come le dita delle nostre mani, e però l'A. crede che si possano prendere per le antenne degli insetti, o per gli organi dei sensi negli animali più perfetti. Non si trova però alcun vestigio di cervello in questi animali, e li nervi stessi sfuggono l' occhio dell'osservatore. La bocca ha cinque denti che sono acuti al loro apice, il quale risguarda il centro di quella cavità, e che sono grossi e cavi alla base ove sono legati per mezzo di forti legamenti al guscio, che in quel sito forma un foro rotondo con un circolo irregolarmente grosso di materia cretacea. Da questo circolo molte fibre musculari vanno ad ogni dente, mentre vi sono dell' altre fibre della stessa natura che legano assieme le basi di questi denti. Nel mezzo dell'apertura della bocca ove fanno centro i cinque denti vedesi il principio dell' esofago, il quale dopo avere scorso tre pollici di lunghezza, ed essersi fissato per mezzo di un forte legamento al guscio vicino all'ano si gira, e si apre

in un canale più largo nello ſteſſo modo che il noſtro inteſtino ileo ſi apre nel colon. Continua eſſo allora in un canale, che prima fa due giri in contraria direzione attorno la ſuperfizie interna del guſcio, poi ſeguita in un canale diritto, e va a terminare finalmente nell'ano. Il meſenterio involge tutto queſto canale inteſtinale, e per tutta la lunghezza del lembo ſuperiore di queſto meſenterio vi ſono due vaſi ſenza valvule parallelli ed eguali in groſſezza, i quali injettati dell' A. riempirono molti vaſellini diſperſi ſopra gl' inteſtini e ſopra la membrana che involge internamente il guſcio. Non è però l' A. venuto mai a capo di ſcoprire come communichino tra loro queſti vaſi, nè dove in eſſi penetrano li vaſi aſſorbenti, nè ſe vi ſia un' organo pulſante che poteſſe raſſomigliarſi al cuore. Solo vicino al retto ove in altri vermi trovaſi il cuore avvi un corpo che ſembra cavo, ma forſe li due vaſi ſummentovati l'uno de quali puoſſi credere arterioſo, l'altro venoſo communicano aſſieme, e portano in circolo il ſangue ſenza biſogno di cuore. Conſiderando però che in alcuni vermi, come il *tenia* dell'uomo, e la *faſciola epatica* dei montoni, l' eſofago ſteſſo ſerve di aorta e diſtribuiſce il ſangue alle parti, ſi potrebbe forſe credere, che nel riccio marino li vaſi aſſorbenti dell' eſofago e del canale inteſtinale portaſſero immediatamente il chilo entro di quei vaſi perchè circolaſſe per eſſi, ſi perfezionaſſe in ſoſtanza nutrizia, e ſi diſtribuiſſe alle diverſe parti. Dentro il guſcio di queſto animale ſi oſſerva ancora verſo all' inteſtino retto un'ovaja aſſai ampia diviſa in cinque lobi la quale per molti condotti ſi ſcarica fuori del guſciò, giacchè queſti condotti ſi aprono eſternamente, dopo cioè avere traforato il guſcio ſteſſo.

Ma quello ſopra cui particolarmente ha fatto attenzione l' A. è l'acqua, che ritrovaſi tra la ſuperfizie interna del guſcio, e le viſcere ora deſcritte. Queſt'acqua è ſimile preſſo a poco all'acqua marina medeſima, e l'A. crede che ſia ſeparata dall'acqua ſteſſa del mare introdotta per alcuni canali aſſorbenti particolari, dei

quali da egli un'ampia defcrizione. Il gufcio ha molte migliaja di fori difpofti in cinque paja di file dalla bocca all'ano. Ogni pajo di buchi corrifponde a un vafo efterno che nello ftato di rilaffazione, dopo cioè la morte dell' animale, è lungo mezzo pollice, e che termina in una lamina piatta nel cui mezzo avvi un foro vifibiliffimo fimile ad uno dei noftri punti lacrimali. Il circolo efterno, o la circonferenza di quefta lamina è dentata come una ruota d'oriuolo. Quefta lamina è compofta di alcune particelle cretacee fovrappofte le une all'altre, e tenuta fra i denti raffomiglia un pezzo di talco. Sembra effa divenir conica in alcuni cafi prolungandofi efternamente il fuo centro, ove fta il forellino. Il vafo così efterno al gufcio è compofto di alcune fibre circolari al di fuori, e di alcune longitudinali al di dentro inveftite da una membrana. Quefte fibre fono di natura mufcolare, e fervono a girare il vafo per ogni verfo, e ad allungarlo, o ad accorciarlo. I due fori del gufcio che fono alla bafe del vafo ora defcritto penetrano divergendo, e ad ogni doppia fila di fori che va dalla bocca all' ano corrifponde internamente una foftanza compofta di varie lamine membranofe fopra le quali fono diftribuiti varj rami di vafellini che finalmente fi raccolgono in un folo tronco, in modo però che tutti i vafi efterni che communicano per un pajo di fori ciafcuno, e che fono diftribuiti in cinque doppie file dalla bocca all'ano corrifpondono a cinque foli tronchi. Quefti tronchi da quella foftanza compofta di varie lamine continuano in una borfetta pofta alla bafe dei denti, e per un'altro canaletto vanno da quefte borfette ad aprirfi tra il dente e l'efofago. L' A. è perfuafo che il riccio afforba l'acqua marina con quei vafi efterni al gufcio, e che queft'acqua paffando per i vafi diftribuiti per le lamine membranofe interne fi fepari in parte per mezzo di alcuni canali fecernenti, e vada a riempire la cavità interna del riccio ove realmente effa acqua fi trova, mentre che il refto travolvefi per quei cinque tronchi ed efce di nuovo dal corpo per mezzo della bocca. Tuttavolta non

ha mai

ha mai veduto queſt' ordine di vaſi ſecernenti , nè ha trovato quei vaſi che dovrebbero riaſſorbire l'acqua internamente vuotata da quelli ſteſſi ſecernenti , affinchè poteſſe circolare e cambiarſi ; o ſia rimaner ſempre in quella quantità . Quindi ſono affatto ipotetiche le ſue congetture , che queſt' acqua già ſeparata e verſata nella cavità poſta tra la ſuperfizie interna del guſcio , e le viſcere contenute ſia aſſorbita da altri vaſi e portata dentro il canale alimentare per perfezionare il chilo. L' unica deduzione che ſembra più ſicura ſi è, che l'eſtremità aſſorbenti non agiſcono perchè abbiano dei lembi i quali ſi aprono , e ſi chiudano come i labbri della bocca, ma perchè il foro irritato forſe del fluido che lo tocca ſi riſtringe , e diviene un canaletto capillare . Aſſorbe eſſo dunque il fluido , per la ſteſſa ragione che lo aſſorbirebbe ogni altro canaletto capillare , e vien poi cacciato più addentro l' umore contenuto della contrazion ſola del canale per lui ſtimolato, mentre il foro continua ſempre ad aſſorbirne. L' A. finalmente ha oſſervato che queſti aſſorbenti ſervono anco ad aſſicurare il riccio della ſua preda , poichè trovò moltevolte nel levar dall' acqua queſt' animale che poteva eſſo portar ſeco un buccino del peſo di un quarto di libbra. Tutto quello che appartiene alla ſtruttura dei peſci ſi trova delineato nelle tavole in rame anneſſe a queſt' opera . Forſe queſte potrebbero eſſere meglio inciſe , non bene rilevandoſi tutto ciò ch' egli marca nelle ſpiegazioni delle ſteſſe . Non' oſtante non ſi può far a meno di non lodare il lavoro di queſto celebre anatomico, e non ſi può dubitare che queſta opera non rieſca molto utile ai fiſiologi.

Medical Tranſactions oſſia *Tranſazioni Mediche pubblicate del Collegio dei Medici di Londra. Vol. terzo* Londra 1785. 8.

QUantunque il preſente volume non porti una data molto recente, pure eſſendo l' ultimo fra quelli che furono ſino ad ora pubblicati da uno de' più illuſtri Collegj di Medicina che v' abbia-

abbiano in Europa, e d'altra parte non essendo gran fatto dissem-minata fra i medici Italiani la notizia delle cose importanti che in esso contengonsi, crediamo di far cosa grata ai nostri lettori col porgerne loro un trasunto abbastanza circostanziato. I libri di questa fatta, poichè racchiudono una scelta delle osservazioni dei medici più illuminati di una qualche capitale o di una qualche provincia sopra gli articoli più interessanti e men ovvj della pratica medicina, son sempre libri di massima utilità per un clinico, cui nella moltiplicità de' casi ben di sovente rari ed estraordinarj che possono presentarsegli, fa duopo non rade volte di andar in traccia di un lume che lo guidi in mezzo all'oscurità di un qualche mai più veduto avvenimento non riferibile ad alcuno di quelli già per via di ripetute osservazioni ed esperimenti ridotti a classi invariabili ed assoggettati a un metodo costante di trattamento. Egli è assai difficile che un caso medico, comunque raro ed estraordinario, non siasi presentato che una sol volta e ad un solo ed unico osservatore; ed è per questo che nello scorrere colla dovuta attenzione gli archivj ove stanno accuratamente registrate le osservazioni isolate dei medici più dotti di ogni età e di ogni nazione, egli è sperabile d' incontrare o il medesimo fatto identico, oppur qualcun altro che per l'anologia de' sintomi moltissimo vi si confaccia, e sulla scorta del quale, tenendo dietro alle traccie e risalendo ai principj che diressero il medico trattamento praticato dal primo osservatore, e con avveduta critica segregando gli effetti dovuti all' attività della natura, da quelli ottenuti meramente dall'arte, bilanciar si possa maturamente col confronto dell'esito l'efficacia e l'utilità dei mezzi impiegati, e o ricalcare nella nuova emergenza il cammin già precorso fortunatamente, o ben deviarne se al precipizio condusse, e tentarne un nuovo che a più propizia meta ne scorga, oppur nella deficienza delle cognizioni bastanti a dirigerci o de' mezzi idonei ad ottenere lo scopo contemplato, rimanersi tranquilli spettatori degli andamenti dalla sempre operosa natura, e riposare intieramente

sulla

fulla non abbaftanza conofciuta, nè mai giuftamente calcolabile fecondità de'fuoi falutari ripieghi.

Li due primi articoli di quefto volume e così pure il fefto fi aggirano intorno a quella malattia fingolare cui dal Dott. *Heberden* e da altri offervatori dopo di lui fu appofto il bizzarro e poco conveniente titolo di *angina del petto*; e della quale s' è da noi fatta parola nel volume terzo di quefto Giornale p. all'occafione di riferirne un'offervazione del Dott. *Macbride* ed alcune altre del Dott. *Macqueen*. Le offervazioni delle quali ora offriremo il dettaglio fpettano la prima al Dott. *Heberden*, l' altra al Dott. *Wall* e la terza al Dott. *Haygarth*; alle quali ci faremo lecito di foggiungere quanto di più importante fi trova efpofto in una buona differtazione fopra quefto argomento pubblicata l' anno paffato a Gottinga dal Sig. *Schaeffer*; e ciò affinchè nulla ommettafi di quanto fu fino al tempo prefente fcritto e raccolto per dicciffrare l'occulto genio di quefto morbo. Il D. *Heberden*, che fu il primo a darne di propofito la defcrizione nel vol. fecond. di quefte Trenfazioni, ne riferifce ora una ftoria communicatagli dallo fteffo paziente, il quale avendo rifcontrati i fenomi dell' *angina del petto* noverati dal Dott. *Heberden* nel primo fuo fcritto perfettamente corrifpondenti con quelli ch'ei foffriva fopra fe fteffo da lungo tempo, volle ftenderne la relazione e communicarla per lettera, ma ferbando però l'incognito, al medico fuddetto, affinchè fe mai morte lo forprendeva repentinamente, com'egli avea buona ragion di temere dietro all' efito fatale de' cafi mentovati dal D. *Heberden*, poteffe quefti dall'efame del fuo cadavere trar de' lumi intorno alla natura di quefta malattia, i quali riufciffero in qualche maniera di giovamento a tutti quelli che per ifventura ne foffero in avvenire forprefi. Sentimento invero dilicato e non abbaftanza commendabile di umanità. Queft' incognito aveva allora cinquantadue anni di età, ed era di forte coftituzione, di mezzana taglia, di collo corto, e inclinato piuttofto alla corpulenza. Avea fempre fin dalla prima età goduto di una perfettiffima falute, e fol-

ſoltanto cinque o ſei anni ei provava di tratto in tratto gl'inſulti dell'*angina del petto*. Sorprendevalo un dolore piuttoſto acuto nel braccio ſiniſtro un po ſopra del gomito, e in men che un mezzo minuto propagavaſi un tal dolore lungo il lato ſiniſtro del petto producendo o una reſpirazione affannoſa, ovver minacciando un deliquio ſe il pover uomo non s' arreſtava ſul fatto iſteſſo, giacchè ſolamente quand' ei s'eſercitava nel paſſeggio nel dopo pranzo ovver ſulla ſera riſvegliavaſi un tale incommodo. La ſola quiete di pochi minuti baſtava a rimetterlo in calma, e ne' primi tempi il dolore ceſſava iſtantaneamente; ma in progreſſo non ſvaniva che a grado a grado perfettamente, e ſe mai impaziente di attendere e' ſi foſſe attentato di riprendere il ſuo paſſeggio prima che l'incommodo foſſe diſſipato intieramente, queſti rincrudiva ſul fatto, e sì gli facea pagar cara la pena della ſua inſiſtenza. Ceſſato il paroſiſmo non rimanevagli il menomo ſentore di male, nè punto alteravaſi il perfetto tenor ſuo di ſalute. Incerti erano gl'intervalli fra uno e l'altro paroſiſmo, talvolta una ſettimana, quindici giorni, un meſe paſſavano in ottima calma; gli attacchi peraltro erano più frequenti nel verno che nella ſtate. Oltre alle ricorrenze dei ſurriferiti ſintomi ſoffriva di tratto in tratto il malato allorquando era aſſiſo, ovvero in piedi, e talora anche a letto una ſenſazione particolare come di una ſoſpenſione o pauſa univerſale di tutte le operazioni della natura che durava lo ſpazio di tre o quattro ſecondi, e quando diſſipavaſi un tale incanto ei ſentiva come un botto al cuore, ch'era il ſegno che le funzioni vitali riprendevano il lor movimento. (E' proprio un peccato che queſt' uomo non ſiaſi avviſato di eſaminare in que' momenti ſe il polſo battevagli.) Tal ſenſazione ei la provava irregolarmente; talora inſorgevagli due o tre volte in una mezzora, talora ſopravvenivagli una volta ſola in una ſettimana, e beneſpeſſo ei ne andava eſente per lungo tempo. Queſta è in iſcorcio la ſtoria communicata al Dott. *Heberden* dall'incognito paziente; e ben s'avvisò queſti a tempo di ſcriverla, mentre alcune ſettimane

dopo nell'atto ch'ei passeggiava per istrada, sorpreso naturalmente da uno de' suoi attacchi, fu costretto a raccomandarsi ad un appaggio, e chiesto soccorso da chi passava e ricovratosi entro una casa, dopo molto vomitare in brev'ora morì. In esecuzione delle disposizioni testamentarie da lui lasciate, chiamato il Dott. *Heberden* ad esaminare il cadavere, la sezion ne fu fatta 48. ore dopo la morte dal Cel. *Gio: Hunter*; ma niente dalla medesima si potè riconoscere cui con qualche ombra di verisimiglianza attribuire la ragion de' sofferti fenomeni e di una morte così subitanea; nessuna mala conformazione di visceri, nessun vizio osservabile in alcuna parte, tutto in istato naturale, e sol qualche scheggia di ossificazione incipiente nell'aorta, qualche adesione dei polmoni alla pleura nel sinistro lato, e il sangue pressocchè sciolto ed a stento ed imperfettamente coagulantesi senza veruna separazione delle sue parti. Tale si è in compendio la descrizione di questo caso, e tali si furono i risultati del più diligente esame istituito sul cadavere coll' oggetto di scoprire la causa di una tal malattia; e quantunque da siffatto esame non si apprenda siccome giustamente confessa il Dottor *Heberden*, qual essa effettivamente si fosse una simil causa, pure può un tal esame servire a rettificare in parte i nostri sospetti su questo articolo, mostrandoci a buon conto che la malattia di cui si tratta non è dipendente da alcuna cattiva conformazione, nè da morbosa alterazione o distruzione delle parti necessarie alla vita, e che per conseguenza risguardar non debbesi come affatto incurabile in ogni caso, che anzi esclusa l' idea d' infiammazione, di scirro, o di abscesso, rammentati già dal Dott. *Heberden* nella prima sua relazione, fralle cagioni possibili di un tal disordine, converrà forse con miglior fondamento ricercare i mezzi di guarigione da quella classe di rimedj chiamati volgarmente nervini e cordiali, capaci di raddrizzare e di metter in calma i movimenti convulsivi, e di rinvigorire il languente principio vitale.

Il Sig. *Wall* fin da bel principio della sua memoria ci narra di aver veduti nel corso dalla sua pratica 12. o 13. individui sorpresi dall' *angina del petto*; i quali tutti mancarano repentinamente eccetto che due morti di altri malori, ed uno che trasse molto sollievo e quasi affatto guarì con l' uso degli antimoniati combinati alle gomme fetide. Egli ci attesta di aver riscontrato costantemente in tutti il sintoma del dolore sotto lo sterno diramantesi da ogni lato attraverso del petto nella direzione del muscolo pettorale, e prolungantesi fino ad uno ovvero ad ambedue le braccia, precisamente nel sito dove il predetto muscolo va ad inserirsi nell' osso dell' omero; e dalla costante apparizione di questo fenomeno egli è indotto a risguardarlo come essenziale e patognomico ad una tale malattia. Rispetto poi all' caso particolare da lui osservato e del quale ci riferisce la storia, altro non fuvvi di rimarcabile nell' procedimento dei fenomeni costituenti, sennonchè il dolore al petto ed il senso di stringimento e di soffocazione si erano resi pressocchè continui negli ultimi tempi della malattia, mettendosi in campo costantemente e riproducendosi al più piccolo movimento della persona; che negli estremi periodi vi si congiunse una tosse molesta con espettorazione di un muco schiumoso tinto qualche volta di sangue, o frammisto a qualche pò di materia purulenta; e che i polsi quantunque non mai irregolari, erano mai sempre piccoli, e ne' parossismi poi bassi e sepolti cotanto che appena il dito potea discernerli. Li risultati della sezion del cadavere furono i seguenti: le cartilagini delle coste pressocchè ossificate, il pericardio coperto per un gran tratto da una massa considerabile di grasso: la cavità del torace ripiena d' acqua; i polmoni sovverchiamente distesi, duri, pieni zeppi di sangue nero, e che dalle incisioni fatte quà e là a bella posta mandavano un muco spumoso rammescolato a qualcosa di purulento e di fetido odore, senza che però fossevi in alcuna parte nessuna sinuosità, oppur indizio di ulcera o di ascesso: la cavità del pericardio inondata di liquido: il cuore di mole straordinaria coper-

coperto tutto di grasso ; e finalmente le valvole semilunari dell' aorta perfettamente ossificate , immobili e sporgenti dentro all' aorta , la quale vedevasi allargata considerabilmente in tutto il tratto della sua curvatura , e quà e là presso alla sua origine seminata di scheggie ossose . Nel complesso di queste morbose apparenze manifestate dalla sezion del cadavere il Sig. *Wall* s' appiglia soltanto all' induramento delle valvule semilunari per ispiegare l' origine della malattia e la produzion dei fenomeni che ad essa accoppiaronsi ; e ne reca in conferma una simile osservazione riferita dell' illustre *Morgagni* all' *art.* 8. 9. *Epist.* 23. della sua celebratissima opera *de Sedibus & causis morborum* . Infatti non si può negare che l' ostacolo frapposto dal successivo irrigidimento di queste membrane alla libera trasfusione del sangue attraverso il cuore , ed alla distribuzione di esso per i polmoni , non dovesse gravemente disordinare la funzion del respiro , ed a lungo andare , distendendo ad infarcindo sovverchiamente l' uno e l' altro de' mentovati organi , non dovesse dar motivo alla produzione dell' idrope tanto del petto quanto del pericardio : e forse in questo caso la costanza della dispnea e del senso di soffocamento riproducentesi negli ultimi tempi della malattia ad ogni più leggiero sforzo e ad ogni anche menomo cambiamento di posizione, si dovettero principalmente al descritto disordine ; ma non è poi facile di attribuire ad una tal causa o di spiegare con essa quella peculiare difficoltà di respiro e quel soffocamento ricorrenti per accessi , e susseguiti da intervalli talvolta lunghissimi di perfetta quiete e di costante uguaglianza nel procedimento di così importante funzione , i quali fenomeni sembrano peculiarmente costituire a caratterizzare l' *angina del petto* . Rispetto poi al sintoma singolare del dolore e stringimento propagantesi lungo la direzione del muscolo pettorale , il Sig. *Wall* lo risguarda come puramente spasmodico e provegnente da una irritazione dei nervi del torace e del cuore , e ricorda un' osservazion di *Morgagni Epist.* 4. *art.* 22. nella quale si racconta che un tale in cui riscontrossi

Aaaa 2 offesa

offesa l' aorta discendente toracica soleva riferire allo sterno la sensazion del dolore ; ma è ben altra cosa , a noi sembra , la sensazion dolorosa dello sterno riferita dal nostro illustre Anatomico in quella sua osservazione , da quella peculiare che suol costantemente farsi sentire nei casi della malattia di cui parliamo .

Il Dottor *Haygarth* nella sua memoria su questo articolo riferisce la storia di un' infiammazione e successiva suppurazione del mediastino: ed eccone in breve il prospetto. Un uomo di 48. anni , corpulento e solito a menare una vita sedenteria fu assalito improvvisamente da un dolore violento a mezzo lo sterno, la cui acerbità non veniva accresciuta o diminuita dalla respirazione nè dalla deglutizione , nè dall' azion del muscolo pettorale e nè anche dalla pressione esterna . Un tal dolore cessava e riproducevasi repentinamente , ma l' esercizio del camminare lo risvegliava costantemente. Dopo tre settimane al dolore accoppiossi febbre ardita a freddo con polsi pieni e forti. Un salasso abbondante, frequenti dosi di canfora e nitro , copiosissime bevande acidule diluenti, ed in seguito ripetute prese di un sal neutro lassativo ammansarono in pochi giorni e fecero affatto svanire la febbre , e insiem con essa il dolore pria si molesto. L' uomo ben presto riebbesi, ma non istette però gran tempo a risentire di tratto in tratto gli annunzj del suo dolore, quantunque non così fieri e crucciosi come per lo innanzi . Tre mesi dopo improvvisamente risvegliasi con violenta oppressione di petto, conati al vomito , soffocamento, vi sussegue la tosse con l' espettorazione di un fluido in sembianza di purulenza, i polsi grado grado rimpiccolisconsi e mancano, s' affanna vieppiù il respiro, succede il rantolo e quindi la morte tre ore dopo l' attacco. Aperto il torace, si trovò fralle lamine del mediastino anteriore rinchiusa in gran copia della materia purulenta simile affatto a quella già spettorata, e questa materia era egualmente dispersa fralle cellule componenti il detto tramezzo , senza cisti o sacco particolare che la contenesse; nella cavità

cavità della trachea vedeasi pure di un simil fluido trapelato senza dubbio per qualche fessura o lacerazione fattasi ne' suoi pareti. Al Sig. *Haygarth* relatore di questa storia sembra di ravvisare moltissima rassomiglianza tra i sintomi osservati in questo caso, e quelli che sogliono costantemente accompagnare e caratterizzare la così detta *angina del petto*: e infatti, dic' egli, la situazione e violenza del dolore, i suoi perfetti intervalli, le sue repentine riproduzioni, l'età e l'abito di corpo del paziente soggetto della descritta osservazione, tuttocciò ragguagliato colle descrizion dei fenomeni caratterizzanti l'*angina del petto* non puote lasciare alcun dubbio sulla perfetta identità delle due malattie. A noi però sembra che questa pretesa identità fralle due malattie non possa abbastanza stabilirsi dietro alle sole rassomiglianze additateci dall' A; e nella storia per lui addotta la combinazion della febbre, lo stato dei polsi, e 'l procedimento manifestamente flogistico della malattia ci pajono essenzialmente diversificarla dall'*angina del petto*. Ond' è che se anche con più accurate osservazioni si stabilisce in progresso che tutti i casi di effusione o raccolta di purulenza o di altro fluido fralle lamine del mediastino, fossero costantemente accompagnati dai fenomeni riferiti nell'addotta storia, noi non sapremmo però nel caso dell'*angina del petto* consigliare, con la speranza di trarne sollievo, la trapanazion dello sterno, che pur sarebbe un efficace e a qual che sembra un sicuro provvedimento nei casi di svasamento o raccolta nel mediastino.

Il Sig. *Schaeffer* nella dissertazione per noi accennata (*De angina pectoris vulgo si dicta differt. inaug. Auct.* Georg. Beniam. Schaeffer *Goettingæ* 1787.) dopo avere dietro alle descrizioni particolari finora lasciateci da parecchj osservatori raccolta la storia più accurata dei sintomi costituenti l'*angina del petto*, e del loro procedimento, ben giustamente riferisce una tal malattia alla classe de' morbi spastici, e attesa appunto la costanza dello stringimento di petto difficultante la respirazione e minacciante il soffocamen-

focamento , le quali cose realizzano la presenza di una condizione asmatica , egli è condotto a risguardare insieme col Cel. *Selle* una tal malattia siccome una specie particolare di *asima spasmodico* ; ed è per questo ch'ei rigetta siccome inetta affatto ed inconveniente la denominazione prima appostagli dal Dott. *Heberden*, e crede contro l'opinione di questo scrittore , che gli antichi medici abbiano conosciuto e descritto un simile morbo sotto varie denominazioni dell'asima, e ne ritrova la più accurata rappresentazione presso l'*Hoffmanno* (*Medic. consult.* T. x. Cap. 7.) sotto il titolo di *asima con ispasmo precordiale*, e presso *Musgrave* (*de Arthritid. anom. Amstelod.* 1710. *p.* 171.) sotto quello di *asima artritico* ; come altresì delle traccie abbastanza manifeste nel *caducum pulmonum* di *Van-Helmont* , nell' *asima occulto secco* di *Etmullero*, e nell'*asima convulsivo secco* di *Willis* .

Rispetto poi all' indagine delle cause di questo morbo , dopo dopo averci distesamente riferiti li varj e fra lor dissimili risultati delle osservazioni istituite dagl' Inglesi sopra i cadaveri, si fa il Sig. *Schaeffer* ad esporre il giudizio particolare del dotto *Elsnero* sopra di esse, e ad esaminare l'etiologia più ragionevole esibitaci da questo Autore, il quale in un eccellente opuscolo tedesco pubblicato nel 1778. sopra questo soggetto stabilisce che la causa rimota della così detta *angina del petto* sia sempre da riporsi nella materia artritica , e in conferma ne descrive accuratamente due casi da lui stesso osservati, nell'un de'quali l'*artritide anomala retrograda*, e nell'altro l'*anomala* produssero evidentemente la malattia ; e ne adduce innoltre delle consimili osservazioni di *Musgrave*, di *Hoffmanno*, di *Pietschenio* , di *Strack*, le quali concorrono ad afforzare e a render vieppiù probabile la sua sentenza. Riguardo poi alle storie tramandateci dagl' Inglesi ei le risguarda a giusta ragione come troppo brevi ed imperfette, sembragli che troppo superfizialmente abbiano osservata la malattia , e che pochissima attenzione abbiasi da loro prestata ai fenomeni sovente sfuggevoli e pressocchè impercettibili dell'artritide anomala . Osserva

ferva di più che anche nelle loro ſtorie comunque imperfette vi ſi ravviſano il più delle volte le traccie dell' artritide, e che il metodo curativo da eſſi talvolta meſſo in pratica con ſucceſſo, fu appunto quello che a preferenza di ogni altro ſuol convenire e preſcriverſi nelle combinazioni di artritide anomala. Perciò poi che riſguarda i diſordini riſcontrati ne' cadaveri riflette l' *Elſnero* molto giuſtamente, che ſe la oſſificazione delle cartilagini delle coſte e delle parti vicine al cuore, ſe le raccolte di graſſo, ſe lo ſvaſamento di uno od altro umore in qualche cavità, e ſimili altre morboſe alterazioni incontrate ne' cadaveri foſſero in fatti le vere cagioni dell' angina del petto, avrebbero elleno dovuto coſtantemente manifeſtarſi in ogni e qualunque caſo; ma ciò punto non apparire dalla ſtoria ſempre diſſimile di quelle ſezioni; oltrecchè i ſuddetti vizj ben poſſono non rade volte diſordinare la funzione della reſpirazione e del cuore, ma eſſere ben diverſo il procedimento dell' *angina del petto* da quello della diſpnea e dell' aſima propriamente detto; ed innoltre riſcontrarſi non così infrequentemente ne' cadaveri alcuno de' ſudetti diſordini, ſenza che perciò ſia apparſa alcuna ſenſibile alterazione nelle funzioni durante la vita; e finalmente poterſi derivare le mentovate ſtraordinarie oſſificazioni dalla depoſizione della materia artritica; come le collezioni di graſſo dover di frequente verificarſi ne' ſoggetti all' artritide pingui il più delle volte e ſuccoſi; e l' effuſioni poi de' varj umori doverſi con più di ragione tenere in conto di prodotti e conſeguenze del morbo preceduto.

Il Sig. *Schaeffer* ſi fa intieramente dalla ſentenza dell' *Elſnero*, la cui veriſimiglianza ſi ſtudia di vieppiù afforzare coll' analiſi delle oſſervazioni riportate intorno all' angina del petto dal de *Berger*, dal *Macqueen*, dallo *Smyth* dall' *Hamilton*, dal *Iohnſtone*, nelle quali tutte ſi ravviſano i più manifeſti indizj dell' eſiſtenza della cauſa artritica. Non è peraltro ch' ei creda che da queſto fonte ſoltanto e non d' altri debbaſi ripetere la produzione della mentovata angina, e reca in campo due oſſervazioni, l' una dello *Smy-*

th e l'altra del *Gruner*, nella prima delle quali ſi vede naſcer la malattia dalla ritenzione del fluſſo emorroidale , e nella ſeconda da un principio reumatico. Infatti , dic'egli , non è maraviglia che l'emorroidi ſoppreſſe, la materia reumatica , il veleno venereo, gli eſantemi retropulſi , le ulceri antiche incautamente rammarginate, e varie altre cauſe di ſimil fatta operando idiopaticamente o per ſimpatia ſopra i nervi del petto , poſſano qualche volta deſtare gli ſteſſi fenomeni che l'artritide ſuol produrre nella noſtra angina. Baſte à ſoltanto accordare dietro alla diligentea nalifi delle oſſervazioni, che la cauſa più frequente di queſto morbo è da riporſi fralle anomalie dell' artritide . Dietro al finora eſpoſto il Sig. *Schaeffer*, fa conſiſtere la cagion proſſima dell' angina del petto in un'affezione ſpaſtica, forſe una coſtrizione, dei nervi del cuore e de'polmoni e delle altre parti con queſti organi conneſſe, eccitata queſta dalla materia morboſa operante ſopra di eſſi o direttamente o indirettamente, e ſtabiliſce che il prognoſtico di una tal malattia non abbia poi ad eſſere coſi funeſto , come il penſarono i più fra gl' Ingleſi che ſcriſſero ſopra di eſſa . Ei ne dettaglia il metodo curativo dietro alla derivazion più frequente dall'artritide, e lo divide in due tempi, o durante gli acceſſi, ne' quali dovranno metterſi in pratica li più efficaci antiſpaſmodici, i rilaſſanti , e i derivativi, ovvero negl' intervalli di quiete, ne'quali ſi dovrà con ogni sforzo cercare di richiamare o derivare all' eſterno od a qualche parte meno importante l'influſſo della materia artritica e di vincerla o di ammanſarla col mezzo di que' rimedj più efficaci che l'eſperienza de' clinici a ſuggeriti e lodati nelle diverſe combinazioni di artritide anomala.

(*Sarà continuato*.)

Obſer-

Observations sur les maladies vènèriennes & ec. Osservazioni sopra le malattie veneree, di Antonio Nunez Ribeiro Sanchez, pubblicate dal Sig. Andry dopo la morte dell' Autore. In Parigi 1785.

ANcorchè la data di questo libro non sia recentissima, le poche notizie, che ànno però di esso i medici dell' Italia e' inducono a presentarne un trassunto, d' onde si abbia a comprendere quanto profondamente meditasse il dotto Spagnuolo sopra le malattie veneree. Gli elogi del celebre *Gaubio* a quest' opera e il giudizio, che ne à pubblicato la facoltà medica di Parigi, bastano a giustificar la premura, che noi ci diamo di farla conoscere ai nostri compatriotti. Quest' opera è preceduta da una ben lunga *introduzione*, con cui rende conto l' Autore di se medesimo e delle sue applicazioni sul mal venereo durante il ben lungo periodo di quarant' anni. Dalle sue osservazioni continuate intorno a numerosissime malattie croniche, la indole delle quali è malagevole a riconoscersi e a definirsi, e molto più dall' aver vedute ne' cadaveri delle degenerazioni morbose non descritte dagli osservatori fu egli indotto a pensare, che tali avvenimenti riconoscessero una causa occulta e che la origine di una tal causa e di tali effetti consistesse precisamente nel mal venereo. Ben riflettendo in progresso alle modificazioni possibili, che può subire il veleno di un simil genere nel corpo umano in forza del tempo della età della vita e delle altre circostanze relative ai varii individui si è persuaso ad ammettere una tal causa come la sorgente di tante lentissime perturbazioni; e rintracciando infatti colla maggior diligenza nel genere di condotta tenuta in addietro da un tal classe di malati verificò il suo sospetto fino a determinarsi sulla realità della indole di questi morbi e a fissarne un trattamento opportuno, che in seguito gli riuscì poi vantaggioso mirabilmente. Egli analizza perciò il mal venereo in tutti i suoi an-

andamenti; e riconofce fenz'alcun dubbio, che il maggior numero di quegl' incomodi cronici, i quali non cedono mediante l'ufo de' metodi confueti, rifulta dalle modificazioni dall'accenato virulento principio ed efige una cura fua propria e fpecifica. Il mal venereo, dice l'Autore, può lafciar de' veftigii di fe medefimo, che dureranno occultati per lunga ferie di anni, e quindi i figliuoli dovranno portar quella pena, ch'era dovuta ai lor genitori, o fuccederà una vecchiaja infelice ai difordini di già commeffi nella più florida giovinezza. Da tutto quefto fi trova coftretto il Sig. *Sanchez* a non affentire a que' medici, che penfano dovere il mal venereo minorarfi gradatamente d' intenfità per aver pofcia a fvanir del tutto e a dileguarfi come è avvenuto della lebbra, cui era fottopofta con tanta frequenza l'antichità: ei penfa al contrario, che il mal venereo vada fempre più divenendo pericolofo, mentre egli invade le parti precipue interiori del corpo umano fenza manifeftarfi all' eftrinfeco e mentre efercita un predominio importante fopra le fucceffive generazioni: infatti riconofce l'Autore come prodotti del mal venereo le malattie fcrofolofe le rachitidi de' bambini la dilicatezza degl' individui e le malattie di languore; e crede inoltre per le fue proprie offervazioni, che la maggior frequenza de' reumatiffimi delle artritidi delle tifi delle oftruzioni fiano in gran parte l'effetto di quefta caufa, effendo innegabile, che tali morbi fi vedeano molto più rari ne' fecoli trafandati. Confeguentemente alle riferite confiderazioni divide l' A. il mal venereo *in due ftati*, l'uno di genio acuto, l'altro di genio cronico; il primo è d'indole infiammatoria, e di effo ne fu trattato abbaftanza e accuratamente da numerofiffimi Autori; l'altro fi è il mal venereo di genio cronico pochiffimo conofciuto e fempre curato infelicemente, che forma l'oggetto precipuo delle ricerche del Sig. *Sanchez*, e fopra cui abbiamo noi in quefto luogo a fermarci colla maggior precifione. La introduzione vien poi compiuta da alcune confiderazioni fopra gli effetti de' veleni animali introdotti nel corpo umano per qualunque via; e trova

effer

esser di fatto, che la loro attività si esercita spezialmente sopra il sistema nerveo e produce uno spasmo importante lungo le estremità delle arterie. Merita di esser letto per esteso quanto ci presenta l'Autore su tal proposito; e prendendo in esame l'analogia evidentissima fra il mal venereo e gli altri veleni comunicabili quanto alle risultanze nel corpo umano dimostra per via delle più convincenti osservazioni, che il solo ed il più pronto mezze da eliminarli consiste nel rimuovere lo spasmo delle estremità arteriose, onde abbia ad effettuarsi un sudor generoso. Vi à una nota interessantissima intorno alla salivazione, dove apparisce, che questo fenomeno quantunque incomodo spesso però decisivo sta sempre in ragione inversa della traspirabilità cutanea, e che a corpo sudante qualunque più alta dose di mercurio non giunge a promuovere in veruna guisa la salivazione. Ma passiamo a cose più utili.

Il mal venereo è frequentissimo nelle città grandi e ne' porti di mare; e da que' centri di unione si diffonde insensibilmente. Le cause inducenti alla seduzione sono così familiari così comuni, che non vi à classe di uomini, cui non sia agevole incorrere nella infezione: purchè la età giunga a quel termine, ch'è stabilito a far provare il bisogno fisico di una novella esistenza, non vi à individuo di qualsivoglia sesso, che non possa subire gli effetti di un tal veleno; ed è allora appunto, che si getta il seminio di molte insanabili lente indisposizioni destinate ad accompagnar la vecchiaja o a troncare il filo alla vita in una età prematura e che si propagano successivamente gli effetti di questo morbo nelle posteriori generazioni. Tutta in genere la gioventù, che a quell'epoca si trova affetta dai fenomeni acuti del mal venereo, tenta di occultare ostinatamente la vera causa de' suoi incomodi o li nasconde del tutto; e il timore delle correzioni la vergogna di aver commesso un reato un certo punto di onore vietano ai giovani la confessione della verità. Ve ne sono di quelli, che soffrono senza neppur querelarsi della molestia, che li tormenta;

ta ; ma il maggior numero ſi affida alle mani o degli altri ami-ci coetanei o del parrucchiere o di qualche ſpeziale o di qualche chirurgo amico : da tali conſiglieri ſomminiſtranſi de' rimedii, l' uſo de' quali par minorare la intenſità de' ſintomi ; e ſiccome egli è raro, che il mal venereo di genio acuto obblighi a letto, così ne viene, che i ſintomi perſiſtono il più delle volte aſſai lungamente, e il malato reſta indi infetto per tutto il corſo della ſua vita. Che ſe i ſintomi ſiano poi gravi a tal ſegno, che coſtringano a giacere in letto, in un tal caſo per ordinario ſi ricorre unicamente a un chirurgo de' più dozzinali, da cui ſi ricevono de' rimedii, medianti i quali ſi diffonde il veleno per tutto il corpo, nè mai guariſce il malato radicalmente. Infatti convien riporre nel novero degli avvenimenti rariſſimi e delle ſtravaganze, che alla occaſione di una gonorrea o di un bubbone o di una fimoſi o di altre ſimili riſultanze della infezione prodotta dal mal venereo chiedaſi ajuto a de' medici illuminati, che conoſcendo la malattia la importanza di eſſa e le ſue conſeguenze poſſa trattarla ragionevolmente e guarirla : egli è anche aſſai raro, che tali malati ſi aſſoggettino ad un conveniente dietetica ; e cedono quindi col tempo i fenomeni concomitanti l' indole acuta della infezione e ritornano delle apparenze illuſorie di ſanità e il malato ſi crede guarito perfettamente. Queſte apparenze però ſono eſſe la cauſa, per cui può il morbo impadronirſi gradatamente di tutto il ſiſtema, onde manifeſtarſi in progreſſo ſotto altre faſi e ſimulare delle altre affezioni, le quali per ignorarne la vera origine ſi rendono immedicabili malgrado qualunque metodo. L' Autore è di ſentimento, che alla univerſalizzazione del mal venereo d' indole cronica ſia dovuta quella diſiſtima, in cui trovaſi bene ſpeſſo la medicina, perchè non rieſce a vincere quelle lente indiſpoſizioni coſi ovvie, le quali ſi trattano come derivanti da tutt' altra ſorgente, fuorchè da quella del mal venereo. Oſſerva il Sig. *Sanchez*, che il mal venereo è ſtato generalmente deſcritto nella ſua condizione di morbo acuto e nella ſua epoca infiammatoria,

ma

ma che pochiſſimi ſono ſtati gli Autori, che ne abbiano parlato relativamente alla ſua condizione di cronicifmo e molto meno riſguardandolo come la cauſa più ovvia di tante croniche malattie: egli però avverte di non eſſere il ſolo, che abbia preſo in eſame un oggetto di così grande intereſſe; e riporta ſu queſto articolo il ſentimento di *Vico* di *Mercuriale* di *Lemnio* di *O-Connell* e di *Briſſet*, de' quali ſcrittori autorevoliſſimi e riputatiſſimi ci offre gl'interi pezzi.

Quarant'anni continuati della più aſſidua eſperienza nel trattamento del mal venereo in qualunque ſuo ſtato aſſicurano al Sig. *Sanchez*, un grado di autorità, che eſige tutta la fede; e noi noi poſſiamo a meno di qui non ricopiare a un di preſſo quel metodo, con cui à egli curata e vinta coſtantemente una tal malattia nella ſua epoca di morbo acuto: foſs'ella pur ſenza febbre o con febbre, il noſtro Autore l'à ſempre conſiderata come una malattia infiammatoria, e v'impiegò ſempre con ſommo vantaggio il metodo antiflogiſtico in tutta la ſua eſtenſione tanto interiormente quanto eſteriormente: ei vi amminiſtrò ſenza riſerva il ſalaſſo e lo à ripetuto più o meno a proporzione dell'apparato flogiſtico concomitante la malattia: usò de' laſſanti degli ammollienti de' diluenti all'intrinſeco e preſcriſſe i cataplaſmi ammollienti i bagni tiepidi i rilaſſanti all'eſtrinſeco; e quando la infiammazione parve riſolta perfettamente, quando il fluor gonorroico acquiſtò un color bianco lodevole, quando ceſsò totalmente l'ardor della orina, incominciò allora ad appigliarſi al mercurio per uſo interno, rimedio coſtantemente reformidato dal Sig. *Sanchez* non ſolo fintantochè ſuſſiſtevano de' fenomeni infiammatorii, ma ben anche fintantochè ſi notavano degl' infarcimenti o negl' inguini o nello ſcroto o nel perineo. L'Autore ſi è ſempre aſtenuto da qualſivoglia mercuriale preparazione ſotto qualunque forma pel trattamento eſteriore delle ragadi delle ulcere o delle impetiggini riſultanti dal mal venereo, e ne à proſcritto dalla ſua pratica l'uſo tanto durante la flogoſi quanto dopo di eſſa; ed à oſſervato, che

nelle

nelle accennate accidentalità del pari, che nel fluor gonorroico il mercurio applicato o per via d'iniezzione o per via di empiaſtro corruga ſempre la ſuperficie de' luogi contaminati o piagati, ne vieta il traſſudamento e la digeſtione e dà luogo per conſeguenza al veleno, che ſi comunichi a tutto il corpo, d'onde poi ſi ſviluppano de' ſintomi terribili o nella gola o nella fronte o nelle oſſa e produce i dolori oſteocopi della notte. Invece de' mercuriali ei preſcrivea gli ammollienti attuati per via delle gomme riſolutive: ſolea mantener fluſſile il ventre; e qualora vedea già dileguata la diateſi infiammatoria, egli purgava frequentemente il ſuo malato durante il periodo di quattro o cinque ſettimane con qualche preparazion di mercurio. Con queſto metodo era ſicuro l' Autore di guarire affatto e radicalmente le gonorree le ragadi le fimoſi e tutte le altre derivazioni dalla infezione del mal venereo e preſervava i malati dalla contaminazion generale, purchè in eſſi vi foſſe quella ſi rara ma neceſſaria docilità, in forza di cui poſſono i metodi corriſpondere alla intenzione di chi li addita. Il Sig. *Sanchez* a queſto propoſito non può a meno di non confeſſare con tutta la ingenuità di avere in pochiſſima eſtimazione generalmente que' medici e que' chirurghi, che trattano il mal venereo; e ſi lagna, che la leggislazione ſopra di un tale articolo, ſia aſſaiſſimo negligente e manchi di ſeverità in rapporto all' aſſicurarſi della dottrina e della morale di quella claſſe di uomini, che ſi autorizza con tanta facilità ad eſercitare un diritto libero ſulla conſervazione della ſanità e della vita de' cittadini. Noi non poſſiam condannarlo ſopra un tal punto; ed è troppo vero, che non ſolamente in riguardo del mal venereo, ma in riguardo altresì di moltiſſime altre importanti e frequenti affezioni una gran parte del ceto coſtituente la medicina e la chirurgia non corriſponde adeguatamente alle condizioni del ſuo iſtituto.

Si fa poſcia l' Autore a rifletttere ſopra le conſeguenze e ſopra gli effetti, che naſcono dall' abuſo del mercurio durante il corſo

della

dello ſtato flogiſtico nel mal venereo ; e dimoſtra ed è vero pur troppo, che tutti coloro, i quali ſi aſſumono di trattar la infezione di queſto morbo nel primitivo ſuo ſtadio, amminiſtrano appunto in quell'epoca almeno generalmente le più attive preparazioni di queſto foſſile. Con tali mezzi cede la infiammazione gradatamente da per ſe ſteſſa perchè dee cedere, ma il malato invece d' eſſer guarito precipita in una contaminazione univerſale, le cui riſultanze per ordinario non ſi ſviluppano , che lentamente e dopo il periodo di varii anni. Egli preferiſce l' uſo del mercurio ſotto forma ſalina ogni qual volta ſiano eſattamente diſtrutti i fenomeni infiammatorii , lo combina a de' purgativi e a degli antiſpaſmodici e lo preſcrive ridotto in pillole per mantener lubrico il ventre e ne fa prendere una data doſe ad ogni due o tre giorni pel tratto di più di un meſe: ne' giorni intermedii fa bere copioſamente delle decozioni o di ſarſapariglia o di guajaco o di bardana , raccomanda lo ſtare a letto ; e per accreſcere la traſpirazione aggiunge talvolta alla decozione alcune goccie di vino emetico o di tintura antimoniale . Con queſto metodo egli à veduto finire le più oſtinate gonorree gl' infarcimenti inguinali le ragadi e tutte le più pervicaci depravazioni originate dal mal venereo: eſclude l'uſo degli aſtringenti e de' mercuriali impiegati in qualità di rimedii topici, ed aſſicura per via di fatti, che un tal coſtume infelicemente ſeguito da tanti e tanti oltre all' eſſere affatto inutile può con frequenza cambiare in cancri ed in carcinomi le ſemplici tumefazioni glandulose di queſto genere . Il Sig. *Van-Svvietten* à conſigliata la tintura o la ſoluzione del ſollimato corroſivo ſenza aggiungervi quelle cauzioni di riſerva di ſtare a letto di mantenere abbondante la traſpirazione, che aveagli comunicate il noſtro Autore e familiarmente e per lettere: l' illuſtre commentator di *Boerahave* eraſi affidato nella eſecuzione degli eſperimenti a medici ed a chirurghi di ſua dipendenza; e lo ſteſſo à fatto del pari ſull' argomento medeſimo il cavalier *Pringle* . E l' uno e l' altro erano uomini troppo adulati e pel poſto e per la ri-

riputazione ; e all'uno e all'altro ſi ſono date ad intendere delle riſultanze fortunatiſſime e mai non conſone alla verità. Il Signor *Sanchez* ci avverte, che i due ſcrittori prenominati pubblicarono gli avvenimenti felici, che derivarono dall' uſo interno del ſollimato malgrado ogni maggior negligenza ſulle cautele dietetiche, e li pubblicarono ſulla fede di chi li diè loro ad intendere ; e però inſiſte ſulla neceſſità delle più ſevere circoſpezioni durante l'amminiſtrazione di un tal rimedio. Proſiegue poi a far conoſcere con quanta facilità e in quanti modi ſi poſſa contrar la infezione del mal venereo : prova, che ridotto un tal morbo alla condizione di croniciſmo non può mai eſſere ſubigibile, fuorchè per mezzo degli antipaſmodici e de' ſudoriferi : e fu riferito non à gran tempo in queſto noſtro Giornale, che l'oppio è un rimedio efficace nel trattamento di queſto morbo, e lo dev' eſſere ſicuramente in forza delle accennate due qualità : ma facciamoci a ragguagliare con ſufficiente dettaglio il metodo iſtituito dal noſtro Autore per vincere gli effetti cronici del mal venereo in qualunque età della vita umana.

„ Io penſo, dice l'A., che il veleno del mal venereo ſia ſtato „ ne' primi tempi della ſua manifeſtazione così violento da far „ morire i malati nel breve periodo di due o tre ſettimane : mi „ trovo autorizzato a ciò credere dall' eſſer certo per le memorie „ laſciateci dagli ſcrittori più autentici, che un tal veleno indu„ cea prontamente in gangrena le parti molli e diſtruggeva le „ parti dure colla carie e collo sfacelo. Dall' anno 1518. venne „ introdotto l'uſo del guajaco; e da quell' epoca la malattia ſi è „ veduta percorrere de' periodi molto più lunghi. Da ciò ſi ve„ de, ch' ella à imitato la peſte, la quale a principio reca la „ morte dentro allo ſpazio di ſei di dodici di diciotto di venti„ quattr' ore : poi ella invade con febbre e rapiſce i malati in „ tre in cinque giorni : poi ſi eſtende alla ſettimana ai nove ai „ quattordici giorni, poi finalmente aſſume i caratteri di una re„ mittente continua del genere delle maligne. Dunque appariſce,

„ che

„ che il mal venereo è divenuto ai di nostri assai meno acuto,
„ ma che conserva peraltro la originaria sua virulenza e resiste
„ ai rimedii e distrugge gradatamente la spezie umana. Noi ne
„ conosciamo ai dì nostri due varietà, l'una d'indole infiamma-
„ toria ed acuta, l'altra di genio cronico: l'una si annuncia sot-
„ to l'aspetto di una gonorrea grave, o della infiammazion de'
„ testicoli, o della fimosi, o di urenti dolori lungo il canale dell'
„ uretra, o di bubboni ec. Osserviamo inoltre ogni giorno, che
„ tutti questi fenomeni si sviluppano dal più al meno ne' tempe-
„ ramenti robusti e di fibra rigida dopo un impuro congresso:
„ ma se una tal causa infligge il veleno in una costituzion graci-
„ le dilicata o cachettica, in individui di oltre ai cinquant'anni,
„ in siffatte combinazioni il veleno per ordinario non è più al ca-
„ so di sviluppare una flogosi; ed è per questo, che assorto dai
„ vasi bibuli si comunicherà lentamente a tutte le parti del cor-
„ po e darà segno di dominarvi col precipitare l'infetto nella
„ tristezza e coll'opprimerlo sotto la sensazione di un certo lan-
„ guore accompagnato da un peso insolito nelle membra „. Dal-
le riferite considerazioni ella è cosa evidente, che variando la in-
dole della malattia in relazione delle circostanze degl' individui
dovranno altresì variare le indicazioni e avrà il metodo a diver-
sificarsi a misura degl' individui medesimi. Ne' robusti, allorchè
è dileguata la infiammazione, le reliquie del mal venereo si do-
vranno espellere mediante il rilassamento della compage e aumen-
tando la traspirazione fino ad un dato segno; e a questo fine
tenderanno le decozioni ammollienti leggiermente aromatiche e i
bagni vaporosi e la respirazione di un' aria sempre ben calda e
l'uso interior del mercurio, che il Sig. *Sanchez* amministra più
volentieri sotto la forma di sollimato corrosivo o di mercurio dol-
cificato, che sotto qualunque altra preparazione. In questo modo
il sudore abbondante e continuato ripurgherà tutto il corpo; ed è
per questo, che le decozioni di legno guajaco acquistarono tanta
riputazione, perchè adoperandosi un tal rimedio colla vista di far

 suda-

sudare i malati copiosamente si mantenevano in quelle condizioni opportune a far nascere un tale effetto e si guariva spessissimo dalla infezione. Ma il sollimato corrosivo per esperienza del nostro Autore ottiene lo stesso vantaggio con assai più di certezza e più prontamente, ogni qual volta s' impieghi colle accennate circospezioni. Il contagio del mal venereo però diversifica ne' varii temperamenti; e quindi presenta varie indicazioni, come abbiam già notato, e il Sig. *Sanchez* v'istituisce altro metodo, qualora si tratti d'individui gracili ed infermicci. In questi dati individui il veleno del mal venereo si comunicherà alle parti primitivamente contaminate: indi passerà innanzi ad occupar le membrane e le vagine de' nervi; e finalmente si manisterà co' fenomeni di varie croniche malattie. In circostanze di una tal fatta ei si determina all'uso delle frizioni mercuriali, ch' egli soleva prescrivere colle seguenti regole: 1. allorchè si ravvisano delle esulcerazioni lungo il palato e vi à il timore, che le carie già esista nelle ossa del palato stesso o del naso, è necessario preparare il malato per cinque o sei giorni medianti le bevande copiosissime raddolcenti e antisettiche: poi s'istituiscono le frizioni, le quali si devono proseguire pel corso di trentacinque giorni; e avvenga o no la salivazione, egli non era di avviso di proseguirle più oltre: che se avveniva la salivazione, o ne lasciava libero l' andamento o la moderava o accrescevala in proporzion de' fenomeni: 2. quando i sintomi flogistici e gli altri accidenti del mal venereo dimostrino chiaramente di non avere a cambiarsi nella carie delle ossa o nella distruzione di qualche parte carnosa, non vi à bisogno di conseguire la salivazione; e sarà sufficiente l' eseguire delle frizioni con l' unguento mercuriale canforato in picciole dosi o giornalmente o anche ad ogni due giorni: l' Autore proseguiva un tal metodo fino ai trenta giorni e fino ai trentacinque: 3. se poi nel malato non si riscontrano segni di mal venereo producente i fenomeni più manifesti, ma si osservano invece de' sintomi simulanti una qualche cronica malattia, non fa

d'uopo

d' uopo impiegar le frizioni : allora ſi devono internamente preſcrivere de' rimedii mercuriali ſotto forma ſalina combinati a que' rimedii , che ſaranno additati dal genio del morbo cronico, che ſi avrà a trattare.

Noi ſiamo ben perſuaſi, che molti medici, ai quali è noto fino a qual ſegno ſia ſtata dai più recenti poſta in diſcredito la ſalivazione per la cura del mal venereo, ſi maraviglieranno, che un medico recentiſſimo torni à proporre un tal metodo e lo conſigli con efficacia e ſtabiliſca ſu queſto effetto una gran parte della guarigione. Quarant' anni di eſperimenti moltiplicati negli ſpedali e nelle città baſterebbon peraltro a decidere la controverſia; ma è da rifletterſi, che la eliminazion del veleno mai non ſi effettua ſenza una evacuazione ſenſibile. Il ſudore è il mezzo più congruo; e quando ſi ottenga non vi à biſogno della ſalivazione. In tutti i temperamenti aſſai gracili non è poſſibile iſtituire quelle combinazioni, che contribuiſcono efficacemente a deſtare il ſudore ſenza ſnervarli aſſaiſſimo; e la ſalivazione è un fenomeno, che ſi può moderare a ſuo grado, purchè non ſi ecceda nella quantità de' rimedii e purchè ſi badi alle circoſtanze, che accompagnano queſto prodotto. L'Autore diſapprova aſſolutamente l'uſo de' purgativi per moderare la ſalivazione: li giudica ſempre dannoſi e preferiſce il deſiſtere dalle frizioni e raccomanda le bevande addolcenti copioſiſſime. Del reſto egli vorrebbe, che nel trattamento del mal venereo d' indole cronica ſi poteſſero iſtituire dovunque i bagni vaporoſi alla maniera de' Ruſſi: il che non eſſendo fattibile in ogni luogo, accenna altri mezzi, che corriſpondano in qualche guiſa alla utilità, che ſi ritrarrebbe dall' amminiſtrazione degli ſteſſi bagni, l'uſo de' quali preſſo de' Ruſſi è metodico e univerſale.

Traitè des bandages Herniaires, ossia *Trattato dei ripari o sostegni per l'ernie del Sig.* Iuville *chirurgo erniario*. *Parigi* 1786. 8. con 14. tavole colorite.

QUest'opera importante è il frutto degli studj e dell'esperienza di un uomo il quale per lo spazio di quarant'anni si è applicato indefessamente a perfezionare questa parte essenzialissima della chirurgia istrumentale o trascurata troppo dai più celebri maestri, o lasciata in balia di artefici ignoranti e mercenarj. Il Sig. *Iuville* stabilisce con somma chiarezza e precisione i principj fondamentali dell'arte di costruire i ripari o sostegni per l'ernie e di farne l'applicazione al corpo umano, e le descrizioni e i modelli ch'ei ci presenta dei più comuni fra questi ripari, ben possono guidare la intelligenza degli artefici, onde rettificare e render più utili e maneggiabili siffatte macchine. Interessanti poi al sommo riescono le descrizioni e i disegni ch' ei ci porge di varj altri ordigni di simil genere, per l'invenzione ed esecuzione dei quali più di una volta meritossi l'approvazione e gli elogj della R. Accademia di chirurgia, ed acquistossi la più costante riputazione nella capitale della Francia. Tra questo novero meritano di esser distinte e tenute in gran pregio dagl'intendenti, una macchina propria a servire di recipiente ad un ano artifiziale nella piegatura dell'inguinaglia, un' altra propria a servire di recipiente nell'incontinenza di orina presso gli uomini, ed un'altra per ritenere a suo luogo l'intestino retto slentato; oltre a due pessarj di nuova invenzione l'uno di avorio, e l'altro di gomma elastica. Sarebbe desiderabile che a vantaggio comune gli artisti erniarj si mettessero a lavorare dietro la scorta del Sig. *Iuville*, e che volessero porre in pratica quelle diligenze indicate in quest'opera per la più accurata fabbricazione delle macchine di questo genere. Intanto abbiamo il piacere di poter avvertire il Pubblico che un bravo artefice Italiano, il Sig. *Giambattista Rodella*, Meccanico

pensio-

pensionato al servizio del pubblico Osservatorio di Padova, e ben distinto fra nostri per la sua grande abilità nell'eseguire i più dilicati strumenti di Fisica e di Astronomia, ha di recente costruiti con tutta la precisione ed esattezza e giusta i principj e le direzioni del Sig. *Iuville*, li varj ordigni descritti e rappresentati in questo libro. Ed egli si farà un dovere di adempiere con tutta la diligenza alle varie commissioni che gliene verranno date, e ad un prezzo onestissimo.

Avviso degli Editori ai SS.ri Associati.

La storia ragionata dei morbi che dominarono communemente nel 1786, *avrà il suo compimento nel primo quaderno del seguente Volume di questo Giornale, che tra pochi giorni uscirà in luce. Ma siccome la continuazione di questa Storia potrebbe occupare una massima parte del nostro Giornale, con poco gusto di coloro ch'amano anzi la varietà de' soggetti, che le cose continuate e profonde, così s'è pensato di sospenderne per ora la pubblicazione. Acciò però gli associati possano avere la continuazione di quest'opera, si stamperà a parte nell' anno venturo in un volume della forma medesima del Giornale e si dispenserà a quelli che vorranno provvedersene ad un prezzo discreto.*

INDICE
DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO QUINTO TOMO.

FISICA ANIMALE.

Daignan , Quadro delle varietà della vita umana , e degli avvantaggi o disavantaggi di ogni costituzione e temperamento. 342.

Monrò , La struttura e la fisiologia dei pesci dimostrata e confrontata con quella dell' uomo e degli animali. 458. 489. 543.

Walter Fed. Aug. Osservazioni sulla struttura del fegato e della vescica del fiele 214.

Werner & Feller , *Vasorum lacteorum atq. lymphaticorum anatomico-physiologica descriptio* . 156. descrizione dei lattei . 158. dei linfatici del fegato. 167. Osservazioni del *Mascagni* su questi vasi 172. *not.*

MEDICINA PRATICA.

Angina pectoris , osservazioni sopra questo morbo del Dott. *Heberden* . 551. del Dott. *Wall* 554. del Dott. *Haygarth* 556. del Signor *Schaeffer*. 557.

Cullen , Elementi di Medicina pratica 367. 417. 472. 502. sulle febbri . 368. e segg. sulle malattie infiammatorie . 472. sugli esantemi. 502. sull' emorragie. 509. sui flussi . 516.

Dulaurens , saggio sopra gli stabilimenti più necessarj ed i meno dispendiosi per rendere l' assistenza degli ammalati negli ospitali veramente utile all' umanità. 446.

Gelmetti , Osservazioni sopra l' uso medico della radice di *Calaguala*. 409.

Gherardini , Osservazioni medico-pratiche sulla cura della rabbia fatte nell' Ospital maggiore di Milano. 1.

Gualandris , della natura , cause , e cura del *Carbone* , malattia endemia fra i villici del Bellunese . 385. 433.

Misdevall , Relazione dell' epidemia di febbri putride e maligne di Catalogna. 221.

Oppio , Osservazioni sopra l' uso di questo rimedio per curare i sintomi dipendenti dalla morbosa irritabilità, del Sig. *Alessandro Grant*. 69. 97. Osservazioni sull' uso esterno dell' oppio per la cura dei cancri, del Sig. *Pissier*. 73. *not.*

Panzani , seguito della storia ragionata dei morbi che dominarono communemente nel 1786. 11. 49. 145. 193. 241. 289. 401. 440. 481. 529. costituzione autunnale e sua influenza sui corpi organici . 11. Febbri intermittenti e loro sintomi. 21. etiologia di queste febbri. 49. indicazioni curative e loro fondamenti. 149. cura nel primo stadio. 151. nel secondo stadio 152. riflessioni sul terzo stadio. 193. Osservazioni sopra l'uso degli emetici nella cura di queste febbri. 199. sopra quello de' purgativi. 202. Indicazioni sulle quali si appoggia la cura profilattica

lattica di queſte febbri negl'intervalli de' paroſiſmi. 241. conſiderazioni ſopra l'uſo della china china e degli altri febbrifugi. 247. 289. *e ſegg.* Dell' apopleſſia e ſue differenti ſpezie. 401. cauſe prediſponenti. 440. degenerazioni oſſervate nei cadaveri degli apopletrici. 443. fenomeni precurſori e coſtitutivi dell' apopleſſia e loro procedimento. 481. etiologia di queſto morbo. 484. 529. e ſegg. Metodo curativo nelle apopleſſie. 534. conſiderazioni ſull' uſo del ſalaſſo. 535.

Paſta, la Tolleranza filoſofica delle malattie 47. 206.

Portal, Oſſervazioni ſulla tiſi gentilizia. 80. 101.

— Oſſervazioni ſopra gli effetti dei vapori mofetici ſull' uomo, ſopra gli annegati, ſopra i feti apparentemente morti, ſopra la rabbia, con la cura appropriata a tutti queſti caſi. 518.

Salvadori, Trattato del morbo Tiſico. 48. 303.

Sanchez, Oſſervazioni ſopra le malattie veneree. 561.

Strack, *Obſervationes medicinales de febribus intermittentibus*. 31.

Tranſazioni Mediche pubblicate dal collegio dei Medici di Londra. Vol. terzo. 549.

Zacchiroli, ſtoria di un Iſteriſmo accompagnato da gravi e non ordinarj ſintomi. 299.

CHIRURGIA.

Migliavacca, Oſſervazioni di rotture incomplete nella corda magna. 254.

Palletta, *Adverſaria chirurgica prima*. 176. Oſſervazioni ſul zoppicamento congenito. *ibid.*

Walter Frid. Aug. Aduotationes academicæ. 211. Oſſervazioni ſopra i polipi dell' utero *ivi*.

CHIMICA MEDICA.

Morveau, *Lavoiſier*, *Bertholet*, *Fourcroy*, nuovo metodo di nomenclatura chimica. 121.

Rifleſſioni ſopra la nuova nomenclatura chimica, e ſpezialmente ſopra il termine, *calorico*. 269. 337.

MISCELLANEA.

Accademie.

Premj propoſti e diſtribuiti dalla Società Reale di Medicina. 283. 381. 523.

— dalla ſocietà R. di Medicina di Edimburgo. 335.

— della ſocietà Medica di Londra. 336.

Nuove memorie dell' Accademia di Berlino per il 1783. 280. per il 1784. 428.

Acta Academiæ Cæſ. Reg. Ioſeph. Medico-chirurgicæ Vindobonenſis. *Vol.* I. 288.

Anonimo, trattato ſopra la gotta. 95.

Blumenbach, *introductio ad Hiſtoriam medicinæ litterariam*. 384.

Cruſius, *de quibuſdam gravidarum varicibus*. 284.

Denman, ſaggio ſopra l'emorragie uterine. 144.

Duſſanſoy differt. ed oſſervaz. ſopra la gangrena degli oſpitali. 238.

Fowler, ſtorie mediche ſopra gli effetti

fetti

fetti del tabacco nella cura dell' idropi. 188.
Franck, *delectus opusculorum medicorum* Volum. quartum. *96*. Volum. quintum. 286.
Gaubio, *Institutiones Pathologiæ medicinales*. edit. secunda. 192.
Gregory, discorsi sopra i doveri e le cognizioni del medico. 524.
Haller, *Bibliotheca Medicinæ Practicæ*. Vol. IV. 527.
Hallè, Ricerche sulla natura e sugli effetti del mefitismo dei cessi. 92.
Hartman, *de vena portarum porta bonorum*. 285.
Hunter, Osservazioni sopra alcuni articoli dell' economia animale. 238.
Iberti, Osservazioni generali sopra gli ospitali 528.
Istruzione sommaria sopra la cura del mal venereo nelle campagne. 287.
Juville, Trattato dei ripari o sostegni per l' ernie. 572.
Leveling, *Observationes anatomicæ rariores* 284.
Lewis, Nuovo Ricettario. 144.
Linnæi, *Amænitates Academicæ edente Schrebero*, T. I. 2. 3. 384. 526.
Murray, *Opuscula ad Medicinam & Rem naturalem spectantia* Vol. secundum. 285.
— *Andr. Georg. Commentatio de redintegratione partium corporis animalis nexu suo solutarum*. 383.
Nannoni Lorenzo, Trattato di Anatomia Fisiologia, e Zootomia Vol. I. 191.
Ramel, Dubbj sopra la meteorologia applicata alla medicina. 383.
Smyth Carmichael, degli effetti del dondolarsi per la cura della tisi polmonare e della febbre etica. 141.
Sograffi, Corso elementare dell' arte di raccogliere i parti. 189.
Spallanzani, Lettera apologetica in risposta alle Osservazioni dell' *Hunter* sopra la digestione. 233.
Thierry, La vita dell' uomo rispettata e diffesa negli ultimi suoi momenti 432.
Venel, Ristretto di materia Medica con annotazioni ed aggiunte del Sig. *Carrere*, 287.
Withers, Trattato sopra l' asima. 143.